

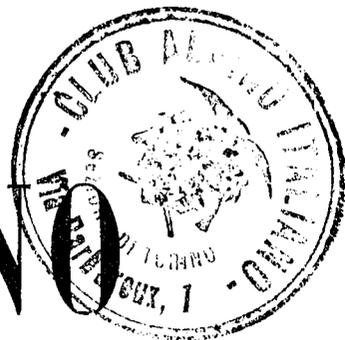
Vol. XXXVII

CAI: BIBLIOTECA SEZ. DI TORINO
Duplo per consultazione
a domicilio Num. 70

BOLLETTINO

DEL

CLUB ALPINO



ITALIANO

~~~~~  
1904-1905  
~~~~~



Per cura del CLUB ALPINO ITALIANO (Sede Centrale)
TORINO

Via Monte di Pietà, 28

1905.

INDICE DEGLI ARTICOLI

Ferrari A. (collaboratori: A. BOSSI, G. CHIGGIATO ed E. ABBATE):

1 Rifugi del Club Alpino Italiano. Storia e descrizione illustrata *Pag.* 1

 Dei Rifugi in generale (Introduzione). *Pag.* 3

 Storia e descrizione dei Rifugi del C. A. I. „ 15

TITOLO DEI RIFUGI	PAG.	TITOLO DEI RIFUGI	PAG.
Rifugio Genova all'Argentera	15	Rif. al Colle del Piccolo Altare	135
Rifugio dell'Alpetto al Monviso	19	Rifugio sul Monte Cistella	135
Rifugio Sacripante al Monviso	20	Rifugio Cortano al Mottarone	137
Rifugio Q. Sella al Monviso	21	Rif. alla Bocchetta di Campo	138
Rif. Q. Sella al Lago Gr. di Viso	23	Rifugio al Pian Cavallone	140
Rif. Vaccarone in Val di Susa	40	Rifugio del Pian Vadàa	142
Rif. di Peraciaval in Val di Viù	43	Capanna Como (Alpi Comasche)	144
Rif. B. Gastaldi in Val d'Ala	45	Rifugio Stoppani al Resegone	145
Rifugio-Albergo B. Gastaldi, id.	47	Capanna Releccio alla Grigna	149
Rifugio della Gura	53	Capanna Moncodine, id.	150 --
Rifugio della Levanna	55	Capanna Grigna-Vetta	151
Rifugio del Piantonetto	57	Rifugio-Albergo Monza, id.	267
Rif. Vitt. Eman. al Gran Paradiso	59	Rifugio Roccoli Lorla	158
Capanna Budden (Aosta)	64	Capanna Legnone	160
Rifugio al Ghiacciaio del Rutor	66	Capanna A. Volta in Val dei Ratti	160
Capanna Defey al Rutor	67	Capanna Badile	164
Rif. de Saussure al Crammont	69	Capanna Zocca	165
Capanna dell'Aiguille Grises	70	Cap. F. Allievi (Val Masino)	166-270
Rif. Q. Sella al Monte Bianco	73	Cap. Cecilia (vecch.) al Disgrazia	166 --
Rifugio del Dôme, id.	75	Cap. Cecilia (nuova), id.	167
Rifugio sul Colle del Gigante	77	Capanna Maria, id.	170
Rifugio-Albergo Torino, id.	79	Capanna di Cornarossa, id.	170
Rifugio delle Grandes-Jorasses	84	Capanna Marinelli al Bernina	171
Rifugio del Triolet	86	Rifugio all'Alpe Painale	174
Cap. Reg. Margher. al Fallère	87	Rif. A. Cederna in V. Fontana	174
Rif. della Cravatta al Cervino	88	Rifugio ai Laghi Gemelli	176
Capanna della Gran Torre, id.	91	Rifugio della Brunone	179
Rifugio Luigi di Savoia, id.	93	Rif. Guicciardi all'Alpe di Scais	180
Capanna Carrel al Tournalin	97	Rifugio Curò al Barbellino	184
Rifugio Q. Sella al Lyskamm	98	Rifugio o Casa d'Eita	186
Capanna Linty al Monte Rosa	100	Capanna Dosdè	188
Capanna Gniffetti, id.	101	Capanna Milano in Val Zebrù	189
Rif.-Osserv. Regina Margh., id.	106	Capanna Cedeh in Val Cedeh	190
Capanna Valsesia, id.	116	Rifugio al Passo di Gavia	196
Capanna D. Marinelli, id.	120	Rif. Garibaldi in Val d'Avio	203
Capanna Eugenio Sella, id.	124	Rifugio del Baitone	204
Rif. F. Rosazza (Prealpi Biellesi)	128	Rifugio di Salarno	208
Rifugio sul Monte Bo, id.	131	Rif. Telegrafo sul M. Baldo	211
Rif. Mobarone di V. Sessera	133	Rifugio Schio (Monti Lessini)	214
Cap. Orazio Spanna (Valsesia)	133	Casina Summano	216

TITOLO DEI RIFUGI	PAG.	TITOLO DEI RIFUGI	PAG.
Rif. Budden sul Col Visentin	218	Rif. Duca Abruzzi Lago Scaff.	242
Rifugio alla Marmolada	220	Ricov. Dante alla Falterona	247
Rifugio Coldai al M. Civetta	271	Rif. Umberto I sul Terminillo	249
Rifugio Venezia al Pelmo	221	Rifugio al Gran Sasso d'Italia	254
Rifugio S. Marco all'Antelao	223	Rifugio sulla Majella	258
Rif. Tiziano alle Marmarole	229	Rifugio B. Caso sul M. Miletto	259
Rif. L. Pareto (Appenn. Ligure)	230	Rifugio Franchi alle Mainarde	261
Rifugio Carrega, id.	234	Osserv. Camaldoli di Napoli	262
Rif. sul M. Antola (App. Ligure)	235	Cantoniera all'Etna	262
Rifugio Aronte (Alpi Apuane)	237	Rif. sull'Etna o Casa Etnea	263
Ricovero al Lago Santo	238	Vedetta Eremita sul M. Cuccio	
Rifugio-Osserv. sul M. Simone	241	presso Palermo	264
<i>Elenco dei Rifugi, entro il confine politico, di altre Società Alpine Pag.</i> 271			
<i>Elenco dei Rifugi, entro il confine geografico, di altre Società Alpine „</i> 276			
<i>Indice alfabetico. „</i> 487			
<i>Indice per Sezioni dei Rifugi del C. A. I. „</i> 490			
Canzio E., Gugliermi G. B. e G. F., e Lampugnani G.: L'Aiguille Verte nella Catena del Monte Bianco <i>Pag.</i> 283			
I. Note topografiche ed alpinistiche (CANZIO-GUGLIERMINA) „ 284			
II. Prima ascensione pel versante Ovest (LAMPUGNANI) „ 314			
Biressi E. C.: Castore e Lyskamm (ascensioni senza guide) » 353			
Castore m. 4222 „ 355			
Lyskamm (prima traversata italiana delle due punte e prima traversata senza guide) „ 367			
Tolomei E.: Alla Vetta d'Italia (prima ascensione della vetta più settentrionale della Grande Catena Alpina spartiacque) » 389			
Dainelli G.: Negli Alti Tatra (ricordi di escursioni) » 431			
Indice alfabetico degli articoli: Aiguille Verte - Castore e Lyskamm			
- Alla Vetta d'Italia - Negli Alti Tatra » 494			
Errata-corrige » 494			

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

a) Vedute ricavate da fotografie.

TITOLO DELLA VEDUTA	FOTOG. DI	PAG.
1. Rifugio Genova alla Serra dell'Argentiera (Alpi Marittime)	E. Garrone	15
2. Rifugio Genova e Colle Chiapous id.	L. Crocco	17
3. Rifugio dell'Alpetto al Monviso	U. Valbusa	19
4. Antico Rifugio alla Fontana di Sacripante al Monviso	—	20
5. Rifugio Q. Sella id. id.	R. Cajrati	22
6. Il ciglio superiore delle Balze di Cesare col Rifugio Q. Sella	U. Valbusa	23
7. Rifugio Q. Sella, Colle dei Viso e il contrafforte di confine	Id.	25
8. Rifugio Q. Sella e il Monviso	Id.	29
9. Rifugio-Albergo Q. Sella visto da nord-est (Monviso).	Id.	31
10. Rifugio Vaccarone in Val di Susa e i Rochers Pénibles	E. Garrone	42

TITOLO DELLA VEDUTA	FOTOGR. DI	PAG.
11. Rifugio di Peraciaval in Val di Viù	G. Cibrario	44
12. Antico Rifugio B. Gastaldi in Val d'Ala	M. Gabinio	46
13. Rifugio-Albergo B. Gastaldi in Val d'Ala e la Bessanese	A. Luino	51
14. Rifugio della Gura in Val Grande e Costiera del Martellot	A. Angeloni	54
15. Rifugio della Levanna nella Valle dell'Orco	G. Rey	56
16. Rifugio del Piantonetto in Val d'Orco e Punta Scatiglion	L. Marchelli	57
17. Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso	E. Bornand	60
18. Id. id. e Costiera fra Val Savaranche e Val di Rhème	A. Luino	61
19. Rifugio Vittorio Eman. II al Gran Paradiso e il Ciarforon	E. Bornand	63
20. Capanna Budden alla Becca di Nona (Aosta)	Brivio	65
21. Rifugio al Ghiacciaio del Rutor	G. de Rolland	67
22. Capanna Defey al Colle del Rutor	H. Ferrand	68
23. Capanna de Saussure al Crammont	T. Pontecorvo	69
24. Capanna delle Aiguilles Grises (M. Bianco)	F. Gonella	70
25. Monte Bianco dall'Aig. de Trélatôte e itinerari tracciati alla Capanna delle Aiguilles Grises e al Rif. Q. Sella	A. Holmes	71
26. Ghiacciaio del Dôme e le Aig. Grises, con tracciato del- l'itinerario alla Capanna del Dôme	Radio-Radiis	75
27. Rifugio del Dôme al Monte Bianco	F. Gonella	76
28. Id. id. e il bacino inferiore del Miage	Jacot-Guillarmod	77
29. Antica Capanna sul Colle del Gigante	F.lli Origoni	78
30. Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante	M. Gabinio	81
31. Rifugio delle Grandes-Jorasses, nella Catena del M. Bianco	A. Brofferio	85
32. Rifugio e Ghiacciaio del Triolet id.	V. Attinger	86
33. Capanna Regina Margherita al Mont Fallère (Aosta) . .	E. Bionaz	88
34. Rifugio della Cravatta al Cervino	V. Sella	89
35. Capanna della Gran Torre al Cervino	F. Gonella	92
36. Il Cervino, da sopra il Giomein, con tracciato-itinerario delle 3 capanne al Cervino e ubicazione delle medesime	G. B. Devalle	94
37. Rifugio Luigi di Savoia al Cervino e Pic Tyndall . . .	F.lli Wehrli	95
38. Capanna Carrel sul Grand Tournalin.	G. Bobba	97
39. Rifugio Q. Sella al Lyskamm e panorama Sud-Ovest . .	G. Dumontel	99
40. Capanna Linty all'Hohes Licht (M. Rosa)	F. Antoniotti	100
41. Lyskamm e Monte Rosa, coll'itinerario dal Rifugio Quinto Sella alla Capanna Gnifetti e ubicazione di questa	V. Bellini	102
42. Antica e nuova Capanna Gnifetti (prima dell'ingrandim.)	V. Sella	103
43. Antica e nuova Capanna Gnifetti (dopo l'ingrandimento)	M. Assandria	105
44. Punta Gnifetti e Punta Parrot dal Lysjoch, coll'itinerario alla Capanna-Osservatorio Regina Margherita . . .	F.lli Wehrli	107
45. Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa	G. Rey	109
46. Modello della Capanna-Osservatorio Regina Margherita esistente al Museo del Monte dei Cappuccini in Torino	A. Luino	112
47. La Torre della Capanna-Osservatorio Regina Margherita	E. Jona	113
48. Capanna Valsesia, sotto la Punta Parrot del M. Rosa .	A. Luino	116
49. Il Monte Rosa dal M. Tagliaferro (con tracciato dell'itin. alla Capanna Valsesia e ubicazione di questa) . . .	Gugliermina	117
50. Il Monte Rosa dal Monte Moro (con tracciato dell'itiner. alla Capanna Damiano Marinelli e posizione di questa)	V. Sella	121
51. Capanna Damiano Marinelli al Monte Rosa	Castelnuovo	123
52. Capanna Eugenio Sella sotto il Nuovo Weissthorn (M. Rosa)	—	125

TITOLO DELLA VEDUTA	FOTOG. DI	PAG.
53. Rifugio F. Rosazza all'Alpe di Strada e Monte Mucrone	E. Gallo	129
54. Rifugio presso la cima del Monte Bo (Prealpi Biellesi)	Id.	132
55. Rifugio alla Ressa o Becco d'Ovaga, sopra Varallo . .	G. Pizzetta	134
56. Rifugio sul Monte Cistella e vetta di questo (Ossola) .	G. Leoni	136
57. Ricovero Cortano al Mottarone (Monti del Verbano) .	A. Gamba	137
58. Rifugio alla Bocchetta di Campo id.	De Lorenzi	139
59. Rifugio al Pian Cavallone id.	Id.	141
60. Rifugio del Pian Vadàa id.	E. Pizzigoni	143
61. Capanna Como al Lago di Darenzo (Prealpi Comasche)	V. Bellini	144
62. Stazione Alpina Antonio Stoppani al Resegone . . .	L. Signorelli	146
63. Capanna Releccio, alla Grigna Settentrionale	V. Vercelli	147
64. Antica Capanna Moncodine, alla Grigna Settentrionale	E. Cora	150
65. Capanna Grigna Vetta	V. Bellini	151
66. Id. id., con panorama verso sud-ovest	R. Piatti	153
67. Capanna-Albergo Monza, alla Grigna Settentrionale . .	G. Scotti	269
68. Rifugio Roccoli Loria e Monte Legnone	R. Aureggi	159
69. Capanna Alessandro Volta in Valle dei Ratti (Gruppo Albigna-Disgrazia) e panorama Nord	R. Piatti	161
70. Capanna Badile in Val Porcellizzo (id.)	M. Tedeschi	164
71. Capanna Francesco Allievi in Val di Zocca (id.) . . .	E. Moraschini	270
72. Capanna Cecilia (vecchia) al Monte Disgrazia	Q. Fossati	167
73. Id. (nuova) e il Monte Disgrazia	Id.	168
74. Id. id. e il Corno Bruciato	G. Donetta	169
75. Capanna di Cornarossa al Monte Disgrazia	P. Volpi	171
76. Gruppo del Bernina dalle Cime di Musella, coll'itinerario alla Capanna D. Marinelli e sua ubicazione	V. Ronchetti	172
77. Capanna Damiano Marinelli al Bernina	Id.	173
78. Rifugio Antonio Cederna in Val Fontana	A. Corti	175
79. Rifugio ai Laghi Gemelli in Valle Brembana	L. Pellegrini	177
80. Rifugio della Brunone in Val Seriana	Id.	181
81. Rifugio Enrico Guicciardi nelle Alpi Orobie	—	183
82. Rifugio Antonio Curò in Val Seriana	L. Pellegrini	185
83. Rifugio d'Elta in Val Grosina (Valtellina)	V. Ronchetti	187
84. Capanna Dosdè id. id.	Id.	188
85. Gruppo dell'Ortler dal Monte Confinale, con tracciato dell'itinerario alla Capanna Milano e sua ubicazione	Rebuschini	191
86. Capanna Milano (Gruppo dell'Ortler-Cevedale)	V. Ronchetti	193
87. Capanna Cedeh id.	R. Aureggi	195
88. Rifugio al Passo di Gavia e il Corno dei Tre Signori .	De Manzoni	199
89. Id. id., il Pizzo Tresero e la Punta di San Matteo . .	Id.	201
90. Rifugio Garibaldi e il Monte Adamello	G. Garbari	205
91. Rifugio del Baitone e Cima di Plem (Gruppo Adamello)	Prudenzini	207
92. Rifugio di Salarno (id.)	Id.	210
93. Rifugio del Telegrafo sul Monte Baldo	—	213
94. Rifugio Schio al Passo di Campogrosso (Monti Lessini) .	L. Fiorentini	215
95. Casina Summano (Prealpi Vicentine)	—	217
96. Rifugio Budden sul Col Visentin (Prealpi Bellunesi) .	Breveglieri	219
97. Rifugio alla Marmolada (Dolomiti di Fassa)	Radio-Radii	220
98. Rifugio Coldai al Monte Civetta (Dolomiti Cadornine) .	—	272
99. Rifugio Venezia al Pelmo id.	A. Cassarini	222

TITOLO DELLA VEDUTA	FOTOGR. DI	PAG.
100. Rifugio San Marco e M. Antelao (Dolomiti Cadorine)	E. Terschak	227
101. Rifugio Tiziano alle Marmarole id.	M. Z. Bonel	231
102. Rifugio L. Pareto alle Cap. di Cosola (Appenn. Ligure)	F. La Moitié	233
103. Rifugio-alberghetto alle Capanne di Carrega id.	Id.	234
104. Rifugio-alberghetto sul Monte Antola id.	E. Isolabella	236
105. Rifugio Aronte al Passo della Focolaccia (Alpi Apuane)	L. Crocco	237
106. Ricovero al Lago Santo (Appennino Parmense)	G. Arduini	239
107. Rifugio-Osservatorio sul Monte Gimone Modenese	A. Cassarini	242
108. Rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo (id.)	O. Mazzoni	243
109. Ricovero Dante Alighieri al Monte Falterona (id.)	R. Agostini	247
110. Rifugio Re Umberto I sul Terminillo (Appenn. Centrale)	C. Savio	249
111. Id. id. id.	Id.	253
112. Rifugio al Gran Sasso d'Italia e Monte Corno (Abruzzo)	I. Gavini	255
113. Rifugio sulla Majella (id.)	C. Savio	258
114. Rifugio Beniamino Caso sul Monte Miletto disegno di	G. Rizzi	260
115. Rifugio Arduino Franchi nella Catena delle Mainarde (id.)	—	261
116. Cantoniera Alpino-Meteorologica all'Etna	Stengel	262
117. Rifugio-Osservatorio sull'Etna, o Casa Etnea	M. Grecuzzo	265
118. Rifugio-Vedetta Eremita sul M. Cuccio, presso Palermo	—	267
119. L'Aiguille Verte, la Mer de Glace e il Montanvert	F.lli Wehrli	285
120. Id. id.: versante Est o di Talèfre	Gugliermi	291
121. Id. id.: versante Nord o d'Argentière	H. Rieckel	297
122. Id. id.: versante Sud-Ovest o della Charpoua	A. Holmes	303
123. L'Aiguille du Dru e il ghiacciaio del Nant Blanc	F.lli Wehrli	317
124. L'Aiguilles Verte e l'Aiguille du Dru: versante Ovest o del Nant Blanc	Id.	323
125. L'Aiguille du Dru dalla parete Ovest dell'Aiguille Verte	Gugliermi	337
126. Sull'Aiguille Verte: la cengia a circa 3900 metri	Id.	339
127. Id. id. sulla placca	Id.	340
128. Id. id. superando la bergschrunde terminale	Id.	341
129. La vetta dell'Aiguille Verte dall'Aig. des Grands-Montets	H. Rieckel	345
130. Il Castore e il Polluce dalla Capanna Bétemps	F.lli Wehrli	361
131. Il Gruppo del Lyskamm dal Castore	V. Sella	371
132. Il Lyskamm Orientale dalla vetta dell'Occidentale	G. Dumontel	378
133. Un tratto della cresta tra i due Lyskamm	Id.	379
134. Altro tratto della cresta tra i due Lyskamm.	Id.	381
135. Il Gruppo del Lyskamm dalla Punta Gnifetti	V. Sella	383
136. Il Lyskamm Occidentale dall'Orientale e panorama	A. Brun	385
137. Il Passo dei Tauri	E. Tolomei	419
138. La « Vetta d'Italia »	Id.	421
139. Id. id. (discesa)	Id.	423
140. Rifugio alla Forcella del Picco	Id.	425
141. Picco dei Tre Signori dal Rifugio predetto	Id.	427
142. Monte Lana dal Rifugio predetto	Id.	428
143. Hünditeich sulla strada tra Kopa Magory e Swinnica	G. Dainelli	449
144. Piccola valle secondaria del Bystre da Kopa Magory	Id.	451
145. Punte Zolty, Spiczasty e Jaworowe Turnie	W. Bizanski	453
146. Canalone per salire la Gemserspitze	G. Dainelli	456
147. Polnische Fünf Seen e Swistowka	Id.	459
148. » » dalla Swistowka	Id.	461

	TITOLO DELLA VEDUTA	FOTOG. DI	PAG.
149.	Capanna presso il più basso dei Polnische Fünf Seen	G. Dainelli	463
150.	Veduta dal Froschsee verso Ovest	Id.	467
151.	Veduta della Lomnitzerspitze nei Tatra	W. Bizanski	477
152.	Capanna dei Fünf Seen presso l'Eisthalerspitze	G. Dainelli	481

b) **Disegni, schizzi, piante, sezioni, ecc.**

153.	Pianta del piano terreno del Rifugio Genova. Scala 1 : 84	<i>Fig.</i>	16
154-155.	Piante del piano terreno e del 1° piano del Rifugio Q. Sella al Lago Grande di Viso. Scala 1 : 100	»	34
156-157.	Piante del 2° piano e del piano sotto il tetto del Rifugio Q. Sella al Lago Grande di Viso. Scala 1 : 100	»	35
158.	Sezione longit. del nuovo Rifugio Q. Sella al Monviso. Scala 1 : 100	»	36
159.	Sezione verticale del Rifugio Q. Sella al Monviso. Scala 1 : 100	»	37
160.	Il Vallone della Clarèa e il bacino dell'Agnello, colla posizione del Rifugio L. Vaccarone (disegno di L. Perrachio)	»	41
161-166.	Piante (4) e sezioni (2) del Rifugio Bartolomeo Gastaldi in Valle d'Ala. Scala 1 : 170	»	48
167.	Pianta del Rifugio Vitt. Eman. II al Gran Paradiso. Scala 1 : 200	»	59
168.	Pianta del Rifugio Luigi di Savoia al Cervino. Scala 1 : 100	»	93
169.	Pianta della Capanna Gnifetti. Scala 1 : 140	»	104
170-171.	Sezioni verticali (2) del Torrione della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa	»	110
172.	Pianta della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. Scala 1 : 115	»	111
173.	Pianta della Capanna Valsesia al Monte Rosa. Scala 1 : 63	»	119
174.	Pianta del piano terreno della Capanna Grigna-Vetta. Scala 1 : 150	»	156
175.	Pianta del piano superiore	id. id.	» 157
176.	Pianta del piano terreno della Capanna Volta. Scala 1 : 125	»	163
177.	Pianta del Rifugio Curò in Val Seriana. Scala 1 : 125	»	186
178.	Pianta del piano terreno della Capanna Cedeh. Scala 1 : 100	»	190
179-180.	Piante del piano terreno e del piano superiore del Rifugio al Passo di Gavia. Scala 1 : 118	»	197
181.	Pianta del Rifugio del Telegrafo sul Monte Baldo. Scala 1 : 63	»	212
182.	Pianta del pian terreno del Rifugio S. Marco all'Antelao. Scala 1 : 144	»	224
183.	Sezione trasversale del Rif. San Marco all'Antelao. Scala 1 : 144	»	225
184.	Pianta del piano terreno del Rifugio Re Umberto I sul Terminillo. Scala 1 : 100	»	251
185.	Il versante Est dell'Aig. Verte, con itinerari (disegno di L. Perrachio)	»	290
186.	Il versante Nord	id. id. id. id.	» 296
187.	Il versante Sud-Ovest	id. id. id. id.	» 302
188.	Il versante Ovest, o del Nant Blanc, dell'Aiguille Verte e l'Aiguille du Dru, con itinerario (disegno di L. Perrachio)	»	333
189.	Itinerario dal Passo di Verra alla vetta del Castore	»	360
190.	Carta del grande Spartiacqua Alpino colla Valle di Dures	»	417
191.	Carta della Valle di Dures colla « Vetta d'Italia »	»	417
192.	Le zone tettoniche negli Alti Tatra, secondo il prof. Uhlig	»	435
193.	Spaccato geologico degli Aiti Tatra, secondo il prof. Uhlig	»	435



I Rifugi del Club Alpino Italiano

STORIA E DESCRIZIONE ILLUSTRATA

CON

elenco dei rifugi costruiti in Italia da altre Società Alpine

COMPILAZIONE DEL SOCIO

DOTT. AGOSTINO FERRARI

con la collaborazione dei soci

rag. A. Bossi di Milano, dott. G. CHIGGIATO di Venezia
e dott. E. ABBATE di Roma.

INTRODUZIONE

Dei rifugi in generale.

Il Club Alpino Italiano conta attualmente più di 5500 soci e possiede un centinaio di capanne o rifugi, costruiti sulle Alpi in massima parte, e anche sugli Appennini e sui monti di Sicilia. Un primo elenco di tali rifugi trovasi nel « Bollettino » del 1882, nel quale anno il Club contava 3600 soci e possedeva 30 rifugi ; un altro è nella « Rivista Mensile » del 1885, quando il Club noverava 3870 soci e 41 rifugi. Inoltre, dalla terza edizione (1902) del « Vademecum dell'Alpinista » contenente un elenco dei Rifugi e degli Alberghi nelle Alpi italiane e negli Appennini, sappiamo che nel 1902 il Club noverava 5330 soci e 95 rifugi.

Varie di queste capanne vennero distrutte od abbandonate, e dallo studio delle cause che ne determinarono la rovina o l'abbandono, si vennero a scoprire gli errori di ubicazione e di costruzione, di guisa che il nostro Club, giovandosi dell'esperienza del passato, conosce ora le norme più razionali e appropriate per la costruzione delle sue capanne.

Prima della fondazione del C. A. I. poco o nulla esisteva in fatto di rifugi: l'alpinista, quando non preferiva portar con sè tutto l'occorrente per innalzare una tenda, fermavasi per lo più in un antro di rupe, spesso asilo di cacciatori di camosci, a notevole altezza sulla montagna, e ne ostruiva l'orifizio con una grossa pietra, oppure, utilizzava un grosso macigno sorpiombante, addossandovi due muricciuoli a secco (fatica speciale delle guide), pel riparo dal vento. Era molto quando s'aggiungeva ai medesimi un terzo muro, dov'era la porta. Di quante notti molti di noi si ricordano, passate in certi miserabili antri, protetti sul davanti da un muricciuolo e dove per entrare occorreva strisciare carponi, e per la ristrettezza del vano era mestieri rannicchiarsi come il gatto spiante il topo!

Coll'apparizione del Club Alpino, questo stato di cose si modificò completamente. Una delle sue prime manifestazioni fu quella di incoraggiare l'erezione delle capanne. Le Sezioni di montagna, Aosta e Varallo in testa, rivaleggiarono di zelo nel creare dei rifugi destinati a facilitare le ascensioni, o il passaggio di colli elevati. Così furono costruite le prime capanne: dell'Alpetto al Monviso (1866), della Cravatta al Cervino (1867), delle Aiguilles Grises al Monte Bianco (1874), dell'Hohes Licht al Monte Rosa (1875), del Colle del Gigante, della Gnifetti al Monte Rosa (1876), sul Grand Tournalin, della Marmolada e della Becca di Nona (1877).

Come si vede, vi fu un periodo, dal 1867 al 1874, per così dire di arresto nell'erezione delle capanne. Ma dal 1875 queste costruzioni prendono un aire deciso: ne sorgono in proporzione di due o tre all'anno fino al 1880, nel quale anno addirittura 6 capanne vengono costruite nelle Alpi: Rifugio Gastaldi in Val d'Ala, de Saussure al Crammont, del Triolet, del Pian Vadàa, di Cornarossa al Disgrazia, e Marinelli al Bernina. Dal 1880 fino ad oggi, non passò anno senza che il nostro Club non ne vedesse aumentata la sua ricca serie.

A titolo di curiosità citiamo qui alcuni dati statistici. Il Club Alpino Tedesco-Austriaco nel 1904 contava 56.000 soci e possedeva 224 capanne, vale a dire una capanna ogni 250 soci. Il Club Alpino Francese nello stesso anno aveva 6500 soci e 46 capanne, vale a dire una ogni 141 soci. Il Club Alpino Svizzero aveva 6750 soci, con circa 64 capanne, vale a dire una ogni 105 soci. Il Club Alpino Italiano nello stesso anno contava 5400 soci con 98 capanne, vale a dire una ogni 55 soci. Il nostro Club possiede dunque il maggior numero di capanne, relativamente al numero dei soci.

*
* *

Faremo ora una breve descrizione dei diversi tipi di capanne del nostro Club: se ne conoscerà così il valore rispettivo di costruzione. Nei primi anni della sua esistenza, il Club era provvisto, come è naturale per una giovane società, di scarsi mezzi pecuniari, e allora, quando si trattava di erigere una capanna, la prima questione che si poneva era di indole finanziaria. Occorreva trar profitto dalla natura del luogo e scegliere una località, per così dire.... economica. Questa era per lo più costituita da una grossa rupe sorpiombante (Capanna della Cravatta al Cervino, Capanna all'Hohes Licht), oppure, e meglio ancora, di una grotta scavata nella roccia (alla Marmolada, sul Monte

Cistella). Scelta la località, fabbricavansi i muri, soli tre, perchè il quarto già esisteva in natura e a questo addossavasi il rifugio. Questi muri fabbricavansi con pietre, a secco, e venivano assicurati come potevasi. Qualche volta però, quando i mezzi lo permettevano, il che accadeva talvolta per danaro raccolto con sottoscrizione, fabbricavasi con cemento e con sabbia impura una specie di malta di cattiva qualità, e quindi di breve durata. E non si riusciva mai ad assicurare solidamente la capanna alla roccia. Questo ed altri inconvenienti erano causa d'umidità nell'interno del rifugio, a scapito del « comfort ». Ma non ci si badava gran che, illusi come si era sul progresso realizzato rispetto all'antico bivacco, di cui queste costruzioni erano semplicemente la copia riveduta e corretta. Il mobilio componevasi per lo più di una panca, di una tavola, di un fornello e di poca paglia, stesa sul suolo nei primi rifugi, più tardi su un tavolato. Ma la paglia, per effetto dell'umidità (acqua e neve penetravano nel rifugio dalle fessure), in breve imputriva e cambiavasi in un lurido strato di letame. Anche le coperte di lana, dove ce n'erano, ammuffivano e in poco tempo non servivano più.

Ma non qui si fermavano i guai; altro, e grave, aggiungevasi. La neve, penetrata dalle fessure, si accumulava nell'interno, e sempre in maggior quantità, trasformandosi in ghiaccio. In primavera poi, per la forza divellente del medesimo, i muri, sotto la pressione del ghiaccio, screpolavansi; dalle fessure ingranditesi penetrava nuova neve, che poco alla volta invadeva tutto l'interno e, trasformatasi in ghiaccio, lo ostruiva completamente.

Si capisce che, di fronte a così gravi inconvenienti, si studiasse il modo di ovviarli. « Non più roccia, non più masso strapiombante pei nostri rifugi — si gridò unanimi. — La località da scegliersi dovrà essere, d'ora innanzi, una spianata libera da ogni parte ». Era questo infatti un gran progresso. Senonchè i nuovi costruttori, preoccupati sempre dell'impeto del vento, non osarono allontanare i rifugi dalla roccia che di pochi decimetri. E questo fu cagione di nuovi danni. Il ghiaccio, in luogo di riempire la capanna, s'accumulava nell'interstizio fra roccia e muro, e per la sua spinta, il muro veniva nuovamente e lentamente a rovinarsi.

Bisognava migliorare ancora; e si cominciò ad introdurre timidamente il rivestimento interno dei muri con tavolati di legno: così furono assai mitigate le correnti di aria umida e fredda, filtranti attraverso i muri a secco, e il tepore prodotto dal fornello venne a durare ben più a lungo nella capanna. Questi vantaggi

suggerirono allora l'erezione di capanne interamente di legno, come di fatto ne esistono anche tuttora gli esempi.

E infine si venne grado a grado nel concetto più razionale di fabbricare rifugi solidissimi, capaci di sfidare le violenti bufere e resistere agli insulti degli agenti atmosferici e ai grandi e repentini salti di temperatura che si verificano nelle elevate regioni. Si fece allora ricorso a materiali di prima scelta e si fabbricarono rifugi con muri a struttura regolare di pietrame con buone malte di calce o cemento, debitamente intonacati e spesso si rivestirono anche all'interno con una completa seconda parete di tavole investite, lasciando fra il muro e il tavolato uno strato d'aria coibente; si migliorò in pari tempo la struttura del tetto, si diede maggior importanza alla scelta del sito e all'orientamento della costruzione, si aumentarono le dimensioni degli ambienti e si perfezionarono le chiusure.

Migliorate così le condizioni statiche ed igieniche del rifugio, se ne traeva un logico incoraggiamento a perfezionarne tutto l'arredamento interno ed il « comfort »; si completò il mobilio, si moltiplicarono gli arredi di cucina, al posto del tavolato con paglia per dormire, si misero le cuccette con coperte di lana, e si aggiunsero altre comodità non sognate prima.

Si comprende che tali migliorie importarono un forte aumento nelle spese di costruzione; ma, chi ben guardi, questo fu più apparente che reale: imperocchè, se prima modestissime erano tali spese, se ne avevano per contro di ingenti per la manutenzione. Inoltre, si può dire che le antiche capanne oggidì non rappresentano più, come valore, che un terzo ed anche meno di quanto effettivamente venne speso, molte essendo deperite o abbandonate; mentre le nuove, meglio costruite, rappresentano sempre — con minime spese di manutenzione — quasi integralmente il capitale investitovi.

La costruzione di una capanna e quanto ne riguarda l'arredamento e la manutenzione incombe alle Sezioni del Club, le quali chiedono, a lavoro compiuto, un sussidio alla Sede Centrale, e questa le rimunerà in proporzione di un terzo circa del costo totale della capanna. Fanno eccezione cinque rifugi di proprietà della Sede Centrale, avendone essa sostenute tutte le spese di costruzione. Essi sono: il Rifugio-Albergo Q. Sella al Lago Grande di Viso, il Rifugio Q. Sella alla Fontana di Sacripante, pure al Monviso, il Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso, il Rifugio Q. Sella al Monte Bianco, la Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa.

Molte Sezioni hanno un regolamento proprio per i loro rifugi, ma sarebbe desiderabile un regolamento unico per tutti quelli del C. A. I., sull'esempio del C. A. Svizzero, che dal 1877 ha un regolamento proprio, con 20 articoli, di cui i principali riguardano i diritti di proprietà dei rifugi, il luogo di costruzione e la sorveglianza, l'ispezione annuale dei medesimi, la manutenzione e l'inventario del mobilio.

Non tutte le capanne del C. A. I. si edificarono per iniziativa e cura del medesimo: alcune vennero erette col prodotto di pubbliche sottoscrizioni (quelle delle Aiguilles Grises, delle Grandes-Jorasses e del Triolet), e ne cura la manutenzione la Sezione nella cui zona d'influenza esse sono comprese. Altre erano baite di pastori che le Sezioni allestirono a rifugio (Rifugio-Osteria alle Capanne di Carrega nell'Appennino Ligure, Alpe Painale al Pizzo Scalino). Altre capanne vennero cedute da privati al C. A. I. (Rifugio al Colle del Piccolo Altare, Stazione Alpina A. Stoppani sul Resegone, Capanna Cecilia Vecchia e Capanna Maria al Disgrazia). Di altre è concesso solo l'uso al C. A. I. (ciò nonostante esse figurano nell'elenco dei nostri rifugi); così nell'Osservatorio Etneo sono riservate camere ai soci del nostro Club, e del Ricovero alle Mainarde è concesso l'uso alla Sezione di Napoli. Dobbiamo ancora ricordare il Rifugio B. Caso al Monte Miletto, già appartenente alla Società Alpina Meridionale, e che, colla fusione di questa col C. A. I., passò in sua proprietà. Infine, la Casa d'Eita in Val Grosina venne costruita dal clero di Grosio, ma la Sezione di Milano, avendovi concorso con un sussidio, fruisce in compenso dei locali.

Buon numero di capanne del C. A. I. sono aperte al pubblico: non poche però sono quelle chiuse a chiave. In molte vi è una camera in cui si può liberamente accedere: è questo il locale destinato alle guide, provvisto per lo più di coperte, del fornello, degli arredi di cucina.

Constatiamo con vivo rammarico certi atti inqualificabili compiuti a danno di alcune capanne, in dispregio di quel sentimento di rispetto che ognuno deve dimostrare e sotto la cui salvaguardia è posto il pubblico bene. Purtroppo accadde talvolta di trovare i nostri rifugi con la serratura svitata e asportata, coi ganci e i catenacci strappati, col mobilio bruciato. Ma il danno non s'arresta sempre lì, chè i malfattori (spesso contrabbandieri) si abbandonano a più losche imprese, animati soltanto dalla passione del furto, del vandalismo, dallo spirito di distruzione. Come riparare a tutto ciò? Irrobustendo la serratura delle capanne?

I contrabbandieri non si sgomentano per così poco, e fanno saltare le più robuste. Eppoi, quand'anche non pervenissero a penetrar dalla porta, essi s'introducono nell'edificio magari dal tetto. È molto difficile dunque trovare un mezzo atto a far cessare questi deplorabili casi. Se si cercasse, per esempio, di costruire le capanne al difuori della via seguita ordinariamente dai contrabbandieri, a qualche centinaio di metri più in alto, ciò che li obbligherebbe a una variante troppo lunga nel loro percorso? Lo tentarono gli Svizzeri, gente pratica, ma inutilmente, e per salvaguardare le loro capanne si videro in obbligo di collocare dei custodi in quelle specialmente prese di mira. Per remunerarli, si dovette loro concedere di esercitare la professione di albergatore, ed è così che in Svizzera si originarono i Rifugi-Alberghi, sull'opportunità o meno dei quali, tante e così vive discussioni si accesero. Leggo in un periodico del Club Alpino Svizzero (dal quale ho desunto i dati inerenti ai rifugi di questo Club) che fu la Sezione di Ginevra a trovare, a questo proposito, la migliore soluzione. Essa paga un custode in ragione di tre franchi al giorno durante la stagione estiva; questi non vende provviste, ma deve provvedere di legna la capanna (fornita in generale dai comuni), e percepisce in cambio una piccola retribuzione (50 centesimi pei membri d'un Club Alpino e un franco per gli estranei) per ogni notte passata nella capanna. Non si bada a pagar qualche cosa, pur di trovare una capanna in buono stato, sempre pulita; e le piccole tasse di pernottamento pareggiano in generale la spesa del custode sostenuta dal Club. Nell'inverno questi custodi ridiscendono nella valle, portando seco la maggior parte del mobilio e non lasciando nella capanna che lo stretto necessario, e così i pericoli di furto restano notevolmente diminuiti. Ben s'intende che questo sistema non è applicabile che alle capanne molto frequentate, come è il caso per la maggior parte di quelle del C. A. Svizzero e del C. A. Tedesco-Austriaco.

Non potremmo noi dire la stessa cosa, è vero, ma è lecito sperare in un avvenire non lontano, in cui la frequentazione delle nostre capanne sarà pur essa ragguardevole. Colle nuove ferrovie internazionali e nazionali che ora s'aprono, colle molte altre che ci si promettono.... e col servizio automobilistico introdotto nelle valli, destinato a soffocare la tartaruga dal ventre giallo che chiamasi diligenza, l'accesso alle montagne nostre sarà viepiù facilitato, per cui si diffonderà e si acuirà maggiormente il gusto per la montagna e per l'alpinismo.

Sull'esempio del C. A. Svizzero e specialmente del C. A. Tedesco-Austriaco, il quale novera una quantità stragrande di rifugi-alberghi (144 alberghetti su 224 rifugi), il C. A. I. stabilì in una ventina dei suoi rifugi il servizio di alberghetto, che funziona egregiamente in tutti e che ha tendenza ad estendersi. Degno di particolare menzione quello sulla Punta Gnifetti del M. Rosa, il più elevato che esiste in Europa. Così, dai rifugi con servizio di custodia si venne ai moderni rifugi-alberghi, che sono l'ultima espressione perfezionata dell'antica capanna-ricovero.

In parecchi rifugi che non hanno ancora tale servizio vi è deposito di provviste, e la cassetta dei medicinali.

Nelle mie gite alpine ebbi occasione di visitare un terzo circa delle nostre capanne, più specialmente nelle Alpi Occidentali, ma anche qualcuna nelle Centrali ed Orientali, e potei paragonarne i diversi sistemi di costruzione. Accennerò alle nuove esperienze che si fecero e ai risultati ottenutisi, senza tuttavia esporre ai colleghi tutte le norme pratiche per la costruzione delle capanne, solo un architetto potendo trattare con competenza tale argomento. Ch'io mi sappia, non abbiamo in Italia chi raccolse in una pubblicazione le regole fondamentali di ogni nuova costruzione alpina. In Svizzera, invece, parecchi membri del C. A. S. scrissero su questo oggetto, e specialmente il sig. Becker-Becker, che pubblicò un'opera dal titolo: *Le Capanne del Club Alpino Svizzero*, tradotta in francese dal sig. A. Bernoud di Ginevra. In questa egli passa in esame parecchie capanne svizzere e tedesche, insistendo sui difetti di ciascuna; fissa le norme per costruirle, parlando volta a volta del luogo di posa della capanna, della esposizione e della grandezza sua; poi parla lungamente delle capanne in legno e in pietra, mettendole a confronto. Studia i materiali da adoperarsi e insiste sulla necessità di sceglierli di prima qualità. Riguardo al legno, trova miglior sistema quello di passarlo al « carbolineum » (legno che sia stato abbattuto nell'inverno); con questo procedimento se ne garantisce una durata quadrupla, e una immunità completa da insetti. (In parecchie nostre capanne le tavole del rivestimento esterno sono imbevute di « carbolineum »). Infine, il Becker-Becker fa alcune osservazioni riguardanti il pavimento, la commessura delle tavole e dei travi, le porte, le finestre, le serrature, il tetto.

Come dicemmo, una garanzia nella costruzione di una capanna è quella di isolarla per ogni dove dalla roccia. Quando la si debba necessariamente costruire su un pendio, si prenda l'estremità in alto di questo. Tranne un tal caso, si abbia cura di sce-

gliere un pianoro dove l'acqua non stagni in primavera; meglio di tutto, una prominenza erbosa, se l'altitudine si presta. Inoltre, buona norma per la scelta della sua ubicazione, si è quella di recarsi sulla località in primavera, quando le nevi sono più abbondanti.

Quando si faccia il doppio rivestimento in legno, si riesce ad imprigionare nell'interstizio uno strato d'aria, che, come sappiamo, essendo un cattivo conduttore del calore formerà uno strato isolante, e contribuirà moltissimo a mantenere il calore nell'interno.

Riguardo alla copertura del tetto aggiungeremo che l'antico sistema dei lastroni di pietra o ardesie, venne da molti abbandonato. Per lo spostamento dei lastroni, generato dal loro peso sul piano del tetto, e per l'azione del gelo e del disgelo formansi infiltrazioni di acqua e di neve nell'interno del rifugio. Come dicemmo, la copertura si fa ora per lo più con lamiera di ferro zincato, piane, saldate; oppure, meglio, con lastre ondulate non saldate, a libera dilatazione, assicurate a un tavolato di tavole bene investite. Prima s'era ricorso alle lastre di piombo, che formano una copertura ideale, poichè questo metallo resiste assai agli agenti atmosferici ed è facile a saldarsi; ma il costo ne risultò eccessivo, specialmente trattandosi di trasportarlo a notevoli altezze. In molti dei nostri rifugi s'è data una forte inclinazione al tetto (dal 35 al 38 0/0), onde impedire l'accumularsi della neve, con notevole vantaggio per la solidità della travatura.

Specialmente nella Svizzera tedesca si adottò il rifugio a tetto piano, formato da voltini, sostenuti da « poutrelles ». È ricoperto da uno strato considerevole di ghiaia e da strati di zolle. Il tetto del Rifugio Vaccarone in Val di Susa fu costruito con questo sistema.

Nei rifugi del Cadore, sopra un primo strato di tavole sul tetto, disposte nel senso trasversale e a perfetta unione, si sovrappongono, nel senso della pendenza del tetto, le scandole in modo da formare un doppio strato e si fissano al sottostante tavolato ¹⁾.

La Sezione di Genova nel suo rifugio massimo, alla Serra dell'Argentiera, protesse le tavole di abete del tetto con fogli di cartone incatramato, sovrapposti per metà della loro altezza, inchiodati con bullette speciali, e spalmati con « holzement », applicato a caldo e abbondantemente insabbiato.

Contro la spalmatura ripetuta al « carbolineum » si volle obiettare che essa aumenta il pericolo di incendio. Sta il fatto tuttavia che nessuna delle nostre capanne finora bruciò; ma sarà prudente di assicurarle contro l'incendio.

¹⁾ Le scandole sono piccole tavole di legno, di un centimetro di spessore.

Nella pavimentazione della capanna, fatta con tavole di abete piuttosto spesse e bene investite, si ha cura di sollevarle 20 o 30 centimetri dal suolo, per evitare l'umidità. Queste si inchiodano su robusti travetti, anch'essi non poggianti sul suolo.

Le porte dei nostri rifugi guardano quasi tutte a sud, e il perchè si capisce facilmente. Esse vengono munite di doppia imposta, interna ed esterna, come pure le finestre, che hanno un telaio con vetri e molte anche l'inferriata.

È meglio se le finestre sono a due battenti; si evita così la troppa presa al vento. È preferibile che siano munite di piccoli vetri (più resistenti dei grandi), tutti di uguale dimensione, per modo da poterli sostituire facilmente. Convieni tagliarli in pianura, onde evitar corse inutili.

Le finestre e le imposte dovrebbero potersi aprire tanto dall'interno che dall'esterno, altrimenti le comitive invernali o primaverili (quando la neve sovente ostruisce la porta d'ingresso) correranno il rischio di non poter penetrare nel rifugio. Buona norma di prudenza pure, se si lascerà una scaletta fuori della capanna (sospesa sotto la sporgenza del tetto) e se si costruirà un finestrino sul tetto. Per questo finestrino, coll'aiuto della scala, si potrà accedere nell'interno del rifugio.

I fornelli adoperati nelle nostre capanne sono di ghisa, con 2, 3, 4 aperture, a seconda della grandezza del rifugio e del numero dei posti. Hanno il grande vantaggio di bruciar poco combustibile e di scaldare rapidamente la capanna. A questi fornelli si attaccano dei fumaioli che si fanno uscire dal tetto, oppure, meno sovente, attraverso ai muri della capanna. Questi condotti, attraversando la capanna, la riscaldano: si eviti di farli passare accanto ai travi del coperto e ad altre parti infiammabili; ma quando ciò non si possa evitare, si pongano opportuni ripari. Invece di sormontare il fumaiolo col solito cappelletto a imbuto, sarebbe opportuno adottare il cappelletto girevole: si evita con esso l'entrata del vento o della neve nel fumaiolo, la quale potrebbe ostruirlo; il cappelletto girevole non dev'essere fisso e quando si abbandona il rifugio deve venir sostituito da un semplice coperchio che chiude il tubo del fumo. Si aggiunga che per mezzo del cappelletto girevole si ottiene un miglior tiraggio nel fumaiolo. La Sezione di Torino adottò questo sistema per il Rifugio Vaccarone in Val di Susa. Inoltre, perchè la brace non cada sul legno del pavimento, s'inchiodi su questo una lastra di lamiera dinanzi all'apertura del fornello.

Un grave inconveniente che bisogna evitare è lo smarrimento possibile di alpinisti nella vicinanza delle capanne. Accadde talvolta a comitive, specialmente di alpinisti senza guide, sorprese da fitta nebbia o dalla notte, di vagare molto tempo in vicinanza di un rifugio, senza riuscire a trovarlo. Occorre quindi, o di tracciare un sentiero ben marcato presso il rifugio, oppure, con mezzo più economico, di indicare l'itinerario con segnavigie fatti al minio ¹⁾). Queste segnalazioni si fecero per tutti o alcuni dei loro rifugi, dalle Sezioni di Milano, Brescia, Bergamo, Sondrio, Lecco, Como, Varallo, Vicenza, Verona, Venezia. La Sezione di Torino cominciò nello scorso anno al Rifugio della Gura.

Altri mezzi di segnalazione dei rifugi si suggeriscono, semplicissimi. Per esempio, nella Svizzera tedesca si usa molto di innalzare, lungo la via d'accesso, delle pietre di una certa lunghezza: la posizione anormale delle medesime colpisce subito l'occhio. È anche in uso colà di conficcare nella neve, a brevi intervalli, delle lunghe pertiche, visibili da lungi; vicino al rifugio se ne pianta una più lunga delle altre: una bandiera issata sulla medesima indica che c'è gente nel rifugio; quando si lascia questo, si ritira la bandiera.

.

Ho dato un cenno sommario, quasi di presentazione alle pagine che seguono, sulle costruzioni alpine in generale. Lavoro non privo di mende certamente, epperò io invito i colleghi, accesi della passione per le Alpi, a non soffermarsi sulla critica, ma a voler essi stessi farsi iniziatori di tali costruzioni, valendosi del poco di buono che potesse contenere il mio scritto, e dell'opera ragguardevole del Becker-Becker, già da me citata. Ciò facendo, eglino si meriteranno la riconoscenza di tutti i colleghi, perchè colla costruzione di tante celle salvatrici nelle Alpi, come chiamò Paolo Lioy i rifugi alpini, avranno facilitato la conoscenza di regioni meno note, ma pur esse racchiuse nel mondo incantevole delle nostre montagne.

Come dissi, non s'era ancora discorso distesamente intorno alle nostre capanne nelle nostre pubblicazioni, laddove il Club Alpino Svizzero, quello Francese e quello Tedesco-Austriaco accolsero già nei loro annuari importanti lavori, bene illustrati, sui proprii rifugi.

Considerando l'opera ragguardevole del C. A. I. in quanto a rifugi alpini, che ormai toccano il centinaio, la Sede Centrale

¹⁾ Il minio che sia di ottima qualità, altrimenti ogni segno del medesimo scompare sulle rocce, in poco tempo.

ritenne utile una pubblicazione illustrativa dei medesimi, la quale suonasse affermazione dell'operosità nostra e servisse di studio ai colleghi tutti del Club.

Ringrazio riconoscente la Sede Centrale dell'onore fattomi col-l'invito a compilare tale pubblicazione. Conscio dell'importanza dell'argomento e della mole del lavoro, cercai la collaborazione dei colleghi rag. Alessandro Bossi di Milano, dott. Giovanni Chiggiato di Venezia e dott. Enrico Abbate di Roma, i quali mi fornirono i dati sui rifugi della propria Sezione e di quelle vicine. Vada ad essi il mio caldo ringraziamento e tutta la mia riconoscenza, come pure alle Direzioni sezionali, agli amici e ai colleghi delle Sezioni tutte, che misero a mia disposizione le loro memorie manoscritte o stampate, le fotografie dei rifugi e le piante dei medesimi ¹⁾. La diligenza e lo slancio coi quali tutti risposero alle mie molteplici richieste di..... aiuto m'addimostrano una volta di più quanto vivo sia l'interesse portato allo studio delle montagne dalla grande famiglia alpinistica italiana.

* * *

Prima di passare alla descrizione dei singoli rifugi, premettiamo alcune brevi osservazioni, che valgano a far conoscere come fu condotto il nostro lavoro.

L'elencazione dei rifugi venne fatta secondo l'ordine geografico, da occidente ad oriente, disposizione questa adottata per la « cronaca alpina » dalla nostra « Rivista Mensile », dove le ascensioni dei soci sono riferite cominciando dalle Alpi Marittime per finire alle Alpi Carniche e Giulie e all'Appennino. Dove sulla stessa montagna esistono parecchi rifugi, costruiti in epoche diverse, ma collo stesso scopo (per es. al Monviso, al Monte Bianco, al Cervino, al Disgrazia, ecc.), essi figurano secondo l'ordine della data di costruzione. In detto ordine vennero mantenuti i pochi rifugi (una diecina in tutto) abbandonati o distrutti, sia per la correlazione storica dei medesimi cogli altri, sia per far meglio risultare il progresso nell'opera del C. A. I.

¹⁾ Molte notizie vennero pure desunte dai nostri periodici: « Rivista Mensile », e « Bollettino », — Dei colleghi e amici (non citati nel testo o accanto alle illustrazioni), il cui contributo fu per me prezioso nella compilazione di questo lavoro, pubblico riconoscente il nome: avv. L. Cibrario, ing. A. Luino, G. Rey, avv. F. Gonella, ing. G. L. Pomba, prof. C. Ratti, tutti di Torino; E. Canzio di Aosta; dott. F. Antoniotti, V. Sella di Biella; G. F. Gugliermi, avv. A. Grober, A. Rizzetti di Varallo; guida G. Petigax di Courmayeur; dott. G. de Lorenzi di Intra; G. Leoni di Domodossola; L. Bozano di Genova; F. Biagi di Brescia; A. Fuzier di Bergamo; avv. C. Tosi di Milano; dott. A. Corti di Tresivio; dott. G. Dainelli di Firenze; prof. G. Rizzi di Napoli; G. Sappo-Asmundo di Catania; V. Fileti di Palermo.

Per dare una certa uniformità al lavoro, per quanto concerne la descrizione dei rifugi, si mandò alle Sezioni un formulario colla descrizione di un rifugio, così frammentata: *ubicazione*, *ascensioni* e *traversate* che possonsi compiere con partenza dal medesimo, *descrizione* del rifugio nel suo insieme e nelle sue parti, *arredamento*, *spesa*, la *chiave* dove si può trovare, *osservazioni* di varia natura in merito ad esso. Dei rifugi più importanti che presentano qualche particolarità di costruzione, e che possono servire in qualche modo di modello, si diede anche la *descrizione tecnica*, compilata per lo più dall'ingegnere, autore del progetto di costruzione, e le *piante* conformi al progetto di esecuzione.

Non si diede la descrizione particolareggiata del percorso dal paese più vicino al rifugio fino al medesimo, perchè a ciò provvedono le guide-itinerario.

Per ciò che concerne le illustrazioni, si procurò per ogni rifugio di dare la relativa veduta fotografica, il che si potè ottenere per tutti, salvo due o tre eccezioni soltanto. Secondo poi la loro importanza, si diedero anche tre o quattro illustrazioni dei medesimi. Nella scelta di queste si cercò che ritraessero, insieme alla capanna, una parte dell'ambiente o del panorama circostante. Inoltre, si ritenne opportuno di unire al testo qualche altra veduta, benchè non di capanna, che riproducesse la montagna, o più esattamente, il suo versante dove sorge la capanna. Su quella si segnò il tracciato della via a percorrersi per raggiungere la capanna, e la posizione della medesima. E ciò si fece per quei rifugi del M. Bianco, del Cervino, del M. Rosa, del Bernina e dell'Ortler, che presentano un itinerario di accesso non facilmente interpretabile col solo aiuto delle carte e delle guide.

AGOSTINO FERRARI
(Sezione di Torino).



STORIA E DESCRIZIONE DEI RIFUGI ¹⁾

Rifugio Genova

ALLA SERRA DELL'ARGENTERA, NELLE ALPI MARITTIME.

Sezione Ligure.

Ubicazione. — È situato a m. 1920 nel Piano dei Chiotas, in Valle delle Rovine, e precisamente su quel rialzo di rocce-montone che sorge a poca distanza dal Gias soprano del Monighet,



RIFUGIO GENOVA ALLA SERRA DELL'ARGENTERA.

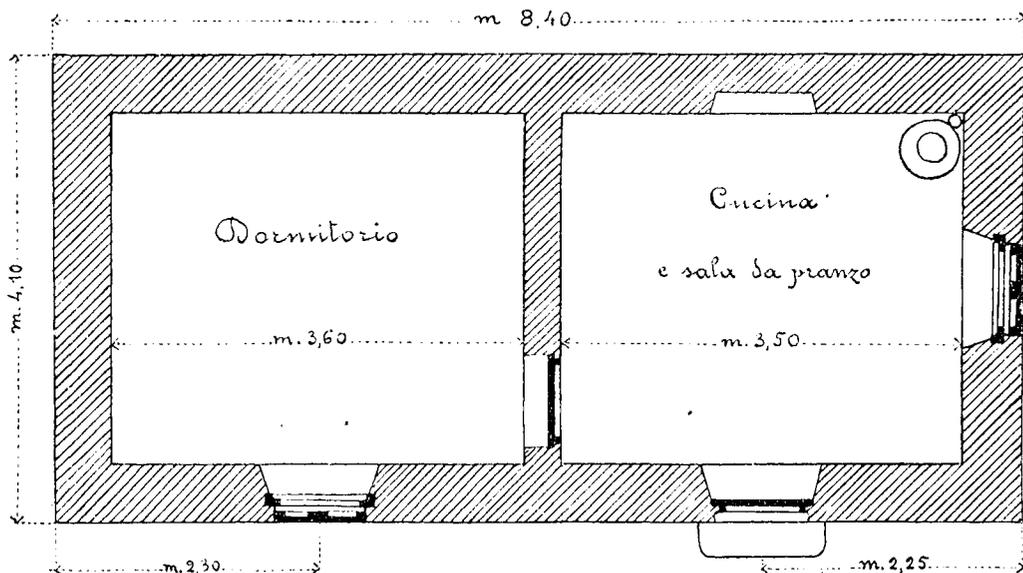
Da fotografia del socio E. Garrone di Torino.

in territorio del comune di Entraque, dal quale dista ore 4,15 per via mulattiera. Il terreno fu donato da quel Municipio.

¹⁾ Sotto il titolo di ciascun rifugio è indicata la regione in cui è situato, poi la Sezione (o la Sede Centrale del C. A. I. per alcuni) che lo fece costruire, o che ne è proprietaria, o che ne ha la custodia e l'uso.

Ascensioni e traversate. — È punto di partenza per le seguenti:

- | | |
|--|--|
| Cima dell'Oriol m. 2940 : ore 3,45. | Cima del Brocan m. 3054 : ore 3,30. |
| Cima del Chiapous m. 2816 : ore 3. | Cima Balma di Ghilié m. 3010 : ore 4. |
| Monte Stella m. 3261 : ore 4. | Cima della Rovina m. 2975 : ore 3,40. |
| Punta dell'Argentera m. 3288-3290 :
ore 4 circa. | Caire dell'Agnel m. 2926 : ore 2,45. |
| Cima Paganini m. 3051 : ore 3. | Roc di Fenestrelle m. 2770 : ore 2,30. |
| Cima di Nasta m. 3108 : ore 3,30. | Punta di Fenestrelle m. 2692 : ore 2,30. |
| Cima del Baus m. 3068 : ore 3. | Punta di Ciamberline m. 2788 : ore 2,30. |
| Alle Terme di Valdieri pel Colle del Chiapous m. 2525 : ore 4,30. | Punta della Valletta m. 2732 : ore 2,45. |
| Id. id. pei Colli di Nasta, o del Baus, o del Brocan : ore 6,30-7. | |
| Id. id. per la Valle della Valletta : ore 6. | |
| A San Martino Vesubia pel Colle delle Rovine e il Colle di Ciriegia, o pel
Colle e la Madonna delle Finestre : ore 7,30-9,30. | |
| Al gias-ricovero del Prajet pel Colle di Fenestrelle, indi a Entraque : ore 7,30. | |

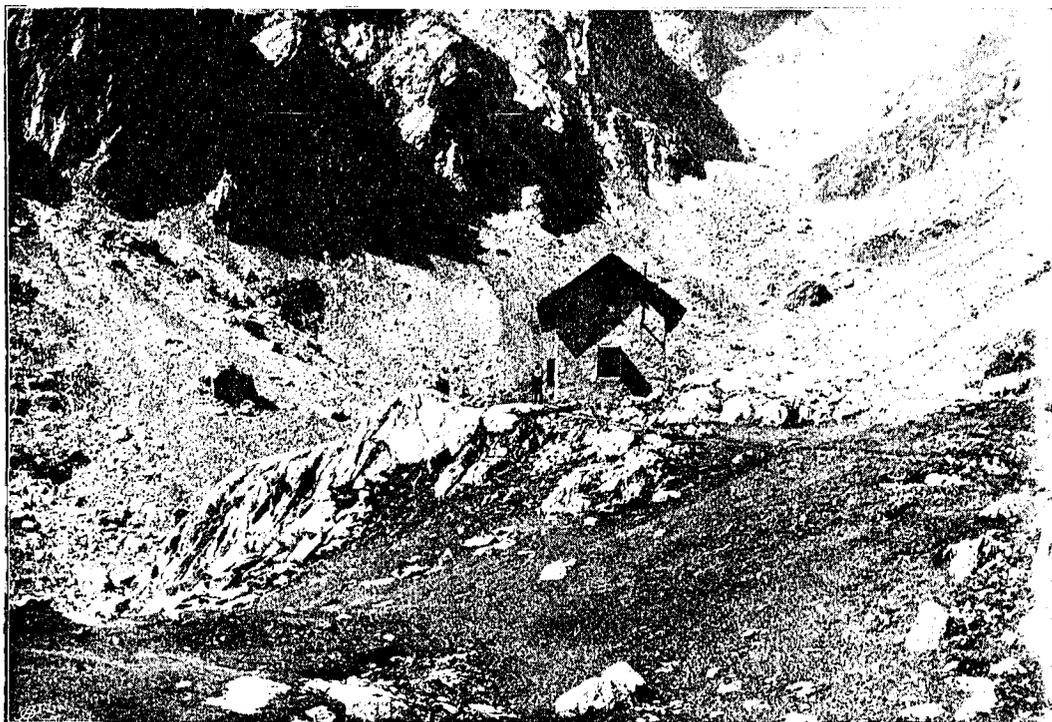


PIANTA DEL PIANO TERRENO DEL RIFUGIO GENOVA. SCALA 1:84.

Descrizione tecnica. — Il rifugio venne costruito su disegni del socio ing. Felice Ghigliotti. È completamente in muratura, e misura alla base dei muri perimetrali m. 8,40 × 4,10. È alto m. 5,40 dal colmo del tetto alla soglia della porta di entrata. La muratura è stata eseguita in malta di calce idraulica e sabbia cavata sul posto, lavata e crivellata. I muri misurano m. 0,50 di spessore per tutta la loro altezza e sono rinzaffati sia internamente che esternamente.

Il tetto è costruito in legname di larice, colla pendenza del 38 0/0 ed una sporgenza di m. 0,70 dal ciglio del muro. I travicelli, disposti alla distanza di m. 0,60 circa da asse a asse,

poggiano sulla radice del tetto e sul trave di colmo, il quale è diviso in due pezzi, raccordati con staffe di ferro, e sorretto al centro dal muro interno di divisione. La copertura è fatta con tavole d'abete, di cm. 3 di spessore, protette da fogli di cartone incatramati sovrapposti l'uno all'altro per metà della loro altezza, inchiodati con bullette speciali e spalmati con « holzement » applicato a caldo ed abbondantemente insabbiato. Il tutto, per misura precauzionale, è ricoperto di zolle vive trattenute alle



RIFUGIO GENOVA ALLA SERRA DELL'ARGENTERA E COLLE CHIPOUS (A DESTRA).

Da fotografia del socio L. Crocco di Genova.

estremità del tetto da un risalto di legno bucherellato per lo scolo delle acque meteoriche, e tenute ferme da fili metallici incrociati a losanghe.

L'interno è diviso in due ambienti: l'anteriore, cui si accede per la porta esterna d'ingresso, misura m. 3,50 × 3,10, è pavimentato in legname, serve ad uso di antisala, cucina e camera da pranzo, ed è provvisto di tutti gli arredi necessari; l'ambiente posteriore misura m. 3,60 × 3,10 e serve ad uso dormitorio. I tavolacci, capaci di cinque persone ciascuno e provvisti di materassini indipendenti, sono sovrapposti l'uno all'altro, alla distanza di m. 1,25. I muri sono completamente rivestiti di legname.

Il sottotetto, cui si accede per una scala a piuoli dall'antisala, è pure diviso in due ambienti e serve per uso dormitorio delle guide, ripostiglio, legnaia, ecc. Gli ambienti sono rischiarati da due piccole finestre, come risulta dalla pianta qui annessa. Il tetto è soffittato. Gli infissi, i serramenti delle porte e delle finestre, ecc., sono tutti di legname di larice; i telaroni sono fissati nel corpo della muratura con robuste gaffe di ferro. Le porte interne, gli armadi, la botola, ecc., sono pure di legname di larice. La serratura della porta d'ingresso ha tre mandate con movimento interno completamente di bronzo.

Il piano terreno è sopraelevato dal suolo di m. 0,40 e l'interstizio è riempito di sabbia, pietrisco e carbone trito.

Arredamento. — L'antisala, ad uso camera da pranzo e cucina, è munita di stufa, tavolo, panche, attaccapanni, grande armadio-ripostiglio e completa batteria di cucina. Il dormitorio, foderato di legname, è formato da due tavolati sovrapposti di metri $3,60 \times 2$ ed è provvisto di materassi e coperte e attaccapanni. Nel sottotetto havvi pure una buona provvista di paglia.

Spesa. — Per costruzione e lavori affini L. 2664,65; per arredamento L. 340,60: totale L. 3005,25.

Uso e capacità. — È chiuso a *chiave*, la quale è depositata presso la Sezione Ligure, presso il segretario del comune di Valdieri, la guida Demichelis a Entraque, e la guida Piacenza, detto Ciat, a Sant'Anna di Valdieri.

Il rifugio è provvisto del registro pei viaggiatori, chiuso in apposita custodia di latta.

La tariffa di pernottamento per i soci è di L. 0,50, per i non soci di L. 1. Le guide e i portatori sono esenti da questo pagamento. Il rifugio può alloggiare comodamente 10 persone, e, occorrendo, fino a 20.

Osservazioni. — Fu nel settembre del 1896, durante il XXVIII Congresso organizzato dalla Sezione Ligure, che sorse fra parecchi soci l'idea di erigere un ricovero che facilitasse le salite alle cime della Serra dell'Argentiera. L'assemblea sezionale del 1897 approvava ad unanimità tale proposta, e alla fine dell'estate dello stesso anno il rifugio era un fatto compiuto. L'anno seguente, ultimati i lavori di arredamento, veniva inaugurato addì 15 agosto e lo si battezzava col nome di « Genova ».

Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine ed è quasi sempre provvisto di legna. Vi è acqua potabile abbondantissima nel vicino torrentello.

Rifugio dell'Alpetto

NELL'ALTA VALLE DEL PO, AI PIEDI DEL MONVISO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È presso i casolari dell'alpe Alpetto, a m. 2300 circa, situato in un magnifico bacino in territorio di Oncino, a circa 3 ore da Crissolo (m. 1333), in Valle del Po.

Descrizione. — È costruito in pietra e calce, col tetto a doppio piovante, ricoperto di ardesie. Consta di due stanze, di cui una ad uso cucina e l'altra ad uso di dormitorio. Fu costruito nel 1866.

Arredamento. — V'erano panche, un tavolo, il fornello, alcuni arredi di cucina e paglia.

Ascensioni e traversate. — È punto di partenza per le seguenti:

Monviso m. 3840: ore 7.

Punta Michelis m. 3132.

Cima delle Lobbie m. 2990.

Punta Rasciassa m. 2664.

Punta Sella m. 3450 c^a.

A Crissolo pel Colle dei Viso.

A Casteldelfino pel Passo di San Chiaffredo m. 2764; pel Colle di San Luca m. 2461; o pel Passo delle Sagnette m. 2975.

Al Rifugio Quintino Sella pel Passo delle Sagnette: ore 3.

Spesa. — Il C. A. I. contribuì con 200 lire alla costruzione promossa dall'avv. Simondi di un ricovero all'alpe Alpetto, tenuto poi per cura della Sezione

di Torino. Nel 1882 fu ampliato e restaurato colla spesa di L. 500.

Uso e capacità. — È aperto agli alpinisti e venne nel 1882 affidato alla custodia dei pastori del vicino alpe Alpetto, ma da parecchi anni è privo di arredi. Può ricoverare 15 persone.

Osservazioni. — È questo il rifugio più antico del C. A. I. e venne costruito su proposta del socio Cesare Isaia. L'essere poco frequentato contribuì al suo deperimento.



RIFUGIO DELL'ALPETTO.

Da fotogr. del socio dott. U. Valbusa di Torino.

Rifugio alla Fontana di Sacripante

SUL VERSANTE SUD DEL MONVISO, IN VALLE VARAITA.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — Fu costruito presso la Fontana di Sacripante (m. 2950), superiormente alla «maita» Boarelli¹⁾, nel vallone delle Forciolline, sul versante Sud del Monviso, distante ore 7 c^a da Casteldelfino (m. 1296) e ore 6 c^a da Crissolo (m. 1333).

Descrizione. — Fu costruito nel 1881, su progetto dell'ingegnere Camillo Boggio. Era in muratura, addossato ad una roccia,



ANTICO RIFUGIO ALLA FONTANA DI SACRIPANTE AL MONVISO.

in un angolo rientrante, rimanendone liberi soltanto i due lati sud-est e sud-ovest. Il tetto era costituito di assi rivestiti esternamente da un panno incatramato. Aveva un solo ambiente palchettato di m² 12 di superficie.

¹⁾ La *Maita Boarelli* (così denominata in onore di una signora che vi pernottò per salire al Monviso) non era che un riparo di muricciuoli a secco, costruito da pastori presso il laghetto superiore delle Forciolline, a m. 2843 d'altezza. Nel 1889 era già in rovina.

Arredamento. — Possedeva una stufa, utensili di cucina, due tavolati sovrapposti per dormire, muniti di paglia e di coperte.

Spesa. — Costò L. 1784,50.

Uso e capacità. — Era aperto al pubblico e poteva accogliere otto persone. Serviva essenzialmente per l'ascensione del Monviso pel versante Sud.

Osservazioni. — Fu sostituito nel 1886 da quello costruito ivi presso dalla Sede Centrale del C. A. I. e dedicato al suo illustre Presidente Quintino Sella.

Rifugio Quintino Sella al Monviso ¹⁾

SUL VERSANTE SUD DEL MONVISO, IN VALLE VARAITA.

Sede Centrale del C. A. I.

Ubicazione. — Trovasi superiormente alla « maita » Boarelli, a m. 3000 c^a, sul versante Sud del Monviso, nel vallone delle Forciolline (Val Varaita) presso la Fontana di Sacripante e presso l'antico rifugio della Sezione di Torino (vedi pag. qui contro). Vi si accede in ore 7 c^a da Casteldelfino (m. 1296) in Val Varaita, e in ore 6 c^a da Crissolo (m. 1333) in Valle del Po.

Ascensioni. — Serve specialmente per le seguenti ascensioni:

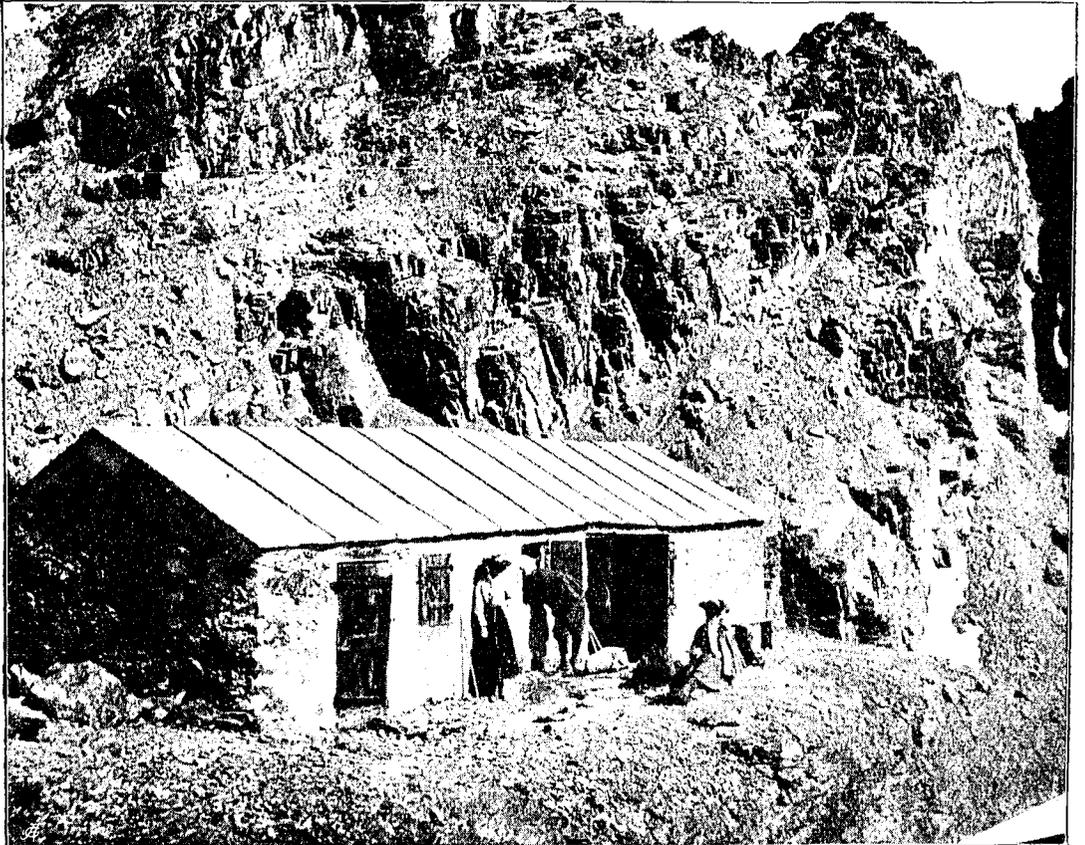
Monviso m. 3840: ore 3,30-4. Punta Sella m. 3450 c^a: ore 2.
 Viso di Vallante m. 3672: ore 3. Punta Michelis m. 3132: ore 2.
 Punta Fiume, Picco Ajaccio, Picco Bastia, Punta Corsica, Costa Ticino, sui
 contrafforti a ovest e nord-ovest del rifugio.
 Punta Baracco (presso la Punta Sella), Punta Piemonte e Punta Dante m. 3140
 presso la Punta Michelis.

Descrizione. — Venne eretto nel 1886 dalla Sede Centrale del C. A. I., coi fondi della sottoscrizione per le onoranze a Quintino Sella e dedicato alla sua memoria.

È in muratura, con rivestimento interno di legno. Constava allora (1886) di due ambienti, e misurava complessivamente all'interno m. 5 × 2,70. Non potendo bastare ai bisogni degli alpinisti, che in numero sempre crescente traggono alla classica montagna del Monviso, venne ingrandito nel 1889, aggiungendovi nel suo lato destro un locale in muratura, delle stesse dimensioni di quello già esistente. Questo locale venne destinato a cucina ed a dormitorio per le guide, mentre ambedue le stanze primitive vennero meglio adattate per dormitorio degli alpinisti.

¹⁾ In questo titolo è anche specificata la montagna su cui sorge il rifugio, perchè vi sono altri rifugi intitolati a Q. Sella, cioè al Monte Bianco e al Lyskamm.

La camera nuova è in comunicazione interna, mediante porta a chiave, cogli altri vani riservati agli alpinisti. Può contenere comodamente 20 alpinisti e 10 guide. I lavori vennero eseguiti per cura della nota guida Claudio Perotti di Crissolo. Fu restaurato nel 1890, riparandosi il tetto dalla parte vecchia e i muri. Nel 1897 venne nuovamente restaurato, col grazioso concorso del 2° Reggimento Alpini, e vi si provvidero nuove coperte.



RIFUGIO QUINTINO SELLA ALLA FONTANA DI SACRIPANTE AL MONVISO.

Da fotografia del socio avv. R. Cajrati Crivelli-Mesmer di Milano.

Arredamento. — È provvisto di stufa, di tavolato per dormire, con materassi e coperte; inoltre di utensili di cucina, ecc.

Spesa. — La costruzione importò la spesa di L. 3100, l'ampliamento L. 1700; le riparazioni L. 1000 nel 1890 e L. 150 nel 1897.

Osservazioni. — Il C. A. I. gl'impose il nome di Quintino Sella, che primo fra gli alpinisti italiani saliva il Monviso il 12 agosto 1863, data memorabile questa, giacchè fu allora che il Sella ideò di fondare il Club Alpino Italiano.

Rifugio-Albergo Quintino Seila ¹⁾

AL LAGO GRANDE DEL VISO, NELL'ALTA VALLE DEL PO.

Sede Centrale del C. A. I.

Ubicazione e vie di accesso. — Il rifugio sorge nell'alta Valle del Po, a m. 2650 circa d'altezza, sul versante Est del Monte Viso, a Sud del Viso Mozzo, sul ciglio superiore delle Balze di Cesare tra il Lago Grande di Viso, che giace nel bacino della Lenta, affluente del Po, comune di Oncino, ed il Lago di Costa

*Punta Michelis**Punta Piemonte*

IL CIGLIO SUPERIORE DELLE BALZE DI CESARE COL RIFUGIO Q. SELLA.

Da fotografia del socio dott. U. Valbusa di Torino.

Grande, che giace nel vallone di Prato Fiorito, scendente al Po, nel territorio del comune di Crissolo, il quale concedette gratuita-

¹⁾ La storia, la descrizione tecnica e le altre notizie riguardanti questo rifugio vennero compilate dal dott. U. VALBUSA, autore del progetto del medesimo. Questo stesso scritto con maggiori particolari in alcune parti venne pubblicato in un opuscolo illustrato di 24 pagine, in occasione dell'inaugurazione del rifugio, e si vende a cent. 50 a beneficio dell'osservatorio-museo che s'intende di istituire nel medesimo.

A questo rifugio dedichiamo più pagine che agli altri, perchè è l'ultimo costruito e il maggiore, se non il principale, che ora possiede la Sede Centrale del C. A. I.

mente il terreno. E più precisamente sorge presso la riva orientale del Lago Grande, a ca 50 m. sopra il livello del medesimo.

Esso dista circa ore 1,30 di cammino (valicando il Passo delle Sagnette) dal vecchio Rifugio Quintino Sella nel vallone delle Forciolline (vedi pag. 21).

La via d'accesso più diretta, dalla pianura piemontese, è per la Valle del Po fino a Crissolo (m. 1333) con strada carrozzabile, quindi per il vallone di Prato Fiorito con strada mulattiera sino al Pilone del Redentore (m. 2400 circa ed ore 3,45 da Crissolo), poi per sentiero su per le Balze di Cesare (min. 45 ca. dal Pilone).

Vi si accede inoltre, per la stessa Valle del Po, sia dal Piano del Re (m. 2019) per sentiero che passa pei laghi di Fiorenza e Chiaretto e pel Colle dei Viso, sia dal Piano Melzè per il Lago Chiaretto ed il Colle dei Viso, in ore 2 circa.

Dal vallone del Guil (Francia), in ore 4 circa, partendo dal Refuge Baillif-Viso, passando pel Colle del Colour del Porco, costeggiando alla base il Visolotto e la parete Nord-Est del Viso e valicando il Colle dei Viso (via alpinistica); oppure, partendo dal predetto rifugio e passando pel Colle delle Traversette e pel Piano del Re (mulattiera dal rifugio al Piano del Re, con percorso di ore 2,30 circa).

Da Oncino (m. 1211) vi si arriva per il vallone dell'Alpetto, lasciando di poco a sinistra l'antico rifugio ed il lago omonimi, quindi pei laghi delle Sagnette; oppure più direttamente, ma con maggior disagio, per l'intaglio tra le Rocce Sbiasere e le Balze di Cesare, in ore 4,45 circa.

Dalla Valle Varaita, partendo da Casteldelfino (m. 1296) per il vallone delle Giargiate, il Passo di San Chiaffredo (m. 2764), il Passo Gallarin, i laghi delle Sagnette, in ore 5 circa; ed ancora partendo da Casteldelfino, per Castelponte, vallone di Vallante, vallone delle Forciolline, Passo delle Sagnette (m. 2975) in ore 6,30 circa, di cui 2 sole per mulattiera.

Il *panorama* che si gode dal rifugio è svariato ed assai esteso. Direttamente si dominano i due Laghi, Grande e di Costa Grande. A nord si ha il Viso Mozzo, alla cui sinistra, oltre il Colle dei Viso, si stende il contrafforte di confine. Superbamente ardita s'estolle a ovest-nord-ovest la massa del Viso, la cui vetta appare al disopra del superbo Torrione che culmina sulla sua costola Est: a sud di questo e connessa al Viso per cresta bizarramente dentellata, si eleva bellissima la Punta Sella, fiancheggiata da ripidissimi canaloni (vedi incis. a pag. 29). A sud di questa si continua la superba bastionata, irta di vette, di co-



Neg. U. Vallusa.

IL RIFUGIO QUINTINO SELLA, IL COLLE DEI VISO E IL CONTRAFFORTE DI CONFINE AL FONDO :
A DESTRA IL VISO MOZZO, A SINISTRA LA PARETE EST-NORD-EST DEL VISO.

stoloni e di comignoli, la quale divide la Valle del Po dalla Valle Varaita, e, passando per le punte Baracco, Piemonte, Michelis, termina verso sud colla Punta Trento, ad est della quale si stende quasi orizzontale il Piano Gallarin. Da sud-est a nord-est, sopra la Valle del Po, la vista si stende amplissima sulla pianura. Ad est, ai piedi del rifugio si apre il vallone di Prato Fiorito: in fondo lontano, prima della pianura, vedesi il Monte Bracco. Salendo in pochi minuti sulle rocce arrotondate a sud del rifugio, si può scorgere il gruppo del Monte Rosa.

Gite e ascensioni. — Il rifugio, oltre ad essere meta di una interessante passeggiata da Crissolo o dal Piano del Re, è, per chi vi soggiorna, punto di partenza per molte gite e ascensioni importanti, fra le quali notansi le seguenti:

Al Colle dei Viso m. 2653 (min. 15): v'è una eccellente fontana.

Giro del Lago Grande m. 2593 (min. 45), alquanto malagevole attraverso la conoide sulla riva opposta a quella su cui sorge il rifugio.

Al vecchio Rifugio Q. Sella sul versante Sud del Monviso, per la Fontana dei Malcontenti, il Passo Farina e il Passo delle Sagnette (ore 1,30).

Al Piano Gallarin e al Passo di San Chiaffredo (1 ora).

Al Rifugio e Lago dell'Alpetto (1 ora), donde è facile raggiungere in 1/2 ora la Testa Rossa m. 2401 a SE. con ampia veduta sull'intera catena del Viso.

Viso Mozzo m. 3018 (ore 1,15), belvedere superbo sulla valle, sulla pianura e su tutta la catena del Monviso (versante orientale) per circa 11 km. dal Monte Granero alla Cima delle Lobbie.

Monviso m. 3840 pel versante Est, sia per parete e cresta, sia tutto per cresta: 4-5 ore; — per le vie Nord e Nord-Est, più lunghe e difficili; — per la parete Sud, senza toccare il vecchio rifugio: ore 5,30.

Visolotto m. 3346 per i vari itinerari: ore 4 circa.

Viso di Vallante m. 3672, più difficile che il Monviso: ore 6.

Punta Sella m. 3450 c^a pel Passo delle Sagnette e ghiacciaio del Viso: ore 3,30.

Punta Fiume, Picco Ajaccio e Punta Corsica: ore 2-2,30.

Punte Piemonte, Michelis m. 3132, Dante m. 3140, e Trento: ore 1,30-2.

Storia. — L'Assemblea dei Delegati del C. A. I. tenutasi il 29 dicembre 1901, accogliendo la proposta del dott. Ubaldo Valbusa, appoggiata dal prof. Guido Cora, invitava il Consiglio Direttivo a nominare una Commissione per studiare e proporre il da farsi, considerando la frequenza sempre crescente di visitatori nella regione del Monviso, la insufficienza del vecchio Rifugio Quintino Sella per ubicazione, grandezza e stato di conservazione, nonchè la completa inservibilità dell'antico Rifugio dell'Alpetto, e la necessità che in quella regione il nome del fondatore del Club Alpino Italiano fosse più degnamente onorato. La Commissione nominata, nella prima riunione convenne in

massima sulla opportunità di fare una nuova costruzione sul versante Est del Monviso e, fatta la scelta della località, in due successive riunioni approvava il progetto presentato dal dottor Valbusa, modificato in seguito colla sostituzione del tetto a pioventi a quello piano.

Dall'Assemblea dei Delegati tenutasi in Aosta nel settembre 1903, veniva ratificata l'approvazione del progetto col relativo preventivo di spesa. L'impresa fu affidata ai signori Campo Battista, Givodano Andrea e Givodano Battista di Giaglione presso Susa, e il 26 giugno 1904 si cominciò a tracciare il perimetro delle fondazioni. La costruzione procedette alacramente, sì che il 15 agosto erano finiti i muri, il 27 agosto il tetto, e nell'ottobre l'opera interna di falegname. Il 30 dello stesso mese se ne fece il collaudo provvisorio.

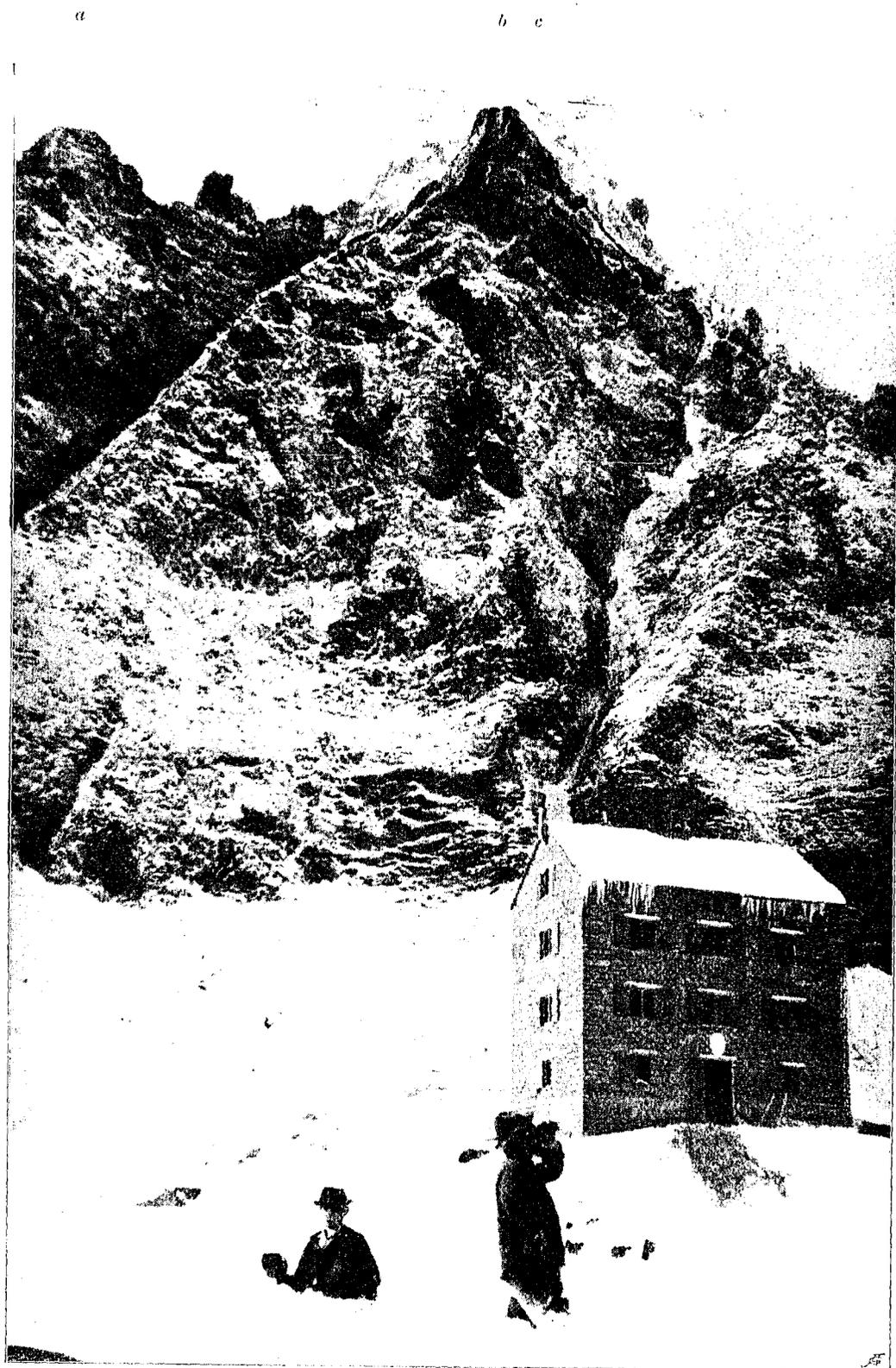
Durante i lavori si recarono sul luogo parecchi membri della Commissione, cioè i signori generale A. Cerri, ing. G. B. Meccio, L. Bozano e dott. U. Valbusa, il quale ultimo rimase lassù per circa 50 giorni in 9 volte.

Nei mesi di giugno e luglio del 1905 si provvide all'arredamento del rifugio, e il 23 luglio esso venne solennemente inaugurato con intervento di autorità e buon numero di soci del Club, di rappresentanze civili e militari.

Descrizione tecnica. — L'edificio ha pianta rettangolare di m. 10,50 \times 7, colla fronte rivolta a levante verso valle, dove sale il sentiero delle Balze. Al comignolo del tetto l'altezza sopra la risega di fondazione è di m. 11,40, e sui lati di m. 8,70. Il tetto è a due pioventi longitudinali.

Le fondazioni sono su roccia arrotondata, che, secondo il previsto, si trovò relativamente presto sotto il mantello di detrito morenico, e che è stata spianata su tutto il perimetro con incassi orizzontali.

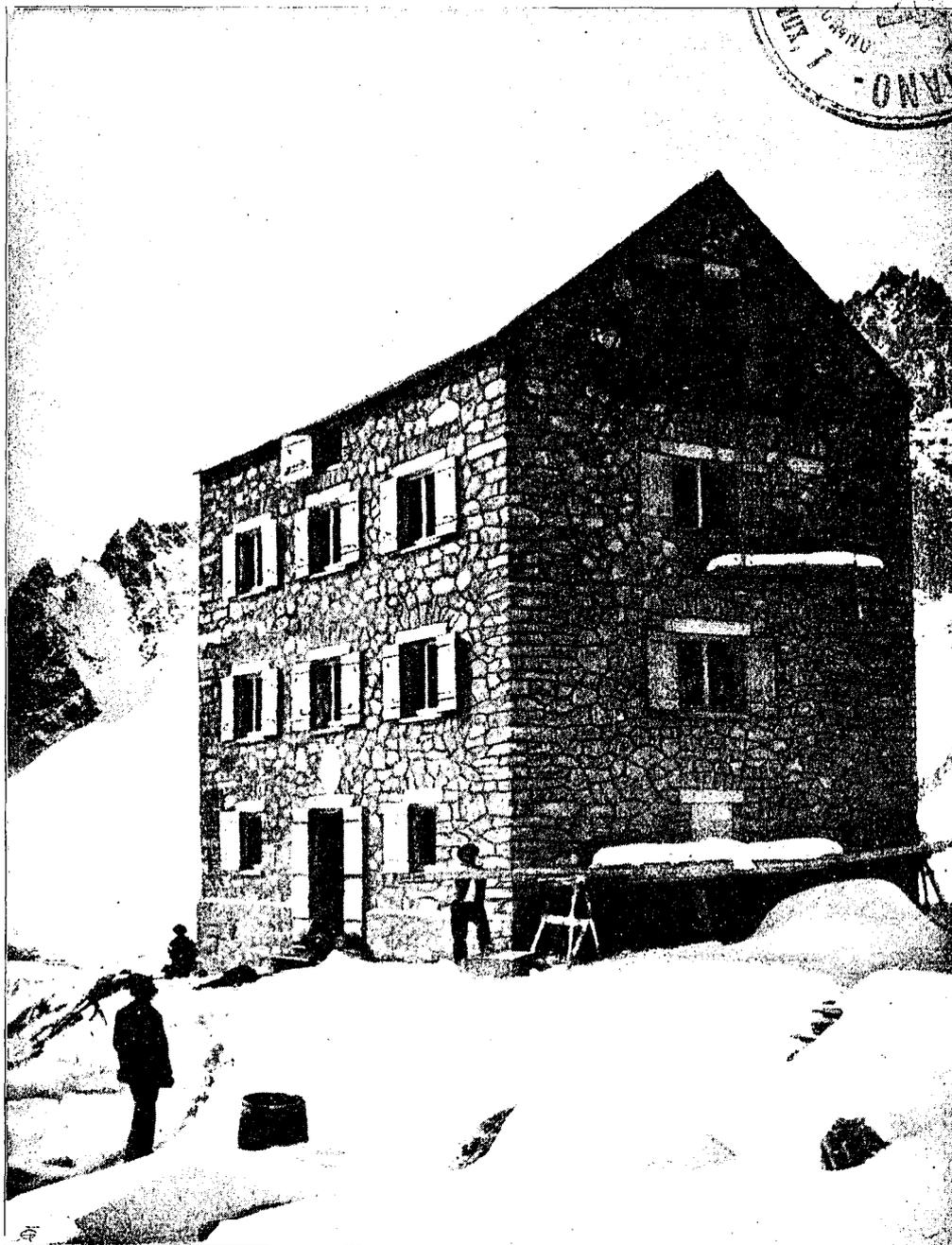
I muri sono per intero di pietrame a grossi blocchi, grossolanamente sagomati e connessi, e malta di calce idraulica di Casale, con profilature all'esterno, quasi a mosaico, di malta di cemento a lenta presa. Gli architravi sono di pietra, ed i davanzali di cemento; in tutto lo spessore del muro ci sono i voltini di scarico. I muri hanno in fondazione lo spessore di m. 0,80, e ad ogni piano una risega interna ed esterna. All'altezza del secondo piano gira all'intorno una cintura metallica. Internamente sono stati mantenuti i due pilastri, che nel progetto primitivo erano destinati a dividere in sei piccole campate il tetto piano ed a portare eventualmente in avvenire una sopraelevazione



Neg. U. Valbusa.

IL RIFUGIO QUINTINO SELLA COL MONVISO (c), LA PUNTA SELLA (a)
E IL TORRIONE DELLA PARETE EST (b).

centrale ad uso di osservatorio: ora servono di appoggio alle travi principali del tetto, e, piano per piano, ai ferri ad \subset accop-



IL RIFUGIO-ALBERGO QUINTINO SELLA VISTO DA NORD-EST.

Da fotografia del socio dott. U. Valbusa di Torino.

piati, che fanno da travi principali. La riseiga dei pilastri è solo da tre lati; verso il centro essi sono verticali per rendere uni-

forme la tromba della scala. Sopra la porta d'ingresso, l'impresa volle mettere in un ovale marmoreo lo stemma del Club.

I particolari e le misure dei serramenti esterni risultano dalle piante, sezioni e fotografie: basta aggiungere che sono interamente di larice d'America; che la porta e le finestre del piano terreno e la finestra-porta del primo piano (centrale del prospetto posteriore) sono rivestite di lamiera zincata; che le finestre del piano terreno sono munite di inferriata; che la porta d'ingresso non ha serrature, poichè, quando il Rifugio non ha servizio d'albergo e custode, viene assicurata con ganci di ferro, restando per uscire la finestra-porta del piano primo, munita di due fortissime serrature, ed alla quale si accede per la scala a piuoli di ferro infissi nel muro fin dalla costruzione. Ciò per avere sicuro e spedito l'ingresso, anche col gelo e per grandi altezze di neve, e per rendere più difficili i tentativi dei ladri, i quali, per forzare le serrature, dovrebbero lavorare in aria con una mano sola.

Nella fronte Nord, all'ultimo piano, si ha un balcone con largo poggiuolo a griglia di ferro per uso del futuro osservatorio. Così in totale si hanno 28 aperture: porta d'ingresso con controporta a vetri, balcone, 11 finestre ad un battente, e 15 a due battenti esterni e telai interni indipendenti per il montante mediano, il quale dà una grandissima solidità, e permette di collocare una tramezza, ove occorra, lasciando luce diretta indipendente ad entrambi gli ambienti con quella separati.

Il tetto ha i pioventi di m. $10,70 \times 4,70$ e quindi sporgenti sulle teste di circa cm. 10 e sulle fronti cm. 20; essi hanno l'inclinazione di circa 35° e sono formati da un piano di tavole di larice greggio dello spessore di cm. 3, investite con scannellatura e linguetta, disposte secondo la pendenza sopra travettoni longitudinali, pure di larice, di cm. $10 < 12$, i quali poggiano alle testate su travetti infissi nel muro sulle travi principali (2 accoppiate di cm. 30×12 ciascuna), che alla loro volta poggiano sui muri longitudinali e sui pilastri centrali. I travettoni sono con lame di ferro assicurati alle travi principali ed ai travetti murali delle testate, i quali sono assicurati ad altre lame di ferro attaccate a circa 1 metro di profondità dal sommo del muro. Il tavolato è imbevuto di carbolineum; sopra vi è steso uno strato di cartone catramato, e sopra questo sono applicate le tegole piane di cemento d'amianto della ditta Voland Erb di Innsbruck. I chiodi con cui le tegole sono saldate al tavolato sono ribaditi dal disotto. Le testate sporgenti dei travettoni e le estremità

libere delle tavole sono coperte di lastra di piombo. Internamente i muri sono greggi e rivestiti da assi di abete bianco dello spessore di cm. 2,5, in striscie di uguale larghezza, investite con scannellatura e linguetta e con cordoncino alla commessura: solo la dispensa ed il cesso di servizio hanno il muro rinzaffato con malta di calce.

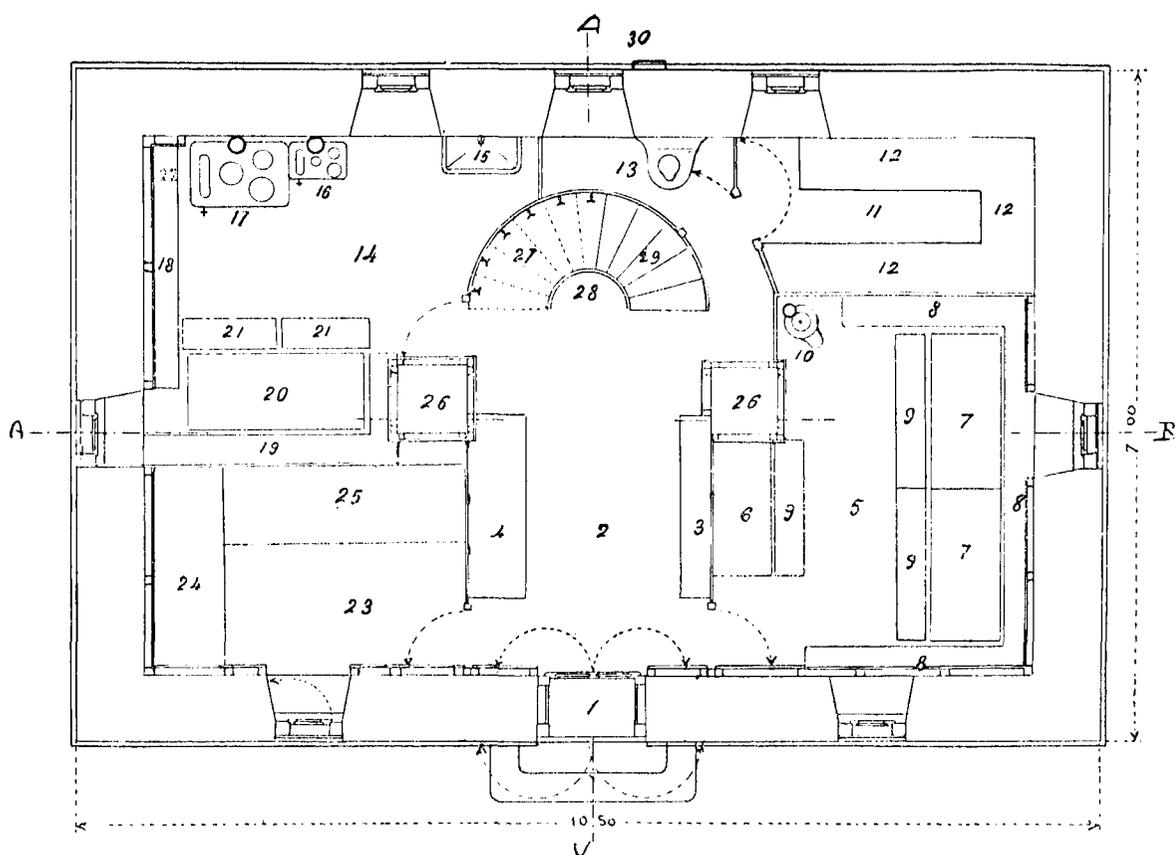
Le travature dei piani sono costituite da travetti di larice di America di cm. 10×12 , squadrati, piallati, e cogli spigoli in vista a cordoncino, appoggiati alle due testate sulla risega del muro e al centro commessi ai ferri a || formanti « poutrelles » attraverso i pilastri. Il tavolato del piano terreno è di larice, quello degli altri piani di abete bianco, tutto di 3 cm. di spessore, in liste uguali, investite con scannellatura e linguetta, piallate e cordonate all'investitura dalla parte inferiore, che è in vista dal piano sottostante di cui forma il soffitto. Lo spessore totale dei pavimenti non oltrepassa i cm. 15.

La suddivisione degli ambienti ed il loro ufficio piano per piano risulta dalle piante e dagli spaccati, colle relative leggende. Le tramezze sono fatte di legno di abete bianco di cm. 3, in striscie uguali, investite e lavorate sulle due facce come quelle del rivestimento dei muri. Il piano sotto il tetto, nella stanza destinata ad osservatorio-museo e nel dormitorio guide, ha i cieli, dati dai pioventi, rivestiti come i muri, con camera d'aria tra il rivestimento ed il tavolato esterno delle tegole, per cui presenta i detti locali perfettamente riparati e caldi come quelli dei piani inferiori. Non è rivestito il magazzino.

Notiamo solo la sala da pranzo con 5 finestre doppie a 3 luci, con vista 1 a nord, 3 a levante, 1 a sud; è capace di 44 persone in tempo normale; dà sul pianerottolo della scala con portiera a vetri a due battenti, che si aprono dalle due parti.

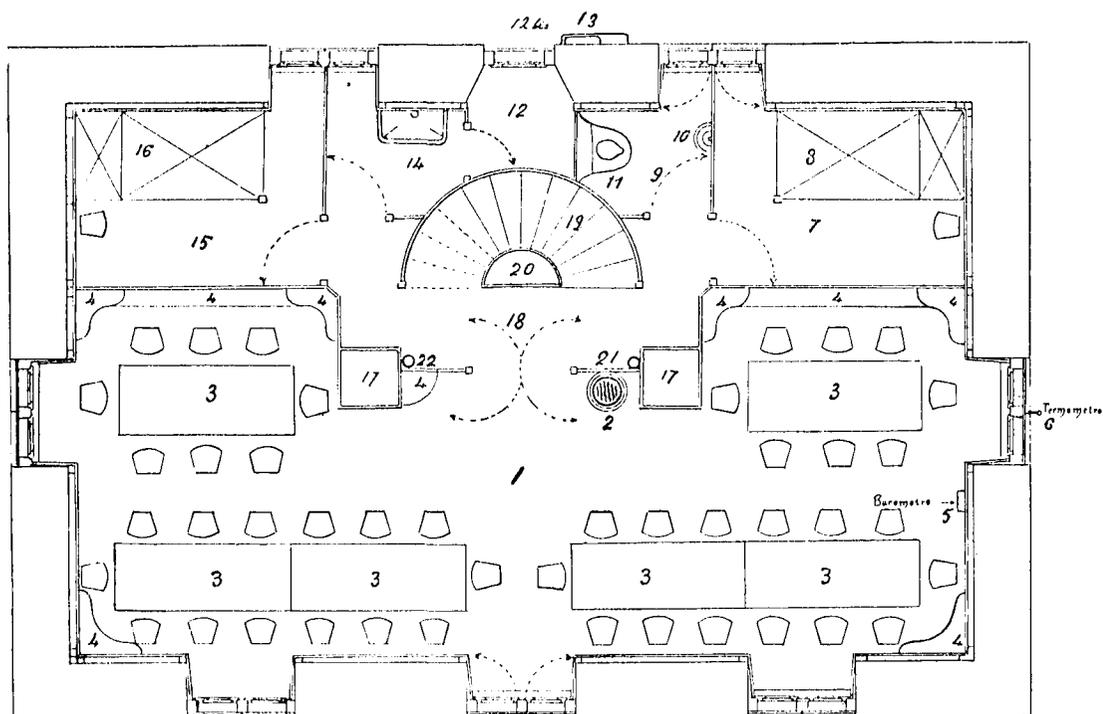
Infine, la scala è a mezza chiocciola, con gradini che non vanno a zero all'interno, per esservi la lunetta semicircolare libera, del diametro di m. 0,80, destinata al saliscendi, lunetta che dà loro una larghezza minima di cm. 12 ed un massimo di circa 30, per cui non sono affatto pericolosi. La pianta occupa poco più di m² 3, compresa la lunetta. I gradini sono di legno, come di legno è il tamburo esterno; l'anima centrale, che fa da ringhiera e da supporto, è di ferro e lascia grande spazio per far salire anche oggetti di mobilio assai voluminosi ed ingombranti.

Arredamento. — Nella cucina, pianta A, sonvi due cucine economiche di grandezza diversa: la piccola sufficiente per poche persone, la grande per comitive numerose. Ambedue hanno vasca



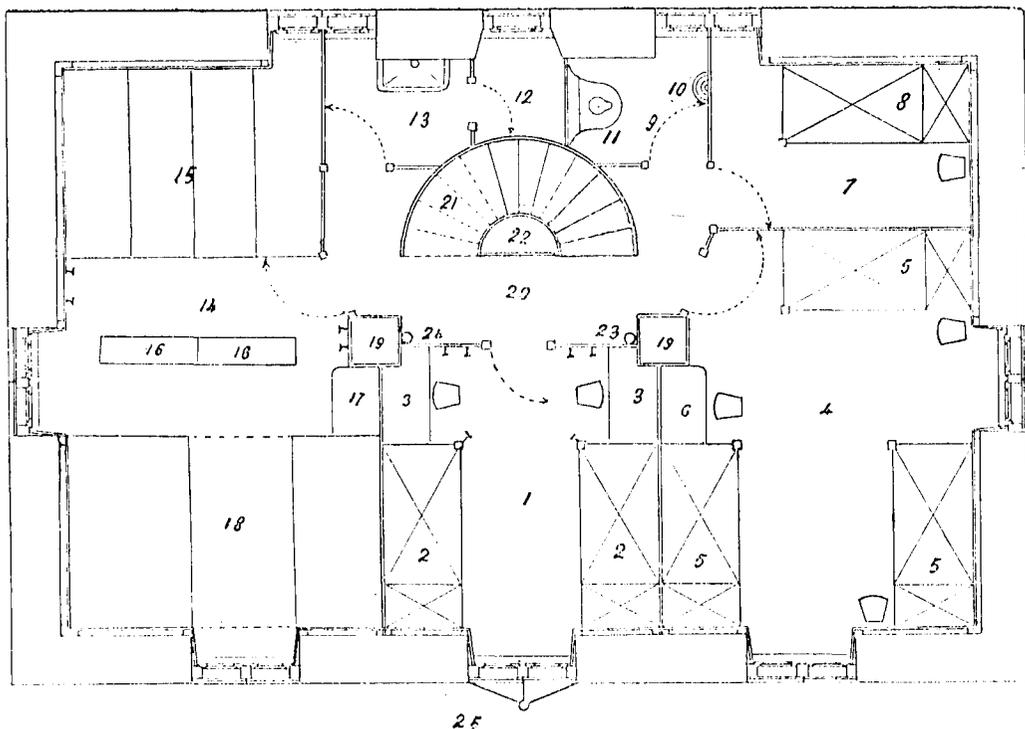
A. — PIANTA DEL PIANO TERRENO : SCALA 1 : 100.

- | | | |
|---------------------------------|-------------------------------|--------------------------------|
| 1. Porta d'ingresso. | 11. Dispensa. | 21.21. Panche mobili. |
| 2. Atrio. | 12.12.12. Mensole. | 22. Ripostiglio legna. |
| 3. Panca. | 13. Cesso di servizio. | 23. Camera del personale. |
| 4. Tavolo da lavoro rialzabile. | 14. Cucina. | 24. Letti. |
| 5. Saletta per guide. | 15. Lavandino. | 25. Mensole. |
| 6. Tavola rialzabile. | 16. Cucina economica piccola. | 26.26. Pilastrini. |
| 7. Tavole. | 17. Id. id. grande. | 27. Sottoscala per saliscendi. |
| 8.8.8. Panche fisse. | 18. Mensole. | 28. Tromba della scala per id. |
| 9.9.9. Panche mobili. | 19. Panca fissa. | 29. Scala al piano primo. |
| 10. Stufa. | 20. Tavola. | 30. Scala esterna di ferro. |



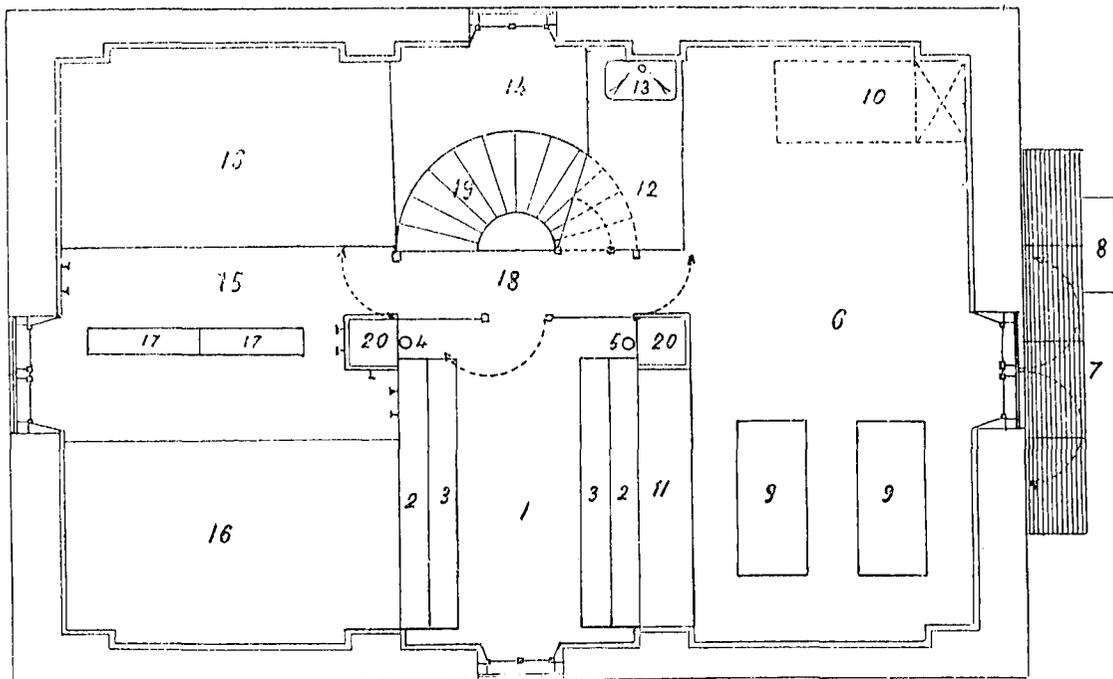
B. — PIANTA DEL PRIMO PIANO : SCALA 1 : 100.

- | | | |
|---------------------------------|---|-----------------------------|
| 1. Sala da pranzo e di ritrovo. | 8. Letti sovrapposti a pagliericcio elastico. | 13. Scala esterna di ferro. |
| 2. Stufa. | 9. Cesso. | 14. Lavatoio. |
| 3.3. Tavole. | 10. Orinatoio. | 15 e 16. Come 7 ed 8. |
| 4.4. Mensole. | 11. Sedile. | 17. Pilastrini. |
| 5. Barometro e termometro. | 12. Ingresso dalla porta-finestra | 18. Andito-pianerottolo. |
| 6. Termometro esterno. | 12 bis. Porta finestra. | 19. Scala al 2° piano. |
| 7. Camera a due posti. | | 20. Tromba pel saliscendi. |



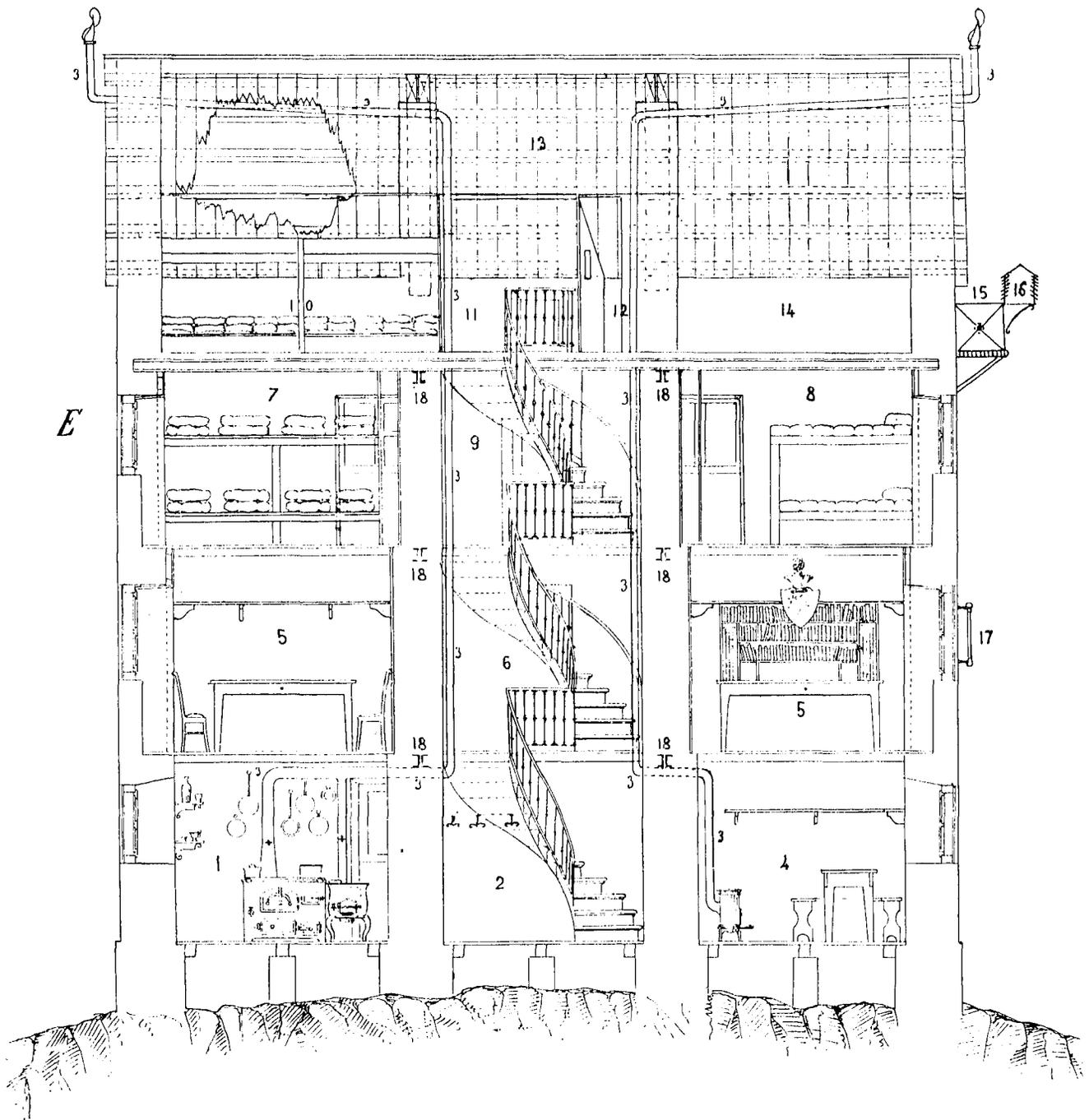
C. — PIANTA DEL SECONDO PIANO : SCALA 1 : 100.

- | | | |
|---|---|--|
| 1. Camera a 4 posti. | 10. Orinatoio. | 18. Tavolati sovrapposti a 5 materassi ciascuno. |
| 2.2. Letti con pagliericcio elastico sovrapposti. | 11. Sedile. | 19. Pilastrini. |
| 3.3. Mensole. | 12. Andito. | 20. Andito-pianerottolo. |
| 4. Camere a 6 posti. | 13. Lavatoio. | 21. Scala al sottotetto. |
| 5.5.5. Come il n. 2. | 14. Dormitorio di 2 ^a classe a 18 posti. | 22. Tromba lib. pel saliscendi. |
| 6. Mensola. | 15. Tavolati sovrapposti a 4 materassi ciascuno. | 23. Tubo delle stufe. |
| 7. Camera a 2 posti. | 16. Panche mobili. | 24. Tubo delle cucine. |
| 8. Come al n. 2. | 17. Mensola. | 25. Asta della bandiera. |
| 9. Cesso. | | |



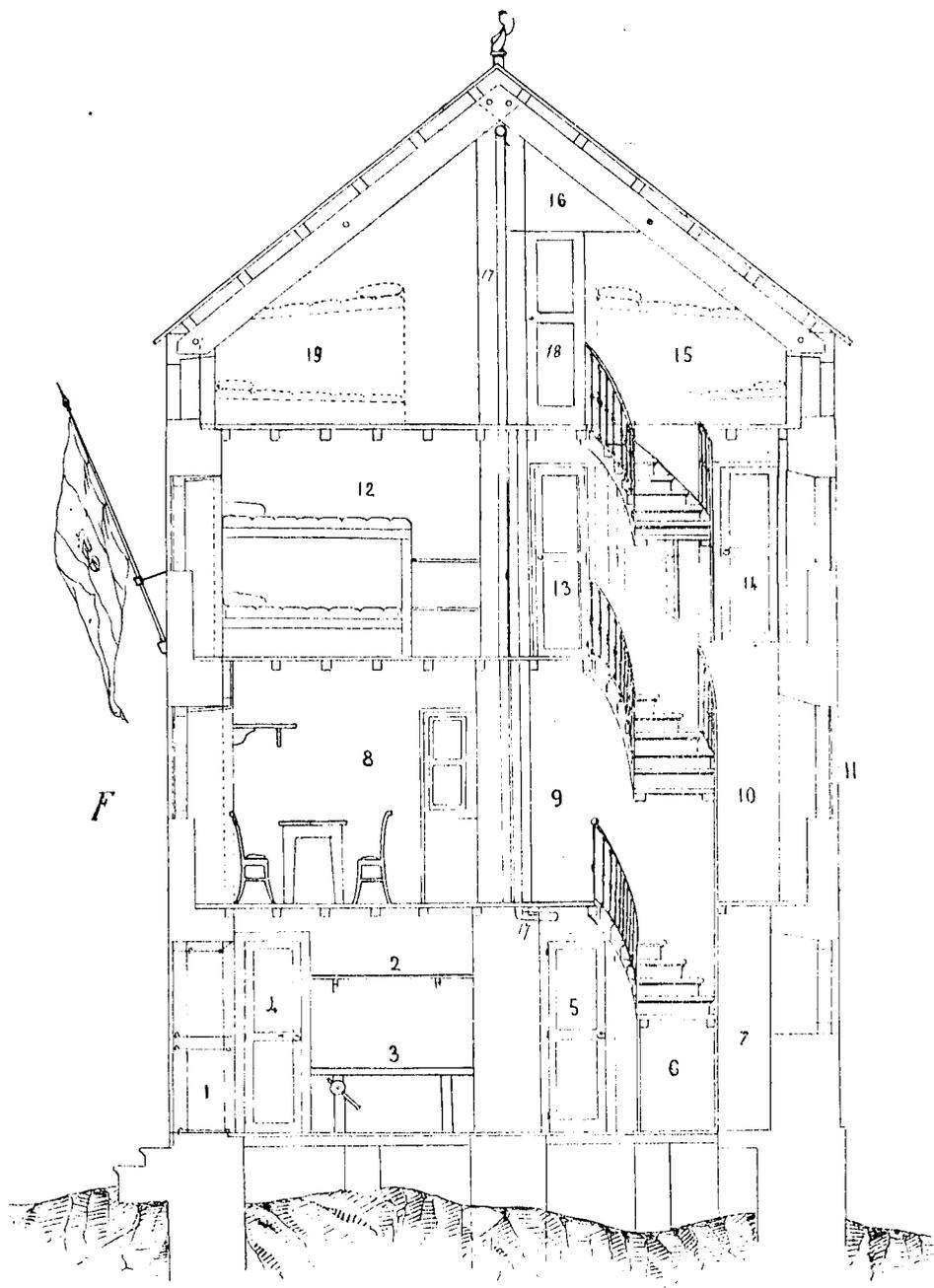
D. — PIANTA DEL PIANO SOTTO IL TETTO : SCALA 1 : 100.

- | | | |
|-------------------------------|---|--|
| 1. Magazzino. | 9.9. Tavole. | 16.16. Due piani sovrapposti di tavolati a sei posti ciascuno. |
| 2.2. Mensole. | 10. Letto sollevabile contro la parete. | 17.17. Panche mobili |
| 3.3. Tavole fisse. | 11. Scaffali. | 18. Andito-pianerottolo. |
| 4. Tubo cucine. | 12. Camerino fotografico. | 19. Scala dal 2 ^o piano. |
| 5. Tubo stufe. | 13. Lavandino. | 20.20. Pilastrini. |
| 6. Museo-osservatorio. | 14. Pianerottolo-ripostiglio. | |
| 7. Balconcino in ferro. | 15. Dormitorio guide. | |
| 8. Cassetta strumenti meteor. | | |



E. — SEZIONE LONGITUDINALE VERTICALE SECONDO LA LINEA AB NELLA PIANTA A
SCALA 1:100.

- | | |
|---|--|
| 1. Cucina. | 11. Pianerottolo-andito. |
| 2. Atrio. | 12. Camerino fotografico. |
| 3. Tubi delle cucine e delle stufe. | 13. Ripostiglio aprentesi nel magazzino
n. 1, pianta D. |
| 4. Saletta per le guide. | 14. Museo-osservatorio. |
| 5,5. I fondi laterali della saia da pranzo. | 15. Poggiuolo in ferro. |
| 6. Pianerottolo e scala. | 16. Cassetta degli strumenti meteorologici. |
| 7. Dormitorio con letti di 2 ^a classe. | 17. Termometro esterno. |
| 8. Camera a 2 letti di 1 ^a classe. | 18. Poutrelles-chiavi. |
| 9. Pianerottolo e scala. | |
| 10. Dormitorio delle guide. | |



F. — SEZIONE VERTICALE MEDIANA SECONDO LA LINEA CD NELLA PIANTA A
SCALA 1 : 100.

- | | |
|--|---|
| 1. Porta d'ingresso. | 11. Finestra-porta. |
| 2. Atrio. | 12. Camera con 4 letti di 1 ^a classe. |
| 3. Tavolo da lavoro. | 13. Porta del dormitorio di 2 ^a classe. |
| 4. Porta della camera del personale. | 14. Porta del lavatoio nell'andito. |
| 5. Porta della cucina. | 15. Pianerottolo-ripostiglio. |
| 6. Sottoscala. | 16. Ripostiglio aprentesi nel magazzino 19. |
| 7. Cesso di servizio. | 17. Porta del dormitorio guide (i tavolati ne sono tratteggiati). |
| 8. Sala da pranzo. | 18. Tubo delle cucine. |
| 9. Pianerottolo-andito. | 19. Magazzino. |
| 10. Andito di ingresso dalla finestra-porta. | |

per acqua calda, due forni, ecc. Possono anche funzionare assieme. Sfogano il fumo per un tubo unico, che sale nella tromba della scala sino al camino del pilastro sinistro e, voltando a sud, attraversa il dormitorio-guide ed esce sopra la finestra di questo.

Al riscaldamento è provvisto per ora con una stufa nella sala da pranzo ed un'altra nella saletta delle guide, la quale serve anche per l'asciugamento degli abiti. Il tubo di sfogo è comune e simmetricamente a quello delle cucine sbocca sopra il balcone dell'osservatorio. I due tubi terminano col fumaiolo girevole tipo Jon, che fa funzionare tutto ottimamente anche in giornate ventose. I due tubi, attraversando lungamente tutto l'edificio, pare che bastino a riscaldarlo uniformemente, anche nei piani superiori; ma in ogni caso altre stufe potranno immettervisi.

I cessi sono all'inglese, con sifone di ghisa, e gli orinatoi, i lavabo ed i lavandini sono tutti muniti di sifoni inodori. Il pavimento dei cessi è rivestito per intero di zinco, ed è quindi lavabile. Il serbatoio dell'acqua, in zinco e della capacità di circa 5 ettolitri, è posto al sommo dell'edificio, nel ripostiglio tra i due pilastri, il quale si apre nel magazzino n. 1 della pianta D; è riempito per ora mediante una pompetta a mano dal piano terreno, prendendo l'acqua in un mastello esterno da riempirsi a secchi. Il superfluo del serbatoio può a piacimento essere diretto nel tubo dei cessi per mantenerli di continuo puliti, oppure utilizzato all'esterno per lavare e per il giardino alpino che si spera stabilire in sito conveniente. Ciascun cesso ha la propria cassetta a galleggiante, che lo isola dalla tubazione per gli usi di cucina.

I pochi mobili, di legno di abete bianco, meno le seggiole di legno di ciliegio e la tavola della cucina di larice, sono pure indicati nelle piante. Nella sala da pranzo e nelle camere con letti di 1^a classe si hanno le seggiole; le panche fisse o mobili in tutti gli altri ambienti. Come risulta dalle piante e dalle sezioni, negli angoli, lungo le pareti, si hanno delle mensole, e negli anditi stanno dovunque degli attaccapanni.

Si hanno due categorie di letti: di 1^a e di 2^a classe. I letti di 1^a classe sono 17: cioè 6 in tre camerette a due ciascuno, 6 in quella d'angolo al 2^o piano, 4 nella centrale ed uno mobile nell'osservatorio. Hanno telaio a rete metallica elastica, della dimensione di m. 1,95 × 0,80, sostenuto da intelaiatura fissa di legno; materasso e guanciaie di lana, lenzuola e coperte. I letti di 2^a classe sono costituiti da materassi di crine vegetale posti su tavolato, con guanciaie con fodera bianca e coperte di lana: ogni posto ha materasso indipendente di m. 1,90 × 0,60: nel dormitorio n. 14,

pianta C, si hanno, in 2 piani sovrapposti e quattro tavolati, n. 18 posti normali di 2^a classe.

Nel dormitorio guide, pianta D n. 15, si hanno 4 tavolati in 2 piani a 6 posti ciascuno. Per l'anno 1905 si ha solo paglia con coperte, in seguito saranno posti materassi di crine con guanciaie.

Per il personale di servizio si hanno 4 posti nella camera n. 23 (pianta A), su tavolato con materasso di crine e guanciaie.

Adunque, normalmente si hanno in totale 63 posti, ma in caso di bisogno possono comodamente ricoverarsi e pernottare, aggiungendo paglia e materassi per terra, circa 100 persone.

In proporzione al numero dei letti ed alla capacità della sala da pranzo, è provvisto per la biancheria, nonchè per le stoviglie e il vasellame da tavola e da cucina.

All'illuminazione è provvisto con lampade a petrolio sospese, con riflettore: 3 nella sala da pranzo, 1 in cucina, 1 nell'atrio ed 1 nella saletta delle guide; nelle camere si usano candele.

Nella sala da pranzo ad uso degli escursionisti, è collocato un buon barometro a compensazione; vi è pure un termometro con un altro corrispondente all'esterno, fuori della finestra a nord, donati dal sig. F. Bardelli, socio della Sezione di Torino.

Si spera di poter costituire una piccola raccolta locale, litologica e mineralogica, botanica e zoologica, nonchè un giardinetto alpino; inoltre, una piccola raccolta di libri, carte, fotografie, ecc.

Dinanzi alla finestra centrale del 2^o piano, nella fronte principale a levante, si ha la bandiera che, coll'asta e colla custodia di legno, è stata donata dal generale Andrea Cerri.

Spesa. — Le fondazioni importarono per scavo di m³ 42,46 fra terra e roccia L. 113,24, per costruzione di m³ 46,70 di muro L. 963,90. La costruzione completa sopra la risega di fondazione, escluse le tegole, fu appaltata in L. 14.650. Per maggiori lavori non compresi nella somma a corpo e per rilievo legnami, ecc., si spesero L. 699,50; per trasporti di materiali a conto del Club L. 561,30. Le tegole costarono L. 800. Per tutto l'arredamento si spesero circa L. 3000. Si ha quindi un totale di L. 20.788, al quale si aggiungeranno alcune piccole spese da accertarsi.

Servizio di albergo. — Il rifugio sta aperto normalmente dal 15 luglio al 15 settembre, con servizio di albergo. L'assuntore di questo servizio verserà al Club metà delle tasse di coperto e di pernottamento ed il 50% sulle spese di arredamento.

Pei non soci la tassa di pernottamento in letto completo è di L. 3, con solo materasso e coperte L. 1,50. La tassa di coperto è L. 0,50. I soci del C. A. I., con tessera, sono esenti dalla tassa

di coperto; godono dello sconto personale del 10 0/0 sui prezzi delle consumazioni e del 50 0/0 pel pernottamento. Le guide e i portatori di qualsiasi paese, arruolati dai rispettivi Club Alpini, con libretto personale, non pagano tassa di coperto; godono dello sconto del 20 0/0 sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento è fissato in L. 0,50.

La tariffa delle consumazioni trovasi nell'interno del rifugio e venne pubblicata nella « Riv. Mens. », 1905, a pag. 200.

Osservazioni. — Il rifugio è ottima stazione pel naturalista: grandissima è la varietà delle rocce e dei minerali, abbondanti le folgoriti; ricchissima la flora prettamente alpina, e varia per esemplari la fauna, fra cui la salamandra nera, l'aquila, ecc.

Rifugio Luigi Vaccarone

NEL GRUPPO D'AMBIN, IN VALLE DI SUSA.

Sezione di Torino ¹⁾.

Ubicazione. — Sorge nell'alto vallone della Claréa in Valle di Susa, sotto la morena frontale del ghiacciaio dell'Agnello, a circa m. 2700 d'altezza. Vi si arriva in ore 6 circa, sia da Susa per Giaglione, che da Chiomonte per la borgata Ramats, o da Exilles per la strada che si congiunge con quella che sale da Chiomonte. Vi si accede pure dall'Ospizio del Moncenisio per il Colle del Piccolo Moncenisio, il vallone di Savine e il Colle Clapier in ore 5.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

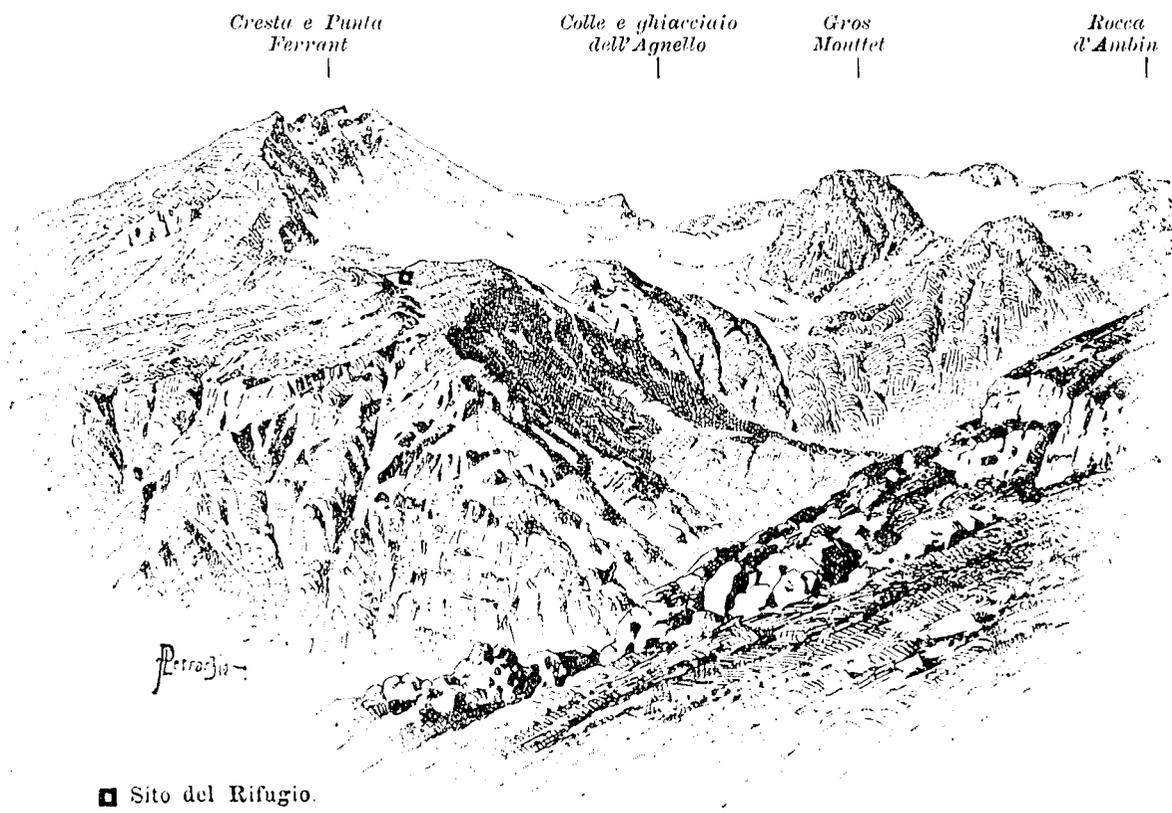
Punta Sommeiller m. 3321.	Rocca d'Ambin m. 3377; ore 3.
Monte Ambin m. 3270.	Grand Cordonnier m. 3090.
Punta Ferrant m. 3364; ore 3.	Monte Ciusalet m. 3313.
Dente d'Ambin: Meridionale m. 3386.	Gran Toasso m. 3194.
» » Centrale m. 3374.	Rochers Cléry m. 3123.
» » Settentrionale m. 3382.	Rochers Pénibles m. 3350.

A Bramans nella Valle dell'Arc pel Colle dei Rochers Pénibles; o pel Colle Clapier m. 2472; o pel Colle dell'Agnello m. 3000 ca.

Descrizione. — È una costruzione molto solida di pietra, calce forte e cemento. L'edificio, lungo m. 9 e largo 5, ha un'altezza interna di m. 2,55 ed una cubatura di m³ 75. La sua fronte è sul lato di m. 9 rivolto a sud, ove si apre la doppia porta, ele-

¹⁾ In tutti i rifugi della Sezione di Torino esiste un estratto del Regolamento interno, in quattro lingue, e un registro per viaggiatori contenuto in apposita scatola di latta. La Commissione per Rifugi deliberò di eseguire dei *segnavie*, onde facilitare l'accesso a tutti i rifugi della Sezione.

vata di 40 cm. dal suolo, con due gradini. Due sono le finestre: una sul fianco di levante, l'altra a sinistra di chi guarda la porta. Le finestre hanno l'inferriata, una imposta esterna robustissima, il telaio a vetri ed un'altra imposta interna. Si è in questi piccoli dettagli che appare tutta la intelligente e minuziosa cura posta dal socio Paolo Gastaldi, al quale venne affidato l'incarico di soprintendere alla costruzione, così felicemente riuscita.



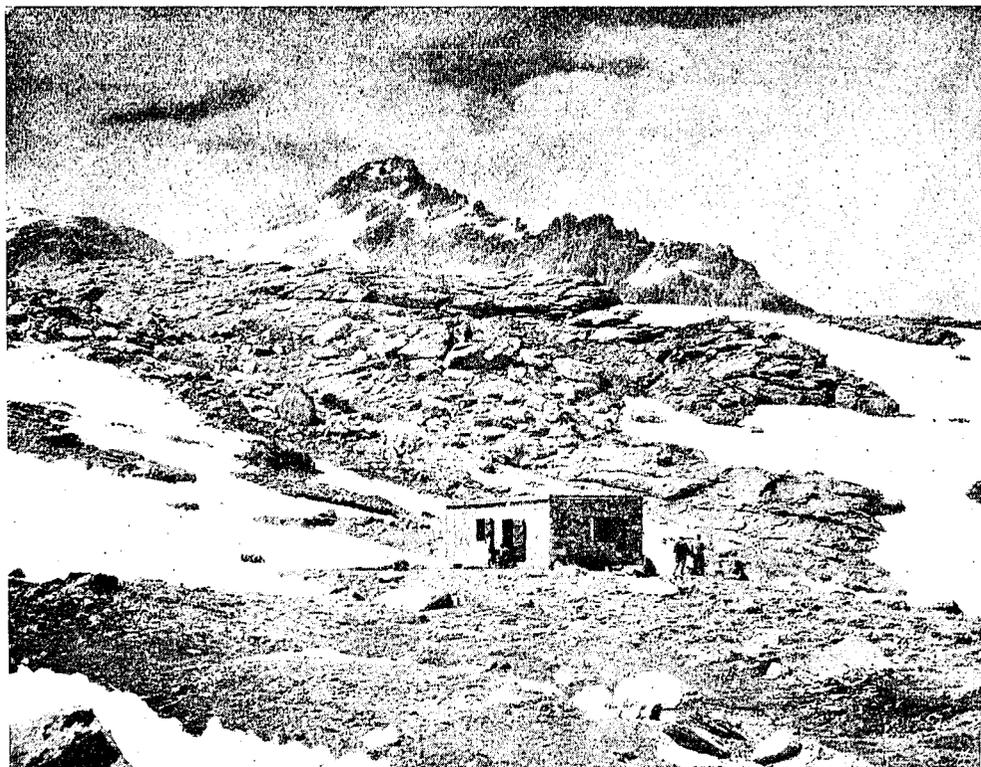
■ Sito del Rifugio.

IL VALLONE DELLA CLARÉA E IL BACINO DELL'AGNELLO NEL GRUPPO D'AMBIN.

Disegno di J. Perrachio da fotografia del socio M. Borgarelli presa nel 1878 dal Toasso Bianco.

La parte esterna della porta rasata, robustissima, rinforzata posteriormente da due grosse traverse, ha nel suo mezzo la serratura funzionante verticalmente, per cui si arrovescia dall'alto al basso uno sportello; introducendo per questo un braccio, si aprono 3 catenacci (lateralmente a sinistra), ai quali è affidata la chiusura, che riesce così incomparabilmente più solida delle ordinarie chiusure a semplice chiave. La posizione e la dimensione dello sportello, la cui apertura solo permette l'uso dei catenacci, non lasciano facilità di forzarlo, ed assicurano da ogni effrazione, che non sia una vera demolizione.

La stessa chiave apre la porta interna, assai robusta anche questa. L'interno consta di un solo ambiente. Nel mezzo vi è la stufa; a destra, sotto la finestra a levante, la tavola ed uno scaffale; a sinistra due piani di tavolati (con paglia e coperte), su cui possono ad agio stendersi 12 persone. Il tetto è costruito con sistema moderno ed è piano. Esso è formato da sei voltini in cemento, sostenuti da « poutrelles » di ferro; è ricoperto poi da uno strato di ghiaia di 10 centimetri, e quindi da due strati di zolle o cotiche di pascoli.



RIFUGIO LUIGI VACCARONE NEL GRUPPO D'AMBIN E I ROCHERS PÉNIBLES.

Da una fotografia del socio E. Garrone di Torino.

Arredamento. — Un secchiello, una marmitta, una casseruola, una caffettiera, due mestole, scodelle, piatti, posate, ecc., nonchè la sega, l'accetta e la scopa. Vi è anche una lanterna. In alto, sul fianco nord, è praticato un foro, chiuso da apposito tampone di legno trattenuto da catenella interna, che serve da sfiatatoio; il funaiolo da apporsi, tolto dal foro il relativo tampone, è girevole e funziona anche col vento, e si mette facilmente a posto con una scaletta che trovasi pure nel rifugio (Dalla « Riv. Mens. del C. A. I. » 1901, pag. 172).

Spesa. — Il costo definitivo fu di L. 4935, così ripartite: costruzione L. 4239, arredamento L. 450, altre spese L. 246.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso: la *chiave* (modello unico adottato dalla Sezione di Torino) è presso la guida Sibille a Chiomonte e in vendita ai soci presso la sede sezionale. Può ricoverare fino a 15 persone.

Osservazioni. — Fu costruito per iniziativa e per cura della Sezione di Torino nel 1900, e il 23 giugno dello stesso anno fu solennemente inaugurato. Venne intitolato a Luigi Vaccarone, l'alpinista principe della Sezione di Torino, che tanto si segnalò coll'esplorazione delle Alpi e coll'opera della penna, pubblicando guide, memorie storiche, relazioni alpine.

Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine.

Rifugio di Peraciaval

SOPRA USSEGLIO IN VALLE DI VIÙ (VALLI DI LANZO).

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato nel vallone di Arnas, ai piedi del ghiacciaio di Peraciaval, nel centro di una verde conca chiamata Piano dei Sabiunin (m. 2600), alla testata della Valle di Viù, in territorio del comune di Usseglio, dal cui capoluogo (m. 1265) dista circa ore 4,30.

Ascensioni e traversate. — Dal rifugio si compiono le seguenti:

- | | |
|---|-------------------------------|
| Monte Lera m. 3355: ore 3. | Punta Lose Nere m. 3380. |
| Testa del Soulé m. 3387. | Punta del Favre m. 3432. |
| Punta Soulà m. 3218. | Punta di Peraciaval m. 3245. |
| Punta della Valletta m. 3378. | Croce Rossa m. 3567: ore 4. |
| Punta dell'Autaret m. 3338. | Punta d'Arnas m. 3540: ore 5. |
| Al Lago della Rossa pel Colle Altare m. 2910: ore 1. | |
| A Malciaussia pel Colle Soulé m. 3073: ore 4. | |
| A Bessans pel Colle dell'Autaret m. 3070: ore 6; — pel Colle della Valletta m. 3150, o pel Colle di Peraciaval m. 3175: ore 6; — pel Colle d'Arnas metri 3014: ore 7; — pel Passo Martelli m. 3350. | |
| A Balme pel Collerin d'Arnas m. 2851: ore 5. Al Rifugio Gastaldi: ore 2,30. | |

Descrizione. — Venne costruito nel 1891 per iniziativa e per cura della Sezione di Torino, su proposta del socio conte avv. Luigi Cibrario. È in muratura, di cm. 70 di spessore. Il tetto, a doppio piovante, è ricoperto di lastre di ferro zincato. La sua altezza dal suolo è di m. 3,40 al culmine, di m. 2,40 alla gronda.

Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre munite di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La fac-

ciata è rivolta a sud. Consta di due ambienti, col pavimento e col soffitto rivestito di legno larice. La cucina misura m. 3×3 ; il dormitorio m. 2×3 . Questo è diviso da quella mediante un assito di legno larice ed ha le pareti pure rivestite di larice.

Arredamento. — Nella cucina trovansi un armadio, il fornello, un tavolo, due panche fisse e due altre mobili, utensili da cucina, scodelle e posate. Il dormitorio ha due panconi inclinati sovrapposti, forniti di paglia e coperte per dormire.



RIFUGIO DI PERACIAVAL SOPRA USSEGGLIO, IN VALLE DI VIÙ.

Da fotografia del socio avv. Guido Cibrario di Torino.

Spesa. — Ammontò a L. 2350; inoltre il municipio di Usseglio contribuì con l'offerta di piante di larice.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso: la *chiave* (modello unico adottato dalla Sezione di Torino) è presso la guida anziana di Usseglio (Pietro Re Fiorentin) e presso la sede sezionale, in vendita ai soci. Può ricoverare 10 persone.

Osserrazioni. — Alcuni pali indicatori segnano la via che conduce al rifugio. Questo è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — Vedi la nota a pag. 40.

Antico Rifugio Bartolomeo Gastaldi

AL CROT DEL CIAUSSINÉ, ALLA TESTATA DELLA VALLE D'ALA.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato sopra il Piano della Mussa, oltre i pascoli della Naressa, nella località detta « Crot del Ciaussiné », sul fianco sud-est della Bessanese, alla testata della Valle d'Ala (Valli di Lanzo), a m. 2649 d'altezza, in territorio del comune di Balme, dal cui capoluogo (m. 1458) dista circa ore 4.

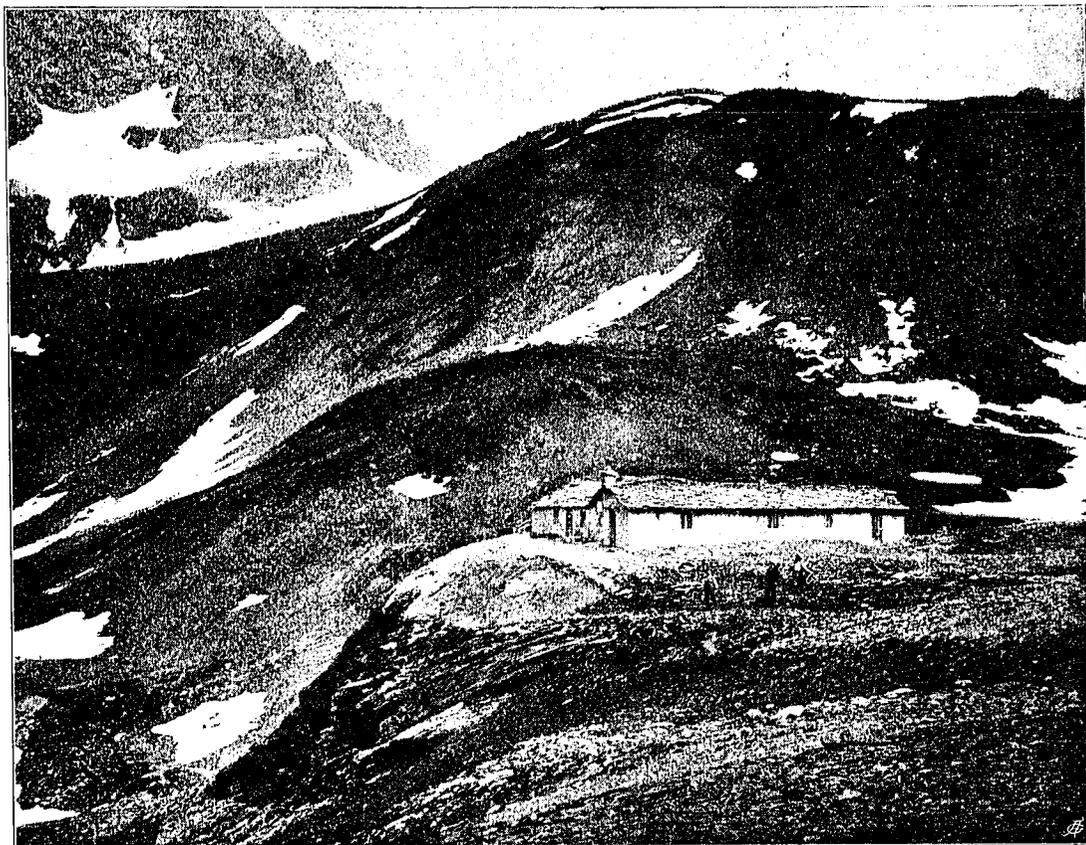
Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Punta d'Arnas m. 3540 : ore 4.	A Bessans in Valle dell'Arc :
Croce Rossa m. 3567 : ore 5.	pel Colle d'Arnas m. 3014: ore 6.
Punta Maria m. 3229.	pel Colle della Bessanese m. 3200.
Beccas d'Arnas m. 3022: ore 2.	pel Passo del Collerin m. 3202: ore 6.
Bessanese m. 3632 : ore 5.	pel Passo Chalanson m. 3280.
Albaron di Savoia m. 3662 : ore 5.	pel Colle della Ciamarella m. 3400.
Monte Collerin o Punta dell'Ouillarse m. 3462: ore 4.	A Usseglio :
Punta Chalanson m. 3327.	pel Collerin d'Arnas o Colle del Lago della Rossa m. 2851: ore 5.
Ciamarella m. 3676: ore 4,30.	Al Rifugio Peraciaval m. 2600 pel Col-
Piccola Ciamarella m. 3520 : ore 4,30.	lerin d'Arnas e Colle Altare : ore 2,30.

Descrizione. — Questo rifugio fu costruito su terreno ceduto dal municipio di Balme, nel 1880, e constava allora di un solo ambiente. Nel 1887 fu prolungato verso nord colla costruzione di una seconda camera; nel 1896 ebbe un secondo ingrandimento dal lato nord colla costruzione di un'altra camera; infine, nel 1899, vennero costruite altre due camere dal lato di ponente. La costruzione è tutta di pietra e calce, colle pareti internamente rivestite di assito di larice, come di larice è pure il pavimento ed il soffitto. Il tetto è a doppio piovente e ricoperto di ardesie. La sua facciata è rivolta a sud-est. Attualmente consta di 5 vani. Il primo sull'angolo nord-est misura m. 4,90 × 3,20 ed è adibito a sala da pranzo; gli altri due vani, costruiti nel 1887 e nel 1896, misurano rispettivamente m. 3,25 × 3,20 e m. 5 × 3,20 e servono da dormitorio per gli alpinisti. Infine, delle due camere costruite nel 1899, la prima di m. 4,90 × 3 è adibita a cucina, e la seconda, pure di m. 4,90 × 3, serve di dormitorio per le guide e pel personale di servizio. La porta di ingresso dà nella sala da pranzo; però altre porte apertisi al di fuori trovansi nel grande dormitorio degli alpinisti e nella cucina. Le camere sono separate fra di loro da intermezzo in muratura. Le porte d'ingresso sono doppie e le sette finestre

sono munite di telaio con vetri, di inferriata e di doppia imposta interna ed esterna.

Arredamento. — La camera da pranzo è munita di stufa, due tavole, quattro panche fisse, e quattro mobili; attaccapanni, piatti, posate, scodelle, ecc. La cucina ha una stadera, il fornello colla stufa, una tavola, due panche fisse e due mobili, utensili da cucina. Nei dormitori vi è un pancone-letto a piano in-



ANTICO RIFUGIO GASTALDI AL CROT DEL CIAUSSINÈ.

Da fotografia del socio M. Gabinio di Torino.

clinato, che ne occupa tutta la maggior lunghezza, munito di paglia e di coperte; il maggior dormitorio degli alpinisti possiede pure armadio e stufa.

Spesa. — Il costo per la costruzione e l'arredamento, ripartito secondo le diverse epoche, è il seguente: nel 1880 L. 1418,50, nel 1887 L. 1300, nel 1897 L. 1663, nel 1899 L. 2350. Il totale ammonta a L. 6731,50.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso: la *chiave* (modello unico adottato dalla Sezione di Torino) è presso la guida Bogiatto di

Balme e la sede sezionale, in vendita ai soci. Il rifugio, che è uno dei più vasti del C. A. I., può contenere circa 35 persone.

Osservazioni. — Il 15 giugno 1886 il rifugio fu battezzato col nome dell'illustre geologo prof. Bartolomeo Gastaldi, uno dei fondatori del C. A. I. e antico Presidente della Sezione di Torino. L'edificio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. Ora una parte di esso è adibita a magazzino del vicino Rifugio-Albergo. — Vedi la nota a pag. 40.

Nuovo Rifugio-Albergo Bartolomeo Gastaldi

AL CROT DEL CIAUSSINÉ, ALLA TESTATA DELLA VALLE D'ALA.

Sezione di Torino.

Il piccolo Rifugio Gastaldi, costruito al Crot del Ciaussinè nel 1880, divenne insufficiente al bisogno nonostante i successivi ampliamenti. La buona prova del Rifugio Torino sopra il Colle del Gigante e il desiderio di dare agli alpinisti torinesi un rifugio che, rispondendo alle esigenze di un comodo soggiorno, fosse di diretta ed immediata utilità per essi in una regione molto visitata e percorsa per la sua vicinanza a Torino, fecero decidere la Sezione di Torino alla costruzione del nuovo Rifugio-Albergo.

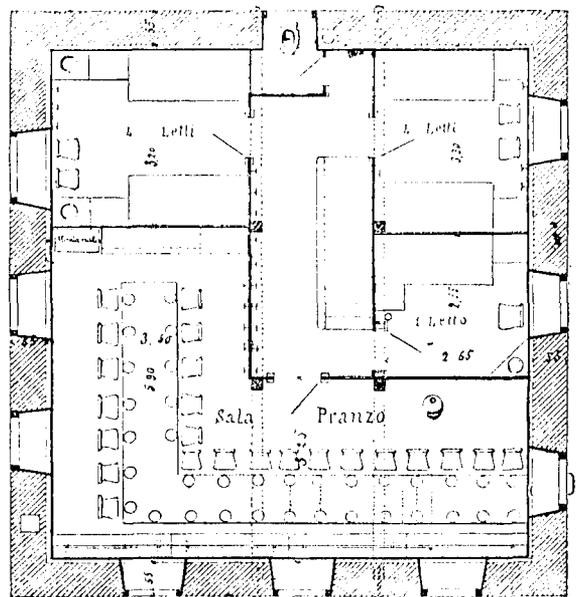
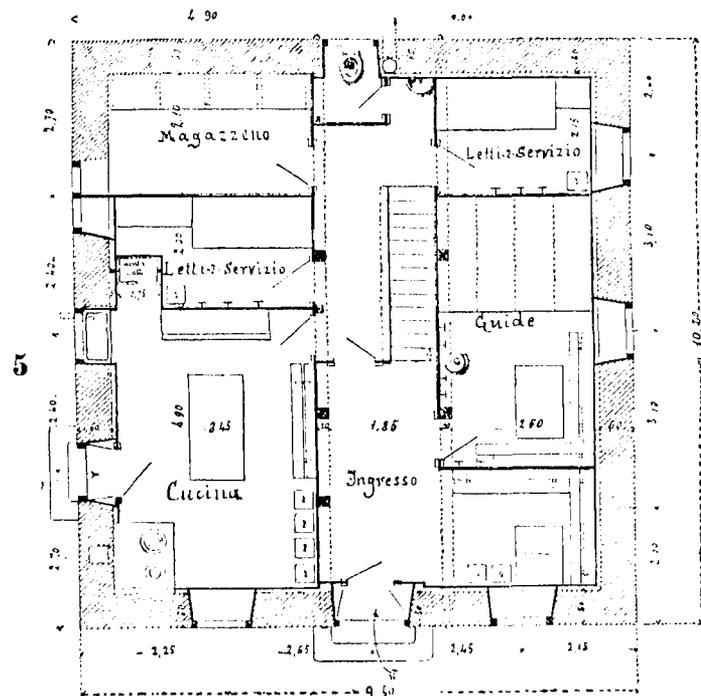
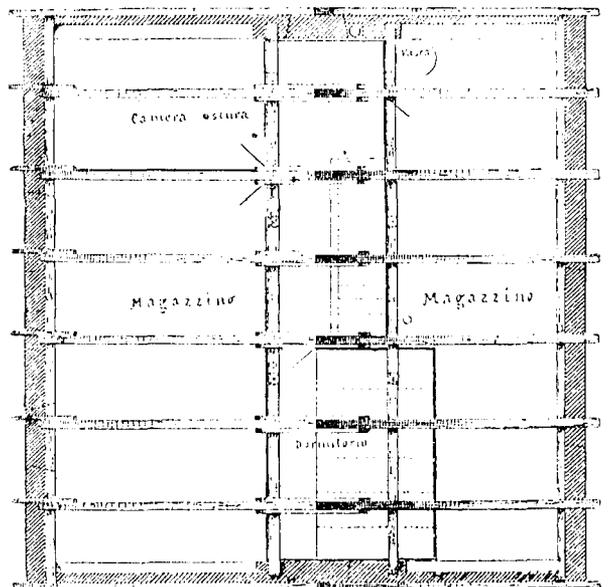
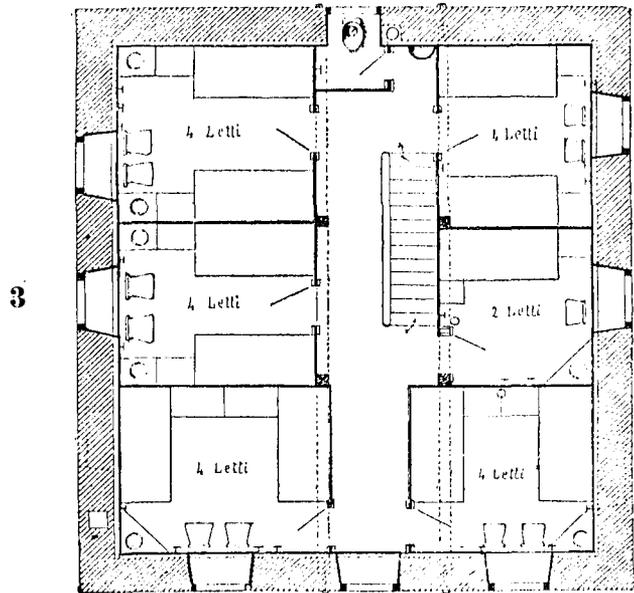
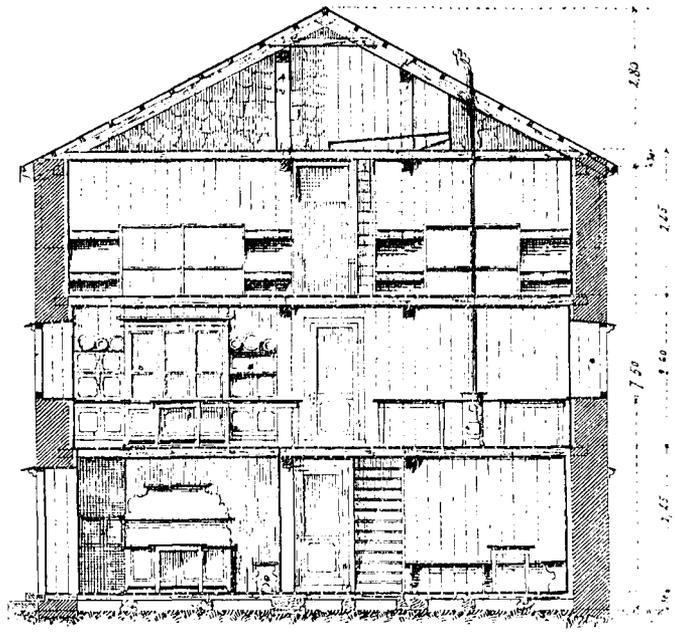
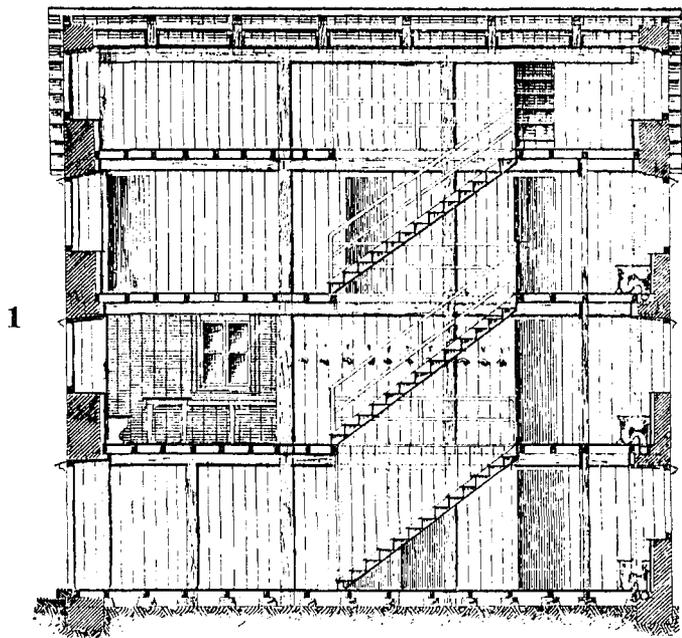
Fu conservato l'antico rifugio per le occasioni di grande accorrenza e quale ricovero aperto agli alpinisti, specialmente nel periodo di tempo in cui il nuovo rifugio rimane chiuso.

Ubicazione. — Sorge pochi metri a valle dell'antico rifugio omonimo descritto a pagina 45.

Ascensioni e traversate. — Sono le medesime indicate pel rifugio precedente a pag. 45.

Descrizione tecnica del barone ing. L. BOLOGNA. — La nuova costruzione ha la facciata rivolta a sud; è di pianta quasi quadrata, e misura circa 100 m². di superficie. Essa poggia su suolo roccioso, col pavimento sopraelevato di cm. 30 da terra.

Il piano terreno, che consta di vestibolo, cucina, dormitori delle guide e del personale di servizio e magazzino, è alto m. 2,45. Al primo piano, alto m. 2,60, oltre a tre camere con nove letti, vi è la sala da pranzo assai vasta, con sei aperture, che prospettano a levante, mezzodì e ponente: essa è capace di circa 40 persone e misura m² 36; apposito ascensore, comunicante colla cucina sottostante, facilita il servizio. Il secondo piano, alto m. 2,45, contiene 6 camere da dormire con 22 letti. Il sottotetto misura al colmo m. 2,50; la parte centrale è adibita



SCALA PER TUTTI I DISEGNI: 1:170.

PIANTE E SEZIONI DEL RIFUGIO BARTOLOMEO GASTALDI IN VALLE D'ALA.

1 e 2. Sezioni. — 3. Pianta del 2° piano. — 4. Id. del sottotetto. — 5. Id. del piano terreno. — 6. Id. del 1° piano.

a dormitorio comune, mentre gli ambienti laterali inclinati servono per magazzini, con piccolo camerino oscuro per uso fotografico. Il rifugio può ospitare in tutto 50 persone.

La muratura è formata di pietrame raccolto sul sito e proveniente in parte dallo spianamento degli spuntoni rocciosi vicini; essa è posata con calce idraulica di Casale e profilata esternamente con cemento; la sabbia grossolana a gran fatica si raccolse nel vicino torrente del ghiacciaio della Bessanese ed a dorso di mulo la si portò a piè d'opera.

Come lavoro preliminare occorre costruire la strada mulattiera dall'alpe di Rocca Venoni, posta al fondo dell'altipiano della Mussa (1800 m.), al pianoro del Crot, con dislivello di circa m. 900 su breve distanza orizzontale; per esigenze del tracciato e per economia di spesa, in qualche tratto della strada la pendenza è forte assai e i risvolti sono frequenti con curve a breve raggio, per cui, dovendosi operare i trasporti a dorso di mulo, i singoli pezzi di legname per la travatura fu duopo limitarli alla massima lunghezza di m. 3,50, ed anche in questa guisa, per le inevitabili oscillazioni nel tragitto, il trasporto riuscì difficile e penoso.

Nonostante che nella valle abbondi il legname da opera, anche qui, come altrove, risultò più conveniente eseguire tutto a Torino, trasportando poi ogni cosa lassù con ingente spesa; solo il pietrame e la sabbia, come si disse, vennero preparati sul luogo.

Il peso totale contabilizzato raggiunse circa le 58 tonnellate e la spesa di trasporto da Torino al Crot rappresenta di per sé il terzo circa dell'importo totale della costruzione.

I pavimenti di ogni piano ed il coperto poggiano su quattro colonne centrali principali, di larice d'America, a spigolo vivo, che si innalzano sino al tetto. Su di esse, ad ogni piano poggiano travi orizzontali portanti i travicelli dei pavimenti; esse sono intestate con bolzoni di ferro e legate fra loro con arpioni; assieme coi radicamenti di ferro, inseriti nella muratura e ricorrenti ad ogni piano, formano un tutto rigido, ben collegato fra le varie parti e capace di resistere, oltrechè al peso vivo di molte persone, all'impeto del vento, assai violento in quella località.

Le divisioni interne sono pur esse di legname, e tanto i muri che i fianchi delle aperture esterne sono rivestiti con tavole di abete fisse su correnti orizzontali e distanti circa 6 cm. dai muri, formanti così un'ambiente ben riparato dagli agenti atmosferici.

Il tetto è formato con lastre di zinco saldate ed assicurate su tavolato di legno; la pendenza del coperto impedisce l'accumularsi della neve, con notevole vantaggio per la travatura.

Piccole sono tutte le sporgenze esterne ed ogni cura fu adoperata per evitare presa al vento ed al nevischio, che in sì alte regioni infiltrasi nell'interno per ogni più piccola fenditura.

Le chiusure esterne sono costruite con la mazzetta di legname e con solide imposte verso l'esterno, riparate da tavole inclinate, poggianti su mensole di ferro.

Per maggior sicurezza nella chiusura della porta d'ingresso principale, si provvide per un accesso da una finestra del primo piano, mediante scala esterna formata di sbarre di ferro infisse di fuori nella muratura dalla parte esposta a levante, rendendo così più agevoli le visite a stagione inoltrata, anche con neve alta.

Ogni camera è provvista normalmente di quattro cuccette con pagliericcio a rete metallica, sovrapposte due a due, aventi a lato scansie per deporvi gli indumenti e relativi lavatoi.

Si provvide pure il rifugio di acqua potabile, derivandola da una eccellente fonte perenne per mezzo di tubatura di piombo incassata nel suolo per una lunghezza di circa m. 130 e sollevandola mediante pompa per oltre 21 m. di dislivello in un serbatoio posto nel sottotetto, dal quale scende fino al pian terreno, permettendo così l'impianto dei « water-closets » moderni e la dispensa di essa ad ogni piano. Si completò l'opera con apposita fognatura nera esterna.

Un salutare esercizio di pompa al mattino, per mezz'ora, è sufficiente a rifornire detto serbatoio dell'acqua occorrente al consumo giornaliero. Alla fine d'ogni stagione, ad esercizio chiuso, mediante due chiavi di scarico, l'una esterna in basso alla presa, e l'altra interna, si vuotano tutte le condutture e così le si preservano dalle rotture che può causarvi il gelo.

Il riscaldamento è fornito, oltrechè dal fornello per la cottura delle vivande in cucina, da due altri apparecchi pure di ghisa, riscaldati con legna o carbone, i quali, oltre al calore diretto nell'ambiente, a mezzo di tubi che attraversano tutti i piani, danno a gran parte degli ambienti il calore sufficiente a riparo dei primi freddi montanini.

Arredamento. — I mobili sono semplici e solidi; la casa è pure ampiamente fornita di suppellettili, arredi, lingerie, coperte, vasellame, cassetta di medicinali e quanto occorre per l'uso speciale di rifugio-albergo per cui fu costruita.

Spesa. — Il rifugio costò circa 25.000 lire.

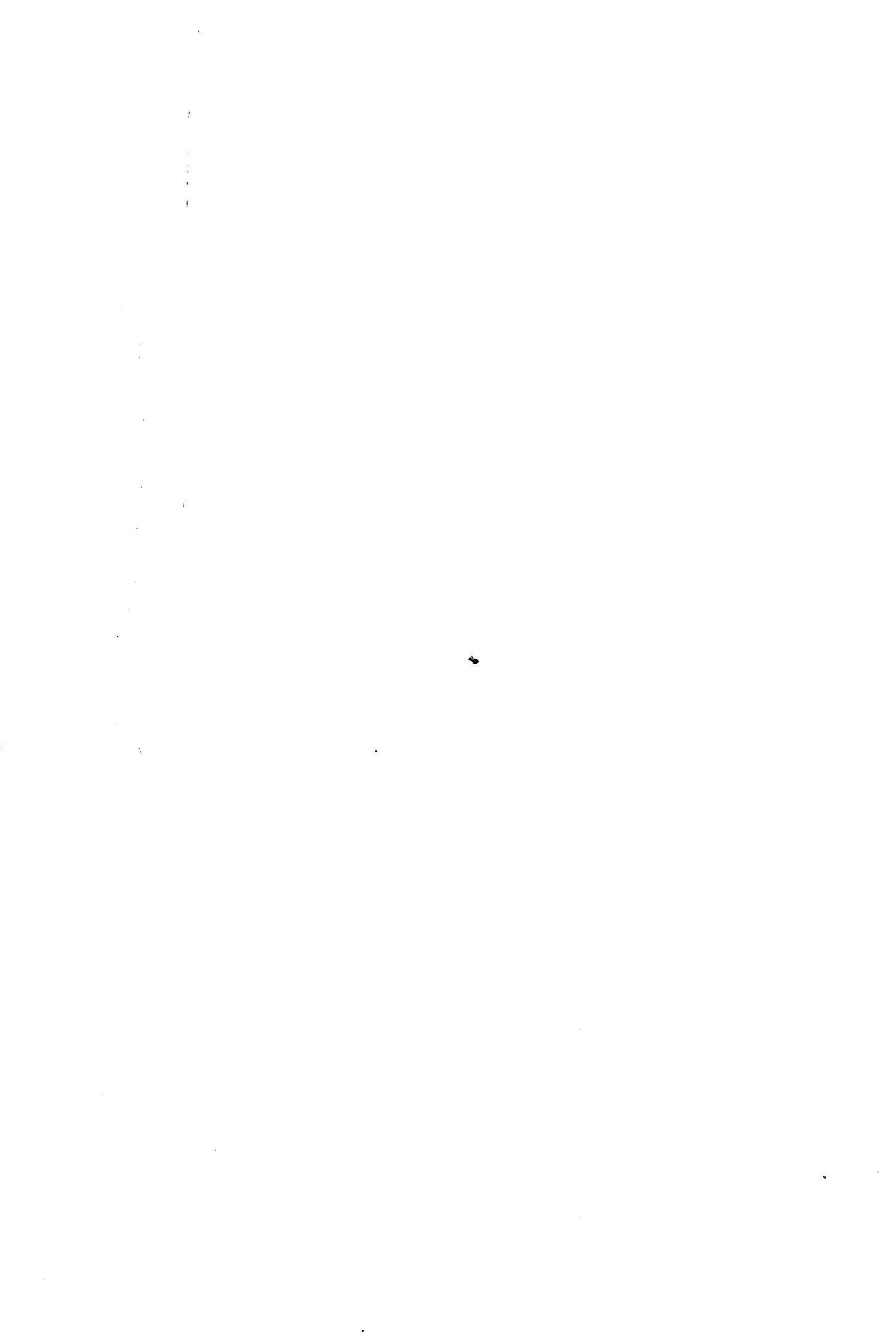
Osservazioni. — Questo rifugio venne costruito secondo il progetto compilato dal socio barone ing. Luigi Bologna, e, se riuscì opera veramente degna del C. A. I., lo si deve essenzialmente



Neg. A. Luino di Torino.

IL RIFUGIO-ALBERGO GASTALDI AL CROT DEL CIAUSSINÈ E LA BESSANESE.

A sinistra vedesi il Rifugio antico, dalle due parti i baraccamenti e le tende eretti in occasione del Congresso del C. A. I. nel 1904.



a lui, che pose grande amore nel curarne i più minuti particolari e i lavori di esecuzione.

Il rifugio venne solennemente inaugurato il 2 settembre 1904, in occasione del XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani tenutosi dalla Sezione di Torino e svoltosi nella Valle d'Ala di Lanzo, a Lanslebourg in Francia ed al Moncenisio. A questa festa d'inaugurazione assistevano 160 alpinisti di tutte le regioni d'Italia, i quali, divisi in numerose cordate, salirono il giorno appresso la Ciamarella e l'Albaron. Tutti i gitanti fecero l'indomani la traversata del Colle d'Arnas m. 3014, accolti entusiasticamente sul colle dagli alpinisti francesi, mossi al loro incontro.

Servizio d'albergo. — Questo servizio ha luogo dal 10 luglio al 15 settembre. Fuori di questo periodo il rifugio è chiuso e gli alpinisti si ricoverano in quello vecchio distante pochi metri. Tassa di pernottamento in camera da letto L. 3, in dormitorio L. 1,50. Tassa di coperto L. 0,75, dalla quale sono esonerati coloro che pagheranno in consumazioni personali almeno 3 lire e i soci del C. A. I., i quali godono pure dello sconto personale del 100% sui prezzi delle consumazioni e del 50% sul prezzo del pernottamento. Le guide e i portatori di qualsiasi paese, arruolati dai rispettivi Club Alpini, che presentino il libretto rilasciato dalla competente autorità, non pagano tassa di coperto; godono dello sconto del 20% sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento in apposito dormitorio è fissato in L. 0,50.

Il servizio è retto da apposita tariffa che trovasi nell'interno del rifugio e venne riportata sulla « Riv. Mens. del C. A. I. », 1905, a pag. 200. Le norme e le avvertenze pei viaggiatori sono contenute in altra tabella pure pubblicata nel rifugio.

Rifugio della Gura

ALLA TESTATA DELLA VALLE GRANDE DI LANZO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato nel vallone della Gura, a m. 2230 d'altezza, alla testata della Valle Grande di Lanzo, in territorio del comune di Forno-Alpi-Graje (m. 1226), da cui dista circa ore 3.

Ascensioni e traversate. — Sono effettuabili le seguenti:

Punta Francesetti m. 3441.

Cima Monfret m. 3373.

Uja di Mombran m. 2926.

Uja della Gura m. 3383.

Punta di Mezenile m. 3446.

Punta di Groscavallo m. 3406.

Dente d'Ecòt m. 3400.

Cima del Martellot m. 3437.

Dôme Noir du Mulinet m. 3400.

Punta Clavarino m. 3260.

Punta Girard m. 3265.

Levanetta m. 3438.

Le tre Levanne m. 3555-3619-3593.

A Bonneval:

pel Passo dell'Arc m. 3203;

pel Colle Girard m. 3044, ore 6,30;

per la Sella del Mulinet m. 3225;

pel Colle del Martellot m. 3151;

per la Sella di Groscavallo m. 3350;

pel Passo di Santo Stefano m. 3230;

A Ceresole Reale:

pel Colle Girard e Colle Perduto m. 3242,

o, più brevemente, pei Colli di Fea

m. 2595 e della Piccola m. 2705.

Descrizione. — Fu costruito nel 1887 su proposta del socio avv. Giuseppe Corrà e su progetto del cav. avv. F. Gonella. È di



RIFUGIO DELLA GURA E COSTIERA DEL MARTELLOT.

Da fotografia del prof. Angeloni di Torino.

legno larice, con tavole e colonne scomponibili, rivestito esternamente di muratura in pietra e calce. Occupa un'area di m. 6,30 × 4. Il tetto a doppio piovante è ricoperto di lastre di ferro zincato. Ha m. 3 d'altezza al culmine; m. 2 alla gronda. Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre munite di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La facciata è rivolta a Nord-Est. Consta di due ambienti, che hanno il pavimento, le pareti e il soffitto di larice. La cucina ha le dimensioni di metri 3 × 2,70; il dormitorio di m. 2 × 2,70.

Arredamento. — Nella cucina esistono un armadio, il fornello, un tavolo, due panche fisse, due panche mobili, utensili di cucina, piatti, scodelle, posate, attaccapanni. Il dormitorio possiede due panconi fissi ed inclinati sovrapposti, forniti di paglia e di coperte. Vi è pure il registro dei viaggiatori. Si trova legna di rododendro lungo il percorso per salire al rifugio.

Spesa. — Costò L. 3220, di cui: per spianamento L. 781, per spese murarie L. 270, per opere di legname L. 1616, per trasporto L. 295, per arredamenti L. 100, varie L. 158.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso; la *chiave* (modello unico adottato dalla Sezione di Torino) trovasi presso la guida anziana Ricchiardi a Groscavallo e presso la sede sezionale, in vendita ai soci. Può ricoverare 10 persone.

Osservazioni. — Fu inaugurato il 7 agosto 1887. È assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — A facilitarne l'accesso esistono segnaviae a partire da Forno-Alpi-Graie. Dalla spianata del rifugio si ha un'ampia veduta. — Vedi la nota a pag. 40.

Rifugio della Levanna

ALLA TESTATA DELLA VALLE DELL'ORCO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato a m. 2800 ca, nella Valle dell'Orco, sulle rocce che fiancheggiano a sinistra il Colle Perduto, e più precisamente alle falde del crestone che scende dalla Levannetta a nord-est, dividendo il ghiacciaio di Nel da quello del Forno. Dista dal capoluogo di Ceresole Reale (m. 1495) ore 4.

Ascensioni e traversate. — Sono limitate alle seguenti:

Levanna Orientale m. 3555, Centrale m. 3619, Occidentale m. 3593; Levannetta m. 3438.

A Bonneval (Valle dell'Arc) pel Colle Perduto m. 3242: ore 7.

A Forno Alpi Graie pel Colle Perduto e pel Colle Girard m. 3044.

Descrizione. — È costruito di legno di larice, con tavole e colonne scomponibili, rivestito esternamente di muratura in pietra e calce. Il tetto è a doppio piovante ed è ricoperto di lastre di ferro zincato. Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre munite di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La sua facciata è rivolta a sud-est. Consta di un solo locale con le pareti, il soffitto e il pavimento di legno di larice; l'area interna è di m. 3 × 6.

Arredamento. — È munito di stufa con utensili di cucina, di un tavolo, quattro panche, attaccapanni, due panconi-letto con paglia e coperte. Vi è pure il registro dei viaggiatori.

Spesa. — L. 3880, di cui per acquisto di terreno L. 100, per trasporto di materiali L. 1175, per lavori di legname L. 1765, per opere murarie L. 700, per arredamento L. 80, per riparazioni al sentiero di accesso L. 60. — Nel 1904 vennero eseguiti

importanti lavori per isolare completamente il rifugio dalla roccia della montagna: spesa L. 550.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso; la *chiave* (modello unico adottato dalla Sezione di Torino) trovasi presso la guida anziana Rolando a Ceresole Reale e presso la sede sezionale, in vendita ai soci. Può ricoverare 12 persone.



RIFUGIO DELLA LEVANNA.

Da fotografia del socio Guido Rey di Torino.

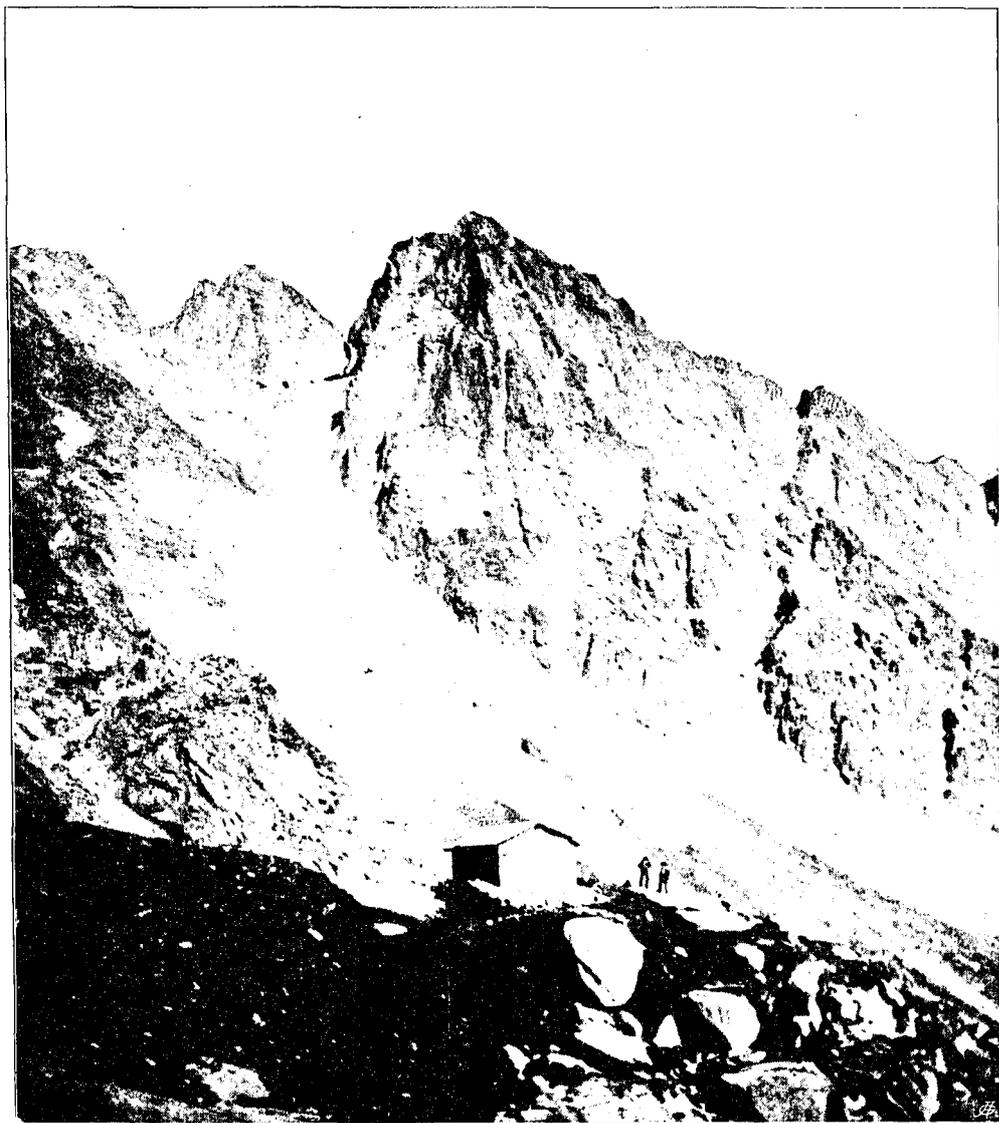
Osservazioni. — Fu costruito nel 1892 su progetto del cav. avv. F. Gonella, che ne diresse i lavori. È assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — Vedi la nota a pag. 40.

Rifugio del Piantonetto

NEL VALLONE OMONIMO, IN VALLE DELL'ORCO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato a m. 2822, alla testata del vallone di Piantonetto in Valle dell'Orco, su di un promontorio delle



RIFUGIO DEL PIANTONETTO E PUNTA SCATIGLION.

Da fotografia del socio ing. L. Marchelli di Torino.

Rocce Agnelere in mezzo alla valle, in un sito in cui agevolmente lo si scorge scendendo dall'alto o salendo dal basso.

Dista circa 8 ore da Perebecche (m. 720), borgata del comune di Locana sulla strada per Ceresole.

Ascensioni e traversate. — Il rifugio serve per le seguenti:

Torre del Gran San Pietro m. 3692.	Becca di Gay m. 3623.
Punta Ondezzana m. 3462.	Becca della Tribolazione m. 3360.
Punta Scatiglion m. 3368.	Testa di Money m. 3552.
Grand'Uja m. 3332.	Monte Nero m. 3391.
Roccia Viva m. 3650.	Becco di Valsoera m. 3070.

A Cogne: pel Colle di Teleccio m. 3326, ore da 8 a 9; oppure pel Colle di Money m. 3428, pel Colle Baretto m. 3350 c^a, pel Colle Gran Croux m. 3305.

A Noasca o a Ceresole pel Bocchetto della Losa m. 3100; — al Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso m. 2775 per il Bocchetto della Losa e il Colle del Gran Paradiso m. 3345, ore 7; oppure pel Colle di Noaschetta e il Colle del Gran Paradiso.

Descrizione. — Fu costruito nel 1888 su proposta del socio cav. Cesare Fiorio e su progetto del cav. avv. F. Gonella. È di legno di larice, con tavole e colonne scomponibili, rivestito internamente di parete in muratura di pietra e calce. Il tetto, a doppio piovante, è ricoperto di lastre di ferro zincato. Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre, queste munite di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La facciata è rivolta a sud. Il rifugio consta di due ambienti, con il pavimento, le pareti e il soffitto di larice. La cucina misura m. 3 × 3 ed il dormitorio m. 2,30 × 3.

Arredamento. — Nella cucina vi è un armadio, il fornello, un tavolo, due panche fisse e due mobili, utensili di cucina, piatti, scodelle, posate, attaccapanni. Il dormitorio possiede due panconi sovrapposti a piano inclinato, di m. 2,30 × 2, forniti di materassi, di coperte di lana e di pelli di montone. Vi è pure il registro dei viaggiatori. Non v'è legna nelle vicinanze: occorre portarla dal basso del vallone.

Spesa. — L. 3775, di cui per trasporto di Mg. 636 da Torino a Perebecche L. 178 e di Mg. 826 da Perebecche alla località L. 975; per opere murarie L. 590; per spianamento L. 105; per costruzione di legname L. 1600; per l'arredamento circa L. 200; per altre spese diverse L. 127.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso; la *chiave* (modello unico adottato dalla Sezione di Torino pei suoi rifugi) trovasi presso Ozello Matteo, guardia-caccia residente alla borgata San Giacomo nel vallone del Piantonetto, e presso la sede sezionale, in vendita ai soci. Può ricoverare 12 persone.

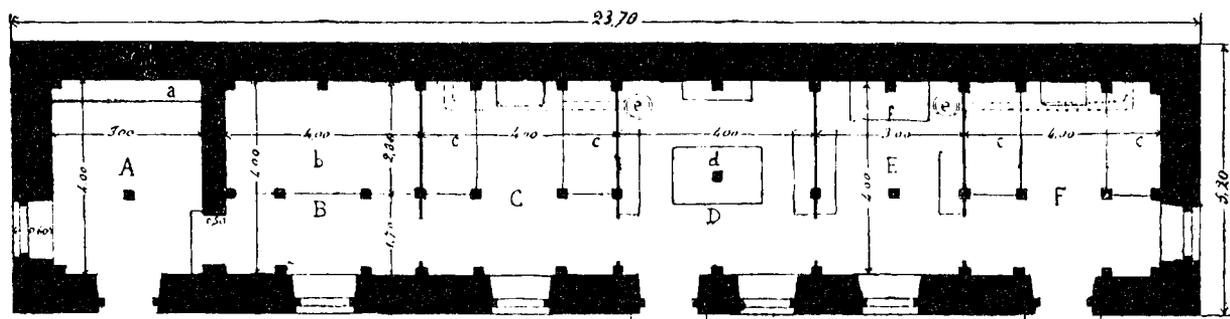
Osservazioni. — Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — Vedi la nota a pag. 40.

Rifugio Vittorio Emanuele II

SUL VERSANTE OCCIDENTALE DEL GRAN PARADISO.

Sede Centrale del C. A. I.

Ubicazione. — Sorge a 2775 m., sul versante occidentale del Gran Paradiso (vallone di Moncorvó), in Valsavaranche, a 4 ore di distanza dal capoluogo della valle (m. 1541) e a 2 ore da Pont-Valsavaranche, da cui si accede per una strada mulattiera di caccia di S. M. Esso trovasi rivolto a sud-est, su una spaziosa spianata, a monte di un piccolo lago detto il *Guj di Moncorvó*, prospiciente il ghiacciaio di Moncorvó, dominato dalla nevosa vetta del Ciarforon e dalla Becca di Monciair. Vi si perviene



PIANTA DEL RIFUGIO VITTORIO EMANUELE II AL GRAN PARADISO. SCALA 1:200.

A Stalla.	E Cucina.	c Cuccette.
B Camera delle guide.	F Camera da letto.	d Tavola.
C Camera da letto.	a Mangiatoia.	e Stufe.
D Sala da pranzo.	b Pancone per le guide.	f Tavolo fisso.

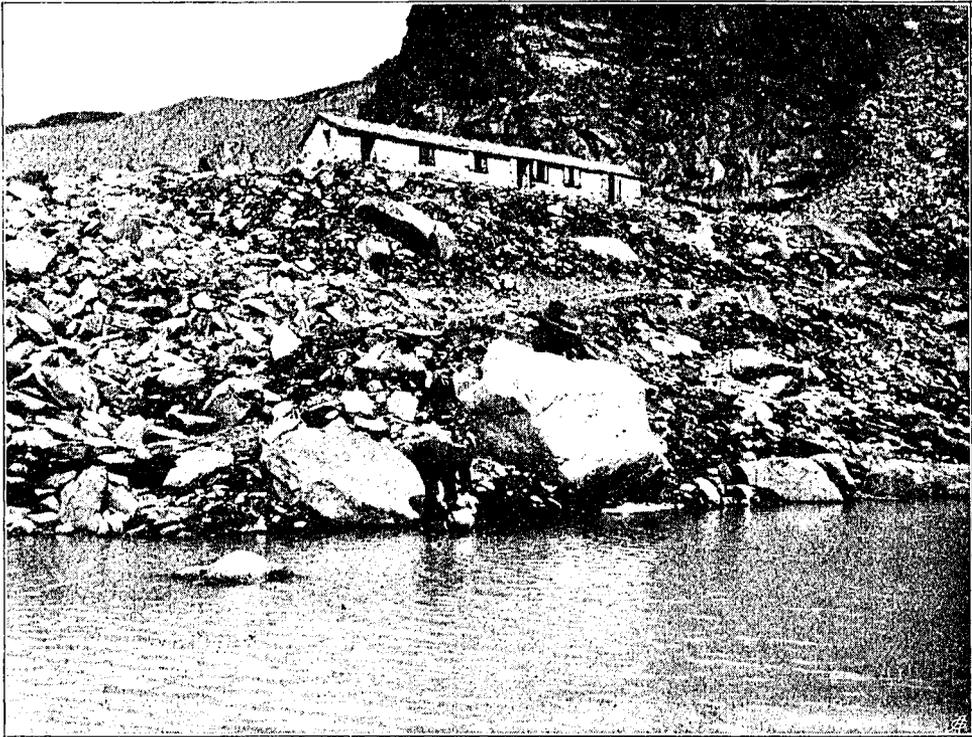
pure da Ceresole Reale pel Colle del Nivolet in ore 9, passando per Pont-Valsavaranche; e anche, più direttamente, pel Colle del Grand Etret (m. 3158), o pel Colle del Ciarforon (m. 3331), o pel Colle di Moncorvó (m. 3351). Da Noasca (Valle dell'Orco) in ore 7 pel Colle del Gran Paradiso (m. 3345).

Ascensioni. — Questo rifugio è opportuno punto di partenza per salire in breve tempo, dal versante di Valsavaranche, alla vetta principale del gruppo ed a parecchie altre, come segue:

Gran Paradiso m. 4061: ore 4.	Tresenta m. 3609: ore 3,30.
Punte del Broglio m. 3455: ore 4.	Piccolo Paradiso m. 3920: ore 5.
Becca di Monciair m. 3544: ore 4.	Becca di Montandeni m. 3839: ore 5.
Ciarforon m. 3657: ore 4.	Punta di Ceresole m. 3762: ore 5.

Dal rifugio si può transitare in Val di Cogne pei Colli del Gran Paradiso m. 3345 e dell'Ape m. 3858, oppure pel Colle del Piccolo Paradiso m. 3853, od anche, e più facilmente, pei Colli Neiron e dell'Herbetet m. 3302.

Descrizione. — Su disegno dell'ing. Camillo Boggio venne costruito nel 1884 dalla Sede Centrale del Club, col frutto di apposita sottoscrizione, ed inaugurato il 28 agosto 1885. È fatto in muratura e rivestito internamente di legno bene investito. Ha pianta rettangolare: misura all'esterno m. 23,70 di lunghezza, m. 5,20 di larghezza per m. 3,30 di altezza. Il tetto è fatto di legno, a doppio piovante, con doppio rivestimento di assi bene investiti ed incatramati. È diviso internamente, mediante tramezzi



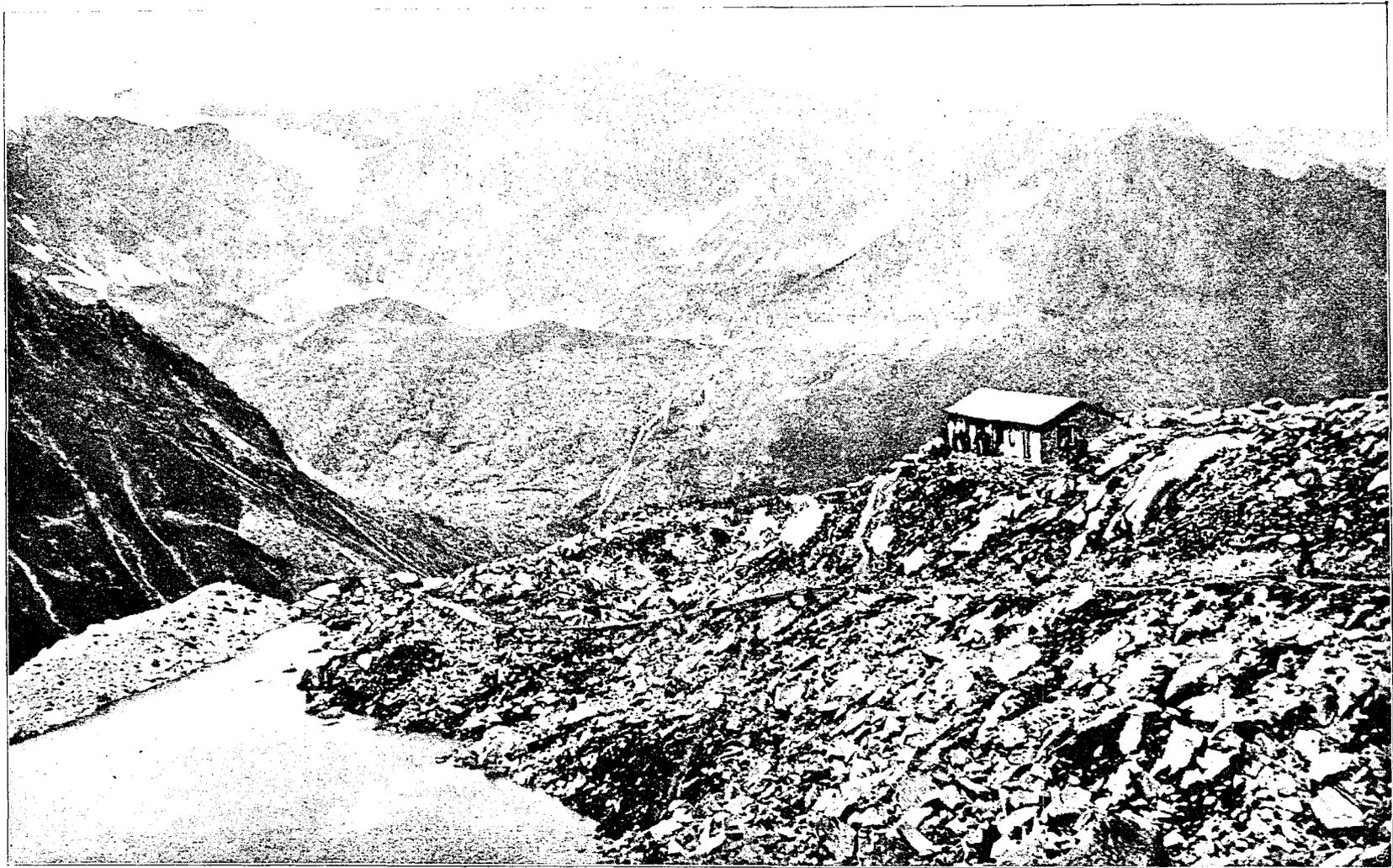
RIFUGIO VITTORIO EMANUELE II AL GRAN PARADISO.

Da fotografia del sig. Ed. Bornand di Losanna.

di legno, in sei scompartimenti: cioè cinque camere e una stalla. Una delle camere è munita di due ampi tavolati sovrapposti e serve per dormitorio delle guide; due altre, provviste ciascuna di doppia fila di letti da una parte e dall'altra delle pareti, sono destinate per gli alpinisti (v'è comodamente posto per 16). Delle altre camere, una serve per sala da pranzo e l'altra per cucina. Sono tutte dell'ampiezza di 16 m², eccetto la cucina, che misura 12 m², come parimenti la stalla.

Nel 1887 fu restaurato il tetto e ricoperto di lamine di piombo.

Arredamento. — Nei due dormitorî per gli alpinisti sonvi pagliericci e coperte. Nella camera da pranzo v'è una tavola, una



Neg. A. Luino di Torino.

RIFUGIO VITTORIO EMANUELE II AL GRAN PARADISO E COSTIERA DIVISORIA FRA VALSAVARANCHE E VAL DI RHÈMES.

credenza con stoviglie e posate di ferro, panche fisse e mobili, una stufa, un registro dei viaggiatori. La cucina è munita di un piccolo fornello di ghisa e degli utensili necessari.

Spesa. — Il costo totale della sua costruzione e del suo arredamento ascese a L. 8200 circa, e sul frutto della sottoscrizione fattasi all'epoca della costruzione del rifugio, rimase disponibile un fondo di lire 400 per eventuali riparazioni e per la sua manutenzione. Le spese di restauro fatte nel 1888 furono di L. 2400.



RIFUGIO VITTORIO EMANUELE II E IL CIARFORON.

Da fotografia del sig. Ed. Bormand di Losanna.

Osservazioni. — Venne dedicato alla memoria del Gran Re cacciatore e alpinista, primo Presidente Onorario del C. A. I., e costruito nel gruppo montuoso che fu suo luogo favorito di caccia. Per graziosa concessione di S. M., fu affidato alla sorveglianza della Real Casa di Caccia.

Sulla facciata esterna venne posta una lapide che porta scolpita la seguente scritta: *Alla memoria del RE VITTORIO EMANUELE II, il Club Alpino Italiano erigeva: 1884.*

Concorse in ispecial modo alla costruzione di questo provvido rifugio il cav. avv. Francesco Gonella, che non risparmiò studi, lavori e fatiche per condurre a compimento l'opera.

Servizio d'alberghetto. — Nel rifugio vi è servizio d'alberghetto dal 15 luglio al 15 settembre, regolato da tariffa che trovasi affissa nell'interno e che venne riportata nella « Rivista Mensile del C. A. I. » 1904, pag. 241.

Si paga una tassa d'ingresso di L. 0,50, e di L. 2 pel pernottamento. I soci del C. A. I., presentando la tessera, sono esenti dalla tassa d'ingresso: godono lo sconto del 10 0/0 sul prezzo delle consumazioni e del 50 0/0 per il pernottamento. I soci dei Club alpini esteri non pagano la tassa d'ingresso, e le guide, con libretto personale, non pagano nè l'ingresso nè il pernottamento e godono il ribasso del 20 0/0 sul prezzo delle consumazioni.

Nel rimanente dell'anno il rifugio è chiuso e la *chiave* è tenuta dal sig. Silvestro Daynè a Valsavaranche.

Capanna Budden alla Becca di Nona ¹⁾

NEL GRUPPO DEL MONTE EMILIUS, IN VALLE D'AOSTA.

Sezione di Aosta.

Ubicazione. — Sorge a pochi metri sotto la vetta della Becca di Nona (m. 3142), nome troppo comune, che venne cambiato poscia dalla Sezione d'Aosta del C. A. I. in quello di Pic Carrel, intitolandola dal nome di quella illustrazione, tanto venerabile quanto modesta, che fu il canonico Giorgio Carrel, uno dei più ferventi studiosi della Valle d'Aosta e a cui devesi in gran parte se l'opera dei Sella, dei Gastaldi, dei Budden, dei Giordano e di tanti altri per far attecchire in Italia gli studi alpini, riuscì a buon porto. Trovasi in territorio di Aosta, a sud-est della città, da cui si accede in ore 6 per una buona mulattiera costruita per cura del predetto canonico Carrel, la quale passa pei casolari di Comboé: dopo questi, essa è ridotta a viottolo che raggiunge il vertice del monte.

Questa capanna fu collocata presso la cima, essendo il Pic Carrel punto panoramico di primo ordine, giustamente celebrato per ampiezza e varietà di veduta. Si domina intera la valle principale d'Aosta e tutta l'incomparabile catena delle Pennine ²⁾.

Descrizione. — Venne costruita nel 1877 ed inaugurata il 19 settembre 1878 con intervento di rappresentanti di altre Sezioni.

¹⁾ In questo titolo aggiungiamo la designazione della località perchè havvi un'altra Capanna Budden sul Colle Visentin presso Belluno.

²⁾ Lo splendido panorama che dalla Becca di Nona si ammira verso nord sulle Alpi Pennine fu appunto disegnato e pubblicato nel 1855 dal prelodato canonico Carrel, benemerito della Valle d'Aosta e dell'alpinismo.

È in muratura a secco, con tetto a due piovanti, di tavole di legno. Dimensioni interne: m. 3 × 2,40, con m. 2 di altezza.

Spesa. — Il costo fu di L. 537, e colle spese pel sentiero di accesso ammontò a L. 900. Nel 1886 si fecero lavori di ristaurò per L. 150. Il Capitolo della Collegiata di Aosta, proprietario del chalet di Comboé, fece la concessione gratuita di alcune piante per la costruzione della capanna.



CAPANNA O "PAVILLON" BUDDEN ALLA BECCA DI NONA.

Da fotografia del sig. Brivio di Aosta.

Osservazioni. — Venne così denominata questa capanna in omaggio del benemerito Presidente Onorario della Sezione di di Aosta, cav. Riccardo H. Budden, quel benemerito Inglese, che dell'Italia fece sua seconda patria. E tanto fece pel Club Alpino, e per la Sezione di Aosta in particolare, col consiglio, coll'esempio, con generose elargizioni, da acquistarsi il titolo di « apostolo dell'alpinismo ». La capanna trovasi ora in cattivo stato.

Rifugio al ghiacciaio del Rutor

NELLA VALLE DELLA THUILE (VALLE D'AOSTA).

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato ai piedi del ghiacciaio del Rutor, presso il lago omonimo e la cappella di Santa Margherita, a m. 2420 c^a: dista dal capoluogo di La Thuile (m. 1441) ore 4,30.

Dal rifugio, salendo il promontorio a sud-ovest, si giunge in 5 min. al punto 2465 m., da cui si gode un sorprendente panorama su tutta la Catena del Monte Bianco.

Ascensioni e traversate. — Sono effettuabili le seguenti:

Grand Assaly m. 3174.	A La Salle :
Punta del Loydon 3148.	pel Colle Legeney m. 2420 c ^a .
Punta Tachuy m. 2963.	pel Pas-d'en-Haut m. 2879.
Becca du Lac m. 3409 e 3395.	A Valgrisanche :
Vedette del Rutor m. 3332 e 3300.	pel Colle di San Grato m. 3300 c ^a .
Punta d'Avernet m. 3236.	pel Colle Morion m. 3300.
Testa del Rutor m. 3486 : ore 3,30.	pel Colle del Rutor m. 3350: ore 7.
Château Blanc m. 3469.	pel Colle del Château Blanc m. 3150.
Doravidi Sud m. 3449.	pel Colle della Doravidi m. 3250.
Doravidi Nord m. 3304	pel Colle di Planaval m. 2996.
Becca Nera m. 3211.	A Sainte-Foy in Val d'Isère :
Becca Bianca m. 3240.	pel Colle d'Avernet m. 3230.
Les Envergneures m. 3017 e 3051.	pel Col du Grand o del Loydon m. 3245.
Mont Paramont m. 3309.	pel Colle d'Assaly m. 3025.

Descrizione. — È costruito di legno di larice, con tavole e colonne scomponibili, rivestito esternamente di parete in muratura di pietra e calce. Occupa un'area di m. 6,30 × 4. Il tetto, a doppio piovante, è ricoperto di lastre di ferro zincato. Ha m. 3 di altezza al culmine e m. 2 alla gronda. Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre munite di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La facciata è rivolta a sud. Consta di due ambienti con le pareti, il pavimento e il soffitto di larice. La cucina misura m. 3 × 2,70; il dormitorio m. 2 × 2,70.

Arredamento. — Nella cucina vi è un armadio, un tavolo, quattro panche, un attaccapanni, il fornello, utensili da cucina, stoviglie, posate. Il dormitorio possiede due panconi-letto inclinati e sovrapposti, forniti di materassi e di coperte. Vi è pure il registro dei viaggiatori.

‡ *Spesa.* — Costò L. 3200, di cui per opere murarie L. 600; per legname L. 1724; per trasporto di Mg. 530 di materiale da La Thuile alla località L. 700; per trasporto da Torino ad Aosta L. 50; per arredamento L. 80.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso a *chiave* (modello unico adottato dalla Sezione di Torino), la quale trovasi presso le guide anziane di La Thuile e di Valgrisanche, e presso la sede sezionale, in vendita ai soci. Può ricoverare 10 persone.



RIFUGIO DEL RUTOR (PRESSO LA CAPPELLA DI SANTA MARGHERITA).

Da fotografia della baronessa G. De Rolland di Torino.

Osservazioni. — Il rifugio fu costruito nel 1887 su progetto del cav. F. Gonella, che ne diresse i lavori. Esso è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — Vedi la nota a pag. 40.

Capanna Defey

SUL COLLE DEL RUTOR, IN VALLE D'AOSTA.

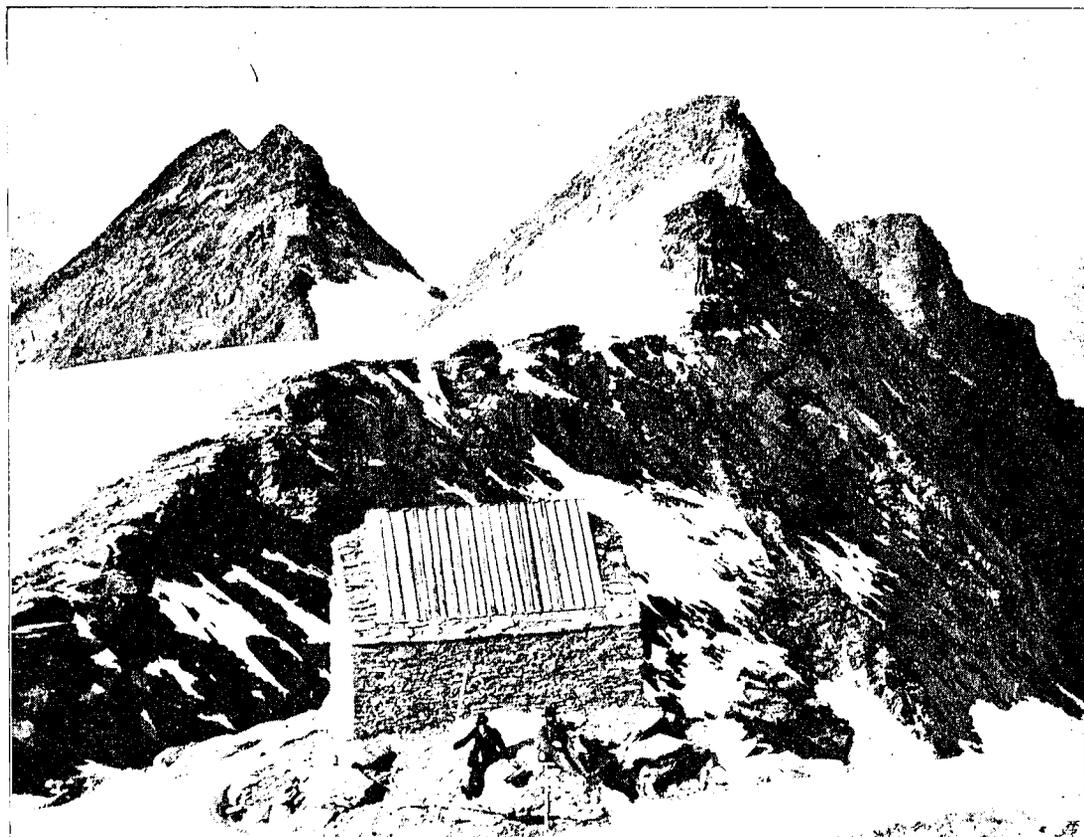
Sezione d'Aosta.

Ubicazione. — Sorge a 3350 m. ca sul Colle fra il Château Blanc m. 3469 e la Testa del Rutor m. 3486, vetta massima del gruppo omonimo, dagli ampi ghiacciai, compreso fra la Valgrisanche e la Valle del Piccolo San Bernardo. Giace essa in un ambiente dalle linee grandiose, donde ammirasi da un lato la Catena del Monte Bianco, dall'altro il Gruppo del Gran Paradiso e la profonda incisura della Valle principale di Aosta, fino al Colle di Joux, sopra Saint-Vincent.

Vi si accede in ore 6 dal villaggio di La Thuile (m. 1441), nel vallone del Piccolo San Bernardo, passando per il Rifugio al ghiacciaio del Rutor, da cui dista ore 3^{ca}, e risalendo questo vasto ghiacciaio. Dal paese di Valgrisanche (m. 1664), nella valle omonima, si impiegano ore 6, passando per i Fornet (m. 1731). Da questa capanna si scorge assai bene la città di Aosta.

Doravidi m. 3301 e 3449

Château Blanc m. 3469



CAPANNA DEFÉY AL COLLE DEL RUTOR.

Da una fotografia del socio avv. Henri Ferrand di Grenoble.

Ascensioni. — Serve specialmente per le seguenti:

Château Blanc m. 3469: ore 1-1,30. Becca du Lac m. 3409: ore 1,45.
 Doravidi m. 3449: ore 1-1,30. Testa del Rutor m. 3486: ore 0,30.
 Vedetta S. del Rutor m. 3332: ore 0,45.

Descrizione. — Questa capanna fu costruita nel 1888 e venne inaugurata nell'anno successivo. È di legname, rivestita esternamente di muro a secco. Il tetto è pure di legno, a doppio piovante. Le dimensioni nell'interno sono di m. 4 × 3 con m. 2,20 di altezza fino all'inizio del tetto. Ha una sola camera, capace di 6 persone. La porta d'entrata guarda verso la Valgrisanche.

Arredamento. — E' provvista di tavola e di panche, di tavolati per dormire, di qualche utensile di cucina, ecc.

Spesa. — Costò L. 1600.

Osservazioni. — Questo Rifugio porta il nome di Venanzio Defey, in memoria di questo attivissimo presidente della Sezione Valdostana del C. A. I., defunto nel 1886. Attualmente è in riparazione per cura della Sezione di Aosta.

Capanna de Saussure

SUL MONTE CRAMMONT, IN VALLE D'AOSTA.

Sezione di Aosta.

Ubicazione. — E' situata poco sotto la vetta del Monte Crammont (m. 2737), belvedere di fama secolare sul versante meridionale della Catena del Monte Bianco, sulla cerchia di monti che rinserrano la Valle di Aosta e sulla Valdigne che si apre ai suoi piedi spaziosa, magnifica. Trovasi in territorio di Pré St.-Didier, dal cui capoluogo (m. 1007) dista ore 5, ed ore 4 da Courmayeur, (m. 1224). Da Pré Saint-Didier le cavalcature possono spingersi fino a 20 minuti sotto la capanna.



CAPANNA DE SAUSSURE AL CRAMMONT.

Da fot. del sig. T. Pontecorvo di Roma.

Descrizione. — Fu costruita nel 1880 e inaugurata nell'agosto del medesimo anno col concorso del Municipio di Courmayeur, delle guide di Pré Saint-Didier e di Courmayeur, e su progetto del sig. L'Estienne, socio della Sezione d'Aosta. È di legno di larice e di pino, e misura una superficie interna di m² 32 ca. E' divisa in due camere, capaci di 16 persone. La facciata guarda verso sud, cioè verso la Valle d'Aosta e i vasti ghiacciai del Rutor. Davanti alla medesima havvi un terrazzino.

Arredamento. — Contiene due panconi-letto nella seconda camera, e nella prima, che è più grande, una stufa.

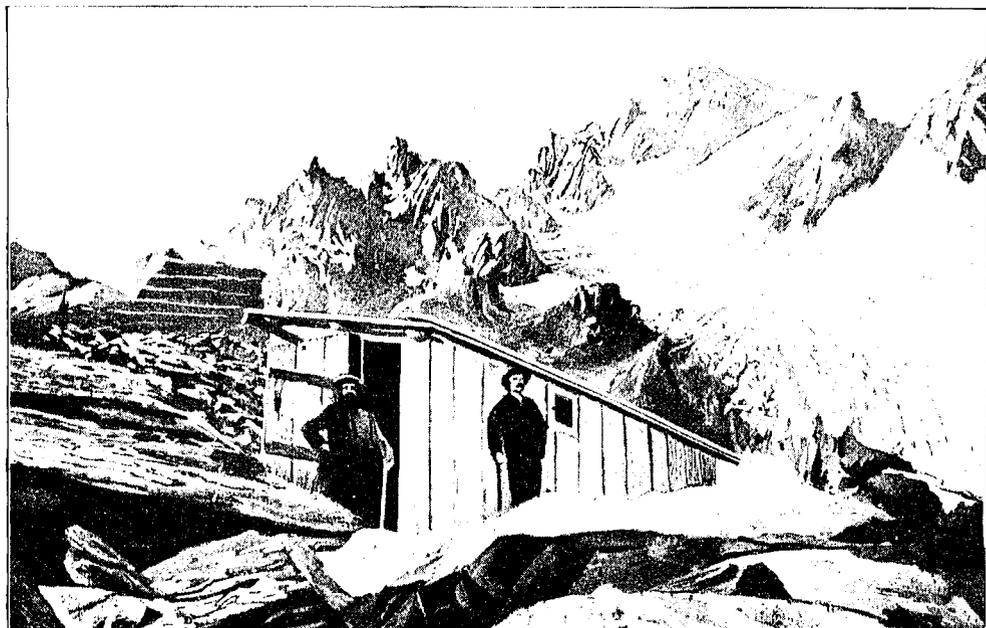
Spesa. — Il costo per la costruzione fu di L. 1500 circa.

Osservazioni. — Venne intitolata dal nome dell'illustre geologo ginevrino Horace-Bénédict de Saussure, che primo fece conoscere l'imponente ed esteso panorama del Crammont, da lui visitato negli anni 1774 e 1778.

Capanna delle Aiguilles Grises ¹⁾

SUL VERSANTE SUD-OVEST DEL MONTE BIANCO.

Ubicazione. — Trovasi a 3107 m. d'altezza, sul versante sud-ovest del Monte Bianco, a metà circa di un contrafforte di roccia detto « Rocher du Mont-Blanc », e separante il ghiacciaio del



CAPANNA M. 3107 DETTA DELLE AIGUILLES GRISES.

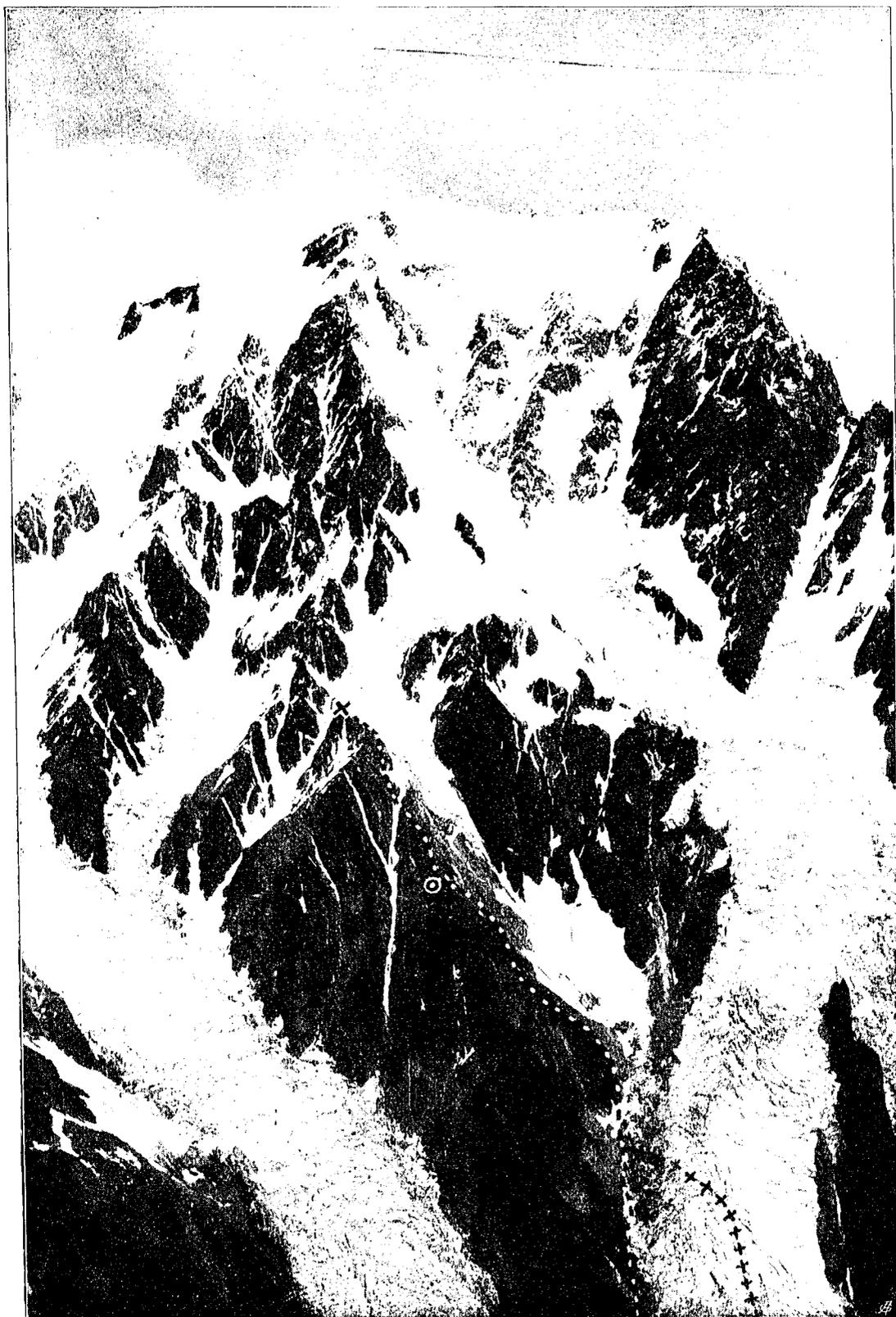
Da fotografia del socio avv. F. Gonella di Torino.

Dôme da quello del Monte Bianco. È posta frammezzo ad alcune rocce sporgenti, che la proteggono dai venti.

Ad essa si perviene in ore 7 da Courmayeur collo stesso itinerario del Rifugio Quintino Sella, che è un'ora più a monte.

Ascensioni. — Monte Bianco, in ore 8 circa.

¹ Fu detta impropriamente *delle Aiguilles Grises*, poichè queste Aiguilles sorgono su altro crestone o contrafforte più ad oriente, cioè alla destra del ghiacciaio del Dôme, mentre il Rocher du Mont-Blanc ne è alla sinistra.



MONTE BIANCO DALLA VETTA DELL'AIGUILLE CENTRALE DE TRÉLATÈTE
con tracciato degli itinerari alla Capanna delle Aiguilles Grises ○ e al Rifugio Q. Sella ×
entrambi al Rocher du Mont-Blanc, e situazione dei medesimi.

Da fotografia del sig. Alfred Holmes di Bradford.

Descrizione. — Venne costruita nel 1875, per iniziativa dei signori G. Gamba e A. Genolini e mediante una sottoscrizione aperta a Courmayeur, e col concorso delle guide e del Municipio di Courmayeur. È fatta di legname bene investito e verniciato esternamente, dell'ampiezza interna da 8 a 9 m². Ha una sola camera, capace di 6 persone.

Osservazioni. — Venne abbandonata, da quando si costruì il Rifugio Quintino Sella, soprastante. È sprovvista di arredi, ma può ancora servire di ricovero.

Rifugio Quintino Sella al Monte Bianco ¹⁾

SUL VERSANTE SUD-OVEST DEL MONTE BIANCO.

Sede Centrale del C. A. I.

Ubicazione. — Venne costruito a 3370 m. ca d'altezza, un'ora più a monte dell'antica Capanna detta « delle Aiguilles Grises » (m. 3107), alla testata del contrafforte roccioso detto il Rocher du Mont-Blanc. La facciata guarda a sud-est, verso il ghiacciaio del Monte Bianco, tributario di quello del Miage.

Da Courmayeur si richiedono ore 8 ca per raggiungere il rifugio, toccando il Lago di Combal, risalendo in parte il ghiacciaio del Miage e quel suo ramo tributario detto ghiacciaio del Monte Bianco. L'ultimo tratto è un pendio di roccia.

Ascensioni. — Agevola l'ascensione del Monte Bianco dal versante italiano. In condizioni buone della montagna si impiegano ore 7-7,30 per raggiungerne la vetta.

Descrizione. — Venne costruito per iniziativa e per cura della Sede Centrale nel 1885. È in muratura, con rivestimento interno di legno bene stagionato e commesso. Misura internamente metri $9 \times 2,70$ e si compone di tre camere uguali, di m. $3 \times 2,70$ ciascuna. La camera d'ingresso, munita di doppia porta, è adatta per cucina e per sala da pranzo. A destra e a sinistra vi sono le altre due camere. Il tetto è di legno, a doppio piovante e con doppio rivestimento di assi, bene commessi e incatramati. Le tre finestre, oltrechè di invetriate, sono munite di doppie imposte. Può accogliere comodamente 15 persone.

Impresari della costruzione, non scevra di difficoltà, specialmente pel trasporto del materiale a così notevole altezza e per luoghi impervii, su ghiaccio e roccia, furono Lorenzo Bareux e Michele Berthod di Courmayeur.

¹⁾ Vedasi la nota a pag. 21.

Arredamento. — La camera da pranzo è provvista di una stufa di ferro, di un tavolo, e di tutti i necessari attrezzi di cucina e di tavola. C'è pure il libro dei viaggiatori, chiuso in una scatola di latta, fissa alla parete. La camera di sinistra è provvista di un doppio ordine di letti da una parte e dall'altra delle pareti, con pagliericci e coperte: essa è destinata per gli alpinisti. La camera di destra, munita di due ampi tavolati sovrapposti, con paglia e coperte, serve per le guide.

Spesa. — Costò L. 6200.

Chiave. — Il rifugio è chiuso, e la chiave trovasi nelle mani del capo-guida di Courmayeur, il quale la concede solamente a quelli che almeno fino al rifugio siano accompagnati da una guida e da un portatore di Courmayeur, responsabili di tutto quello che in esso si trova. Una copia dell'inventario dei mobili e degli utensili è fissa alla parete della camera centrale, e un'altra è nelle mani del capo-guida di Courmayeur.

Osservazioni. — Sulla facciata esterna del rifugio venne posta una lapide che reca scolpita la seguente scritta: *Alla memoria — Del suo fondatore e presidente — QUINTINO SELLA — Il Club Alpino Italiano — Erigeva — 1885.*

Provvide all'erezione di questa capanna con molta cura e diligenza, il cav. avv. F. Gonella, allora Presidente effettivo ed ora emerito della Sezione di Torino, al quale deve pure il progetto di costruzione.

Da quando nel 1891 si costrusse il Rifugio del Dôme, sulle rocce delle Aiguilles Grises, per cura della Sezione di Torino, le visite degli alpinisti al Rifugio Q. Sella andarono via via diminuendo, sicchè oggi è pochissimo frequentato; gran parte degli arredi sono ridotti in cattive condizioni. Questo quasi abbandono di tale rifugio si spiega, poichè l'itinerario di ascensione al Monte Bianco dal Rifugio del Dôme è più agevole ed anche più breve *come orario*, che non quello pel Rifugio Q. Sella.

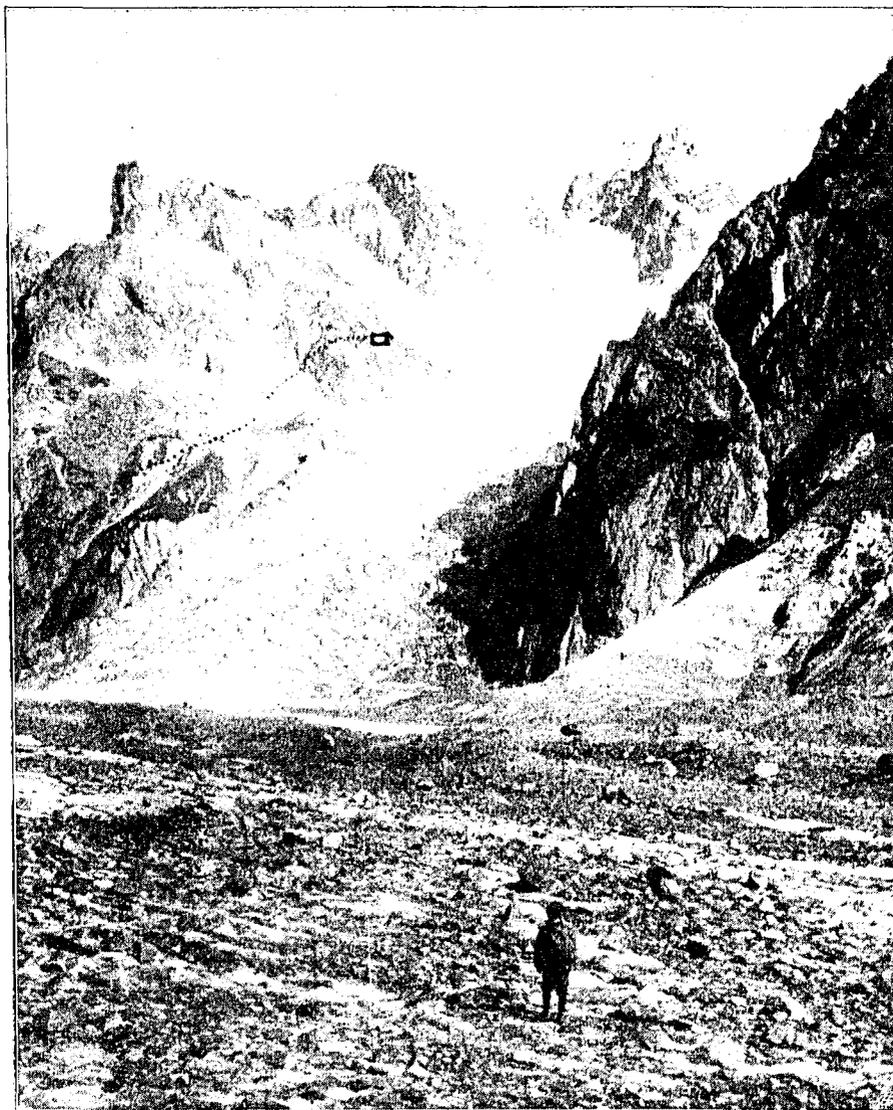
Dobbiamo qui ricordare l'esistenza in altri tempi di un altro rifugio sul versante italiano del Monte Bianco, la **Capanna al Ghiacciaio del Miage** (m. 2750 ca), costruita per cura della contessa di Cellere nel 1883, sulla sponda sinistra del ghiacciaio del Miage, pressapoco in corrispondenza del Col Infranchissable. Sovrastava di 50 metri circa al piano del ghiacciaio. Da questa capanna partivano i salitori del Monte Bianco, e quelli che recavano in Savoia pel Colle di Miage. Distava ore 6 circa da Courmayeur e 2 dal Colle di Miage. Venne distrutta da una valanga.

Rifugio del Dôme

AL GHIACCIAIO DEL DÔME, NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato su di uno sperone di roccia che staccasi dalla cresta delle Aiguilles Grises, a m. 3120 circa d'altezza



GHIACCIAIO DEL DÔME COLLE AIGUILLES GRISES
E L'ANTICIMA 4103 M. DEL DÔME DU GOÛTER, DAL GHIACC. DEL MIAGE ITALIANO.

Tracciato dell'itinerario e ubicazione del Rifugio del Dôme.

Da fotografia del socio ing. A. Radio-Kaliis di Vienna.

e sulla sponda destra del ghiacciaio del Dôme. Dista da Courmayeur (m. 1224) circa ore 7,30, e trovasi ore 1,30 a monte della località detta Chaux-des-Pesses.

Ascensioni e traversate. — Il rifugio agevola le seguenti:

Aiguille Grise m. 3647.

Monte Bianco m. 4810: ore 6,30-7.

Dôme du Goûter m. 4331.

Aiguille de Bionnassay m. 4066.

Descrizione. — È costruito completamente di legno larice, con tavole e colonne scomponibili a doppia parete, con camera d'aria fra le due pareti. Il tetto, a doppio piovante, è ricoperto di lastre

di ferro zincato.

Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre munite di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La sua facciata volge a sud-est. Consta di un solo ambiente col pavimento e col soffitto di larice; l'area interna è di m. 6 × 2,60. Fu costruito nel 1891, su proposta del presidente cav. avv. Francesco Gonella, il quale fu caldissimo patrocinatore di molti dei rifugi della Sezione di Torino



RIFUGIO DEL DÔME AL MONTE BIANCO.

Da fot. del socio avv. F. Gonella di Torino.

e della Sede Centrale del C. A. I. Ad esso deve pure il progetto di costruzione di questo del Dôme, che rende più comoda la salita del Monte Bianco da Courmayeur.

Arredamento. — È munito di fornello con utensili di cucina, di un tavolo, quattro panche, attaccapanni, due panconi-letto sovrapposti, con materassi e coperte, e registro dei viaggiatori.

Spesa. — L. 4417, di cui per lavori di legname L. 1550; per trasporto da Torino a Courmayeur L. 186; di qui alla località L. 1925; per montaggio del rifugio L. 436; per costruzione del muro di sostegno L. 220; per arredamento L. 100.

Uso e capacità. — È uno dei cinque rifugi di alta montagna, appartenenti alla Sezione di Torino, che questa lascia aperti al pubblico. Può ricoverare 10 persone.

Monte Berio Blanc o Monte Favre m. 3259



IL RIFUGIO DEL DÔME M. 3120 C^a E IL BACINO INFERIORE DEL MIAGE.

Da fotografia del dott. J. Jacot-Guillarmod di Ginevra.

Osservazioni. — Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. Esso è preferito al Rifugio Q. Sella, quantunque meno elevato. — Vedi la nota a pag. 40.

Antica Capanna sul Colle del Gigante

CATENA DEL MONTE BIANCO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situata a m. 3370 c^a sul Colle del Gigante e poco sopra al nuovo Rifugio Torino; dista da Courmayeur (m. 1224) ore 6 circa.

Ascensioni e traversate. — Le stesse che si possono compiere dal nuovo Rifugio-Albergo Torino (vedi pag. 79).

Descrizione. — Il rifugio, quale è attualmente, è il prodotto della riunione di una capanna costruita fin dal 1875 con altra cretta nel 1884. La prima è di legname e fu collocata in una cavità di roccia fatta a colpi di mina: era costituita di una sola camera di m. $2,50 \times 3$. La seconda, pure di assito bene investito, era costituita da due ambienti di m. 3×4 caduno.

Negli anni 1889 e 90 si procedette alla riunione delle due capanne. La seconda fu trasportata per modo da avere la facciata rivolta verso il Mont Favre a SO., e la prima fu collocata sul suo lato sinistro colla finestra rivolta ad ovest. Le due capanne



ANTICA CAPANNA SUL COLLE DEL GIGANTE.

Da fot. dei soci fratelli Origoni di Milano.

così riunite furono circondate di muro in pietra a secco di centimetri 70, eccetto che dal lato ove sono le aperture. Il tetto, a doppio piovante, è coperto di assito spalmato di catrame; le pareti esterne rimaste scoperte dal muro sono colorite a biacca ed olio. Il rifugio è munito di porta e le finestre hanno telai con vetri ed imposta aprentesi all'esterno. Nell'interno il pavimento è di legno. Una camera di m. 3×4 è adibita ad uso di cucina e le altre due di m. 3×4 e m. $2,50 \times 3$ servono da dormitorio.

Arredamento. — La cucina è fornita di stufa, utensili di cucina, tavole e panche. I dormitori posseggono due tavolati inclinati per dormire, che occupano tutta la maggior ampiezza della camera: sono muniti di materassi e di coperte.

Spesa. — La parte costruita nel 1875 lo fu coi frutti d'una sottoscrizione, a cui parteciparono pure il Municipio e le guide

di Courmayeur. La seconda parte fu edificata su progetto dell'ing. Camillo Boggio, per iniziativa della disciolta società « La Montagna » e per cura della Sezione di Torino, coi proventi di una sottoscrizione (L. 1310,78), col concorso del C. A. I. (L. 1119) e del Municipio di Courmayeur, che offerse il legname. La spesa ammontò a complessive L. 2430,05 così ripartite: per spianamento L. 365; per costruzione legname L. 710; per costruzione muraria L. 217,50; per trasporti L. 1000; per coloritura L. 55,50; per pagliericci L. 50; per spese varie L. 32,05. La riunione dei due rifugi, compiutasi nel 1889-90, importò alla Sezione di Torino la spesa di L. 1417,50.

Uso e capacità. — Il rifugio è uno dei cinque che la Sezione lascia aperti agli alpinisti: può ricoverare 15 persone.

Osservazioni. — Una lapide rammenta che vi pernottò, nella notte dal 16 al 17 agosto 1888, S. M. Margherita di Savoia, Regina d'Italia. — Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine.

Rifugio-Albergo Torino

PRESSO IL COLLE DEL GIGANTE (CATENA DEL MONTE BIANCO).

Sezione di Torino.

Ubicazione. — Trovasi una cinquantina di metri sotto la primitiva capanna, a ca m. 3320, e più precisamente verso la sommità della cresta rocciosa che chiude a levante il ghiacciaio di Toulou. Dista da Courmayeur (m. 1224) circa 6 ore.

Ascensioni e traversate. — Si possono compiere le seguenti:

Monte Bianco m. 4810 pel Mont Blanc	Aiguille de Saussure m. 3460.
du Tacul m. 4249 e il Mont Maudit	Mont de Jétoula m. 3345.
m. 4471: ore 9-10.	Aiguilles Marbrées m. 3541.
Aiguille du Midi m. 3843: ore 4.	Petit Flambeau o La Ronde m. 3435.
Tour Ronde m. 3792: ore 3.	Dente del Gigante m. 4014: ore 4.
Aiguille d'Entrèves m. 3614.	A Chamonix:
Aiguille de Toule m. 3533.	pel Colle del Gigante m. 3371: ore 6.
Grand Flambeau m. 3566: ore 1.	pel Col du Midi m. 3564.

Descrizione. — L'edificio, di pianta rettangolare, ha 3 piani e misura m. 9 × 8, su di un ripiano di m. 11 × 11, praticato nella viva roccia. L'elevazione dell'edificio dal suolo al culmine del tetto, a doppio piovante, è di m. 7,80; quella dal suolo alla gronda del tetto è di m. 6. I muri costruiti con pietrame e calce sono a risega interna, cioè collo spessore di m. 0,70 al piano terreno (alto m. 2,50), di m. 0,60 al primo piano (alto m. 2,15). Il

tetto è ricoperto di lastre di ferro zincato. Al secondo piano (alto m. 1,90) il muro ha lo spessore di m. 0,50. La facciata dell'edificio volge a sud-est; al suo centro apresi la porta d'ingresso, per la quale si entra nel vestibolo (m. $1,40 \times 5,50$); da questo si accede ai locali del piano terreno ed ai due cessi sporgenti dall'opposto lato; nel vestibolo vi è pure la scala per la quale si accede ai piani superiori.

I locali del piano terreno sono tre: a sinistra vi è la sala dei viaggiatori di m. $5,50 \times 3$; a destra vi è la sala delle guide, di m. $2,75 \times 3$. La prima sala ha tre finestre ad est, a sud, ad ovest; le altre una finestra caduna, ad est l'una, ad ovest l'altra. Il primo piano ha quattro camerette di m. $2,40 \times 3,10$, ognuna ad uso di dormitorio per i viaggiatori, ciascuna ricevente luce da una finestra. Ad esse si accede da un corridoio di m. $1,40 \times 5,60$, esistente sull'asse del vestibolo sottostante; una piccola scala da questo corridoio guida al piano superiore. — Il secondo piano è diviso in due camere; la più grande a sinistra, di m. $3,50 \times 3,90$, è il dormitorio delle guide, l'altra di m. $3,50 \times 3,20$ a destra serve per il personale; tali camere sono munite d'una finestra caduna; un corridoio di m. $3,50 \times 0,80$ separa le due camere. Esistono pure nel sottotetto due magazzini di m. $7,50 \times 1$ caduno. — Tutto l'edificio e tutte le camere sono rivestite di legno d'abete; dello stesso legno sono pure gli usci ad un solo battente; i pavimenti, le serramenta e le scale sono di larice.

La porta d'ingresso è a due battenti aprentisi all'esterno; una seconda porta a vetri e ad un solo battente si apre all'interno. Le finestre sono munite di telaio con vetri, nonchè di doppia imposta interna ed esterna; quelle a terreno sono difese da inferriata. Lungo i lati est e sud dell'edificio vi è un ripiano largo circa m. 2, sostenuto da due muri in pietra a secco e difeso da balconata. La costruzione del rifugio fu eseguita negli anni 1896-97-98; fu arredato nel 1899. Il progetto è del cav. avv. Francesco Gonella, Presidente della Sezione di Torino, il quale ne diresse pure i lavori di costruzione: il disegno ed i preventivi sono del socio ing. Alberto Girola. Nel 1902 venne costruita, lateralmente alla cucina, una cantina. — Assuntore dei lavori di spianamento: Demarchi Alessio. Assuntori delle opere di legname e ferramenta: Bareux Lorenzo, Croux Lorenzo e Petigax Giuseppe. Assuntore delle opere murarie: Bareux Lorenzo. Assuntori dei trasporti: Bareux Lorenzo e Berthod Michele.

Arredamento. — La sala dei viaggiatori ha un pancone fisso di m. 7,50 lungo tutto il lato sud e in parte ai lati ovest ed



Neg. M. Gabinio di Torino.

RIFUGIO-ALBERGO TORINO AL COLLE DEL GIGANTE (NEL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE).

est, quattro panche mobili lunghe m. 1 caduna, due tavole con alette ai lati, per modo da poter formare una tavola unica di m. 4,50, una stufa pel riscaldamento. Vi è pure un completo servizio di stoviglie, posate, mantilerie, tovaglie, ecc. — La sala delle guide contiene un pancone fisso di m. 4,75 lungo tutto il lato nord e in parte ai lati est ed ovest, due panche mobili di m. 1, un tavolo lungo m. 1,70 ed una stufa pel riscaldamento. — La cucina ha il fornello, un tavolo di m. 1,50 \times 0,80 con cassetto; altro di m. 1 \times 0,50; quattro sedie di legno, un ripostiglio, una scansia a quattro piani lungo la parete est, ed infine gli occorrenti utensili di cucina.

I quattro dormitorii pei viaggiatori sono muniti ciascuno di quattro cuccette sovrapposte due a due, di m. 1 \times 2 caduna; in totale 16 cuccette, provviste di pagliericcio elastico metallico, materasso, coperte, catalogne, lenzuoli, guanciali. Vi sono pure in ciascuna camera due sedili, asciugamani e gli altri necessari arredi. — I due dormitorii per le guide e pel personale hanno rispettivamente due cuccette sovrapposte per tutta la lunghezza della camera, provviste di pagliericci e di coperte. Le stufe del piano terreno servono pure pel riscaldamento delle camere superiori. In tutte le camere esistono mensole e numerosi attacca-panni per deporre oggetti. Trovasi una cassetta di medicazioni per soccorsi d'urgenza. Vi è pure il registro dei viaggiatori.

Spesa. — Per spianamento L. 2000, per lavori, legnami e feramenta L. 5339,75, per costruzione muraria e calce L. 3702,40, per ferro zincato pel tetto L. 332, per trasporti da Courmayeur al rifugio (materiali Q. 192,98, mobili Q. 19,87; totale Q. 212,85) L. 7224,15; per trasporti di mobili da Torino a Courmayeur L. 61,50, per cucina e riscaldamento L. 384,35, per materassi, guanciali e pagliericci L. 732,45, per coperte e biancheria L. 857,70, per cassetta dei medicinali L. 34,75, per trasferte, mance e spese varie L. 244,30; per la costruzione della cantina, adiacente alla cucina, L. 526; totale L. 21439,35.

Servizio d'albergo. — È adibito ad uso di albergo-ristorante, e rimane aperto pel periodo di due mesi almeno, dal 15 luglio al 15 settembre di ogni anno; nella restante parte dell'anno i locali rimangono chiusi.

Le tariffe sono fissate dalla Sezione di Torino del C. A. I., come segue: tassa d'ingresso L. 1; i soci del C. A. I., le guide e i portatori riconosciuti ne sono esenti. Tassa di pernottamento L. 4; pei soci L. 2,50; per le guide e i portatori L. 0,50. Tassa di coperto L. 1 in caso di consumazioni per un importo infe-

riore a L. 4; i soci, le guide ed i portatori ne sono esenti. — Apposita tariffa regola il prezzo dei generi di consumo e di alcuni servizi speciali; pei soci del C. A. I., sconto del 10 0/0; per le guide e i portatori riconosciuti, sconto del 25 0/0. — I generi di consumo vengono provvisti sotto la diretta sorveglianza della direzione sezionale. La tabella delle tariffe è pubblicata nell'interno del rifugio e presso i principali alberghi alpini nazionali ed esteri. — Nelle apposite cuccette possono pernottare 16 viaggiatori; circa 20 persone possono sedere contemporaneamente a tavola nella sala da pranzo; il dormitorio delle guide e del personale può contenere 15 persone. In caso di necessità il rifugio può dar ricovero a circa 50 persone. — La gestione dell'albergo è affidata a Lorenzo Bareux di Courmayeur.

Osservazioni. — Il rifugio venne denominato « Torino », dalla città che fu la culla del Club Alpino Italiano, ed ove ha sede la Sezione che lo costruì. — Fu inaugurato il 28 agosto 1900, alla presenza dei rappresentanti dei C. A. Italiano e Francese, di 115 soci rappresentanti la maggior parte delle Sezioni del C. A. I. e di 46 guide e portatori. In tale circostanza ebbero luogo a Courmayeur speciali festeggiamenti, cui parteciparono 175 alpinisti. Dopo l'inaugurazione, 68 di questi, valicato il Colle del Gigante, scesero con 34 guide e portatori a Chamonix, festeggiati dai rappresentanti del C. A. Francese; quindi la comitiva pel Colle di Chardonnet m. 3325 e la Fenêtre de Saleinaz m. 3264 scese a Champex, donde pel Col Fenêtre m. 2699 e pel Colle del Gran San Bernardo m. 2467 ritornò in Valle d'Aosta.

Il rifugio, che sarà ingrandito nel 1906, è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — Vedi la nota a pag. 40.

Rifugio delle Grandes-Jorasses

SOTTO LA CIMA OMONIMA, NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato a m. 2804, sur un isolotto roccioso fra i ghiacciai di Planpansière e di Pra-Sec, sul versante Sud delle Grandes-Jorasses, a 6 ore ca da Courmayeur (m. 1224).

Ascensioni e traversate. — È punto di partenza per le seguenti:

Grandes-Jorasses m. 4205-4196; ore 6.	Aiguille de Rochefort m. 4003.
Dôme de Rochefort m. 4012.	P ^a Margherita delle Jorasses m. 4066.
A Chamonix pel Col des Jorasses m. 3828.	Mont Mallet m. 3988.

Descrizione. — È costruito in legno di larice bene investito e verniciato esternamente; è addossato alla roccia da un lato. Il

tetto è ad un solo piovante; misura l'area interna di m² 11, divisi in due vani: il primo ad uso di cucina, il secondo ad uso di dormitorio. La facciata è rivolta a sud. Fu costruito nel 1881 e restaurato più volte dalla Sezione di Torino.

Arredamento. — È munito di stufa, utensili di cucina, pancone a piano inclinato per dormire, munito di materassi e coperte.

Spesa. — La costruzione fu eseguita coi proventi di una sottoscrizione promossa dal marchese E. Del Carretto. Costò L. 650,



RIFUGIO DELLE GRANDES-JORASSES.

Da fotografia del socio Angelo Brofferio di Torino.

oltre al valore del legname donato dal Municipio di Courmayeur, all'importo del trasporto dei materiali, eseguito gratuitamente dalle guide ed al suo arredamento fornito dalla Sezione di Torino, che ne assunse la manutenzione. Nel 1884 fu agevolato l'accesso alla roccia su cui sta il rifugio, coll'impianto di spranghe di ferro, e collocandovi una corda lunga ben 25 metri, donata dalla distinta alpinista Miss Burnaby.

Uso e capacità. — Il rifugio è uno dei cinque che la Sezione lascia aperti al pubblico: può ricoverare 8 persone.

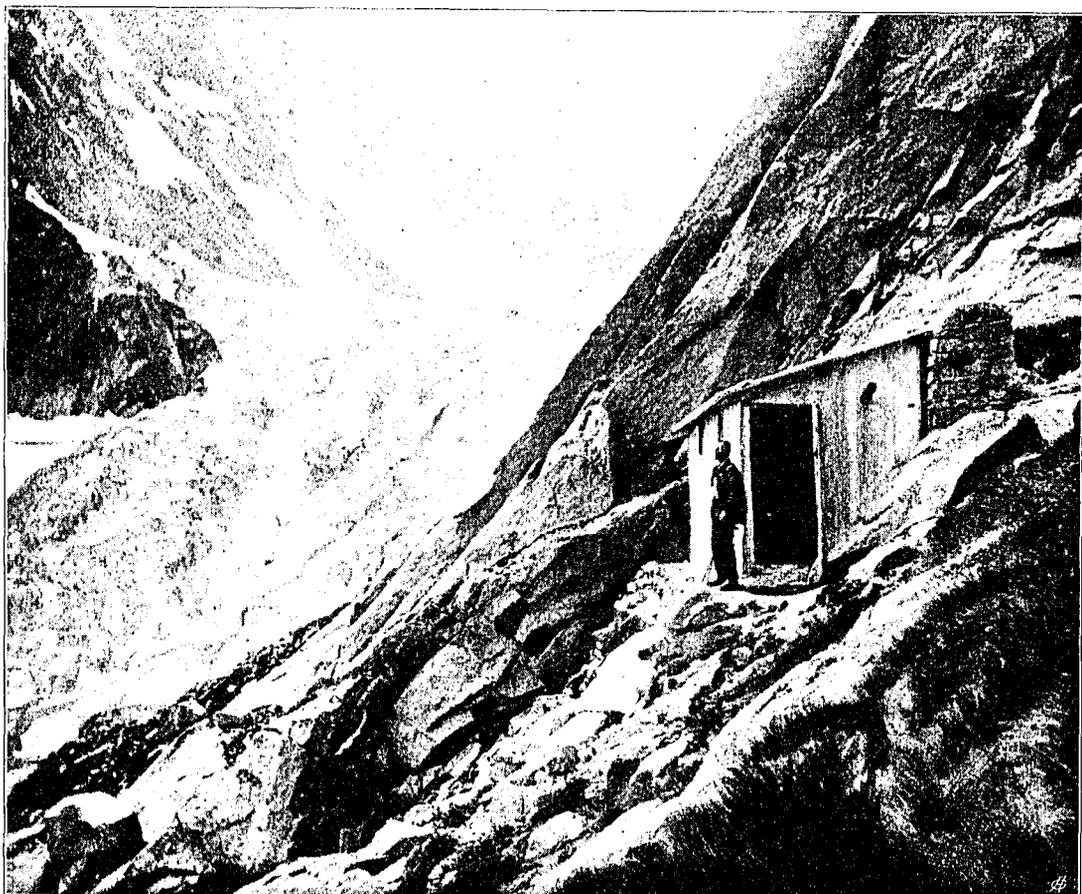
Osservazioni. — È assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — Vedi la nota a pag. 40.

Rifugio del Triolet

NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato a m. 2584, nel vallone del Triolet, sulla falda meridionale dei Monts-Rouges de Triolet, a poca distanza dal ghiacciaio del Triolet, a circa ore 6 da Courmayeur, e in località indicatissima per molte ascensioni e traversate.

**RIFUGIO E GHIACCIAIO DEL TRIOLET.**

Da fotografia del signor Victor Attinger di Neuchâtel.

Ascensioni e traversate. — Le principali sono le seguenti:

Aiguille de l'Éboulement m. 3609.	A Chamonix:
Aiguille de Talèfre m. 3739.	pel Col de Leschaux m. 3438.
Punta Isabella m. 3758.	pel Col de l'Éboulement m. 3431.
Aiguille de Triolet m. 3876.	pel Col de Pierre Joseph m. 3478.
Monts-Rouges de Triolet m. 3274.	pel Col de Talèfre m. 3550: ore 10.
Mont Dolent m. 3823.	pel Col du Piolet m. 3576.
Mont Grépillon m. 3530.	pel Col du Triolet m. 3691.

Descrizione. — E' costruito di assito di larice bene investito e verniciato esternamente; è addossato alla roccia da un lato. Il tetto è ad un solo piovante. L'area interna misura m² 11, è divisa in due vani, il primo ad uso di cucina ed il secondo ad uso di dormitorio. La sua facciata è rivolta a sud. Fu costruito nel 1880 col prodotto di una sottoscrizione, poi preso in manutenzione dalla Sezione di Torino e da essa completamente restaurato nel 1892. — Vedi la nota a pag. 40.

Osservazioni. — La prima camera è aperta al pubblico. Per accedere alla seconda, chiedere la *chiave* o alle guide di Courmayeur, o alla sede sezionale. Essa trovasi anche al Montanvert (sopra Chamonix) e ad Orsières (Val Ferret svizzera). Per facilitare l'accesso a questo rifugio, le guide di Courmayeur costrussero nel 1904 un ponte sulla Dora di Val Ferret.

Capanna Regina Margherita al Mont Fallère ¹⁾

IN VALLE D'AOSTA.

Sezione di Aosta.

Ubicazione. — E' situata fra la Valle della Dora Baltea e il Vallone del Gran San Bernardo, a m. 100 ca (20 minuti) sotto la vetta del Mont Fallère (m. 3062), e precisamente sul suo versante meridionale, nel punto in cui il sentiero proveniente dal villaggio di Sarre raggiunge la cresta NO. Questo monte, per la sua posizione, è considerato come uno dei migliori punti di vista sulla Valle d'Aosta, degno rivale per questo riguardo del Mont Emilius, sull'opposto versante della valle. La capanna dista ore 6 circa da Aosta, e vi si perviene per comodo sentiero, il quale continuasi fino alla vetta del Mont Fallère.

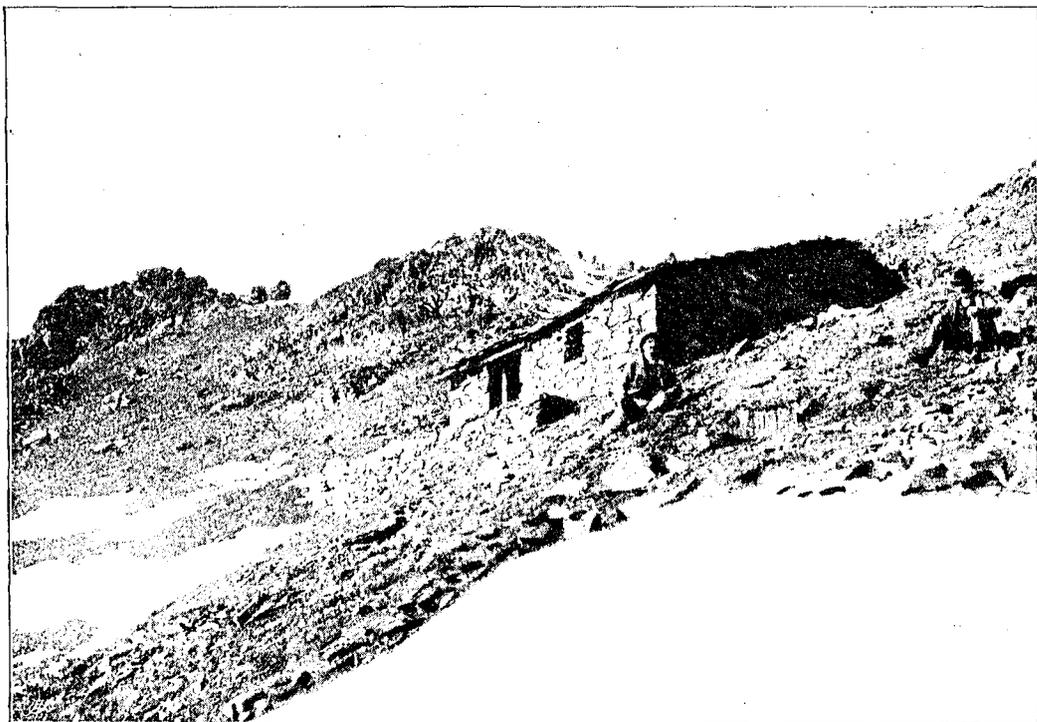
Descrizione. — Fu costruita nel 1884 ed inaugurata il 28 settembre dello stesso anno. È tutta in muratura di pietrame e consta di un solo vano, di m. 2,50 × 4,50 nell'interno: lo spessore dei muri è di m. 0,80 tutt'intorno. Il tetto è fatto di ardesie. Essa è circondata da uno spiazzo di m. 2 di larghezza, l'altezza dell'edificio è di m. 2 sulla facciata che guarda a mezzogiorno, e di m. 3 sulla facciata a nord. Non è arredata.

Spesa. — La spesa fu sostenuta dalla Sezione d'Aosta per la somma di L. 900. Il comune di Sarre fornì i legnami da costruzione. Il sentiero d'accesso alla capanna e alla vetta, pure costruito dalla Sezione di Aosta, costò L. 600.

¹⁾ Com'è noto, v'è un'altra Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

Osservazioni. — Venne intitolata dal nome della Regina Margherita, a perenne ricordo del soggiorno fatto nel 1881 dall'au-

Vetta del Mont Fallère m. 3062.



CAPANNA REGINA MARGHERITA AL MONT FALLÈRE.

Da fotogr. del socio rev. E. Bionaz di Saint-Nicolas.

gusta Sovrana nel R. Castello di Sarre, nel territorio del quale comune sorge il Mont Fallère. La capanna è in cattivo stato.

Rifugio della Cravatta

SUL VERSANTE SUD DEL MONTE CERVINO.

Sezione di Aosta.

Ubicazione. — Trovasi in una località chiamata « la Cravate » (m. 4114), a mezz'ora dalla via che si percorre per salire sul Cervino, e a ore 8,30 dall'Hôtel del Giomein (m. 2097) in Val-tournanche. Da questo rifugio alla vetta occorrono ore 3,30 c^a.

Descrizione. — Esso venne costruito nel 1867, per iniziativa dell'ing. Felice Giordano e del canonico Giorgio Carrel, Presidente della Sede succursale di Aosta, col prodotto di una sottoscrizione (alla quale concorsero tutti i migliori alpinisti dell'epoca), col concorso del C. A. I., del Municipio e delle guide



Neg. V. Sella di Biella.

RIFUGIO DELLA CRAVATTA (m. 4144) AL MONTE CERVINO.

di Valtournanche, e del Municipio di Châtillon. Quando non esisteva ancora la Capanna della Gran Torre, serviva per coloro che s'apprestavano a salire il Cervino dal versante italiano. Fu memorabile, fra altri, il soggiorno ivi fatto dal celebre fisico inglese John Tyndall, nel 1868, quando compì la prima traversata del Cervino (vedi Guido Rey: *Il Monte Cervino*, pag. 154).

Questo rifugio è appoggiato ad una « balma » o rientranza nella roccia. Guarda a mezzodì ed è costruito in muratura a secco, dell'ampiezza interna di oltre 6 m². In esso trovavansi parecchie pelli di montone, donate dal sig. Leighton Jourdan ¹⁾, e pochi utensili di cucina. Poteva dar ricetto a 5 persone.

Osservazioni. — Per essere la località di questo rifugio mal riparata, invasa dalle acque di sgelo e dal ghiaccio, e fuori della via d'ascensione, esso venne affatto abbandonato, da quando si costruì la sottostante Capanna della Gran Torre.

Capanna della Gran Torre

SULLA CRESTA SUD-OVEST DEL MONTE CERVINO.

Sezione di Aosta.

Ubicazione. — Sorge a m. 3890, ai piedi della piramide rocciosa detta « Gran Torre », sulla cresta Sud-Ovest del Cervino e domina profondi precipizi. Vi si arriva in ore 6 circa dal Giomein (m. 2097) o dal Breuil (m. 2004) in Valtournanche, che dal capoluogo della valle distano circa ore 3-2,40.

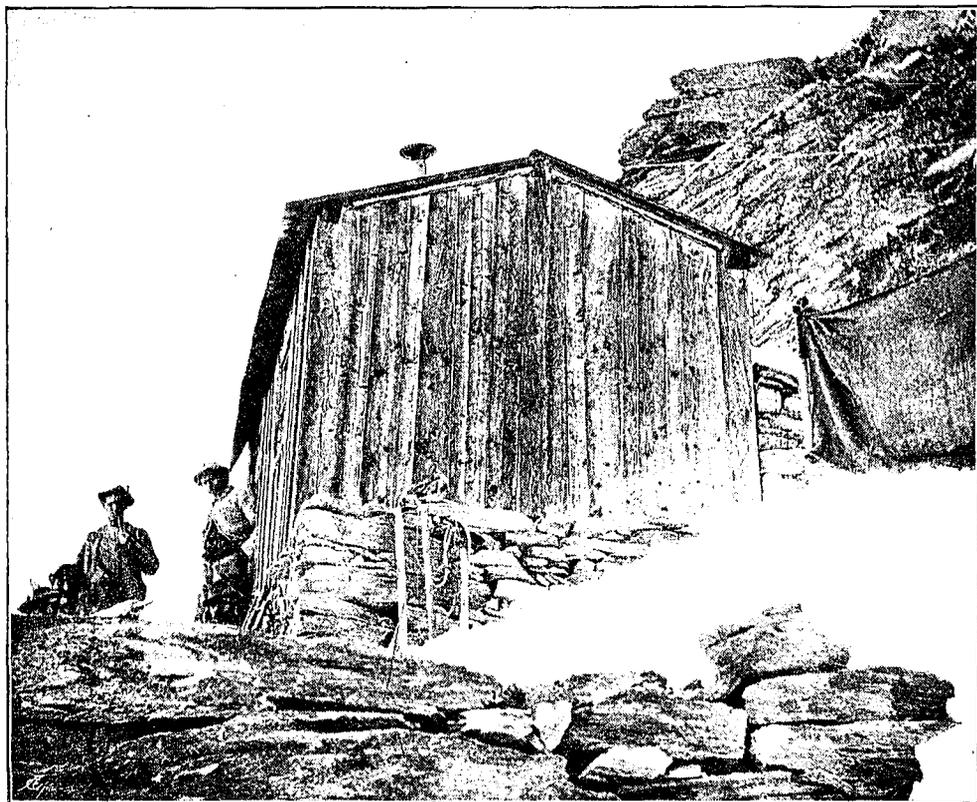
Ascensioni. — Venne costruita per agevolare la salita del Cervino dal versante italiano, la cui vetta raggiungesi in ore 5.

Descrizione. — La Sezione d'Aosta la costruì nel 1885. È di legno di larice incatramato, colle dimensioni esterne di metri 5 × 2,50: l'altezza interna è di m. 2,42 alla cima del tetto, di m. 1,80 alla radice del medesimo: questo è a doppio piovante, pur esso di legname incatramato. L'interno ha due camere uguali: la prima serve per uso di cucina e camera da pranzo ed è aperta a tutti, l'altra per dormitorio. Può contenere 10 persone. L'intermezzo divisorio fra le due camere è pure di legno. La porta d'ingresso guarda verso SO., ossia verso i Jumeaux di Valtournanche. Essa è doppia, si apre in dentro, ed è munita di quattro piccoli vetri, per modo che fa da finestra: una doppia porta è fissata sulla parete esterna della capanna, per modo da

¹⁾ Dal quale prese nome una scala di corda con pioli (Echelle Jourdan), da lui donata per essere collocata poco sotto la vetta del Cervino, sul versante italiano.

coprire la porta vetrata: essa si apre verso l'esterno. Il finestrino del dormitorio è munito di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La capanna venne ristaurata nel 1891.

Arredamento. — Nella camera da pranzo vi è la stufa con fornello, una tavola, due panche e alcuni utensili di cucina. Nell'altra camera vi è un tavolato a due piani, con paglia, alcune coperte di lana e attaccapanni.



CAPANNA DELLA GRAN TORRE AL MONTE CERVINO.

Da fotografia del socio avv. F. Gonella di Torino.

Spesa. — Venne costruita col provento di una sottoscrizione che fruttò L. 1210,90, nelle quali sono compresi i sussidi accordati da varie Sezioni del C. A. I. e la somma raccolta al Congresso della Sezione di Biella nel 1882. La Sezione di Aosta concorse con L. 200; anche il Duca Tommaso di Genova contribuì per una parte. Il costo della costruzione ascese a L. 1699,90.

Osservazioni. — L'iniziativa per la costruzione di questa capanna spetta al comm. Quintino Sella, alla Sezione di Aosta, e specialmente all'alpinista Giuseppe Corona. — Venne abbandonata perchè in località mal riparata e per essere troppo addossata alla roccia, sì che formavasi nell'interstizio fra questa e

la parete un deposito di ghiaccio con conseguente infiltrazione delle acque di sgelò nell'interno della capanna. La Sezione di Torino, edotta dei danni che si avevano coll'addossare i rifugi alla roccia, si fece iniziatrice della costruzione del Rifugio Luigi di Savoia, poco distante dal predetto, in località riparata ed al sicuro dalle infiltrazioni (vedi qui appresso).

Rifugio Luigi Amedeo di Savoia

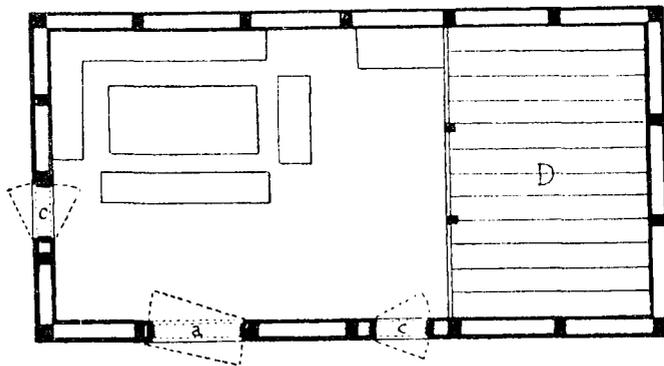
SULLA CRESTA SUD-OVEST DEL MONTE CERVINO.

Sezione di Torino.

Ubicazione. — È situato ai piedi della località chiamata « Degrés de la Tour », in luogo ben riparato dai venti e dalle valanghe, detto « la Tente », sulla cresta Sud-Ovest del Cervino, a m. 3830 ca. Dista dal Breuil, sopra Valtournanche, circa ore 5,30.

Ascensioni e traversate. — Serve esclusivamente per l'ascensione del Cervino m. 4482 dal versante italiano: ore 6 circa. Compiendone la traversata, si discende alla Capanna dell'Hörnli (del C. A. Svizzero) sul versante svizzero: ore 11-12.

Descrizione. — Fu costruito su proposta e progetto del cav. avv. F. Gonella, che ne diresse i lavori. È completamente di legno di larice, con tavole e colonne scomponibili a doppia parete, con camera d'aria fra le due pareti. Il tetto, a doppio piovante, è ricoperto di lastre di ferro zincato. Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre munite di telaio con vetri e di



a Porta. c Finestre. D Tavolato doppio. SCALA 1:100.

PIANTA DEL RIFUGIO LUIGI DI SAVOIA AL CERVINO.

doppia imposta interna ed esterna. La sua facciata guarda la Valtournanche. Consta di un solo ambiente, col pavimento e col soffitto di larice. L'area interna è di m. 6 × 3.

Arredamento. — È provvisto di fornello con utensili di cucina, di un tavolo, quattro panche, attaccapanni, due panconiletto sovrapposti, con materassi e coperte. Vi è pure il registro dei viaggiatori.

Spesa. — La spesa si riassume nelle cifre seguenti: spianamento L. 300; trasporti L. 2951,40; costo del rifugio L. 1700; sua montatura L. 475; altre spese L. 227,70. Costo totale lire 5654,10. — Peso del rifugio Mg. 550.

Uso e capacità. — È uno dei cinque rifugi che la Sezione lascia aperti al pubblico; può ricoverare fino a 12 persone.



IL CERVINO DALLE ALTURE SOPRA IL GIOMEIN.

con tracciato dell'itinerario delle tre capanne:

Luigi di Savoia (inferiore), della Gran Torre (media) e della Cravatta (superiore).

Da fotografia del socio G. B. Devalle di Torino.

Osservazioni. — È questo il terzo dei rifugi costruiti sul versante italiano del Cervino; il primo della Cravatta e il secondo della Gran Torre, sono entrambi abbandonati. Fu dedicato a S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, valoroso alpinista, Presidente onorario della Sezione di Torino del C. A. I.

Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. — Vedi la nota a pag. 40.

Gran Torre

Picco Tyndall



RIFUGIO LUIGI DI SAVOIA AL CERVINO 3830 M. C^{ti}

(fra questa Capanna o la Gran Torre, a 2,3 d'altezza circa, figura la Capanna della Gran Torre).

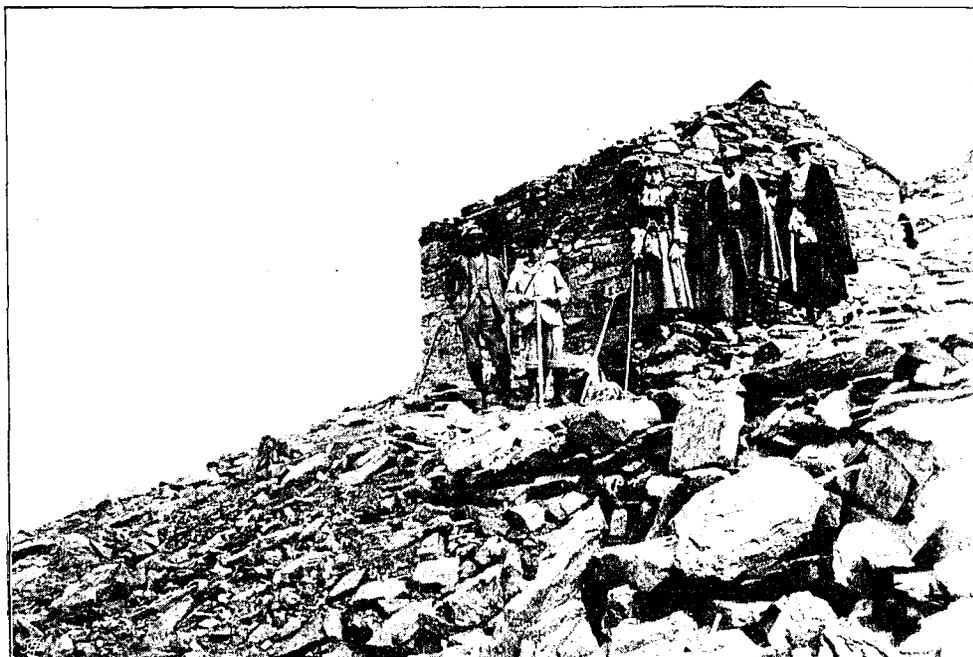
Da fotografia dei Fratelli Wehrli di Kilchberg presso Zurigo.

Capanna Carrel

SUL GRAND TOURNALIN, IN VALLE D'AOSTA.

Sezione di Aosta.

Ubicazione. — È situata sulla vetta sud del Grand Tournalin m. 3379, dalla quale si ha la miglior veduta panoramica sul tratto di catena alpina che corre dal Cervino al Breithorn, al Lyskamm ed al Monte Rosa. Fu per la fama di così bel panorama che, mediante sottoscrizione privata, auspice il C. A. I., venne costruito un sentiero per agevolare l'accesso a questa vetta. Nel tratto compreso fra il piano di Tzouderon e il Colle del Tournalin esso venne fatto costruire dalla Sezione di Aosta.



CAPANNA CARREL SUL GRAND TOURNALIN.

Da fot. del socio avv. Giovanni Bobba di Torino.

Descrizione. — Fu costruita nel 1876. È in muratura a secco: contiene una camera di m. 3,50 \times 2,40, capace di 6 persone: l'altezza al nascere del tetto è di m. 2,20. Il tetto è a due piovanti, con tavole di legno di larice sovrapposte e collegate da caviglie di ferro. La porta della capanna guarda verso sud, la finestra ad est: dirimpetto alla porta trovasi la stufa ed il camino. Dal lato di ponente c'è un tavolato a due piani.

Spesa. — Costò L. 325 alla Sezione di Aosta, e per sottoscrizione si raccolsero L. 217. Il legname da costruzione venne offerto dal comune di Valtournanche.

Osservazioni. — È deplorabile che questa capanna, in così splendida posizione, sia affatto trascurata e resa ormai inservibile, essendo ingombra di ghiaccio. Anche il sentiero che vi adduce è in cattivo stato in parecchi tratti.

Rifugio Quintino Sella al Lyskamm ¹⁾

SUL VERSANTE OCCIDENTALE DEL LYSKAMM.

Sezione di Biella.

Ubicazione. — Sorge sulle più alte rocce della cresta divisoria fra i ghiacciai di Verra e Felik. Il suo fianco di levante sovraincombe sulla terrazza inferiore del ghiacciaio di Felik, al di là del quale vedesi precipitare la grande fiumana del ghiacciaio del Lys. Sul fianco di ponente domina il bacino di Verra in Val d'Ayas. È posto a m. 3601 d'altezza, in un angolo rientrante della cresta, aumentato artificialmente. Vi si arriva in ore 6 da Gressoney-la-Trinité (m. 1627), passando per Cortlis, per l'alpe e il ghiacciaio di Felik, e in ore 7 circa da Fiéry (m. 1878) in Val d'Ayas, passando per l'alpe di Verra e percorrendo l'ultimo tratto sulla costiera spartiacque Lys-Evançon.

Ascensioni e traversate. — È in posizione favorevole per le ascensioni alle vette occidentali del Gruppo del Monte Rosa, cioè :

Al Lyskamm Orientale m. 4529 e Occidentale m. 4477, in ore 4,30-5; ai due Gemelli, Castore m. 4222 e Polluce m. 4107, e alle vette del Monte Rosa compiendo la traversata del Naso del Lyskamm, attraversando il quale si va pure alla Capanna Gnifetti, in ore 5-6.

Offre inoltre un passaggio diretto dalla Valle di Gressoney al Colle di San Teodulo m. 3324, attraverso la vetta del Castore, il ghiacciaio di Verra ed il Colle del Breithorn. A Zermatt (m. 1620) pel Felikjoch m. 4068, in ore 8-9.

È eziandio piacevole stazione per compiere facili gite sui ghiacciai, e per ammirare il variato panorama che di lassù si scopre, tanto sul lontano e vasto orizzonte, come sulle circostanti elevatissime montagne, e sulle profonde valli di Gressoney e di Ayas.

Descrizione. — Venne costruito nel 1885 e inaugurato il 15 agosto dello stesso anno, per cura della Sezione di Biella e col concorso di quella di Varallo. Esso misura m. 3 × 5 ed è alto m. 2 al nascere del tetto. È interamente di legname, colorato in rosso con minio. La porta si apre a sud, e le due finestre guardano ad est. Ha due vani, uno per cucina e camera da pranzo, l'altro per dormitorio. È capace di 15 persone.

Arredamento. — La prima camera è provvoluta di una stufa di ghisa con pentole, di diversi recipienti e arnesi per cucina,

¹⁾ Vedi la nota a pag. 21.

posateria, pale, scope, ecc. La seconda è provvista di un tavolato con paglia (quando c'è) e di coperte per dormire.

Spesa. — Costò L. 1500, ma la Sezione ebbe molti doni.

Osservazioni. — Il Thèdy, albergatore di Gressoney-la-Trinité, si assunse l'incarico della costruzione della capanna, sotto la direzione del senatore Costantino Perazzi, che ne curò anche la posa in opera, salendo 11 volte da Gressoney-la-Trinité fino al



RIFUGIO Q. SELLA AL LYSKAMM CON PANORAMA VERSO SUD-OVEST.

Da fotografia del socio G. Dumontel di Torino.

sito dell'impianto. Il barone Luigi de Peccoz la fece trasportare a sue spese da Gressoney al Colle di Bettaforca.

Internamente trovasi una tessera di bronzo, collocata nel 1886, per onorare la memoria dell'insigne uomo di Stato e valoroso alpinista che fu Quintino Sella, il fondatore del C. A. I. e che ne guidò per più anni le sorti. Questa tessera reca l'effigie del Sella e l'iscrizione: ALLA MEMORIA DEL FONDATORE DEL C. A. I. — QUINTINO SELLA — LE SEZIONI DI BIELLA E VARALLO — QUESTO RIFUGIO ERIGEVANO — IL 15 AGOSTO 1885.

Ora il rifugio è in cattivo stato. La Sezione sta costruendone un altro vicino. Già venne fatta la spianata, e nel 1906 sperasi di vederlo a posto e di poterlo inaugurare.

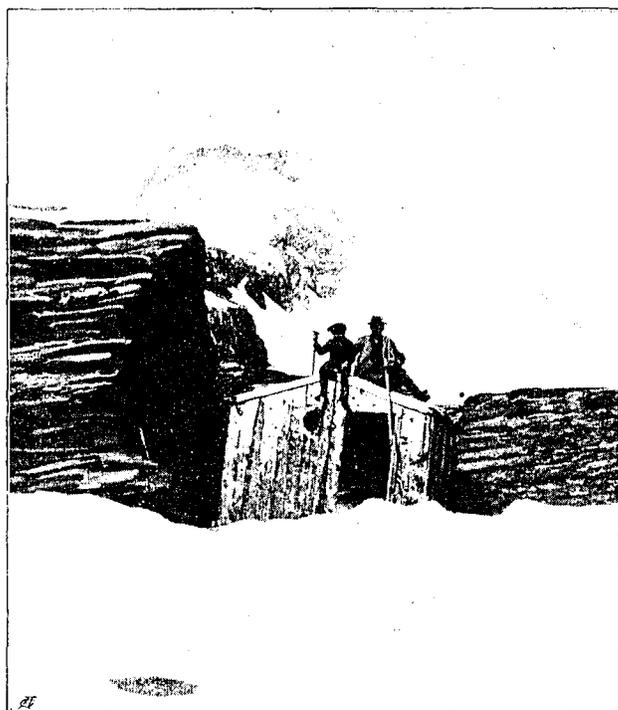
Capanna Linty

ALL'HOHES LICHT, SUL VERSANTE MERIDIONALE DEL MONTE ROSA.

Sezione di Biella.

Ubicazione. — Trovasi a 3060 m. circa, sul versante meridionale del Monte Rosa, all'estremità sud di quella costola rocciosa, che, staccandosi dal sito detto Hohes Licht, sale fino a formare il dossone di pietrame su cui posa la Capanna Gnifetti. È costruita nel seno di una roccia, che si apre ad angolo e la ripara

Piramide Vincent



CAPANNA LINTY ALL'HOHES LICHT.

Da fotografia del socio dott. F. Antoniotti di Biella.

Ascensioni e traversate. — Questo rifugio serve per le ascensioni del Lyskamm e di tutte le vette del Monte Rosa (vedi Capanna Gnifetti, di cui sono comuni le gite, solo che dalla Gnifetti l'orario è ridotto di ore 1 1/2). Per il Lysjoch (m. 4277) si scende a Zermatt, in Svizzera.

Descrizione. — Fu costruita e inaugurata nel 1875 (15 agosto), per iniziativa e a spese del socio Sebastiano Linty, proprietario dell'Hotel Monte Rosa a Gressoney Saint-Jean. La Sezione di Biella vi concorse in piccola parte. È fatta di legname, esternamente incatramato, coll'entrata rivolta verso sud-est. Consta

su due lati dal vento: un obelisco di legno fa l'ufficio di faro e ne indica da lungi la giacitura.

Vi si accede da Gressoney-la-Trinité (m. 1627) in ore 4. Si raggiunge la Capanna Gnifetti, soprastante, in ore 1,30.

Dalla Capanna Linty, in 15 minuti, salendo a O.NO., si raggiunge il Chalet de Peccoz, a m. 3100 circa, posto a cavaliere dell'Hohes Licht donde godesi una vista stupenda sul ghiacciaio del Lys, sul Lyskamm e sulla Piramide Vincent.

di un solo ambiente, dell'ampiezza di m. 3 × 3,50. Poteva ricoverare 8 persone.

Arredamento. — Era provvista di materassi e di coperte per passarvi la notte, di vari utensili da tavola e da cucina.

Spesa. — Costò L. 1500.

Osservazioni. — Dopo la costruzione della Capanna Gnifetti, essa perdette ogni importanza. È resa inservibile, l'interno essendo occupato dalla neve e dal ghiaccio.

Capanna Gnifetti

SUL VERSANTE MERIDIONALE DEL MONTE ROSA.

Sezione di Varallo.

Ubicazione. — Questa capanna, la più popolare fra tutte quelle costruite dal C. A. I., sorge all'estremità settentrionale del crestone roccioso che divide il grande ghiacciaio del Lys da quello del Garstelet, sul confine occidentale di quest'ultimo. Trovasi ore 1,30 più a monte della Capanna Linty all'Hohes Licht (vedi qui contro).

Vi si accede da Gressoney-la-Trinité (m. 1627) in ore 6, passando presso la Capanna Linty; da Alagna (m. 1191) per l'Albergo del Colle d'Olen in ore 8; da Zermatt (m. 1620) in Svizzera pel Lysjoch in ore 10; dalla Valle d'Ayas per il Rifugio Q. Sella e attraversando il Naso del Lyskamm; dal Colle di San Teodulo per il Colle del Breithorn, il Rifugio Q. Sella e attraverso il Naso del Lyskamm.

Dalla roccia soprastante alla capanna, si gode di un panorama di rara bellezza, estesissimo sulle Alpi Pennine e sulle Graie, ad ammirare il quale ogni anno traggono numerose comitive da Alagna e da Gressoney.

Ascensioni. — Questa capanna è centro di partenza per le ascensioni ed escursioni nel Gruppo centrale del Monte Rosa.

Al Lysjoch m. 4277 : ore 2.	Alla Punta Gnifetti (Capanna Regina
Al Lyskamm Orientale m. 4529 : ore 5-6.	Margherita sulla vetta) m. 4559 e
Alla Piramide Vincent m. 4215 : ore 2.	alla Punta Zumstein m. 4563 : ore 4.
Al Balmenhorn m. 4221 : ore 2,15.	Alla Punta Dufour m. 4635 : ore 6-7 c'
Allo Schwarzhorn m. 4334 : ore 2,45.	pel Lysjoch e il crestone meridio-
Alla Ludwigshöhe m. 4346 : ore 3.	nale; ore 7-8 passando per la Punta
Alla Punta Parrot m. 4463 : ore 3,20.	Zumstein m. 4563 e la cresta SE.

Storia e descrizione. — La primitiva piccola capanna venne costruita nel 1876 per iniziativa e cura della Sezione di Varallo, e restaurata dalla medesima nel 1880. Era di legname bene in-

vestito e incatramato, con le commessure coperte con liste di legno e incatramate esternamente. Aveva forma rettangolare, con un solo ambiente dell'ampiezza di m² 6.

Nel 1886, essendo divenuta insufficiente, data l'importanza della sua posizione, per iniziativa del comm. Angelo Rizzetti, che fin dal 1882 concorse nella costruzione con L. 500, la Sezione fece co-



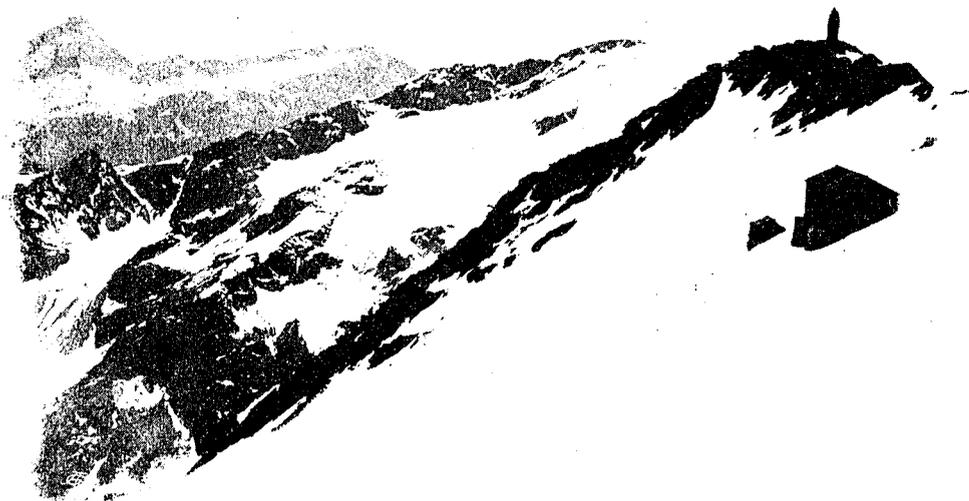
LYSKAMM E VETTE DEL MONTE ROSA, DALLA TESTA GRIGIA

con tracciato dell'itinerario dal Rifugio Quintino Sella al Lyskamm alla Capanna Gnifetti, ed ubicazione di questa O. Il sito del Rifugio Q. Sella non appare nella veduta, e trovasi circa 1 centimetro a sinistra del limite del tracciato suddetto, e presso a poco secondo una direzione orizzontale.

Da una fotografia del socio ing. V. Bellini di Milano.

struire a lato di essa, un'altra capanna più ampia e più comoda, concorrendovi coi suoi fondi e coll'offerta generosa di L. 1000 del comm. Carlo Rizzetti, socio della medesima. Questa capanna, costruita sopra un rialzo di sassi, formante un muro alto 2 metri, tenuto saldo alla roccia da due grosse corde di ferro, misurava m. 6 × 3 e m. 2,30 di altezza. Era divisa in due camere. Nel

1891 vennero fatte opere di ristauero, che consistettero nel foderare le parti più esposte ad essere danneggiate dalla neve, dai ghiacci, dai venti umidi e dalla grandine (la parte posteriore della capanna e i fianchi), con lastroni di piombo, dello spessore di 4 millimetri, fatti piegare ed entrare sotto il suolo di legno. Fra questi lastroni e la parete di legno fu interposta della grossa tela impermeabile. Anche la piccola e vecchia capanna fu così ristaurata. Le spese di questa laminatura di piombo furono sopportate dal comm. Carlo Rizzetti.



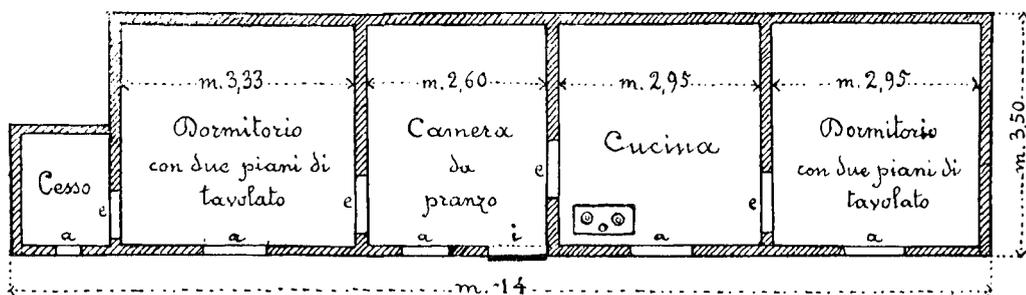
ANTICA E NUOVA CAPANNA GINIFETTI (PRIMA DELL'INGRANDIMENTO)
con panorama verso Sud-Ovest.

Da fotografie del socio onorario V. Sella di Biella.

Senonchè, pel bisogno assai sentito di ingrandirla, causa il crescente concorso di alpinisti al Monte Rosa, la Sezione di Varallo, dietro impulso del comm. Carlo Rizzetti, si propose nel 1895 di raddoppiare l'edificio, prolungandolo dal lato ovest, di guisa che la porta d'entrata prima esistente servisse di comunicazione fra la parte vecchia e la parte nuova, e queste parti fossero collegate in modo da formare un corpo solo, della lunghezza totale di m. 14. La parte nuova venne adibita in parte a cucina e a sala da pranzo, e in parte a dormitorio. La costruzione è di legno di larice, uguale a quella della capanna preesistente: si diedero le stesse linee e dimensioni, perchè le due parti formassero

un tutto uniforme. Nella parte nuova si tenne un po' più rialzato il tetto a doppio piovante, per meglio fruire dello spazio sottostante, tanto utile come ripostiglio di viveri e attrezzi, e all'evenienza anche come dormitorio delle guide. Come nella parte vecchia, il locale venne diviso in due camere. All'esterno venne annesso un piccolo locale a uso latrina.

Lo spianato roccioso su cui posa la nuova capanna è assai vasto, per modo che all'ingiro e specialmente sul davanti, vi è uno spazio più ampio di quello di prima. La porta d'ingresso si apre nel mezzo di un lato comune alle due parti, così da dare accesso ad entrambe. Alla spianata anteriore si accede per mezzo di una scala di pietra, ed un'altra spianata di 2 metri si stende



a Finestre e Porte interne i Porta d'ingresso

PIANTA DELLA CAPANNA GNIFETTI. SCALA 1:140.

davanti alla parte nuova. La costruzione di questa è a più strati e nel lato posteriore è foderata di piombo.

Trenta alpinisti possono trovar ricovero, con comodità di coricarsi su materassi, e per le guide è disponibile, oltrechè il sottotetto della parte nuova, la piccola vecchia capanna, restaurata. L'inaugurazione di questo secondo ingrandimento ebbe luogo il 30 agosto 1897.

Attualmente la capanna è composta di 4 camere, comunicanti fra loro internamente, della lunghezza totale di circa 14 metri.

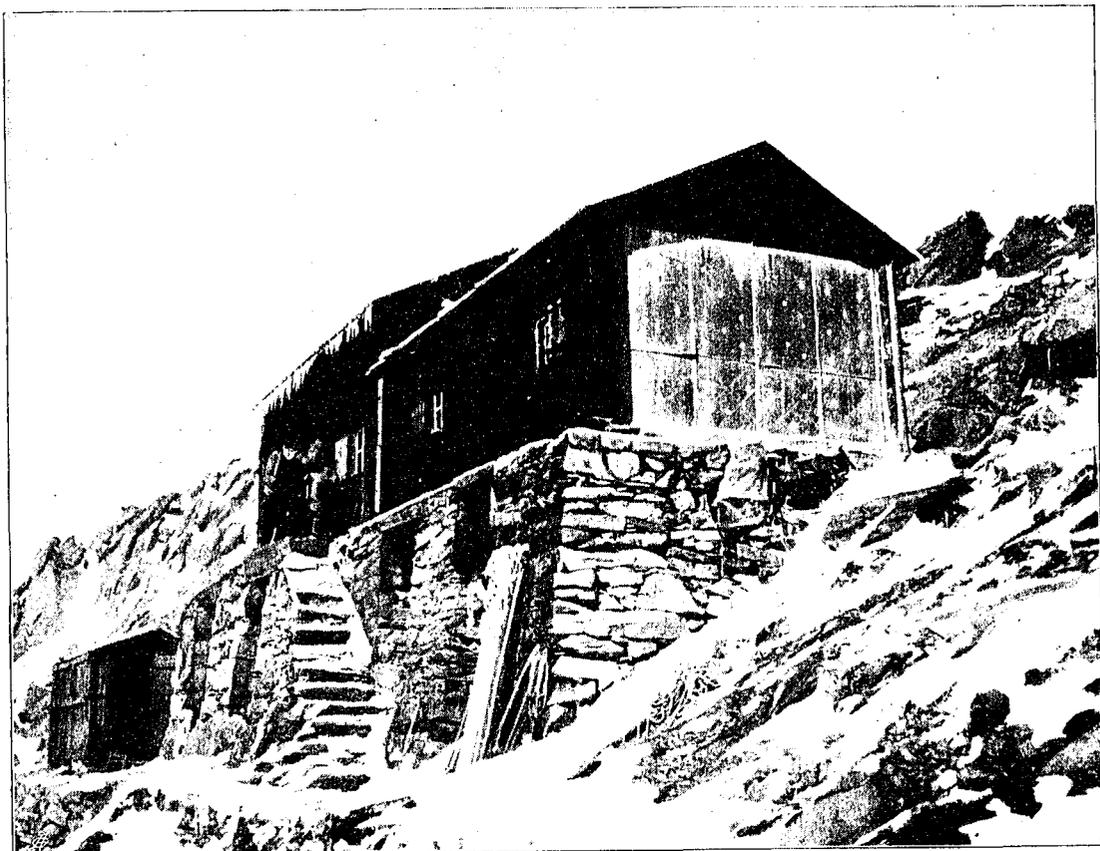
Arredamento. — È provvista di stufa, di cucina a petrolio, di utensili di cucina e per tavola in abbondanza, di tavole, panche e scanni, di materassi, guanciali e coperte.

Uso e capacità. — Nel dormitorio possono coricarsi 30 persone, e vi è posto per altrettante nella stanza destinata a cucina e refettorio. La piccola capanna vecchia può dar ricovero a 6 persone. Quando non v'è servizio di alberghetto, la *chiave* della capanna grande trovasi presso gli albergatori di Gressoney e di Alagna.

Spesa. — Per la capanna costruita nel 1876 si spesero L. 1000: nell'ingrandimento del 1886 L. 3700 (di cui L. 1000 furono

oblazione del socio comm. Carlo Rizzetti). I restauri del 1891 costarono complessivamente L. 3000 (i benemeriti soci Carlo e Angelo Rizzetti elargirono 500 lire).

Nella costruzione della parte nuova (1896) si spesero L. 5600, cui vanno aggiunte le spese pel suo rivestimento in piombo e pel suo arredamento, nonchè quelle del rifornimento della parte vecchia e varie spese impreviste. La spesa totale nel 1896 raggiunse L. 8000. — È in progetto un terzo ingrandimento.



ANTICA E NUOVA CAPANNA GNIFETTI (DOPO L'INGRANDIMENTO).

Da fotografia del socio dott. M. Assandria di Torino.

Servizio d'alberghetto. — Questo servizio fu cominciato nel 1897, per cura della Sezione di Varallo e viene tenuto dal 15 luglio al 15 settembre, con tariffa a prezzi ridotti circa di metà da quelli stabiliti per la Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. La tariffa per i generi di consumo venne fissata dalla Direzione della Sezione di Varallo.

Osservazioni. — Alla capanna venne dato il nome del reverendo D. Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna, defunto nel 1867, che fu uno dei primi salitori e illustratori del Monte Rosa.

Capanna-Osservatorio Regina Margherita

SULLA PUNTA GNIFETTI (O SIGNALKUPPE) DEL MONTE ROSA

Sede Centrale del C. A. I.

Per la sua elevatissima situazione è questa la più importante opera di ingegneria alpina, fra quante vennero finora eseguite.

Ubicazione. — Sorge a 4559 metri, sulla Punta Gnifetti, la quarta in ordine di altezza delle vette del Monte Rosa.

Vi si accede da Gressoney-la-Trinité (m. 1627) in ore 10, e in ore 4 dalla Capanna Gnifetti (m. 3647). Da Alagna (m. 1191) per l'albergo del Colle d'Olen (m. 2865) e la Capanna Gnifetti in ore 12. Dalla Capanna Bétemps (m. 2900 c^a), presso il ghiacciaio del Grenz, sul versante svizzero del Monte Rosa, in ore 6.

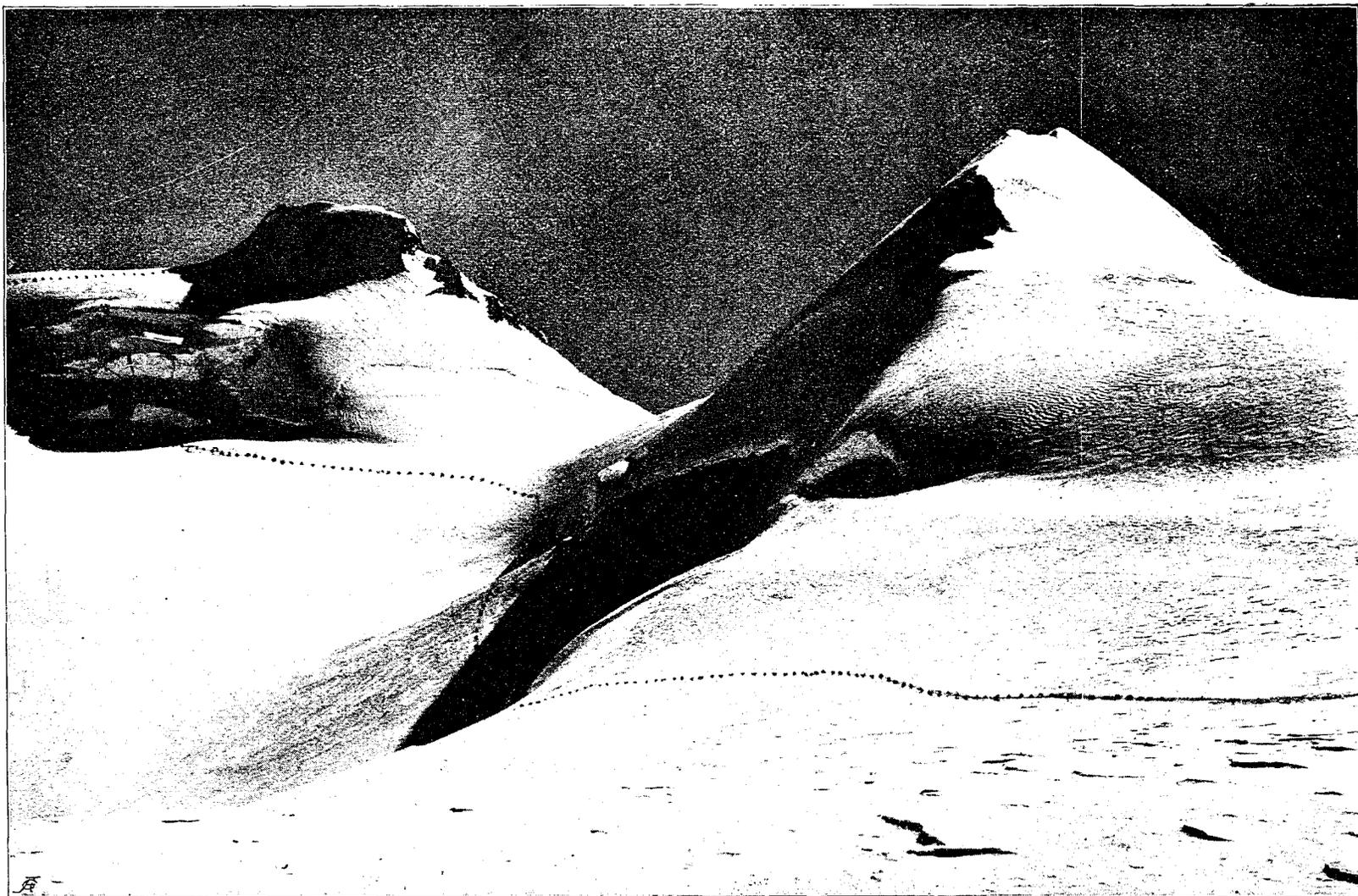
La Capanna Regina Margherita è punto di partenza per escursioni alle vette vicine, specialmente alla vetta massima del Monte Rosa, la Punta Dufour (m. 4638), passando per la vetta della Punta Zumstein (m. 4563), il Colle del Grenz o Colle Zumstein, e superando la cresta Sud-Est della stessa Punta Dufour.

Storia e descrizione. — Venne costruita per iniziativa e per cura della Sede Centrale, che per la direzione dei lavori elesse una Commissione nelle persone dei soci Costantino Perazzi, Alessandro Sella e Francesco Gonella. Riferiamo in modo particolareggiato la cronistoria di questa costruzione.

Per ottenere un sito piano abbastanza ampio sulla Punta Gnifetti, giacchè questa è costituita da una lunga cresta in direzione sud-sud-ovest, si dovettero asportare più di 20 metri cubi di viva roccia mediante polvere e dinamite. Il lavoro ebbe principio nel 1890, e fu terminato nel 1892. La primitiva capanna, rimasta a far corpo coll'attuale, fu inaugurata il 4 settembre 1893. L'area piana ottenuta trovasi m. 3,60 più in basso del vertice dell'acuminato masso che forma l'estrema vetta della Punta Gnifetti.

L'edificio guarda a levante l'immane voragine che s'apre dal lato di Valsesia; a nord, il masso suaccennato che forma la estrema vetta del monte, a ponente, il ghiacciato pendio che scende al colle fra la Punta Gnifetti e la Punta Zumstein, il quale prese poi il nome di Colle Gnifetti. Nella direzione sud-ovest aveva la porta d'entrata: da questa parte la forma della cresta permetteva di costruirvi un'area piana, quando si avesse voluto prolungare ancora l'edificio, come si è poi fatto.

La capanna è tutta di legno, per la maggior parte pino di America. La pianta di essa, quando fu costruita, era un ret-



Neg. F.lli Wehrli di Kilchberg presso Zurigo.

PUNTA GNIFETTI M. 4559 E PUNTA PARROT M. 4463.

con tracciato dell'itinerario dal Lysjoch m. 4277 alla Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti (e relativa posizione).

tangolo di m. 3,60 di larghezza per 9,68 di lunghezza. Fra l'interno e l'esterno si hanno tre pareti verticali, comprendenti due spazi vuoti, il primo (esterno) di 10 cm., e il secondo di 5 cm. di ampiezza, sì da impedire in questo modo un troppo rapido disperdimento di calore dall'interno. Anche il pavimento è doppio; tra l'uno e l'altro si ha uno spazio di 6 cm. di altezza. L'interno della capanna è diviso, mediante due robusti tramezzi, in tre



CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA SUL MONTE ROSA
(prima dell'ultimo ingrandimento).

Da fotografia del socio Guido Rey di Torino.

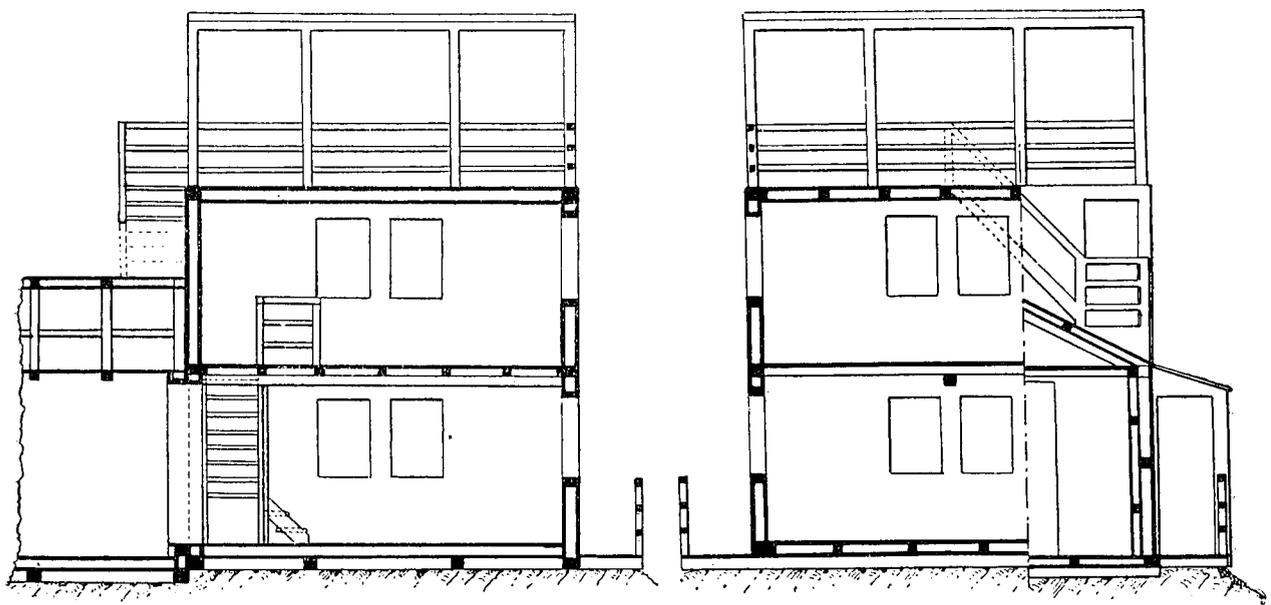
ambienti uguali, aventi ciascuno una larghezza di m. 3,08, una lunghezza di m. 3 ed un'altezza di m. 2⁴).

L'orientazione della capanna nel senso della lunghezza è all'incirca quella di sud-sud-ovest. La porta, che era doppia, aprivasi sulla faccia di testa verso sud-ovest. Il primo ambiente della capanna primitiva serviva da cucina, il secondo da dormitorio; il terzo era riservato per l'osservatorio. Le finestre sono doppie e ciascuno dei tre ambienti ne ha due accoppiate sulla parete verso sud-est, ossia verso la Valsesia, mentre l'osservatorio

⁴) Tozziamo questi dati dall'accurata relazione di GAUDENZIO SELLA, nel "Bollettino del C. A. I.", pel 1892, a pagg. 43-50. Ivi il lettore troverà altri particolari tecnici sulla costruzione della capanna.

ne aveva altre due, una nella parete nord-est (abolita quando da questo lato si costruì il torrione) e l'altra in quella nord-ovest.

Per difendere la capanna contro i danni del fulmine, essa venne rivestita tutta di rame, non solo il tetto e le pareti verticali, la porta, gli scuri delle finestre, ma anche il disotto del pavimento. In tal modo l'interno di essa, elettricamente parlando, corrisponde esattamente all'interno di un conduttore chiuso. E, affinchè tale copertura di rame fosse il più possibile in comunicazione col suolo e coll'aria circostante, la capanna venne munita di piccole punte, e ai quattro angoli si attaccarono quattro



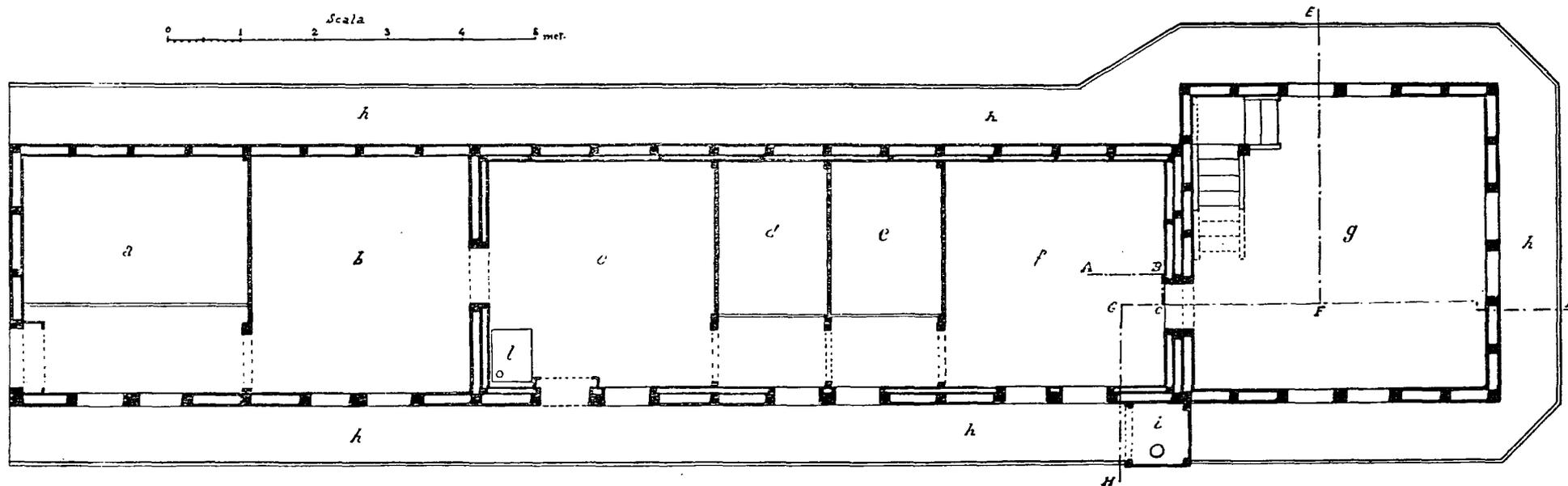
Sezione secondo la linea ABCD della pianta. Sezione secondo la linea EFGH della pianta.
SEZIONI VERTICALI DEL TORRIONE DELLA CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA.

trecce di rame, che si fecero discendere per una cinquantina di metri lungo i fianchi del monte. Questo rivestimento di rame serve pure a mettere il legno della capanna completamente al riparo dagli agenti atmosferici.

Contro l'impeto del vento valeva anzitutto il peso della capanna, 115 quintali. Si consideri ancora che le travi che servono di base alla medesima sono impigliate nel ghiaccio, e inoltre che il vento più temibile, cioè quello che colpisce la capanna di fianco, arriva sempre dal basso, dal ghiacciaio, e ciò per la forma della Punta Gnifetti. La capanna è inoltre fissata alla roccia mediante robuste caviglie di ferro.

Il trasporto della capanna da Gressoney Saint-Jean durò quasi tre mesi. Il sistema adoperato dagli operai pel trasporto fu quello

Versante svizzero o di Zermatt.



Versante valsesiano o di Alagna.

a Dormitorio per gli alpinisti.
b Sala da pranzo.
c Cucina.

d Dormitorio per il Custode dell'Osservatorio.
e Dormitorio per il Direttore dell'Osservatorio.
f Salet'a per le osservazioni.

g Torrione dell'Osservatorio.
h Ballatoio intorno alla Capanna.
i Latrina.

NB. Gli ambienti *c d e f* costituivano la primitiva capanna (vedi pag. 106 e 109). — Le linee a tratti e puntini segnate A B C D, E F G H, si riferiscono alle sezioni verticali del torrione, rappresentate nella pagina qui a fianco.

PIANTA DELLA CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA SULLA PUNTA GNIFETTI DEL MONTE ROSA.

a catena. Essi disponevansi alla distanza di 20-30-40 metri l'uno dall'altro, a seconda della pendenza: l'ultimo più in basso formava il carico, lo portava per alcuni passi, poi lo trasmetteva all'operaio vicino e così di seguito il carico passava di spalla in spalla, salendo fino all'operaio posto più in alto, il quale lo deponeva poco discosto e andava a mano a mano formando, coi carichi che arrivavano, una catasta abbastanza regolare, acciocchè il vento non ne potesse portar via qualche parte. Questo il trasporto fino in prossimità della vetta; nell'ultimo tratto, fino all'estremo vertice, esso venne poi operato mediante trazione con funi e con un piccolo argano.

Nel 1895 si costituì un Comitato di scienziati per erigere su questa vetta un nuovo edificio, il quale servisse a studi di astro-



MODELLO DELLA CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA (LATO EST)
esistente al Museo Alpino del Monte dei Cappuccini in Torino ¹⁾.

Da fotografia del socio ing. A. Luino di Torino.

nomia, di meteorologia, di fisica terrestre, di fisiologia, ecc. La capanna allora esistente, benchè in parte riservata a scopo di studi scientifici, per la frequenza di ascensioni nella bella stagione, venne riconosciuta insufficiente per raccogliere a un tempo alpinisti e scienziati. Nel 1896, da studi fatti sul luogo, si venne nell'idea, invece di fare un edificio apposito, di procedere all'ampliamento dell'attuale capanna, in modo però da avere la parte riservata ad uso osservatorio quasi indipendente da quella destinata ai custodi e agli alpinisti. La Regina Margherita contribuì colla magnifica offerta di 4000 lire, il Duca degli Abruzzi con ben 5000 lire e col dono di parecchi strumenti scientifici (vedi « Riv. Mens. » 1902, pag. 257), il C. A. I. con 3000 lire, il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio con L. 1000 (il

¹⁾ Per dare un'idea dell'insieme dell'attuale capanna dobbiamo presentare la fotografia del modello, poichè, trovandosi essa su una vetta assai isolata, non è possibile prenderne una buona veduta complessiva colla macchina fotografica.

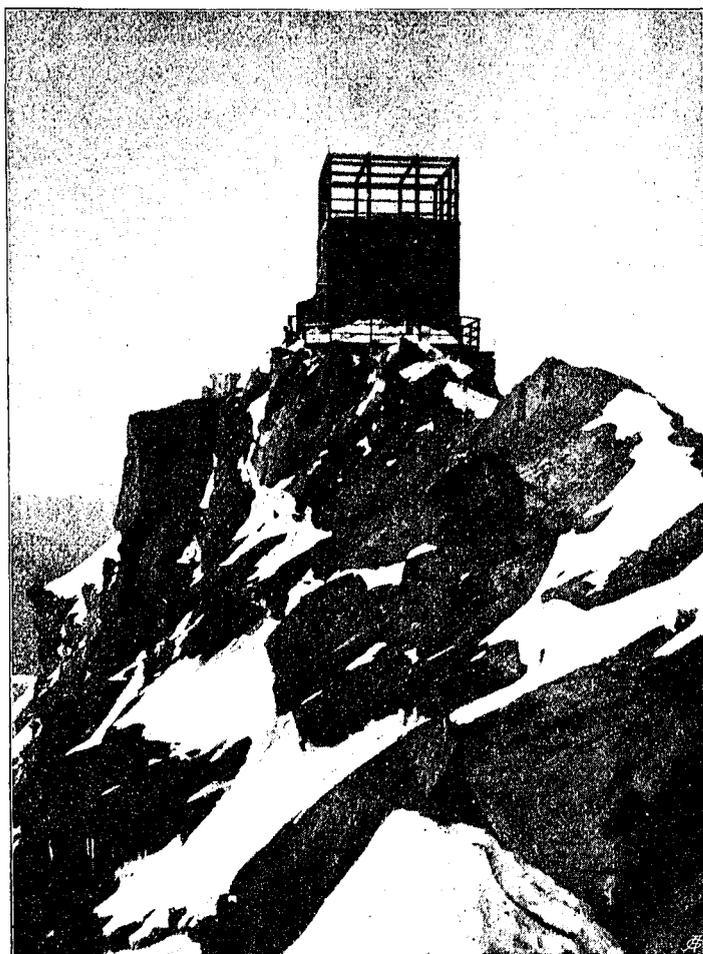
quale promise di dare altre 9000 lire), e il comm. G. Montefiore-Levi, socio fondatore del C. A. I., con lire 250.

Si convenne allora di ampliare alle due testate la capanna esistente. Nel 1897 si provvide all'occorrente spianamento della roccia. Nel 1899 si aggiunsero all'estremità nord-est due camere più ampie (m. 4×4), l'una sovrapposta all'altra, in una specie di torrione, sormontato da ampio terrazzo. Nel 1900 si fecero alcuni restauri al rivestimento di rame.

Nel 1902 si fece un secondo ampliamento con la costruzione di altre 2 camere, all'estremità opposta a quella dell'osservatorio, e della superficie di 9 metri quadrati ciascuna.

Con ciò si hanno ora 7 camere, più un terrazzo e la latrina. Questo

secondo ampliamento importò una spesa di lire 11.000 circa. Il Ministero di Agricoltura concorse per altre 2000 lire. Tre camere sono ora destinate per uso di laboratorio scientifico, un'altra a dormitorio per gli studiosi, due sono riservate per gli alpinisti e un'altra per cucina e per dimora del personale di servizio. Il Ministero d'Agricoltura e quello della Pubblica Istruzione diedero inoltre nel 1902 un fondo di 7000 lire a disposizione del predetto Comitato di scienziati.



LA TORRE DELLA CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA
SULLA PUNTA GNIFETTI VISTA DA SETTENTRIONE.

Da fot. del socio ing. E. Jona di Milano.

Arredamento. — La capanna è convenientemente arredata per un modesto servizio di albergo; l'Osservatorio è largamente provveduto di suppellettile scientifica per osservazioni meteorologiche per ricerche di fisica terrestre e per studi di fisiologia.

Spesa. — Le spese sostenute fino al 1892 furono: L. 14.725,05 così ripartite: preparazione del suolo L. 2217,70; provvista di legname e di ferramenta L. 3094,55; costruzione L. 982,60; copertura di rame L. 1025,50; parecchi mobili, accessori e attrezzi L. 920,75; costruzione della strada mulattiera dall'Indren alla Capanna Linty L. 800; trasporto da Gressoney Saint-Jean L. 5683,95. Nell'anno seguente si spesero L. 3179,50 per lavori diversi; totale nei due anni L. 17.904,55, nella quale spesa concorsero la Sede Centrale per L. 10.000, le Sezioni per L. 2170, i soci per L. 4002, la Casa Reale per L. 1500, i diversi Ministeri per L. 1350, altri Istituti e Società per L. 522.

Nel 1895 e nel 1897 si aggiunsero L. 1165,75 per spese di arredamento. Nel 1899 occorsero L. 19.888,15 per la costruzione di altre due camere, e così ripartite: L. 2230,25 per taglio della roccia, L. 13.472 per la costruzione dell'edificio di legno, lire 2037,50 per fornitura di rame di rivestimento, L. 900 pel lavoro del rivestimento, L. 800 pel trasporto del materiale, e L. 448,40 per carbone, legna, parafulmine, ecc., ecc.

Nel 1902, quando si compì la costruzione dell'edificio con la aggiunta di altre due camere, si spesero L. 12.085,20, così ripartite: L. 9249,50 per la costruzione di legno e alcuni restauri, L. 900 pel muro di sostegno, L. 942 per provviste e L. 325 per la posa in opera del rame di rivestimento, L. 311 per parafulmine, tele, materassi, ecc., L. 337,70 per trasporti, aiuti, ecc. Si ha così per i due ampliamenti una spesa totale di L. 31.973,35, e, aggiungendo le L. 17.904,55 spese a tutto il 1893, si ha la spesa complessiva per l'intero edificio di L. 51.043,65, comprese L. 2016,95 di interessi sulle somme in conto corrente fino al 15 dicembre 1893, con cui si provvede ad alcune opere di finimento e ai primi restauri. In questa somma totale contribuirono:

La Regina Margherita e il Re Umberto per	L. 5.500 —
Il Duca degli Abruzzi	» 5.000 —
Sede Centrale del C. A. I.	» 16.880,70
Sezioni del C. A. I.	» 2.470 —
Soci del C. A. I.	» 4.265 —
Diversi Ministeri	» 14.600 —
Altre Società Alpine e affini	» 522 —
Interessi sui fondi in conto corrente	» 2.105,40
	<u>L. 51.043,10</u>

Considerati come contributi di soci quelli delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il Club nostro, direttamente e per mezzo dei suoi soci, avrebbe concorso nella spesa della Capanna-Osservatorio per L. 28.815,70, e, coll'aggiunta dei contributi delle altre Società alpine e di una parte proporzionale sul fondo in conto corrente, il suo concorso si eleva a circa 30.500 lire, ossia ai *tre quinti* della spesa. Questo rifugio pertanto, considerata l'altezza della montagna sulla quale sorge e l'importanza che può avere per gli scienziati, costituisce un giusto vanto del Club Alpino Italiano, come monumento da esso elevato al culto delle Alpi e della Scienza.

Osservazioni. — Nel 1893, il 18 agosto, sali sulla Punta Gniffetti, ospite della capanna, la Regina Margherita, dando prova di ardire e di affetto alla nostra Istituzione, e vi pernottò. Il giorno dopo vi si celebrò la messa in sua presenza.

Fu Alessandro Sella, figlio del grande Quintino, il propugnatore di questa capanna, e Gaudenzio Sella il continuatore dell'opera del compianto cugino. Un validissimo impulso per la costruzione dell'osservatorio e dei laboratori la diede il senatore prof. Angelo Mosso, fervente apostolo degli studi in altissima montagna, e per la costruzione della capanna e dei successivi ingrandimenti diede grande impulso e prestò la sua efficace opera il nostro benemerito presidente comm. avv. Antonio Grober.

Nel luglio 1904 entrò in funzione il Direttore dell'Osservatorio in persona del dott. C. Alessandri, nominato e stipendiato dal Ministero d'Agricoltura, ecc. Egli vi risiede durante il servizio d'albergo.

Pei soci del C. A. I., venne fissata in L. 3 la tassa di semplice ingresso e in L. 5 quella di ingresso con pernottamento. L'uso della capanna è gratuito per le guide e per i portatori. Per gli estranei al Club la tassa è di L. 6 pel solo ingresso e di L. 10 se ha luogo il pernottamento. Il prodotto di questa tassa è devoluto alla Cassa Centrale del Club, in rimborso delle spese di manutenzione e custodia della capanna.

Un regolamento fatto stampare nelle lingue italiana, francese, tedesca e inglese (vedi « Riv. Mens. » 1894, pag. 232) rimane affisso nella capanna stessa e nei principali alberghi di Alagna, Gressoney, Macugnaga, Zermatt e in quello del Colle d'Olen.

Servizio d'albergo. — La Sede Centrale del Club affidò fin dal 1894 ai fratelli Guglielmina, noti albergatori di Alagna-Valsesia, la custodia permanente della capanna, con servizio di albergo dal 15 luglio al 15 settembre, regolato da una tariffa stabilita dalla Sede Centrale: essa trovasi affissa nell'interno del rifugio.

Capanna Valsesia

SUL VERSANTE VALSESIANO DEL MONTE ROSA.

Sezione di Varallo.

Ubicazione. — È collocata nel mezzo della parete del Monte Rosa che domina il bacino di Alagna-Valsesia, e propriamente sul grande sperone roccioso che scende in direzione sud-est dalla Punta Parrot e s'interpone fra i ghiacciai delle Piode e della Sesia. Trovasi a m. 3400 ca di altezza. La sua posizione è splendida, aperta a vastissimo orizzonte verso oriente.



CAPANNA VALSEZIA SOTTO LA PUNTA PARROT DEL MONTE ROSA.

Da fotografia del socio ing. A. Luino di Torino.

Da Alagna (m. 1191) vi si arriva in ore 6-7, sia per la strada degli alpi Von Flua e delle Vigne, sia direttamente dal fondo della valle, seguendo il ciglio della morena divisoria fra la parte inferiore dei ghiacciai delle Piode e della Sesia, poscia pel contrafforte sud-est della Punta Parrot, sul quale la via venne tutta tracciata e resa facile ovunque.

Ascensioni. — L'interessante campo di ascensioni che offre il M. Rosa sarà vieppiù frequentato mercè la costruzione di questa capanna, che si presta assai bene per compiere le seguenti:

Piramide Vincent

*Schwarzhorn
Ludwigshöhe*

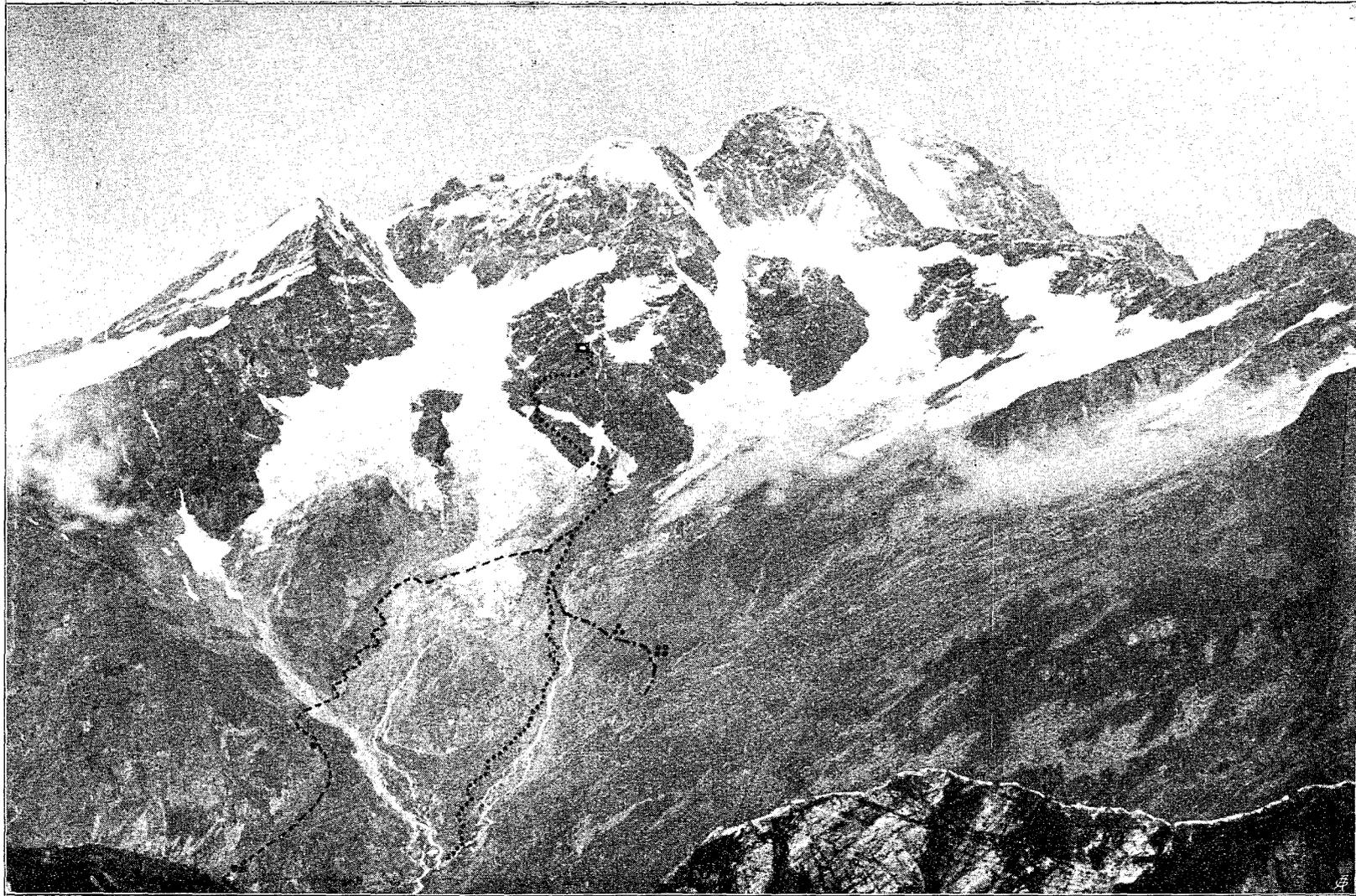
Punta Parrot

Punta Gnistetti

Punta Dufour

Nordend

Colle delle Locce



Neg. F.lli Gugliermina di Borgosesia.

IL MONTE ROSA (VERSANTE DI ALAGNA) DAL MONTE TAGLIAFERRO

con tracciato dell'itinerario alla Capanna Valsesia dagli alpi Von Decco (a sinistra), e dagli alpi Von Flua :: e Vigne Superiori .•. (a destra).

Punta Vincent m. 4215 del Monte Rosa, per la parete Est; oppure pel Colle Vincent m. 4100 c^a e la cresta Nord, in ore 6 circa.

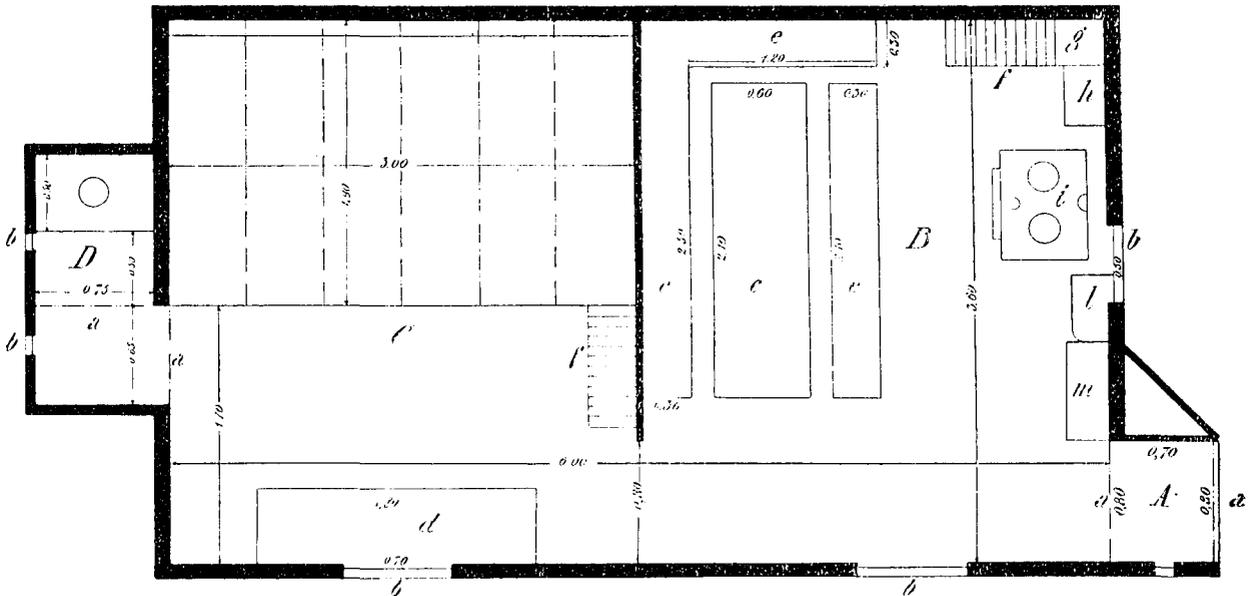
Schwarzhorn m. 4334, e Ludwigshöhe m. 4346, in ore 6-7 pel Colle Zurbriggen.

Punta Parrot m. 4463, pel ghiacciaio Parrot e la parete Sud, in ore 6-7.

Punta Gnifetti m. 4559, pel Colle Sesia e il Colle Gnifetti, in ore 8; oppure per la cresta Sud-Ovest, nello stesso tempo.

Alla Capanna Gnifetti m. 3647, pel Colle Vincent m. 4100 c^a, in ore 6.

A Zermatt per il Colle Zurbriggen m. 4250, o anche pel Passo Ippolita o Piodejoch m. 4300 c^a, ovvero pel Colle Sesia m. 4424, in ore 12-14.



A Bussola d'ingresso.

B Cucina.

C Dormitorio.

D Latrina.

a Porte.

b Finestre.

c Tavolo.

d Tavola a mensola.

e Pancone fisso e panca.

f Scalette reversabili.

g Botola al sottotetto.

h Armadio.

i Stufa (cucina econom.).

l Mensole.

m Armadio.

PIANTA DELLA CAPANNA VALSESIA AL MONTE ROSA. SCALA 1:63.

Descrizione. — Venne costruita nel 1902 e inaugurata il 1° settembre dello stesso anno. Essa è come accoccolata su brevissimo ripiano praticato nella viva roccia, alla quale è addossata, restando così al riparo dai venti boreali e dalle valanghe. È divisa in due ambienti di m. 3 × 3,60 ciascuno. La prima camera venne adibita a uso cucina e camera da pranzo. L'ingresso è munito di bussola, per impedire l'entrata del nevischio nel primo locale in tempo di tempesta. Il cesso si trova dalla parte opposta alla facciata ed è separato dal dormitorio mediante doppia porta. Tutte le finestre sono doppie, e il sottotetto è destinato a dormitorio per le guide.

La capanna occupa un'area di circa 25²: l'altezza interna, dal pavimento al soffitto è di m. 2,20: l'altezza totale all'incontro dei due piovanti del tetto è di m. 3,50. L'ossatura della capanna è di piccoli travi di legno larice, disposti a croce di Sant'Andrea, le pareti sono a doppio rivestimento, di larice all'esterno e di abete all'interno. Fra le due coperture del pavimento, della parete addossata alla roccia e del tetto, venne disposto uno strato di cartoni incatramati, impermeabili. La parte posteriore è inoltre rivestita di lastre di piombo, il tetto di lamiera di zinco.

Arredamento. — La prima camera è provvoluta di una tavola grande, di panconi, di cucina economica, di armadio con stoviglie, ecc., di un armadietto per medicinali. L'altra camera, a uso dormitorio, contiene 12 materassi, guanciali, coperte.

Spesa. — La spesa totale fu di Lire 10.000, così ripartite: spianamento, strada d'accesso, ecc., L. 1400; — costruzione e trasporto dei materiali L. 6700; — rivestimento di piombo L. 900; — arredamento e mobilio L. 1000. — La Sezione di Milano concorse con 500 lire.

Osservazioni. — Venne eretta su proposta dei fratelli G. B. e G. F. Gugliermina di Borgosesia, soci della Sezione di Varallo. Le *chiavi* si trovano presso l'albergatore Guglielmina di Alagna.

Capanna Damiano Marinelli al Monte Rosa ¹⁾

SUL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA.

Sezione di Milano.

Ubicazione. — Sorge in luogo sicuro, a m. 3100, su quello sperone di roccia che scende dal Nordend, denominato Jägerrücken o Crestone Marinelli, a pochi metri a nord-est del famoso e temuto canalone che porta il nome dello sventurato alpinista Marinelli, peritovi nel 1881, travolto da una valanga. Vi si perviene in 6 ore da Macugnaga (m. 1327), in Valle Anzasca.

Ascensioni e traversate. — Sono tutte di grande importanza alpinistica per altezza e difficoltà:

Punta Gnifetti m. 4559 per il Colle Gnifetti m. 4470; prima traversata di questo colle, eseguita una sol volta, dagli alpinisti G. Rey e L. Vaccarone. Colle Zumstein m. 4450, valicato per la prima volta dalla comitiva dei sacerdoti Ratti e Grasselli di Milano.

Punta Dufour m. 4635, salita per la prima volta dal versante orientale dagli inglesi Taylor e Pendlebury.

¹⁾ Aggiungiamo al titolo della capanna la designazione della montagna su cui sorge, perchè vi è un'altra Capanna Damiano Marinelli nel Gruppo del Bernina.

P. Guifetti P. Zumstein P. Dufour Nordend



Neg. V. Sella di Biella.

IL MONTE ROSA (VERSANTE DI MACUGNAGA) DAL MONTE MORO
con tracciato dell'itinerario alla Capanna Damiano Marinelli e sua ubicazione.

Silbersattel m. 4490, attraversato la prima volta dal dott. C. Blodig.

Nordend m. 4612, salito per la prima volta dall'alpinista L. Brioschi.

Tutte queste mète richieggono per la sola salita dalle 10 alle 12 ore di cammino; la discesa la si compie sempre dal versante occidentale.

Jägerhorn m. 3972, per la cresta Sud, in 7 ore circa.

Descrizione. — L'edificio misura m. 4×6 ; è di pietra esteriormente e rivestito di legno all'interno. Consta di un solo locale: ha posto comodo per 16 persone, e, occorrendo, anche per 20. Venne costruito secondo il disegno e sotto la direzione del socio cav. Antonio Cederna e fu inaugurato nell'agosto 1886. Nel 1890 vi si fecero alcuni restauri, specialmente al tetto.

Arredamento. — Un tavolaccio, stufa, utensili per cucina, tre sacchi da piedi in pelle di montone. Le coperte generalmente sono in deposito presso il signor Oberto, albergatore a Macugnaga. Non havvi deposito di legna.

Spesa. — Le spese di costruzione, riattamento ed arredamento ammontarono a L. 4.100 circa. Lo stabile è assicurato, e anche l'arredamento.

Chiave. — Una delle chiavi è depositata presso la Sezione, l'altra si può avere all'Albergo del Monte Rosa a Macugnaga.

Osservazioni. — La Sezione di Milano prese la deliberazione di erigere questo rifugio nel 1885, quattro anni dopo la catastrofe Marinelli. Se vi furono moltissimi alpinisti, Sezioni del



CAPANNA DAMIANO MARINELLI AL M. ROSA.

Da fotogr. del socio A. Castelnovo di Milano.

Club e altre Società consorelle che approvarono questa iniziativa schiettamente alpinistica e finanziariamente la appoggiarono, pure sul principio non mancarono coloro che mossero acerbe critiche al progetto della Sezione di Milano, quasi che, effettuandosi, dovesse riuscire opera funesta. Gli oppositori intravedevano, nella erigenda capanna, null'altro che un incitamento alle ascensioni pericolose, una novella fonte quindi di disgrazie alpine. Ma però il tempo, i fatti e l'opinione espressa in varie occasioni da autorevoli alpinisti, che conobbero molto bene il versante orientale del Monte Rosa, dimostrarono l'erroneità delle supposizioni pessimiste e oggidì sarebbe cosa assai difficile trovare chi non riconosca l'utilità di questo rifugio.

Capanna Eugenio Sella

SOTTO IL NUOVO WEISSTHOR (MONTE ROSA).

Sezione Ossolana.

Ubicazione. — Sorge sul ripido versante orientale del Monte Rosa, a m. 3150 ca d'altezza, sul fianco meridionale del ghiacciaio di Roffel e ad esso vicinissimo, sopra una sporgenza di roccia, in modo che la località è assolutamente sicura dal pericolo di valanghe e da inconvenienti di umidità.

Vi si arriva da Macugnaga (m. 1327) in Valle Anzasca, in ore 5, delle quali quattro di non interrotta e ripida salita, e la si trova pochi metri a destra dell'usata via per salire al Passo del Nuovo Weissthor (m. 3580).

Questo rifugio è importante poichè rende agevole il suddetto frequentato valico, da cui dista ore 1,30 in salita. Da esso scendesi, per una delle più belle zone glaciali che si conoscano, sul versante svizzero del Monte Rosa, fino a Zermatt.

Prima della costruzione della capanna la traversata di detto valico era resa lunghissima, inquantochè la partenza da Macugnaga, fosse pure di buon mattino, faceva raggiungere assai tardi il ghiacciaio del Gorner, dove la neve rammollita del pomeriggio rende lunga e fastidiosa la marcia.

Di fronte a questa capanna si svolge uno dei più grandiosi panorami, specialmente sul versante orientale del Monte Rosa, o versante di Macugnaga.

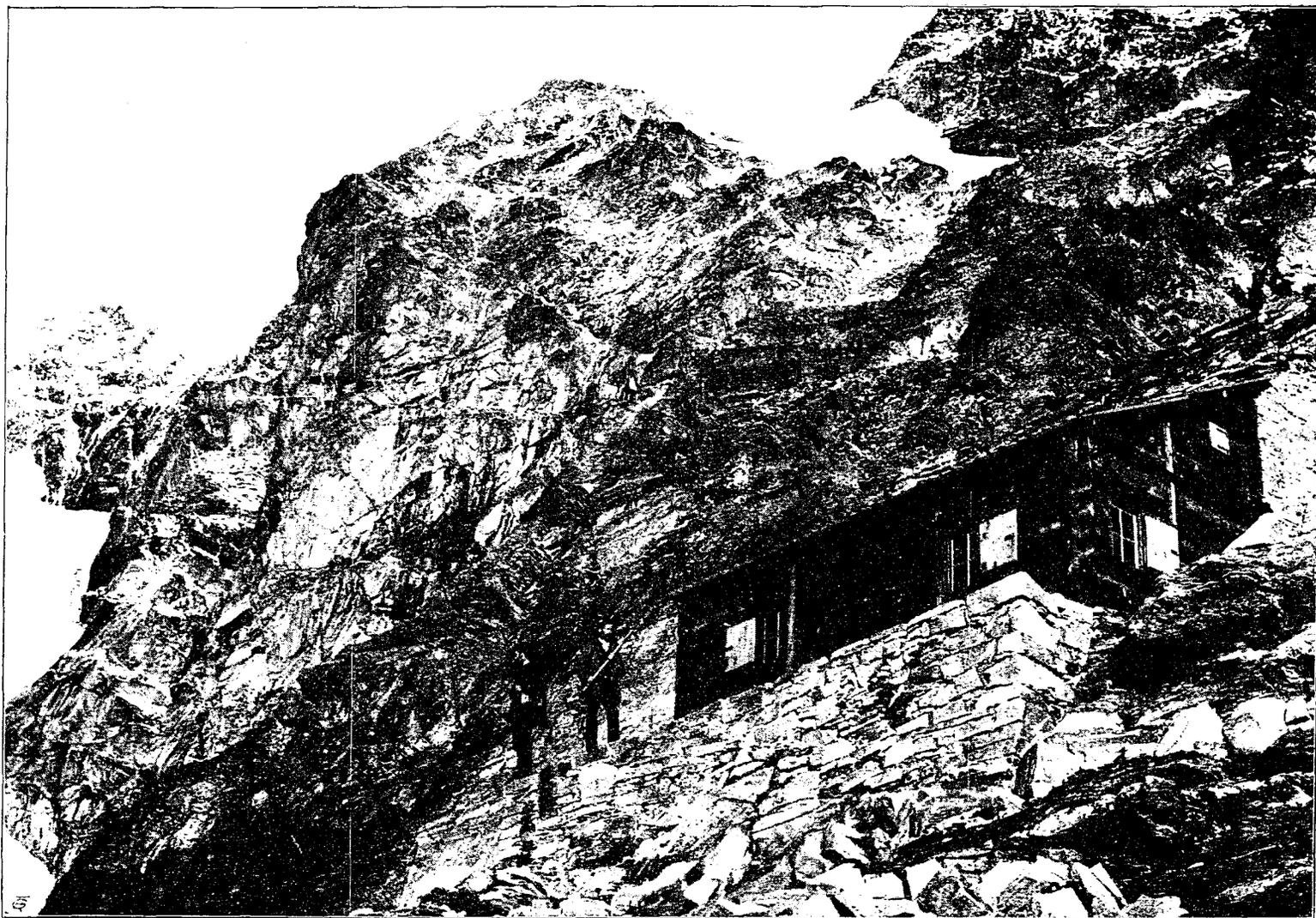
Ascensioni e traversate. — Sono limitate alle seguenti :

Cima di Jazzi m. 3749.

Punta Schwarzberg-Weissthor m. 3618.

Punta del Nuovo Weissthor m. 3661. Cime di Roffel m. 3564 e 3483.

A Zermatt pel Passo del Nuovo Weissthor m. 3580, in ore 5.



CAPANNA EUGENIO SELLA SOTTO IL NUOVO WEISSTHOR (VERSANTE DI MACUGNAGA).

Dal Passo suddetto passando, a valicare lo Schwarzberg-Weissthor m. 3560, si può scendere a Saas-Fee in ore 6 circa.

A Saas-Fee per il Passo di Roffel m. 3500 circa, in ore 6 circa.

Descrizione. -- Fu costruita nel 1891 e inaugurata il 29 agosto dello stesso anno, per cura e iniziativa della Sezione di Varallo, d'accordo colla Sezione di Domodossola, alla quale venne ceduta parecchi anni fa dalla Sezione di Varallo.

È di legno di larice rosso, e nelle precise proporzioni della primitiva Capanna Gnifetti, colla semplice variante che il tetto è a un piovente, invece che a due, così permettendolo la roccia, cui la capanna è aderente, per maggior sicurezza contro le infiltrazioni dell'acqua. Consta di un solo ambiente, capace di contenere 12 persone.

Arredamento. — La capanna contiene una cucina economica e utensili vari di cucina.

Spesa. — Costò approssimativamente L. 6000, ripartite come segue: per la capanna e sua esecuzione L. 3000; trasporto da Varallo a Piedimulera L. 65; da Piedimulera a Macugnaga L. 450; da Macugnaga al sito di collocamento L. 1600; spianamento, opere di muratura, sostegno e riparo L. 700; stufa L. 100; piccole spese L. 75.

Osservazioni. — La signora Paolina Fara, vedova Sella, socia della Sezione di Varallo, elargì 3000 lire per la costruzione di una capanna da erigersi sopra uno dei più alti gioghi del Monte Rosa. Fu trovato il sito alla base rocciosa del Balmenhorn, fra la Piramide Vincent e lo Schwarzhorn, a m. 4250 ca, ad ore 1,45 più a monte della Capanna Gnifetti e a breve distanza dall'altipiano del Lysjoch. Ma quando si riconobbe maggiormente opportuna la costruzione di una capanna poco sotto il Nuovo Weissthor (vedi sopra, circa la sua utilità), la signora Sella fece una seconda elargizione di L. 500 e di oggetti di arredamento per la costruenda capanna. Il comm. Angelo Rizzetti, pure della Sezione di Varallo, che ne promosse la costruzione, concorse anch'egli nella spesa per L. 1000, e ne diresse col prof. ing. Giorgio Spezia i lavori. La Sezione di Varallo concorse per L. 500 e quella di Domodossola per L. 100, oltre a offerte di parecchi suoi soci. Ne fu costruttore Giovanni Guglielmina di Mollia (Valsesia), che già aveva costruito la Capanna Gnifetti nel suo primo impianto e nell'ampliamento successivo.

La *chiave* trovasi presso il sig. Oberto, proprietario dell'Albergo del Monte Moro di Macugnaga.

Rifugio Federico Rosazza

ALL'ALPE DELLA STRADA (PREALPI BIELLESI).

Sezione di Biella.

Ubicazione. — Trovasi presso l'alpe della Strada, a m. 1813 d'altezza, nel vallone d'Oropa. Vi si accede dal Santuario d'Oropa (m. 1167) in meno di ore 2, per una buona mulattiera fatta costruire dal senatore Federico Rosazza e di cui si fece un progetto di continuazione fino al Colle della Barma d'Oropa.

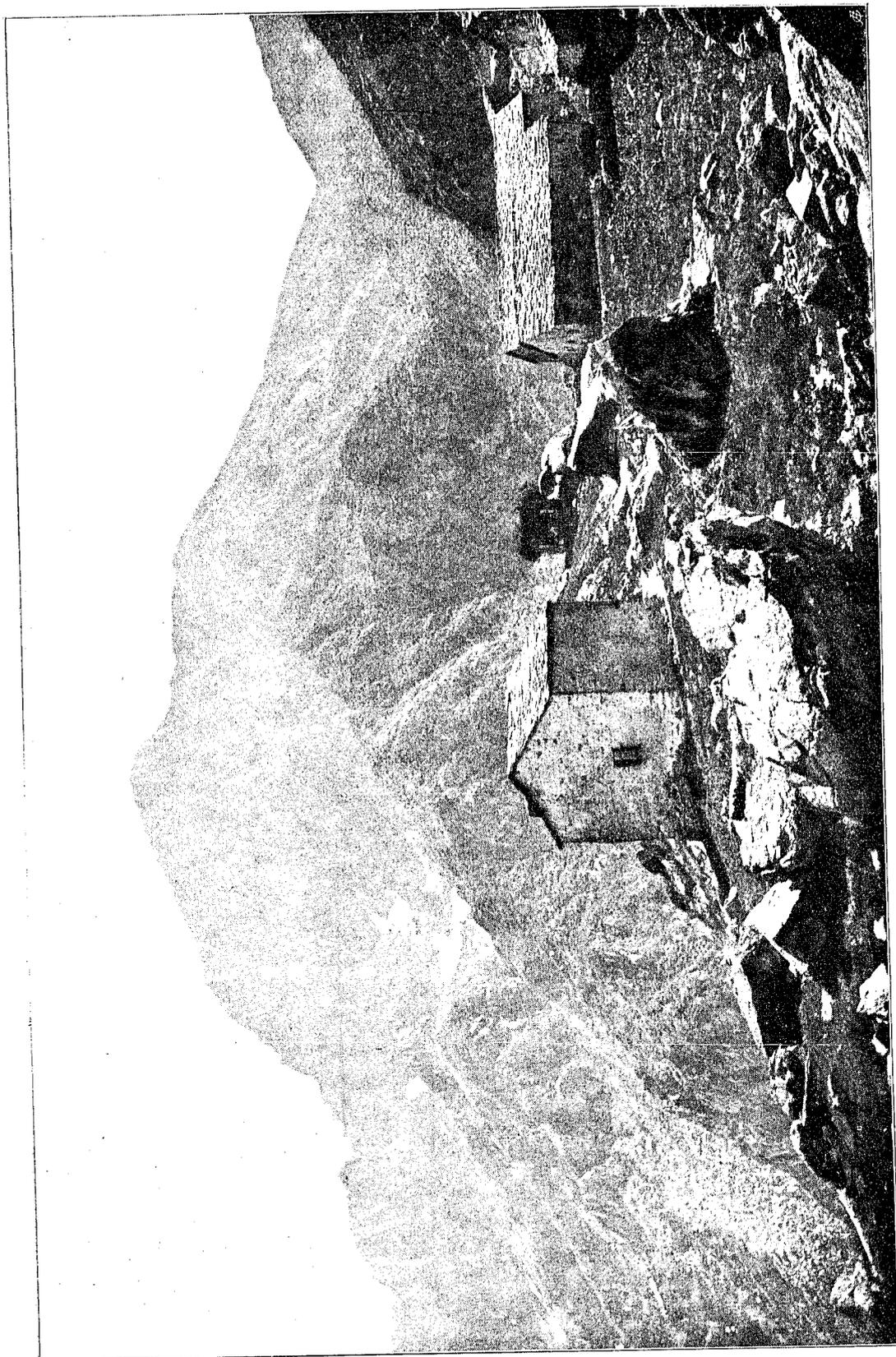
Ascensioni e traversate. — Serve come mèta a passeggiate dal Santuario d'Oropa e per pernottarvi a chi vuol essere di buon mattino sulle seguenti cime:

Monte Mucrone m. 2337: ore 2.	Punta della Ceva m. 2350 ca.
Monte Mars m. 2616 per la Boc-	Monte Tovo m. 2232.
chetta del Cardonnet: ore 3,15.	Pel Colle della Barma d'Oropa si per-
Monte Rosso m. 2374.	viene in ore 6,30 a Issime, in Valle
Monte Camino m. 2387.	di Gressoney.

Storia e descrizione. — Nel 1893 la Sezione di Biella ottenne, per gentile concorso dell'Amministrazione dell'Ospizio d'Oropa, lo sgombero di un casolare all'Alpe della Strada, per depositarvi alcuni letti da campo e coperte, offerti da qualche socio della Sezione. Mediante poi un annuo compenso, se ne affidò la custodia e la pulizia a un alpigiano di colassù. Ma questo rifugio parve troppo primitivo e non rispondente alle esigenze del sito, frequentatissimo, essendo punto di passaggio per quasi tutte le salite ed escursioni nel vallone d'Oropa, per cui la Sezione di Biella deliberò nel 1895 la spesa per un migliore adattamento di quel locale. E costruì nel 1896 un edificio in muratura, a due piani, che fu inaugurato solennemente nello stesso anno, coll'intervento di molti soci delle Sezioni di Biella, Milano e Torino (vedi « Riv. Mens. » 1896, pag. 438).

La camera al piano terreno ha un tavolato su cui possono coricarsi 6 persone, e al piano superiore vi è un altro locale sufficientemente alto, con 6 letti da campo riservati ai soci del C. A. I. A questo piano si accede anche per una finestra con un'inferriata a cardini, nel caso che la neve otturasse d'inverno l'accesso al locale inferiore.

Nel 1897 il socio cav. Felice Piacenza, a tutte sue spese, dotò il rifugio di acqua eccellente, facendola pervenire con apposita condotta da una sorgente lontana circa 50 metri. — Nel 1899 la Sezione fece rivestire completamente di legno l'interno del rifugio, e nel 1903 lo fece restaurare. — Nel 1904 si è fatto un piazzaleto davanti al caseggiato.



Neg. E. Gallo di Biella.
RIFUGIO FEDERICO ROSAZZA ALL'ALPE DELLA STRADA E MONTE MUCRONE M. 2337.

Arredamento. — È provvisto di stufa, panche, tavoli, coperte, utensili di cucina e per tavola, 6 letti da campo (brande) riservati, come dicemmo, ai soci del C. A. I.

Spesa. — Il rivestimento interno di legname costò L. 450; il piazzale davanti al rifugio L. 230.

Osservazioni. — L'alpe vicino può fornire vino e qualche comestibile, ma solo nella buona stagione, dal giugno al settembre.

La *chiave* è tenuta d'estate dall'alpigiano dell'Alpe della Strada, d'inverno dal Direttore dell'Ospizio di Oropa; trovasi pure presso la sede sezionale, in Biella.

Rifugio sul Monte Bo

NELLE PREALPI BIELLESI (VALLE D'ANDORNO).

Sezione di Biella.

Ubicazione. — Trovasi questa capanna a m. 18 sotto la vetta del Monte Bo (m. 2556), sul suo versante meridionale. È questo il monte più rinomato del Biellese, per la sua veduta estesissima dall'Appennino alle Alpi Bernesi, e specialmente interessante sui ghiacciai e sulle punte del Monte Rosa, che dista soltanto 25 chilometri verso nord-nord-ovest.

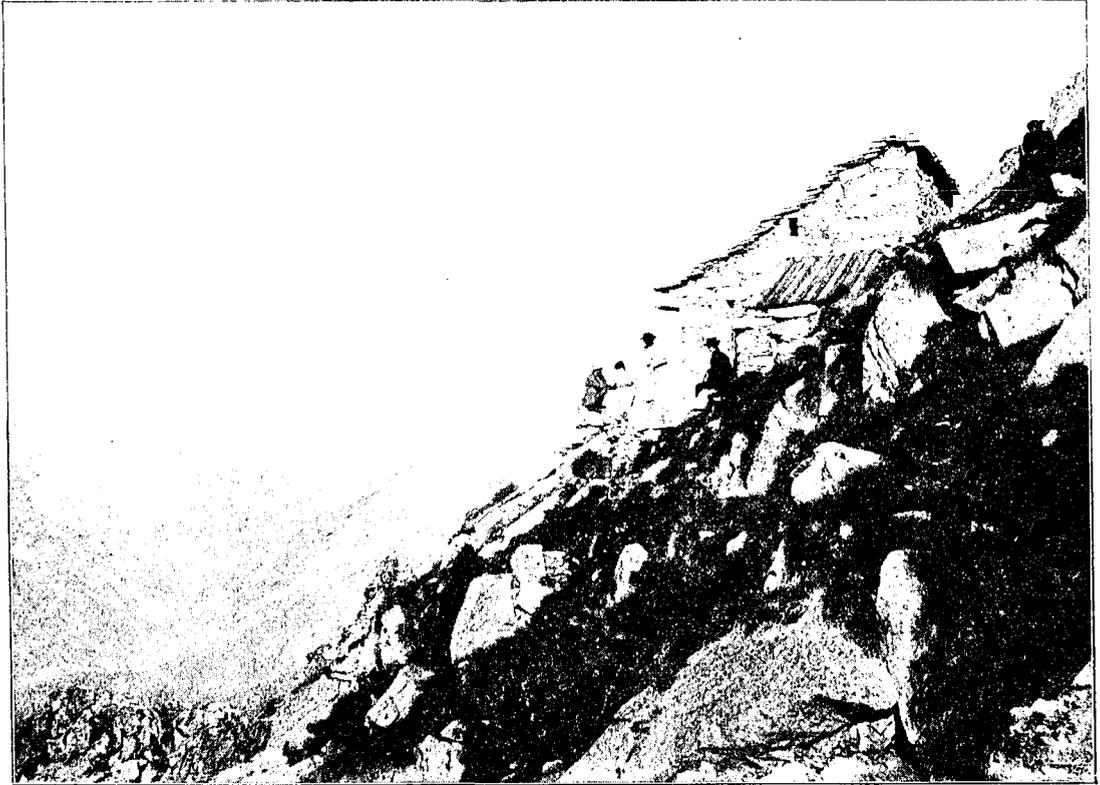
Vi si perviene in ore 4,30 da Piedicavallo (m. 1037), in Valle del Cervo, passando per gli alpi Finestre (osteria della famiglia Bullio), Giasset, Balmone, per la cosiddetta Piazza d'Armi, e la cresta Nord-Ovest. — Da Rassa (m. 917), in Valsesia, ore 4,45, e dalla Piana del Ponte (m. 1052) in Val Sessera, ore 6 circa.

Descrizione. — Fu costruito nel 1881 dalla Sezione di Biella con fondi stabiliti in bilancio, col provento della vendita di un quadro-bozzetto del Monte Bo, regalato dal cav. Domenico Valينو, e con sottoscrizioni. Fu inaugurato nel medesimo anno con un convegno delle quattro Sezioni del Monte Rosa (Biella, Varallo, Domodossola, Intra). È costruito in muratura, rivestito internamente di legno, e coperto con lastre di pietra. È lungo m. 5 e largo m. 3,50. L'impiantito ed il soffitto sono di legno. Al sottotetto si accede per una scaletta interna e attraverso ad una botola. Questa parte superiore serve anche di dormitorio, essendo le lastre di pietra sovrapposte a due strati. Davanti alla porta d'entrata, il cav. G. M. Prario, allora Presidente della Sezione di Biella, fece costruire a proprie spese una piccola tettoia di legno incatramato, cosicchè con due tele questa può venir chiusa e servire quale tenda. Per la provvista dell'acqua, si raccoglie quella piovana mediante un canale di legno, che dal tetto

comunica con un recipiente collocato sotto l'impiantito. A 15 minuti di distanza vi è un naturale deposito di acqua, che non manca mai fino a settembre.

Questa capanna può contenere 10 persone.

Nel 1891, la Sezione di Biella, allo scopo di soddisfare alle esigenze del numero sempre crescente dei visitatori, fece eseguire il completo rivestimento interno di legname e così pure del



RIFUGIO PRESSO LA CIMA DEL MONTE BO.

Da fotografia del socio E. Gallo di Biella.

piccolo ricovero succursale, costruito per cura di un socio della Sezione, sul fianco di quello principale (spesa L. 352).

Arredamento. — Non vi sono coperte, nè paglia, nè arredi per cucina. Vi è la stufa: occorre portare la legna.

Spesa. — La spesa ammontò a L. 4000 circa.

Osservazioni. — La *chiave*, d'estate, è tenuta all'alpe Giasset e all'alpe Finestra; d'inverno, a Montesinaro presso la famiglia Bullio, e a Piedicavallo presso gli albergatori.

Rifugio sul Mombarone di Valsessera.

Sezione di Biella.

Ubicazione. — Si trova sulla vetta del monte, a m. 2045 sul mare, stupendo belvedere specialmente sul gruppo del Monte Rosa e sui monti della Valsesia. Da Coggiola (in Val Sessera) ore 5,30, da Scopello (in Valsesia) ore 5, da Borgosesia ore 6, passando per l'alpe Ponasca (m. 1150), dove l'alpigiano offre cortese ospitalità.

Descrizione. — Fu costruito nel 1886 per cura dei soci Bozzalla e Ubertalli della Sezione di Biella, col concorso della medesima. È in muratura; ha una camera unica, capace di dare ricetto a 15 persone.

Arredamento. — Aveva tavolo, panche, camino. Non v'è legna.

Spesa. — Costò L. 1200.

Osservazioni. — Distrutto per malvagia brutalità, fu ricostruito: quasi rovinato un'altra volta, venne abbandonato.

Capanna Orazio Spanna

ALLA RESS O BECCO D'OVAGA (VALSESIA).

Sezione di Varallo.

Ubicazione. — Sorge su uno sperone roccioso pochi metri sotto la vetta e sul versante sud-est del Becco d'Ovaga (m. 1631), dal quale si gode un incantevole panorama sul maestoso gruppo del Monte Rosa, sui suoi contrafforti, sui laghi e sulla pianura. Vi si arriva da Varallo (m. 454) in ore 3-3,30, passando per Crevola e le alpi Casavei e Ressa. L'ultimo tratto di salita, essendo su rocce scoscese, v'è un sentiero a risvolti fatto intagliare nella roccia per cura della Sezione di Varallo.

Descrizione. — Fu costruita nel 1894, e inaugurata il 26 agosto dello stesso anno. L'edificio è interamente costruito di pietra, su d'un ripiano artificiale sostenuto da un muraglione, e la facciata guarda a mezzogiorno, dove è la porta d'ingresso. Misura all'esterno m. 9,85 \times 5,75 e dal culmine del tetto al suolo m. 7,70: dal canale della grondaia a terra m. 4,25. Si compone di quattro camere disposte in due piani. A terreno, una cucina di m. 4 \times 4,50, da cui si passa nella camera per refezione, grande come la cucina. Il pavimento di queste due camere è di cemento; l'altezza da questo al soffitto (di legno) è di m. 2,90. Dalla cucina una scala di legno comunica col piano superiore, dove si hanno due camere per dormitorio.

Il tetto è coperto con lamiera di zinco ondulata ed è sormontato da un parafulmine.

Arredamento. — Nella cucina trovasi un tavolo, una panca, tre sedie, lucerna appesa al soffitto, cucina economica e utensili di cucina. Nella sala da pranzo: un tavolo, 10 sedie, camino,



RIFUGIO ALLA RESS O BECCO D'OVAGA, SOPRA VARALLO.

Da fotografia del sig. Giuseppe Pizzetta di Vocca.

armadio arredato del necessario (stoviglie, posateria, biancheria da tavola, cassetta per medicinali, timbro, registro), attaccapanni, lucerna appesa al soffitto. Al piano superiore, nella prima camera: due brande-letto, tavolati con 9 materassi, 10 coperte, 9 guanciali, due catinelle, uno specchio, spazzole. Nella seconda:

tavolato con 7 materassi, 7 guanciali, 10 coperte, 2 catinelle, specchio. Attiguo a questa camera v'è il camerino del custode (m. $2 \times 1,45$), con branda, materasso, coperta e guanciaie.

Spesa. — Il costo fu di L. 3800.

Osservazioni. — Poco sotto la capanna vi è il serbatoio dell'acqua che scende dal tetto.

Questo rifugio fu intitolato a Orazio Spanna, benemerito Presidente del C. A. I. nel 1874; egli ne fu il principale patrocinatore. Dal 15 luglio al 15 settembre di ogni anno vi è servizio di *alberghetto*, con tariffa stabilita dalla Sezione. La *chiave* trovasi presso la sede sezionale.

Rifugio sul Colle del Piccolo Altare

TRA LA VALSESA E LA VALLE ANZASCA.

Sezione di Varallo.

Ubicazione. — Si trova a 10 metri dal Colle del Piccolo Altare (m. 2630), interposto fra la Val Sermenza (Rima) e la Val Quarazza (Macugnaga). Vi si accede da Rima (m. 1417) in ore 3,30 per comoda e magnifica strada fatta costruire dal cav. Pietro Axerio-Piazza di Rima, che fece costruire il rifugio stesso nel 1898 e lo regalò nel 1904 alla Sezione di Varallo.

Esso è aperto: consta di due piani, con una camera per piano, di m² 3 di superficie, senza arredi. Può contenere 6 persone.

Rifugio sul Monte Cistella

FRA VAL DI DEVERO E VAL CAIRASCA (OSSOLA).

Sezione Ossolana.

Ubicazione. — Trovasi in Val di Vedro, a m. 2800 d'altezza, breve tratto sotto la vetta del Monte Cistella (m. 2881) e precisamente sul versante Sud del Pizzo Centrale dei tre che formano il gruppo del Cistella. Con la costruzione di questa provvida capanna venne reso agevole di ammirare il vago spettacolo del tramonto e del sorgere del sole da questa cima, così stupendamente situata nel centro dei monti Ossolani e detta a ragione il Righi Ossolano.

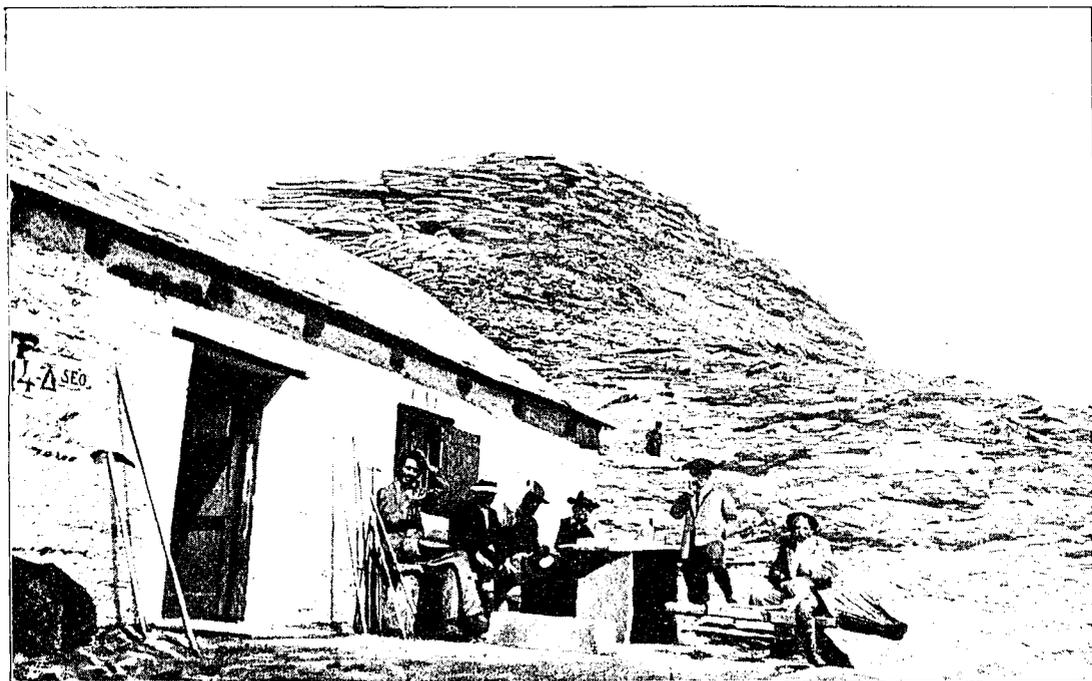
Vi si accede da Varzo (m. 568), dove passa la strada nazionale pel Sempione, o da Mozzio in ore 6,30.

Descrizione. — Venne costruito nel 1899, per iniziativa e cura di un Comitato speciale di Ossolani, presieduto dal sig. Giovanni

Leoni, attuale Presidente della Sezione Ossolana del C. A. I.¹⁾ e posto sotto gli auspici della medesima. Nell'agosto dell'anno 1900 si ultimarono i lavori e si completò l'arredamento interno. Fu inaugurato il 12 agosto 1901.

È costruito in pietra; il tetto è sigillato con cemento, onde renderlo impenetrabile alla neve.

È aperto al pubblico, e questa fiducia della Sezione Ossolana le valse il furto degli utensili di cucina affidati all'onestà



RIFUGIO SUL MONTE CISTELLA, COLLA VETTA DEL MONTE.

Da fotografia del socio G. Leoni di Mozzio (Ossola).

dei visitatori. Due volte all'anno il prelodato Presidente Giovanni Leoni lo rifornisce di legna a sue spese, onde evitare che qualche visitatore per riscaldarsi sacrifici il legname.

Arredamento. — Consiste in una stufa di ferro e due tavolati con fieno, per dormitorio.

Spesa. — Costò L. 1200; il Presidente della Sezione G. Leoni concorse con L. 200, la Sede Centrale del Club contribuì con L. 150 e la Sezione Ossolana, alla quale fu donato, con L. 50. Il comune di Varzo, nel cui territorio è situato il rifugio, donò il legname necessario.

¹⁾ Vedi l'opuscolo " *Pro Cistella* del prof. GIUSEPPE BARBETTA ", Domodossola, Tipografia Ossolana, 1897. Pubblicato a cura del Comitato Ossolano.

Osservazioni. — Poichè nessuno pensò a dare un nome a questo rifugio, io propongo che gli si assegni quello del benemerito Presidente Leoni della Sezione Ossolana, l'ideatore, il costruttore, il benefattore del medesimo.

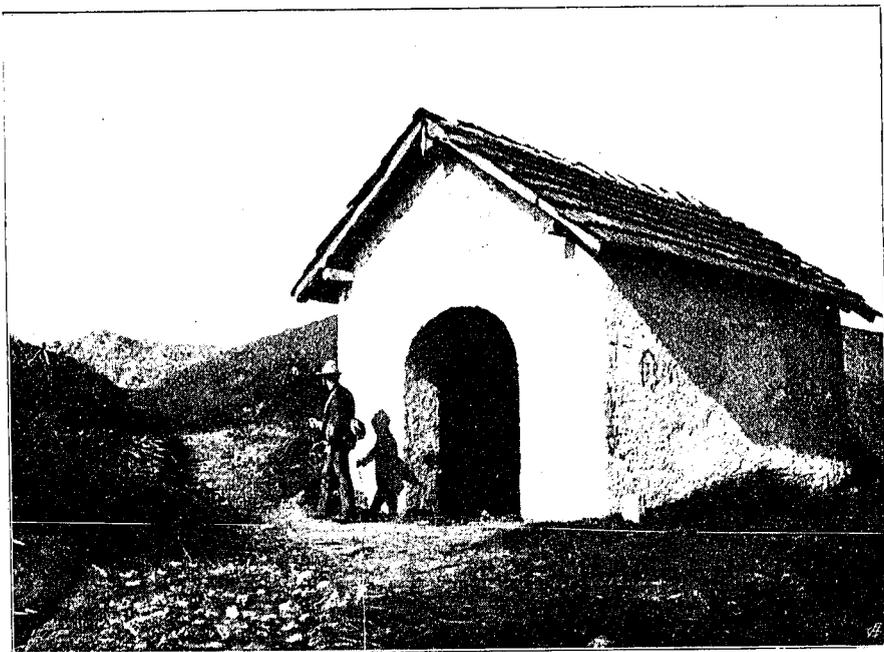
Prima dell'attuale rifugio eravi sul Cistella un altro ricovero, costruito dalla stessa Sezione nel 1876. Era scavato nella roccia un gran buco, un antro come se ne trovano molti in natura, che servono di riparo alle capre. Misurava m. 3 × 4; era senza porta, senza una sola comodità interna: il suo ricordo fa solamente rimpiangere il denaro che vi fu sprecato (800 lire).

Ricovero Cortano

SUL MOTTARONE, IN TERRITORIO DI ARMENO.

Sezione Verbano.

Ubicazione. — Trovasi a 1038 m. d'altezza sul versante sud del Mottarone (m. 1491). Vi si perviene da Orta per Armeno in 3 ore.



RICOVERO CORTANO AL MOTTARONE.

Da fot. del socio Augusto Gamba.

Osservazioni. — Esisteva già presso l'alpe Cortano una cappella di ricovero per coloro che salivano al Mottarone. Rovinata per vecchiezza, venne ricostruita nel 1881 dalla Sezione Verbano col sussidio di private offerte. È un rifugio aperto di una sola camera in muratura, col tetto a volta ed ha posto per 10 persone.

È ormai abbandonato: la Sezione, che aveva raccolto un primo fondo di L. 1500 per l'erezione di un più capace rifugio sul monte Mottarone, detto il Righi d'Italia, lo donò ai Fratelli Guglielmina, che eressero e inaugurarono presso la vetta, sul versante Nord, l'*Albergo del Mottarone* (m. 1426), ben noto agli alpinisti, il quale porta all'ingresso una lapide marmorea colla seguente iscrizione:

QUEST'ALBERGO — AUSPICE LA SEZIONE VERBANO — DEL
C. A. I. — I FRATELLI GUGLIELMINA — COSTRUSSERO — ANNO 1884.

Rifugio alla Bocchetta di Campo

(MONTI DEL VERBANO).

Sezione Verbano.

Ubicazione. — È posto a m. 2052 di altezza, a cavaliere del contrafforte che divide la Valle Grande dalla Valle di Terza e di Pogallo, in territorio del comune di Malesco, dal cui capoluogo (m. 761) dista circa ore 4. — La località ove è eretto il rifugio è detta *Bocchetta di Campo*, sopra l'Alpe di Campo (ore 1,30 circa dal rifugio), raggruppamento di casolari e stalle, abitati dal giugno al settembre a scopo di pastorizia.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Monte Pedum m. 2110: ore 1,30.	A Santa Maria Maggiore m. 316,
Monte Laurasca m. 2188: ore 4.	in Valle Vigezzo, per la Bocchetta
Monte Torrione: ore 6.	Scarée e la Valle Loana; ore 4.
Queste ore sono calcolate per l'andata e il ritorno.	A Finero m. 899, in Valle Cannobina, per l'alpe Ovo: ore 4.
Ad Intra m. 198 per le Strette del Casée, alpe Cavrua, Cicogna, Cos- sogno: ore 8.	Al Rifugio del Pian Vadàa m. 1710 pel sentiero Bove e la Zeda: ore 8.
Ad Intra per Pogallo, Cicogna, Cos- sogno: ore 8.	Al Rifugio del Pian Cavallone m. 1527 per il sentiero Bove, la Zeda, il Pizzo Marona: ore 10.

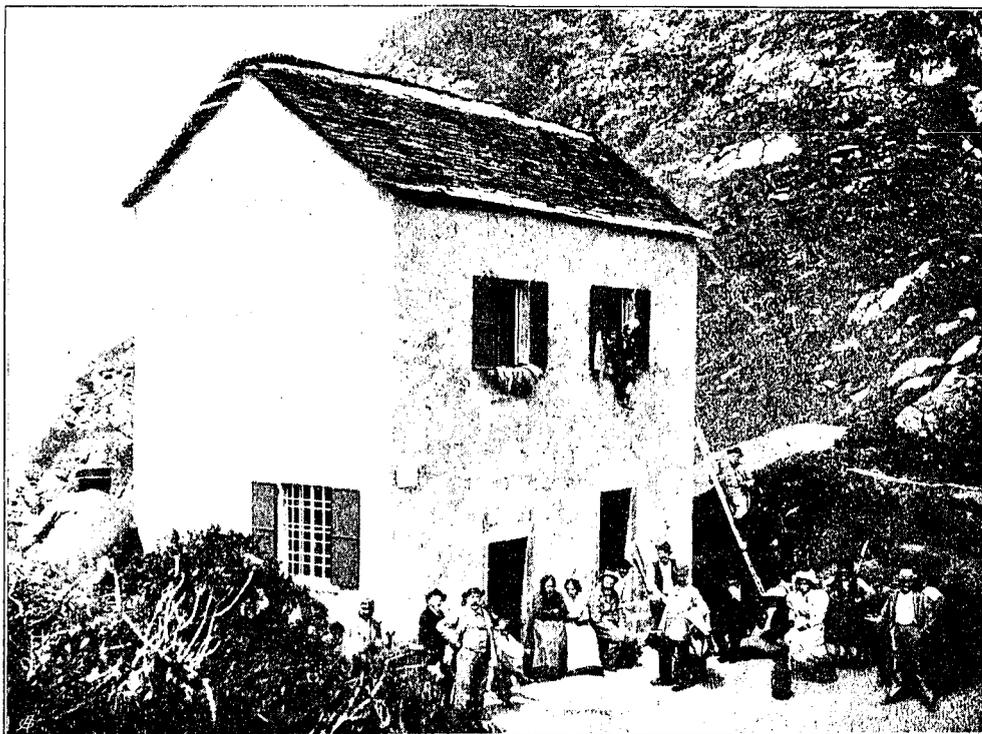
Descrizione. — Venne costruito su terreno ceduto dal Municipio di Malesco e fu inaugurato nel 1897. L'edificio, costruito su disegno del geometra Meazza, consta di due piani; la muratura è di pietrame e calce, i pavimenti ed il solaio di legno. Il tetto è a doppio piovante, ricoperto di bevole e rivestito internamente con lamiera zincata.

Il piano terreno è suddiviso in due locali: il primo, aperto al pubblico, con porta di ferro a semplice catenaccio e nell'interno ha un camino ed un tavolazzo di legno sopraelevato dal suolo; il secondo, con doppia porta di ferro e legno, costituisce la camera da pranzo, con cucina di comode dimensioni. Il primo piano è

suddiviso in due dormitorî con quattro cuccette ognuno, e vi si accede dalla cucina con una scala a chiocciola in ferro. I quattro vani sono delle dimensioni di circa m. 4 \times 3,50 ciascuno.

Il sottotetto è praticabile a mezzo di una scala a mano e serve da ripostiglio. Le finestre al piano terreno sono munite di inferriata, telaio di ferro con vetri ed antine esterne pure di ferro.

Arredamento. — La camera da pranzo è munita di camino e fornello a spirito, un tavolo, una panca, 6 sedie, piatti, posate,



RIFUGIO ALLA BOCCHETTA DI CAMPO.

Da fotografia del socio dott. G. B. De Lorenzi di Intra.

scodelle, utensili di cucina. Nei dormitorî vi sono 4 panche, 4 sgabelli, 8 materassi fatti con alghe marine, 20 coperte, un armadio, un attaccapanni ed altri oggetti indispensabili.

Spesa. — Il rifugio costò alla Sezione circa L. 9000.

Uso e capacità. — La prima camera a piano terreno è aperta al pubblico, le altre sono chiuse con chiave. La *chiave* trovasi presso la sede sociale in Intra e presso il socio Manrico Tonazzi, proprietario del Caffè Verbano, pure in Intra. Il rifugio può contenere normalmente 10 persone. La Sezione lo provvede ogni anno di legna da ardere; l'acqua trovasi a circa 7 minuti sotto il rifugio, sul versante di Val Grande.

Rifugio al Pian Cavallone

(MONTI DEL VERBANO).

Sezione Verbano.

Ubicazione. — Questo comodo rifugio, il primo costruito dalla Sezione Verbano, è situato sul versante orientale del Pian Cavallone, il culmine del quale divide la Valle d'Intragna da quella di Pogallo. È in territorio del comune d'Intragna, su terreno di proprietà della Sezione. È situato a m. 1528 d'altezza, a 2 ore da Intragna e da Miazzina.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti :

In 2 ore, pel Passo della Forcola m. 1523, si sale comodamente alla Cima della Marona m. 2051, donde in 1 ora alla Cima della Zeda m. 2157, le due più popolari montagne presso la Sezione, dalle quali godesi un'incantevole vista su tutta la cerchia delle Alpi, dal Monviso al Pizzo dei Tre Signori. Dalla vetta della Zeda, in 7 ore, pel sentiero Bove, costruito dalla Sezione in onore del cap. Bove, si raggiunge il Rifugio della Bocchetta di Campo (m. 2052). Altro sentiero, sul versante a levante della Zeda, conduce in un'ora al Rifugio del Pian Vadàa (m. 1710). A questo rifugio conduce direttamente in ore 2,30 il pittoresco sentiero detto di Corte Laveggio, che passa sotto le punte della Madonna e della Zeda.

A Intragna m. 729 : ore 2. — A Miazzina m. 740 : ore 2.

A Cicogna m. 924 per Val Pogallo : ore 3. — A Intra : ore 3,30.

Descrizione. — Questo rifugio fu eretto nel 1882 su progetto del geometra Canna, su terreno di m² 2178, venduto alla Sezione dal comune d'Intragna. Fu inaugurato con grande solennità. In varie riprese la Sezione vi apportò migliorie, restauri e abbellimenti.

La costruzione è tutta di pietra e calce, colle pareti interne, al piano terreno, rivestite da assito in « pieth-pine », decorato da geniali pitture a olio del rag. Cesare Boccardi. Il tetto è a doppio piovante, ricoperto di ardesie: il frontone della facciata lo fa parere men vasto di quanto realmente esso sia.

Consta di 6 vani: due aperti al pubblico, con focolare e tavolazzo in pietra al pian terreno, e giacigli al piano superiore: oltrepassata la parte aperta al pubblico e chiusa da semplice cancellata a saliscendi, si accede per robusta porta alla cucina, vasta e comoda, e da questa alla stanza da pranzo, di dimensioni quasi identiche alla prima, e cioè di m. 3,50 × 4. Superiormente sono due altre camere, con comode cuccette e tavolazzo di legno, destinate a dormitori. Le camere sono separate fra loro da tavolati. I pavimenti al piano superiore e nella stanza da pranzo sono di legno: le quattro finestre sono chiuse da telaio con vetri, inferriate e doppia imposta interna ed esterna.

Arredamento. — La cucina è fornita di camino e fornello, un tavolo, 6 sedie, attrezzi di cucina, zappa, scure, falce, sega, ecc.; brenta per l'acqua, scala a mano, lanterna, candelieri, cesto, scope, spazzole, corde, strofinacci, ecc. La camera da pranzo ha tavolo, panche, sedie, due armadii con servizio completo da tavola e bicchieri; registri, calamaio; termometro a massima e minima. È pure fornita di stufa. Nei dormitorî sonvi 30 coperte e pagliericci di alghe marine.

Spesa. — La spesa di primo impianto salì a L. 2955,33, che colle successive raggiunse in tutto L. 8000 circa.



RIFUGIO AL PIAN CAVALLONE.

Da fotografia del socio dott. G. B. De Lorenzi di Intra.

Uso e capacità. — Le prime due camere sono aperte al pubblico, le altre sono chiuse con *chiave*, che può aversi dai soci presso la Segreteria sezionale e presso il socio Manrico Tonazzi, al Caffè Verbano in Intra.

Il rifugio è comodo e vasto: può contenere 20 persone; fu già adibito a servizio di alberghetto, ma dopo la costruzione dell'albergo al Pian Cavallone, a un quarto d'ora di distanza, la Sezione credette limitare tale servizio al Rifugio del Pian Vadàa.

Osservazioni. — È assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. Nel terreno soprastante al ricovero, e pure di proprietà della Sezione, si sta impiantando un bosco di conifere.

Il ricovero è sempre fornito di legna: l'acqua è a poca distanza, in basso, indicata da un cartelle-segnavia.

Rifugio del Pian Vadàa

(MONTI DEL VERBANO)

Sezione Verbano.

Ubicazione. — Sorge sotto la cima del Monte Vadàa (m. 1841), nella località detta pur essa *Piano Vadàa* (m. 1710), sul contrafforte che divide la Valle Cannobina da quella Intrasca. È in territorio del comune di Aurano, dal cui capoluogo dista 4 ore. Vi si accede pure da Cànnero per Chelio in 6 ore c^a; da Intra o per Miazzina o per Premeno e Colle in ore 7, o per Ramello e Piaggia in 6 ore circa.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Al Monte Zeda m. 2157: ore 1.	Al Rifugio Bocchetta di Campo per la Zeda e il sentiero Bove: ore 8.
Al Pizzo Marona m. 2056: ore 2,30.	Da questo, sotto la Bocchetta di Terza, dipartesi il sentiero per Finera; ore 8.
Al Rifugio Pian Cavallone pel sentiero Corte Laveggio che sale a m. 1640: ore 2.	
A Falmenta in Valle Cannobina per l'Alpe Fornàa: ore 5.	A Scareno: ore 2. — A Trarego: ore 3,30. — A Intra: ore 6.

Descrizione. — Fu costruito per cura della Sezione Verbano negli anni 1887-1889, su terreno acquistato dalla Sezione nella misura di m² 3270. La costruzione, su disegno dei soci ing. cav. Gabardini e ing. Grignaschi, è tutta di pietra e calce con intonaco esterno, rinnovato già due volte a cemento. Le pareti sono internamente rivestite di legno di larice, con decorazioni ad oliò del rag. Cesare Boccardi. Il pavimento della cucina e della camera da pranzo è di bevole: al piano superiore è di legno. Il tetto è a doppio piovante, e ricoperto di ardesie. La facciata è rivolta a sud-est.

Consta di 6 locali di circa m. 4 × 3,50 ciascuno: due anti-stanti aperti al pubblico, forniti al piano terreno di focolare, e di giacigli con paglia alla camera superiore. Nel ricovero propriamente detto, riservato ai soci, chiuso da robusta porta, sono due camere al piano terreno, cucina e camera da pranzo, e due camere da letto al piano superiore, alle quali si accede per una comoda scala di legno. Le camere sono separate da pareti in muratura al piano inferiore e di tavolato al superiore. Le finestre sono munite di telai con vetri, inferriata, e doppia imposta esterna e interna.

Arredamento. — La camera da pranzo è munita di stufa, tavola, panche e sedie: piatti, posate, bicchieri, scodelle e un armadio. La cucina ha camino e fornello, una tavola, sei sedie, due

panche e tutto l'occorrente arredamento di cucina. Nei dormitori sono tavolazzi e cuccette con pagliericci di alghe marine, e buon numero di coperte.

Spesa. — Il costo per la costruzione fu di L. 5000, cui si aggiunsero annualmente altri stanziamenti per circa altre L. 3000.

Uso e capacità. — I primi due locali, pian terreno e superiore, sono aperti al pubblico. Gli altri sono chiusi con *chiave* depositata



RIFUGIO DEL PIAN VADÀA (NEL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE).

Da fotografia del socio E. Pizzigoni di Intra.

alla Segreteria sezionale (Intra) e presso il socio Manrico Tonazzi al Caffè Verbano in Intra. Il rifugio è vasto e comodo: può albergare 15 persone.

Osservazioni. — Il rifugio fu inaugurato il 22 settembre 1889 coll'intervento di circa 150 soci e invitati, fra cui i rappresentanti della Sezione di Milano. Da 6 anni vi funziona un *servizio di alberghetto*, a prezzi di tariffa, dal 15 luglio al 15 settembre.

Il ricovero, anche quando non è aperto a servizio di alberghetto è fornito di legna: l'acqua, condotta con tubatura a spese della Sezione, zampilla in una fontana all'ingresso del rifugio.

Capanna Como

AL LAGO DI DARENGO, NELLE PREALPI COMASCHE.

Sezione di Como.

Ubicazione. — È situata nell'anfiteatro terminale della Valle di Darengo, a 1778 m. d'altezza (alta Valle di Livo a nord del Lago di Como) in territorio del comune di Livo, da cui dista 5 ore. Da Gravedona (sul lago) alla capanna sonvi dei segnavie.



CAPANNA COMO AL LAGO DI DARENGO.

Da fotografia del socio ing. Virgilio Bellini di Milano.

Ascensioni e traversate. — Si possono compiere le seguenti:

Monte Duria m. 2282.

Pizzo Ledù m. 2500.

Pizzo Campanile m. 2457.

Pizzo Anna Maria m. 2313.

Sasso Bodengo m. 2406.

Sasso Campedello m. 2314.

Pizzo San Pio m. 2304.

Sasso della Paglia m. 2595.

Pizzo Cavregasco m. 2536.

Monte Cardinello m. 2519.

Pizzo Rabbi o Motto Rotondo m. 2492.

Sasso Canale m. 2349.

Traversate in Val di Liro, in Val Bodengo, in Val Cama, ecc.

Descrizione. — Fu costruita nel 1892 su terreno ceduto dal comune di Livo alla Sezione di Como. Consta di quattro locali a terreno: il primo, munito di camino, serve per le guide e i portatori; un dormitorio con 2 letti per le signore; un altro con 9 letti; la cucina. I letti sono forniti di materasso, guanciaie e coperte di lana. Può ospitare una ventina di persone.

La situazione della capanna su di un altipiano recinto di rocce, cosparso di macchie erbose e di massi, con a qualche metro in basso il limpido laghetto di Darengo, è più che bella.

Arredamento. — La capanna è convenientemente arredata e munita di armadio farmaceutico.

Spesa. — Per la costruzione e l'arredamento L. 3000.

Le *chiavi* sono depositate presso Necchi Battista di Gravedona, custode della capanna, e presso la Sezione.

Osservazioni. — Venne inaugurata il 25 settembre 1892 ed è assicurata contro i danni dell'incendio e del fulmine.

Vi è un apposito registro dei viaggiatori e un regolamento speciale. La tassa di ingresso è di L. 1 per chi usa della capanna e di L. 1 per il pernottamento. Sono esclusi da tale pagamento i soci del C. A. I.

Stazione Alpina Antonio Stoppani

SUL VERSANTE OVEST DEL RESEGONE (PREALPI LECCHESI).

Sezione di Lecco.

Ubicazione. — È situata sopra Costa, frazione di Acquate, a m. 900 ca, e dista da Lecco 2 ore per buona mulattiera. Da Lecco al rifugio la strada è indicata da segnavie con disco rosso.

Ascensioni e traversate. — Si possono compiere le seguenti:

Resegone m. 1895: ore 3.	Passo del Foo (Faggio) m. 1295, pel
Punta Antonio Stoppani m. 1890: ore 3.	Pertuso, Passata Valsecca: ore 1.
Pizza d'Erna m. 1375: ore 1.	Passo d'Erna per Morterone (ore 3) e
Magnodeno m. 1241: ore 1,45.	Ballabio (ore 2,30).

Descrizione. — Questa Stazione era anticamente un cascinale di proprietà privata, con fondo annesso, che venne ceduto alla Sezione di Lecco nell'anno 1895 e fu da questa adattato a rifugio, facendone 4 locali: due a pian terreno per uso cucina, ripostiglio, cantina con vasca d'acqua; due superiori per uso dormitorio. Si accede a questi ultimi per mezzo di scala esterna.

La costruzione è di calce e pietra, con soffitti e pavimenti di legno e cemento. Il tetto, a doppio piovente, è ricoperto di tegole. La facciata è rivolta a sud: la porta d'ingresso mette nella

cucina, che mediante muro è separata dal ripostiglio. In quest'ultimo si entra per una porta interna comunicante con la cucina.

Arredamento. — La cucina, che serve anche per camera da pranzo, è munita di camino, tavolo, sedie, panche, attaccapanni e utensili da cucina e da tavola. Nei dormitori vi sono 18 lettucci muniti di pagliericci, cuscini, coperte di lana. I lettucci sono così disposti: 12 nel locale grande sopra la cucina, 6 nel locale più piccolo posto sopra il ripostiglio-cantina. In entrambi i locali vi sono sedie ed attaccapanni.

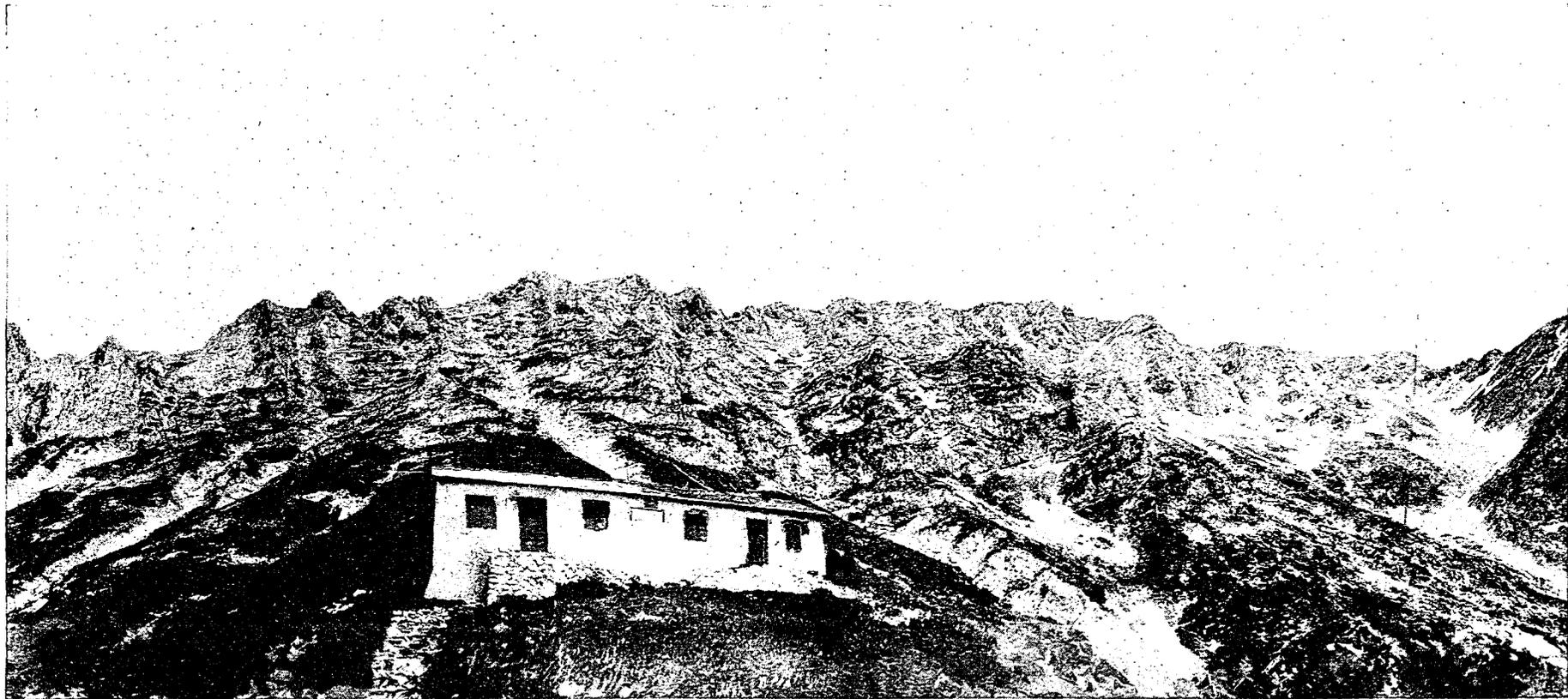


STAZIONE ALPINA ANTONIO STOPPANI AL RESEGONE.

Da fotografia del fotografo L. Signorelli di Lecco.

Uso della Stazione. — Tutti gli alpinisti che vogliono farne uso devono ricorrere alla guida-custode Andrea Invernizzi di Costa (10 minuti dalla capanna), il solo che ha le chiavi e che tiene deposito di vino, caffè, latte, burro, uova, formaggio. Egli abita costantemente con la famiglia a Costa.

Osservazioni. — Hanno libero accesso alla Stazione Alpina tutti i soci del C. A. I., quelli delle Società Alpine estere riconosciute, le guide e i portatori patentati. Chi non è socio del C. A. I. o non si trovi nelle condizioni sopra citate, dovrà pagare al custode, che ne rilascia ricevuta, L. 0,50 per le ore diurne (dalle 6 alle 18) e L. 1 per le ore notturne. Le tasse suddette sono da ripetersi ogni 12 ore o frazione di 12 ore.



Neg. dott. V. Vercelli di Monza.

CAPANNA RELECCIO, SUL VERSANTE OCCIDENTALE DELLA GRIGNA.

Capanna Releccio

SUL VERSANTE OVEST DELLA GRIGNA (PREALPI LOMBARDE).

Sezione di Milano.

Ubicazione. — Sorge a m. 1715 d'altezza, circondata ad est dalla cima più alta del gruppo delle Grigne e dai contrafforti della Costa della Piancaformia e dal Sasso dei Carbonari. Da Mandello vi si perviene in ore 4,30-5 per Santa Maria e le alpi di Era; da Esino per Cainallo e Moncodine in ore 5. Ambedue gli itinerari sono indicati da segnavie con cerchio rosso.

Ascensioni. — Alla Grigna Settentrionale pel canalone in ore 2 1/2; pel caminetto ore 3. — Alla Bocchetta di Prada in ore 2 1/4.

Descrizione. — La capanna, costruita nel 1886, aveva prima del 1904 due ingressi verso ovest; per uno si entrava in un locale con tavolaccio, per l'altro nella cucina, dalla quale si passava in una camera più vasta, munita di 11 cuccette di legno.

Nel 1904 il locale col tavolaccio, prima aperto al pubblico, venne chiuso all'esterno e congiunto mediante un uscio alla camera da dormire. Un piccolo locale attiguo alla cucina serve da legnaia e contiene anche la cisterna per l'acqua; un'altra piccola cisterna trovasi fuori della capanna.

La costruzione è tutta di pietre e calce; il tetto è a doppio piovante, ricoperto metà di lamiera di zinco e metà di ardesie.

Attualmente la capanna consta di 3 camere: la porta d'ingresso dà nella cucina; le camere sono separate fra di loro da tramezzi in muratura.

Arredamento. — La cucina ha stufa con forno, un camino, tavolo, panche, mobili diversi, piatti, posate, ecc. Nel dormitorio vi sono 10 cuccette con materassi, guanciali e 18 coperte di lana, attaccapanni, panconi e mobili diversi. Nella camera attigua, pure adibita a dormitorio, vi sono 6 altre cuccette.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso con doppio catenaccio e con *chiave* comune anche per la Capanna Grigna-Vetta; può contenere una trentina di persone.

Servizio d'alberghetto. — Durante l'estate vi è servizio d'alberghetto, ma solo nei giorni festivi, loro precedenti e loro susseguenti. Questo servizio, con tariffa approvata della Sezione di Milano, è affidato alla guida Rompani Carlo, detto Marchet, di Mandello. Detta tariffa venne riportata nella « Riv. Mens. del C. A. I. », 1905, a pag. 201. La tassa d'ingresso al rifugio è di L. 1, di pernottamento L. 2. I soci del C. A. I. pagano il solo pernottamento in L. 1.

Spesa. — Le spese di costruzione, riattamento ed arredamento ammontano a L. 6800.

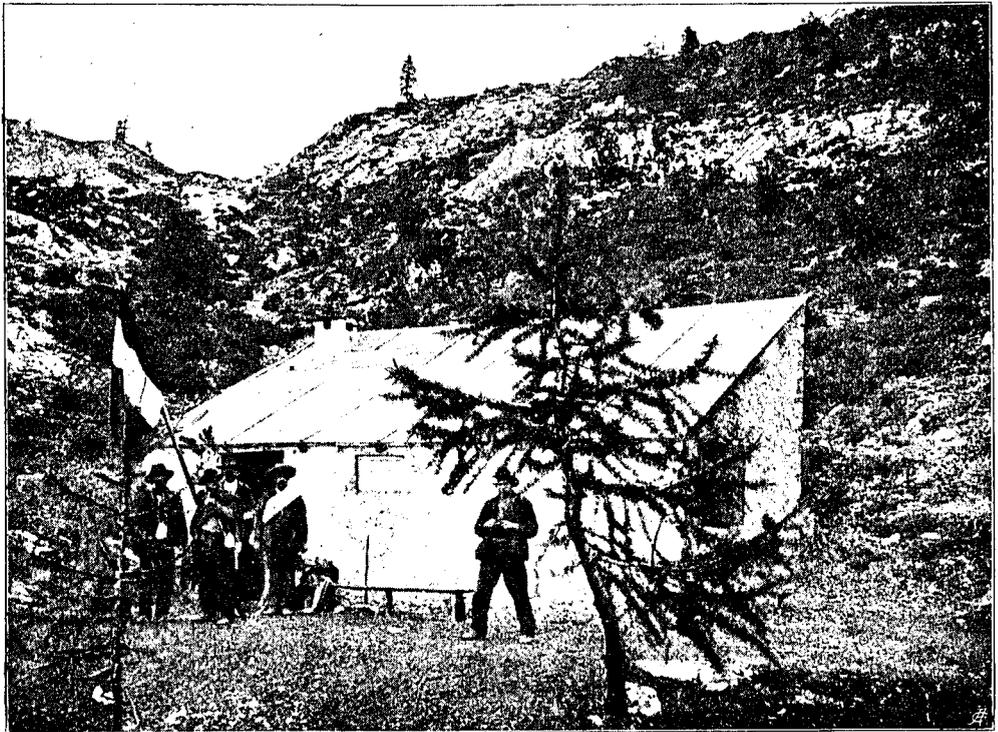
Osservazioni. — Il rifugio, ideato e costruito sotto la guida dei soci avv. Carlo Magnaghi, ing. Tranquillo Magriglio ed ing. Piero Fontana, venne inaugurato il 3 ottobre 1886. — Lo stabile e l'arredamento sono assicurati.

Capanna Moncodine

SUL VERSANTE NORD DELLA GRIGNA SETTENTRIONALE.

Sezione di Milano.

Fu costruita su disegno dei soci ing. Pippo Vigoni e avv. Riccardo Aureggi, sotto la direzione dei soci Cederna e Bolognini, a 1876 metri, sul versante nord della Grigna Settentrionale, poco sopra gli alpi Moncodine. Fu la prima capanna della Sezione di



ANTICA CAPANNA MONCODINE.

Da fotografia del socio conte F. Lurani di Milano.

Milano, essendo stata inaugurata il 2 settembre 1881, in occasione del XIV Congresso degli Alpinisti Italiani, tenutosi per l'appunto a Milano. Venne distrutta da una valanga nell'inverno 1897; ma era già quasi abbandonata, servendo solo, dopo la costru-

zione della Capanna Grigna-Vetta, quale luogo di breve fermata. Durante la sua esistenza costò alla Sezione circa L. 2600.

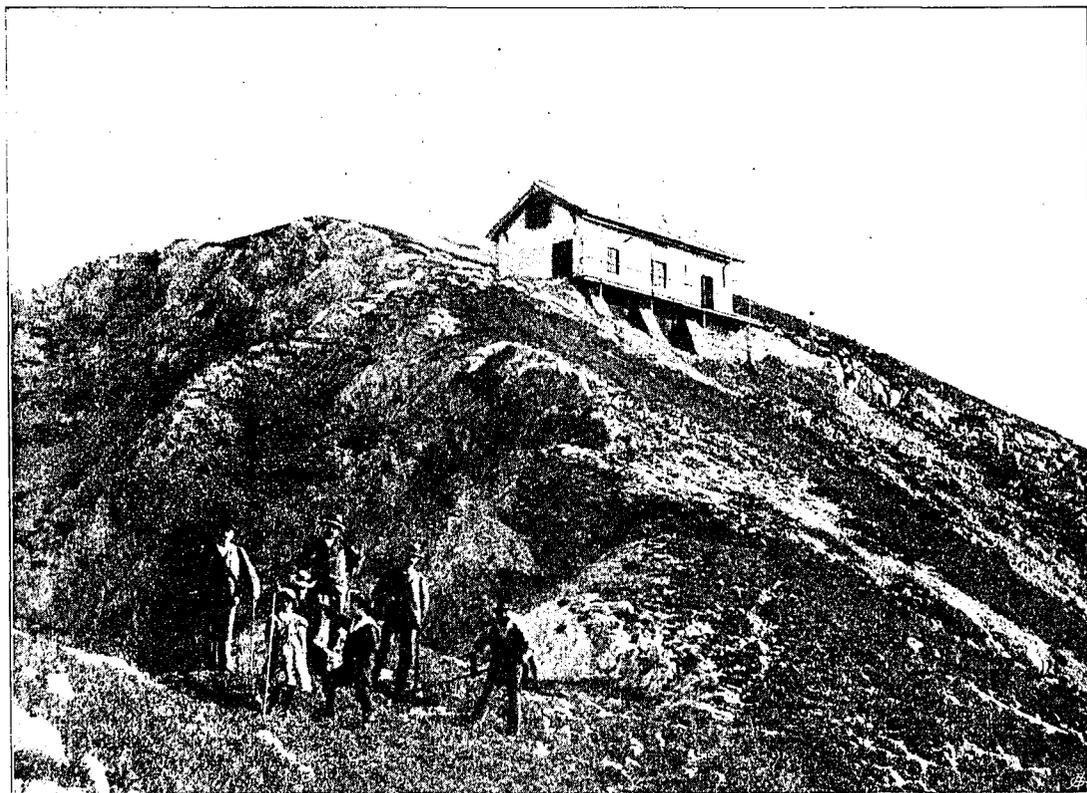
Nella stessa regione sorge ora la *Capanna Monza*.

Capanna Grigna-Vetta

PRESSO LA VETTA DELLA GRIGNA SETTENTRIONALE.

Sezione di Milano.

Ubicazione. — Sorge sul versante di Pasturo della Grigna Settentrionale. Vi si accede: da Mandello per la Capanna Releccio in ore 7-7,30; da Varenna per Esino in ore 7,45; da



CAPANNA GRIGNA-VETTA.

Da fotografia del socio ing. Virgilio Bellini di Milano.

Balisio (km. 10 di strada carrozzabile da Lecco) e da Pasturo in ore 5-5,30. Questi itinerari sono indicati da segnavigie in rosso.

Escursioni e traversate. — La principale è la traversata Dalla Grigna Settentrionale alla Meridionale m. 2184 per lo Scudo: ore 5.

Descrizione tecnica compilata dal socio ing. ALDO TOSI. — Questo rifugio, è posto a m. 2403 sul mare, pochi metri sotto la vetta della Grigna Settentrionale (m. 2410).

Per la sua fondazione a mezza costa su di un pendio piuttosto ripido, si rese necessario di praticare un gradino sulla roccia, che, oltre al dare un terrazzo largo quanto la costruzione, lasciasse anche dietro ad essa uno spazio sufficiente ad evitare il soverchio accumularsi della neve. Per tale sua posizione, la capanna, oltre ad essere completamente al sicuro dalle valanghe, è pure validamente difesa dalle violenti bufere del nord.

La sua fronte maggiore è disposta secondo una linea di livello, orientata verso SE., e viene ad impostarsi sulla roccia in basso, al disotto del piano del pavimento terreno: perciò fu necessario, per darvi accesso, costruire dinanzi ad essa un ballatoio che è sostenuto da un'armatura di ferro, ha il pavimento di tavole di legno ed è difeso da un parapetto pure di ferro.

La pianta è rettangolare, di m. 10,80 \times 5,10: i muri di m. 0,60 di spessore sono di pietrame del luogo (calcare dolomitico) e malta di calce dolce, esternamente intonacati, ed internamente rivestiti di tavole di abete. Il pavimento terreno è di tavoloni di larice, armati su correnti pure di larice, appoggiati direttamente sulla roccia, la quale, essendo eminentemente porosa e fratturata, mantiene il legname perfettamente asciutto.

Il soffitto è pure di legname, sostenuto da travicelli con superiori tavole d'abete, che servono direttamente anche da pavimento. Il tetto è a due pioventi formanti frontispizio alle testate, ove danno aria e luce al piano superiore. L'armatura è costituita da capriatelle di travetti di larice poste a un metro di distanza, impostate su banchine disposte lungo i muri longitudinali, e sporgenti a sostenere la gronda, con tiranti pure di legno posti a metà altezza, in modo da lasciare maggior spazio libero al disotto, e portano inferiormente un soffitto di tavole connesse a perlina, e superiormente un secondo impalcato di tavole. Su questo è disposta a ridosso una copertura di feltro bituminato, a sua volta protetto e tenuto in sesto da listoni di rovere disposti orizzontalmente, e sovrapponentisi a scaglia di pesce, in modo da costituire una seconda completa copertura. Tali listoni sono alla lor volta tenuti a posto da travetti pure di rovere, disposti secondo il piovente del tetto, in corrispondenza a ciascuna capriatella, e fissi ad un estremo ad un tondone di rovere che costituisce il colmo del tetto ed all'altro estremo legati con reggie di ferro ai bracci sporgenti delle capriatelle. Tale struttura fu accuratamente studiata in modo da escludere qualsiasi collegamento con viti o chiodi, i quali coll'arrugginire potessero lasciare la via alle infiltrazioni dell'acqua.



Il tetto così costituito, oltre ad essere solido ed impermeabile, offre anche poco appiglio al vento, ciò che molto contribuisce alla sua stabilità, ed ha altro vantaggio, pure non disprezzabile, di mantenere meglio di ogni altro il calore interno. Altra ragione che consigliò la scelta di tale tipo di copertura, fu l'assenza assoluta in tutta la regione circostante di lastre di pietra che potessero servire da tegole.

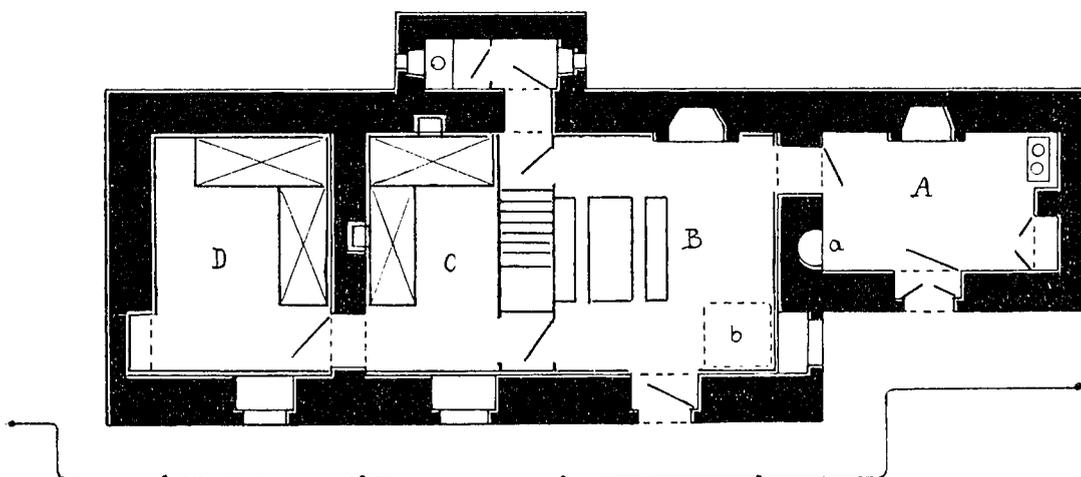
L'acqua pluviale, raccolta dal tetto in due canali di lamiera, viene scaricata in una cisterna praticata sotto il pavimento, scavata nella viva roccia, accuratamente intonacata di cemento per renderla stagna e munita naturalmente di sfioratore.

Secondo la sua conformazione originaria, la capanna aveva una pianta rettangolare di m. $10,80 \times 5,10$, divisa da tramezze trasversali in 4 ambienti. Il primo a sinistra di chi guarda la fronte, diviso dagli altri da un muro di m. 0,50 di spessore, non comunicante con essi, ma munito di ingresso proprio, era destinato ad esser libero al pubblico; conteneva un fornello-stufa di ghisa ed un tavolaccio, e misurava m. $2,60 \times 3,90$ netto. Tale destinazione, però, avendo dato luogo ad abusi da parte dei montanari, che ne fecero ricovero per le pecore, non potè essere mantenuta, ed il locale venne chiuso e unito agli altri mediante comunicazione interna: ora è destinato a dormitorio con 4 cuccette.

Il locale all'estremità destra, che originariamente serviva per cucina e saletta, ha entrata diretta dal ballatoio, ed è munito di camino e di un guarnerio a muro. Esso misura internamente m. $3,20 \times 3,90$, ed ha un'altezza maggiore degli altri, servendo il suo solaio come magazzino della legna. Esso è diviso dal locale posto al centro mediante due tramezze di legno, tra loro parallele e distanti m. 0,70, che sostengono una scaletta pure di legno, che dalla detta cucina conduce al piano superiore, mentre sotto di essa racchiudono un piccolo ripostiglio che serve da credenza. Il locale centrale serve da dormitorio, generalmente riservato alle signore, con 4 cuccette.

Il locale superiore, che si estende al disopra di quest'ultimo e del locale originariamente destinato al pubblico, costituisce un grande dormitorio di m. $3,90 \times 6,40$, e per la forma del suo soffitto che segue l'andamento del tetto, e per la disposizione delle 11 cuccette che contiene, viene comunemente chiamato il « vagone ». Tanto in questo come nel dormitorio del piano terreno sono praticate nel muro, in corrispondenza di ogni cuccetta, delle piccole nicchie, che fanno le veci dei comodini.

Nell'anno 1903, in vista della crescente affluenza di visitatori, e per meglio organizzarvi un sommario servizio di trattoria, venne ampliato il rifugio coll'aggiunta all'estremità destra di un nuovo locale di m. 2,90 \times 3,20 per servizio esclusivo di cucina, avente diretta comunicazione coll'esterno, ma apribile solo dall'interno, per modo che l'entrata unica al rifugio rimane quella della saletta. In esso fu trasportata la cucina economica, e la pompa pescante nella cisterna dell'acqua piovana. Vi fu pure praticato un camino. Superiormente a questo locale, e con accesso da esso mediante una botola ed una scaletta a muro, fu allestito un piccolo locale come dormitorio per le guide.



A Cucina. *a* Pompa. *B* Sala da pranzo. *b* Cisterna.
CD Dormitori con 4 cuccette ciascuno.

PIANTA DEL PIANO TERRENO DELLA CAPANNA GRIGNA-VETTA. SCALA 1:150 c.^a

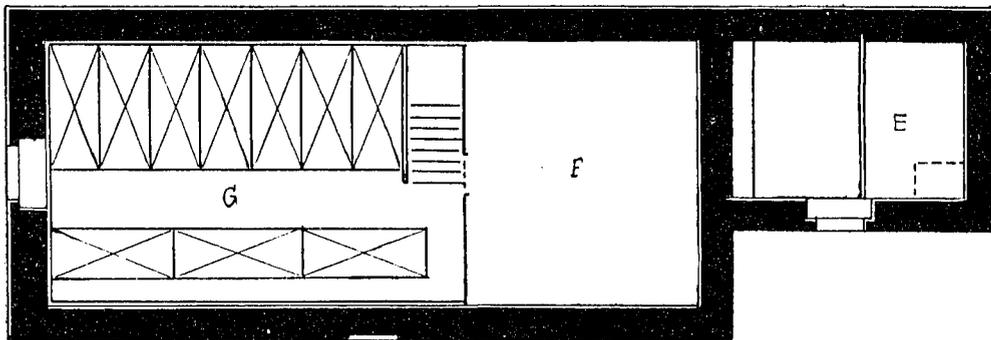
Inoltre fu praticata nel muro posteriore della capanna ed in corrispondenza all'ambiente della scala una portina che dà accesso ad un casello in muratura ivi addossato, diviso in due ambienti, e serventi da latrina ed antilatrina.

Complessivamente possono nel rifugio pernottare 19 persone, altrettante essendo le cuccette, e non tenendo conto del piccolo locale per le guide.

I serramenti d'uscio interni sono tutti di legno d'abete, in un solo battente. Sono invece di larice i serramenti di sicurezza aventi comunicazioni coll'esterno, e solidamente assicurati con catenacci. Le finestre, di non eccessive dimensioni, sono munite di inferriate e di antoni con telaio e lamiera di ferro verniciato: internamente hanno invece antini a vetri su telai di legno.

Essendo la capanna in località assai esposta ai fulmini, fu preventivamente munita di 4 aste di parafulmini, con parecchie punte ciascuna, tutte fra loro collegate con una rete di fili metallici, scaricanti in un apposito pozzetto scavato nella roccia, riempito di carbone.

Arredamento. — La camera da pranzo è munita di camino, tavolo, panche fisse, sedie, due armadi, attaccapanni, terraglie, posaterie, biancheria da tavola, ecc. La cucina ha un fornello colla stufa, tavoli, panche mobili, utensili di rame, di alluminio e ferro smaltato, e la pompa per estrarre l'acqua dalla cisterna sotterranea. Nei dormitorî (uno dei quali a piano terreno è riservato alle signore) vi sono complessivamente 19 cuccette orizzontali, con relativi materassi e guanciali di crine vegetale, 30



E Dormitorio guide.

F Ripostiglio legna.

G Dormitorio con 10 cuccette.

PIANTA DEL PIANO SUPERIORE DELLA CAPANNA GRIGNA-VETTA. SCALA 1:150 c^a.

coperte di lana, panche, vasi, catinelle ed asciugamani. Nella prima camera a piano terreno trovasi una farmacia completa colle opportune istruzioni per l'uso.

Uso e capacità. — Il rifugio è chiuso a doppio catenaccio e con chiave comune anche alla Capanna Releccio; la chiave trovasi presso le guide di Mandello, Esino e Pasturo e presso le Sezioni di Monza, Lecco e Como. Il rifugio può contenere circa 25 persone.

Spesa. — Le spese di costruzione, riattamento, migliorie ed arredamento ammontano a L. 11.700. — Lo stabile e l'arredamento sono assicurati.

Servizio di alberghetto. — Dal 1^o luglio a tutto settembre, nei giorni festivi e in quelli antecedenti e susseguenti i festivi si tiene servizio di osteria, per conto della Sezione di Milano, da Bertarini Carlo fu Santino, portatore di Esino, a prezzi di tariffa stabilita dalla Sezione di Milano e riportata nella « Riv. Mens. del C. A. I. » 1905, a pag. 202. La tassa d'ingresso al

rifugio è di L. 1, di pernottamento di L. 2. I soci del C. A. I. pagano il solo pernottamento in L. 1.

Osservazioni. — Il rifugio venne solennemente inaugurato il 20 ottobre 1895.

Rifugio Roccoli Lorla

NEL GRUPPO DEL LEGNONE (ALPI OROBIE).

Sezione di Milano.

Ubicazione. — I Roccoli Lorla, costituiti da due corpi di fabbricato, cioè il *superiore*, il vero Rifugio, e l'*inferiore* a circa m. 200 verso nord-ovest. sono situati a m. 1463, sulla sella della cresta che unisce il Legnone al Legnoncino. Da Dervio (Lago di Como), per Vestreno, Introzzo, stalle di Subiale e stalle di Lavadè, vi si perviene in ore 4 di comoda mulattiera: oppure da Sueglio, per gli alpi di Painano (sentiero) e Roccolo d'Artezzo, pure in ore 4. Oppure da Bellano, per Taceno, l'alpe Ghirona (via lunghissima), in circa 8 ore. — I primi due itinerari sono indicati da segnavie in rosso.

Ascensioni. — Per la sua situazione si limita alle seguenti:

Legnoncino m. 1715, facilissima ascensione che si compie in circa 3¼ d'ora. Monte Legnone m. 2610: ore 2,30 alla Capanna Legnone, indi ore 1,15 alla vetta.

Descrizione. — Il Roccolo Superiore si compone di due sale, cucina, anticamera e vari ripostigli a pian terreno, e di 4 camere con 12 letti al piano superiore. Il Roccolo Inferiore si compone di 2 locali terreni, dei quali uno sempre aperto ad uso del pubblico, ed uno grande superiore con tavolaccio, materassi e coperte per 18 persone.

La costruzione dei due roccoli è tutta di muratura; il tetto, a doppio piovante, è ricoperto di ardesie.

Arredamento. — La camera da pranzo del Roccolo Superiore è munita di camino, biblioteca, tavolo, panche, sedie, suppellettili, biancheria, stoviglie e posaterie. Nella stanza attigua alla cucina v'è camino, tavolo, canapè, sedie e mobili diversi. Le quattro camere al piano superiore sono adibite a dormitorio e sono arredate di tutto il necessario.

Uso e capacità. — Il Roccolo Superiore è chiuso con chiave speciale, la quale trovasi solamente presso la guida Buzzella Pietro di Introzzo, custode dei Roccoli, ed a questa bisogna indirizzarsi per farsi aprire. Nel Roccolo Superiore sono ammessi a pernottare i soli soci del C. A. I. e coloro che sono accompagnati da un socio.

Spesa. — Le spese d'acquisto, riattamento, miglierie ed arredamento ammontano a L. 17.900.

Servizio d'alberghetto. — Questo servizio, affidato al detto custode, esercito pel passato senza interruzione nei mesi di luglio, agosto e settembre in base ad una mite tariffa fissata dalla



RIFUGIO ROCCOLI LORLA ALLE FALDE DEL MONTE LEGNONE.

Da fotografia del socio avv. R. Aureggi di Milano.

Direzione della Sezione di Milano, viene ora esercito solo nei giorni festivi ed in quelli antecedenti e susseguenti ai festivi, pei tre mesi sopra indicati. Questo servizio è retto da speciale tariffa che trovasi nell'interno del rifugio e venne riportata nella « Riv. Mens. del C. A. I » 1905, a pag. 202.

Per il Roccolo Superiore la tassa d'ingresso è di L. 1; di pernottamento di L. 2. I soci del C. A. I. pagano la sola tassa di pernottamento in L. 1,25. Nel Roccolo Inferiore i soci del C. A. I. sono ammessi gratuitamente e i non soci dovranno pagare la tassa di pernottamento di sole L. 1.

Osservazioni. — I Roccoli, già conosciuti dagli alpinisti per la cordiale ospitalità sempre accordata dal proprietario, vennero acquistati nel 1889. Lo stabile e l'arredamento sono assicurati. Trovasi nell'interno del rifugio il regolamento per questa capanna, e venne riportato nella « Riv. Mens. del C. A. I. » 1905, a pag. 158.

Capanna Legnone

SUL MONTE LEGNONE (ALPI OROBIE).

Sezione di Milano.

Ubicazione. — Sorge a m. 2136, sulla Sella del Legnone, e vi si accede facilmente in ore 2,30 dai Roccoli Lorla per gli alpi di Agrogno, oppure da Pagnona per l'alpe d'Aveno, o da Colico per l'alpe Rossa, l'alpe Tumasco e le stalle di Agrogno in ore 7. Dal rifugio, per la gola detta Porta dei Merli, si raggiunge in ore 1,30 la vetta del Legnone. Il primo itinerario è indicato con segnavie in rosso.

Questo rifugio, costruito in legno, venne inaugurato il 4 giugno 1884, venne rifatto in parte nel 1899 e nel 1904; consta di un sol locale con tavolaccio, stufa e qualche utensile di cucina.

Spesa. — Le spese per questo rifugio ammontano a L. 1700.

Osservazioni. — Il rifugio è sempre aperto al pubblico e serve unicamente per soste.

Capanna Alessandro Volta

NELLA VALLE DEI RATTI (GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA).

Sezione di Como.

Ubicazione. — È situata a m. 2300 d'altezza, nell'anfiteatro terminale della Valle dei Ratti (Alpi Retiche), in territorio del Comune di Verceja, da cui dista circa 6 ore.

Ascensioni e traversate. — È punto di partenza per le seguenti:

Pizzo Manduino m. 2888.

Pizzo Ligoncio m. 3032.

Punta Volta m. 2850 c^a.

Le tre vette del Calvo m. 2955 la più alta

Punta Como m. 2860.

Monte Spluga m. 2844.

Punta Magnaghi m. 2750 c^a.

Pizzo Ratti m. 2919.

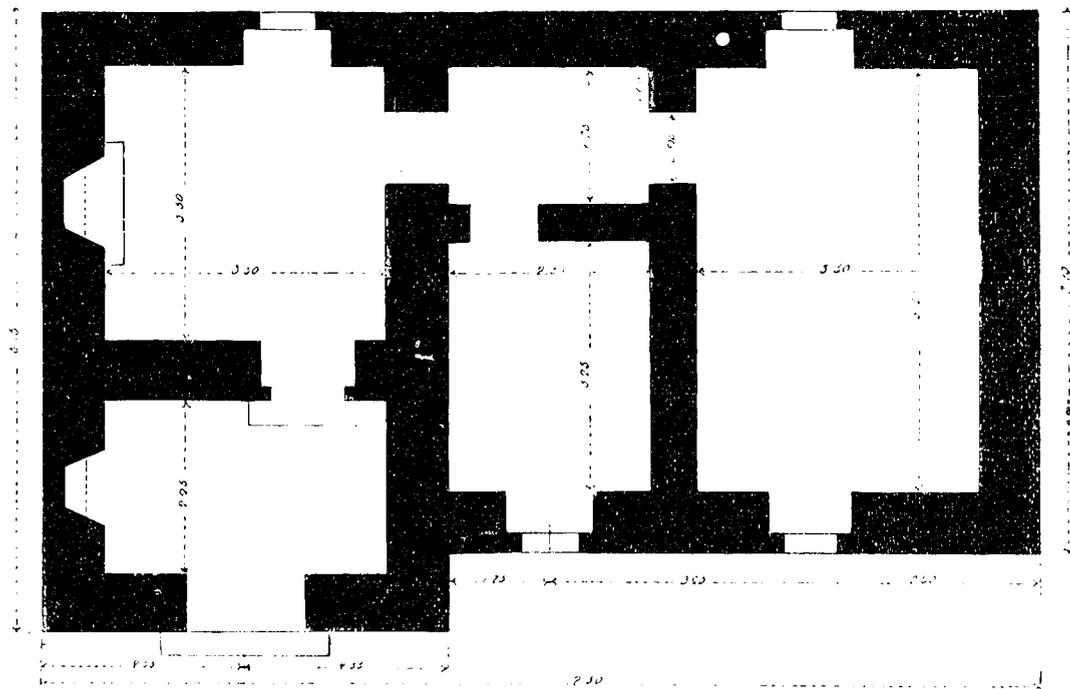
Traversate in Val Codera, in Valle del Mäsino (Valli di Porcellizzo e Ligoncio), in Valle del Dosso o di Spluga.



Neg. R. Piatti fotografo, Como.

CAPANNA ALESSANDRO VOLTA IN VAL DEI RATTI.

Descrizione. — Sorge su terreno che la Sezione di Como acquistò da alcuni proprietari di Verceja nel 1899. L'edificio, costruito su disegno del socio ing. Enrico Mariani, è di solidissima muratura con vólte, con locali ampi, arieggiati, capaci di ospitare 35 persone. Consta di due parti contigue, ma distinte: l'una ad un unico piano, l'altra a due piani. La prima parte è costituita dall'ingresso e da un attiguo vano ad uso cucina; la seconda da un vano di scala, da un dormitorio per signore, da un ampio dormitorio per uomini al piano terreno e da un altro al piano superiore.



PIANTA DEL PIANO TERRENO DELLA CAPANNA VOLTA. SCALA 1:125.

La pianta del piano superiore si riduce ai tre ambienti di destra.

L'ingresso è formato da una specie di atrio o portico, con due aperture verso l'esterno non chiuse, e due altre, chiuse, comunicanti col resto della capanna. L'atrio venne costruito per offrire un immediato riparo a chi capitasse alla capanna sprovvisto di chiave.

Arredamento. — L'edificio è convenientemente arredato.

Spesa. — Per la costruzione e l'arredamento L. 9000.

Chiavi. — Sono depositate presso il custode della capanna, Corti Lorenzo fu Lorenzo, di Verceja, e presso la Sezione.

Osservazioni. — La Capanna Volta è uno dei più vasti e solidi rifugi delle Sezioni Lombarde. Venne intitolata al comasco Alessandro Volta, l'immortale inventore della pila elettrica, e inaugurato l'8 settembre 1900.

L'edificio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. Vi è un apposito registro per i viaggiatori e un regolamento speciale. La tassa d'accesso è di L. 1 per chi usa della capanna e di L. 1 per il pernottamento. Sono esclusi da tal pagamento i soci del C. A. I.

Capanna Badile

IN VAL PORCELLIZZO, NEL GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA.

Sezione di Milano.

Ubicazione. — È situata a m. 2538, in fondo alla Valle Porcellizzo (confluente del Mäsino): vi si accede da Ardenno-Mäsino (stazione ferroviaria della linea Còlico-Sòndrio) per Cattaeggio,



CAPANNA BADILE ALLA TESTATA DELLA VAL PORCELLIZZO.

Da una fotografia del socio rag. M. Tedeschi.

Filorera, San Martino e Bagni del Mäsino (strada carrozzabile) e di qui in ore 4,30 per comodo sentiero, indicato da segnavia rosso.

Ascensioni e traversate. — Si possono compiere le seguenti:

Pizzo Badile m. 3308, in ore 2,30.	Passo di Sceroia m. 2744, o Passo Por-
Pizzo Porcellizzo m. 3079, in ore 2.	cellizzo m. 2847, a Novate Mezzola.
Pizzo Cengalo m. 3374, in ore 4,30.	Passo di Bondo m. 3117, a Promon-
Punta Sertori m. 3198.	togno, in Val Bregaglia.

Descrizione e arredamento. — Il rifugio venne inaugurato il 3 agosto 1887, rovinato nella primavera del 1901 da una valanga, ricostruito nel settembre dello stesso anno, e nel 1904 completamente arredato. Consta di un unico locale, con 6 giacigli sovrapposti due a due: una tavola, una credenza, una cucina economica, panche, sedie, formano l'arredamento del locale, oltre ad una discreta quantità di stoviglie ed attrezzi di cucina di alluminio e ferro smaltato, e macchina a spirito con bidone contenente spirito di riserva. Havvi inoltre legna in deposito, e vicino al rifugio esiste una fresca fonte.

La *chiave* del rifugio, che prima era comune anche per le Capanne Grigna-Vetta e Cecilia, ora invece è solo in comune con quest'ultima. Essa trovasi in deposito presso le guide Sertori, Scetti e Fiorelli di Val Mäsino, presso il Kursaal al Maloja, presso l'Hôtel Bregaglia a Promontogno, presso l'Albergo Olivo a Chiesa Val Malenco e presso la Sezione di Milano.

Spesa. — Le spese di costruzione, di ricostruzione ed arredamento ammontano a L. 3600.

Osservazioni. — Lo stabile e l'arredamento sono assicurati.

Capanna Zocca

IN VAL DI ZOCCA, NEL GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA.

Sezione di Milano.

Questa capanna fu la penultima costruita dalla Sezione Milanese. Venne proposta nel 1896 dai soci Lurani, Magnaghi e Riva Alberto. Approvato il progetto del socio ing. Ferrini, veniva costruita nel 1897 e inaugurata nel settembre dello stesso anno. Era situata in Val di Zocca a m. 2395 d'altezza. Avrebbe dovuto facilitare le comunicazioni colla Valle Bregaglia e le ascensioni del Pizzo Zocca, del Pizzo Torrone Occidentale e della Cima di Castello. Nell'inverno 1898 un turbine la scoperchiava, lasciandola esposta alle intemperie in modo tale che alla primavera successiva era ridotta completamente in rovina. Così, miseramente finiva, da pochissimi visitato, questo rifugio assai importante e davvero alpinistico. Esso era costato alla Sezione L. 3870.

Il compianto socio Francesco Allievi aveva sempre avuto per il gruppo Albigna-Disgrazia un vivo interessamento e lo aveva percorso e studiato. Anche quando ebbe fiaccato il corpo dal male egli pensava ai monti, e lo spirito suo superiore e sereno si innalzava alle altezze delle vette eccelse; volle pertanto legare una somma che dovesse in parte servire possibilmente alla ricostru-

zione della Capanna Zocca. Il voto del povero estinto, che è pur quello di tutti gli alpinisti milanesi, è ora esaudito (vedi qui sotto).

Capanna Francesco Allievi

NELL'ALTA VAL MÀSINO (VALTELLINA).

Sezione di Milano.

Venne costruita durante l'estate 1905 in Valle Zocca (Val Màsino) a m. 2390, nei pressi della distrutta Capanna Zocca (vedi pag. preced.), circa trecento metri sotto il Passo Zocca, in posizione meno esposta, si spera, alla furia degli elementi. È sul tipo della Capanna Badile e consta di due ambienti: piano terreno con sei cuccette e piccola cucina; sottotetto per le guide. È costruita in muratura a secco, rivestita con malta; ha il tetto di abete e larice, cartone e piode; è foderata di legno. Ne diresse i lavori con molto zelo il socio ing. Gianni Alfieri e li eseguirono i Fiorelli di San Martino Val Màsino. Havvi acqua nelle vicinanze. Può dar ricetto ad una diecina di alpinisti.

Vi si accede da San Martino Val Màsino in 5 ore.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Pizzo Torrone Occidentale m. 3364.	Punta Rasica m. 3207.
» » Centrale m. 3270.	Pizzi di Sciora m. 3200.
» » Orientale m. 3335.	Passo Lurani m. 3100, al Maloja.
Cima di Castello m. 3392.	Passo di Zocca m. 2743, a Promontogno in Val Bregaglia.
Cima di Zocca m. 3174.	

Spesa. — La spesa preventivata è di L. 5000 circa.

Chiave. — La chiave è comune con quella dei rifugi dello stesso gruppo, cioè Badile e Cecilia, pei quali però essa viene in quest'anno cambiata.

Osservazioni. — Alla capanna venne dato il nome del compianto socio Francesco Allievi, del quale abbiamo detto le benemerenze al capitolo della Capanna Zocca (vedi pag. preced.). Fu inaugurata nel settembre 1905. — Lo stabile e l'arredamento sono assicurati.

Capanna Cecilia (vecchia)

NEL GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA.

Sezione di Milano.

Nel 1881 i soci conte Francesco Lurani (uno dei primi esploratori e illustratori del Gruppo Albigna-Disgrazia) ed Ernesto Albertario costruivano per loro iniziativa questa capanna; poi

generosamente la donavano alla Sezione di Milano, la quale solennemente la inaugurava il 15 luglio 1883. Essa trovavasi a circa



CAPANNA CECILIA (VECCHIA) AL MONTE DISGRAZIA.

Da fotografia del socio Quirino Fossati di Monza.

100 metri a monte della nuova Capanna omonima e poteva ospitare 5 persone. Ora è quasi inservibile e abbandonata.

Capanna Cecilia (nuova).

NEL GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA.

Sezione di Milano.

Ubicazione. — Sorge alla testata della Valle di Predarossa (Sasso Bissolo, confluyente di Val Mäsino), sulla sponda destra del ghiacciaio di Predarossa, a m. 2537 d'altezza. Trovasi a 100 m. di distanza e circa 10 metri più in basso della vecchia, che fu ideata e costruita nel 1881 dai soci conte Francesco Lurani ed Ernesto Albertario, ed ora in istato poco abitabile.

Si perviene alla capanna: da Ardenno (stazione ferroviaria della linea Còlico-Sòndrio) in ore 9 circa; oppure da Ardenno a

Cattaeggio (km. 9 di strada carrozzabile), quindi per l'alpe di Sasso Bissolo e l'alpe di Predarossa in ore 5,30. Itinerario generalmente seguito e che è indicato con segnavia rosso.

Ascensioni. — E' specialmente destinata ad agevolare l'ascensione del Monte Disgrazia m. 3678, la più alta vetta del gruppo, il quale da esso ripete la denominazione di Albigna-Disgrazia: dalle 4 alle 5 ore di marcia.

Corno Bruciato: tre punte (m. 3099-3112-2958): ore 3-3,30.

Passo di Cornarossa m. 2534, in Val Malenco.

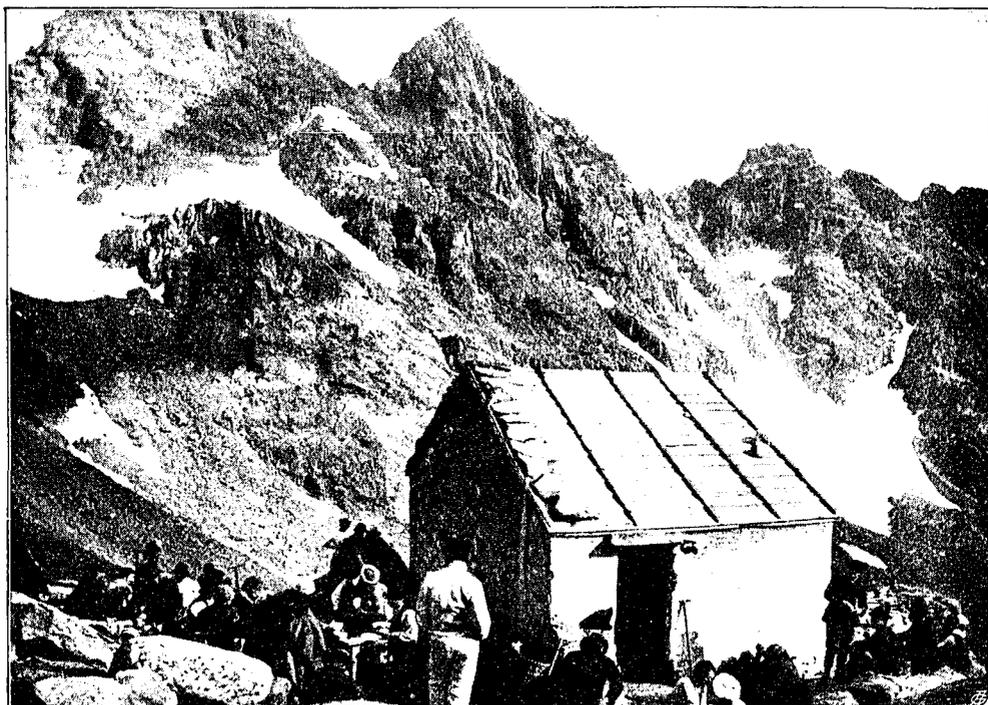


CAPANNA CECILIA (NUOVA) E IL MONTE DISGRAZIA.

Da fotografia del socio Quirino Fossati di Monza.

Descrizione. — Fu costruita nel 1890 e inaugurata nel luglio dello stesso anno. Consta di un fabbricato in muratura, con rimboccatura a calce, lungo m. 7,20, largo m. 4,10, comprese le grossezze dei muri (m. 0,60). È diviso in due locali: il primo di m. 3,15 \times 2,90 serve di cucina; il secondo di m. 3,90 \times 2,90 ad uso di dormitorio per gli alpinisti. Sopra questo locale, all'altezza di m. 2,20 dal pavimento, havvi un'impalcatura, cui si accede con scala a mano dalla cucina e che è destinata alle guide. Nel dormitorio stanno 6 letti disposti a due piani. Fu

nell'inverno 1899-900 scoperciata da una bufera. Riadattata, è ora provvista di una copertura con cartone di cuoio e il tetto è fissato fortemente alle pareti, in modo da evitare un secondo disastro. Consta di due locali: l'entrata ad ovest conduce nel primo, che serve di cucina ed è convenientemente arredato. Il secondo locale, al quale si accede per una porticina nella parete divisoria, contiene 6 giacigli sovrapposti tre a tre, su due piani, ai lati nord-est e ovest; al lato sud si trova una finestra; un solaio



CAPANNA CECILIA (NUOVA) E IL CORNO BRUCIATO.

Da fotografia del sig. Cesare Donetta.

sopra la stanza da letto serve di ripostiglio e di ricovero per le guide. L'acqua trovasi assai vicina alla capanna.

Spesa. — Le spese di costruzione, ricostruzione ed arredamento ammontano a L. 5000.

Osservazioni. — La capanna è chiusa: le chiavi, in comune colla Capanna Badile, si trovano in deposito presso le guide Sertori, Scetti, Fiorelli, tutte di Val Masino, presso il Kursaal al Maloja, l'Albergo Bregaglia a Promontogno, l'Albergo Olivo a Chiesa Val Malenco e presso la Sezione di Milano.

Lo stabile e l'arredamento sono assicurati.

Capanna Maria

PRESSO LA VETTA DEL MONTE DISGRAZIA.

Sezione Valtellinese

Nell'estate 1884, alcuni ingegneri topografi del R. Istituto Geografico Militare, terminate le operazioni geodetiche dalla cima del Monte Disgrazia (m. 3678), donavano alla Sezione Valtellinese una capanna in muratura (a un solo ambiente, capace di 5 persone) da essi costruita a pochi metri sotto la cima stessa, affinchè per suo mezzo venisse conservata e consolidata. La Direzione di quella Sezione accettava con riconoscenza il dono e incaricava il socio ingegnere B. Sertoli di un progetto di ristaurò, votando all'uopo una spesa di L. 200. La Sede Centrale del Club concorse per L. 600. I lavori deliberati comprendevano la ricostruzione del tetto e il rivestimento interno di legno: essi furono terminati nell'agosto 1886. Così ristaurata, agevolò per molti anni la salita del Monte Disgrazia, permettendo di pernottare presso la vetta, onde trovarsi su questa di buon mattino a godervi il grandioso panorama. Ora è quasi distrutta.

Capanna di Cornarossa

AL PASSO DI CORNAROSSA, NEL GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA.

Sezione Valtellinese.

Ubicazione. — È situata al Passo di Cornarossa (m. 2839), sul contrafforte meridionale del Monte Disgrazia, e a nord del Corno Bruciato, fra il ghiacciaio di Cassandra in Valle del Torreggio e il ghiacciaio di Predarossa. Vi si accede da Chiesa e da Torre Santa Maria in Val Malenco in circa 7 ore (il sentiero da Torre, lungo la Valle del Torreggio, ha segnavia con bollo rosso); da Cattaeggio in Val Màsino in ore 7; dalle due Capanne Cecilia in circa 1 ora.

Ascensioni. — Per la sua situazione si riducono a due:

Monte Disgrazia m. 3678: ore 4. Corno Bruciato m. 3115: ore 1,30.

Descrizione. — È costruita in muratura a secco, rimboccata di calce all'esterno ed all'interno: presenta una camera di oltre 12 m², rivestita di legno, con ampio tavolato per dormire, ed un'altra camera di 9 m², con focolare e cucina economica. Il tetto, a un solo piovante, è coperto di lastroni di bevola ed è sostenuto da robusta armatura di legno. Venne ristaurata nel 1897

dalla stessa Sezione Valtellinese, ma ora è nuovamente in rovina, per cui si preferisce compiere la salita del Disgrazia dalla nuova Capanna Cecilia, sebbene questa si trovi circa 300 metri più in basso. Poteva ricoverare una decina di persone.

Spesa. — Per la costruzione si spesero L. 2400.

Osservazioni. — Venne costruita nel 1880 per iniziativa e cura della Sezione Valtellinese, me-



CAPANNA DI CORNAROSSA.

Da fotografia del socio Paolo Volpi di Milano.

diante una sottoscrizione fra i soci e con sussidi della Sede Centrale e di varie Sezioni del Club Alpino Italiano.

Capanna Damiano Marinelli al Bernina ¹⁾

SUL VERSANTE MERIDIONALE DEL GRUPPO DEL BERNINA.

Sezione Valtellinese.

Ubicazione. — È costruita su una propaggine rocciosa del Piz d'Argient, a 2812 m. d'altezza, nell'alta Val Lanterna, sui fianchi meridionali del Gruppo del Bernina. Dista da Chiesa Val Malenco circa 8 ore. — Da Lanzada (in Val Malenco), per l'alpe Campaccio, l'alpe Musella e la Bocchetta delle Forbici, la via è indicata da un segnavia con disco rosso; dal ghiacciaio di Caspoggio, poco sotto alla capanna, una segnalazione discende per Val Lanterna all'alpe Campaccio (riga rossa).

Ascensioni e traversate. — Per la sua situazione nella parte centrale del gruppo, ne agevola un gran numero :

Piz Glüschaint m. 3786, in ore 6.	M. Rosso di Scersen m. 3967, in ore 9.
I Gemelli m. 3513 e 3503, in ore 4.	Piz Bernina m. 4052, in ore 6.
Pizzo Sella m. 3518, in ore 3,30.	Crest'Aguzza m. 3868, in ore 6.
Piz Roseg m. 3943, in ore 9.	Piz d'Argient m. 3941, in ore 7.

¹⁾ Vedasi la nota a pag. 121.

- Pizzo Zupò m. 3999, in ore 7. Pizzo Verona m. 3462, in ore 7.
 Monte Bellavista m. 3920, in ore 6. Cime di Musella m. 3135, in ore 1,30.
 Pizzo Palù m. 3912, in ore 6. Sasso d'Entova m. 3323, in ore 4.
 Pizzo Cambrena m. 3647, in ore 9. Pizzo Tremoggia m. 3402, in ore 5.
 A Pontresina per la Forcola di Bellavista m. 3703, in ore 9.
 Id. per la Forcola di Crest'Aguzza m. 3590, in ore 8.
 Id. per il Passo Sella m. 3281, in ore 8.

*Piz Roseg**M. Rosso di Scerscen* *Piz Bernina**Crest'Aguzza*

GRUPPO DEL BERNINA E GHIACCIAIO DI SCERSCEN, DALLE CIME DI MUSELLA
 con tracciato d'una parte dell'itinerario alla Capanna Marinelli e situazione di questa.

Da fotografia del socio dott. V. Ronchetti di Milano.

- A Sils e Maloja per il Passo di Scerscen m. 3132, in ore 9.
 A Chiareggio (Val Malenco) per la Forcella d'Entova m. 2829, in ore 5.
 A Poschiavo per la Bocchetta m. 3003 del ghiacciaio di Caspoggio, le alpi
 Fellaria e di Gembrè e il Passo di Gembrè m. 2626: ore 11.

Descrizione. — Fu costruita nel 1880: è in solida muratura di pietra e calce; ha due camere, cioè la cucina e il dormitorio, che ha le pareti foderate di legno di larice, e una soffitta. Il tetto è a un solo piovante e ricoperto di lastroni di pietra. La facciata è rivolta a sud. La porta d'ingresso mette in cucina, che è provvista d'una finestra verso oriente, d'un armadio a muro con imposte;

dalla cucina, per una porta munita di imposte, si entra nel dormitorio, che ha una finestra a sud e un armadio senza imposte: dalla medesima, con scala a mano e per una botola, si sale al sottotetto che serve di ripostiglio e di dormitorio per le guide. Le due camere sono separate da un tramezzo di legno di larice. Le finestre sono munite di telai a vetri, inferriata e imposta di ferro esterna. Il rifugio può ospitare una quindicina di persone.

Arredamento. — La cucina è munita di fornello, tavola, tre panche mobili, attaccapanni, e stoviglie. Nel dormitorio vi è un



CAPANNA DAMIANO MARINELLI NEL GRUPPO DEL BERNINA.

Da fotografia del socio dott. V. Rouchetti di Milano.

pancone a piano inclinato, disposto secondo la maggior lunghezza: è fornito di paglia e di una decina di coperte. V'è quasi sempre deposito di legna. Trovasi acqua vicino alla capanna.

Spesa. — Per la costruzione furono originariamente impiegate L. 2628; successivamente e in varie riprese la Sezione rinnovò l'arredamento e restaurò lo stabile.

Chiave. — È chiusa con chiave della « Vereinsschloss » di cui trovansi esemplari presso l'ufficio municipale di Chiesa in Valmalenco e alla sede delle Sezioni di Sondrio e di Milano.

Osservazioni. — Fu intitolata al nome del compianto Damiano Marinelli, primo propugnatore della sua costruzione e primo esploratore del versante italiano del Gruppo del Bernina. Una lapide di marmo è murata nell'interno della capanna, a ricordo del dotto e valente alpinista. Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. Esso è uno dei più frequentati delle Alpi Lombarde.

Nel 1905 la Sezione Valtellinese ne deliberò l'ingrandimento, col'aggiunta di due locali dal lato di mattina; uno al piano terreno, l'altro al piano superiore. Verrà pure migliorato l'arredamento.

Rifugio all'Alpe Painale

NEL GRUPPO PAINALE-SCALINO, IN VALTELLINA.

Sezione Valtellinese.

Ubicazione e descrizione. — Trovasi a m. 2171, presso gli alpi Painale, nell'alta Valle Painale, confluyente della Val Malenco. Dista da Sondrio ore 7, da Chiesa Val Malenco ore 4,30. Fu costruito in muratura nel 1882: consta di un solo ambiente, senza arredi, e può ospitare da 6 a 8 persone. Fu sempre poco frequentato ed ora è abbandonato.

Ascensioni e traversate. — Può servire per le seguenti:

Cima di Rogneda m. 2908.	Pizzo Scalino m. 3323.
Vetta di Ron m. 3133.	Monte Acquanera m. 2780.
Punta Vicima m. 3230.	Al Rifugio Cederna m. 2700 c ^a per il
Pizzo Canino o di Gombàro m. 2801.	Passo Forame m. 2854.
Pizzo Painale m. 3248.	A Chiesa Val Malenco m. 962 pel Passo
Cima di Val di Togno m. 3054.	degli Ometti m. 2650 c ^a .

Rifugio Antonio Cederna

NEL GRUPPO PAINALE-SCALINO, IN VALTELLINA.

Sezione Valtellinese.

Ubicazione. — È situato sui pendii settentrionali dell'alta Valle Forame, confluyente di Val Fontana, a circa m. 2700 d'altezza, in territorio del comune di Chiuro (stazione della ferrovia dell'Alta Valtellina), da cui dista circa 7 ore.

Ascensioni e traversate. — Si presta per le seguenti:

Pizzo Scalino m. 3323: ore 2.	P ¹ a e Cima Vicima m. 3230 e 3080: ore 5.
Pizzo Canciano m. 3107: ore 2.	Pizzo Calino m. 3030: ore 5.
Cima di Val di Togno m. 3054: ore 1.	Vetta di Ron m. 3133: ore 6.
Pizzo Painale m. 3248: ore 5.	Cima d'Ajada m. 2747: ore 3.

A Poschiavo per il Passo delle Saline m. 2590, ore 6 ; per il Passo di Gardè m. 2600 c^a, ore 6 ; per il ghiacciaio e il Passo di Canciano, ore 7.

A Chiesa in Val Malenco per il Passo Forame m. 2856 e il Passo degli Ometti, ore 7 ; per il ghiacciaio di Canciano, ore 8.

A Sondrio per il Passo Forame, ore 7.

Descrizione. — Fu costruito su terreno ceduto dal municipio di Chiuro nel 1903. È costituito da due corpi di casa ed è chiuso a chiave; però una piccola costruzione addossata al lato di



RIFUGIO ANTONIO CEDERNA IN VAL FONTANA.

Da fot. del socio dott. A. Corti di Tresivio (Sondrio).

ponente è destinata a rimanere sempre aperta. La parte chiusa è di pietra e calce, e le pareti sono internamente rivestite di assiti d'abete; di questo legno sono pure il pavimento, il soffitto e un accurato rivestimento del sotto-tetto. Il tetto è a doppio piovante e ricoperto di lastroni di pietra. L'edificio è a due piani, con 6 cuccette al pian terreno; dormitorio al piano superiore ben aerato, illuminato, e capace di 20 persone. Le finestre sono munite di telaio a vetri, di inferriata e di imposta interna ed esterna. La facciata del rifugio è rivolta a pien meriggio. Possono ricoverarvisi 25 persone.

Arredamento. — La stanza a terreno è munita di una grande cucina economica, una tavola, due panche mobili, attaccapanni;

buona scorta di stoviglie sono disposte in un armadio a muro, munito di imposte. Il rifugio è dotato di 24 buone coperte.

Spesa. — Essa venne sostenuta per la massima parte dal cav. Antonio Cederna, presidente della Sezione, impiegandovi questa un'antica donazione fatta dallo stesso cav. Cederna a tale scopo, e il sussidio della Sede Centrale.

Chiavi. — Come si è detto, la parte principale è chiusa con la chiave detta « Vereinsschloss », di cui trovasi un esemplare a Ponte Valtellina presso la guida Valesini, a Chiesa Val Malenco presso l'Ufficio municipale e a Sondrio alla sede della Sezione (dove pure trovansi quelle delle Capanne Brunone, Cecilia e Badile). La chiave trovasi pure presso il presidente della Sezione Bernina del C. A. Svizzero, la quale ha sede in Samaden.

Osservazioni. — Il 31 luglio 1904, alla cerimonia dell'inaugurazione, il Consiglio direttivo della Sezione Valtellinese proclamava battezzato col nome del donatore il nuovo rifugio. — Esso è assicurato contro i danni dell'incendio.

A questo rifugio sono applicati un regolamento con tariffe, come agli altri rifugi della Sezione Valtellinese (L. 2 il pernottamento per i non soci, L. 1 per i soci). Vi è il registro dei visitatori.

Occorre portare la legna: le ultime piante, per chi sale da Val Fontana, si trovano tra l'alpe Campiascio e l'alpe Forame.

Rifugio ai Laghi Gemelli

IN VALLE BREMBANA (ALPI BERGAMASCHE OD OROBICHE).

Sezione di Bergamo.

Ubicazione. — E' situato nell'alta Valle Brembana, a m. 2023 d'altezza, in territorio di Branzi, circa 1 km. a nord dei Laghi Gemelli. Vi si perviene da Ardesio in Valle Seriana per la Val Canale e il Passo dei Laghi Gemelli m. 2162 (segnavia con riga rossa); da Branzi (segnavia con semicerchio rosso) per la Val Borleggia in ore 2 1/2 per ripido sentiero; da Carona per il Lago Marcio (m. 1831) in ore 2 1/2.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Monte Pietra Quadra m. 2298.

Monte Farno m. 2506.

Monte Spondone m. 2451.

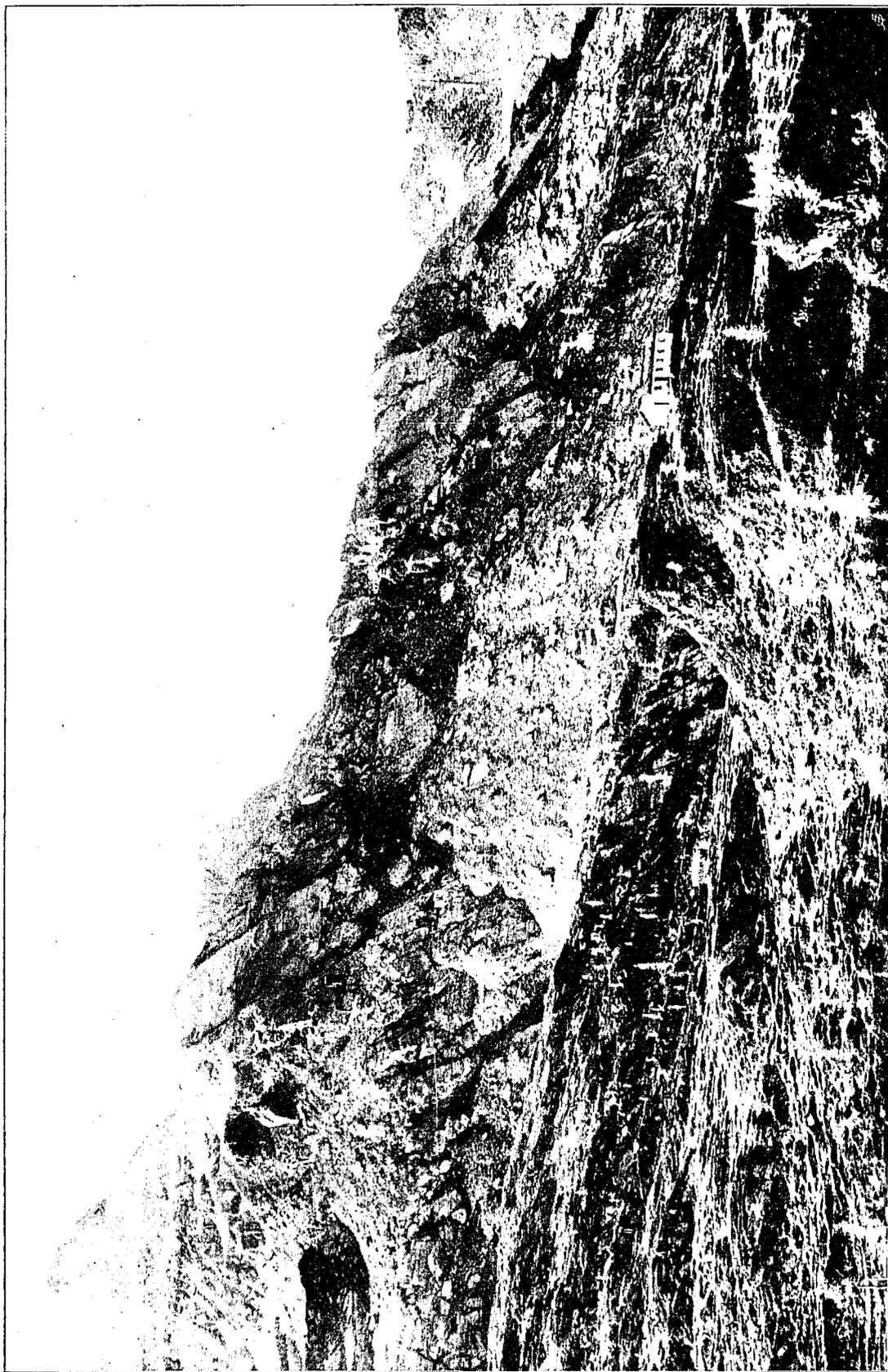
Monte Pradella m. 2614.

Monte Corte m. 2493.

Cima del Becco m. 2512.

Passo d'Aviasco m. 2317, il quale per il Lago Nero e la Val Goglio mette a Gromo (m. 676) in Valle Seriana: segnavia con semicerchio rosso.

Passo di Val Sanguigna m. 2365, che per la Val Sanguigna mette a Colalarete e Gromo (m. 676): segnavia con linea e punto rosso.



Neg. dott. L. Pellegrini di Bergamo.

RIFUGIO AI LAGHI GEMELLI E CIMA PIETRA QUADRA.

Passo dei Laghi Gemelli m. 2162, che per Valle Acqualina o Val Canale mette ad Ardesio (m. 593).

Passo di Mezzeno, che mette a Roncobello (m. 1009) in Val Secca, confluyente di Val Brembana : segnavia con triangolo rosso.

Descrizione. — Venne costruito nel 1899. È in muratura di pietrame e malta, ad un sol piano, con tetto di ardesie, pavimenti e serramenti di legno di larice, colle pareti dei dormitorî rivestite di legname. Ha le dimensioni di m. 15,30 × 5,10.

E' composto di 4 ambienti. La cucina ha camino e stufa, il dormitorio 12 letti di legno; altro dormitorio riservato per le signore ha 6 letti di ferro a rete metallica, e il locale delle guide 2 tavolati con camino e stufa. Quest'ultimo locale rimane sempre aperto. Può contenere 18 persone nei dormitorî e 10 nel locale per le guide.

Spesa. — Per la costruzione L. 3500; per l'arredamento L. 500. Il comune di Branzi fornì il legname di larice.

Chiavi. — Sono depositate presso la Sezione di Bergamo e presso le guide patentate della medesima.

Osservazioni. — Il rifugio venne inaugurato il 1° luglio 1900. Esso è condotto a *rifugio-alberghetto* dal luglio al settembre. Apposito regolamento ne regola il servizio.

Rifugio della Brunone

IN VALLE SERIANA (ALPI BERGAMASCHE OD OROBICHE).

Sezione di Bergamo.

Ubicazione. — È situato a m. 2300 di altezza, sopra uno sperone sottostante alla cresta che dal Pizzo Redorta corre verso occidente al Passo del Salto ed è divisoria fra la Provincia di Bergamo e la Valtellina. Dal ponte della strada provinciale sul torrente Fiumenero, presso il villaggio omonimo, diverge il sentiero (segnavia con punto rosso), che, percorrendo la Valle Fiumenero, in ore 2,30 mette alla baita del Lazer (m. 1738), indi in altre 2 ore sale al rifugio.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Pizzo Redorta m. 3037.

Pizzo di Scais m. 3040.

Pizzo Gro m. 2705.

Pizzo del Diavolo di Val Brembana o Pizzo Tenda m. 2915.

Passo della Brunone m. 2540, per Val di Scais e Val d'Agneda a Sondrio.

Passo del Salto m. 2419, che scende per Val Duvidel alle case di Scais (m. 1462), indi in Valle d'Agneda.

Passo di Val Secca m. 2512, che per le baite dell'Armentarga (m. 2067) mette a Branzi (m. 844), in Valle Brembana.

Descrizione. — Venne costruito e inaugurato nel 1894. È in muratura di pietrame e malta, ad un sol piano, con tetto di ardesie, pavimento e serramenti di legno di larice. Occupa metri 11,20 × 4,90 ed è composto di 3 ambienti: la cucina, fornita di camino e stufa; il dormitorio con 9 letti forniti di materassi, cuscini e coperte; il locale delle guide con due tavolati e camino. Possono stare 9 persone nel dormitorio e altre 8 nel locale delle guide.

Spesa. — Per la costruzione L. 3200, per l'arredamento L. 500.

Chiavi. — Presso le Sezioni di Bergamo, Milano e Sondrio, l'Albergo della Cascata in Bondione, e le guide Antonio Baroni di Sussia (San Pellegrino) e Domenico Trivella di Gandellino.

Uso del rifugio. — Il locale per le guide è aperto tutto l'anno. Gli altri due restano chiusi e riservati ai soci del C. A. I. e delle Società Alpine italiane ed estere. Gli estranei possono accedervi, se accompagnati da guide o portatori patentati dal C. A. I.

Osservazioni. — La quota di soggiorno è stabilita a L. 0,30, quella di pernottamento a L. 1; queste tariffe sono ridotte a metà per i soci del C. A. I. e delle altre Società Alpine.

Rifugio Enrico Guicciardi

ALL'ALPE DI SCAIS, NELLE ALPI OROBICHE.

Sezione Valtellinese.

Ubicazione. — È situato sopra la conca di Scais, sul sentiero che mena all'alpe Caron nel ramo d'Agneda della Val d'Ambria, tributaria di sinistra dell'Adda, in posizione aprica, contornata da bosco di abeti, a m. 1466 d'altezza, in territorio del comune di Piateda, da cui dista circa 4 ore.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Pizzo di Rodas m. 2831: ore 5.	Pizzo Redorta m. 3037: ore 4.
Pizzo Biolco m. 2798: ore 4.	Pizzo del Diavolo o di Tenda m. 2914: ore 6.
Pizzo degli Uomini m. 2887: ore 4.	
Pizzo Scotas m. 2976: ore 5.	Pizzo Ceric m. 2665: ore 4.
Pizzo Porola m. 2881: ore 5.	Pizzo Gro m. 2630: ore 4.
Pizzo di Scais m. 3040: ore 5.	Cima Soliva m. 2705: ore 4.
A Fiumenero in Val Seriana per il Passo della Brunone m. 2540, ore 7; per il Passo del Salto m. 2419, ore 6.	
Ad Ambria per il Passo di Ceric o dello Sforzellino m. 2261, ore 4.	
Al Rifugio della Brunone m. 2300, per il Passo omonimo, ore 4.	

Descrizione. — Fu costruito su terreno ceduto nel 1898 dal Municipio di Piateda alla Sezione Valtellinese: consta di due piani,



Neg. dott. L. Pellegrini di Bergamo.

RIFUGIO DELLA BRUNONE IN VAL SERIANA.

ciascuno dei quali con tre ambienti; inoltre havvi una piccola cantina, o ripostiglio, costruita nell'intento che il rifugio dovesse avere servizio d'alberghetto. La costruzione è di pietra e calce: le pareti interne, i pavimenti, i soffitti e le tramezze sono di legno d'abete. Il tetto è a doppio piovante, di legno ricoperto di cartone-cuoio. La facciata è rivolta a sud. Consta di 7 vani e può contenere circa 35 persone.

La porta d'ingresso dà nella sala comune o da pranzo (m. 5,20 \times 4,50), provvista di un buon camino. Un primo uscio,



RIFUGIO ENRICO GUICCIARDI ALL'ALPE DI SCAIS.

Da una fotografia.

munito d'imposta, mette a destra nel dormitorio fornito di 6 cuccette (m. 3,25 \times 4,50); un secondo, pure munito d'imposta, nella cucina (3,25 \times 4,50). Un altro uscio, anche con imposta, mette nella cantina: nella parete di sinistra sono praticate due finestre. Il dormitorio ha una finestra prospiciente verso sud. La cucina ha una porta aprentesi sul lato orientale del rifugio.

Al piano superiore si accede dalla cucina per una scala: consta esso pure di tre vani corrispondenti a quelli del piano inferiore, ciascuno dei quali è munito di una finestra: i due minori sono destinati a letti riservati per le signore, il maggiore a dormitorio comune. Tutte le finestre hanno imposte a vetri, inferriata, e doppia imposta interna ed esterna.

Arredamento. — La camera da pranzo è munita di camino, tavolo, panche, sedie, attaccapanni, armadio contenente arredi da tavola, ecc. La cucina ha un fornello e altri mobili.

Spesa. — Superò di non poco le 5000 lire.

Chiavi. — È chiuso colla chiave detta « Vereins Schloss »: essa trovasi depositata presso la guida Giovanni Bonomi d'Agueda e alla sede della Sezione in Sondrio.

Osservazioni. — Non fu possibile farvi l'impianto di servizio d'alberghetto per deficienza di spaccio. Fu inaugurato nel 1898 e intitolato al senatore nob. Enrico Guicciardi, già Presidente della Sezione e appassionato alpinista. Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine.

Anche per questo rifugio è applicato il regolamento dei rifugi della Sezione Valtellinese, colle rispettive tariffe (L. 2 il pernottamento per i non soci, L. 1 per i soci).

Rifugio Antonio Curò

ALLA FORCELLA DEL BARBELLINO, IN VAL SERIANA.

Sezione di Bergamo.

Ubicazione. — È situato sul ciglione che domina l'alta Valle Seriana, in prossimità del passo che mette al Piano del Barbellino, a m. 1896 d'altezza. Vi si accede da Bondione (m. 891), da cui si sale al rifugio in ore 3 per sentiero (segnavia con cerchio rosso) che passa in vista delle celebri cascate del Serio.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

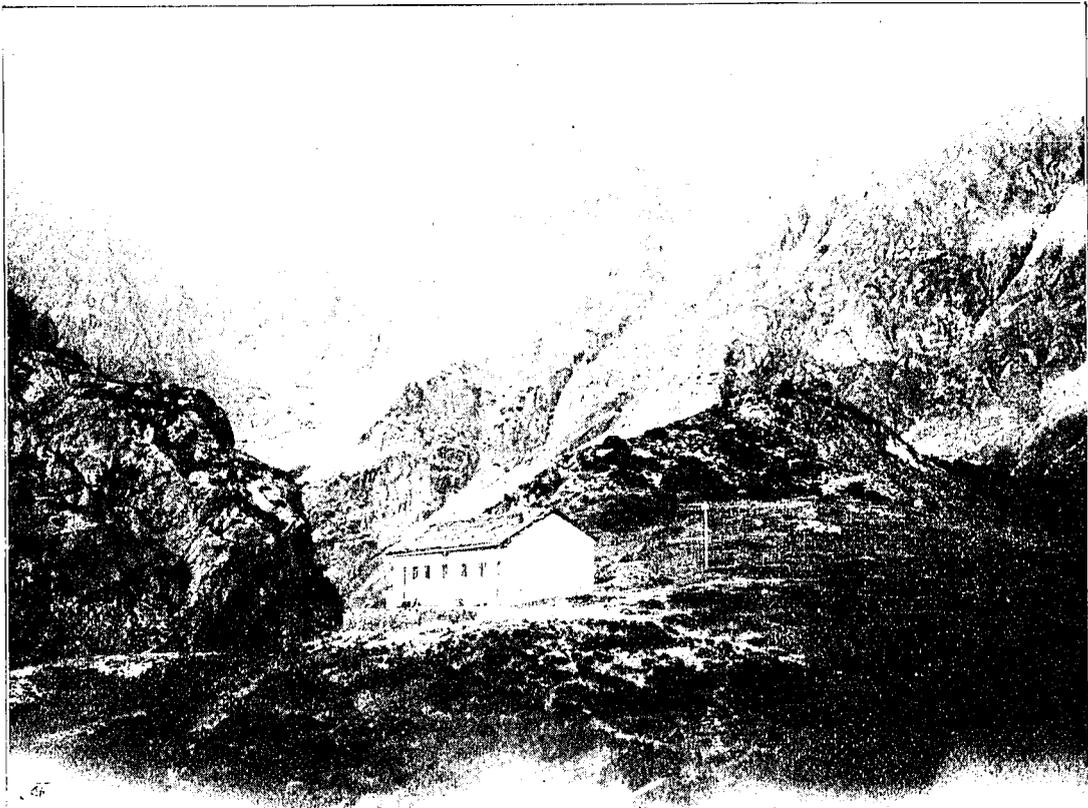
Pizzo di Coca m. 3052.	Passo della Malgina m. 2763, che per
Pizzo del Druito m. 2901.	Val Malgina mette a San Giacomo
Pizzo del Diavolo m. 2927.	di Valtellina.
Monte Torena m. 2911.	Passo di Bondione m. 2785 e Passo di
Pizzo Strinato m. 2834.	Caronella m. 2617, che per le valli
Monte Gleno m. 2883.	omonime mettono alla Tresenda.
Pizzo Re Castello m. 2888.	Passo del Grasso di Pila m. 2510, che per
Monte Cimone m. 2535.	la Valle di Belviso mette pure a Tre-
Passo del Diavolo o di Val Morta metri	senda in Valtellina o al Passo d'Aprica.
2604, che si raggiunge da Val Morta	Alla Valle di Scalve per il Passo di
e scendendo per la Valle Arigna	Sasna m. 2150, o per quello assai più
mette a Casane in Valtellina.	frequentato della Manina m. 1797.

Descrizione. — Venne costruito nel 1895 e inaugurato nel maggio 1896. È in muratura con malta, ad un sol piano, con tetto di ardesie, pavimenti e serramenti di legno di larice. Misura m. 12,50 × 4,80. Si compone di tre ambienti. La cucina,

fornita di camino e stufa, il dormitorio con 12 letti, e il locale delle guide (sempre aperto) con due tavolati, camino e stufa. Può contenere 12 persone nel dormitorio, e 10 nel locale per le guide. Venne costruito in sostituzione di altro piccolo rifugio eretto in località vicina e che fu demolito ¹⁾).

Spesa. — Per la costruzione L. 3300, per l'arredamento L. 600.

Chiavi. — Presso le Sezioni di Bergamo, Milano e Sondrio,



RIFUGIO ANTONIO CURÒ ALLA FORCELLA DEL BARBELLINO.

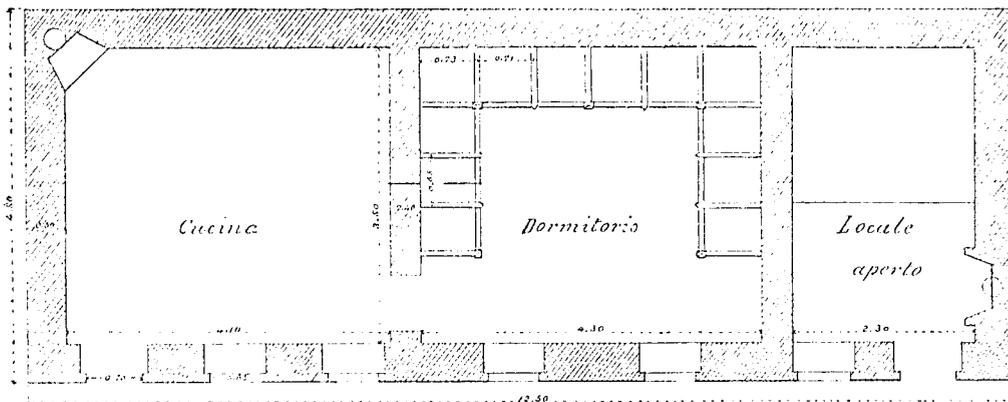
Da fotografia del socio dott. L. Pellegrini di Bergamo.

l'Albergo della Cascata in Bondione e le guide Antonio Baroni di Sussia (San Pellegrino) e Domenico Trivella di Gandellino.

Uso del rifugio. — Il locale per servizio guide è aperto tutto l'anno. Il rifugio è riservato a tutti i soci del C. A. I. e delle altre Società Alpine italiane ed estere. I non soci possono accedervi quando siano accompagnati da guide o portatori del C. A. I.

¹⁾ Questo primo rifugio, detto semplicemente *Rifugio alla Forcella di Barbellino*, era stato costruito nel 1885, colla spesa di L. 1300. Costava di un solo ambiente di circa 15 metri quadrati e poteva ricoverare al più 7 persone.

La tassa di soggiorno senza pernottamento è di L. 0,30, e con pernottamento di L. 1. La tassa è ridotta alla metà pei soci del C. A. I. e delle altre Società Alpine. Altre disposizioni sono stabilite da apposito regolamento.



PIANTA DEL RIFUGIO CURÒ AL BARBELLINO. SCALA 1:125.

Osservazioni. — Venne intitolato in onore del distinto alpinista cav. Antonio Curò, fondatore e per molti anni benemerito Presidente della Sezione. Dal 1899 al 1904 vi fu servizio d'albergo.

Rifugio o Casa d'Eita

IN VALLE GROSINA (VALTELLINA).

Sezione di Milano.

Ubicazione. — Sorge al limite sud di un ampio gradino del ramo nord-est della Valle Grosina, a 1703 m. d'altezza, non lungi dalla cascata del Roasco di Verva e poco a nord dello sbocco del torrente Avedo, che scende dalla Valle Vermolera.

Le vie d'accesso sono le seguenti: da Grosio (m. 661), importante paese sulla via postale Sondrio-Bormio, in ore 4; da Sondalo (m. 955) in ore 5,30; da Ceppina (m. 1150) e da Sant'Antonio di Morignone (m. 1095) pel Passo di Zandila (m. 2885) e la Valle di Cassavrolo; dalla Valle Viola Bormina per la Valle di Verva e il Passo di Verva (m. 2314); dalla cantoniera « La Rôsa », sulla strada del Bernina, per la Valle di Campo e il Passo di Sacco (m. 2751), Passo di Lago Nero (m. 2860) e Valle Vermolera, ore 8 circa. La via da Grosio per la Val Grosina alla Casa d'Eita è indicata da un segnavia con triangolo rosso.

Ascensioni. — Se ne possono compiere un buon numero.

Monte Storile m. 2471: ore 2,20.

Cime del Redasco; Punta Maria metri

3139 e Punta Elsa m. 3103, che dopo

la Cima di Piazzì sono le vette più importanti del gruppo, quelle che offrono maggiori difficoltà alpinistiche.

- Monte Zandila m. 2951 : ore 3,30.
 Pizzo Coppetto m. 3040 : ore 4.
 Sasso Maurigno m. 3071 : ore 4.
 Pizzo Dosdè m. 3280 : ore 4,30.
 Cima di Piazzì m. 3439) la più elevata punta del gruppo) : ore 6.
 Corno Sinigaglia m. 3315 (così denominato in onore e memoria dell'alpinista Giorgio Sinigaglia, illustratore valente del gruppo) : ore 6.
 Sasso di Conca m. 3143.
 Cima Orientale di Lago Spalme m. 3299 ore 3,30-4.
 Sasso Campana m. 2913 : ore 3,30.
 Pizzo Matto m. 2930 : ore 3,30.
 (Vedi Boll. C. A. I. vol. XXX e XXXI).



RIFUGIO D'EITA IN VAL GROSINA.

Da fotografia del socio dott. V. Ronchetti di Milano.

Descrizione. — La Casa d'Eita, unitamente alla piccola chiesa, venne costruita nel 1893 dalla Fabbriceria di Grosio, con un sussidio della Sezione di Milano del C. A. I. Consta di due piani, con due ampi locali per piano. Entrando, un piccolo vestibolo mette a sinistra nella cucina; il locale di destra, destinato ad uso di sacrestia, può servire da sala da pranzo. Nel sottoscala si trova una piccola cantina. Al piano superiore, uno dei locali è di spettanza del C. A. I., l'altro riservato al clero di Grosio, ma quando non è da esso occupato è cortesemente aperto agli alpinisti.

Arredamento. — La cucina è munita di ampio camino e fornita di tutti gli utensili necessari; come pure la sala da pranzo può essere assai bene arredata. Il locale superiore, quello di spettanza della Sezione, ha 6 cuccette, l'altro un letto e due brande.

Spesa. — Le spese di arredamento e di migliorie allo stabile salirono a L. 1550.

Osservazioni. — Durante l'estate la guida per la Valle Grosina, Pietro Rinaldi, dimora in una baita presso la Casa d'Eita. All'alpinista che vi voglia fare un soggiorno prolungato riuscirà facile cosa il provvedere al vettovagliamento, ricorrendo in parte sul luogo, e in parte a Grosio. Depositari della *chiave* sono: la guida Rinaldi e il sig. Gilardi, albergatore a Grosio.

Capanna Dosdè

NEL GRUPPO DI VAL GROSINA (VALTELLINA).

Sezione di Milano.

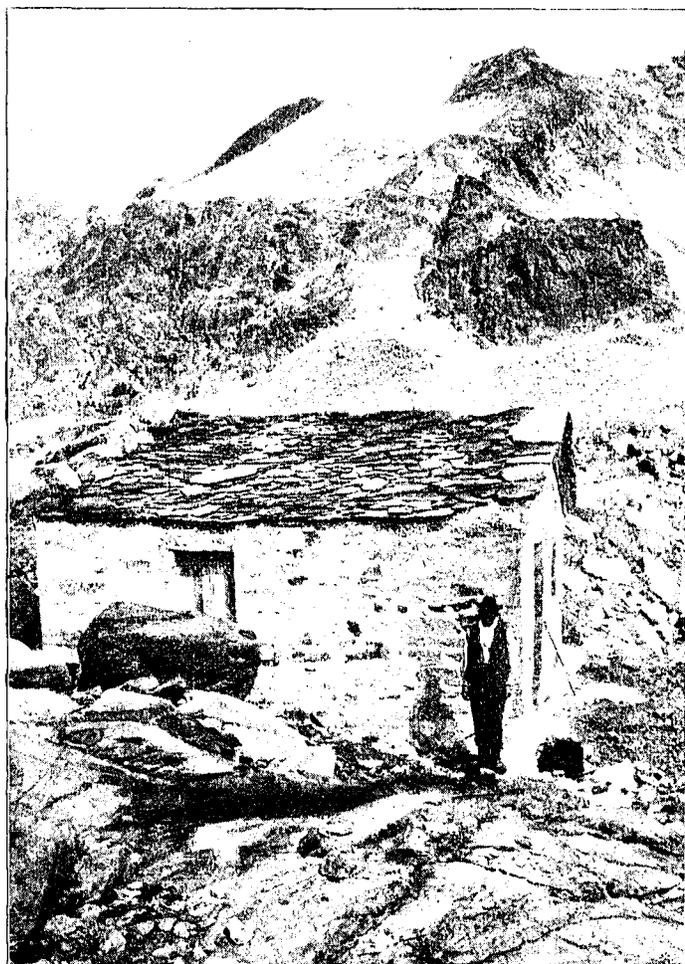
Ubicazione. — È situata a m. 2850, sul Passo Dosdè, che congiunge la Val Vermolera, confluyente della Val Grosina, colla Val

Cantone Dosdè, che sbocca nell'alta Val Viola Bormina, non lungi dal Passo di Val Viola.

Vi si accede: da Grosio in ore 7; dal Rifugio d'Eita in ore 4; dalla cantoniera « La Rōsa » sulla strada del Bernina, per il Passo di Sacco ed il Passo di Lago Nero in ore 6,30. — Dal Rifugio d'Eita per Val Vermolera e il Lago Nero la via è indicata da un segnavia con triangolo rosso.

Ascensioni e traversate. — La capanna serve per le seguenti:

Al Passo di Val Viola e Poschiavo: ore 8. Cima Saoseo m. 3267: ore 2.
A Semogo per Val Viola: ore 4. Cima di Viola m. 3384: ore 3.



CAPANNA DOSDÈ SUL PASSO OMONIMO.

Da fot. del socio dott. V. Ronchetti di Milano.

A Bormio per Val Viola : ore 6. Cima sett. di Lago Spalmo m. 3341.
 A Livigno per il Passo delle Mine di Corno di Dosdè m. 3232 : ore 3,30.
 Vallaccia : ore 8. Pizzo Ricolda m. 2931 : ore 2.
 Cima occid. di Lago Spalmo m. 3384. Corno di Lago Nero m. 2950 : ore 3,30.

Descrizione. — Fu costruita e inaugurata nel 1890. È in muratura con rivestimento interno di legno e consta di un solo locale di m. 4 × 4, il quale però è diviso in due da una tramezza di legno; si ha in tal guisa un ambiente con cucina in lamiera, fornita del necessario e il dormitorio con 6 cuccette. Il tetto è a due pioventi, ricoperto di lastroni di pietra.

La capanna è ancora munita della *chiave* « Vereins Schloss » già in uso presso il C. A. T.-A. e che sarà presto sostituita.

Spesa. — Le spese di costruzione, riattamento ed arredamento ammontano a L. 3500.

Osservazioni. — Lo stabile e l'arredamento sono assicurati. Si può avere acqua colla neve dei dintorni; di legna si può provvedersi ad un paio d'ore dalla capanna.

Capanna Milano

IN VAL ZEBRÙ, NEL GRUPPO ORTLER-CEVEDALE.

Sezione di Milano.

Ubicazione. — È costruita su un piano di fini detriti, in fondo alla Val Zebrù, a m. 2877 d'altezza. Vi si accede da Sant'Antonio in Val Furva per le baite Dosso, Pradaccio, Zebrù, Petto, Beghino e Campo, in ore 5.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Cima di Cristallo o di Campo m. 3486,	Cima della Manzina m. 3212.
pel Passo Alto dei Camosci m. 3201,	Hochjoch 3547 da Val Zebrù a Sulden.
in circa 4 ore.	Payerjoch m. 3439 id. id.
Zebrù m. 3741 per l'Hochjoch in 3 ore.	Ortlerpass m. 3346, da Val Zebrù a
Ortlerspitze m. 3902 per l'Hochjoch e	Trafoi.
il Vorgipfel in circa 7 ore.	Passo del Camoscio m. 3201 e Passo
Thurwieserspitze m. 3652.	di Campo m. 3340, al Giogo dello
Cima del Forno m. 3244.	Stelvio m. 2756.

Descrizione e arredamento. — Inaugurata nel 1884 e ampliata nel 1901, consta di 2 locali (più un solaio per le guide): uno adibito a cucina e l'altro a dormitorio. La costruzione è tutta in muratura e il tetto è a doppio piovente. La cucina è munita di stufa, tavolo, sedie e degli utensili necessari; il dormitorio ha 6 cuccette con materassi, coperte, ecc. Una scala esterna, a mano, serve d'accesso al solaio. Non vi è sempre legna; l'acqua è poco lontano dalla capanna.

Uso e capacità. — È ancora munita della *chiave* « Vereins-schloss » del C. A. T.-A., e trovasi presso le guide di Santa Caterina, presso le stazioni alpine di Bormio, IV^a Cantoniera, Santa Caterina, e presso la Sezione di Milano: essa verrà presto sostituita.

Spesa. — Le spese di costruzione, riattamento e arredamento ammontano a L. 4900 circa.

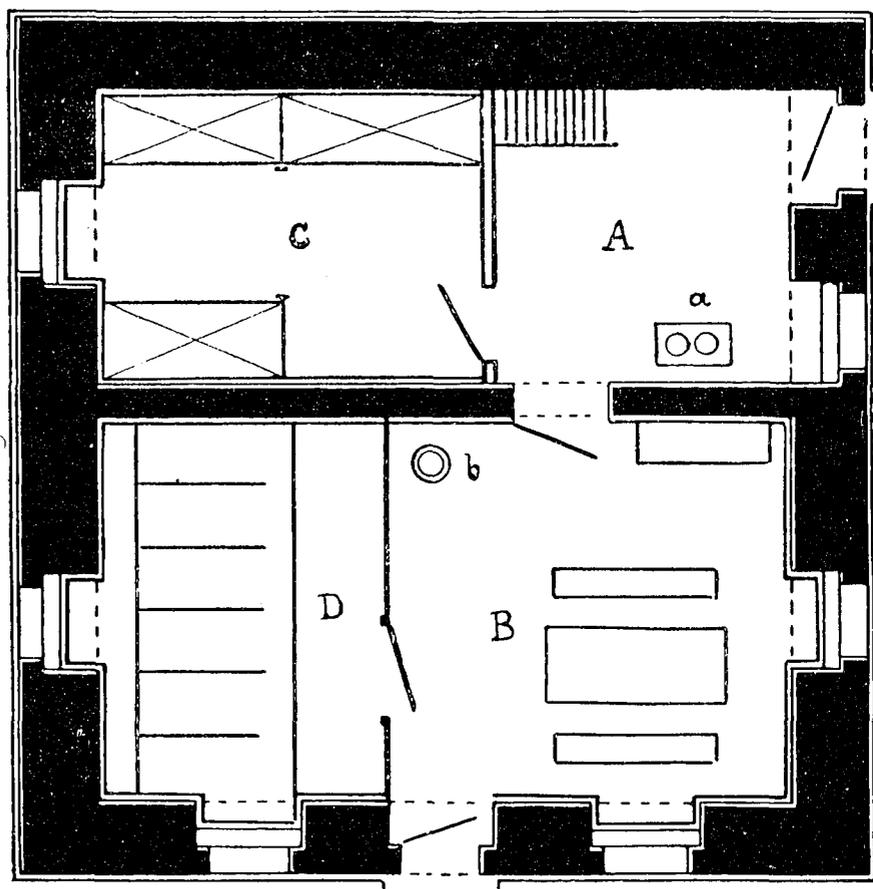
Osservazioni. — Lo stabile e gli arredi sono assicurati.

Capanna Cedeh

IN VAL CEDEH, NEL GRUPPO ORTLER-CEVEDALE.

Sezione di Milano.

Ubicazione. — Sorge a m. 2505, in mezzo allo stupendo anfiteatro terminale di Val Cedeh (Valtellina), e propriamente sullo



A Cucina a fornello B Sala da pranzo b Stufa
C Dormitorio con cuccette D Dormitorio con tavolaccio.

PIANTA DEL PIANO TERRENO DELLA CAPANNA CEDEH. SCALA 1:100.

sperone che si insinua nella valle, fra i due torrenti che colano dal ghiacciaio di Cedeh. Vi si accede da Santa Caterina (Val-

Thurwieserspitze

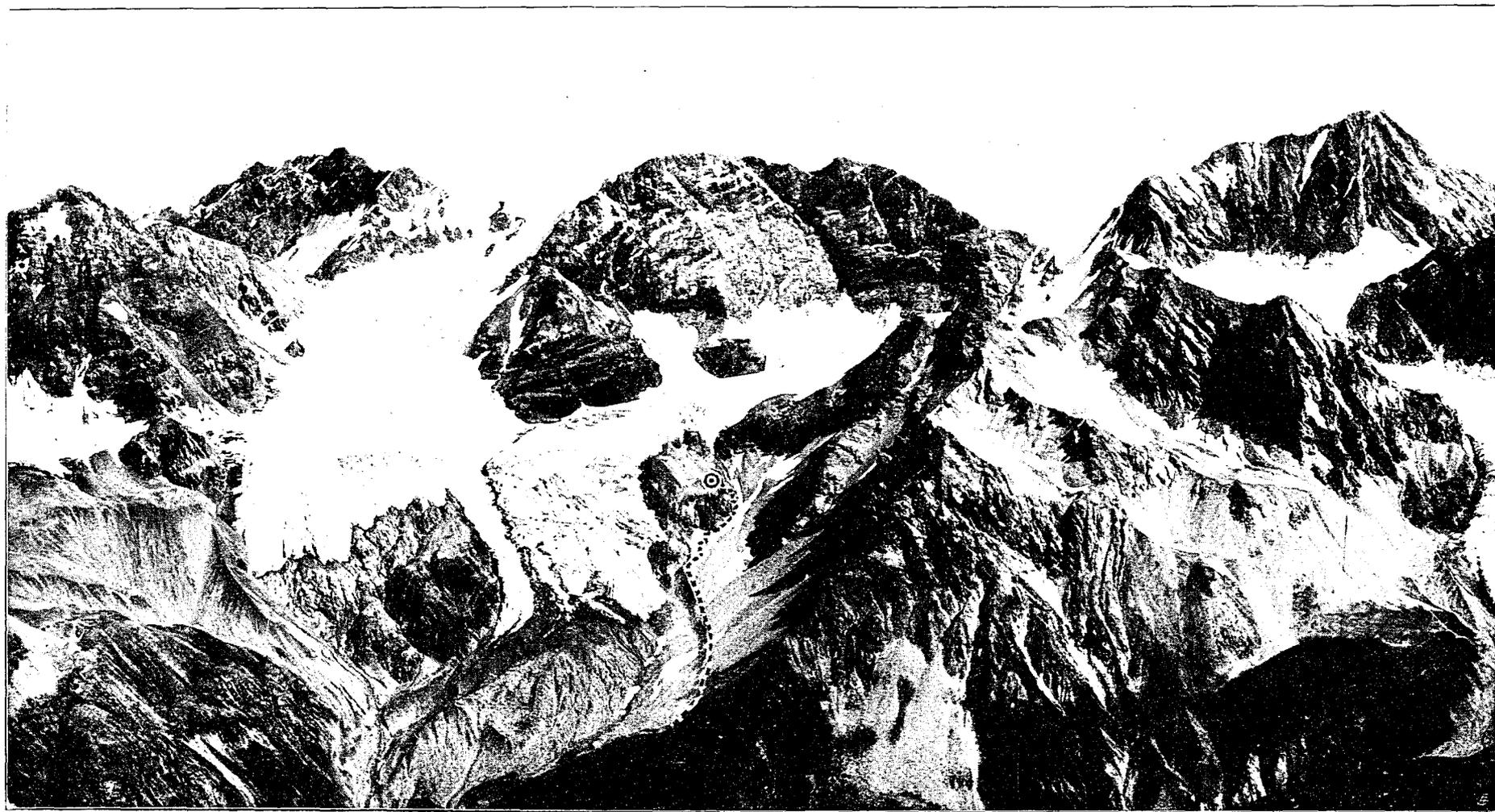
Ortler

Hochjoch

M. Zebrù

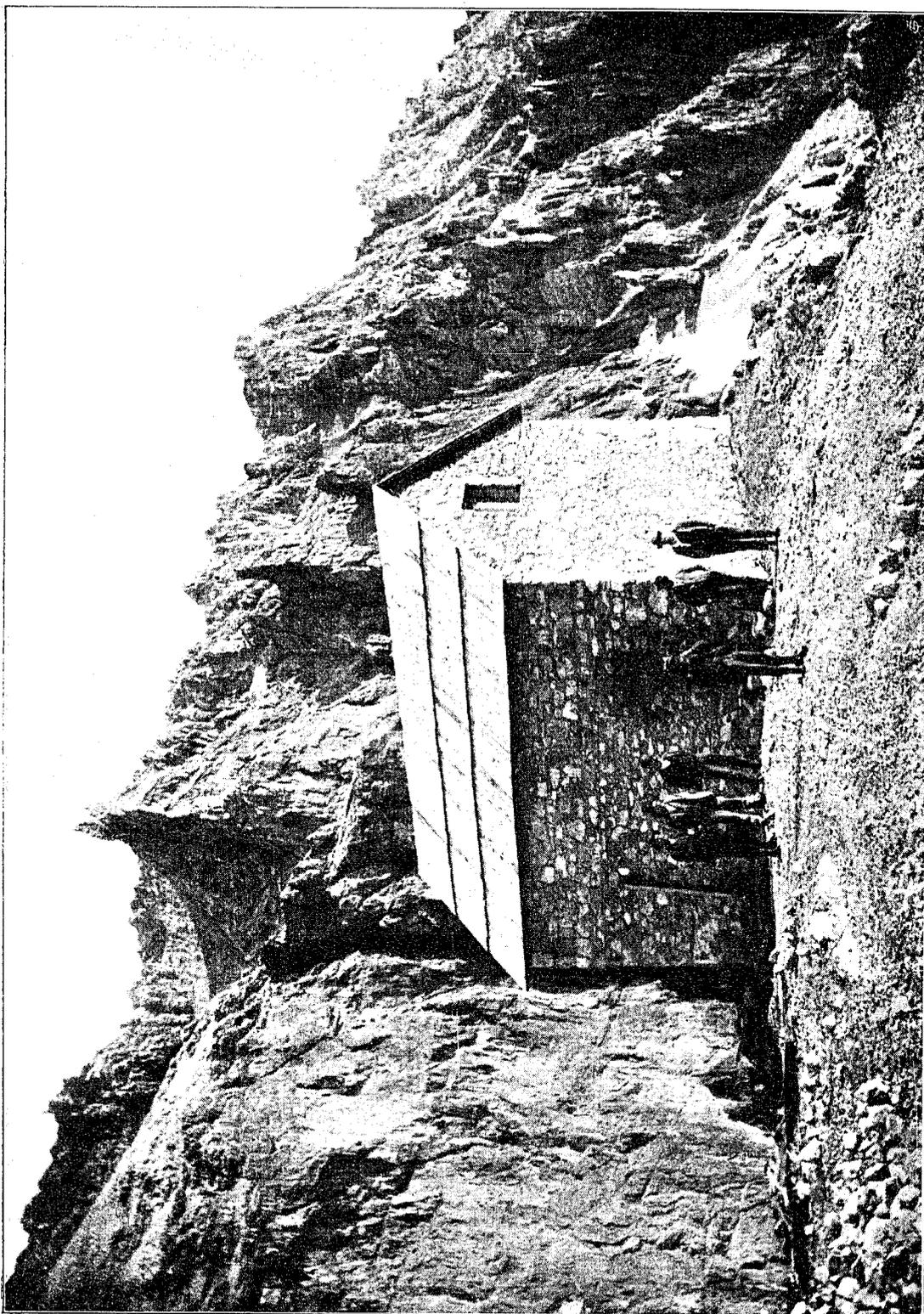
Payerjoch

Königsspitze



Neg. ing. G. Rebuschini di Milano.

GRUPPO DELL'ORTLER VISTO DAL MONTE CONFINALE M. 3370, CON TRACCIATO DELL'ITINERARIO ALLA CAPANNA MILANO E SUA UBICAZIONE.



Neg. dott. V. Ronchetti di Milano.

CAPANNA MILANO IN VAL ZEBRÙ (GRUPPO ORTLER-CEVEDALE).

furva) in ore 3 circa per strada mulattiera, passando per l'Albergo Buzzi al Ghiacciaio del Forno (m. 2200). Da Santa Caterina per Val del Forno la via è indicata da un segnavia con cerchio bianco e punto rosso.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti :

Monte Cevedale m. 3774: ore 3.	Monte Pasquale m. 3557.
Königspitze m. 3860 per il Königsjoch e il fianco ovest, in ore 3,30; oppure per il Colle delle Pale Rosse e il canalone Nord, in 5 o 6 ore.	Suldenspitze m. 3387. Passo del Cevedale m. 3271 a Salden. Per il Colle delle Pale Rosse alla Ca- panna Milano, in 6 ore circa.



CAPANNA CEDEH NEL GRUPPO ORTLER-CEVEDALE.

Da fotografia del scio avv. R. Aureggi di Milano.

Descrizione. — La Sezione di Milano, incoraggiata da lauta sottoscrizione fra i soci e dal concorso pecuniario della consorella Valtellinese, dava mano alla costruzione di questo rifugio nel 1887 e solennemente lo inaugurava il 2 agosto 1888. È costruito in muratura e consta di due piani: ha la fronte rivolta a sud, in mezzo alla quale apresi la porta d'accesso. Il piano terreno è diviso in quattro locali, di cui tre rivestiti internamente di legno: essi sono la sala da pranzo, due sale-dormitorio, una delle quali generalmente riservata alle signore, e la cucina; in questa si

trova la scala che mette alle due camere superiori, una destinata alle guide, l'altra al custode, che vi dimora in estate.

Arredamento. — La sala da pranzo è fornita di tavole, panche, un armadio e una buona stufa. La prima sala-dormitorio è fornita di tavolaccio con materassi, coperte e cuscini; la seconda di 6 cabine con materassi, coperte e cuscini. La cucina è fornita di fornello economico, utensili di rame, di ferro smaltato e teraglie. Vi è deposito di legna e l'acqua trovasi nelle vicinanze.

Uso e capacità. — È munita della *chiave* « Vereinschloss » del C. A. T. A. Occupa un'area di m² 100 e può contenere una ventina di persone; nei mesi di luglio, agosto e settembre ha il servizio *d'alberghetto* tenuto per cura del sig. R. Buzzi, proprietario dell'Albergo al Ghiacciaio del Forno, e conduttore anche del servizio di alberghetto nel Rifugio al Passo di Gavia. La tariffa delle consumazioni trovasi nell'interno del rifugio e fu riportata nella « Rivista Mensile del C. A. I. », 1904, a pag. 243.

Spesa. — La spesa totale, arredamento compreso, è di L. 5890.

Osservazioni. — La Sezione di Milano ha stabilito per l'uso di questa capanna la seguente tariffa: L. 1 per chi ne approfitta di giorno, L. 2 per chi vi pernotta. I soci del C. A. I. pagano la metà. Queste tasse rimangono in vigore anche durante il servizio di alberghetto.

Lo stabile e l'arredamento sono assicurati.

Rifugio al Passo di Gavia

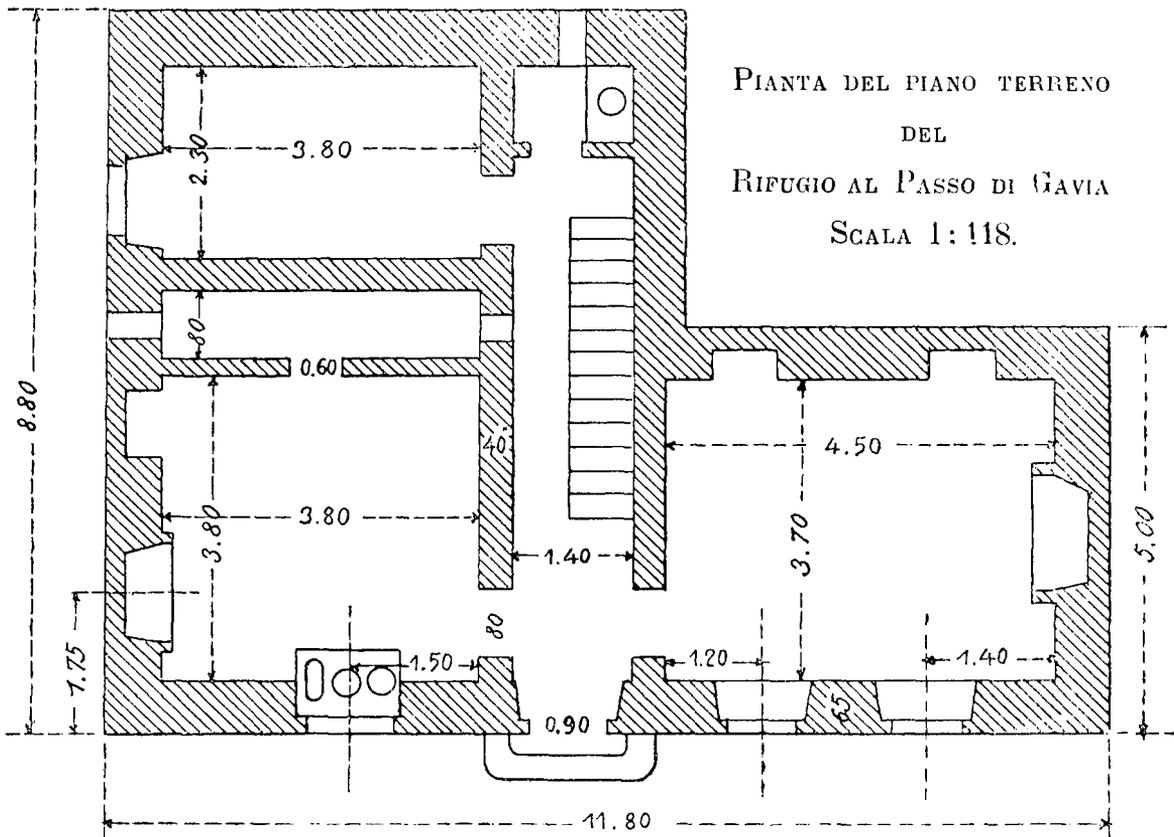
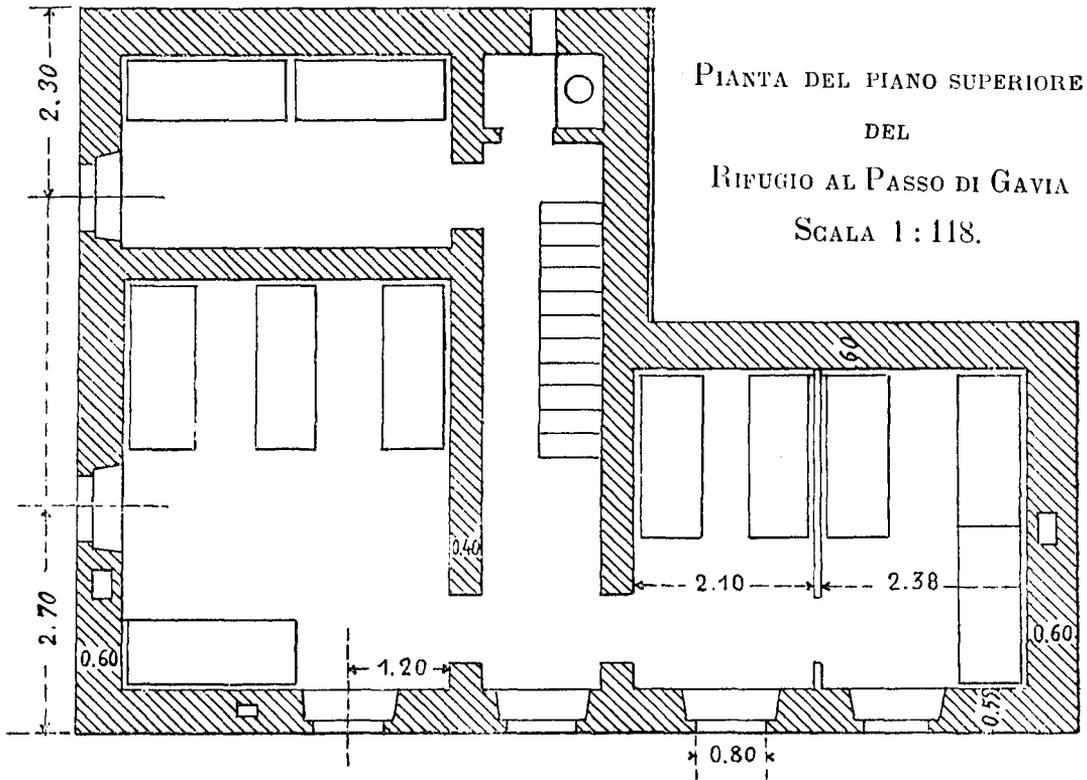
TRA LA VALCAMONICA E LA VALTELLINA.

Sezione di Brescia.

Ubicazione. — Trovasi su un altipiano alla sommità del vallone di Gavia, tra l'alta Valcamonica e l'alta Valtellina (Valfurva), e precisamente nella località detta Pian Bormino, a m. 2580, mezz'ora circa a nord del Lago Bianco, da cui esce il Frodolfo, in territorio del comune di Valfurva, dal cui capoluogo dista ore 4.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Pizzo Tresero m. 3602 : ore 4.	Al Rifugio Cedeh m. 2505 : ore 4.
Corno dei Tre Signori m. 3344 : ore 3.	A Santa Caterina (Valfurva) m. 1768 : ore 2.
Cima di Gavia m. 3282 : ore 4.	In Valcamonica :
A Pejo pel Passo della Sforzellina m. 3092 : ore 7.	A Ponte di Legno m. 1260 : ore 4.
In Valtellina :	Al Passo del Tonale m. 1884 : ore 6.
All'Albergo Buzzi al Ghiacciaio del Forno m. 2200 : ore 2,40.	A Vezza d'Oglio (m. 1081) per Val Grande : ore 9 circa.



Stante le condizioni della località, la Sezione di Brescia deliberò la costruzione di due rifugi, l'uno *aperto* per uso dei viandanti, l'altro *chiuso* in servizio degli alpinisti.

Descrizione tecnica compilata dall'ing. E. GRIFFI. — Il *rifugio chiuso* è formato con muri di pietra calcarea, aventi lo spessore di m. 0,65, intonacati a liscio nelle pareti interne, e si compone di due piani. Occupa una estensione, compresi i muri esterni, di m. 9,85 circa, estendendosi colla facciata rivolta a sud per m. 11,80, nel lato ovest per m. 8,80, ed in quello est per soli m. 5.

La porta d'accesso, situata nella facciata, immette in un corridoio centrale, largo m. 1,40. A destra si trova una sala, delle dimensioni di m. $4,50 \times 3,70$, avente due finestre sul lato di mezzogiorno, un focolare e due vani per armadi, divisi ciascuno in tre scompartimenti muniti di chiusura in legno, con serrature e chiavi differenti. Si hanno quindi sei piccoli armadi utilizzabili, alcuni per ripostiglio di stoviglie ed altro di pertinenza del rifugio, altri per custodia di oggetti di quegli alpinisti che, volendo eseguire delle escursioni sulle diverse cime che contornano la conca del Gavia, dovessero pernottarvi per più sere. Di fronte alla porta d'entrata della sala vi è quella della cucina, locale ampio m. $3,80 \times 3,80$, illuminato da una finestra aperta nella parete sud, e provvisto di cucina economica, di un focolare e di un armadio nel muro, chiuso da imposta di legno, munito di serratura e chiave. Una porta aperta nella parete nord, formata di un semplice tramezzo, immette nel ripostiglio dei viveri, piccolo locale di m. $3,80 \times 0,80$, che riceve luce ed aria da due finestrini aperti nelle pareti est e ovest. A nord del ripostiglio vi è il locale delle guide, ampio m. $3,80 \times 2,30$, ed a cui si accede dal corridoio, alla cui estremità è situata la latrina, in corrispondenza di altra porta al piano superiore, al quale si sale da una scala di legno avente 14 gradini. Questo piano è adibito esclusivamente per dormitorio e contiene 10 cuccette doppie, cioè sovrapposte per modo che vi possono dormire 20 persone così distribuite: quattro nella camera sovrapposta a quella delle guide (questa camera è destinata alle signore), otto in quella corrispondente alla cucina ed al ripostiglio e che misura quindi una superficie di m. $3,80 \times 4,95$ ed è illuminata da due finestre; e otto nella camera corrispondente alla sala. Quest'ultima camera venne, per maggiore comodità degli alpinisti, divisa in due, mediante un tramezzo di legno, formato da ritti, fissati superiormente ed inferiormente ai travi del soffitto e del pavimento e rivestiti di tavole di abete.

Nel soffitto-corridoio è praticata una botola, per la quale, mediante una scala a mano, si accede al sottotetto, illuminato da due piccole finestre munite di scuri. Questo locale può all'occorrenza contenere circa 30 persone, e venne costruito per servire ai soldati alpini nel caso di esercitazioni in quelle regioni prossime al confine.

I pavimenti sono formati con tavole di abete, dello spessore di m. 0,025, inchiodate sopra travi di sezione variabile da cm. 15 \wedge 10 a cm. 12 \times 10; quello del piano terreno trovasi



RIFUGIO AL PASSO DI GAVIA E IL CORNO DEI TRE SIGNORI.

Da fotografia del socio dott. E. De Manzoni di Brescia.

sopra elevato di circa m. 0,30 dal suolo esterno, e perciò occorsero due gradini di pietra davanti alla porta. I piani hanno rispettivamente l'altezza di m. 2,20 e 2,30 e tutte le camere, ad eccezione del sottotetto, hanno il soffitto fatto con tavole dello spessore di cm. 1,5, inchiodate ai travi del sovrastante pavimento. Il tetto è formato da robuste travi, sopra le quali venne fissato un primo strato di tavole dello spessore di cm. 2, disposte nel senso trasversale, a perfetta unione, e sopra di queste, nel senso della pendenza del tetto, vennero fissate le scandole, cioè piccole tavolette dello spessore di 1 centimetro, accavalcantisi

le une sulle altre, in modo da formare un doppio strato, e fermate al sottostante tavolato.

Le travi formanti la radice, e sulle quali sono fortemente inchiodati gli arcarecci, vennero fermate ai muri, su cui appoggiano, mediante staffe di ferro, poste alla distanza di circa m. 2, e ciò allo scopo di rendere il tetto resistente alla forza del vento. A questo scopo venne anche limitata la sporgenza delle falde del tetto a solo m. 0,15.

Tutte le finestre sono munite di telai a vetro e sportelli esterni; quelli per le finestre del piano terreno sono a due corsi di tavole, e muniti di due robusti ganci da fermarsi alle sbarre delle inferriate. Le cuccette, come già si disse, sono a doppio ordine, ed hanno il piano su cui si stende il materasso, anzichè di legno, di robusta tela fissata con cordicella alla intelaiatura delle cabine.

In quanto al *rifugio aperto*, che per varie ragioni di opportunità si costruì in altra località, e cioè vicino al Passo di Gavia (m. 2652), nella località detta « Testa di Morto », esso consta di un locale in muratura, ampio m.² 16, coperto con tetto di legname ad una sola falda. La porta è munita di un cateuccio aprentesi tanto dall'esterno quanto dall'interno. Vi dà luce una finestra coi relativi serramenti. Lungo una delle pareti è disposto un tavolaccio per dormire ed in uno degli angoli venne costruito un focolare.

Arredamento. — La camera da pranzo è munita di due armadi murati, a custodia dei generi alimentari, due tavole, quattro panche, attaccapanni, utensili varî. La cucina ha pure un fornello a stufa, due tavole, due panche, utensili da cucina, piatti, scodelle, posate, secchi, ecc. Nelle stanze superiori trovansi 22 materassi ed altrettanti capezzali, 22 coperte di lana grandi e 6 piccole; oggetti per toeletta, ecc.

Spesa. — Per la costruzione e l'arredamento circa L. 12.000.

Chiave. — È chiuso con chiave del tipo adottato nel 1905 dalla Società Alpinisti Tridentini per tutti i suoi rifugi; essa trovasi presso le guide e l'albergatore Clementi di Santa Caterina.

Osservazioni. — La compilazione dei progetti e la sorveglianza dei lavori vennero gentilmente assunte dal socio ing. cav. Evangelista Griffi. Le opere, incominciate nell'estate dell'anno 1897, furono concesse in appalto al capomastro Capitani Natale di Bormio, in unione alle guide di Valfurva Confortola, Manziana e Pedranzini. Il rifugio venne inaugurato il 14 agosto 1899, ed è assicurato contro i danni dell'incendio.

Pizzo Trezero

Punta di San Matteo



Neg. dott. E. De Manzoni di Brescia.

RIFUGIO AL PASSO DI GAVIA E PIZZO TREZERO.

Rifugio Garibaldi

IN VAL D'AVIO, NEL GRUPPO DELL'ADAMELLO.

Sezione di Brescia.

Ubicazione. — Sorge nell'alpestre conca Venerocolo, sopra un promontorio riparato dalle valanghe e presso il laghetto Venerocolo, a m. 2541 d'altezza. Le acque del laghetto scendono nella conca di Malga Lavedole e, unite ad altre, formano il torrente Avio, che entra nell'Oglio a Temù. Di qui al rifugio ore 7 ca. Il terreno appartiene al lontano comune di Mu, presso Edoło, il quale donò l'area e le piante occorrenti alla costruzione.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti :

- | | |
|------------------------------------|-------------------------------------|
| Monte dei Frati m. 3283: ore 3-4. | Monte Venezia m. 3236: ore 5. |
| Cima Colotto m. 3241: ore 5-6. | Lobbia Alta m. 3196: ore 6. |
| Monte Salimmo m. 3030: ore 5-6. | Cima Garibaldi m. 3270: ore 3-3,30. |
| Monte Venerocolo m. 3325: ore 3-4. | Corno Bianco m. 3434: ore 4. |
| Monte Narcanello m. 3288. | Adamello m. 3554: ore 5-5,30. |
- Dal rifugio poi si può scendere in un'ora a Malga Lavedole m. 2042, da cui si possono vincere i Premassoni ed i Baitoni, accennati al Rifugio Baitone, però impiegando maggior tempo.
- Al Passo Venerocolo m. 3151, indi per la vedretta Pisgana e Val Narcane a Ponte di Legno, in ore 6.
- Al Rifugio Mandrone m. 2461, in Val di Genova, per il Passo d'Avio o Brizio m. 3147, il Pian di Neve e l'alta sponda sinistra di Val Genova, in ore 6-7.
- Al Rifugio Lares m. 2078 per il suddetto Passo Brizio, Pian di Neve, Passo Lobbia Alta m. 3036, vedretta Lobbia-Fumo e quindi per uno dei seguenti Passi: delle Toppette m. 2800; di Fargorida m. 2823; di Lares m. 3255; di Cavento m. 3195: dalle ore 9 alle 10.
- Dalla vedretta Lobbia-Fumo in 1 ora circa alla Val di Fumo, origine del Chiese. Alla Valle Adamè per il Passo Brizio, il Pian di Neve e discesa per i séracs che finiscono nell'alta conca: ore 8.
- Al Rifugio di Salarno (vedi questo rifugio).
- Alla Valle Miller: dal Pian di Neve discesa per il Passo Adamello (vedi Rifugio di Salarno), oppure per il Passo Prudenzi (vedi Rifugio del Baitone).
- Al Rifugio del Baitone: discesa alla Malga Lavedole e traversata della cresta Premassone al Passo omonimo, come al Rifugio del Baitone.

Descrizione e arredamento. — Fu costruito negli anni 1892-1893 sopra disegni del socio ing. Mercandoni. Consta di due piani, tutto in solida muratura: ha il tetto a due piovanti, coperto di tavole di legno. La porta d'ingresso guarda ad ovest, e mette in un'ampia camera munita di forti inferriate all'unica finestra. Questa camera ha focolare e cucina economica, armadio nel muro, tavolo e panche, stoviglie ed altro per la mensa. Si ac-

cede ad altra stanza rivolta a levante, con due finestre munite di inferriate e vetri nelle imposte, rivolte a mezzogiorno: 8 cabine ai tre lati senza finestre danno riposo comodo sopra materassi e non mancano buone coperte di lana. V'è un bel tavolo nel mezzo ed uno scaffale con libri.

Dalla cucina, verso nord, si apre un uscio, che, per un corridoio diretto ad est, porta ad una scaletta che sale al piano superiore, composto di due stanze, corrispondenti alle due di sotto: servono per dormire sulla paglia ad oltre 20 persone. Sonvi anche brande per comodità dei numerosi visitatori. Nella parte rivolta a nord vi è una latrina con fogna coperta. L'acqua si ha dal laghetto, a 3 minuti, ed a 5 minuti vi è una sorgente.

La posizione incantevole, la comodità dell'ambiente, la vicinanza dei ghiacciai, la via facile e dilettevole pel Rifugio del Mandrone, per quello di Salarno, e le molte ascensioni possibili rendono questo rifugio il più frequentato della Valle Camonica.

Spesa. — Costò in totale L. 6176,30.

Chiave. — È del tipo testè adottato dalla Società Alpinisti Tridentini e trovasi presso le guide locali.

Osservazioni. — La tariffa d'entrata pei soci di Società Alpine è fissata in L. 0,50, pei non soci in L. 1. La tariffa di pernottamento è di L. 1 pei soci di Società Alpine e di L. 2 pei non soci.

Rifugio del Baitone

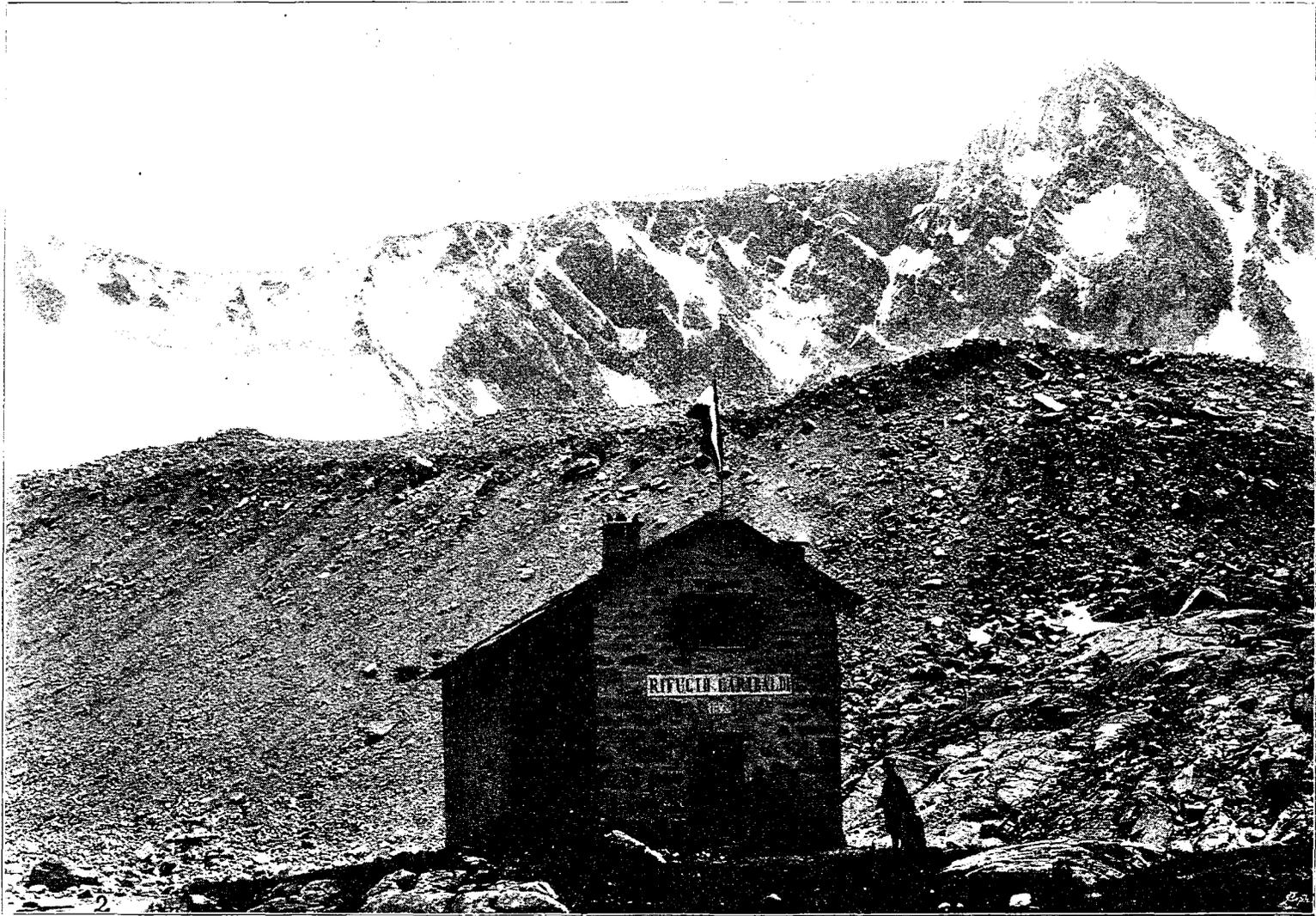
NEL GRUPPO DEL BAITONE, PRESSO L'ADAMELLO.

Sezione di Brescia.

Ubicazione. — È situato sul ciglio che volge a mezzogiorno della conca racchiusa fra le cime costituenti il nucleo principale del Gruppo del Baitone e presso il Lago Rotondo, all'altezza di m. 2437. Il territorio appartiene al comune di Sònico, il quale donò il terreno e le piante di larice necessarie alla costruzione. Da Edolo dista ore 6,30 e da Sònico ore 5,30.

Ascensioni e traversate. — Si possono compiere le seguenti:

Corno di Plem m. 2774: ore 4-5.	Cima Castelletto m. 3150: ore 3,30.
Cima Plem di mezzo m. 2981: ore 4-5.	Campanili delle Granate m. 3100: ore
Cima di Plem m. 3187: ore 4-5.	3,30.
Corni di Premassone m. 3070 e 3075:	Cima delle Granate m. 3167: ore 4.
ore 3-3,30.	Corno delle Granate m. 3111: ore 2.
Corno Baitone m. 3331: ore 5,30.	Monte Bombià m. 2857: ore 3,30.
Roccia Baitone m. 3337: ore 5,30.	Punta di Val Rossa m. 2747: ore 3,30.



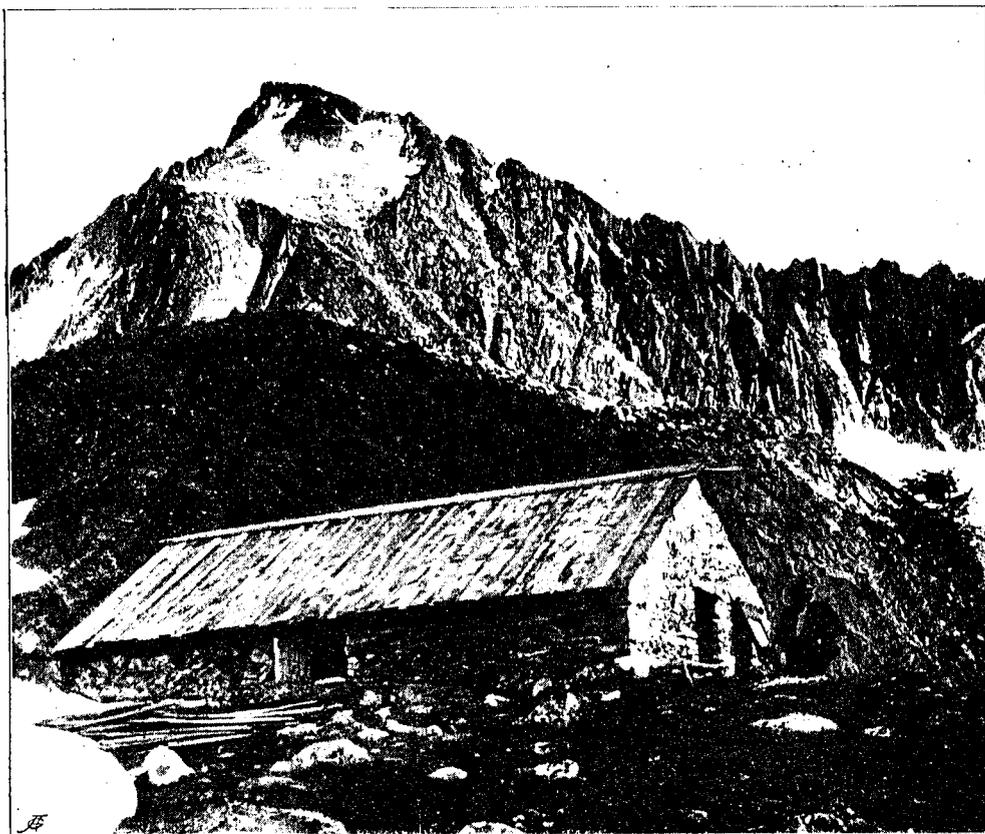
Neg. dott. G. Garlari di Trento.

RIFUGIO GARIBALDI IN VAL D'AVIO E MONTE ADAMELLO.

Alla Val Miller : pel Passo del Gatto m. 2100, in ore 3,30 ; pel Passo di Plem m. 2722, in ore 2 ; pel Passo del Cristallo m. 2881, in ore 4 ; per la Bocchetta di Plem m. 2900, in ore 4,30.

Alla Valle d'Avio : pel Passo di Premassone m. 2847, in ore 4,30 ; pel Passo dell'Avio m. 2940, in ore 4,30 ; pel Bocchetto dei Laghi Gelati m. 3000, in ore 6,30. Si perviene alla Malga Lavedole.

Dalla Val Miller poi fu trovato nel 1898 un passaggio diretto alla Val d'Avio sulla cresta che unisce i Plem all'Adamello, e l'alpinista dott. Prina lo battezzò Passo Prudenziini m. 3000 c^a.



RIFUGIO DEL BAITONE E LA CIMA DI PLEM.

Da fot. del socio avv. P. Prudenziini di Breno.

Alla Malga Bombià, nella Valle omonima, ad ore 2 da Sonico : per la Bocchetta Castelletto m. 3060, in ore 5 ; pel Passo delle Granate m. 3054, in ore 4-4,30 ; per la Bocchetta delle Granate m. 3060, in ore 4-5 ; per la Forcella Bombià m. 2782 in ore 6-6,30.

Descrizione e arredamento. — Nel 1891, per cura della Sezione di Brescia fu cominciata e finita la stanza allora ideata e che per la modesta sua proporzione fu chiamata *Capanna Baitone*. Era però arredata decentemente e sopra il pancone con paglia e coperte potevano riposare 8 persone ; era un ambiente di

m. 5 × 7, alto m. 3, con muri di pietre e calce, e tetto a due piovanti di assi; una porta verso sud, con meraviglioso panorama sul lago Baitone e sulle montagne fra Valle Malga e Valle di Savio, e intorno la splendida cerchia di punte e creste granitiche con nevai frequenti.

Nel 1901 venne riattata, con aggiunta a nord di altra camera di quasi uguali proporzioni ed arredata completamente di coperte, materassi, brande per 8 persone, armadio, buone stoviglie e il tutto fu inaugurato nel settembre dello stesso anno, col nome più fastoso di Rifugio, dal XXXII° Congresso del C. A. I. tenutosi a Brescia. Nel 1904, essendosi verificato che il tetto lasciava passare l'acqua, sì che si sarebbe in breve tempo rovinata la costruzione, si provvide a rinnovarlo. Il rifugio era stato poco prima depredato degli arredi e dei viveri depositati.

Spesa. — La prima capanna costò L. 1756,80; l'ingrandimento L. 2800; la rinnovazione del tetto L. 700; in totale L. 5256,80.

Chiave. — Come quella del Rifugio Garibaldi (vedi a pag. 204).

Rifugio di Salarno

IN VAL DI SALARNO, NEL GRUPPO DELL'ADAMELLO.

Sezione di Brescia.

Ubicazione. — È situato alla testata della Valle omonima, a m. 2255 d'altezza, in una conca di magri pascoli, nei quali serpeggia un corso d'acqua defluente dai nevai del gruppo dell'Adamello. Fu eretto primo fra i rifugi della Sezione di Brescia, in territorio del comune di Savio, che donò il terreno. Da questo paese dista circa ore 5.

Ascensioni e traversate. — Si possono compiere le seguenti:

Corno Lendeno m. 2831, in ore 4-6.	m. 3554; Corno Bianco m. 3440.
Cima Poggia m. 2991, in ore 4-6.	Dopo questo vengono le cime la cui
Cima Giojà m. 3087, in ore 4-6.	salita è più breve partendo dal Ri-
Corno Triangolo m. 3102, in ore 4-6.	fugio Garibaldi.
Corno Remulo m. 3026, in ore 4-5.	Ad oriente del Passo di Salarno si
Cima Prudenzi m. 3130 c. ^a , in ore 4-5.	può salire la Cima o Corno Adamé
Per il Passo di Salarno m. 3100 c. ^a , in	m. 3375 in circa ore 3; poi il Monte
circa 3 ore si perviene al Piano di	Fumo m. 3433 in ore 4 circa, e
Neve m. 3100. Di qui si possono	quindi, in circa 6 ore, le varie quote
vincere le varie cime che si ergono	3402, 3430, 3338, 3373, 3330 del
intorno, tutte al disopra dei 3100 m.	Dosson di Genova, arrivando al Passo
e quasi completamente nevose, cioè:	di Lobbia Alta, valico fra le ve-
Corno di Salarno m. 3327; Corno	drette Salarno-Adamello-Mandrone e
di Miller m. 3379; Monte Adamello	quella Lobbia-Fumo.

Al Rifugio Garibaldi in Val d'Avio per il Passo di Salarno, il Pian di Neve ed il Passo d'Avio o Brizio m. 3147, in ore 5 a 6, a seconda dello stato della neve e la frequenza dei crepacci.

Alla Valle Miller, che col nome successivo di Val Malga scende all'Oglio presso Edolo, vi sono due vie: 1^a Al Pian di Neve per il Passo di Salarno, quindi traversata del nevaio da SE. a NO. e discesa pel Passo Adamello all'alta Conca Miller: ore 7 c. e di qui in 3 o 4 ore ad Edolo; 2^a Dal Rifugio per il Passo Miller m. 2826 alla Valle omonima e quindi ad Edolo, in ore 7 circa.

Alla Valle Adamé vi sono due vie: 1^a Al Pian di Neve per il Passo di Salarno: traversata del nevaio in direzione est e poi volgere e scendere a sud fra grandiosi crepacci all'alta Conca Adamé: ore 5 a 6. Di qui ai paeselli di Valsaviore, Ponte e Saviore, in circa ore 3,30.

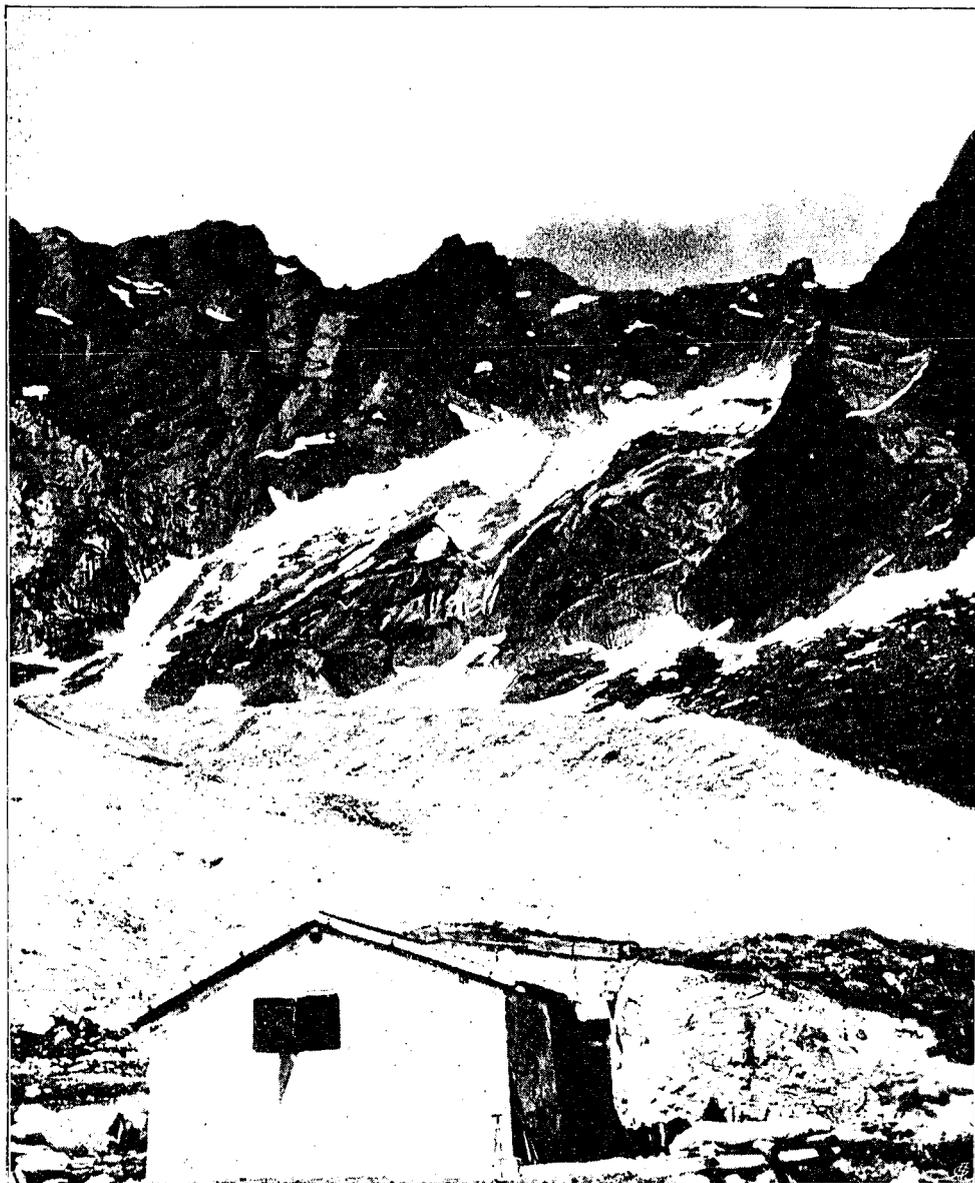
Dal Piano di Neve, arrivando dal Passo di Salarno, come sopra, si può scendere al Rifugio Mandrone in Val di Genova, traversando il Piano da sud a nord e quindi per la sponda sinistra alta di Val di Genova: a seconda dello stato della neve e dei crepacci, da ore 6 a 7.

Dal Piano di Neve si può ancora, attraversandolo verso nord, scendere alla vedretta Pisgana (che forma la Val Narcane, scendente a Ponte di Legno) per il Passo della XIII^a m. 3219, in ore da 10 a 11.

Descrizione e arredamento. — La costruzione primitiva, una camera in muratura ed a vólta di macigni granitici e cemento, aveva un pancone, paglia e coperte per 8 alpinisti e relativo seguito, un focolare, pentole e poche stoviglie: era stata cominciata nel 1882, e nel 1883 fu inaugurata dal XVI^o Congresso del C. A. I., tenutosi dalla Sezione di Brescia.

Nei seguenti due anni la frequenza dei visitatori e le infiltrazioni di acqua dal vólto consigliarono la costruzione di un secondo ambiente, e nel 1886 si iniziarono i lavori, che nel successivo anno furono anche ultimati. Consistettero in una seconda stanza avente accesso dalla vecchia: era provveduta di cucina economica, di stoviglie, tavolo, panche, armadio; di 4 materassi, paglia e 12 coperte per 6 alpinisti ed anche 8, mentre al seguito era assegnata l'altra stanza. Il 12 febbraio 1888 il socio Prudenzi trovò tutto in perfetto stato, ma una valanga in seguito coprì tutto, in modo che i tetti videro la luce soltanto nel giugno del seguente anno 1889. Furono riscontrate gravi avarie e danni, ai quali tosto si rimediò, e senza altri guai si arrivò al 1893, nel quale anno furono involate coperte, materassi, stoviglie e viveri ed i denari della cassetta. Nel 1900 di nuovo fu portato via tutto, da ignoti ancora, che scassinarono una finestra la prima volta e le porte la seconda. E l'una e l'altra volta fu rimesso l'arredamento ed i viveri, ma nel 1901 una nuova valanga coprì il rifugio, che rimase molto rovinato. Allora la Sezione, fatte le

riparazioni indispensabili per l'uso del rifugio in via provvisoria, pensò di far sorgere in località un poco più alta e fuori del pericolo delle valanghe altro rifugio, e negli anni 1903-1904 furono



RIFUGIO DI SALARNO NEL GRUPPO DELL'ADAMELLO.

Da fotografia del socio avv. P. Prudenzi di Breno.

predisposti disegni e preventivi e scelta la ubicazione, su progetto del socio ing. cav. Evangelista Griffi. Così il vecchio rifugio, ormai inservibile, verrà affatto abbandonato.

Spesa. — La spesa complessiva fu di L. 5465,15.

Rifugio del Telegrafo sul Monte Baldo.

Sezione di Verona.

Ubicazione. — È situato a circa m. 2150, sopra un piccolo ripiano del fianco occidentale del Telegrafo (m. 2200), in territorio di Castelletto di Brenzone. È essenzialmente un rifugio di vetta, a servizio di chi sale la vicinissima Punta del Telegrafo, sulla quale si perviene in 10 minuti, e che è assai frequentata per il suo meraviglioso panorama.

Vie d'accesso e traversate. — I principali punti di partenza per accedere al rifugio sono:

a) Dal versante orientale del Baldo: Ferrara di Monte Baldo (m. 817), ore 3,30; mulattiera costruita dalla Sezione di Verona. — Spiazzi (m. 862), ore 4; segnavia. — Peri (m. 126, lungo la ferrovia Verona-Trento), ore 6,30; segnavia. — Caprino Veronese (m. 254), ore 6,30; segnavia. — Avio (m. 136), lungo la ferrovia Verona-Trento), ore 7,30.

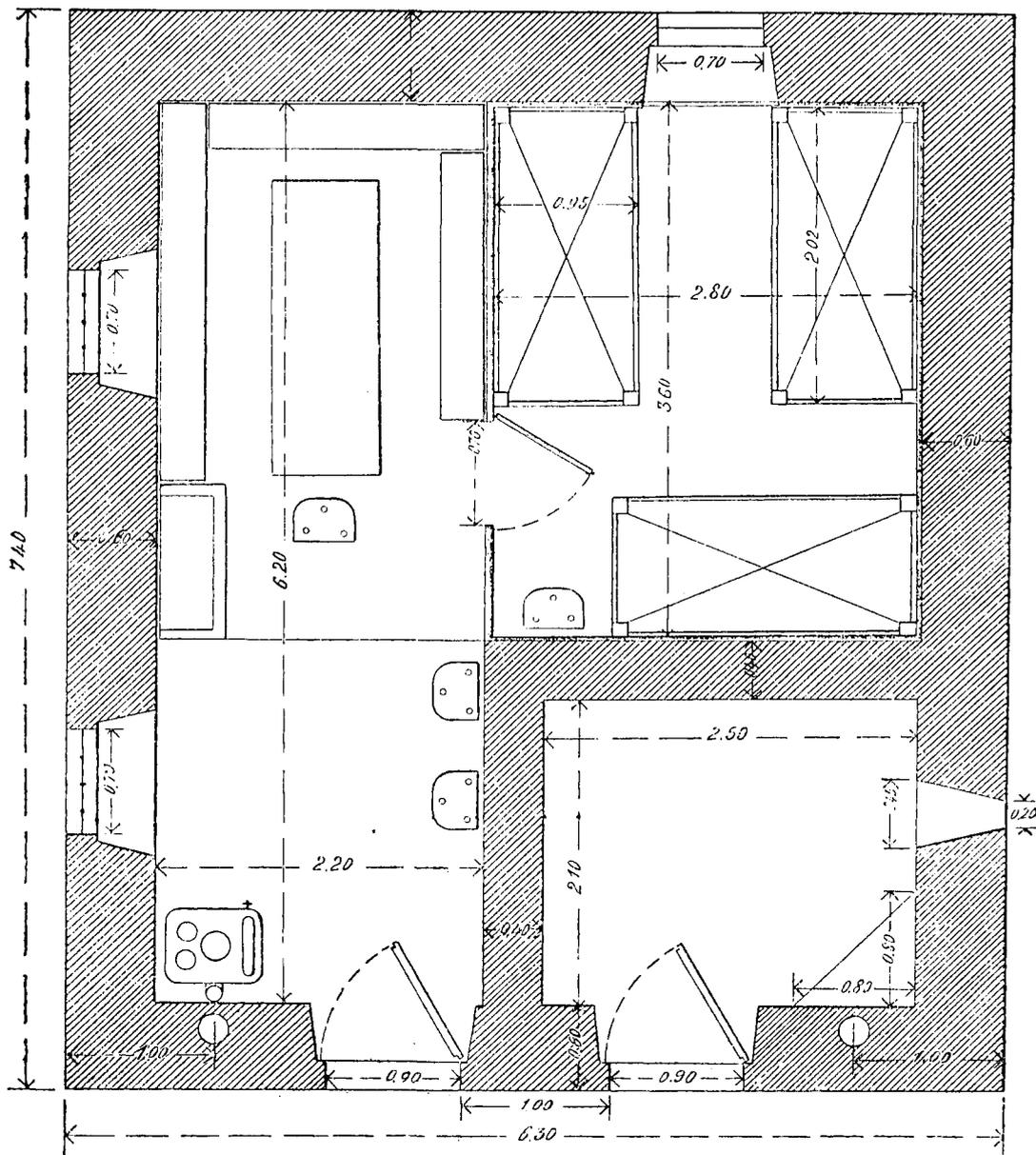
b) Dal versante occidentale (lago di Garda): San Zeno di Montagna (m. 583), ore 5,30. — Castelletto di Brenzone (m. 69), ore 8; segnavia. — Malcesine (m. 70), ore 8; segnavia.

Oltre la traversata da uno all'altro dei versanti del Baldo, toccando la Cima e il Rifugio del Telegrafo, si compie frequentemente quella (*via delle creste del Baldo*) dal Rifugio del Telegrafo al Rifugio dell'Altissimo (m. 2070), della Società Alpinisti Tridentini, ore 8.

Descrizione. — Fu costruito ed inaugurato nel 1897, su terreno ceduto dal comune di Castelletto di Brenzone; in seguito furono eseguite nuove opere di adattamento e migliorie all'interno. Il fabbricato è ad un piano, con muri di pietra e calce e tetto, a doppio piovante, di lamiera di zinco sopra tavolato. La facciata volge a sud; dal piazzaleto circostante si ha una pittoresca veduta sul lago di Garda.

Consta di cinque vani. Sulla facciata sono due porte. Da una si entra in un localetto nell'angolo sud-est, di m. 2,50 × 2,10, con focolare, sempre aperto al pubblico; di qui una scala a mano dà accesso ad un impalcato, ad uso dormitorio guide. L'altra porta, con serratura a chiave, mette in una stanza di m. 6,20 × 2,20, che comprende la metà occidentale del fabbricato; serve da cucina e refettorio. Una tramezza di tavole, con uscio di comunicazione, divide questo ambiente da un altro di m. 3,60 × 2,80, con le pareti rivestite di tavole, ad uso dormitorio per gli alpinisti. Altro dormitorio per gli alpinisti, di m. 5,50 × 3,60, si stende sotto il tetto, superiormente al detto dormitorio ed a porzione della stanza da cucina e da pranzo, da cui vi si accede mediante una scala a mano.

Le due porte d'ingresso sono a serramenti di legno semplici; le quattro finestre hanno il telaio a vetri, inferriata e imposta esterna. Tutte le parti di legno sono di abete verniciato. La



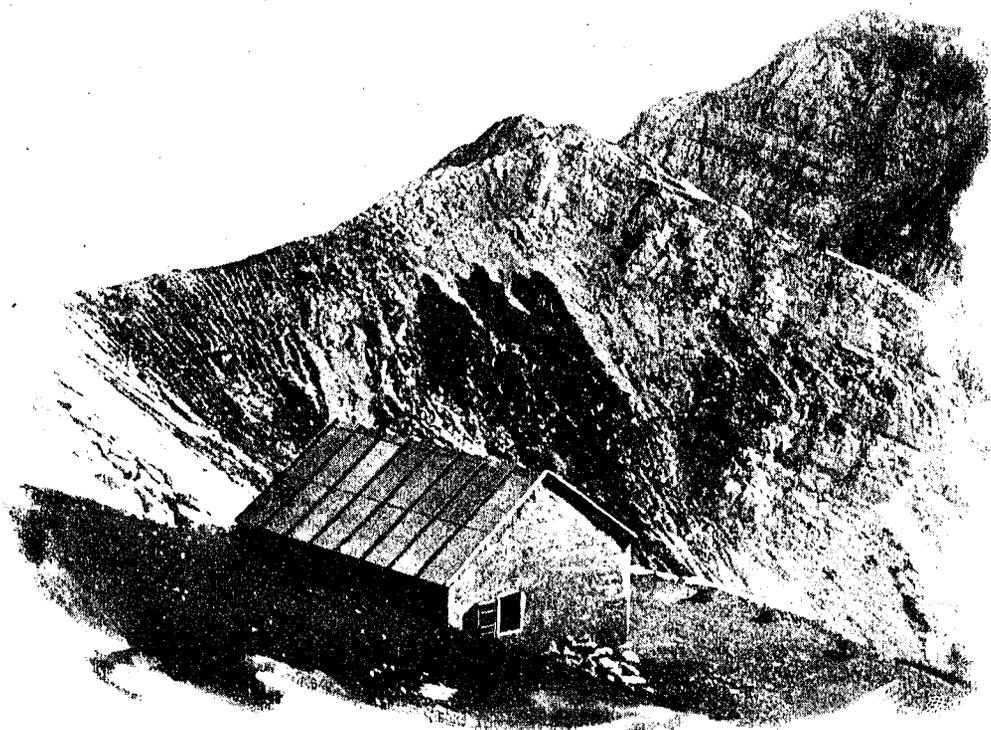
PIANTA DEL RIFUGIO DEL TELEGAFO SUL MONTE BALDO. SCALA 1:63.

parte ad uso cucina e il locale aperto al pubblico hanno il pavimento di acciottolato: sono di legno gli altri pavimenti.

Arredamento. — Nel locale ad uso cucina e refettorio si ha: cucina economica, pompa che attinge acqua potabile da sottostante cisterna, credenza, tavola, 3 panche, 4 sgabelli, scansie,

attaccapanni, vasellame, stoviglie, tovaglioli di tela e di carta, cassetta di ferro murata, in cui mettono le loro quote i visitatori, un registro dei visitatori, carte topografiche, lampada a petrolio, candelieri, lanterna, timbro ad olio speciale del rifugio, ecc. Nella cucina è mantenuta una piccola provvista di legna.

Nel dormitorio a terreno: 6 letti, sovrapposti due a due, con intelaiature di legno, fondo di rete metallica, materassi e guanciali, una branda, coperte, asciugamani, ecc.



RIFUGIO DEL TELEGRAFO SUL MONTE BALDO.

Da una fotografia.

Nel dormitorio soprastante: paglia e coperte. Paglia nel dormitorio sopra il locale aperto al pubblico.

Spesa. — Il costo totale di costruzione, ecc., fu di L. 4590,33, di cui L. 4090 si spesero nel 1897.

Uso e capacità. — La serratura è quella recentemente adottata per i suoi rifugi dalla « Società degli Alpinisti Tridentini » e anche dalla Sezione di Brescia del C. A. I.

La Sezione di Verona tiene *chiavi* in deposito a Ferrara di Monte Baldo, Spiazzi, Caprino Veronese, Castelletto di Bren-

zone, Magagnano, Malcesine e San Zeno di Montagna. — Dal 1903 funziona un deposito di viveri, regolato da tariffa, con rifornimento da Ferrara di Monte Baldo. Il rifugio può contenere oltre 20 persone. L'uso del rifugio è regolato da uno speciale regolamento interno.

Tariffe del rifugio. — Per i soci del C. A. I., e di tutte le Società Alpine riconosciute mediante presentazione della tessera dell'anno in corso, e per gli ufficiali dei reggimenti alpini, l'accesso e l'uso del rifugio solo durante il giorno è di L. 0,50; accesso e pernottamento L. 1. Per gli altri escursionisti: accesso ed uso del rifugio solo durante il giorno L. 1; accesso, uso e pernottamento L. 2. — Per comitive di più di tre persone: accesso ed uso, solo durante il giorno: per ciascuna delle tre prime persone L. 1; per ciascuna persona in più L. 0,25. Accesso, uso e pernottamento: per ciascuna delle sei prime persone L. 2; per ciascuna persona in più L. 1. Sono dispensati da ogni tassa le guide e i portatori di Società Alpine riconosciute, che accompagnano i turisti. — I prezzi dei viveri sono segnati direttamente sui singoli articoli posti a disposizione dei visitatori.

Osservazioni. — Il rifugio, battezzato col nome della vicina Punta del Telegrafo (m. 2200), è dedicato, come dice una tavola all'interno, ai precursori del moderno alpinismo Francesco Calzolari e Giovanni Pona, botanici veronesi del XVI secolo, che primi illustrarono il Monte Baldo. Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine.

Rifugio Schio

AL PASSO DI CAMPOGROSSO, NEI MONTI LESSINI.

Sezione di Schio.

Ubicazione. — La catena dolomitica che separa la Valle del Leno (Trentino) dalle Valli dell'Agno (Recoaro) e del Leogra (Schio), subisce una notevole depressione al Passo di Campo-grosso (m. 1457), dove si stende un ondulato pianoro erboso, che il confine internazionale attraversa e bipartisce. Nella parte orientale (veneta), sotto la Cima di Posta (m. 2263), sorge il Rifugio Schio, a m. 1487 di altezza.

Il rifugio si raggiunge in ore 6,30 da Rovereto, in 4 da Schio, in 2,30 da Recoaro, in 1,30 dal Pian della Fugazza a m. 1157, sulla carrozzabile Schio-Rovereto, dove nel 1904 fu aperto il Grand Hôtel des Dolomites.

Ascensioni. — Le principali sono le seguenti:

Cima di Posta m. 2263: ore 3,30.	Monte Cornetto m. 1902: ore 2,30.
Monte Obante m. 2043: ore 2,30.	Baffelan m. 1793: ore 2.
Monte Pasubio m. 2236: ore 5.	Tre Apostoli m. 1775: ore 2,30.

Descrizione. — Il rifugio fu principiato nel 1897, inaugurato nel 1898 ed ingrandito nel 1901. Originariamente constava di un locale (m. 6 × 6) a pianterreno, ad uso cucina e sala da pranzo, e di un piano superiore con una stanza grande e 2 stanzini. Nel 1901 fu prolungato verso ovest, colla costruzione di



RIFUGIO SCHIO AL PASSO DI CAMPEGROSSO.

Da fotografia del sig. L. Fiorentini.

una cucina e di un ripostiglio al pianterreno, di un locale per le guide e d'un altro per il custode al piano superiore.

L'edificio, costruito su terreno concesso dal comune di Recoaro, è tutto di pietra e calce; la scala, i tramezzi ed i soffitti del piano superiore sono di legno: il tetto, a doppio piovante, è ricoperto di zinco. Nel locale per le guide possono stare 4 persone e nella stanza per il custode altre 2: la stanza e i due stanzini per alpinisti accolgono 8 letti con reti metalliche, materassi di lana, coperte e relativa biancheria. In caso di maggior affluenza sono disponibili brande, collocabili nei locali del piano terreno.

Le numerose finestre sono provvedute di imposta e telaio con vetri, e quelle del pianterreno anche di inferriata. Delle porte esterne, una, la principale, è munita della chiave « Vereinschloss » del C. A. T.-A., l'altra vien chiusa per di dentro.

Arredamento. — La sala da pranzo è fornita di focolare, di due tavole, di panche fisse, sedie, attaccapanni e di due armadi con utensili da tavola e provviste; pubblicazioni alpine e carte topografiche sono a disposizione degli alpinisti visitanti il rifugio. Nel locale attiguo, destinato a cucina, v'ha una cucina economica, il lavandino, tavole ed utensili di cucina. I dormitorî, oltre ai letti ed accessori già accennati, sono forniti di specchi, lavamani e attaccapanni.

Spesa. — Il costo del rifugio, quale attualmente si trova, e calcolandovi tutti gli oggetti ed utensili offerti da soci, si aggira sulle L. 7000, delle quali ben L. 5000 furono assorbite dalla costruzione dell'edificio.

Uso del rifugio. — Esso è uno dei più frequentati, giacchè la sua ubicazione mette alla portata di frequenti gite ed escursioni da Rovereto (Trentino), da Vicenza e da Schio e dalla celebre stazione climatico-balneare di Recoaro; inoltre, le splendide salite che da esso possono compiersi lo designano a tappa per il pernottamento. Dal 1° luglio al 30 settembre vi è un buon servizio di alberghetto: negli altri mesi i soci del C. A. I. possono avere la chiave dalla Sezione di Schio, e gli altri alpinisti devono accedervi col custode o colle guide sezionali fornite di chiave.

Casina Summano

SUL MONTE SUMMANO, NELLE PREALPI VICENTINE.

Sezione di Vicenza.

Ubicazione. — È situata immediatamente sotto la cima più bassa del Monte Summano (quella detta di Piovene), e precisamente sul declivio sud-est, a m. 1211 d'altezza, in terreno del comune di Piovene, dal cui capoluogo (m. 279) dista circa ore 2,45. La via è indicata da segnavia in minio sulle rocce.

Descrizione e arredamento. — Fu costruita nel 1890 su territorio privato (ettari 3,50) acquistato dalla Sezione di Vicenza. Allora constava di una camera per dormitorio al primo piano, del sottotetto pel custode e per gli inservienti, e di una tettoia aperta al pubblico. I lavori furono cominciati il 26 aprile 1890, e il 6 luglio del medesimo anno la casina fu inaugurata. Nel 1903 fu notevolmente ampliata ed abbellita.

Attualmente essa consta a pian terreno di una cucina (metri $5,55 \times 5,60$) con pavimento a bettonata, e di una sala da pranzo (m. $5,47 \times 5,40$), con pavimento e rivestimento delle pareti in la-



CASINA SUMMANO NELLE PREALPI VICENTINE.

Da una fotografia.

rice. Al 1° piano v'è un dormitorio con 11 brande (3 delle quali con materassi), tutte con cuscini e coperte, e un'altra camera, con una piccola biblioteca di opere alpine, tavolo, sedie, ecc.; da essa si esce sopra un ballatoio esterno, da cui si gode per larghissimo

orizzonte la vista della pianura e delle catene prealpine. Di sopra, vi è un vasto sottotetto per magazzino e dormitorio degli inservienti. La porta della casina mette sotto la tettoia che è sempre aperta al pubblico, provvista di panche infisse nel muro e di un focolare. L'arredamento per utensili di cucina, servizi da tavola, ecc., è completo.

Uso. — La casina non è centro di escursioni importanti, ma serve mirabilmente di mèta alle numerose comitive che si recano sul Summano (m. 1299: min. 15 dalla casina) da Schio, da Thiene, da Piovene, da Arsiero e da Velo. Essa è aperta tutte le feste da maggio a tutto settembre, e ogni qualvolta i soci del C. A. I. ne abbiano desiderio e ne preavvertano il custode (Stefano De Pretto a Piovene), che ne tiene le *chiavi*. Un apposito regolamento con tariffe vige sul servizio. I soci vi hanno alloggio gratuito; i non soci pagano una lira al giorno.

Rifugio Budden sul Col Visentin ¹⁾

NELLE PREALPI BELLUNESI.

Sezione di Belluno.

Ubicazione. — È posto sulla vetta del Col Visentin m. 1765, che è il contrafforte più avanzato delle Prealpi Bellunesi. La vista che vi si gode è delle più grandiose, quale forse non è dato ammirare da nessuna delle più alte vette delle Dolomiti. Si estende dalla catena dei Tauri a quella del Rosengarten o Catenaccio a nord, dai monti Vicentini a quelli di Trento a ovest; sulle Prealpi Carniche ad est e su gran tratto della pianura Veneta a sud: si vede benissimo ad occhio nudo Venezia ed estesissima zona del mare Adriatico.

Vi si accede per varie strade, segnalate, da Belluno in ore 6 e da Vittorio in ore 5 circa. Da Fadalto (km. 12 da Vittorio) al rifugio ore 4.

Ascensioni e traversate. — Facilita la traversata da Belluno a Vittorio e viceversa. Dal rifugio possono raggiungersi in breve le cime minori del Gruppo.

Descrizione e arredamento. — È composto al pianterreno di un piccolo locale d'entrata che mette: di fronte, alla cucina (con focolare e fornello economico); a sinistra, ad una stanza da pranzo e conversazione; a destra ad una camera da letto con 6 cabine. Pure al piano terreno vi è una cantina con locale sotterraneo e una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. La vasta e

¹⁾ Vedi la nota a pag. 64.

comoda soffitta è adibita a dormitorio, e vi si possono collocare fino a 50 persone. Vi sono 12 pagliericci e coperte relative. Il mobilio di questo ampio e comodo rifugio è abbondante ed elegante.

È costruito in solidissima muratura ed ha il tetto coperto di cartone-cuoio, che ha dato ottima prova.

Spesa. — Costò complessivamente alla Sezione, compreso l'arredamento, L. 8000 ¹⁾).

Uso del rifugio. — L'uso del rifugio è subordinato a speciali regolamenti esposti, assieme alle tariffe, nel locale d'entrata. Da luglio ad ottobre la Sezione vi tiene permanentemente un cu-



RIFUGIO BUDDEN SUL COL VISENTIN.

Da fotografia del fotografo P. Breveglieri di Belluno.

stode. Tutti gli Ufficiali del R. Esercito godono i ribassi concessi sulle tariffe ai soci del C. A. I. Nei mesi in cui il rifugio è chiuso, per usarne conviene chiedere la *chiave* alla Sezione.

Osservazioni. — Fu inaugurato il 23 settembre 1900 e dedicato alla memoria dell'apostolo dell'alpinismo cav. Riccardo Budden, che presiedette a Belluno nel 1893 il Congresso del C. A. I.

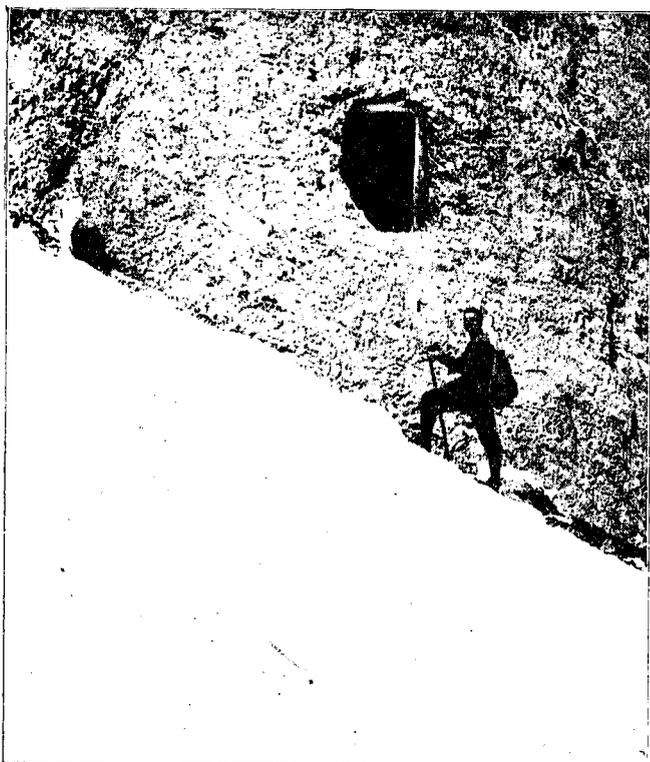
¹⁾ Concorsero nelle spese con sussidi ed oblazioni a fondo perduto S. M. la Regina Margherita, la Sede Centrale del C. A. I., i Ministeri della Guerra, della Pubblica Istruzione, di Agricoltura, la famiglia Budden, Giuseppe Vallot, il comm. Augusto Cantone, già Prefetto di Belluno, l'ex-deputato ing. Paganini, il comm. Trezza e la Società Operaia di Belluno. Inoltre vennero emesse delle azioni da L. 100, coperte in parte da soci delle Sezioni di Belluno e di Venezia, in parte da cittadini di Belluno, in parte dai Municipi di Belluno e di Vittorio.

Rifugio alla Marmolada

NEL GRUPPO DELLA MARMOLADA (DOLOMITI DI FASSA).

Sezione di Agordo.

Ubicazione. — Trovasi a m. 3100 d'altezza, sopra il ghiacciaio propriamente detto della Marmolada ed è scavato tutto mediante mine nel vivo della roccia, sul fianco orientale della cresta roc-



RIFUGIO ALLA MARMOLADA.

Da fotografia del socio ing. A. von Radio-Radiis di Vienna.

ciosa emergente dal ghiaccio, la quale, scendendo verso nord dal culmine del monte, limita ad ovest il ghiacciaio suddetto da quella parte di esso, che si dovrebbe chiamare ghiacciaio di Vernel. Dista da Rocca Piótoe circa ore 4,30, e da Caprile circa ore 5.

Ascensioni. — Il rifugio serve per le seguenti :

Punta Marmolada 3344, ore 1; la Marmolada di Rocca 3299, ore 1,30 e il Monte Serauta 3209, ore 3,30; poi giù per la cresta del Serauta la P^a 2943,

ore 4,30 e la punta 2963, ore 5; indi, dal Monte Serauta, seguitando verso oriente per la cresta della Marmolada, le punte quotate 3037, 2842, ecc. Ad ovest della Punta della Marmolada, il Piccolo Vernel m. 3092, il Vernel m. 3208, ore 4,30; e la Pala di Vernel m. 3036.

Traversata del massiccio della Marmolada, scendendo in Val Ombretta per la fessura tagliante verticalmente il versante meridionale della Marmolada.

Traversata del ghiacciaio da ovest a est, lungo la cresta, scendendo pel Pian di Antermoja in Val Candiarei. — Pel Passo della Marmolada m. 2910 al Passo di Contrin m. 2007.

Traversata del Passo di Vernel m. 2997 e discesa in Val di Contrin.

Descrizione. — La costruzione, o meglio l'escavazione del rifugio ebbe principio nel 1875 e fine nel settembre 1877. Vi si

accede per un vestibolo d'ingresso lungo 2 metri e largo altrettanto (vestibolo-galleria), nel cui fianco è scavata una nicchia, destinata a ricevere un piccolo fornello-cucina. Il vano interno, seguente la stessa direzione del vestibolo, ha la lunghezza di 6 metri per 5 di larghezza. Il soffitto venne scavato ad arco leggero, e nel centro misura un'altezza di m. 3. Non vi sono chiudende e manca ogni arredamento.

Spesa. — Ascese in totale a L. 5067,22.

Osservazioni. — Questo rifugio è ormai abbandonato.

Rifugio Venezia

AL PELMO, NELLE DOLOMITI CADORINE.

Sezione di Venezia.

Ubicazione. — Sorge alle falde del Pelmo, al Passo di Rutorto (m. 1947), nel territorio di Cancia, frazione del comune di Borca. Il Passo di Rutorto è uno dei più frequentati tra la valle del Maè (Zoldo) e quella del Boite (Cadore). Si accede al rifugio dalla Valle del Maè, da Fusine di Zoldo (m. 1177) in ore 2,30; e dalla Valle del Boite, da San Vito di Cadore e da Borca in ore 3. Le vie d'accesso sono in parte mulattiere e in parte facili sentieri costruiti e mantenuti a cura della Sezione di Venezia, e sono tutti forniti di segnavie rossi e muniti di cartelli indicatori.

Ascensioni. — Serve pel solo Pelmo m. 3169, che si sale in ore 4.

Descrizione. — Fu costruito nel 1892, e i lavori durarono solo due mesi. Il comune di Borca cedè gratuitamente l'area, e il comune di San Vito il legname occorrente. È di solida muratura, rivestito internamente tutto di tavole: il tetto è fatto con pezzi di tavole (scandole), sovrapposti l'uno all'altro secondo il sistema cadorino.

Consta di un locale a pianterreno ad uso di cucina e refettorio: per mezzo di due porte distinte questo locale comunica con le due camere da letto, una fornita di 6 letti, l'altra di 2. Per una scala si sale alla soffitta, illuminata da una finestra e perfettamente riparata: ivi è il dormitorio del custode e delle guide. Inoltre, a scopo di ricovero per gli alpigiani, v'ha una stanza separata a pianterreno, provvista di focolare e ben riparata, ma non comunicante con le altre stanze. Vi si accede liberamente da una porta senza chiave.

Arredamento. — La cucina-refettorio è munita d'un fornello di ghisa, panche fisse, sedie, tavole, credenza, stoviglie, utensili

di cucina, piccola farmacia, libri, giuochi, corde, piccozze, ecc. V'è anche un deposito di legna da ardere. Nei dormitorî i letti sono disposti l'uno sopra l'altro, come nelle cabine dei bastimenti; hanno materasso, coperte di lana e lenzuola. Vi sono inoltre tavolini e sedie e c'è il libro per i viaggiatori.

Spesa. — Per la costruzione e le riparazioni le spese ammontarono a L. 4491 al 31 dicembre 1904.

Uso e capacità del rifugio. — Durante i mesi di luglio, agosto e settembre, per cura della Sezione, il rifugio rimane aperto,



RIFUGIO VENEZIA AL PELMO.

Da fotografia del socio A. Cassarini di Bologna.

con uso di fornello, ed è affidato ad un custode stipendiato. Negli altri mesi il rifugio è chiuso, e la *chiave* trovasi presso le guide e il custode residente a Zoldo Alto. La Sezione vi lascia un ben fornito deposito di conserve alimentari, di bevande e legna da ardere, e vi tiene esposta la lista coi prezzi di soggiorno e per le consumazioni. Il rifugio può contenere 15 persone.

Osservazioni. — Fu inaugurato l'11 settembre 1892, presenti 400 persone. Esso è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine. Nell'interno, per cura della Sezione, furono collocati nel

1902 gli apparecchi necessari per le osservazioni meteorologiche quotidiane affidate al custode.

A pochi metri di distanza è stata costruita, verso mezzogiorno, una fontana che dà acqua eccellente.

Rifugio San Marco

FRA L'ANTELAO E IL SORAPISS, NELLE DOLOMITI CADORINE.

Sezione di Venezia.

Ubicazione. — Sorge in posizione incantevole, a m. 1840 d'altezza, su una prominenzza detta *Col de chi da Oss*, che si stacca dalla parete orientale della Cima Bel Prà, situata fra la Forcella Grande e la Forcella Piccola, nel territorio del comune di San Vito di Cadore, da cui dista circa 2 ore. Vi si accede da questo paese per un comodo sentiero mulattiero, costruito dalla Sezione.

Ascensioni e traversate. — Serve per le seguenti:

Antelao m. 3264: ore 5.	Cima Marcora m. 3155: ore 4.
Sorapiss m. 3206: ore 5.	Torre dei Sabbioni m. 2524: ore 3.
Cima Bel Prà m. 2939: ore 4 circa.	Corno del Doge m. 2615: ore 4.
Per la Forcella Piccola (m. 2121) a Calalzo: ore 4 circa.	
Per la Forcella Grande (m. 2297) attraverso la Val di San Vito fino a Palus San Marco, sulla strada Auronzo-Misurina: ore 4 circa.	

Descrizione tecnica compilata dall'avv. CARLO TIVAN. — Il rifugio poggia sulla roccia nuda, su una superficie piana ottenuta con mine e con lavori di muratura.

I muri perimetrali del rifugio propriamente detto, sono dello spessore di m. 0,50, misurano in lunghezza m. 10,50 ed in larghezza m. 7, con un'altezza di m. 3,50 fino all'appoggio del coperto, il quale, è costituito di travatura di legno di larice, saldata con solida ferramenta e tiene legati i muri stessi, formando corpo con essi.

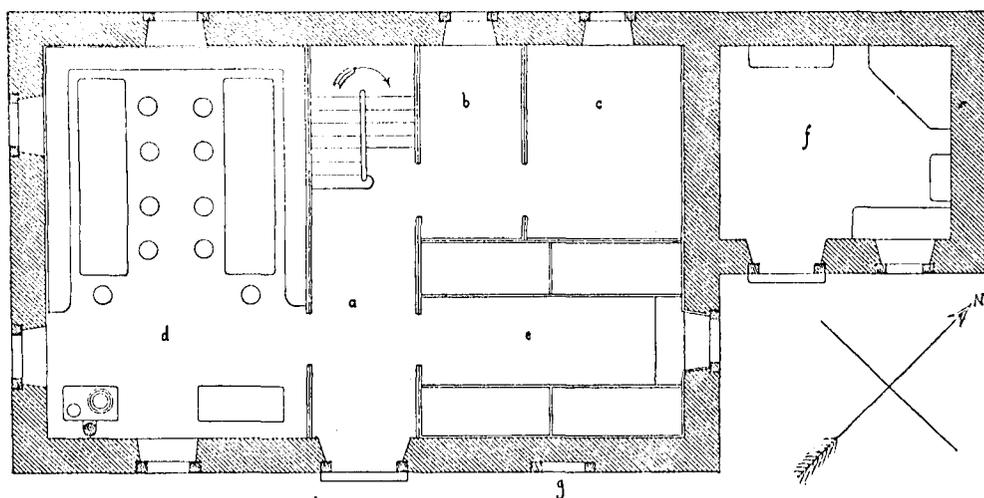
Addossata al rifugio, venne pure eretta altra costruzione in muratura, costituente un unico locale ad uso di rifugio aperto, della superficie di m² 16 (un quadrato di 4 m. per lato), i cui muri, pure della grossezza di m. 0,50, si elevano a m. 2,75 fino all'appoggio del proprio tetto. Questo tetto è distinto dal precedente, ma costruito solidamente di legno di larice, come l'altro, e formante corpo coi propri muri, su cui appoggia.

I muri del rifugio sono quasi tutti rivestiti all'interno di tavole di abete, mancando di tale rivestimento solo il locale della cantina, la parte superiore del locale destinato a cucina-refettorio,

per circa m. 1,20 tutto all'ingiro e la parte di muro che si eleva sui muri perimetrali dalla linea di appoggio del coperto, a complemento dello stesso.

Il rifugio ha un piano terreno, a cui si arriva dopo due gradini esterni di pietra viva, e un piano superiore, a cui si giunge per una scala di legno a due rampe, costituita da 13 gradini.

Il piano terreno consta: a sinistra della porta unica aperta sulla facciata principale, di un ampio locale della superficie di m² 24, destinato a cucina-refettorio, con 4 finestre, una sulla facciata principale, a scirocco, due sulla facciata di libeccio e una su quella di maestro, munite tutte di solida inferriata, di vetrata e di imposte di legno, alte m. 0,90, larghe m. 0,75; a



a Andito (con portamantelli). *b* Ripostiglio. *c* Deposito.
d Sala da refezioni. *e* Dormitorio. *f* Cucina pubblica. *g* Finestra cieca.

PIANTA DEL PIANO TERRENO DEL RIFUGIO SAN MARCO. SCALA 1:144.

NB. La pianta superiore manca della camera (*f*) a destra: per la sua distribuzione interna, più semplice che al piano terreno, si veda la descrizione nel testo.

destra di detta porta, di altri due locali, ciascuno della superficie corrispondente alla metà di quella del precedente, dei quali, quello più prossimo alla porta stessa è destinato ad uso di dormitorio per 8 persone, e l'altro, più avanti, diviso in due parti, è destinato ad uso del custode e per cantina. Ognuno di questi locali ha una finestra, rispettivamente a greco e a maestro, munita di inferriata, di vetri e di imposta come gli altri.

Ad ognuno di questi tre locali terreni si accede da una porta separata che mette nel corridoio, in fondo al quale la scala di legno mette al piano superiore, che consta di altri due locali principali, ciascuno ad uso dormitorio per 8 persone e della superficie

di m² 12. Essi sono collocati uno a destra e l'altro a sinistra del corridoio superiore che si trova appena ascesa la scala, ed a loro volta ciascuno di essi si trova in mezzo ad altri due locali, senza finestre, della superficie bensì di m² 10 ciascuno, misurata al suolo, ma decrescente verso l'alto, seguendo l'inclinazione del coperto, che ne costituisce una delle pareti. Questi locali oscuri ed irregolari vengono utilizzati per uso delle guide.

I due locali principali, ad uso dormitorio, hanno ciascuno una finestra munita di inferriata, di vetrata e di imposte, come le precedenti, e così il corridoio che separa i detti due locali.

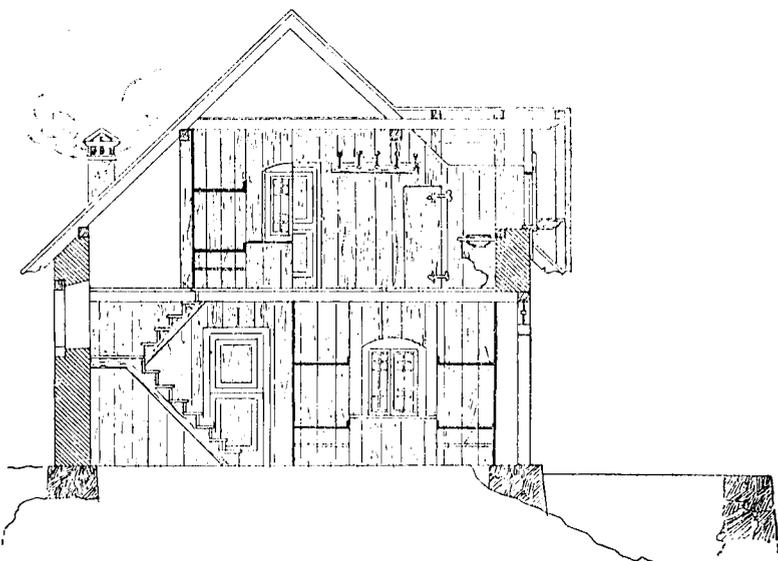
La travatura su cui appoggia il piano superiore consta di traversoni di larice orizzontali, fissati sui muri perimetrali, senza bisogno di piedritti o di colonne in muratura: tavole di abete fissate su questi traversoni formano, di sotto, il soffitto del piano terreno, e di sopra, il pavimento del piano superiore. Tutti i locali sono poi divisi da semplice parete di tavole.

Il pavimento del locale terreno ad uso di cucina-refettorio non è costituito totalmente di

legname, ma per un tratto di m. 1,50 della parete più lunga e per tutta la lunghezza dell'altra venne fatto di pietra, per evitare il facile sciupio del legname vicino alla porta. Lo stesso venne fatto nel corridoio terreno; mentre gli altri locali hanno tutti per intero il pavimento di legname.

Il tetto, tanto del rifugio che del locale aperto al pubblico, è pure di legname a scandola, secondo l'uso cadorino. A quello del rifugio fu data la forma di tetto svizzero. L'altezza del tetto principale misurata dal suolo è di m. 7; quella del locale aperto al pubblico di m. 5,50.

La porta del rifugio, alta m. 2 e larga m. 1, è costituita da doppia tavola di larice solidissima e munita di grossa ferra-



RIFUGIO SAN MARCO.

SEZIONE TRACCIATA CIRCA IL MEZZO DELLA FACCIATA.

menta con chiave doppia e forte serratura. La porta dell'altro locale, delle stesse dimensioni, è meno solida e munita di solo saliscendi. Sulla porta principale fu collocata una pietra con lo stemma del C. A. I., il nome della Sezione e l'anno di costruzione del rifugio. Nel locale aperto al pubblico vi è una sola finestra.

Arredamento. — Il locale destinato a refettorio è fornito di cucina di ghisa, con camino di ferro, che esce dalla parete di libeccio, e contiene due tavole lunghe m. 2,90 e larghe m. 0,80 ognuna, intorno alle quali possono trovar posto 20 persone sedute, approfittando sia del sedile fissato alle pareti tutto all'ingiro per m. 11,50, sia di 12 sedili mobili di legno. Lo stesso locale contiene pure una piccola tavola per servizio della cucina ed un armadio per deposito di liquori, scatole, utensili di arredamento, una piccola farmacia, ed altro. Vi sono inoltre due mensolette di legname collocate all'altezza di circa m. 2. Il locale viene facilmente riscaldato da detta cucina.

I locali destinati a dormitorio hanno, ciascuno, letti per 8 persone (in tutto 24 letti), collocati 4 per parte a due piani, lasciando in mezzo un corridoio lungo m. 4, largo m. 1,25, che va dalla porta alla finestra in linea retta. I letti sono di rete metallica, forniti di materassi, cuscini e coperte di lana. Volendo, si può anche far uso di lenzuola e foderette di bucato.

Due scanni mobili ed una mensola fissa completano l'arredamento di questi locali, al servizio dei quali, nel corridoio superiore, sotto la finestra, fu collocata una mensola per toeletta.

Il rifugio è munito del registro dei visitatori.

Spesa. — Il costo dei lavori fu di L. 9.035,78 al 31 dicembre 1904.

Uso e capacità. — Durante i mesi di luglio, agosto e settembre, a cura della Sezione, il rifugio rimane aperto con uso del fornello, e affidato a un custode stipendiato. Negli altri mesi il rifugio è chiuso, e la *chiave* si trova presso le guide ed il custode residente a San Vito di Cadore. La Sezione vi lascia un ben fornito deposito di conserve, bevande e legna da ardere, colla relativa lista dei prezzi di soggiorno e delle consumazioni.

Osservazioni. — Il rifugio fu costruito nel 1895 e inaugurato il 29 settembre dello stesso anno.

Un acquedotto in ferro, per una lunghezza di m. 100 circa, porta l'acqua fino al rifugio e permette al custode la coltivazione di fiori e di prodotti dell'orto, oltre all'allevamento di qualche mucca per offrire latte e burro freschi.



Neg. E. Terschak fotogr. a Cortina d'Ampezzo.

RIFUGIO SAN MARCO E MONTE ANTELAIO M. 3264.

Rifugio Tiziano

ALLE MARMAROLE, NELLE DOLOMITI CADORINE.

Sezione di Venezia.

Ubicazione. — Sorge a m. 2238 d'altezza, sul Colle di Val Longa, nella Valle delle Marmarole, a SO. della Costa del Forno, nel territorio del comune di Auronzo. Vi si accede per un sentiero in parte costruito ex-novo dalla Sezione, da Stabiziane in 3 ore e da Palus San Marco in ore 3,20. Stabiziane dista da Auronzo 14 km., Palus San Marco da Misurina 9 km.

Ascensioni. — Dal rifugio è agevolata l'ascensione di tutte le attraenti cime delle Marmarole:

Cimon della Froppa m. 2933 : ore 4.	Cima Valtanna m. 2712 : ore 3,30.
Croda Alta m. 2646 : ore 2,30.	Il Monticello m. 3000 ? : ore 4,30.
Croda dell'Arbel m. 2735 : ore 3.	Cima di Val Longa m. 2709 : ore 4,30.
Le Selle m. 2840 e 2803 : ore 3.	Cima Schiavina m. 2750 : ore 3.

Per sentiero alquanto difficile, indicato con segni rossi sulle rocce e sugli alberi, per cura della Sezione, e che passa per la Forcella del Froppa e per Val Vedesana, si arriva a Calalzo in 6 ore circa.

Descrizione. — Fu costruito in tre mesi, nel 1899; è tutto di solidissima muratura. Consta di tre locali: il primo è destinato a rimanere sempre aperto, a libera disposizione di chiunque vi cercasse ricovero, e contiene un deposito di legna, un focolare, qualche utensile di cucina e un tavolato, dove eventualmente possono dormire le guide.

Da questo primo locale si passa al rifugio chiuso, la cui serratura è uguale a quella degli altri rifugi della Sezione. Il riparto chiuso ha due stanze, una a pian terreno con cucina e refettorio; l'altra al piano superiore, disposta ad uso di dormitorio. Questo ha il soffitto rivestito di legno per proteggerlo contro l'umidità, e contiene 8 brande con materassi e coperte di lana. Per la qualità speciale dei muri fu ritenuta inutile la rivestitura di legno alle pareti. Il tetto di lamiera di zinco è saldato e tenuto fisso alle testate dei travi del rifugio mediante robuste spranghe metalliche.

Arredamento. — Nella cucina-refettorio un fornello a legna, tavole, panche, biancheria, stoviglie, utensili di cucina, e tutto il necessario. Il rifugio è sempre fornito di conserve, bevande, e legna da ardere. V'è una cassetta farmaceutica e il libro dei visitatori, oltre alla lista dei prezzi per i soggiorni e le consumazioni.

Spesa. — Costò alla Sezione L. 6.043,70 al 31 dicembre 1904.

Osservazioni. — Fu inaugurato il 25 settembre 1899, e intitolato al sommo pittore, il cui nome affratella in una sola gloria il Cadore e Venezia, perchè il Vecellio, in parecchie sue celebri tele ritrasse come sfondo le Marmarole.

Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine, e la sua *chiave* si trova tanto presso la Sezione del C. A. I. di Auronzo, come presso la guardia forestale di Casa San Marco. Non vi è custode, e l'importo delle consumazioni e dei soggiorni deve esser deposto in una cassetta di ferro ivi esistente.

Rifugio Lorenzo Pareto

ALLE CAPANNE DI COSOLA, NELL'APPENNINO LIGURE.

Sezione Ligure.

Ubicazione. — È situato al valico delle Capanne di Còsola m. 1490, larga depressione erbosa e pianeggiante che s'apre tra i monti Chiappo m. 1698 e Cavalmurone m. 1671, e che mette in comunicazione la valle della Bòrbera con quella della Trebbia.

È costruito su terreno gratuitamente ceduto alla Sezione dal proprietario Gabriele Negri e dista ore 1,30 dal villaggio di Cosola e ore 0,45 da quello di Pey.

Escursioni. — Sono effettuabili le seguenti:

Monte Chiappo m. 1698: ore 0,40. Monte Giarolo m. 1473: ore 2,30.

Monte Cavalmurone m. 1671: ore 0,35. Monte Lesima m. 1727: ore 1,30.

Monte Ebro m. 1701: ore 1,30. Monte Boglelio m. 1490: ore 2,15.

A Cantalupo passando per Cosola e Cabella Ligure: ore 4,10.

Al Monte Ebro, poi a Monte Giarolo e a San Sebastiano Curone (a km. 25 da Tortona): ore 3,50.

Al Monte Lesima, poi a Bratello e Varzi: ore 6.

Al Rifugio delle Capanne di Carrega ore 3, discesa a Torriglia: ore 6.

Al Rifugio del Monte Antola: ore 4,30; discesa a Crocefieschi e Busalla: ore 9.

Descrizione. — È una casetta a due piani, tutta in muratura, con tetto a due piovanti ricoperto di cartoni incatramati (holzement), sistema Lehmann, e fu costruita su disegni del socio ing. Felice Ghigliotti. Occupa una superficie di m² 33,50.

Il piano terreno è diviso in due camerette di metri 4 × 2,65. Mediante una scala di legno si accede al piano superiore, il quale anch'esso è diviso in due camerette ad uso dormitorio, di quasi eguali dimensioni. Ha quattro finestre chiuse con imposta a due battenti e telaio a vetri.

Arredamento. — È destinato specialmente ad uso dormitorio, venendo adoperata come cucina quella esistente nelle vecchie

Croda Alta n. 2646.

Croda dell'Ariet n. 2735.

Cinova della Friggetta n. 2933.



Neg. M. Z. Bonel di Auronzo.

RIFUGIO TIZIANO, ALLE MARMAROLE.

capanne. Tre camere sono arredate con letti-brande; la sala di ingresso è munita di tavolo, seggiole, armadio e stufa.

Dal giugno al settembre, il servizio di custodia e *alberghetto* è disimpegnato dal custode Negri Gabriele, il quale abita durante questo periodo in due misere capanne poco discoste.

L'acqua potabile dista 15 minuti dal rifugio. Esso è sempre provvisto di legna.

Spesa. — Per costruzione e lavori affini L. 2397,76; per arredamento L. 522,40: totale L. 2920,16.



RIFUGIO LORENZO PARETO ALLE CAPANNE DI COSOLA.

Da fotografia del socio dott. Federico La Moitié.

Uso e capacità. — È chiuso con *chiave* a più mandate, di cui è depositario il Negri Gabriele suddetto, che ha il suo domicilio nel villaggio di Còsola. Altra chiave è depositata presso la Sezione Ligure del C. A. I. Il rifugio può comodamente alloggiare una diecina di persone. Il libro dei visitatori è chiuso in apposita custodia di latta.

Tassa di pernottamento L. 0,50 per i soci e L. 1 per i non soci.

Osservazioni. — Fu costruito durante l'estate del 1899 ed inaugurato il 14 giugno 1900. È dedicato a Lorenzo Pareto, dotto

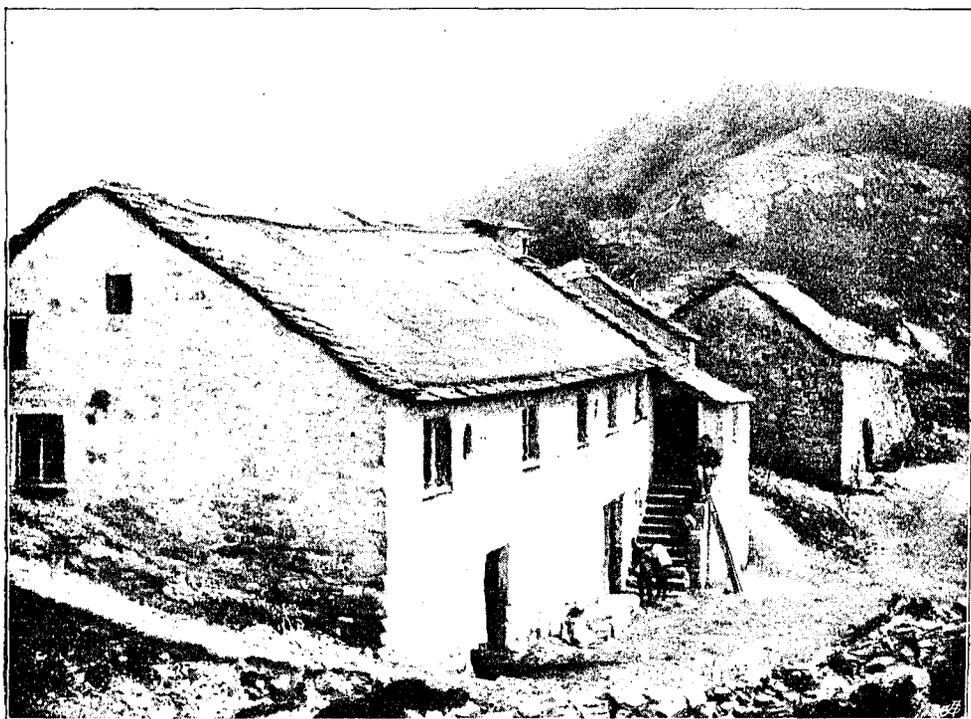
patrizio genovese, che nella prima metà del secolo scorso fu tra i precursori dell'alpinismo in Liguria, i cui monti percorse e illustrò geologicamente. Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine.

Rifugio-alberghetto alle Capanne di Carrega

NELL'APPENNINO LIGURE.

Sezione Ligure.

Ubicazione. — È situato a m. 1370 d'altezza, ai piedi del Monte Carmo, sul crinale tra i torrenti Bòrbera e Trebbia, in territorio del comune di Carrega. Vi si accede da Torriglia in ore 4.



RIFUGIO-ALBERGHETTO ALLE CAPANNE DI CARREGA.

Da fotogr. del socio dott. Federico La Moitié.

Ascensioni e gite. — Serve per le seguenti:

Monte Carmo m. 1642: ore 0,40.	A Gorreto per via mulattiera: ore 3,30.
Monte Alfeo m. 1651: ore 1,30.	Alle Capanne di Cosola m. 1490: ore 3.
Monte Costalta m. 1320: ore 1.	Al Rifugio-alberghetto di Monte Antola,
A Torriglia per mulattiera: ore 3,30.	m. 1555: ore 1,45.

Descrizione e arredamento. — Anzichè un rifugio, è un alberghetto di montagna, dovuto all'iniziativa della Sezione Ligure,

che adattò a tale scopo, a sue spese, le antiche capanne cadenti in rovina e che annualmente contribuisce col proprietario in certi lavori di manutenzione.

È un fabbricato in muratura di m. $14,70 \times 9,25$, a due piani e con tetto ricoperto di paglia, sul tipo dei casolari appenninici. Al pian terreno sono la cantina ed il fienile; il piano superiore, cui si accede per una scaletta esterna in muratura, è adattato ad albergo. Comprende 8 camerette munite di letti e brande, ed ha inoltre una vasta sala da pranzo di m. $7,10 \times 4,95$. Due delle stanze sono esclusivamente riservate ai soci.

È aperto nella buona stagione, dalla fine di maggio al settembre, con *servizio d'alberghetto* condotto da Giuseppe Crosetti di Varni. Durante la stagione invernale le *chiavi* sono depositate presso la Sezione Ligure del Club Alpino. Il rifugio è sempre provvisto di legna.

Spesa. — Il concorso della Sezione per spese di pavimentazione, riparazione al tetto, arredamento e lavori di manutenzione ammontò a L. 1807,45.

Osservazioni. — Fu inaugurato il 29 giugno 1894. — La regione a pendii ondulati ed uniformi, nei dintorni del rifugio, è assai nevosa durante l'inverno e si presta ottimamente per le esercitazioni cogli ski.

Rifugio-alberghetto sul Monte Antola

NELL'APPENNINO LIGURE.

Sezione Ligure.

Ubicazione. — È situato a m. 1555 d'altezza, sull'ampia cresta erbosa che adduce alla vetta del Monte Antola, 10 minuti circa prima di giungere alla cima della montagna. Vi si accede da Torriglia in ore 2,30, da Crocefieschi in ore 4.

Escursioni. — Le principali sono le seguenti:

Al Monte Antola m. 1598: ore 0,10. Alle Capanne di Carrega: ore 1,30.

Descrizione. — Negli anni 1894-95 la Sezione Ligure ne incoraggiò la costruzione con sottoscrizioni aperte fra i suoi soci e con contribuzioni e sovvenzioni dirette.

All'epoca dell'inaugurazione (25 giugno 1895) era un piccolo fabbricato a due piani di m. $10 \times 7,75$, con tetto a 4 piovanti, ricoperto di tegole; al pianterreno la cucina, la cantina e la sala da pranzo, e al piano superiore, cui si accede per una scaletta interna in muratura, eranvi quattro camerette con letti. Ne era

e ne è tuttavia custode-comproprietario Giovanni Musante di Bavastrelli. In seguito, la costruzione fu prolungata dal lato di mezzogiorno con l'aggiunta di due camere, e nel 1902 ebbe un secondo ingrandimento dal lato nord con altri 2 ambienti.

Frattanto, il Monte Antola diventando sempre più frequentato, si vennero costruendo nei dintorni varie case, una chiesetta ed anche un'altra osteria, e la Sezione credette allora opportuno di abbandonare completamente il rifugio alla iniziativa privata, riservandosi però, con una speciale convenzione stipulata col



RIFUGIO-ALBERGHETTO SUL MONTE ANTOLA.

Da fotografia del socio sig. Egidio Isolabella di Genova.

conduttore Musante, l'uso esclusivo di una delle nuove camere situata sul lato nord-ovest. Ad essa si accede mediante una scaletta e porta esterna e non ha alcuna comunicazione interna col rifugio-alberghetto. È arredata con letto, tavolo, stufa, ottomana (che si può trasformare in letto) e un letto-branda smontabile. Vi possono trovare alloggio 3 persone; la *chiave* è depositata presso la Sezione Ligure e presso il custode Musante. Tassa di pernottamento L. 0,50 pei soci, L. 1 per i non soci.

Spesa. — La Sezione Ligure spese in questo rifugio, tra sovvenzioni dirette, ricavi di sottoscrizioni tra i soci, spese di arredamento, ecc., la somma complessiva di L. 1000 circa.

Rifugio Aronte

AL PASSO DELLA FOCOLACCIA, NELLE ALPI APUANE.

Sezione Ligure.

Ubicazione. — È situato a m. 1650 d'altezza, a poche centinaia di metri a valle del Passo della Focolaccia, alquanto più in alto della strada che vi adduce, e precisamente sul pendio franoso che scende dalla Forcella di Porta. È costruito in territorio del comune di Massa, su terreno concesso gratuitamente da quel municipio. Dista da Massa ore 6 circa. Sopra Resceto,



RIFUGIO ARONTE AL PASSO DELLA FOCOLACCIA.

Da fotografia del socio Gigi Crocco di Genova.

nel punto di biforcazione della via Vaudelli colla via Vettolina, la quale sale al rifugio, havvi una palina indicatrice, posta a cura della Sezione.

Ascensioni e traversate. — Si possono compiere le seguenti:
 Alto di Sella m. 1723: ore 3,30. Monte Cavallo m. 1889: ore 1,30.
 Monte Tambura m. 1890: ore 0,45. Monte Pisanino m. 1946: ore 3,30.
 Monte Rocchandagia m. 1700: ore 1,30. Monte Contrario m. 1789: ore 2,45.
 A Vagli, pel Monte Tambura e il Passo omonimo: ore 3.
 A Corfigliano: ore 2,30. — A Minucciano, per la Foce di Cardeto: ore 3,30.

Descrizione. — È costruito interamente in muratura, con volta a sesto acuto in pietra sbozzata (sul tipo adottato dal C. A. Francese nei Pirenei) rivestito esteriormente con uno strato di cemento

di 2 cm. di spessore. Consta di un solo ambiente di m. 5,50 \times 2,80, occupato per metri 2,10 da due tavolati sovrapposti ad uso dormitorio e rischiarato da un'unica finestra. È pavimentato in legname forte e quasi completamente rivestito all'interno da una fasciatura di tavole d'abete. Occupa un'area di m² 24,50.

Arredamento. — È arredato con stufa, tavoli, panche e completa batteria di cucina; i tavolati ad uso dormitorio sono occupati da un unico materasso e numerose coperte. Il registro dei visitatori è chiuso in apposita custodia di latta. Il rifugio è tenuto provvisto di legna a cura della Sezione; sul piazzale havvi una piccola vasca per la raccolta dell'acqua piovana, da non poter però essere impiegata ad uso potabile.

Spesa. — Per costruzione L. 2178,55; per arredamento L. 302,95: totale L. 2481,50. Spese successive L. 200 circa.

Uso e capacità. — La serratura è a parecchie mandate, la chiave è depositata presso la Sezione Ligure in Genova e presso il sig. Pietro Bonini a Resceto. Vi possono alloggiare comodamente 10 persone.

Osservazioni. — La Sezione Ligure, ispirandosi all'ambiente e alle tradizioni locali, lo ha battezzato con un nome di sapore classico: Aronte, il famoso indovino apuano, dotto in tutti i rami dell'aruspicina, cantato da Lucano e da Dante, quei

che nei monti di Luni dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga
ebbe tra bianchi marmi la spelonca
per sua dimora.....

Ricovero al Lago Santo

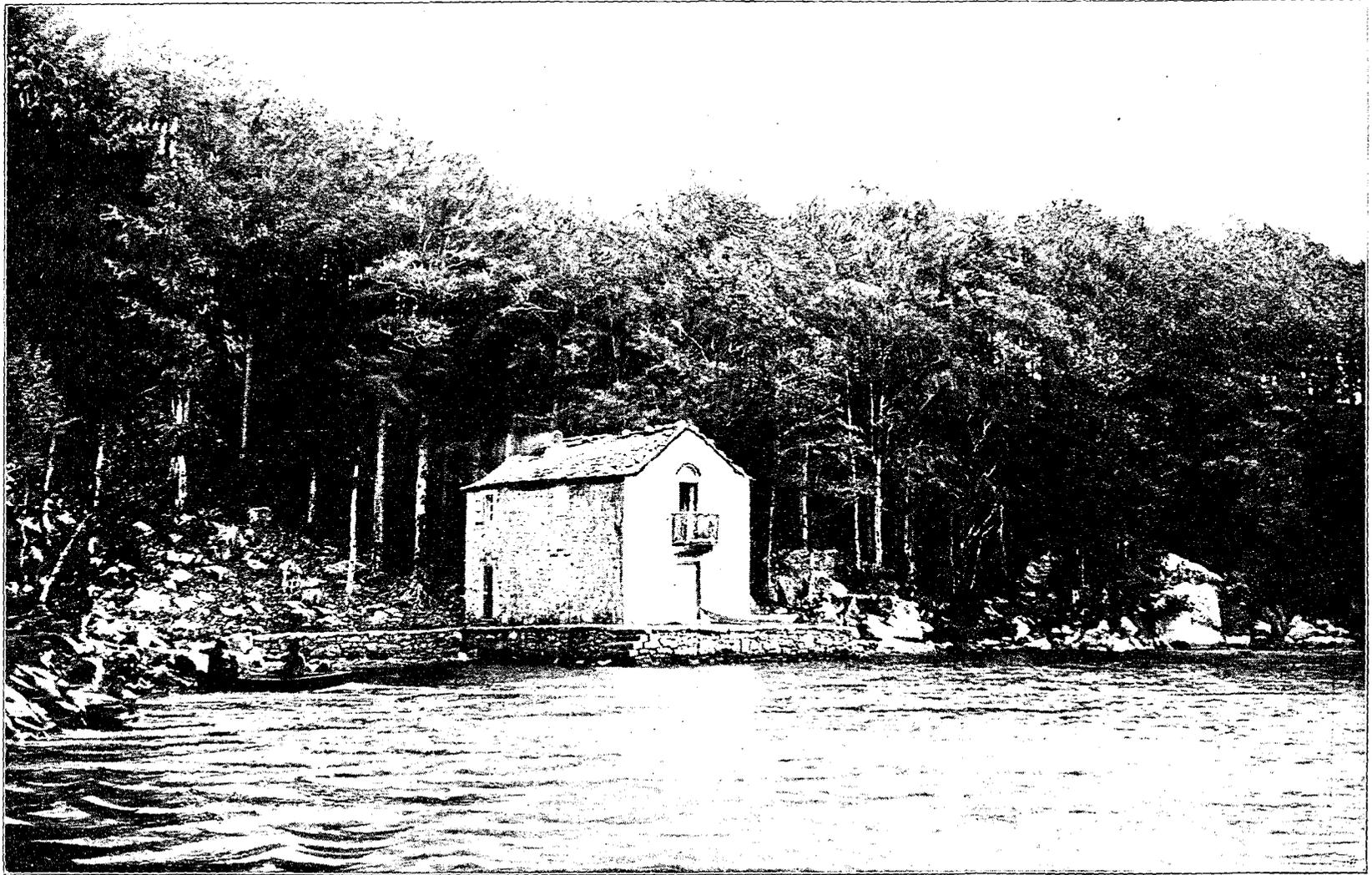
NELLA VALLE DEL PARMA (APPENNINO PARMENSE).

Sezione dell'Enza (Parma e Reggio).

Ubicazione. — È situato all'estremità NO. del Lago Santo (alta valle del torrente Parma), a 2 m. circa sul livello del lago, che è a m. 1507 sul livello del mare. Esso poggia su una solida gettata che si avvanza nel lago per 6 m. circa. Vi si perviene da Corniglio (m. 701) nella Valle del Parma, in 3 ore; da Pontremoli (m. 235) nella Valle del Magra, in circa 7 ore, valicando il crinale dell'Appennino presso il Monte Orsaro.

Ascensioni. — Serve alle escursioni sui monti della Val di Parma, della Val di Cedra e della Valle Magra, regione ricchissima di curiosità naturali. Gite principali:

Al Monte Orsaro m. 1830: ore 1,30. Al Lago Gemio m. 1322: ore 6.
Al Monte Marmagna m. 1851: ore 1. Al Lago Scuro m. 1493: ore 2.



Neg. Gracco Arduini di Parma.

RICOVERO AL LAGO SANTO PARMENSE.

Descrizione. — Venne inaugurato il 12 settembre 1882. È in muratura e consta di 2 camere di m. 6×5 ; una al piano terreno per uso di cucina e refettorio; l'altra al primo piano per dormire. V'è inoltre un solaio, nel quale si potrebbe pure dormire. In tutto trovano a collocarsi 20 persone. I muri sono dello spessore di m. 0,60: il tetto è formato da grosse travi di abete ricoperte di lastre di arenaria. L'interno è sufficientemente arredato. Sulla sponda sud del lago vi è una sorgente a 7°.

Spesa. — Le spese complessive salirono a circa L. 2900.

Rifugio-Osservatorio sul Monte Cimone.

APPENNINO TOSCO-EMILIANO.

Sezioni dell'Enza, di Bologna e di Firenze.

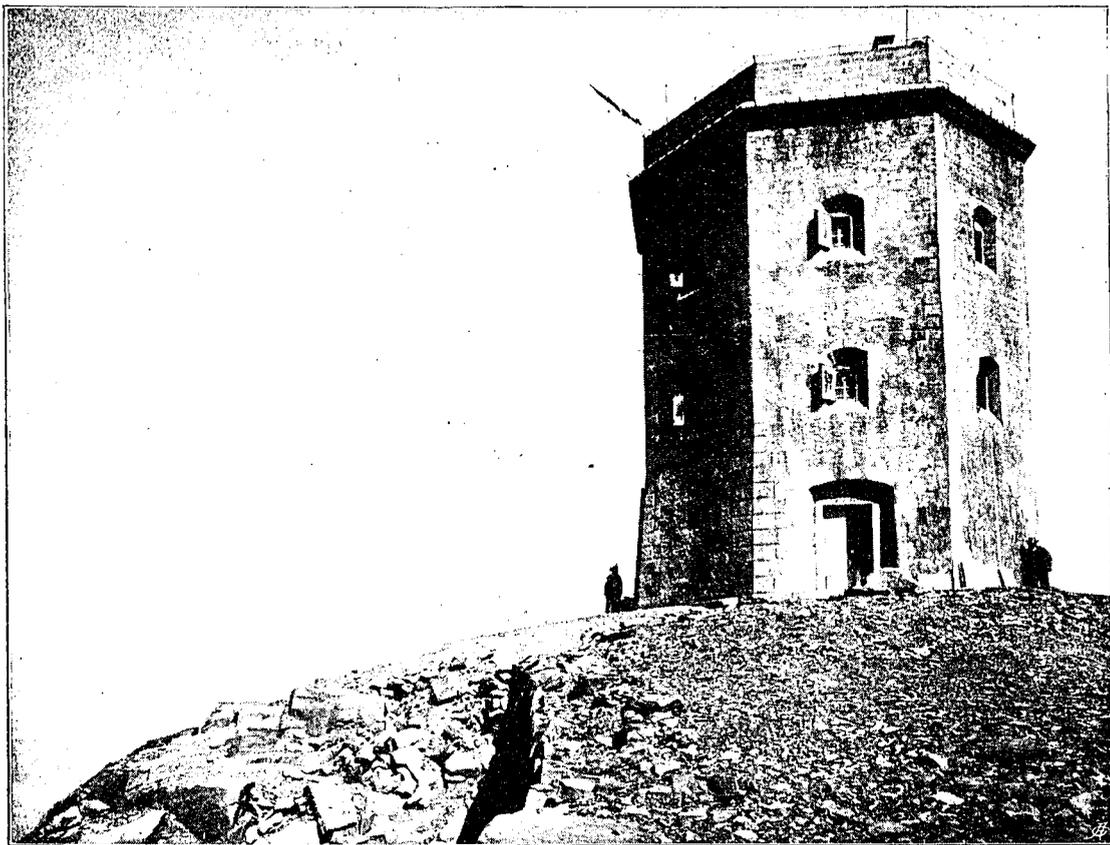
Ubicazione. — Sorge proprio sulla vetta del Monte Cimone m. 2165, la cima più elevata dell'Appennino nel lungo tratto fra le Alpi Marittime e i Monti Sibillini, e da lungo tempo nota per la vastità del suo orizzonte ¹⁾. Vi si perviene da Sestola (m. 1086) in ore 4 (sentiero per cavalcature); da Pieve Pelago (m. 761) in ore 3,30; da Fiumalbo (m. 943) in ore 3; dal Passo dell'Abetone (m. 1388) in ore 3.

Descrizione. — È una robusta torre ottagonale, in pietra da taglio, alta circa 12 metri, formante tre piani e un terrazzo. Sul largo parapetto di questo sono tracciate delle linee indicanti la direzione dei principali punti visibili all'orizzonte.

L'idea di una simile costruzione destinata ad osservatorio era nata in Modena fin dal 1852, ma solo nel 1880 si imprese ad attuarla, specialmente per opera del prof. Pietro Tacchini, direttore del R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica in Roma. Vi concorsero il Governo, e specialmente il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comune e la Provincia di Modena, le Sezioni dell'Enza, di Bologna e di Firenze del C. A. I., oltre il contributo di altri enti, di soci e privati. I lavori vennero eseguiti sotto la direzione dell'ing. Coppi di Fanano e del predetto prof. Tacchini e durarono sino al 1891. La torre è destinata ad osservatorio meteorologico, in correlazione con quello di Sestola, da cui dipende, ed è aperta per le osservazioni e gli studi del Direttore dalla metà di luglio alla metà di settembre.

¹⁾ Sull'orizzonte del Monte Cimone venne pubblicato nel "Bollettino del C. A. I.", pel 1894 (vol. XXVIII, n. 61) un importante articolo scientifico dell'ing. ALFREDO GALASSINI, intitolato: *Metodo per lo studio degli orizzonti, con applicazione al Monte Cimone nel Modenese.*

Vi si sono aggiunte capanne con letti e brande per alloggio dei turisti e per *servizio d'alberghetto* nei mesi in cui è aperto



RIFUGIO-OSSERVATORIO SUL MONTE CIMONE.

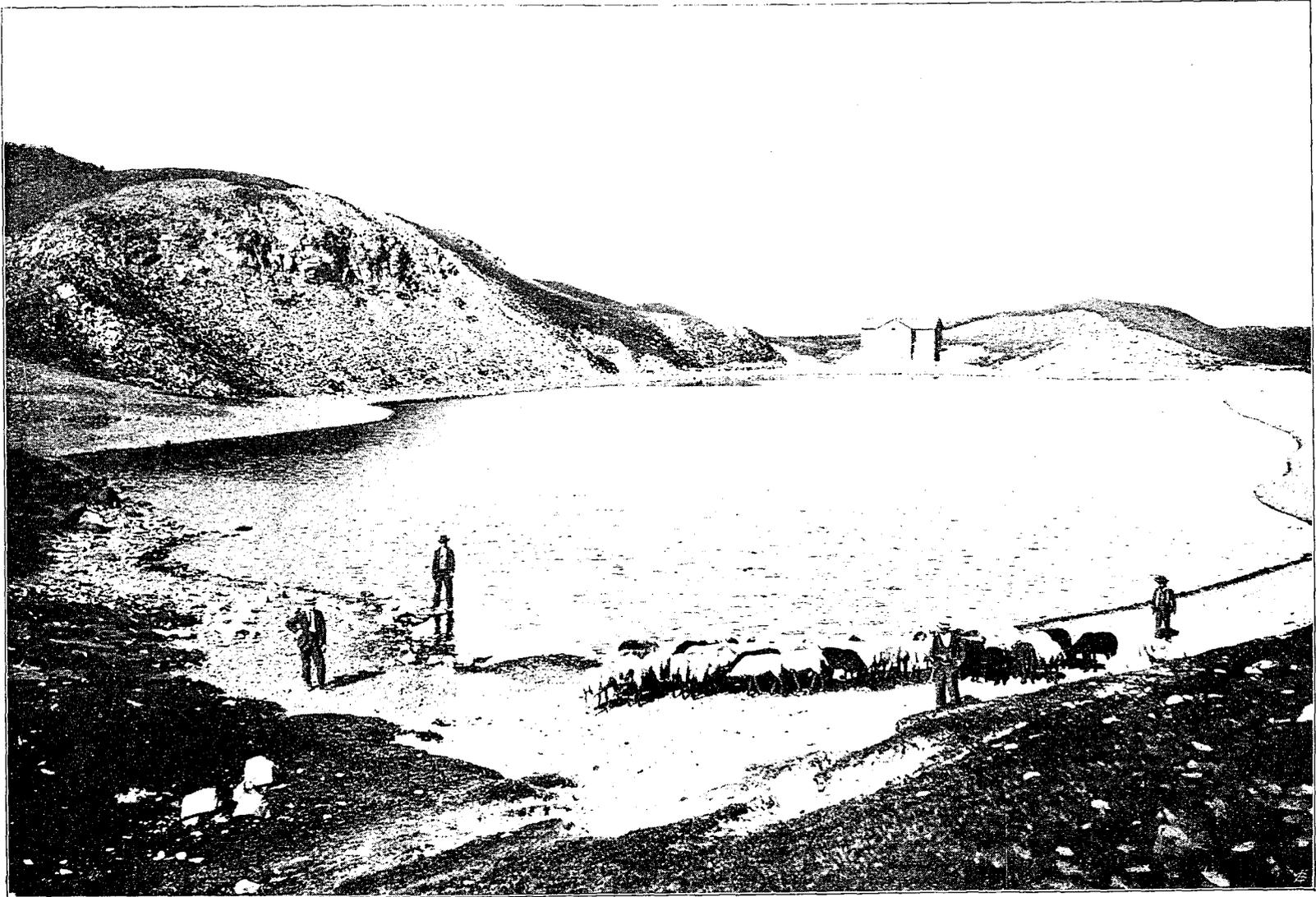
Da fotografia del socio A. Cassarini fotografo a Bologna.

l'osservatorio. Durante tale periodo di tempo il Direttore può concedere alle signore e signorine di dormire nelle camere del primo piano della torre.

Rifugio Duca degli Abruzzi

AL LAGO SCAFFAILOLO, NELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO.

Ubicazione. — Sorge sulla riva settentrionale del Lago Scaffaiolo, ampia conca d'acqua, che si estende per 200 m. in lungo e 60 in largo sul crinale dell'Appennino a m. 1785, in comune di Fanano, e vicinissimo alla cresta spartiacque dell'Appennino Tosco-Emiliano. Rispecchia la cima del Cupolino (m. 1840), che ha a ridosso. Vi si perviene da Cutigliano in ore 3, da San Marcello Pistoiese in ore 5, da Lizzano in Belvedere in ore 5.



Neg. O. Mazzeni di Cutigliano.

RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI AL LAGO SCAFFAIOLÒ.

Ascensioni. — Serve per le seguenti :

Corno alle Scale m. 1945, in ore 1. Monte Cimone m. 2165, in ore 6.

Libro Aperto m. 1937, in ore 3. Cima Tauffi m. 1799, in ore 2,15.

Storia e descrizione. — La località ove stendesi il lago e le creste adiacenti, per lungo tratto, furono sempre terribilmente battute dalle bufere che imperversano in quella regione ; i venti vi soffiano talora con violenza straordinaria. Ecco perchè fin dal 1878 la Sezione di Firenze, col concorso di altre Sezioni, fece erigere presso il lago un modesto rifugio in muratura. Ma, non essendo sorvegliato, nè fornito di legname, nè restaurato a tempo, andò in rovina in pochi anni, specialmente dopo che ne fu sfondata e bruciata la porta e poi la travatura del tetto.

La necessità di un rifugio continuando a farsi sentire, specialmente dalle comitive che vi salivano dall'amena e frequentata stazione di Cutigliano, che è il paese più prossimo, fece quivi maturare l'idea di ricostruirlo ; l'iniziativa è dovuta al segretario comunale sig. Oreste Mazzoni.

Il rifugio è risorto sull'area, già ceduta dalla Società Nacman e Guastalla, proprietaria dei terreni rivieraschi del lago, alla Sezione di Firenze per la capanna edificatavi nel 1878.

Consta di un corpo principale di fabbrica, che misura metri $8 \times 4,20$ d'area con m. 6 di altezza, e di un angiporto, che staccasi dal mezzo della facciata prospiciente il lago. Il tetto è a doppio piovante e coperto di schisto locale. È tutto di pietra e calce con tetto a vòlta, senza travatura affatto. L'esterno, a mosaico rustico, è ristuccato a cemento.

L'angiporto, dell'area interna di m. $3 \times 1,30$, è aperto al pubblico e munito di un semplice uscio a scorsoia : vi si accede per una gradinata esterna, così che vi è facile salire anche quando il rifugio è circondato di neve. Dall'avancorpo, un uscio serrato a chiave immette al piano superiore. Anche il pianterreno ha ingresso con uscio a chiave dall'esterno nel lato volto a levante. Questo lato è sopravanzato dalle mura laterali, che, sporgendo quasi un metro, offrono col proseguimento esterno della volta del tetto uno schermo all'ingresso. L'interno è intonacato a calce ed in certi punti a cemento, e pavimentato a lastroni accapezzati con vespaio al pianterreno. Una botola aperta nella vòlta dà adito dal piano di sotto a quello sovrastante, mediante una scaletta fissa di legno.

In entrambi i piani, che hanno l'area ciascuno di m. 7×3 e l'altezza di m. 3 al cervello della vòlta, un'arcata segna la divisione dell'ambiente in due stanze di differente lunghezza. Quello

inferiore è munito di camino e fornelli e può essere destinato in una parte a cucina e nell'altra a dormitorio delle guide. Ha una finestra a ovest con telaio, vetrata, inferriata e sportello esterno, ed ha comunicazione con un piccolo stanzino ad uso ripostiglio, pure a vòlta, sottostante al piano dell'angiporto. Il piano superiore ha due finestre, una ad est, l'altra ad ovest, munite di telaio e vetrata protetta da sportellone esterno. La finestra dello avancorpo, provvista di semplice sportello, guarda il lago.

Arredamento. — Nella parte del rifugio chiusa al pubblico trovansi una tavola, tre panche mobili, piatti, scodelle, posate, padella e paiolo. Havvi pure una barchetta per gite sul lago.

Al suo completamento mancano ora una stufa, due bussole, una a ciascuno degli archi divisorii fra la cucina e la stanza delle guide e fra le due stanze superiori, un usciotto ben solido con serratura al sottoportico; alcune brande, un armadio o una cassetta da fissarsi in terra o al muro, alcuni utensili di cucina.

Spesa. — La spesa per costruzione, arredamento, custodia, corrispondenza, ecc., ascendeva al 31 agosto 1904 a L. 2317,57. Vi hanno contribuito il C. A. I. (Sede Centrale L. 200, Sezione di Firenze L. 300, Sezione di Bologna L. 100), il Governo con L. 300, il Municipio di Cutigliano, vari privati, fra i quali il sig. Gio. Cosimo Cini di San Marcello con L. 200, e le colonie villeggianti di Cutigliano, Boscolungo e San Marcello. In tutto sono state raccolte all'uopo L. 2060,60. Il di più della spesa in L. 256,97 è rimasto a carico del segretario comunale di Cutigliano, sig. Oreste Mazzoni, che attese alla ricostruzione del rifugio.

Osservazioni. — Delle *chiavi* del rifugio hanno ricevuto consegna le Sezioni del C. A. I. di Firenze e Bologna, il Municipio di Cutigliano (paese il più vicino al lago), la R. Ispezione Forestale di Boscolungo, la guardia campestre della Società Nacman e Guastalla, Seghi Giovacchino di Ospitale, la guida Raffaello Rossi di San Marcello e Pasquali Marco di Lizzano in Belvedere, il quale ha la custodia del rifugio, con facoltà di tenerlo aperto nell'estate, con generi di conforto.

Alla riedificazione del rifugio fu posto mano l'8 agosto 1901; ma nello scorcio del settembre fu dovuto lasciare incompleto. Ripresa la costruzione nel luglio 1902, fu inaugurato il dì 23 agosto successivo, e battezzato col nome « Duca degli Abruzzi ». Nella estate del 1903 vi furono eseguiti alcuni lavori di intonaco, di serramenta, ecc.

Ricovero Dante Alighieri

SUL MONTE FALTERONA, NELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO.

Sezione di Firenze.

Ubicazione. — Sorge pochi metri sotto la vetta del monte, sul lato occidentale a m. 1621 di altezza. Vi si accede da Stia (m. 448, capo-linea della ferrovia Arezzo-Pratovecchio-Stia) in ore 4, da San Godenzo (m. 366) in ore 4,30 e da Camaldoli (m. 816) in ore 6.



RICOVERO DANTE ALIGHIERI AL MONTE FALTERONA.

Da fotografia del socio R. Agostini di Firenze.

Descrizione. — La costruzione fu fatta esternamente con rivestimento di bonze in pietra, accapezzate a martello, ed il tetto fu coperto con lastre parimenti di pietra. Lo componevano: 1° una stanza d'ingresso aperta al pubblico mediante porta chiusa a saliscendi, nella quale stanza era da un lato un focolare per uso di riscaldamento e di cucina e dall'altro uno spazio sufficiente per distendervi la paglia e dormirvi. Da questa prima stanza, mediante altra porta chiusa a chiave (depositata presso la Stazione Alpina di Stia, ed alla Sede di Firenze), accedevasi: 2° ad un vasto ambiente per uso di cucina e di stanza

da pranzo, con ampio focolare e con tutti i mobili e le stoviglie necessarie. Questa stanza dava poi accesso: 3° ad una camera grande, capace di contenere 6 letti per uomini, e: 4° ad un'altra piccola, capace di contenere 2 letti per signore. Dalla cucina poi, mediante scala di legno, accedevasi: 5° alla soprastante soffitta destinata alla conservazione della legna da ardere e della paglia per i letti, ecc., ecc. Mediante doccia apposta alla gronda del tetto e comunicante colla cucina si aveva assicurato un permanente deposito d'acqua piovana pei vari usi domestici.

Questo ricovero fu per 20 anni visitato da un gran numero di persone italiane e straniere, che ne ammirarono l'elegante e solida costruzione, e fu da tutti rispettato. Nel 1901 incominciarono a segnalarsi i primi danneggiamenti per parte di qualcuno che riuscì a penetrare, mediante scasso e scalamento, nelle stanze riservate, e vari mobili e stoviglie vennero rubati. Si penetrò nel ricovero scopercchiando il tetto e abbattendo il camino del focolare. Per queste aperture l'acqua e la neve, penetrando nelle stanze, lo danneggiarono molto. Si riparò al danno per ben tre volte con opportuni restauri; ma poi, vedendosi che l'opera vandalica continuava ed aumentava d'intensità per pura mania di distruzione, tanto che il fabbricato rimase per due intere invernate esposto alle intemperie, che rovinarono i muri e una parte del tetto, fu riconosciuto che qualsiasi ulteriore restauro, oltre al richiedere una grave spesa, a poco avrebbe giovato, non essendo possibile una efficace sorveglianza. Perciò la Direzione della Sezione Fiorentina deliberò di abbandonare il ricovero alla sua sorte. Esso non è ancora completamente rovinato, ma è certo inservibile.

Spesa. — Alla spesa, ascendente in complesso a circa L. 5000, concorsero con offerte spontanee, la Sede Centrale del C. A. I., le Sezioni di Firenze, Genova, Torino, Vicenza, Roma, Bergamo, Milano e Sondrio, la Società degli Alpinisti Tridentini, alpinisti italiani e stranieri, i comuni del Casentino, la Casa d'Absburgo-Lorena e molti privati casentinesi e d'altrove. Il disegno e la perizia, nonchè la verifica dei lavori, furono opera dell'ing. comunale di Stia, sig. Francesco Pagnini. Il terreno fu gentilmente donato dal cav. Vincenzo Bordigoni, di Sarzana, proprietario.

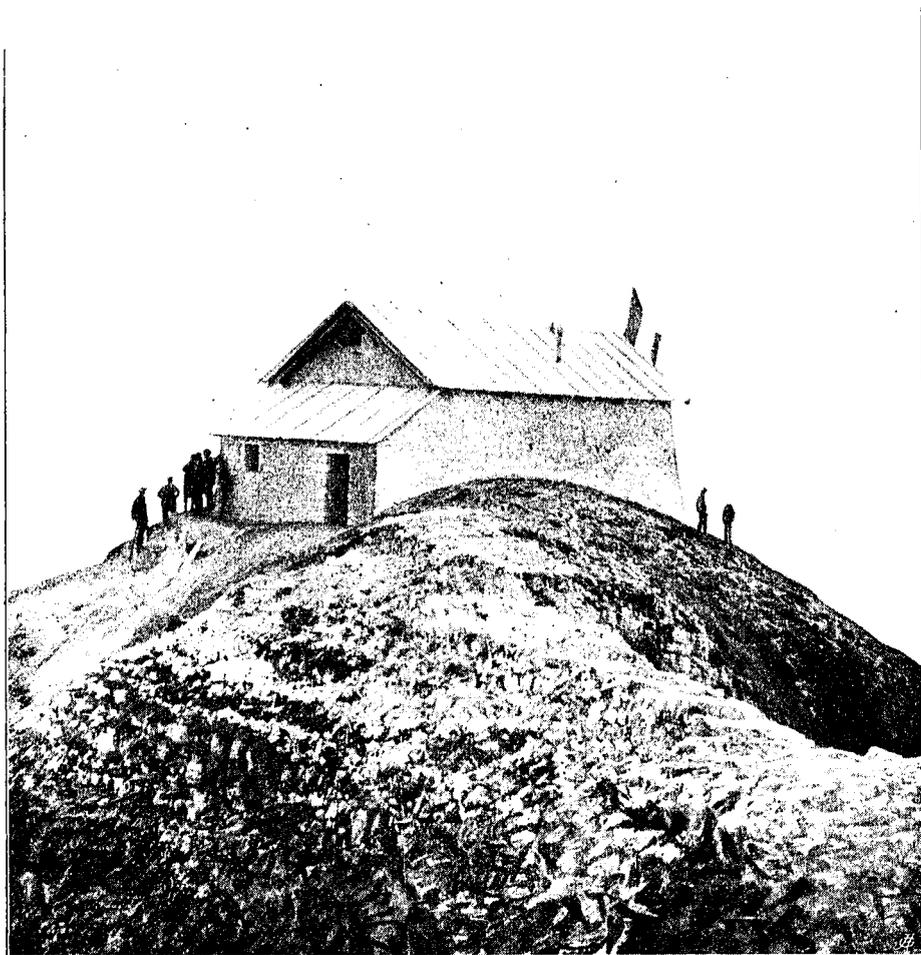
Osservazioni. — Il ricovero, intitolato a Dante (come da lapide sopra la porta), fu costruito nel 1882 e solennemente inaugurato il 17 giugno 1883, con numeroso intervento di alpinisti delle varie regioni italiane e di molto popolo casentinese.

Rifugio Re Umberto I

SUL TERMINILLO, NELL'APPENNINO CENTRALE.

Sezione di Roma.

Ubicazione. — È situato su uno dei più sorprendenti belvederi dell'Appennino, a 2108 metri d'altezza, sulla vetta di una delle principali cime del Gruppo, detta Terminilletto, in territorio del



RIFUGIO RE UMBERTO I SUL TERMINILLO.

Da fotografia del socio Carlo Savio di Roma.

comune di Cittaducale (m. 400), da cui dista 5 ore. Al rifugio si sale pure da Rieti per Lisciano, Antrodoco, Micigliano, Sigillo, Leonessa, Cantalice, con una media di 5 ore di marcia.

Escursioni. — Anche questo rifugio fu costruito per facilitare l'ascensione abbastanza lunga del Terminillo (m. 2213); la vetta di questo si può d'estate reggiungere in poco tempo dal rifugio. Si può seguire anche dal Terminillo la cresta fino ai Sassatelli (m. 2079).

Descrizione tecnica, compilata dall'ing. IGNAZIO GAVINI. — Il Rifugio Re Umberto I fu costruito a Roma tutto in legname, a pezzi smontabili di facile composizione e scomposizione, e tali da potersi trasportare a dorso di mulo. Infatti, benchè il rifugio pesasse 17 tonnellate, fu smontato e ricomposto due volte, prima per essere esposto a Parigi nel 1900, e poi definitivamente collocato sul Monte Terminillo.

Altro criterio pratico ci guidò nella costruzione e nella pianta di questa capanna, e fu di riunire varie stanze le une di seguito alle altre in modo che, costituendo esse tanti elementi distinti, se ne possa allargare o restringere la capacità secondo le possibili circostanze. Il nostro disegno fu tale che si potranno sempre aggiungere una o più stanze, con una spesa sempre più lieve di quella che occorrerebbe per creare nella stessa località un nuovo rifugio ad esse equivalente in capacità.

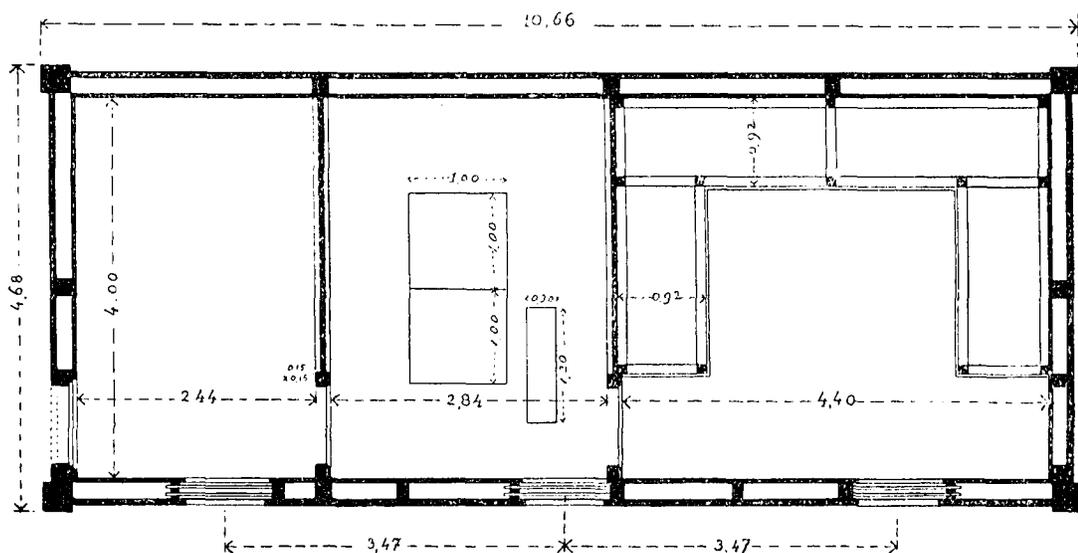
La capanna, completa in sè stessa nella sua costruzione in legname, si dovette proteggere con una spessa muraglia d'intorno. Tuttavia, per il suo ampliamento non occorrerebbe altro che la demolizione di una delle pareti minori di questa muraglia e la costruzione di tre muraglie per la parte aggiunta. La parte in legname si compone essenzialmente di quattro piedritti angolari di m. $0,25 \times 0,25$ di sezione, che penetrano per un metro nella roccia e si tengono aggruppati mediante paletti di ferro e muratura di pietrame. A questi piedritti sono fissati, sui quattro lati dell'edificio, dei traversoni orizzontali, che inferiormente trovansi al piano del piancito e superiormente al piano del praticabile del soffitto, e contrastano con legni verticali destinati a sorreggere le incavallature intermedie, e con legni orizzontali a sostegno del piancito e del solaio. Naturalmente, i traversoni ed i legni orizzontali della parte superiore, correnti in senso trasversale, fanno l'ufficio di corde a cinque incavallature, che sono completate ciascuna con doppio puntone.

Si ebbe così tutto un insieme di legni di pino del nord collegati con ferri a squadra, resistenti e contrastanti fra di loro in modo da formare un sistema rigido, che costituisce come una gabbia saldamente piantata sulla vetta del Terminilletto.

A questa ossatura è fissata dalla parte interna un rivestimento di tavole d'abete perfettamente connesse, e nella parte esterna altro rivestimento più robusto di tavole d'abete combinate a gocciolatoio una sull'altra per modo che potrebbe il rifugio in legname funzionare di per sè stesso senza bisogno della muraglia esterna. Tra i due rivestimenti di tavole rimane una camera

d'aria di m. 0,15 per diminuire la dispersione del calore interno e per isolare il rifugio dalla umidità. Un assito di tavole robuste, poggianti ai traversoni ed ai correnti intermedi, forma il pavimento del rifugio, che rimane sollevato dalla roccia, ed un altro assito simile, mentre costituisce il solaio del rifugio, è anche un robusto pavimento al praticabile della soffitta.

Il tetto fu composto di correnti ordinari poggiati alle inca vallature, e con due strati di tavole d'abete disposte in vario senso, con uno strato di cartone-cuoio e fodera completa di lamiera di ferro zincato liscio, assicurata con viti e saldature in



PIANTA DEL RIFUGIO RE UMBERTO I SUL TERMINILLO. SCALA 1:100.

modo che il vento non possa sollevarla e che i vari pezzi, dilatandosi ai raggi del sole, possano scorrere gli uni sotto gli altri senza subire rigonfiamenti.

Quanto alle dimensioni della capanna, è da notarsi che lo spazio venne calcolato perchè 12 persone possano comodamente pernottare; perciò il casotto fu diviso, mediante due tramezzi, in tre stanze di varia larghezza, ma di lunghezza costante secondo il minor lato del rettangolo che forma l'insieme della pianta. La prima stanza, che serve d'ingresso, fu ideata per servire esclusivamente alle guide e perchè la porta d'ingresso non mandi l'aria fredda ad ogni tratto nelle camere degli alpinisti. Essa misura m. 2,44 per 4, ed ha di fronte alla porta d'ingresso una porta per accedere alla seconda stanza ed una finestra sul lato di mezzogiorno. Nel soffitto ha una botola che, mediante una scaletta mobile, comunica col praticabile del sottotetto. La seconda stanza

è adibita a camera per cucinare e pranzare: misura m. 2,84 su 4 di lunghezza, ed è calcolata in modo che possa avere da un lato la cucina-stufa e nel mezzo due tavoli per 12 persone. Di fronte alla porta della precedente stanza ha un'altra porta che immette nel dormitorio. Sul lato minore di mezzogiorno ha pure la finestra come la terza ed ultima camera. Questa ha pure le sue dimensioni calcolate in base all'adattamento di 12 letti a cuccetta: è larga m. 4,40 perchè lo sviluppo delle pareti libere sia capace di avere addossati quattro letti per piano. Rimangono così liberi gli spazi per le porte e l'intera parete della finestra. L'ultima porta è simmetrica alla porta d'ingresso del rifugio ed ora comunica con un gabinetto; però non diverrebbe che una semplice porta interna di passaggio quando si dovesse aggiungere un'altra camera per uso di dormitorio.

L'altezza di queste stanze è poco più di 3 metri; come pure l'altezza della soffitta è di circa 2 metri, per modo che i vari ambienti racchiudono sufficiente aria libera senza sciupio di spazio. Questa soffitta è un vasto locale riconosciuto di grande utilità come magazzino, ripostiglio per la paglia e la legna, ed anche come dormitorio nei casi di grande affollamento, essendo capace di oltre 20 persone.

Sono poi stati aggiunti al rifugio due piccoli locali in muratura quando, trattandosi di impiantare questa capanna sul Terminillo, si riconobbe la necessità di addossare al casotto in legname una muraglia a scarpa tutto all'ingiro. Uno di questi locali comunica col dormitorio ed è adibito a camerino di toeletta, avendo una finestrella con infisso un vetro rigato. L'altro locale annesso non ha alcuna comunicazione col rifugio ed ha invece una porta che si apre a saliscendi verso l'esterno, perchè sia accessibile a chiunque abbia bisogno di riparo. Questi due locali addossati al rifugio formano un piccolo corpo di fabbrica coperto a tetto di legname e lamiera, formato di una sola falda.

Circa gli infissi, è da notare la chiusura della porta d'ingresso che ha nell'interno una robusta porta di castagno foderata di lamiera (con serratura a chiave) che si apre al di dentro, ed all'esterno una porta di lamiera messa al filo esterno del muro, che si apre anche al di fuori. La prima fa parte del rifugio in legname e serve a proteggerne l'ingresso; la seconda, chiusa con una semplice chiave inglese, serve ad impedire che la neve, accumulandosi a ridosso del muro, ostruisca il vano della porta, di modo che si ha il solo inconveniente di portare due chiavi. Le finestre si aprono a scorrimento nella intercapedine fra

i due rivestimenti di legname e sono formate ciascuna di un doppio telaio a vetri e di sportelli mobili verso l'esterno, foderati di lamiera. Con questo sistema si è evitato l'ingombro interno degli sportelli quando sono aperti e si resero le chiusure im-



RIFUGIO RE UMBERTO I SUL TERMINILLO.

Da fotografia del socio Carlo Sario di Roma.

penetrabili all'aria ed alla neve. Ciascuna finestra ha la corrispondente inferriata murata nella muraglia.

Il riscaldamento si ottenne mediante la creazione di una apposita cucina-stufa, la quale ha sui lati del fornello due camere d'aria che si riscaldano e trasmettono l'aria calda agli altri ambienti con apposite tubature.

Il rifugio si volle anche assicurare contro i fulmini che cadono di sovente su quella cima. Fu adibita la grande lamiera che copre tutto il rifugio come apparecchio ricevitore della scarica elettrica e perciò vi furono saldate sei corde metalliche fatte ciascuna di sette fili di ferro che scendono all'esterno sulla muraglia e s'internano nel terreno circostante, sciogliendosi e diramandosi, come in una rete che funziona da apparecchio disperdente.

Arredamento. — Nel dormitorio sonvi cuccette a rete metallica. Vi è un'ottima cucina economica, che serve anche pel riscaldamento dei tre ambienti. È completamente arredato di mobili ed utensili, e vi sono pure piccozze, corde, ecc., nonchè una cassetta ed un sacco farmaceutico.

Spesa. — La spesa di costruzione ascese a circa 10.000 lire.

Uso e capacità. — Le chiavi sono depositate presso le guide riconosciute dalla Sezione di Roma nei comuni suindicati, meno che in Sigillo. È stato tutto calcolato per alloggiare 12 persone, ma all'occorrenza, e senza molto incomodo, può contenerne anche 36. Acqua e legna si possono provvedere, o portandole dagli ultimi boschi e dalle sorgenti della strada, o mandando a prenderle in circa un'ora e mezza al sottostante Campo Sorogne.

Osservazioni. — Fu solennemente inaugurato in occasione del Convegno Intersezionale tenutosi in Roma nel 1903, con lo scoprimento del magnifico ritratto del compianto Re, di cui porta il nome, espressamente donato da S. M. il Re Vittorio Emanuele III e che venne collocato nella sala da pranzo del rifugio. L'edificio completo figurò prima all'Esposizione di Parigi nel 1900, ove fu premiato con la medaglia d'oro.

Rifugio al Gran Sasso d'Italia

NELL'APPENNINO ABRUZZESE.

Sezione di Roma.

Ubicazione. — È situato a m. 2200, sull'altipiano compreso fra le vette principali del Gruppo del Gran Sasso, ad est della regione detta Campo Pericoli, e precisamente nella cosiddetta Conca d'Oro, alla base di una collinetta rocciosa che lo separa dal massiccio del Monte Corno. È in territorio del comune di Pietracamela (m. 1005) in provincia di Teramo, dal quale dista ore 3,30 di cammino. Vi si perviene pure in ore 5 dal villaggio di Assergi (m. 847), frazione del comune di Camarda in provincia di Aquila, valicando il Passo della Portella (m. 2250).

Gran Sasso d'Italia
(Corno Grande m. 2921)



Neg. ing. I. Garini di Roma.

RIFUGIO AL GRAN SASSO D'ITALIA.

Escursioni. — Agevola molte ascensioni nel Gruppo, cioè:

Monte Corno o Corno Grande (Vetta Cima delle Malecoste m. 2447.
Occidentale m. 2914, Centrale m. Pizzo di Camarda m. 2332.
2921, Orientale m. 2912). Monte Portella m. 2388.

Corno Piccolo m. 2637.

Pizzo d'Intermesole m. 2646.

Pizzo Cefalone m. 2532.

Monte Corvo m. 2625.

NB. — Dal rifugio alle suindicate vette occorrono nella stagione estiva dalle 2 alle 6 ore, salvo per le varianti difficili.

Si può andare, oltrechè a Pietracamela e ad Assergi, anche ad Isola del Gran Sasso (m. 419) per la regione Arapietra, valicando il Corno Grande, oppure per il valico detto Vado di Corno (m. 1962). È anche punto di partenza per intraprendere escursioni nel prossimo gruppo del Camicia, che comprende le vette: Brancastello m. 2387, Infornace m. 2311, Prena m. 2566, Camicia m. 2570, con traversate a Isola per il Vado del Pioverano e il Vado di Santa Colomba m. 2328, ed a Castelli per il Vado di Ferruccio m. 2273 e il Vado di Sella m. 1731.

Descrizione. — Il rifugio venne costruito e inaugurato in occasione di un Convegno intersezionale tenuto dalla Sezione di Roma nel settembre 1886. È di costruzione muraria solidissima, di pietra calcarea scalpellata e cementata. Ha vòlta reale, parimenti di pietra calcarea scalpellata, sulla quale poggia il tetto a doppio piovante, ricoperto di lamiera di ferro zincato. Misura m. 9,25 x 5,75 ed è alto m. 3. È diviso in due ambienti. L'uno, con doppia porta, foderata di ferro, chiusa a chiave, ha una finestra protetta da inferriata e da sportello, pure foderato di ferro, ed è destinato agli escursionisti; misura 20 m² di superficie. Ha le pareti rivestite di assito di abete fino al principio della vòlta; il pavimento è parimenti di legname. L'altro ambiente, separato dal primo da solido tramezzo pure di pietra, misura m² 8,50 ed è destinato per ricovero alle guide. Ha porta chiusa da semplice chiavistello, di modo che è anche aperto al pubblico ed ha un camino di pietra. Fra il muro posteriore e il monte vi è un'intercapedine per riparare l'interno dall'umidità.

Arredamento. — La camera chiusa a chiave contiene una cucinetta di ghisa, che consuma poca legna. Vi è un tavolo e alcune panche, nonchè tutti gli oggetti necessari alla cucina, chiusi in un cassone. Un pancone a piano inclinato ripieghevole verso la parete, sormontato da mensole, è munito di paglia e coperte e serve per dormire.

Spesa. — La spesa complessiva fu di circa L. 5500.

Uso e capacità; osservazioni. — La chiave del rifugio è depositata presso le guide riconosciute dalla Sezione di Roma pel

Gruppo del Gran Sasso. Può ricoverare 12 persone. Conviene portare legna ed acqua dagli ultimi boschi e dalle ultime sorgenti che s'incontrano per via e che vengono indicati dalle guide.

Rifugio sulla Majella

NELL' APPENNINO ABRUZZESE.

Sezione di Roma.

Ubicazione. — Sorge sulla vetta di Monte Amaro (m. 2795), la più alta del Gruppo, a pochi passi dal segnale trigonometrico. Vi si perviene in ore 6 da Caramanico, in ore 9 da Pacentro,



RIFUGIO SULLA VETTA DEL MONTE MAJELLA.

Da fotografia del socio Carlo Savio di Roma.

ed anche da Sulmona per Pacentro, da Campo di Giove, Palena, Taranta, Lama dei Peligni, Guardiagrele.

Escursioni. — Il rifugio fu costruito per facilitare l'ascensione del Monte Amaro, perchè piuttosto lunga, specialmente nell'inverno. Può anche servire come quartiere generale per altre escursioni nel Gruppo, fra le quali è da notarsi quella alla Grotta del Cavallone.

Descrizione. — Si compone di 2 camere: una, di m. 2,50 × 4, fatta di muratura a secco, è aperta al pubblico. L'altra, chiusa a chiave, di m. 4 × 5, è costruita interamente di legno di abete e rivestita di muratura. Ha un sottotetto a cui si accede per

una botola. Il tetto è a due pioventi ed è protetto da uno strato di cartone-cuoio e da lamiera di ferro zincato. Vi è una sola finestra difesa da inferriata e da sportello rivestito di ferro, come lo è pure la porta.

Arredamento. — Contiene una cucina a legna, di ghisa, con tutto il corredo di utensili per cucinare, un tavolo e delle panche. Un pancone a piano inclinato serve per dormire: mensole ed attaccapanni sono disposti in giro alle pareti.

Spesa. — La spesa di costruzione fu di L. 4300 circa; occorsero in seguito molte altre spese per riparazioni e arredamento.

Osservazioni. — La *chiave* è depositata presso le guide riconosciute dalla Sezione di Roma nei vari comuni che giacciono intorno al Gruppo. — Il rifugio fu inaugurato in occasione del 22° Congresso del C. A. I., tenutosi in Roma nel 1896. Pochi metri al disotto della vetta esiste una piccola vena d'acqua. La legna deve essere portata dagli ultimi boschi che si incontrano per via.

Rifugio Beniamino Caso

SUL M. MILETTO (CATENA DEL MATESE, APPENNINO MERIDIONALE).

Sezione di Napoli.

Ubicazione. — Sorge quasi sulla vetta del Monte Miletto, sul fianco ovest, a m. 2047 d'altezza, in territorio del comune di Roccamandolfi (provincia di Molise), da cui dista circa ore 4. Essendo il Miletto la vetta più alta e situata nel mezzo del Gruppo del Matese, vi si può salire dai paesi siti alle sue pendici; per lo più si ascende da Piedimonte d'Alife (provincia di Caserta), da San Massimo e Roccamandolfi (provincia di Molise).

Descrizione. — Fu costruito su terreno ceduto nel 1896 dal comune di Roccamandolfi alla Società Alpina Meridionale, la quale nel 1899 si fuse con la Sezione di Napoli del C. A. I. La costruzione di un primo ambiente venne fatta nel 1898; nel 1904 fu costruita su di esso, con prolungamento verso nord, una seconda camera.

La costruzione è tutta di pietra e calce. Il tetto è di un sol piovente ed è fatto di travi metalliche, mattoni bucati, e strato impermeabile di calcestruzzo, ricoperto di zolle erbose. La sua facciata volge a SE. La camera superiore ha due finestre, una a SE., l'altra a NO. Il vano a pianterreno misura m. 3 × 3,80, e dovrebbe essere adibito a sala da pranzo e cucina; il vano superiore misura m. 3 × 4,30, e sarà adibito a dormitorio per gli

alpinisti. Si spera di poter costruire un altro vano da poter servire alle guide ed al personale di servizio.

La porta d'ingresso dà nella sala da pranzo, si apre verso l'esterno, è doppia e munita di telaio con vetri. Le finestre sono munite di imposte esterne e di telaio con vetro.

Arredamento. — È quasi nullo, giacchè son mancati i mezzi. Si spera di poterlo compiere al più presto.

Spesa. — Nel 1898 L. 1118; nel 1904 L. 1588,14; totale L. 2706,14.

Uso e capacità. — La prima camera era chiusa con chiave, che trovavasi presso alcuni comuni alle falde del Monte Miletto;



RIFUGIO BENIAMINO CASO SUL MONTE MILETTO.

Da un disegno del socio prof. G. Rizzi di Napoli.

ma la mancanza di accortezza da parte di qualche visitatore, ha fatto decidere di adottare il modello di *chiave* prescelto dalla Sezione di Torino, ed essa si troverà presso la Sezione di Napoli e presso una guida locale da nominarsi. — Il rifugio può contenere circa 12 persone.

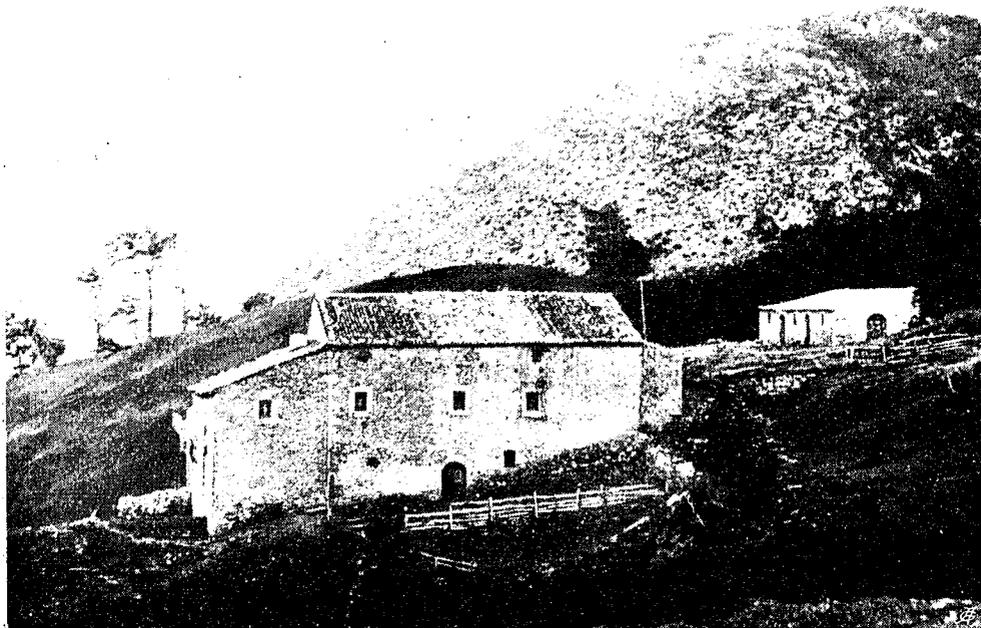
Osservazioni. — Il rifugio verrà arredato convenientemente, e sarà assicurato contro i danni del fulmine. — L'alpinista deve farsi portare legna ed acqua dal Piano del Lago, se viene da Piedimonte d'Alife; oppure da Campitello, se viene da San Massimo o da Roccamandolfi.

Rifugio Arduino Franchi

NELLA CATENA DELLE MAINARDE (APPENNINO MERIDIONALE).

Ubicazione. — È situato nel punto della Carta dell'I. G. M. segnato col nome di *Casone delle Mainarde*, a m. 1190 d'altezza. Vi si può accedere da Venafro (provincia di Molise) e da Casino per Villa Latina (provincia di Caserta).

Descrizione. — È una stanza che fa parte della grande cascina del sig. comm. Arduino Franchi, il quale con gentilezza somma



RIFUGIO ARDUINO FRANCHI AL CASONE DELLE MAINARDE.

Da una fotografia.

volle metterla a disposizione degli alpinisti della Sezione di Napoli, per la qual cosa la Sezione stessa lo nominò socio onorario.

Escursioni. — È un ottimo punto di fermata e di partenza per visitare la importante Catena delle Mainarde, con il Monte Petroso m. 2247, la Meta m. 2241, la Metuccia m. 2167, Monte a Mare m. 2140, la Parruccia m. 2021.

Arredamento. — È stato fatto dal sopracitato comm. Franchi.

Osservazioni. — Il comm. Arduino Franchi ha dato sempre gentile ospitalità anche a numerosa comitiva di alpinisti.

Osservatorio meteorologico ai Camaldoli di Napoli.

Ubicazione. — Sulla collina presso Napoli, detta i Camaldoli (m. 467), che offre un'incantevole passeggiata di circa 2 ore.

Descrizione. — È costituito da una stanza e da una terrazza ove sono collocati i principali apparecchi, e fa parte del grande edificio del Convento dei Camaldolesi. Un frate è addetto alle osservazioni, le quali son fatte con tutta precisione. Un'altra stanza è messa, per cortesia dei frati, a disposizione temporanea dei soci della Sezione di Napoli.

Cantoniera Alpino-Meteorologica all'Etna.

Sezione di Catania.

Ubicazione. — Sorge a mezza via fra Nicolosi e la Casa Etnea o Casa degli Inglesi (vedi pag. qui contro), presso il Monte Castellazzo, a m. 1880 sul livello del mare, su terreno gratuitamente concesso dal conte di Belchite. Dista ore 4 da Nicolosi (m. 697).



CANTONIERA ALPINO-METEOROLOGICA ALL'ETNA.

Da fotografia del fotografo-editore Stengel di Dresda.

Descrizione. — È composta di una saletta, due stanze, cucina, comodo solaio, cisterna, ecc., e serve come stazione di riposo prima di giungere all'Osservatorio Etneo. La Sezione Catanese tiene l'uso e il mantenimento di questa casa cantoniera.

Osservazioni. — Per poter usufruire tanto della Cantoniera, quanto del Rifugio sull'Etna, e del servizio delle guide e dei

muli necessari per chi intraprende il viaggio a cavallo da Nicolosi all'Etna, oltre al preavvisare la Presidenza della Sezione Catanese, bisogna rivolgersi al capo dell'Ufficio delle Guide in Nicolosi, il quale dispone del servizio, con l'osservanza delle tariffe e tiene le *chiavi* di entrambi gli edifici.

Rifugio sull'Etna o Casa Etnea.

Sezione di Catania.

Ubicazione. — È situato in territorio di Nicolosi, sul versante sud dell'Etna, a m. 2942 sul livello del mare, a circa ore 7,30 da Nicolosi e a ore 1,30 sotto la vetta dell'Etna m. 3313. È fondato sulle lave e sui lapilli, da cui è circondato.

Storia e descrizione. — Fu costruito nel 1878-79, a spese del comune e della provincia di Catania e del Governo. È in muratura, con pavimento e soffitto di legno.

I vani che compongono il rifugio sono: due stanze per dormire, un corridoio che dà accesso alle medesime, alla cucina e al cesso, più due stalle, che possono contenere 20 muli. Il presente edificio è parte dell'antica *Casa degli Inglesi*, imperocchè le tre stanze a sud dell'Osservatorio astronomico sull'Etna, del quale fa parte integrale il rifugio, componevano (unitamente a un piccolo ripostiglio, che serviva anche da cucina, a un cesso e a una stalla) l'antico rifugio, ovverossia Casa degli Inglesi, la quale era stata eretta nell'anno 1811, a spese degli ufficiali della flotta inglese, su proposta e per consiglio dei fratelli Carlo e Giuseppe Gemellaro da Nicolosi, che di detta flotta facevan parte in qualità di medici. Andati in pensione i due sullodati fratelli Gemellaro, Carlo dedicavasi alle scienze naturali e vulcanologiche, mentre il Giuseppe, studioso egli pure e non poco erudito, ritiravasi nella sua Nicolosi, e a lui gli ufficiali inglesi, proprietari, quale attestato di singolare stima ed amicizia donavano l'anzicennata Casa. Dallo zio Giuseppe la ereditò poi l'eminente scienziato prof. Gaetano Giorgio Gemellaro, da non molto deceduto, e da lui venne infine acquistata dal R. Governo.

Si fu nell'anno 1876 che, su proposta del prof. Pietro Tacchini, favorevolmente accolta dalla rappresentanza municipale di Catania e dalla rappresentanza provinciale della medesima, venne deliberata la costruzione dell'attuale *Osservatorio astronomico Bellini* sull'Etna; e una parte del piano terreno di esso, quella cioè che costituiva un tempo la Casa degli Inglesi, fu quindi ceduta alla Sezione Catanese del C. A. I., con l'obbligo di man-

tenerla a uso di rifugio, mediante convenzione che rinnovasi ogni tre anni fra il Rettore della R. Università, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione, e il Presidente della Sezione suddetta del C. A. I.

Dal rifugio si gode la veduta di quasi tutta la Val Demona, di buona parte di Val di Noto e di porzione di Val di Mazzara: scorgesi altresì buon tratto della costa della Calabria.

Arredamento. — Il rifugio è corredato di 12 cuccette con materassine, guanciali e coperte, di due armadi che contengono, l'uno un servizio in terraglia per la mensa, l'altro gli utensili occorrenti per la cucina, di due tavole, di un sufficiente numero di sedie e di un braciere.

Chiavi. — Le *chiavi* di esso e delle annesse stalle son tenute dal capo dell'Ufficio delle Guide in Nicolosi, il quale amministra questa azienda.

Vedetta Meteorologica Eremita

SUL MONTE CUCCIO, PRESSO PALERMO.

Sezione di Palermo.

Ubicazione. — È stata costruita nel 1893 sulla vetta del Monte Cuccio, che si eleva a 1050 m. a ovest di Palermo. Tale vedetta fu denominata *Eremita* e inaugurata il 20 maggio 1894.

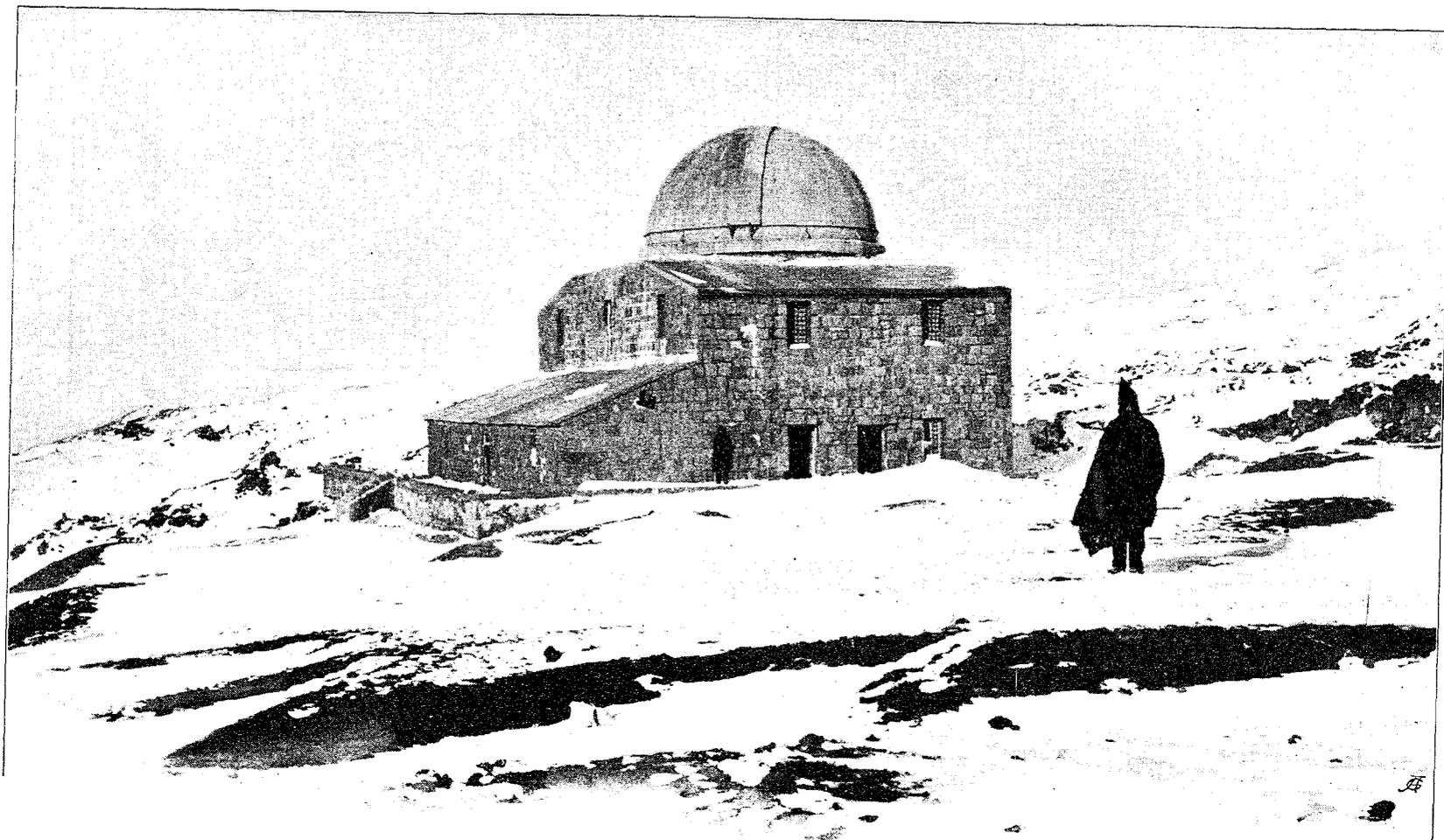
Descrizione. — Consta di tre ambienti: uno, che già era aperto al pubblico, fu chiuso da quando la cappella, che è aperta, servì di rifugio pel pubblico; un secondo, chiuso a uso dei soci del C. A. I., e un terzo, pure chiuso, coi relativi istrumenti per gli studi meteorologici. La stanza aperta al pubblico e quella per gli istrumenti misurano m. 1,80 in quadratura, e l'altra m. 4 × 3,60. Pochi metri al disotto della Vedetta, fu costruita nel 1896 una cappella dedicata alla Madonna della Neve.

Il luogo dove sorge, essendo di roccia scoscesa, la Sezione di Palermo fece costruire un tratto di strada mulattiera per circa 400 m. e dovette spianare l'area della capanna e quella della cappella. Fu costruito pure un terrapieno per fare un piazzetto davanti la capanna, di circa 100 m².

Il panorama che di lassù si gode è estesissimo e molto variato. Nelle notti senza luna, interessantissima è la veduta della sottostante città, che si rivela in linee luminose.

Spesa. — In totale fu di oltre L. 3000.

Uso. — L'uso è gratuito per tutti. Si trova acqua eccellente in una cisterna. Le *chiavi* si trovano presso la Sezione e presso



Neg. M. Grecuzzo di Catania.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO E ASTRONOMICO SULL'ETNA, O CASA ETNEA.

il mulattiere-guida Giuseppe Pilletteri (detto Schiaccianoce) a Boccadifalco, a' piedi della montagna. Tariffa : guida L. 3 ; guida



RIFUGIO-VEDETTA EREMITA SUL MONTE CUCCIO.

Da una fotografia.

e mulo L. 5 per una giornata. V'è provvista di conserve alimentari, vino, combustibile, da pagarsi alle guide secondo tariffa.

NOTA BENE. — *Dobbiamo qui far seguire la descrizione di tre rifugi costruiti nel corrente anno, cioè durante la compilazione di questo lavoro. Di uno di essi, la Capanna Allievi, abbiamo già dato notizie ; ora le completiamo, dandone anche la veduta trasmessaci dopo l'inaugurazione.*

Capanna-Albergo Monza

SUL VERSANTE NORD DELLA GRIGNA SETTENTRIONALE.

Sezione di Monza.

Ubicazione. — Sorge a m. 1900 di altezza, nel vallone che si apre a nord della Grigna Settentrionale o di Moncòdeno, in territorio di Esino Superiore, e precisamente nella località detta Pojat, indicata dal Sindaco di Esino Superiore sig. Francesco Nasazzi. Vi si accede : da Mandello per Calivazzo e la Bocchetta

di Prada in ore 5 (segnalazione con circoli sino alle alpi d'Era poi \wedge sino alla Bocchetta di Prada, indi tre dischi rossi); da Lierna per Esino (segnavia con tre dischi rossi) in ore 5,30, o per l'alpe di Lierna in ore 4; da Varenna in ore 5 per due diverse vie, quella di Perledo (segnavia con tre dischi rossi) e quella di Vezio; da Bellano per Regoledo e la Bocchetta d'Agueglio in ore 5,45; da Taceno per Parlasco e la Bocchetta di Cavedo in ore 4 (segnavia con tre dischi rossi), per la Bocchetta d'Agueglio in ore 5,30; da Cortenova per la Val Molinera in ore 4 (segnavia con tre dischi rossi). I predetti segnavigie furono eseguiti o rinnovati per cura della Sezione di Monza.

Ascensioni. — Serve per le seguenti:

Grigna di Moncodeno m. 2410 per varie vie come segue: a) via della « ganda » (segnavia con tre dischi rossi) in ore 2; b) via del « nevaio » (segnavigie con due dischi rossi) in ore 2, ed è la via più consigliabile; c) via della cresta di Piancaformia in ore 3,30; d) via della Costa del Palone e della Pieve in ore 5. Pizzo Palone m. 2082, in ore 1. — Pizzo della Pieve m. 2245, in ore 1,30. Torrione del Frate non quotato, abbastanza difficile: fare attenzione alle rocce che si sgretolano.

Pareti della Costa del Palone e della Costa di Piancaformia, ancora vergini. Agevola anche la visita alla ghiacciaia di Moncodeno, in minuti 30; alle grotte « Buco della Vacca » in minuti 50, e « Piancaformia » in ore 1,30. — Pure in ore 1,30 si giunge alla Capanna Releccio m. 1715.

Descrizione. — È costruita su disegno dell'ing. Emilio Colombo, vice-presidente della Sezione: ne curò amorevolmente la costruzione in tutti i suoi particolari il consigliere Gaetano Meda; imprenditore dei lavori fu il sig. Gio. Nasazzi di Esino Superiore.

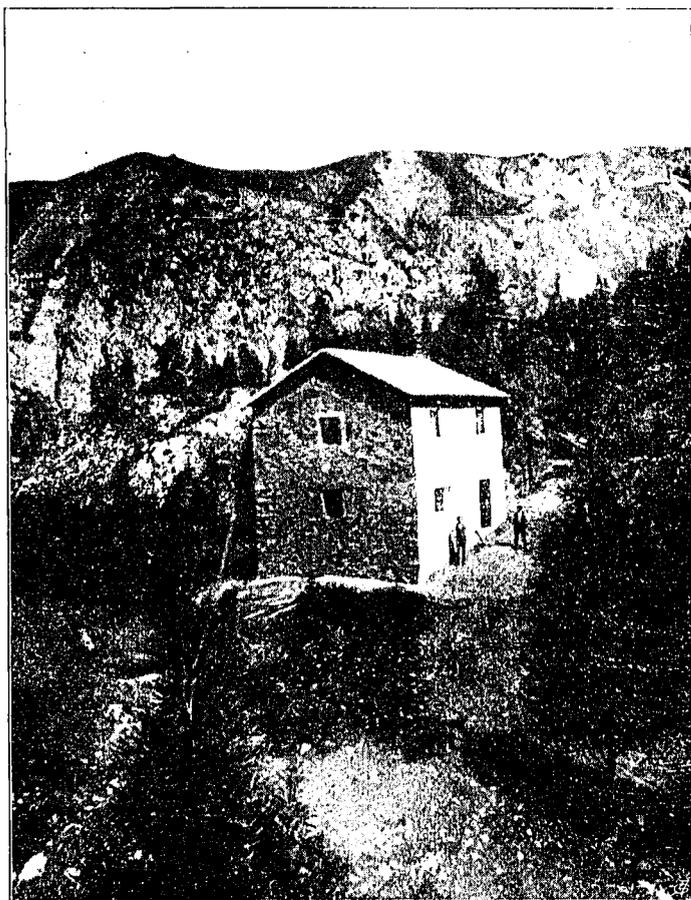
L'edificio, costruito in pietrame, è orientato a mezzogiorno: misura m. 7,20 \times 6,70, con uno sporto di m. 1,90 \times 5, alto m. 2,50 che serve pel serbatoio dell'acqua per antilatrina con finestrella e per la latrina, accessibile dall'interno, pure munita di finestra. Ha due piani, il sottotetto e un piccolo sotterraneo ad uso cantina. Il piano terreno, alto m. 2,50, forma una vasta cucina con camino molto ampio e serve anche per sala da pranzo: è fornito di robusta porta d'entrata con bussola e portine a vetri, di portine che conducono nell'antilatrina e di 3 finestre rivolte a ovest, nord e est. Una comoda scala conduce al piano superiore, alto m. 2,60, diviso in tre ambienti a uso dormitorio, rivestiti di legno: il primo è riservato alle signore, ha portine d'entrata e finestra a ovest; il secondo è fornito di cuccette a letto e serve, pagando una speciale tariffa, per chi desidera un comodo giaciglio, ha portina d'entrata e finestra a ovest; il terzo è dotato di panconi, con finestre a nord e sud. Con scala a piuoli

si sale al sottotetto, che serve di ripostiglio per legna e ricovero per guide e portatori. Il tetto è di lamiera zincata, fissata con sistema speciale. I serramenti, robustissimi, sono di ferro zincato.

Arredamento. — Semplice e in pari tempo elegante mobiglio, con una completa batteria di cucina, posate e stoviglie, illuminazione a gas acetilene; inoltre piccola biblioteca, farmacia, registro dei visitatori; elastici, materassi, coperte e sacchi di lana, lenzuola, catini e salviette.

Uso e capacità.

— Al primo piano possono alloggiare comodamente 25 persone, nel sottotetto circa 10 persone, fra guide e portatori. Verrà fissata una tariffa di pernottamento e vi si impianterà dal luglio al settembre un *servizio d'alberghetto*, con cibi e bevande a prezzi miti. La capanna è chiusa, e la *chiave*, nei mesi in cui non fun-



CAPANNA-ALBERGO MONZA ALLA GRIGNA SETTENTR.

Da fotografia del socio Gaetano Scotti di Monza.

zionerà il servizio d'albergo, sarà messa a disposizione dei soci del C. A. I. secondo norme da stabilirsi.

Osservazioni. — La capanna fu costruita nel 1905 e verrà aperta al pubblico nel luglio 1906. Mille metri quadrati di terreno attorno ad essa sono di proprietà della Sezione di Monza. I soci del C. A. I. godranno di notevoli riduzioni, anche sui viveri, e del diritto di precedenza pel pernottamento, eccetto che verso i pensionanti, pei quali però sarà limitato il numero.

La capanna è assicurata contro i fulmini e gli incendi. A 5 minuti dalla capanna si trova neve tutto l'anno.

La località in cui sorge è nota nel mondo scientifico per i lavori dello Stoppani, del Pini e di parecchi scienziati stranieri; è quindi sovente visitata da naturalisti e da comitive di studenti.

Capanna Francesco Allievi

IN VAL DI ZOCCA (GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA).

(Sezione di Milano).

Accompagniamo la veduta di questa capanna con alcune notizie che completano quelle date a pag. 166.



CAPANNA FRANCESCO ALLIEVI IN VAL DI ZOCCA.

Da fotografa del socio E. Moraschini di Milano.

L'inaugurazione della capanna ebbe luogo il giorno 17 del decorso settembre, e risultò un lieto e notevole avvenimento pel concorso di molti alpinisti, di rappresentanze di Sezioni del C. A. I., e di guide e portatori. Un gruppo degli intervenuti attraversò poi il Passo Zocca (m. 2743) e discese a Vicosoprano in Val Bregaglia, dove fu fatto segno a molte dimostrazioni di simpatia per parte di una rappresentanza di alpinisti svizzeri mossi loro incontro fino al ghiacciaio dell'Albigna (vedi «Rivista Mensile del C. A. I.», 1905, pag. 301-304).

Ascensioni e traversate. — Oltre quelle già citate alla predetta pag. 166, meritano pure menzione le seguenti.

Cima di Cantone m. 3360.

Pizzo Cacciabella m. 2973.

Ago di Sciora m. 3200.

Passo di Sciora m. 3100.

Passo di Cacciabella m. 2800.

Passo di Casnile m. 2950.

Passo per Val Torrone m. 2700.

Passo per Val del Ferro m. 2500.

Rifugio Coldai

AL MONTE CIVETTA, NELLE DOLOMITI BELLUNESI.

Sezione di Venezia.

Ubicazione. — Trovasi a m. 2150 d'altezza, sul Passo di Coldai (che mette in comunicazione le due valli del Cordevole e del Maè), fra il Monte Civetta e il Monte Coldai, sul versante della Valle di Zoldo, in territorio del comune di Zoldo Alto. È vicinissimo al sentiero che conduce al lago di Coldai e in una località al sicuro dalle valanghe. Il terreno su cui sorge è di proprietà della nobile signora Conati Cavazzocca di Verona, la quale accordò ogni concessione gratuitamente. Vi si accede pel sentiero alpestre che conduce da Àlleghe al Passo di Coldai in ore 4; oppure, anche in ore 4, pel sentiero più comodo che da Caprile o da Àlleghe conduce alla Forcella di Àlleghe e quindi al detto Passo per altro sentiero costruito dagli Alpini. Per lo stesso sentiero vi si arriva anche, in ore 3, partendo invece da Pécol di Zoldo e percorrendo prima la montagna di Àlleghe dal versante di Pécol. Per Val Ziolere, pure da Pécol, la via è più breve (ore 2,30), ma più aspra.

Ascensioni. — Serve essenzialmente per le seguenti:

Monte Civetta m. 3220, in ore 5, per una nuova via, che fu già esplorata dal socio ing. Giorgio Francesconi e che verrà agevolata mediante un sentiero costruito dalla stessa Sezione di Venezia. — Monte Coldai m. 2398, in ore 1.

Descrizione e arredamento. — L'edificio è a due piani. Le mura perimetrali, che poggiano tutti sulla roccia, sono in pietra e calce dello spessore di cm. 60 fino all'altezza del piano terreno, di cm. 50 fino all'altezza del primo piano e di cm. 40 fino al tetto, ed occupano un'area di metri 6,40 \times 8 misurati all'esterno, con un'altezza al colmo del tetto di metri 8,40. Il tetto ha le falde a 45°, capriate di tavole, fissate a due banchine, il tutto solidamente connesso alle mura. La copertura è a scandola tripla, secondo l'uso cadorino. La fronte del rifugio è rivolta a levante.

Travature e pavimenti sono tutti di legno, fuorchè nella cucina, dove il pavimento è per una parte di pietra.

Il piano terreno, alto m. 2,60, largo m. 5,40, lungo m. 7, è diviso in due parti da parete di legno. Cucina e mensa costitui-

scono una delle due parti, ed una stanza da letto di m. $2 \times 3,50$ capace per ora di due letti, costituisce la seconda. Alla mensa possono trovar posto comodamente 14 persone. La cucina è prov-



RIFUGIO COLDAL AL MONTE CIVETTA.

Da una fotografia.

vista di fornello economico, focolare e un tavolo. Il camino di lamiera, lungo 6 m., ha la sua uscita attraverso la parete. Sul fondo, a ridosso della parete a ponente, c'è la scala che conduce

al primo piano, lasciando un sottoscala che venne chiuso per uso di dispensa. Una fossa scavata in esso serve di cantina.

Il piano terreno ha 5 finestre, delle dimensioni di m. $0,68 \times 0,95$ ed una porta delle dimensioni di m. $0,92 \times 2$. La porta si trova a levante insieme a due finestre, due si trovano a mezzodì, ed una sulla facciata di tramontana.

Il primo piano, alto m. 2,40, largo m. 5,60, lungo m. 7,20, è diviso in tre parti da due pareti di legno. Verso tramontana una di dette parti serve per dormitorio, capace di 6 letti. Un'altra stanza da letto, capace di 2 letti e da potersi assegnare separatamente alle signore, costituisce la seconda parte, mentre la terza parte viene costituita dal pianerottolo, dove fu costruito un armadio grande per la biancheria. I letti possono essere raddoppiati adottando il sistema delle cabine delle navi.

Anche il primo piano ha 5 finestre delle stesse dimensioni di quelle del piano terreno, ma sono aperte una sulla parete di levante, due su quella di mezzodì e due a tramontana.

Tutte le stanze da letto e la parte della cucina riservata alla mensa, hanno le pareti rivestite di legno.

Per riparo ai viandanti in caso di bisogno fu costruito un *rifugio aperto* a circa quattro metri verso ponente, appoggiato ad un grosso masso, che ne costituisce una delle pareti.

L'acqua si trova vicinissima, costante e buona. Se dovesse mancare in caso di grande siccità, si trova alla distanza di pochi minuti una sorgente perenne.

Uso e capacità. — Il rifugio può ricoverare 20 persone. Vi è il registro dei visitatori. Nell'estate sarà abitato da un custode, e verrà provveduto di generi alimentari, vino, birra e liquori, a prezzi di tariffa, che sarà esposta nel rifugio stesso. Nel rimanente dell'anno la *chiave* si trova depositata presso il custode stesso, che abita a Maresòn di Zoldo Alto, oppure presso l'Albergo al Pelmo in Dont di Zoldo condotto da Bortolo Cercenà.

Spesa. — Fu di L. 9000 circa, senza l'arredamento.

Osservazioni. — Il rifugio venne costruito nell'estate 1905 e inaugurato il 30 settembre dello stesso anno. È assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine.

ELENCO DEI RIFUGI

entro il confine politico (e sulla linea di confine)

NELLE ALPI E NEGLI APPENNINI

appartenenti ad altre Società Alpine

- Rifugio Nizza** m. 2250 (Alta Val Gordolasca, Alpi Marittime), ai piedi del Monte Clapier. Costruito nel 1901 dalla Sezione Alpi Marittime del C. A. F. Da Belvedere ore 6. Accessibile da San Martino Vesubia, dalla Val Roja, da Cuneo per Entraque e San Giacomo, da cui in ore 6 pel Vallone di Monte Colomb, il ghiacciaio di Pagari, e pel Colle omonimo discesa al rifugio. — *Ascensioni*: M. Clapier, Cima dei Gelas. — Area 42 m.²; camera unica a terreno ad uso cucina, dormitorio e sala da pranzo: 10 cuccette. Dormitorio delle guide nella camera superiore. — Chiave comune con quella dei rifugi della Sezione Ligure del C. A. I.
- Rifugio sul Colle Sautron** m. 2689, sulla frontiera (tra Val Maira e Valle dell'Ubayette). Da Aceglia 1265 m. in Val Maira ore 4,30. — *Ascensioni*: Tôte du Sautron, Rocca Bianca, ecc. — Serve per ricovero in caso di cattivo tempo agli emigranti piemontesi che in buon numero transitano per questo colle. Costruito nel 1902 per iniziativa e per cura del tenente Trémeau, socio del C. A. F., coll'appoggio della Sede Centrale e della Sezione di Lione del C. A. F., e con sussidi della Sede Centrale del C. A. I., di autorità e di privati.
- Rifugio Charles Durier**, sul Colle di Miage m. 3376, a pochi metri dal confine (Catena del Monte Bianco). Costruito nel 1899 dalla Società delle Guide di Saint-Gervais e ceduto alla Sezione Monte Bianco del C. A. F. Da Courmayeur ore 9, dal Pavillon de Bellevue ore 6. Rifugio aperto, arredato. Sonvi 6 materassi; può contenere 12 persone.
- Capanna Alessandro Volta**, sulla cima del Monte Palanzone m. 1435, sopra Palanzo, a nord-est di Como. Costruita nel 1899 dalla Associazione « Pro Erba ». Da Erba ore 3. Ha due locali.
- Rifugio Umberto I** m. 1870, a pochi metri sotto la vetta del Resegone, sul versante di Val d'Imagna (Prealpi di Lecco). Della Società Turisti di Montagna. Da Morterone ore 2,30, da Calolzio ore 5, da Lecco ore 4,30. Ha un locale con materassi; può contenere 15 persone.
- Capanna Escursionisti Milanesi**, alla base della Grignetta (Prealpi Lecchesi) m. 1330 ca. Costruita nel 1900 dalla Società Escursionisti Milanesi. Da Ballabio ore 2,30, da Laorca ore 2,45. — *Ascensioni*: Corni del Nibbio, Grigna Meridionale, Torriani Magnaghi, Monte San Martino. — Ha 4 camere e 1 per signore: 21 cuccette.

- Capanna dell'Hochjoch** m. 3536, sull'Hochjoch (Gruppo dell'Ortler-Cevedale). Costruita nel 1901 dalla Sezione di Berlino del C. A. T.-A. Da Saint-Gertrud ore 6,30, da Trafoi ore 7,30, da Sant'Antonio Valfurva ore 9. Da Bormio e da Santa Caterina ore 10 per la Capanna Milano. — *Ascensioni*: Ortler, Zebrù. — Ha 2 camere, 8 letti, 8 posti su paglia.
- Capanna sul Monte Grappa** m. 1779, fra Val di Brenta e Valle del Piave (Prealpi Bassanesi). Costruita nel 1899 dal Club Alpino Bassanese (sede in Bassano). Area: 8,65 × 4,65. Ha 4 camere, 12 letti. Da Bassano ore 5.
- Alberghetto sul Monte Piano** m. 2313 (Dolomiti Ampezzane). Costruito dal Club dei Turisti Austriaci. Dall'Hotel di Misurina ore 1,45, da Schluderbach ore 2,45. Rifugio aperto. Posto per 10 persone.
- Sacksendankhütte** m. 2567, sul Basso Nuvolau, nelle Dolomiti fra Caprile e Cortina d'Ampezzo. Costruita nel 1883 dalla Sezione Ampezzo del C. A. T.-A. Da Cortina d'Ampezzo ore 4,45; da Caprile ore 5. Ha parecchie camere, 6 letti, 6 posti su paglia, camera per signore. *Servizio d'alberghetto*.
- Ricovero Giovanni Marinelli** m. 2120, sulla Forcella del Moreret (Gruppo del M. Coglians, nelle Alpi Friulane), ai piedi del M. Coglians e della Kellerspitze. Costruito nel 1901 dalla S. A. Friulana. Da Timau ore 4,30, da Collina ore 2,45. — *Ascensioni*: M. Coglians ore 2, Kellerspitze, ecc. — Ha 4 camere arredate; può contenere 12 persone. Tassa di soggiorno pei non soci L. 0,50, di pernottamento L. 2.
- Ricovero Nevea all'Alpe Nevea** m. 1152 (Val Raccolana, Gruppo del Monte Canin, nelle Alpi Giulie). Costruito nel 1890 dalla S. A. Friulana. Da Chiusaforte ore 4; da Raibl ore 3. — *Ascensioni*: M. Canin, Jôf del Montasio, Wischberg, ecc. — *Servizio d'alberghetto* in estate, deposito di provviste. Tassa di soggiorno pei non soci L. 0,50, di pernottamento L. 1,50. Ha 2 camere arredate, 8 letti, 6 materassi, camera per signore, piccola farmacia. Può contenere 20 persone.
- Ricovero al Monte Canin** m. 2008 (Gruppo del M. Canin, nelle Alpi Giulie). Costruito dalla S. A. Friulana nel 1886. Da Chiusaforte ore 6,30; da Raibl ore 5,30; dal Ricovero Nevea ore 2,30. — *Ascensioni*: M. Canin, ore 2. — Ha 6 materassi, piccola farmacia. Può contenere 15 persone. Tassa di soggiorno pei non soci L. 0,50, di pernottamento L. 2.
- Rifugio Alberto Lamarmora** sul Monte Gennargentu m. 1750 (Sardegna). Costruito nel 1900 dal C. A. Sardo. Destinato anche ad uso di osservatorio meteorologico e per altri studi scientifici. Ha 3 camere, 24 letti, e una camera per signore con 4 letti.
-

ELENCO DEI RIFUGI

entro il confine geografico, appartenenti ad altre Società Alpine

(NEL TRENTINO, NEL TIROLO E NELLE ALPI GIULIE).

- Rifugio del Cevedale** m. 2710, in Val della Mare (Gruppo dell'Ortler-Cevedale). Costruito nel 1882 dalla S. A. Tridentini. Dai Bagni di Pejo o da Cogolo ore 7. Per la Fürkelescharte alla Haleschehütte o al Rifugio Dorigoni; per il Colle della Mare a Santa Caterina Valfurva. — *Ascensioni*: M. Cevedale, Punta Venezia, ecc. — Ha 16 posti per dormire, con camera per signore. Deposito di provviste.
- Haleschehütte** m. 3133 sull'Eisseepass (fra Val Martell e Val di Suldén, Gruppo dell'Ortler-Cevedale). Costruita nel 1897 dalla Sezione Halle del C. A. T.-A. Da Suldén ore 4; dalla Schaubachhütte ore 2,30; dalla Zufallhütte ore 4,30. Area m. 6 × 12; 11 camere (camera per signore), 12 letti, 20 materassi, 24 posti su paglia. Ben arredata. *Servizio d'alberghetto*.
- Zufallhütte** m. 2273 (Valle Martell, Gruppo dell'Ortler-Cevedale). Costruita nel 1883 dalla Sezione di Dresda del C. A. T.-A. Da Gand ore 4,45; dal Passo del Cevedale ore 2,30. — *Ascensioni*: Cevedale, Punta Venezia, Schöntaufspitze, Königsspitze. A Suldén ore 6 per l'Eisseepass. — Ha tre camere, di cui una per signore con 4 materassi, altra pei soci della Sezione con 6 letti e 16 materassi. *Servizio d'alberghetto*.
- Schaubachhütte** m. 2573 al ghiacciaio di Suldén (Val di Suldén, Gruppo dell'Ortler-Cevedale). Costruita nel 1876 dalla Sezione di Amburgo del C. A. T.-A. Da Suldén ore 2; dalla Capanna Cedeh pel Passo del Forno e l'Eisseepass ore 3,45. — *Ascensioni*: Schöntaufspitze, Königsspitze, ecc. — Ha 3 camere (camera per signore), 18 letti, 25 materassi e altri 12 per le guide. *Servizio d'alberghetto*.
- Hamburgerhütte** m. 2212 (Gruppo dell'Ortler-Cevedale), della Sezione Amburgo del C. A. T.-A. Da Trafoi ore 2,15. — *Ascensioni*: Ortler. — Ha 4 camere e 1 camera pei soci della Sezione, 6 letti, 10 materassi. *Servizio d'alberghetto*. Per l'Ortlerpass si raggiunge la Capanna dell'Hochjoch.
- Payerhütte** m. 3020, sulla cresta della Tabaretta (fra Val di Trafoi e Val di Suldén, Gruppo dell'Ortler-Cevedale), della Sezione di Praga del C. A. T.-A. (costruita nel 1885, ingrandita nel 1894). Da Trafoi ore 5; da Suldén ore 4; da Gomagoi ore 5. — *Ascensioni*: Ortler, in 3 ore. — Ha 4 camere, 7 letti, 30 materassi. *Servizio d'alberghetto*.
- Düsseldorferhütte** m. 2700, nella Valle di Zai (Gruppo dell'Ortler-Cevedale). Della Sezione Düsseldorf del C. A. T.-A. Da Saint-Gertrud ore 2,30. — Ha 3 camere, 5 letti, 8 materassi. *Servizio d'alberghetto*.
- Troppauerhütte** m. 2150, nell'alta Val Laas (Gruppo dell'Ortler-Cevedale). Della Sezione Silesia del C. A. T.-A. Da Laas ore 3. Traversata alla Düsseldorferhütte. Ha 4 letti, 6 materassi. Deposito di provviste.

- Rifugio Silvio Dorigoni** m. 2500, in Val di Saënt (Val di Rabbi), sotto i laghetti di Sternai. Costruito nel 1903 dalla S. A. Tridentini. Dai Bagni di Rabbi ore 5. Per il Passo di Martello si perviene alla Zufallhütte e al Rifugio del Cevedale. — *Ascensioni*: Punte Eggen, Nonnen, Sallent, Gramsan, Rossa (Rothspitze). — Ha 16 posti a dormire e camera per signore. Deposito di provviste.
- Rifugio di Lares** m. 2078, in Val di Lares (Val di Genova, Gruppo dell'Adamello-Presanella). Costruito nel 1882 dalla S. A. Tridentini. Da Pinzolo ore 5. All'osteria del Ponte del Lares in ore 2,30. — *Ascensioni*: Carè Alto, Corno di Cavento, Crozzon di Lares, ecc. Per i Passi di Lares, della Lobbia Alta e di Salarno si perviene al Rifugio di Salarno. — Ha una camera con 8 letti. Deposito di provviste.
- Rifugio alla Presanella** m. 2204, sopra la Malga dei Fiori, in Val di Nardis (Val di Genova). Costruito nel 1886 dalla S. A. Tridentini. Da Pinzolo ore 5. — *Ascensioni*: Presanella, ore 4,30. — Ha una camera con 8 letti. Deposito di provviste.
- Rifugio del Mandrone o Leipzigerhütte** m. 2441 (Val di Genova, Gruppo Adamello-Presanella). Costruito nel 1879 dalla Sezione di Lipsia del C. A. T.-A.: nuova costruzione nel 1895). Da Pinzolo ore 7, dal Rifugio Garibaldi pel Passo di Brizio ore 5. — *Ascensioni*: Adamello, Lobbia Alta, Monte Pisgana, ecc. — Ha 10 camere, 16 letti, 10 materassi, camera per signore. Può contenere 45 persone. *Servizio d'alberghetto*.
- Casina Bolognini** m. 1610, al Pian di Bedole (Val di Genova, Gruppo dell'Adamello-Presanella). Costruita nel 1886 dalla S. A. Tridentini. Da Pinzolo ore 4; al Rifugio del Mandrone ore 2,40. — *Ascensioni*: Adamello, Dosson di Genova, Lobbia Alta, ecc. — Ha 20 letti e una camera per signore. *Servizio d'alberghetto*.
- Rifugio Giovanni Segantini** m. 2500, in Val d'Amola (Gruppo dell'Adamello-Presanella). Costruito nel 1901 dalla S. A. Tridentini. Da Pinzolo o da Campiglio ore 5. — *Ascensioni*: Presanella, ecc. Passaggi ai Rifugi Denza e Presanella. — Posto per 15 persone. Havvi pure una camera per signore. Deposito di provviste.
- Rifugio Francesco Denza** m. 2705, in Val di Stavel (versante Nord della Presanella, presso la vedretta omonima). Costruito nel 1900 dalla S. A. Tridentini. Da Vermiglio, in Val di Sole, ore 4,30. — *Ascensioni*: Presanella, Cima d'Amola, M. Cercen. — Ha 12 letti con 14 posti a dormire e camera per signore. Deposito di provviste.
- Capanna sul Dosso del Sabbione** m. 2073, poco sotto la vetta (m. 2100), in Val Rendena (Gruppo di Brenta). Costruito nel 1891 dalla S. A. Tridentini. Da Pinzolo ore 3,30, da Campiglio ore 4; in ore 6 al Rifugio della Tosa. Area m² 18; 1 camera.
- Rifugio della Tosa** m. 2450, presso la Bocca di Brenta (Gruppo di Brenta). Costruito nel 1881 dalla S. A. Tridentini, ingrandito nel 1892 e nel 1897. Da Molveno ore 5; per la Bocca di Brenta in ore 5 a Madonna di Campiglio. — *Ascensioni*: Cima Tosa, Cima e Crozzon di Brenta, ecc. — Ha 22 letti, camera per signore. *Servizio d'alberghetto*.

- Rifugio Antonio Stoppani o Grostè**, al Passo del Grostè m. 2440 (parte Nord del Gruppo di Brenta). Costruito nel 1892 dalla S. A. Tridentini. Da Madonna di Campiglio ore 3, da Molveno ore 4. — *Ascensioni*: Cime Grostè, Falkner, Roma, Pietra Grande; al Rifugio della Tosa ore 4 pel Passo della Sega. — Area m² 30. Ha parecchie camere, di cui una per signore; 10 letti. *Servizio d'alberghetto*.
- Capanna Roèn** m. 2115, sulla cima del Monte Roen (fra Val d'Adige e Val di Non). Costruita nel 1895 dalla S. A. Tridentini. Dal Passo di Mendola ore 3, da Cavareno o da Fondo ore 4, da Termeno ore 5. Rifugio aperto.
- Penegalhütte** m. 1730 (fra Val d'Adige e Val di Non), posto 5 minuti sotto la vetta del Penegal. Della Sezione di Bolzano del C. A. T. A. Da San Michele (Val d'Adige) ore 4,30; dal Passo di Mendola ore 1,15. Rifugio aperto.
- Laugenhütte** m. 2409 (Valle di Ulten, a sud di Meran), poco sotto la vetta della Laugenspitze (m. 2433). Della Sezione Meran del C. A. T.-A. Da Ultner Mitterbad ore 5. Posti 6 su paglia.
- Rifugio sull'Altissimo di Monte Baldo** m. 2050. Costruito dalla S. A. Tridentini, ingrandito nel 1904. Da Brentonico ore 4,30, da Nago ore 6. Per la Bocca di Navene si passa al Rifugio del Telegrafo (della Sezione di Verona del C. A. I.). — *Ascensioni*: Serve per tutte le cime del M. Baldo. — Area m² 30. Ha 3 camere con stanzini annessi e camera per le signore: 20 letti e 18 posti a dormire. Deposito di provviste.
- Rifugio alla Rosetta** m. 2553, presso il Passo omonimo, sull'Altipiano delle Pale (Dolomiti di Primiero). Costruito nel 1889 dalla S. A. Tridentini, d'accordo colla Sezione di Agordo del C. A. I., ingrandito nel 1898. Da San Martino di Castrozza ore 3,15. — *Ascensioni*: Cimon della Pala ore 5, Vezzana, Pala di San Martino, ecc.; al Monte Rosetta min. 30. Per il Passo di Fradusta si raggiunge la Val Pravitalehütte; per la Bocchetta di Sopra la Val Canalihütte. — Ha 20 letti e camera per signore. *Servizio d'alberghetto*.
- Val Canalihütte** m. 1720, in Val Canali (Dolomiti di Primiero). Della Sezione di Dresda del C. A. T.-A. Da Fiera di Primiero ore 3; da Agordo ore 8. — *Ascensioni*: Punta della Madonna, Sasso di Campo, Croda Grande, ecc. — Ha 3 camere, 6 letti, 5 materassi, 5 posti su paglia, 2 camere per signore. *Servizio d'alberghetto*.
- Val Pravitalehütte** m. 2340, in Val Pravitale (Dolomiti di Primiero). Della Sezione di Dresda del C. A. T.-A. Da Fiera di Primiero ore 4, da Agordo ore 8. — *Ascensioni*: Cima Canali, di Fradusta, di Ball, di Pradidali, ecc. — Ha 9 materassi, una camera per signore e un'altra per la Sezione: 5 posti su paglia per le guide. Deposito di provviste.
- Grasleithenhütte** m. 2165, nella Valle Grasleiten (Gruppo del Rosengarten). Della Sezione di Lipsia del C. A. T.-A. Da Tiers ore 4. — *Ascensioni*: Schlern ore 3, Kesselkogel ore 3. — Ha 8 camere, 18 letti, 2 camere per la Sezione, 1 per signore, 24 materassi. Deposito di provviste e *servizio d'alberghetto*.
- Vajolethütte** m. 2255, in Val Vajolet (Gruppo del Rosengarten). Della Sezione di Lipsia del C. A. T.-A. Da Perra ore 3; pel Passo di Fedaja o di Pordoi si scende a Caprile. — *Ascensioni*: Torri di Vajolet, Rosengartenspitze. — Ha 13 camere, 22 letti, 6 materassi in più. *Servizio d'alberghetto*.

- Contrinhaus** m. 2100, al Passo Contrin (Gruppo del Rosengarten). Della Sezione di Norimberga del C. A. T.-A. Da Campitello ore 2, da Caprile ore 8. — *Ascensioni*: Marmolada, Vernel, ecc. Ha 6 camere, 2 camere per la Sezione, 12 letti, 18 materassi. *Servizio di alberghetto*.
- Albergo Alpino al Passo di Lavacè** m. 1814, tra Val Gambis e Val di Schwarzenbach. Della S. A. Trid. Da Cavalese ore 3. Ha 16 camere, 20 letti.
- Rifugio Torquato Taramelli** m. 2054, in Val dei Monzoni (Val di Fassa). Costruito nel 1904 dalla S. A. Tridentini. Vi si accede da Pozza in Val di Fassa in ore 3; dal Passo di San Pellegrino pel Passo delle Selle pure in ore 3. Serve specialmente per escursioni e studi geologici nell'interessante Gruppo dei Monzoni, di origine vulcanica. Vi è camera per signore e piccola biblioteca geologica. Ha 8 letti.
- Schlernhaus** m. 2454, nel Gruppo dello Schlern. Della Sezione Bolzano del C. A. T.-A. Da Bad-Ratzes ore 3, da Seis ore 3,30, da Tiers ore 4. È posto 20 minuti sotto la vetta dello Schlern. Ha 32 camere, 50 letti, 30 materassi in più, camera per signore. *Servizio d'albergo*.
- Langkofelhütte** m. 2256 (Dolomiti di Gardena), del C. A. Accademico di Vienna. Da Santa Cristina ore 2,45. — *Ascensioni*: Langkofel, Fünffinger Spitze, Grohmannspitze, Zahnkofel, ecc. — Ha 3 camere, 12 letti, 19 materassi in più, camera per signore. Deposito di provviste.
- Bambergerhütte** m. 2873, nel Gruppo di Sella. Della Sezione Bamberg del C. A. T.-A. Da Colfosco ore 4, dal Passo di Sella ore 5, da Arabba ore 4, dal Grödnerjoch ore 4, da Campitello ore 5. Alla Pisciaduseehütte ore 2. — *Ascensioni*: Boespitze, Sass de Mesdi, ecc. — Ha 4 camere, 17 letti, 4 posti su paglia. *Servizio d'alberghetto*.
- Pisciaduseehütte** m. 2583, presso il Lago Pisciadù, nel Gruppo di Sella. Della Sezione Bamberg del C. A. T.-A. Dal Grödnerjoch ore 2, dal Passo di Sella ore 5. — *Ascensioni*: Sass di Pisciadù, Dent de Mesdi, Sass da Lec, ecc. — Ha 4 camere, 9 letti, 6 materassi in più. *Servizio d'alberghetto*.
- Puezhütte** m. 2460, alla Puezalpe (Gruppo di Geisler). Della Sezione Ladinia del C. A. T.-A. Da Colfosco ore 3. — *Ascensioni*: Monte Puez ore 1,20. — Ha una camera, 4 materassi, 3 posti su paglia. Deposito di provviste.
- Regensburgerhütte** m. 2030, nel Gruppo di Geisler. Della Sezione Regensburg del C. A. T.-A. Da Santa Cristina in Val Gardena ore 2. — *Ascensioni*: Sass Rigais ore 3,45, ecc. — Ha 12 camere, una per la Sezione, 22 letti. *Servizio d'alberghetto*.
- Franz Schlüterhütte** m. 2300, nella Valle di Villnöss (Gruppo di Geisler). Della Sezione di Dresda del C. A. T.-A. Da Villnöss ore 5,30. Passaggi alla Plosehütte, alla Regensburgerhütte. Ha 5 camere, 10 letti, 24 materassi. *Servizio d'alberghetto*.
- Raschöthzütte** m. 2283, 10 min. sotto la vetta del Raschötz, fra la Val Gardena e la Valle di Villnöss. Della Sezione Gardena del C. A. T.-A. Da Saint-Ulrich (Val Gardena) ore 3. *Servizio d'alberghetto*.
- Kölnerhütte** m. 2325, sullo Tschagerjoch (Alpi della Sarnthal). Della Sezione Rheinland del C. A. T.-A. Da Tiers ore 4, da Welschnofen ore 3, dall'Hotel Karersee, sul Passo omonimo, ore 2,30. Ha 7 camere, 20 letti, 10 materassi in più. *Servizio d'alberghetto*.

- Plosehütte** m. 2444, min. 45 sotto la vetta del Plose (a SE. di Brixen o Bressanone, in Valle dell'Adige). Della Sezione Brixen del C. A. T.-A. Da Brixen ore 5. Una camera con 6 letti, una camera con 4 letti per signore, una camera per la Sezione, inoltre 10 materassi. *Servizio d'alberghetto.*
- Sellajochhaus** m. 2280, sul Sellajoch (fra i Gruppi di Langkofel e di Sella). Della Sezione Bolzano del C. A. T.-A. Da Santa Maria in Wolkenstein ore 2, da Campitello ore 2,30, da Canazei ore 4, dall'Ospizio del Grödnerjoch ore 2. Ha 12 camere, 22 letti, 3 camere per la Sezione, con 20 letti, 10 materassi in più. *Servizio d'alberghetto.*
- Hirzerhütte** m. 2050, sotto l'Hirzer (Alpi della Sarnthal). Della Sezione Meran del C. A. T.-A. Da Prenn, nella Valle Passeier, ore 2,30. Ha 8 materassi, 10 posti su paglia. Rifugio aperto.
- Rittnerhornhaus** m. 2250, sulla vetta del Rittnerhorn (Alpi della Sarnthal). Della Sezione Bolzano del C. A. T.-A. Da Klobenstein ore 4,15, da Kastelruth ore 5, da Sarnthein ore 6, da Klausen ore 5. Ha 8 camere, 10 letti, 6 materassi in più; può contenere 32 persone. *Servizio d'alberghetto.*
- Höllerhütte** m. 2652, nella Matscherthal (Gruppo dell'Oetzthal). Della Sezione Praga del C. A. T.-A. Da Matsch ore 5. Ha 7 camere, 15 letti, 20 materassi in più. *Servizio d'alberghetto.*
- Weisskugelhütte** m. 2504, nella Langtaufererthal (Gruppo dell'Oetzthal). Della Sezione Francoforte del C. A. T.-A. Da Hinterkirch ore 2,30. — *Ascensioni*: Weisseespitze, Weisskugel ore 5. — Ha 2 camere, 2 letti, 5 materassi in più, 15 posti su paglia. Deposito di provviste.
- Lodnerhütte** m. 2250, nella Valle Ziel (Gruppo dell'Oetzthal). Della Sezione Meran del C. A. T.-A. Da Meran ore 7, da Partschins ore 4,30. — *Ascensioni*: Rotheck, Texelspitze ore 3. — Ha una camera per la Sezione, 12 materassi, 15 posti su paglia. *Servizio d'alberghetto.*
- Stettinerhütte** m. 2885, presso l'Eisjöchl, nella Valle di Pfelders (Gruppo dell'Oetzthal). Della Sezione Stettino del C. A. T.-A. Dalla Lodnerhütte ore 2,30, da Pfelders ore 3,30. — *Ascensioni*: Lodnerspitze, Hochwilde ore 2,30. — Ha 4 camere e una per la Sezione, 9 letti, 7 materassi in più, 12 posti per le guide. *Servizio d'alberghetto.*
- Zwickauerhütte** m. 2989, nella Valle di Pfelders (Gruppo dell'Oetzthal). Della Sezione Zwickau del C. A. T.-A. Da Pfelders o da Gurgl ore 3,30. Ha 2 camere, 9 letti, 6 materassi in più, camera per signore. Passaggi alla Karlsruherhütte e alla Essenerhütte. *Servizio d'alberghetto.*
- Essenerhütte** m. 2527, nella Valle Seeber, presso il lago Seeber (Gruppo dell'Oetzthal). Della Sezione Essen del C. A. T.-A. Da Schönau ore 2,15. Ha 7 camere, 14 letti, 8 materassi in più. *Servizio d'alberghetto.*
- Grohmannhütte** m. 2261, nella Ridnaunthal (Gruppo di Stubai). Della Sezione Teplitz-Nordböhmen del C. A. T.-A. Da Ridnaun ore 3. — *Ascensioni*: Sonklarspitze, Zuckerhütl. Ha 3 letti. — Deposito di provviste.
- Teplitzer Schutzhaus** m. 2645, sull'Hangendeferner nella Valle di Ridnaun. (Gruppo di Stubai). Della Sezione Teplitz-Nordböhmen del C. A. T.-A. Da Ridnaun ore 4,15. — *Ascensioni*: Sonklarspitze ore 6, Wilder Freiger. — Ha 12 camere, una camera per signore, 30 letti. *Servizio d'alberghetto.*

- Müllerhütte** m. 3139, sul Pfaffennieder (Gruppo di Stubai). Della Sezione Teplitz del C. A. T.-A. Vi si perviene dalla Teplitzer Schutzhaus. Ha 6 materassi. Deposito di provviste.
- Kaiserin Elisabethhaus** m. 3191, sulla vetta del Becher (Gruppo di Stubai). Costruito nel 1894 dalla Sezione Hannover del C. A. T.-A.; ingrandita nel 1905 (ora è lunga 36 m.). Da Ridnaun ore 7. Ha 25 camere con 2 o 3 letti, ciascuna. Può ricoverare 70 alpinisti e 50 guide. *Servizio di albergo.*
- Magdeburgerhütte** m. 2422, nella Pflerschthal (Gruppo di Stubai). Della Sezione Magdeburgo del C. A. T.-A. Da Innerpflersch ore 3,30. Ha 7 camere, 17 letti, 12 materassi in più, 3 camere per la Sezione, deposito di provviste. *Servizio d'alberghetto.*
- Tribulaunhütte** m. 2410, al lago di Sonne, nella Valle Pflersch (Gruppo di Stubai). Della Sezione Magdeburgo del C. A. T.-A. Ha 11 materassi, camera per signore. *Servizio d'alberghetto.*
- Wienerhütte** m. 2665, nella Valle di Pfitsch (Gruppo della Zillerthal). C. A. Austriaco. Da St.-Jakob, nella Valle di Pfitsch, ore 4. — *Ascensioni*: Hochfeiler ore 3. — Ha 10 materassi. Rifugio aperto. Può contenere 20 persone.
- Sterzingerhütte** m. 2311, nella Valle di Pfitsch (Gruppo della Zillerthal). Della Sezione Sterzing del C. A. Austriaco. Da Kematen ore 3. — *Ascensioni*: Wilde Kreuzspitze ore 2,30. — Ha 8 materassi; posto per 15 persone. Deposito di provviste.
- Sonklarhütte** m. 2420, nella Valle di Mühlwald (Gruppo della Zillerthal). Della Sezione Taufers del C. A. T.-A. Da Sand (Taufers) ore 4. Ha 4 camere, 9 letti, 6 materassi in più. *Servizio d'alberghetto.*
- Hochfeilerhütte** m. 3450, a 30 min. sotto la vetta dell'Hochfeiler (Gruppo della Zillerthal). Da Saint-Jakob (Valle di Pfitsch) ore 7,30. Rifugio aperto.
- Schwarzensteinhütte** m. 3000, al Trippachsattel (Gruppo della Zillerthal). Della Sezione Lipsia del C. A. T.-A. Da Luttach ore 5,30. — *Ascensione* dello Schwarzenstein in ore 1,30. — Ha 7 camere, una per signore, 14 letti, 9 materassi in più. *Servizio d'alberghetto.*
- Chemnitzerhütte** m. 2430, sul Nevesjoch (Gruppo della Zillerthal). Della Sezione Chemnitz del C. A. T.-A. Da Weissenbach ore 3, da Lappach ore 4. — *Ascensione* del Gross Mösele in ore 5. — Ha 6 camere, una per signore, 30 letti, 8 posti su paglia. *Servizio d'alberghetto.*
- Fürtherhütte** m. 2792, sul Gänsebichljoch (Gruppo della Zillerthal). Della Sezione Fürth del C. A. T.-A. Vi si perviene da Sand, da Rein, da Mitterthal nella Valle d'Amtholz. Ha 7 letti, 9 materassi in più, camera per signore. *Servizio d'alberghetto.*
- Lenkjöchlhütte** m. 2603, nella Roththal (Gruppo della Zillerthal). Della Sezione Lipsia del C. A. T.-A. Da Kasern ore 3,30. Ha 2 camere, 4 letti, 12 materassi, 8 posti su paglia. *Servizio d'alberghetto.*
- Casselerhütte** m. 2274, sul Rieserferner (Gruppo del Rieserferner). Della Sezione Cassel del C. A. T.-A. Da Taufers ore 5, da Rein ore 2,30. Ha 6 camere, una per signore, 14 letti, 3 materassi in più. *Servizio d'alberghetto.*
- Kronplatzhaus** m. 2273, sulla vetta del Kronplatz (presso Bruneck, nella Val Pusteria). Della Sezione Bruneck del C. A. T.-A. Da Bruneck ore 4, da

- Olang ore 3, da Saint-Vigil ore 3,30. Ha 4 camere, una per signore, 12 letti, 4 posti su paglia. — *Servizio d'alberghetto.*
- Reichenbergerhütte** m. 2066, sulla riva del Lago da Lago (Dolomiti d'Ampezzo). Della Sezione Reichenberg del C. A. T.-A. Da Cortina d'Ampezzo ore 3,30. — *Ascensioni*: Croda da Lago, Becco di Mezzodì.
- Rifugio della Tofana** m. 2319, in Val Travernanzen (Dolomiti Ampezzane). Della Sezione Ampezzo del C. A. T.-A. Da Cortina d'Ampezzo ore 4,30. — *Ascensioni*: Le Tofane. — Ha 10 materassi. Depos. di provviste.
- Pfalzgauhütte** m. 1928, al Sorapiss (Dolomiti Ampezzane). Della Sezione Pfalzgau del C. A. T.-A. Da Cortina d'Ampezzo ore 3 per il Passo Tre Croci. — *Ascensioni*: Sorapiss, Croda Marcora, ecc. — Ha 6 materassi, 10 posti su paglia, camera per signore. *Servizio d'alberghetto.*
- Drei Zinnenhütte** m. 2407, al Tollinger Riedel, nell'alta Val Pusteria (Dolomiti di Sesto). Della Sezione Hochpusterthal del C. A. T.-A. Da Sesto ore 4, da Landro ore 3,30, da Innichen ore 4,30, da Auronzo, per Val Marson e il Paternsattel, ore 6. — *Ascensioni*: Drei Zinnen o Tre Cime di Lavaredo, ecc. — Ha 6 camere, una per signore, 12 letti, 13 materassi, 8 posti su paglia. *Servizio d'alberghetto.*
- Caninhütte** m. 1810 nel Gruppo del Monte Canin (Alpi Giulie). Della Sezione Küstenland del C. A. T.-A. Da Flitsch ore 4,30. — *Ascensioni*: Monte Canin ore 3,30. — Area m. 12 × 6. Ha 2 camere, 2 letti, 5 materassi. Può ricoverare 25 persone. Deposito di provviste.
- Manharthütte** m. 2000, nel Gruppo del Manhart o Mangart (Alpi Giulie). Della Sezione Villach del C. A. T.-A. Da Raibl ore 3. — *Ascensioni*: Mangart m. 2678 ore 2,30. — Ha 2 camere, 6 letti, 12 posti su paglia, camera per signore. Dal 24 giugno al 15 settembre v'ha *servizio d'alberghetto.*
- Baumbachhütte** m. 600, nel Gruppo del Monte Terglou o Tricorno o Triglav, nella Valle dell'Isonzo (Alpi Giulie). Della Sezione Küstenland del C. A. T.-A. Da Flitsch ore 4. Per il Luknia Pass traversata a Lengenfeld, nella Valle della Sava. — *Ascensioni*: Monte Tricorno (predetto) m. 2864, in ore 6. — Ha 6 materassi, 10 posti su paglia. Deposito di provviste.

AGOSTINO FERRARI
(Sezione di Torino).



L'AIGUILLE VERTE

(m. 4127)

nella Catena del Monte Bianco

Fra i varii gruppi che attorniano il Monte Bianco e che gli fanno mirabile corona, quello dell'Aiguille Verte è forse il più cospicuo per numero ed importanza di punte, per posizione, e per una forma radunata e simmetrica, che gli darebbe diritto di essere considerato, meglio di qualunque altro, come un nodo, un massiccio a sè.

Nel lungo periodo trascorso dalle prime conquiste alpine, dacchè anche la sua vetta massima fu obbligata a capitolare sotto il fortunato assedio ond'erano stretti i più spiccati colossi delle nostre Alpi, esso ha conservato tutta la sua fisionomia, la sua fama di fierezza; e, mentre una folla di altre montagne, appena apparse sull'orizzonte alpinistico, con rapida traiettoria, quali meteore, impallidirono e scomparvero nella penombra della dimenticanza, questo gruppo fortunato continuò e continua tuttora a brillar d'una luce vivissima fra gli altri massimi, tenendo sveglia l'attenzione e l'interessamento del mondo alpino che turbinava ai suoi piedi, e che non ha peranco perduto l'abitudine di considerarlo campo ricercato per arditi cimenti.

Una bella pagina dell'alpinismo italiano ha scritto lassù S. A. R. Luigi di Savoia con la conquista dell'Aiguille Sans Nom, lasciando su quell'estrema cervice, a segnacolo della sua vittoria, due nomi cari a tutti noi, Petigax e Croux, due nomi, una bandiera, ardita e raggianti come un canto di vittoria.

Ultimi venuti nella pugna fortunosa, potemmo per avventura lasciare anche noi un piccolo segno del nostro passaggio, riuscendo a percorrere un itinerario, che fino ad ora aveva reso vano qualunque tentativo.

Il versante del Nant Blanc, volto direttamente a Chamonix, aveva da lungo tempo saputo cattivarsi l'attenzione degli alpinisti: già fin dal 1880 i signori fratelli Puiseux ¹⁾ l'avevano compreso nei loro progetti. Ma da quell'epoca nessuno più ne ha parlato; si lavorava nel buio con quella cura un po' misteriosa che si impiega ogni qual volta si crede d'aver per le mani qualche cosa di buono. D'un solo tentativo potremo parlare con piena conoscenza, ed è quello fatto da noi stessi nel 1903 con l'amico Mondini. Quest'altr'anno egli non era più con noi; molte volte il nostro pensiero volava, come vela ora, all'amico lontano, benchè il suo posto fosse tenuto con singolare onore da una recluta nuova a quelle ardue imprese. Il dott. Giuseppe Lampugnani si trovava allora quasi alle sue prime armi, e se ne tolse con un'abilità ed una forza che non troviamo fuori posto riconoscere qui; e lo facciamo tanto più volentieri, inquantochè, avendo lasciato a lui, nuovo a quell'ambiente magnifico, epperò più sensibile alle impressioni dell'alta montagna, l'incarico di narrare della nostra ascensione, noi desideriamo che il cortese lettore lo segua con quella stessa simpatia con cui noi seguivamo i suoi passi arditi e già sicuri sulle erte rocce e sullo sfuggente ghiaccio della nostra parete.

I.

Note topografiche ed alpinistiche.

Dall'estremo cocuzzolo dell'Aiguille Verte, a 4127 metri sul livello del mare, quattro spiccati contrafforti, costituenti l'ossatura della montagna, si spingono a valle, merlati da fantastiche torri, rotti in orridi precipizi, coi fianchi solcati da profondi canali di ghiaccio. Sono quattro grandi creste disposte ad un dipresso colla direzione dei quattro punti cardinali, e cioè:

1° la **cresta Est**, che, abbassandosi per poco verso levante a formare la depressione nevosa denominata *Col de la Grande Rocheuse* ²⁾, si eleva tosto quasi di altrettanto a formare una svelta punta rocciosa, la *Grande Rocheuse*, alla quale ne fa seguito un'altra alquanto più bassa, dal profilo tutto a denti e spuntoni, detta finora *Les Rouges* dal colore rossastro delle sue rocce ³⁾. Da questa cima la cresta scende a scaglioni fino a posarsi sulla

¹⁾ Vedi " Annuaire du C. A. F. " vol. VII (1880), pag. 55.

²⁾ Vedi " Echo des Alpes ", 1899, pag. 297.

³⁾ Pel nome di questa punta vedi a pag. 294.



Neg. Elli Wehrli di Zurigo.

L'AIGUILLE VERTE, LA MER DE GLACE E IL MONTANVERT DAI PRESSI DELLA FLÉGÈRE.

larga depressione del *Col de l'Aiguille Verte* (m. 3782), che separa il massiccio della nostra montagna da quello delle Droites.

2° la **cresta Sud**, detta comunemente *Arête du Moine*, si scende rocciosa in grandi salti per un tratto di circa 500 metri, poi continua, poco su poco giù, quasi a livello, caratterizzata da parecchi spuntoni, dei quali tre specialmente formano vette distinte, e cioè *Le Cardinal* m. 3638, *L'Evêque* m. 3428 e *La Nonne* m. 3341, e termina nella nota *Aiguille du Moine* m. 3413, che spinge le sue larghe basi nelle gelide correnti dei ghiacciai di Talèfre e della Mer de Glace.

3° la **cresta Ovest**, o dei **Dru**, con dolce curva nevosa scende a formare l'*Aiguille Sans Nom*, di cui si incontra dapprima la punta Orientale o *Punta Croux*, e poco oltre la vera punta, o *Punta Petigar* m. 3989, in forma di grossa testa rocciosa. Da questa vetta la cresta precipita poco meno che verticale, s'arresta un attimo per lanciare un monolite gigantesco, il *Pic Sans Nom* m. 3802, e poi riprende la discesa a precipizio fino alla profonda depressione quotata m. 3556. Dopo questa si estolle, mirabile edificio della natura, la superba torre dei *Dru*, coronata da due sommità, il *Grand Dru* m. 3755 ed il *Petit Dru* m. 3732, e che per arditezza ed armonia di linee, può considerarsi la più bella punta di quel versante del Monte Bianco.

L'estrema base occidentale del Petit Dru si appoggia sopra una dentellata scarpa rocciosa, nel cui profilo la cresta scende gradatamente e scompare presso la sponda della Mer de Glace, alla quota 2166.

4° la **cresta Nord**, o dei **Grands-Montets**. La calotta di ghiaccio formante l'estrema vetta dell'Aiguille Verte divalla con una potente caduta verso il nord; un 250 metri sotto la vetta, ad una piccola depressione, che potrebbe chiamarsi *Petit Col du Nant Blanc* (dal ghiacciaio sottostante che guarda il Montanvert e Chamonix), la cresta Nord prende le mosse per elevarsi subito in due acuminati denti rocciosi, a cui fa seguito la torre della *Pointe Carrée* m. 3708. Al di là di questa punta, la cresta continua, abbassandosi sensibilmente, con una innumerevole folla di guglie che le danno l'apparenza di una sega gigantesca, fino alla *Petite Aiguille Verte* m. 3492, e s'allarga poi nel dolce profilo del *Col des Grands-Montets* m. 3241, chiuso a tramontana dalla *Aiguille des Grands-Montets* m. 3300. A questo punto il contrafforte si divide in due rami: l'uno, denominato *Les Rachasses*, continua in direzione nord e scende oltre il Pavillon de Lognan a morire contro le morene ed i se-

racchi della cascata terminale del Ghiacciaio d'Argentière; l'altro ramo si inflette verso ovest a formare una piccola punta, l'*Aiguille à Bochart* m. 2672, le cui falde, lambendo il Glacier des Bois, scendono a valle fin contro il torrente Arve. Tra queste due creste secondarie stanno racchiusi i due piccoli ghiacciai di La Pendant e di Lognan.

I quattro grandi contrafforti sopradescritti limitano i quattro versanti della montagna, che, scavati a guisa di profondi valloni, sono occupati da altrettanti ghiacciai, dai quali prendono il nome. Essi sono:

il *Versante d'Argentière* (Nord-Est) tra le creste Nord e Est:

il *Versante di Talèfre* (Sud-Est), fra la cresta Est e quella del Moine;

il *Versante della Charpoua* (Sud-Ovest), tra la cresta del Moine e la cresta dei Dru;

il *Versante del Nant Blanc* (Ovest), che guarda il Montanvert e Chamonix, limitato dalla cresta dei Dru e da quella dei Grands-Montets.

Riunendo la descrizione di questi versanti alla storia alpinistica della montagna, cominceremo la nostra rassegna dal

VERSANTE DI TALÈFRE (SUD-EST).

È il versante che ha aperto agli alpinisti la prima via d'accesso alla vetta. Il bacino omonimo, uno dei più vasti tributari della Mer de Glace, è facilmente raggiungibile, sia che si salga da Chamonix e dal Montanvert, sia che si scenda dal Colle del Gigante; al punto d'immissione del ghiacciaio di Talèfre nella Mer de Glace, si lascia la grande strada di questa, e, percorrendo a levante il sentiero che guida alla Pierre-à-Beranger, oppure a ponente quello del Couvercle, e costeggiata l'imponente cascata di seracchi, per cui il ghiacciaio suddetto si versa nella più bassa Mer de Glace, si arriva facilmente al *Jardin*, caratteristico isolotto morenico posto nel mezzo del Ghiacciaio di Talèfre. Questo ghiacciaio fascia la vasta parete orientale dell'Aiguille Verte, la quale si presenta come un immenso muro roccioso triangolare: l'occhio vi distingue subito un largo canalone nevoso, ripidissimo, che, originandosi a destra della vetta e precisamente al Colle della Grande Rocheuse, solca la montagna in senso verticale fin sul ghiacciaio. Per esso e per le sue rocce laterali si effettuò la *prima ascensione*, e tale itinerario è, a un

dipresso, quello normalmente seguito ancora oggidì dalla maggior parte degli alpinisti, come il più breve, il più facile e il più diretto, se non forse il più sicuro.

Edward Whymper narra con efficace chiarezza nel suo libro ¹⁾ la 1^a ascensione dell'Aiguille Verte da lui compiuta il 29 giugno 1865 colle guide Chr. Almer e Fr. Biener. Dopo avere bivaccato al Couvercle (5 ore da Chamonix, 3 dal Montanvert), partiti alle 3,15 del 29 giugno, in poco più di 2 ore giunsero al piede dell'accennato canalone. Era intenzione di Whymper di entrarvi direttamente, ma Almer giudicò più prudente, per non esporsi al pericolo di cadute di pietre, risalire un canalone secondario immediatamente a destra del principale ed elevantesi parallelo a quello. Alle 5,30 attraversarono la bergsrunde ed in breve raggiunsero la sommità del piccolo canalone. Passarono allora nel più grande a sinistra, che seguirono nel bel mezzo, finchè la neve si mantenne buona; essendosi poi mutata in ghiaccio, ne uscirono, e si attaccarono alle rocce di sinistra, che trovarono di ottima presa. Più in alto, deviando ancora verso sinistra attraverso la parete, pervennero alle 9,45 sulla cresta Sud o del Moine, pel facile spigolo nevoso della quale raggiunsero la vetta alle 10,15. Compirono la discesa per la stessa via.

L'itinerario ora generalmente seguito, invece di fare questa ultima deviazione a sinistra attraverso la faccia della montagna, che può presentare qualche pericolo per cadute di pietre, continua per il canalone, o per le più immediate rocce di sinistra, fino al Colle della Grande Rocheuse, d'onde si guadagna la vetta in 40 minuti. (Ore 3,40 dalla bergsrunde, per la discesa al Montanvert si calcolano dalle 8 alle 9 ore ²⁾).

La notizia di questa ascensione incontrò l'incredulità a Chamonix, dove, da quelle guide, la montagna, già altre volte tentata inutilmente, era ritenuta per inaccessibile. Ma, a confermare la vittoria del Whymper, pochi giorni dopo e precisamente il 5 luglio 1865, i signori T. S. Kennedy, rev. C. Hudson, rev. G. Hodgkinson, colle guide Michel Croz, Jean Ducroz e P. Perren, ripetevano l'ascensione per una via essenzialmente diversa, raggiungendo cioè la cresta del Moine assai più in basso (Sud) ³⁾. Trovarono tale via tanto lunga e difficile, che ne scongiurarono recisamente la ripetizione; ma così non la pensò A. F. Mummery, il quale nel suo aureo libro, là dove descrive lo stesso itinerario,

¹⁾ *Escalades dans les Alpes*, ediz. francese, pag. 357-360.

²⁾ Kurz: *Guide de la Chaîne du Mont-Blanc*, pag. 47-48.

³⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. III, pag. 68.

da lui seguito l'11 agosto 1894 in compagnia dei suoi amici G. Hastings e Norman Collie, senza guide, esprime un'opinione assai differente; ed è a notare che, non conoscendo egli l'ascensione di Kennedy e compagni, riteneva di essere il primo a salire la montagna per quella via. Eccone in breve l'itinerario ¹⁾.

Partiti alle 3,15 dalla Capanna presso la Pierre à-Beranger, con tempo incerto, si portarono sulla parte superiore del ghiacciaio di Talèfre, in direzione di un grande promontorio roccioso, che la cresta sud della montagna, alquanto sopra alla depres-

1 2 3 4 5 6 7 8



- | | | |
|------------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| 1. L'Evêque m. 3428. | 4. Aiguille Verte m. 4127. | 6. La Grande Rocheuse. |
| 2. Aiguilles du Dru m. 3755. | 5. Col de la Grande Rocheuse. | 7. Aiguille du Jardin. |
| 3. Le Cardinal m. 3638. | | 8. Col de l'Aiguille Verte. |

— — — — — Itinerario Whympfer, colla variante Jacot.
 Itinerario Kennedy-Hudson, per Parête du Moine
 + + + + + Itinerario Fowler per la Grande Rocheuse e la cresta Est.

IL VERSANTE EST, O DI TALÈFRE, DELL'AIGUILLE VERTE.

Disegno di L. Perrachio dalla fotografia della pagina qui contro.

sione che la separa dal Cardinal, spinge innanzi nel ghiacciaio, formando fra esso promontorio e la cresta un'ampia insenatura. Attraversata la bergsrunde, alle 6,45 erano sulle rocce della parete sovrastante e, ora per questa, ora per il canalone che scende dalla cresta, si arrampicarono fin presso l'origine dell'accennato contrafforte. La nebbia, che ostinatamente li aveva avvolti durante tutto questo tratto di scalata, si diradò a quel punto e permise

¹⁾ *Mes escalades dans les Alpes*, ecc., ediz. francese, pag. 236.



Neg. F.lli Gugliermi di Borgosesia.

L'AGUILLE VERTE : VERSANTE EST, O DI TALÈFRE, DALLA PETITE AGUILLE DE TALÈFRE.

loro di raggiungere mediante breve scalata a sinistra (SO.), alle 8,20, la vera cresta del Moine, d'onde poterono guardare sull'opposto versante della Charpoua. Di là il percorso della cresta, che indica la vera linea di ascensione, si presentò facile per breve tratto, fino ad alcuni spuntoni che essi contornarono con qualche difficoltà sul versante di Talèfre, incontrando segni di precedente passaggio, che attribuirono a qualche vecchio tentativo. Il resto della cresta offrì loro una serie di passaggi cattivi, cosicchè più d'una volta furono costretti a difficili traversate laterali; un ultimo breve tratto di cresta nevosa (15-20 minuti) li condusse sulla vetta, dove arrivarono alle 14.

Ripartiti per la discesa alle 14,15, per la stessa via arrivarono verso le 19,30 alla Pierre-à-Béranger ed alle 23 al Montanvert.

Tenuto conto delle sfavorevolissime condizioni nelle quali l'ascensione è stata fatta, le quali costrinsero la comitiva ad una continua perdita di tempo per la ricerca della via nella nebbia, che, salvo poche schiarite, l'accompagnò fino a poco sotto l'estrema vetta, il Mummery ne conclude che questa via d'ascensione, sia pel continuo interesse che presenta, sia per la garanzia che offre contro il pericolo delle pietre cadenti, è da preferirsi all'itinerario della parete Est sopra descritto.

Nell'intendimento di evitare il pericolo delle pietre cui si è esposti nel canalone Whympers, il sig. Rob. Fowler, con le guide A. Ducroz e M. Balmat, già fin dal 17 settembre 1865 aveva seguito un altro itinerario sulla parete Est. Pel contrafforte roccioso che scende dalla *Grande Rocheuse*, ne raggiunse la cresta Est e per essa questa punta, di cui compieva così la 1^a ascensione. Discese sul colle omonimo, alla sommità del canalone Whympers, per l'affilata crestina di neve toccò la vetta dell'Aiguille Verte ¹⁾.

Infine il 13 settembre 1899 il sig. Gustavo Jacot con le guide P. Deletz e C. Bochatay seguiva una via intermedia fra quelle di Whympers e di Fowler, tracciando così l'itinerario ora usualmente effettuato ²⁾. Lasciato alle 2 il Couvercle, alle 5,30 erano ai piedi del canalone. Superata la bergsrunde, incontrarono un muro di ghiaccio che richiese ore 1,30 di lavoro di piccozza. Raggiunsero così le rocce della sponda destra del canale, che trovarono ripidissime; per esse e per qualche tratto di canalone arrivarono alle 10 sul Colle della Grande Rocheuse, e di là, per la cresta nevosa, in un'ora sulla vetta. Effettuarono il ritorno per la stessa via: in mezz'ora furono di nuovo al Colle

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. II, pag. 208 e vol. IV, pag. 140-141.

²⁾ Vedi "Echo des Alpes", 1899, pag. 289.

ed in 3 ore discesero la parete, minacciata dai bolidi cadenti da ogni parte. Alle 16 riattraversavano la bergsrunde ed alle 22 entravano a Chamonix.

Les Rouges. — Questa punta, posta a levante della Grande Rocheuse, fu salita nel 1904 dal signor Emile Fontaine, il quale non trovò tracce di precedenti ascensioni. Con giusto senso di opportunità la ribattezzò *Aiguille du Jardin*, nome stato subito adottato. Crediamo che i signori Vallot abbiano rilevato l'altitudine di questa punta, nonchè quella della Grande Rocheuse; ma finora non si conoscono i risultati dei loro studi.

Col de l'Aiguille Verte m. 3782. — Ne venne compiuta la 1ª traversata salendovi dal versante Nord (vedi: Versante d'Argentière). Dal ghiacciaio di Talèfre esso è facilmente accessibile (salve le difficoltà che può presentare la bergsrunde a seconda delle annate) pel costolone roccioso che scende dal bifido torrione sorgente sul bel mezzo del Colle.

Il Cardinal, l'Evêque, la Nonne e l'Aiguille du Moine furono per lo più raggiunti dalla Charpoua; ne parleremo più avanti, quando ci occuperemo di questo bacino.

VERSANTE D'ARGENTIÈRE (NORD-EST) ¹⁾.

L'aspetto dell'Aiguille Verte da questo versante è dei più imponenti. Verticali muraglie di ghiaccio, irte scogliere rocciose lacerate da vertiginosi canali, creste taglienti che spingono nello spazio innumeri, acuminati pinnacoli, insomma, quanto di più selvaggio e superbo ad un tempo sia dato di contemplare fra le scene grandiose della natura alpina.

Un primo tentativo d'ascensione della montagna da questo lato, partendo dai châteaux di Lognan, veniva fatto nel 1876 da lord Wentworth con le guide Emilio Rey e Lorenzo Lanier di Courmayeur, ascensione che si dice sia mancata per indisposizione sopravvenuta a quest'ultimo, quando l'impresa era già a buon punto ²⁾. Altre informazioni farebbero credere che il cattivo tempo e la sopravveniente notte abbiano fatto fallire il tentativo.

Il 31 luglio dell'istesso anno l'ascensione riusciva ai signori H. Cordier, J. Oakley Maund e Th. Middlemore con J. Anderegg,

¹⁾ Ringraziamo il sig. Henry Rieckel figlio, di La Chaux-de-Fonds, che gentilmente ci ha permesso la pubblicazione di 2 fotografie sue per illustrare questo versante della montagna.

²⁾ G. BROCHEREL: *Biografia di Emilio Rey*, nel "Boll. C. A. I.", n. 62 (1895-96), pag. 23.

J. Jaun ed A. Maurer ¹⁾. Sul versante Nord dell'Aiguille, a sinistra della cresta che s'abbassa verso il Col des Grands-Montets, si trova un largo muro roccioso che dal ghiacciaio d'Argentière sale ad una certa altezza, fin presso la calotta nevosa che copre la vetta della montagna. A destra di questo muro sta uno sdrucciolo di ghiaccio, indi delle rocce che lo rinserrano: su di esse si è svolta la maggior parte della salita. Partiti dal ghiacciaio d'Argentière e superata la bergsrunde, in ore 1,15 raggiunsero e quindi risalirono per circa un'ora le rocce a destra del canale in cui finisce la summenzionata colata di ghiaccio. Attraversatolo poscia, proseguirono per l'opposta sponda fin dove furono costretti a riattraversare il canale per elevarsi su rocce sempre più difficili, finite le quali passarono ancora una volta alla sponda sinistra. Da questo punto, per rocce che diventano sempre più rare e fanno poi posto a pendii di neve e successivamente ad una cresta affilata sulla quale dovettero intagliare scalini, giunsero ad alcuni seracchi, li contornarono, e per il ripido nevato della calotta terminale, guadagnarono la sommità in ore 9,15 dalla bergsrunde.

Questa impresa è a parer nostro fra le più ardite che siansi compiute nel gruppo; sarà da tentarsi soltanto colla montagna in condizioni eccezionali, cioè spoglia di neve, ed anche in questo caso sarà sempre a temersi il pericolo frequente delle cadute di sassi nel canalone.

Essa non venne più ripetuta; lo stesso versante, però sebbene molto più a sud, venne ancora percorso dai signori Val. A. Fynn e P. Goudet, senza guide, verso la fine di agosto del 1895, in occasione della *1ª traversata del Colle della Grande Rocheuse*. Siamo lieti di poterne dare alcuni particolari inediti che dobbiamo alla cortesia del signor Fynn.

Partirono dalla Capanna di Saleinaz verso la mezzanotte coll'intenzione di salire l'Aiguille de Chardonnet per la cresta Est, ma, viste le condizioni eccezionalmente buone della parete Nord dell'Aiguille Verte, decisero di tentare la salita di questa. Valicato il Colle di Chardonnet ed attraversato il ghiacciaio d'Argentière, iniziarono fra le 3 e le 4 del mattino la salita su per il lungo canale scavato fra le propaggini rocciose della Grande Rocheuse; lo lasciarono per appoggiare a rocce dapprima difficilissime, e poi più facili, che li addussero alla base della Grande Rocheuse; qui le rocce, pur non presentando le difficoltà di

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. VIII, pag. 289; "Annuaire C. A. F.", 1876, pag. 168; — "Echo des Alpes", 1878, pag. 91.

Col
de l'Aiguille Verte
3782

Aiguille
du Jardin

Grande
Rocheuse

Aiguille
Verte
4127

Pointe Carrée
3708

Petite
Aiguille Verte
3492

Col des
Grands-Montets
3241



----- Itinerario Gugliermina

- . - . - . - . Itinerario Fynn-Go ide

..... Itinerario Cordier-Maund-Middlemore

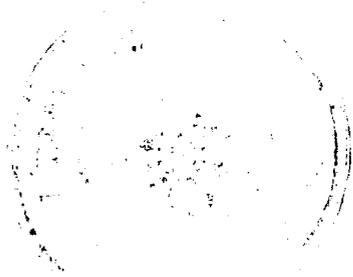
L'AIGUILLE VERTE: VERSANTE NORD, O D'ARGENTIÈRE DAL COL DU CHARDONNET.

Disegno di L. Ferrachio dalla fotografia della pagina qui sotto.



Neg. H. Rieckel figlio, di La Chaux-de-Fonds.

L'AIGUILLE VERTE: VERSANTE NORD O D'ARGENTIÈRE DAL COL DU CHARDONNET.



quelle di sotto, costituirono una scalata talmente aspra, che i salitori la giudicarono impraticabile qualora la montagna non si fosse trovata in quelle ottime condizioni. Contornato verso ponente il piede della Grande Rochouse, alle 17 circa pervennero sulla depressione omonima. Stante l'ora tarda rinunciarono a salire ancora l'Aiguille Verte, e decisero la discesa per la solita via del Talèfre.

Il versante di Argentière venne ancora percorso alcuni anni dopo con la *1^a traversata del Col dell'Aiguille Verte m. 3782*, effettuata con salita da questa parte e discesa sul ghiacciaio di Talèfre, come si disse più sopra. Il Colle, che s'apre tra la nostra montagna e le Droites, si presenta da questo lato con un aspetto alquanto analogo a quello del versante di Talèfre. Un ampio canale di ghiaccio dall'alto del colle si sprofonda per un migliaio di metri fin sul piano del ghiacciaio d'Argentière, in uno sdrucciolo vertiginoso, ininterrotto. Un lungo crestone originantesi alla base del bifido torrione che domina il valico, corre dalla cima al fondo del canale formandone due minori paralleli, di cui quello verso le Droites ne è il più largo. Nel mezzo di quest'ultimo, sottili spine rocciose, soventi nascoste sotto il ghiaccio, si spingono fino al sommo. Per esse G. F. e G. B. Gugliermina, col portatore Giuseppe Brocherel di Courmayeur, raggiunsero il Colle il 25 luglio 1901 ¹⁾.

Partiti alle 8 del 24 dal Pavillon de Lognan, coll'idea di fare una semplice ricognizione sul ghiacciaio d'Argentière, e di studiare la salita per l'indomani (la montagna era in pessime condizioni causa l'abbondante neve caduta nella notte precedente), il tempo splendido e calmo li decise a tentare il giorno stesso l'impresa, contando arrivare sul facile versante di Talèfre prima di notte. A mezzogiorno superavano la bergsrunde, che non presentò serie difficoltà, indi per le rocce non difficili, ma ripidissime, ed intagliando scalini e scavando appigli per le mani nei tratti di ghiaccio, colla marcia resa anche assai lenta dalla neve fresca che tutto ricopriva, furono sorpresi a notte dal cattivo tempo e costretti a bivaccare su una roccia sporgente sopra il canale, a circa 3600 metri. L'indomani alle 7,30, sotto forte nevicata ripresero l'ascensione riuscendo sul Colle alle 11. Discesero tosto, con tempo un po' migliorato, sul ghiacciaio di Talèfre, donde pel Jardin alla Pierre-à-Béranger, dove fecero lunga sosta. Ripartiti alle 18,30 erano al Montanvert alle 21.

¹⁾ Vedi " Bollettino C. A. I. ", vol. XXXVI, n. 69, pag. 157.

VERSANTE DELLA CHARPOUA (SUD-OVEST) ¹⁾.

Questo versante è caratterizzato dal ripidissimo ghiacciaio omonimo, che, traendo alimento dai numerosi canali scendenti dalla vetta dell'Aiguille Verte e dalle sue creste laterali, stretto fra altissime dirupate scogliere, cola verso la Mer de Glace, biforcandosi alla roccia detta del « gîte de la Charpoua ». Il ramo meridionale, di breve sviluppo, s'appoggia alla cresta che corre all'Aiguille du Moine; l'altro che ha una direzione all'incirca verso ovest scende, con una bella cascata di seracchi, molto più in basso, tutto lungo la costiera delle Aiguilles du Dru.

Dall'estremità superiore di questo ghiacciaio s'innalza un grande canalone, il quale, giunto a poco oltre metà altezza della montagna, si biforca in due rami, di cui quello di destra si spinge verso la sommità dell'Aiguille Verte, e l'altro, di sinistra, va a finire sulla cresta che la Verte unisce all'Aiguille Sans Nom, vicino a quest'ultima vetta. Conosciuto anche sotto il nome di Ipsilon (Y), questo canalone aveva richiamato l'attenzione degli alpinisti, come una possibile via d'accesso alla Verte.

I signori W. E. Davidson e Franck C. Hartley con le guide Johann von Bergen di Meiringen, e Lorenzo Lanier di Courmayeur, e il sig. James Eccles con le guide Michel ed Alphonse Payot di Chamonix, dopo aver pernottato alle alte rocce della Charpoua, si portavano il mattino del 20 agosto 1880 al piede del più basso ramo del grande canalone suddescritto; superarono con difficoltà la bergsrunde tenendosi alla loro estrema destra, e poi per erte rocce passarono nel canalone, che seguitarono, all'infuori di qualche breve passaggio sulle rocce dei due lati, costantemente e per tutta la sua lunghezza; giunti alla biforcazione, continuarono pel braccio di sinistra fin presso la cresta estrema, ad una distanza che credettero poter giudicare sormontabile in circa dieci minuti. Erano le ore 14,50, quando un cambiamento delle condizioni atmosferiche e una improvvisa indisposizione da cui fu colto uno dei componenti la comitiva Eccles, obbligarono a ritornare, malgrado la supposta vicinanza della vetta, e la relativamente facile discesa sul Talèfre. Solo alle 23 ritrovavano il loro attendamento, avendo incontrato gravi difficoltà alla traversata della bergsrunde, sulla quale dovettero lasciare una piccozza.

¹⁾ Dobbiamo alla gentilezza del sig. Alfred G. Holmes il permesso di illustrare questo Versante colla sua fotografia presa dall'Aiguille des Charmoz, favoritaci all'uopo dal collega dott. Agostino Ferrari.

L'anno dopo, A. F. Mummery con la guida Alexander Burgener, riusciva a portare a compimento questa straordinaria impresa. La narrazione che ne fa il Mummery è tra le più belle pagine del suo bellissimo libro ¹⁾).

Partiti dal Montanvert anche con l'altra guida B. Venetz, alle ore 23 del 29 luglio 1881, e attraversata la Mer de Glace, presero a risalire i pendii morenici sottostanti al ghiacciaio della Charpoua. A questo punto la guida Venetz, colta da malessere, fu costretta a rinunciare; Mummery e Burgener proseguirono soli. All'alba raggiunsero il culmine della roccia del Gîte m. 2842 e senza difficoltà pel ghiacciaio superiore arrivarono alla foce del grande canalone. Superata una formidabile bergsrunde tripla, e vinto, per un difficile cammino tutto vetrato, il nucleo di rocce affioranti sul ghiaccio alla base del canalone, entrarono in questo. Lo percorsero tagliando quasi sempre scalini, causa la neve gelata ed il ghiaccio che ne rivestivano il fondo, finchè pervennero al punto di sua biforcazione. Si avviarono anch'essi pel ramo di sinistra; ma, avendolo trovato letteralmente rivestito di ghiaccio, appoggiarono a destra, sulle rocce poste fra le due braccia del canalone; le seguirono fino a raggiungere la cresta Ovest della Verte, pel filo della quale in poco tempo, alle 12,10, furono sulla sommità. Effettuarono la discesa pel versante Est, rientrando al Montanvert la sera stessa.

Di qui alla vetta, passando per la Charpoua, si calcolano ore 9,30 di marcia. Questo itinerario non è però consigliabile, causa il frequente pericolo di cadute di pietre e ghiaccio nei canaloni, pei quali si svolge la massima parte della salita.

Le Cardinal m. 3638. — E' il primo spuntone roccioso che si incontra sull'Arête du Moine scendendo dalla vetta dell'Aiguille Verte. Il sig. W. E. Davidson, con le guide Christian Klucker di Sils e Sepp Innerkofler di Sexten, ne fece la *prima ascensione* il 18 agosto 1897. Si portarono dal Montanvert pel Couvercle sul ghiacciaio di Talèfre, dal quale salirono diagonalmente fino a raggiungere la cresta che corre dalla Verte al Moine, ad un punto interposto fra l'Evêque e il Cardinal; essendo impossibile raggiungere da questo lato quest'ultima punta, girarono attorno alla base del picco sul versante di Talèfre, toccando nuovamente la cresta dopo una difficile arrampicata in un lungo cammino sulla faccia orientale della montagna. La vetta è composta di due teste; quella orientale, di 1 piede o 2 più bassa dell'altra, è affatto inaccessibile, eccetto che adoperando dei cavicchi, o

¹⁾ *Mes escalades dans les Alpes*, pag. 183.



14 15 16 17

- 1 Petit Dru 3732.
- 2 Grand Dru 3755.
- 3 Pic Sans Nom 3802.
- 4 Punta Petigax { Aig. Sans Nom
- 5 Punta Croux { 2989.
- 6 Aiguille Verte 4127.
- 7 Grande Rocheuse.
- 8 Aiguille du Jardin.
- 9 Col dell'Aig. Verte 3782.
- 10 Les Droites.
- 11 Col des Droites.
- 12 Tour des Cour.es.
- 13 Les Courtes.
- 14 Ghiacc. della Charpoua.
- 15 L'Evêque 3428.
- 16 La Nonne 3341.
- 17 Aiguille du Moine 3413.
- Itinerario Mummery all'Aig. Verte.
- + + + + + Itin. Luigi di Savoia all'Aig. Sans Nom.
- - - - - Itinerario Fontaine fino all'Aig. Sans
- Nom e Broadrick-Field all'Aig. Verte.
- - - - - Itin. Carr-Morse-Wicksal Pic Sans Nom.
- + - + - Itinerario alle Aiguilles du Dru.

L'AIGUILLE VERTE; VERSANTE SUD-OVEST, O DELLA CHARPOUA, DALL'AIGUILLE DES CHAMOZ.

Disegno di L. Ferrario dalla fotografia della pagina qui sotto.



Neg. Alfred Holmes di Bradford.

L'AIGUILLE VERTE: VERSANTE SUD-OVEST, O DELLA CHARPOUA, DALL'AIGUILLE DES CHARMOZ.

gettando una corda attraverso l'ultimo dente, che si erge affatto liscio per circa 25 piedi. Il corno occidentale, è accessibile, e fu raggiunto con una difficile traversata attorno all'orientale, sul versante della Charpoua. In discesa ritornarono sulla cresta, la seguirono fino alla *Brèche du Cardinal*, la più bassa insellatura fra questo e la Verte, donde, per un profondo canalone nevoso, scesero sul ghiacciaio di Talèfre, che toccarono con un salto di circa 25 piedi al disopra della bergsrunde. Per quanto consta, questa ascensione non è stata ripetuta.

L'Evêque m. 3428. — La *prima ascensione* ne venne effettuata il 7 agosto 1892 da Miss Mary Pasteur, Miss Pasteur, Chas. H. Pasteur, Ellis Carr, Claude Wilson da questo versante (Ovest) per un canalone che dal ghiacciaio della Charpoua sale alla depressione fra l'Evêque e la Nonne, dalla quale depressione, pel fianco destro della cresta, raggiunsero la vetta alle 12,15, avendo impiegato ore 8,15 dal Montanvert. Dalla vetta, che lasciarono alle 12,45, ridiscesero al colletto, donde, piegato a levante per un breve canalone, raggiunsero il ghiacciaio di Talèfre ed alle 18,30 rientravano al Montanvert ¹⁾.

La Nonne m. 3341. — Da questo versante se ne effettua la ascensione elevandosi pel couloir situato a nord dell'Aiguille du Moine, quindi a sinistra per delle rocce fino alla sommità. Gli ultimi 30 metri sono di difficile accesso. La *prima salita* venne fatta per tale via il 23 luglio 1890 da M.lle Pasteur, Miss Mary Pasteur, Ch. Pasteur e Claude Wilson con Auguste Cupelin; essi effettuarono poi la discesa pel versante Est, dapprima per rocce disfatte, indi per uno stretto cammino scavato fra rocce « moutonnées » che li menò sul ghiacciaio di Talèfre ²⁾.

Aiguille du Moine m. 3413. — Sentinella avanzata del poderoso contrafforte meridionale dell'Aiguille Verte, questa bella piramide rocciosa è uno dei più frequentati belvederi dei dintorni del Montanvert, grazie alla sua felice posizione fra i meravigliosi bacini della Mer de Glace e di Talèfre, di fronte al ghiacciaio del Gigante coi suoi famosi seracchi, e alle ardite Aiguilles di Chamonix.

La *prima ascensione* venne effettuata partendo dal Couvercle, pel ghiacciaio del Moine e la cresta Sud-Est da M.lle J. Straton e sig. E. Lewis Lloyd colle guide J. E. Charlet e Jos. Simond detto Louis, il 22 settembre 1871 ³⁾.

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. XVI, pag. 265; — "Jahrbuch S. A. C.", XXVIII, pag. 301; "Rivista Mensile C. A. I.", vol. XII, pag. 43.

²⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. XV, pag. 329.

³⁾ Vedi "Echo des Alpes", 1871, pag. 218; — "Alp. Journ.", vol. X., pag. 494.

Dal versante Sud-Ovest venne salita la 1ª volta da C. e H. Wilson, J. H. Wicks, E. Carr e G. H. Morse, senza guide, il 7 luglio 1890 ¹⁾. Dalla Mer de Glace si sono innalzati per un grande canalone che, dalla prossimità della vetta, scende direttamente a sud-ovest. Poco prima di giungere al suo termine abbandonarono il canalone, per scalare a destra una successione di camini, guadagnando in tal modo la cresta Ovest 50 metri sotto la vetta, che così raggiunsero.

Lo stesso itinerario era già stato tentato da altra comitiva (Leith e R. A. Robertson, con G. B. Aymonod ed un'altra guida, il 3 agosto 1889) ²⁾, ma, superato il canalone, non poterono, causa a nebbia, arrivare sulla cresta Ovest, cosicchè dovettero terminare la salita pel versante Sud (via Straton-Lloyd).

Il 29 luglio 1896 venne salita per la parete Est da A. Brault con F. Comte ed A. Couttet. Dal Montanvert, passato il Couvercle, fecero il giro della montagna sul ghiacciaio di Talèfre e di là diedero l'attacco alla parete Est. Per 6 ore scalarono rocce a picco con precipizi di 5-600 metri sotto ai piedi, e dopo sforzi continui riuscirono a raggiungere la vetta.

Di questa ascensione la « Revue Alpine de la Section Lyonnaise » (1896, pag. 267) dava una notizia contraddittoria, in cui si diceva che, salendo dal ghiacciaio di Talèfre, avevano attaccato la parete che si drizza dirimpetto all'Aiguille du Dru. Onde l'« Alp. Journ. » (XIX, pag. 79) ne diede notizia come di ascensione per la faccia Ovest. L'« Annuaire du C. A. F. » (XXIII, 1896, pag. 99) precisa l'itinerario per la parete Est dal ghiacciaio di Talèfre.

La signorina H. Kuntze e il sig. G. Hasler, con J. Ravanel ed E. Simond, ne compivano la prima ascensione per la cresta Nord il 19 agosto 1902. Dal Montanvert seguirono la strada del Couvercle fino ai Moulins; piegarono poscia ad Est e per pascoli e detriti si portarono al piede del lungo e profondo canalone che fra la Nonne e il Moine scende verso Ovest. Lo salirono fino alla sella fra le dette punte, d'onde poterono vedere il ghiacciaio di Talèfre. Girando a destra, per una serie di difficilissimi spuntoni raggiunsero la vetta del Moine ³⁾.

La strada ora abitualmente seguita, e che non presenta speciali difficoltà, sale direttamente la parete Sud e richiede da 6 a 7 ore dal Montanvert ⁴⁾.

¹⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. XV, pag. 297, 323, 364.

²⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. XV, pag. 78.

³⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. XXI, pag. 263.

⁴⁾ Kurz: *Guide de la Chaîne du Mont-Blanc*, pag. 58.

Passando in rassegna la cresta dei Dru, che limita a ponente il versante di cui ci occupiamo, la prima vetta che s'incontra scendendo dall'Aiguille Verte è la

Aiguille Sans Nom m. 3989. — Prima che S. A. R. il Duca degli Abruzzi posasse il piede vittorioso su questa vetta, essa aveva già dovuto resistere a qualche tentativo; il solo di cui abbiamo notizia certa, venne fatto nel 1889 dai signori G. H. Morse (lo stesso che in seguito riuscì la prima ascensione del Pic Sans Nom) e Percy Thomas con le guide Ulrich ed Hans Almer. Percorsero anch'essi il canalone ad Ypsilon; incontrarono gravi difficoltà all'inizio, ma, quando vi furono entrati, poterono, grazie alla neve abbondante e buona, procedere rapidamente; giunti alla biforcazione, proseguirono nel ramo di sinistra, ma il tempo s'intorbì e subito dopo cominciò a nevicare; essi continuarono tuttavia per un buon tratto, e poi, allo scopo di vedere come si presentasse la montagna all'intorno e all'insù, svoltarono nettamente a sinistra, e si portarono sulla cresta che scende da quella prominente che è stata poi chiamata *Punta Croux*. Durante una breve schiarita poterono vedere distintamente la vetta dell'Aiguille du Dru sorgere fra le nebbie sotto di essi. Poi cominciò a tuonare, e la comitiva dovette decidersi al ritorno per la stessa via, attraverso uno dei peggiori temporali che il sig. Morse avesse mai veduto. La grandine e le falde di neve percorrevano il canalone come un ruscello, riempiendo i gradini appena tagliati o rimessi a nudo.

La *prima ascensione* doveva felicemente riuscire il 18 agosto 1898 a S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, accompagnato dalle guide Giuseppe Petigax e Lorenzo Croux di Courmayeur ed Alphonse Simond di Chamonix. Partiti dal « gîte de la Charpoua » alle 3,30 e seguendo ad un dipresso l'itinerario Mummery alla Verte, poterono superare facilmente una doppia bergsrunde alla base del grande canalone. Tenendosi alla sinistra, proseguirono pel canale intagliando scalini fino alla roccia che si trova alla base dello stretto colatoio che scende direttamente dalla vetta dell'Aiguille Sans Nom e s'immette nel canalone principale. Superata detta roccia, entrarono in questo e, come già avevano fatto i precedenti salitori, lo risalirono fino al suo punto di biforcazione, toccando, alle 8, le rocce che separano le due braccia superiori del canale stesso. Attraversate queste rocce ed il braccio sinistro, si portarono sul contrafforte che chiude a sinistra il canale. Dopo aver tentato inutilmente di entrare nel colatoio che scende direttamente dall'Aiguille Sans Nom, continuarono l'ascensione su per l'accennato contrafforte, arrivando

alle 12 a pochi passi dalla piccola punta rocciosa da cui si origina il contrafforte stesso. Contornata questa per l'opposto versante (del Nant Blanc) e ritornati sulla cresta che scende verso l'Aiguille Sans Nom, tenendosi sotto il filo della medesima e di nuovo sul versante della Charpoua, dopo ore 3,30 di difficoltà causate da numerosi gendarmi, poterono finalmente por piede sulla vetta, m. 3989.

S. A. diede alla prima punta il nome di *Punta Croux*, alla punta estrema quello di *Punta Petigax*.

Effettuarono la discesa per la stessa via della salita, e, sorpresi dalla notte, si fermarono a bivaccare in un luogo sicuro sulle rocce, presso la base del canalone secondario scendente dall'Aiguille Sans Nom. Il giorno 19, alle 6,30 erano di ritorno al gîte ¹⁾.

Il sig. Emile Fontaine con le guide Joseph e Jules Simond saliva il 20 agosto 1899 l'Aiguille Sans Nom, per la cresta Sud-Ovest, che, staccandosi a un dipresso dalla vetta, scende ripida e tozza a capofitto nel ghiacciaio della Charpoua, e ne compiva la discesa per la stessa via.

Un'altra importantissima impresa veniva ancora compiuta su questo versante il 24 agosto 1902 dai signori R. W. Broadrick e A. E. Field con le guide Jos. Ravanel e Jos. Demarchi ²⁾.

Lasciato il « gîte » alla mezzanotte, toccarono alle 1,30 le rocce della cresta Sud-Ovest; la seguirono tutta, e poi per una ripida « cheminée » raggiunsero la cresta fra l'Aiguille e il Pic Sans Nom ad una finestra che guarda il Nord ³⁾. Per la cresta, formata da grandi gendarmi, che furono girati o scavalcati, raggiunsero l'Aiguille Sans Nom (Punta Petigax) alle 9,13; contornarono in seguito dal nord due gendarmi (Punta Croux ?), e quindi per una crestina di neve poco buona alle 1,26 toccarono la vetta della Verte; la discesa fu effettuata per la cresta del Moine sul ghiacciaio di Talèfre, donde al Jardin e al Montanvert, in cui entrarono alla mezzanotte.

L'ascensione dell'Aiguille Sans Nom fu ripetuta nel luglio 1904 dal sig. Ryan colle guide Jos. e Franz Lochmatter, e il 6 agosto dello stesso anno dal sig. Halford colle guide Jos. e Camille Ravanel, supponiamo sempre per la cresta Sud-Ovest.

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1898, vol. XVII, pag. 292.

²⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. XXI, pag. 261, 511, 517.

³⁾ Per uno strano abbaglio topografico questi alpinisti hanno creduto che la cresta Sans Nom porgesse al Nord sul ghiacciaio d'Argentière anzichè sul Nant Blanc, e lo dicono e lo ripetono nella loro relazione.

Pic Sans Nom m. 3802. — Questo acuto pinnacolo roccioso venne salito il 28 luglio 1890 dai signori E. Carr, G. H. Morse e J. H. Wicks, senza guide ¹⁾).

Dopo un primo tentativo mancato a causa del cattivo tempo, essi, che si erano recati a dormire al basso bivacco della Charpoua, lo lasciarono alle 2,20: toccavano alle 3,35 l'alto « gîte » e presero a risalire il ghiacciaio della Charpoua fino al piede del canalone che scende dalla sella fra il Pic e l'Aiguille. Lo percorsero tutto con un continuo lavoro di piccozza, e alle 11,10 toccavano il colle. Piegarono a sinistra, seguendo la ripidissima cresta, finchè furono fermati da un lastrone, lo stesso che aveva già fatto retrocedere il Morse e le guide Almer in un precedente tentativo. Colà giunti, deviarono alquanto a sinistra, con difficilissima scalata girarono il lastrone, e, ritornati poi sullo spigolo, per questo, e per le rocce del versante del Nant Blanc, alle 1,15 erano in vetta. Ridiscesero per la stessa via, adoperando la corda di soccorso.

Il signor Emile Fontaine con guide ne faceva il 10 luglio 1901 la seconda ascensione.

Separatane da un profondo intaglio 3556 m., s'erge, in faccia al gruppo Sans Nom, la magnifica torre dei Dru.

Grand Dru o *Punta Orientale* (3815 m. Carta Mieulet; 3755 m. Carta Imfeld-Kurz). — Venne salito la prima volta il 12 settembre 1878 dai signori C. T. Dent e J. W. Hartley con le guide Alex. Burgener e K. Maurer ²⁾).

Dopo due tentativi fatti il 14 agosto e l'8 settembre, il 12, lasciato di buon mattino il « gîte de la Charpoua », alle 6,45 erano ad una piattaforma ai piedi del lungo canalone che scende dal colle fra il Dru e il Pic Sans Nom; per rocce ripidissime e giovandosi di corde e scale lasciate nei precedenti tentativi, si portarono fino in prossimità del colle; piegato per una buona cornice a sinistra, sul versante della Charpoua, si lasciarono discendere sulla faccia della montagna, donde ripresero a salire dapprima per una spaccatura verticale e poi per una « cheminée » alta 30 metri, che diede molto lavoro alle guide; infine per rocce facili raggiunsero la cresta, e alle 12,30 la vetta.

Il sig. W. E. Davidson con le guide Em. Rey e M. Savioz ³⁾ praticò il 28 agosto 1883 alcune sensibili varianti; giunto in prossimità del Colle, con un piccolo giro verso questo, contornò il

¹⁾ Vedi " Alp. Journ. ", vol. XV, pag. 335-39.

²⁾ Vedi " Ann. C. A. F. ", 1878, vol. V, pag. 260.

³⁾ Vedi " Alp. Journ. ", vol. XI, pag. 267.

difficile passaggio della scala, e quindi con una corda scese sulla cornice sopradetta che corre sul versante della Charpoua; più in alto lasciò a sinistra la difficile « cheminée » alta 30 metri, si tenne a destra su rocce assai più comode e che non si sarebbero potuto vedere dal basso. È questa la via tenuta ora usualmente.

Piccolo Dru o Punta Occidentale (3732 m. Carta Imfeld-Kurz). — Ne fu primo salitore il sig. J. E. Charlet con le guide P. Payot e F. Folliguet ¹⁾).

Il 28 agosto 1879 da Chamonix pel ghiacciaio della Charpoua si portarono ad un punto della parete che guarda il Moine, la salirono diagonalmente a destra fino ad un canalone di ghiaccio, dopo il quale piegarono a sinistra fino alla cresta Ovest, che seguirono per un'ora; là passarono la notte. Il 29 continuarono per la parete soprastante scalando una « cheminée » e, poi per rocce sempre difficili fino ad un piccolo nevato, dal quale raggiunsero facilmente la cresta terminale e poi la vetta: scesero per la stessa via, servendosi della corda doppia. Notare, a scanso d'equivoci, che nella sua bella relazione, il sig. Charlet accenna al ghiacciaio del Nant Blanc, chiamandolo sempre ghiacciaio del Mont Blanc.

La prima traversata dal Grande al Piccolo Dru fu effettuata il 31 agosto 1887 dal sig. H. Dunod colle guide Emilio Rey e François Simond ²⁾). Salito il Grand Dru dalla via solita, e portatisi con breve giro ad un ripiano che porge sul colletto fra le due punte, ci si calarono con lunga e difficile manovra servendosi della corda doppia. Dal colletto raggiunsero facilmente il Piccolo Dru.

Miss K. Richardson e le guide Emilio Rey e G. B. Bieh, il 30 agosto 1889 riuscirono il passaggio dal Piccolo al Grand Dru, aiutati da un'altra comitiva composta dai signori W. Williams e T. A. Nash con le guide François Simond, F. Payot e A. Cupelin, i quali scendevano dal Grand Dru ³⁾).

Il primo ad effettuare questa traversata senza aiuto fu il signor Emile Fontaine, con le guide Jos. e Jean Ravanel, il 23 agosto 1901; dalla vetta del Piccolo Dru scesero alla sella che lo divide dal Grande; poi piegato a sinistra, versante nord, calarono due o tre metri in un ripido canalone, si portarono dalla parte del Grand Dru, e, con un passaggio orizzontale di circa 24 metri, toccando due ripiani rocciosi, arrivarono sotto a questa vetta, che raggiunsero per un salto verticale, poi per un pendio

¹⁾ Vedi " *Annuaire C. A. F.* ", vol. VI, pag. 123.

²⁾ Vedi " *Annuaire C. A. F.* ", vol. XIV, pag. 97.

³⁾ Vedi " *Alp. Journ.* ", vol. XIV, pag. 511.

di ghiaccio, per un'erta « cheminée » di sei a sette metri, ed infine per un ultimo facile pendio di neve e di ghiaccio ¹⁾.

Questa interessante impresa fu ripetuta finora soltanto dal nostro collega R. Cairati-Orivelli-Mesmer con le guide Jos. Ravanel ed Alessio Brocherel, il 30 luglio 1904 ²⁾.

VERSANTE DEL NANT BLANC (OVEST).

Ultimo dei versanti dell'Aiguille Verte, rimaneva inesplorato quello Ovest, il solo visibile da Chamonix, e che si presenta come una parete altissima, corazzata da ampie colate di ghiaccio, alimentate dalla enorme cornice in cui si rompe su questo fianco della montagna l'eccelsa calotta della vetta.

Parecchi furono i tentativi fatti per vincere la montagna da questo lato, ma non ci fu dato di trovarne cenno alcuno nella letteratura alpina.

Il 23 luglio 1903 una comitiva composta di E. Canzio, G. B. e G. F. Gugliermina e F. Mondini, lasciato il Montanvert alle 4 ant. con tempo incerto, giungeva verso le 7,30 ai piedi della bergsrunde che divide il ghiacciaio del Nant Blanc dall'ampio canale che solca la parete dell'Aiguille Verte; la traversata dell'altissima bergsrunde era in quell'anno resa assai facile da un contorto e diroccato ponte di neve; Mondini, che teneva la testa della cordata, era già arrivato al labbro superiore, e si apprestava a tagliare la parete verso le rocce, e Canzio si sporgeva all'orlo del pendio, quando furono investiti da una violentissima valanga di nevischio che li convinse di rinunciare alla partita, essendosi frattanto il tempo messo decisamente al brutto.

Ugual sorte toccò alla nostra comitiva di E. Canzio, G. B. e G. F. Gugliermina e G. Lampugnani nel primo tentativo del 27 luglio 1904. Giunti appena ai piedi della bergsrunde, la bufera ci fece battere in ritirata. Essendosi poi il tempo ristabilito, ritornavamo il giorno dopo all'assalto della montagna.

Da Chamonix pel Montanvert, attraversata la Mer de Glace, risalimmo i pascoli, e successivamente la morena e le rocce che separano i ghiacciai del Dru e del Nant Blanc, portandoci a bivaccare sull'alta roccia isolata che sorge da quest'ultimo ghiacciaio poco discosto dalla grande scarpata rocciosa che sostiene la spina di rupi scendenti dall'Aiguille Sans Nom. Partitine il 29 alle ore 3,

¹⁾ Vedi " Rev. Alp. Sect. Lyonn. C. A. F. ", 1902, vol. VIII, pag. 371.

²⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1904, vol. XXIII, pag. 427.

cravamo alle 4,30 ai piedi del grande canalone di ghiaccio; il passaggio della bergsrunde altissima e senza ponte, e la traversata del pendio superiore largo forse un 400 metri e tutto di ghiaccio vivo, richiesero 6 ore di lavoro di piccozza, cosicchè soltanto alle 10,30 toccammo le rocce della parete destra del canalone. Intrapresa la salita di detta parete molto ripida, ma non estremamente difficile, poco sotto la cresta, a circa 3800 m., ci fermammo a bivaccare una seconda volta. Rimessici in cammino all'alba del 30, dopo un lungo lavoro di tentativi, e dopo aver superati alcuni difficili passaggi, pervenimmo verso il mezzogiorno, al colletto nevoso (*Petit Col du Nant Blanc*) donde si origina la cresta Nord dei Grands-Montets. Là comincia la grande cupola nevosa della vetta; una formidabile crepaccia periferica a metà altezza della calotta oppose ancora delle seriissime difficoltà. Alle 18,30 la vetta era raggiunta.

Effettuiamo la discesa per la solita via del canale Whympfer (versante Est) durante la notte dal 30 al 31 luglio, e pel ghiacciaio di Talèfre, ritornammo al Montanvert.

La parte bassa della cresta Nord, cioè dei Grands-Montets, pare sia stata esplorata in qualche tentativo di salire l'Aiguille Verte dal Nant Blanc.

La punta che maggiormente spicca su quella cresta è la *Pointe Carrée* m. 3708, salita dal sig. Emile Fontaine nel 1899 con le guide Jos. Simond e Jos. Ravanel. Dal ghiacciaio del Nant Blanc o dal versante di Argentière essa raffigura una torre massiccia con la punta piatta; vista invece dal sud, si presenta come una guglia dalla forma molto slanciata e perfettamente aguzza.

L'ultimo dente, nella lunga serie ond'è coronata la cresta, è la *Petite Aiguille Verte* m. 3492, piccola sommità che domina dal sud il Col des Grands-Montets: venne salita la prima volta dai signori J. E. e Rob. Charlet con P. Charlet nel settembre 1886, dal ghiacciaio dei Grands-Montets (versante Nord-Ovest) ¹⁾.

Vien subito dopo il *Col des Grands-Montets* m. 3241 ²⁾, molto frequentato dai turisti che dal Montanvert si recano al ghiacciaio d'Argentière e a Lognan; lo si raggiunge facilmente attraversando la Mer de Glace, indi salendo i pendii erbosi sottostanti al ghiacciaio del Nant Blanc, e poi questo che conduce al Colle in 4 ore dal Montanvert. La discesa si compie senza difficoltà pel ghiacciaio dei Rognon e per quello d'Argentière.

¹⁾ Vedi "Echo des Alpes", 1886, pag. 335.

²⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. XI, pag. 242; — "Annuaire C. A. F.", 1887, pag. 42.

Dall'altra parte del Colle suddetto si innalza l'*Aiguille des Grands-Montets* m. 3300 ¹⁾. Ne compì la prima ascensione Adams Reilly con Albrecht e H. Charlet nel luglio 1863.

Ci resta ora da dire qualche parola dei Rifugi che servono di punto di partenza alle ascensioni e traversate di cui è fatto cenno in questo nostro studio.

Lasciando da parte il Montanvert m. 1910, il ben noto ed apprezzato albergo, costruito sulle falde della Cresta dei Charmoz, presso la Mer de Glace, noi troviamo nel Gruppo dell'*Aiguille Verte* i seguenti Rifugi:

Rifugio Charlet m. 2642 (Carta Mieulet) al gîte de la Charpoua, costruito nel 1904 dal Club des Sports Alpins di Chamonix; 12 posti, di cui letti da campo per 8, e 4 brande; provvisto di farmacia; è chiuso e la chiave ne è al Montanvert.

Le Couvercle m. 2322 (Mieulet), alla base sud dell'*Aiguille du Moine*, antico rifugio riattato nel 1904 dalla Sezione di Chamonix del C. A. F.; può contenere 10 a 12 persone: è aperto.

Cabane Pierre-à-Béranger m. 2472, all'estremità della Cresta di Talèfre, in rovina e abbandonata.

Rifugio al Jardin de Talèfre, su quel caratteristico isolotto morenico posto nel centro di questo ghiacciaio: in progetto dalla Sezione Monte Bianco del C. A. F. a Bonneville, non potè essere costruito quest'anno: sarà pronto per la stagione 1906.

Rifugio al Jardin d'Argentière alla base dell'*Aiguille omonima* a 500 m. all'Est della quota 2684. Costruito nel 1905 dalla Sezione di Chamonix del C. A. F. Può ricoverare da 10 a 12 persone; con letti da campo con materassi di crine vegetale e coperte di lana, aperto.

Pavillon de Lognan m. 2043, alle falde delle Rachasses, presso lo sbocco del ghiacciaio d'Argentière. Costruito nel 1881 a 4 ore da Chamonix, è collegato con Argentière e con la strada della Tête Noire, mediante un buon sentiero di muli. Osteria di proprietà privata, che sta per essere ingrandita considerevolmente.

A maggior chiarezza delle principali vie d'ascensione all'*Aiguille Verte* sopra descritte, abbiamo corredato questo studio di alcuni disegni che rappresentano i differenti versanti della montagna con itinerari tracciati a seconda delle indicazioni che per la maggior parte ci fornirono i salitori stessi.

¹⁾ Vedi " Alp. Journ. ", vol. I, pag. 259; vol. XI, pag. 242; — " Bull. C. A. F. ", 1888, pag. 245.

Così, prima di cedere la penna all'amico Lampugnani, ci è gradito dovere di ringraziare qui i signori dott. Claude Wilson e W. E. Davidson dell'Alpine Club per le informazioni che a tal uopo ci procurarono, e per aver voluto interessare a noi anche i signori Th. Middlemore per l'itinerario del versante d'Argentière, A. E. Field per quello della cresta Sud-Ovest dell'Aiguille Sans Nom, e R. Cairati-Crivelli pel tracciato della traversata delle Aiguilles du Dru. Anche a questi esprimiamo la nostra gratitudine, e così pure al sig. Val A. Fynn per le informazioni sulla sua salita dal versante Nord e relativo tracciato.

ETTORE CANZIO (Sezione d'Aosta).

G. B. e G. F. GUGLIERMINA (Sezione di Varallo).

II.

Prima ascensione pel versante Ovest.

Quel burbero Cervino ci aveva dato un rabbuffo tale in quella notte passata nel rifugio Luigi di Savoia, che decidemmo di fuggirlo, per non perder tempo lassù ad aspettare che il sole ammansasse la fiera e la sciogliesse dalle difese gelide e tenaci di cui si era armata con quella tempesta spaventosa. Si doveva capire già dalla sera prima che era di malumore! Ma noi non avevamo dato retta ai preludi della ramanzina ed avevamo passata una serata allegrissima nel rifugio, ridotto per l'occasione a « Café chantant ». Bella, indimenticabile serata, trascorsa così nella intimità coi figli del Cervino! C'erano due inglesi seri e due comaschi, che presto furon presi anch'essi dal male contagioso dell'ilarità. Le guide erano un po' attonite vedendo della gente così matta, che non aveva la serietà dei loro « monsieurs », ma presto si affiatarono, ed il programma del concerto ebbe un « numero » di più: una bella canzone valturnina. Poi ci coricammo alla meglio — eravamo in diciassette! — e dormimmo.

Ma il vecchio burbero verso mezzanotte fece scoppiare la sua ira sulle teste irriverenti di chi aveva osato « servire Cervino in laetitia! » Una musica terribile di tuoni con uno scrosciare arrabbiato di pioggia ed un divampare continuo di fantastici incendi! La mattina, usciti, « battemmo l'anca ». Lunghe stalat-

titi di ghiaccio agghindavano le pareti, ed il cielo torbido prometteva altri doni. Ci adiriamo col Cervino, gli diciamo insolentemente che non c'è soltanto quella via per andare a Zermatt, e, volte le spalle alla montagna, roviniamo in basso a passare un'altra giornata al Giomein. Il giorno dopo valichiamo il Colle del Teodulo; dormiamo a Zermatt e l'indomani partiamo per Ginevra. Aveva ragione Voltaire di cantare: « mon lac est le premier », e si possono proprio dire « incanti » quelli del Lemano, ma noi siamo più sensibili a quelli del Monte Bianco, il gigante che in fondo al Pont du Mont Blanc pare sorriderci con la sua bonomia di vecchio titano. L'Aiguille Verte vista di là sembra una snella sposina piena di vezzi, che drizza l'ardita testa leggiadra, pavoneggiandosi al braccio di uno sposo felice.

Ecco le « *dramatis personae* ». Noi siamo quattro cavalieri erranti, che vogliamo tentare l'ultima virtù della bella donna. L'abbiamo vista dalla Punta Dufour ed abbiamo cominciato da questa a farle l'occhiolino dolce: parte della carovana ha già fatto le prime cortesie, e l'anno scorso ha depresso il suo omaggio ai di lei piedi; ma la donna è stata ritrosa e ha dato una ripulsa. Chissà che quest'anno sia più sensibile! Non c'è più Mondini con noi: potremo dirgli il sapore della vittoria? Sarà anche vittoria per te, buon amico, che hai tanto sognato la vetta superba, e che sarai sempre presente nelle difficoltà del cammino e nella gioia della conquista.

Il 25 agosto, di buon mattino si parte. Il tempo è magnifico, ammiriamo, ci estasiamo, siamo felici di avvicinarci alla Mecca dell'alpinismo. Ma il sole fulgidissimo che ci aveva accompagnato sino a Chamonix e ci aveva raddoppiato l'incanto di quella splendida plaga alpina, si era verso sera nascosto dietro una di quelle tristi nuvolaglie che si appiccicano alle montagne con la ostinazione di un ospite importuno. L'Aiguille du Grépon e i Charmoz erano lividi e di color ferrigno: per l'aria si sentiva un'afa pesante « indizio certo di futura piovra ». E la pioggia si rovesciò prima che annottasse, accompagnando una lugubre sinfonia di tuoni che parevan la marcia funebre di tutti i nostri progetti. Mangiammo di malavoglia, bighellonammo come miche-lacci accidiosi, ci ritirammo presto e, preparati i nostri sacchi, col buon volere di chi sa di fare una cosa inutile, prendemmo i letti colle buone. Alle 2 del mattino (26 agosto), la pioggia che scrosciava con violenza sui tetti dell'Hotel Balmat ci fece voltare dall'altra parte. Borbottammo qualche imprecazione ancora tutti assennati, ma poi, più che la stizza potè il sonno, e.... non

fummo scontenti di quella dormitina forzata, che si prolungò fino alle 8. Il tempo si era fatto bello: qualche nube, qualche bava di vento infido, ed il barometro basso, ostinatamente basso! Ma il nostro entusiasmo ci diceva che i presagi non sempre sono giusti e che i barometri non sono poi strumenti così perfetti da potercisi fidare ciecamente. Assoldammo un portatore e prima di mezzodì eravamo sulla via del Montanvert.

È una delle più belle e frequentate passeggiate delle Alpi, quella alla Mer de Glace. Quanta varietà di tipi nell'accolta cosmopolita di alpinisti e pseudo-alpinisti che battono quella comoda mulattiera! Lunghe file di muli salgono per l'agevole strada portando in alto la schietta allegria dei borghesi di Francia e la compassata ammirazione dei freddi Britanni: i più forti vanno a piedi arrancando e dolcrando come se salissero il Calvario. Vediamo un panciuto che raccoglie il sudore in una pezzuola e fa sosta pieno di ammirazione ad uno svolto, ansando un inno alle bellezze della valle: è lungo l'inno ed il suo compagno ridacchione lo ascolta volentieri. Li lasciamo nella loro estasi. Più in alto incontriamo una coppia pudica che si divide rossa e confusa: son due sposini che ieri han fatto il viaggio con noi nel treno elettrico. Bravi e poetici e simpatici, voi che avete ribadito il primo anello della vostra catena all'officina magica di Simond! Quando son passati quietamente, studiando il passo, mandiamo giù tanta acquolina e li seguiamo nella loro discesa calma e serena verso la felicità. Un goloso della carovana si attarda a vestire dei suoi sguardi cupidi l'elegante figurina e ci raggiunge poi sbuffando le laudi delle « silhouettes » parigine! Su per quelle incantevoli pinete ci par breve la via; siamo agli ultimi svolti e ci fermiamo colpiti dall'arditezza del Dru, dalla malia della parete che chiude il ghiacciaio del Nant Blanc e che sarà il teatro delle nostre gesta. È bella e formidabile: le chiazze di fresca neve che la vestono d'un manto gioioso e pieno di splendori ci dicono del lavoro della tempesta di stanotte lassù. Speriamo nel sole di oggi!

Sul piazzale del Montanvert ci fermiamo pochi minuti a rinfartare e poi scendiamo sul ghiacciaio; attraversatolo, ci troviamo presto sulla ripida morena di destra del Nant Blanc; tre ore di arrampicata ci portano ai banchi di roccia che sostengono il piccolo ghiacciaio del Dru. Vorremmo cercar qui un luogo opportuno per addiacciare; ma, avendo ancora qualche ora di sole, decidiamo di guadagnar tempo per domani mattina e portarci più in là, su di un « rognone » solitario, ai piedi della spalla che



SULLA VIA DEL MONTANVERT : L'AIGUILLE DU DRU E IL GIACCIAIO DEL NANT BLANC.

La fotografia dei fratelli Wehrli di Zurigo.

è l'inespugnabile guardia dell'Aiguille Sans Nom; proseguiamo su quel braccio del ghiacciaio del Nant Blanc che si spinge verso il pauroso canalone che scende dal colle tra il Dru ed il Pic Sans Nom. Ci teniamo alti sopra la zona dei seracchi e non troviamo difficoltà serie altro che al passaggio di una crepaccia amplissima attraversata da un ponte esile e poco sicuro. Ci fa perdere un po' di tempo, ma poi la via, fatta agevole per la neve buona, ci conduce presto alle rocce.

Deposti i nostri carichi e lasciato Battista ¹⁾ a cercare un luogo propizio all'addiaccio, torniamo per accompagnare il portatore fino alla morena. Mentre siamo al cattivo passo della crepaccia, la voce giuliva del rimasto ci grida di aver trovato un palazzo. Vedremo! Ci spicciamo e presto siamo di ritorno sul « rognone » ad aiutare il nostro albergatore, che si propone di farci passare la notte in una spaccatura. L'entrata non è molto comoda, e l'appartamento è alquanto angusto; purtuttavia, trovato il modo di far la cucina, e di prepararci un discreto giaciglio, mangiamo, e passiamo la notte cantando, sonnecchiando e sperando che il bel tempo continui. Esso, invece, all'alba si pente e s'imbroncia. Le solite nuvole, la solita nebbia, il solito ventaccio di sud-ovest. Non pertanto ci avviamo di buona voglia sul ripido pendio di ghiaccio nero che conduce al campo superiore del Nant Blanc. Quando arriviamo alla bergsrunde e ne tentiamo il passo, il vento, la nebbia, il sinibbio e qualche falda di neve svolante per la noia del tempo ci arrestano. La via è pericolosa; alcuni seracchi ci han già fatto trepidare precipitando chiassosi poco lontano dalla nostra rotta. Inutile incaponirsi, gli elementi ci sono avversi; dobbiamo rinunciare, e battere frettolosamente in ritirata. Siamo in fuga! Vergognosi e mogi, come i bravi di Don Rodrigo, ce ne ritorniamo col cuore pieno di fiele e col più tenace proposito di bandire dal nostro cuore tutti gli entusiasmi dell'alpinismo. Poco sotto il ghiacciaio del Dru ci vendichiamo decimando le provviste, imprecaando al tempo, alla montagna, alla sorte. Sulla morena la nostra ira si sfoga pigliando a sassate un innocente strupo di pecore che, poi, rincorrendoci, ci ruzzola adosso una valanga di pietrame; sempre fuggendo raggiungiamo la *Mer de glace* e per schivare l'onta di un ritorno al Montanvert a mani vuote, prendiamo la via del Chapeau, inseguiti prima e raggiunti poi da un temporale furioso che ci caccia a pranzare

¹⁾ La comitiva era composta di Ettore Canzio, Battista e Pinotto Gugliermina e Pinin Lampugnani.

al poetico Hôtel Belle Vue. Poi partiamo: il sole torna a scherzirci e ci accompagna con un'afa soffocante per l'infocato stradale interminabile, noioso e polveroso.

Entriamo a Chamonix e per le vie più tortuose corriamo a confidare il nostro dolore a Madame Balmat. « Ah! Madame, que nous sommes malheureux! » Chi pronuncia queste sconfortanti parole non deve esser solito a dir cose serie e patetiche certo! Quel suo tono lacrimoso fa scoppiare nella più sonora risata la carovana, compresa « Madame Caroline », la quale coglie l'occasione per farci una predica morale ed architettare una requisitoria contro il pessimismo degli alpinisti burlati dal tempo. Ma nè le buone parole dell'arzilla e simpatica donna, nè le cure del suo « chef » ci consolano. Dopo cena siamo tetri come dannati e ci guardiamo in cagnesco, quasi accusandoci a vicenda colpevoli del tempo cattivo: discutiamo sul modo più conveniente per portarci alle nostre case, studiando itinerarî e orarî; e dopo un consesso tempestoso ce n'andiamo a letto, decisi di caricare sul treno per Culoz e Modane il nostro malumore e la nostra stizza contro la montagna. Povera montagna! Bestemiata e vilipesa, ci hai perdonato il « gran dispetto » di quella sera e non hai voluto che i tuoi poveri amanti si partissero da te senza la gioia di un tuo sorriso.

L'indomani, quando ci alzammo, il sole aveva già insinuato tra le chiuse imposte nelle nostre stanze, dei raggi che non eran certo i primi di quel dì. Ci affaccendammo a metter ordine, e in breve i nostri sacchi eran là in un angolo pronti a rifare la via della stazione. Ma intanto, che si fa? Girammo di stanza in stanza a cercare le finestre migliori per contemplare la nostra Verte! Canzio ne scoprì una che valeva un tesoro, e ci chiamò là con grido entusiasta. Come bella, come ardita e maliosa, ci apparisti allora, o Amica nostra! Nessuno voleva dire quel che covava in cuore; c'era in tutti un pensiero di ribellione, che si faceva gigante, che era lì per traboccare; chi avrebbe lanciata la prima pietra? Intanto uscimmo a far due passi per la campagna.

Il sole era il più bello ed allegro sole che baciasse mai la terra; il cielo, terso e senza un filo che ne contaminasse la purezza, aveva quel cilestrino trasparente e limpido che dice che in alto, molto in alto, va a spasso il vento del Nord, il vento caro, la gioia degli alpinisti e di tutta la coorte degli amici del bel tempo. Eravamo là ad adorare la nostra Verte e la nostra parete fantasticamente chiazzata.

Di quella fera la gaietta pelle
L'ora del tempo e la dolce stagione

ci decisero a ripudiare ogni idea di treni, di Culoz e di Modane, e dopo la colazione ci avviammo di nuovo al Montanvert per tentare la nostra bella amante ritrosa. È proprio una maliarda amante la montagna! Se ti fa le bizze e ti tormenta coi suoi bronci bisbetici, giuri di piantarla e di non pensarci più; vuoi distruggerne la memoria e le scagli tutti i vituperi e la vilipendi. Ma se ti sorride un istante, se ti scopre l'incanto suo pieno di misteri, allora diventi schiavo più di prima e ti trascini ai suoi piedi e le dici le parole più pazze della passione. Passammo pel Montanvert adunque e, dopo aver confidato a Simond il nostro progetto, riattraversammo la Mer de Glace e ci inerpicammo sull'erto dorso della montagna.

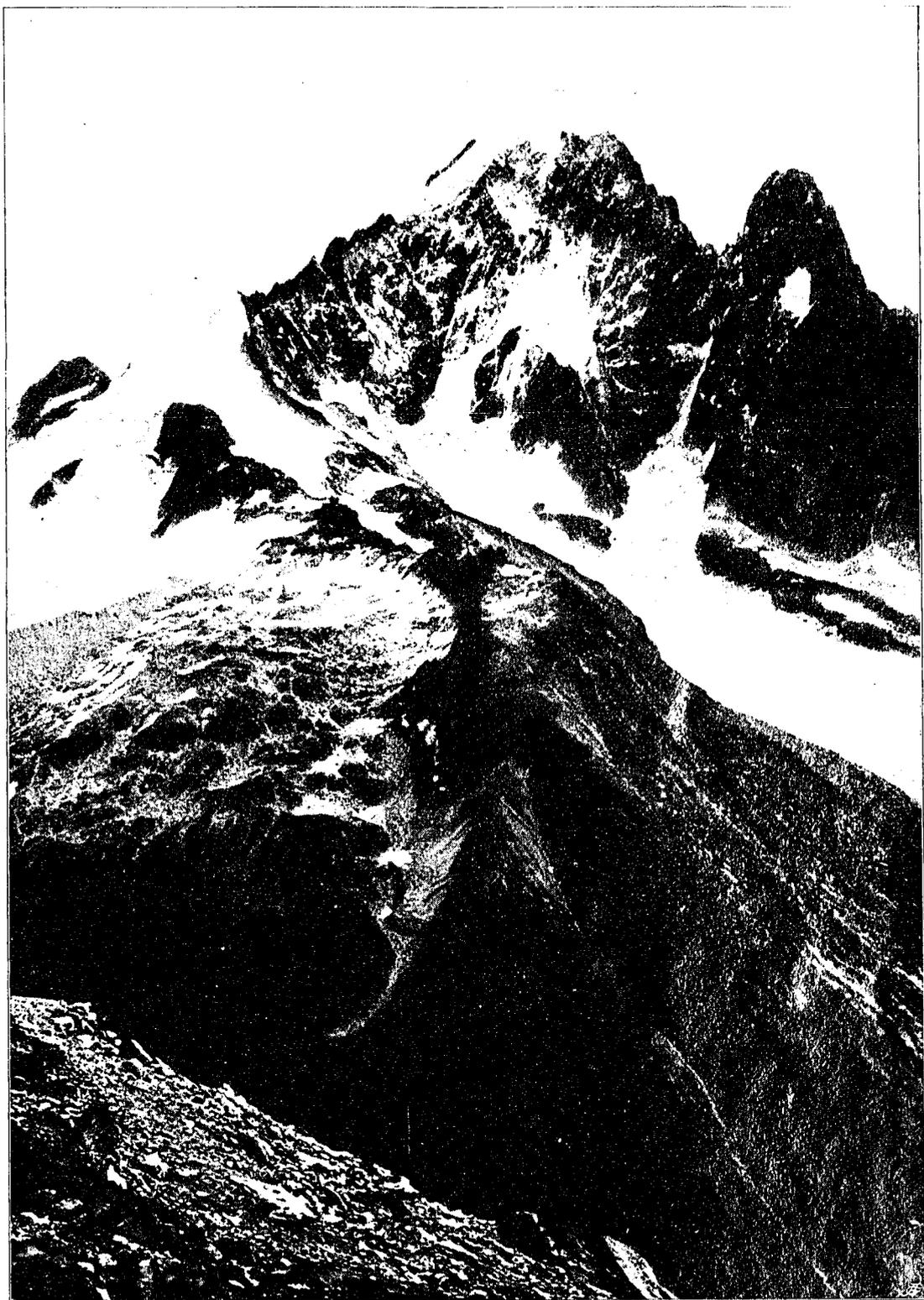
Su per quella ripida morena, che conosciamo nei più minuti particolari, ci arrampichiamo di buona voglia: l'ora tarda ci sprona; il nostro portatore deve far a tempo per giungere, se non a Chamonix, almeno al Montanvert prima che sia del tutto annottato. Non è coraggioso e simpatico come quello che ci ha accompagnati l'altro giorno, un nostro buon compatriota esulato dalle rive del Ticino a quelle dell'Arve; questo invece, rozzo ed egoista, ogni tanto si volge a guardare con occhio inquieto la valle che s'oscura al primo dilagar delle ombre. Noi guardiamo altrove. È il Monte Bianco fiammeggiante, è la nostra bella parete piena d'incanto che attirano i nostri sguardi; è là in alto tutta la foga dei nostri entusiasmi. Quando arriviamo al primo banco di rocce che sostiene il piccolo ghiacciaio del Dru congediamo il portatore, e, ripartitici i pesi, proseguiamo verso il consueto « rognone ».

Ci avviamo diritti alla nostra caverna con la disinvoltura di gente pratica della casa. Essa è posta al sommo di quel greppo, sull'orlo del salto che guarda la valle; vi si discende dal tetto per un camino non tanto agevole, e il pianerottolo, che chiamiamo pomposamente « atrio », è uno stretto corridoio interposto fra la parete della montagna e un ampio foglio di roccia, che ad essa si appoggia; un grosso frantume incastratosi in alto nel punto di contatto forma da tetto. L'ingresso dell'albergo è a nord: dal lato opposto alcune spaccature stabiliscono le opportune correnti d'aria e ci lasciano vedere il cielo: tutto è curato lassù, dall'igiene alla poesia. Nessun ospite ha sconvolto l'ordine dei nostri mobili; con alcune schegge sistemiamo il pavimento, che non è un mosaico perfetto, ma ci accontenta: forse che i trogloditi avevano

un'arte musivaria? Non commettiamo anacronismi e stiamo in carattere. Ma forse i sullodati trogloditi avevano un culto speciale per la gastronomia e sentivano forte il sesto senso della fame, se dobbiamo arguirlo da quanto sentiamo noi. Ci affaccendiamo nelle umili incombenze della cucina, mentre Battista equilibra la macchina fotografica per immortalare la facciata dell'Hotel e stabilire definitivamente nella storia dell'architettura la fisionomia delle abitazioni primitive. È appena consumato un confortante asciolvere, che già le tenebre regnano nel nostro antro, e, fuori, le ombre del crepuscolo han già portato i brividi precursori del rigore della notte. E, siccome abbiamo deciso di partire ai primi albori, ci accovacciamo presto a prender requie.

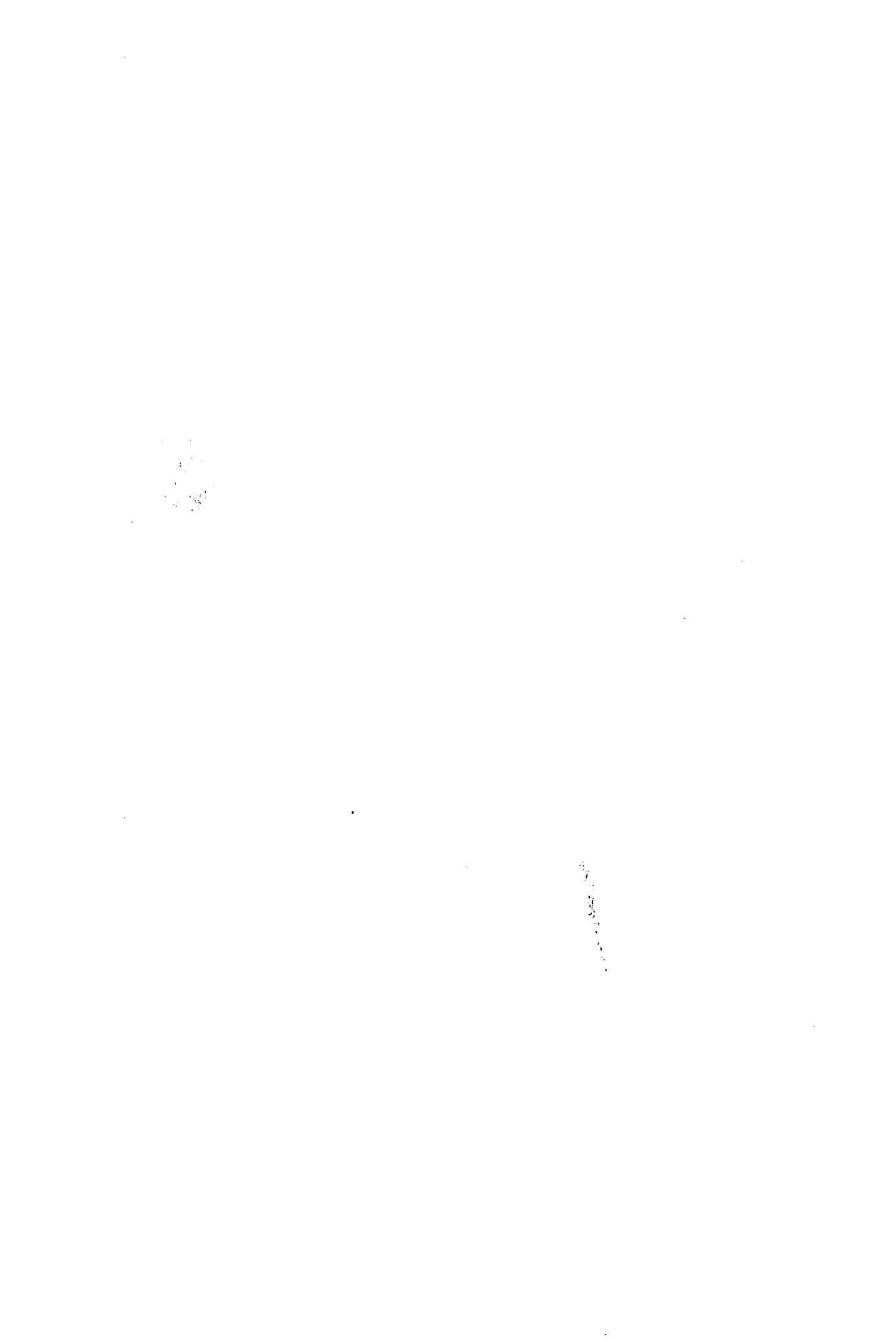
Chi non ha provato un bivacco sulle Alpi non ha goduto di una delle più dolci emozioni della vita. È difficile dormire; l'ansia dell'impresa tanto desiderata che ci attende, o il ricordo incalzante d'una giornata di lotta tengono svegli, ma la quiete solenne della montagna che si accinge al sonno dà una calma che riposa. Si attutisce ogni rumore; dal rombo confuso del fiume, al mormorio del ghiacciaio che sente le sue vene irrigidirsi al gelo acuto. E presto il chioccolio delle acque si fa tenue come un sospiro che svanisce e muore: lo spirito della natura affievolisce il suo aliare mistico. A traverso le nostre « finestre » vediamo il cielo far più cupo il suo manto. Le stelle occhieggiano curiose e passano oltre il campo ristretto delle fessure. Le salutiamo pieni di speranza! La luna sorge presto: lo indoviniamo dalla luce di sogno che stende il suo velo luminoso sullo smalto del cielo e una sottile bava di vento del nord ci porta col suo gelido bacio la certezza del bel tempo. Qualcuno sbadiglia, si muove, bubbola, fa della ginnastica.

È mezzanotte: la consuetudine vuole che si faccia il the e chi non sa star quieto per conto suo, rompe le scatole agli amici reclamando il solito servizio e, per prevenire forse ogni rimostranza dagli importunati, li taccia di pigrizia: sempre così! I prepotenti nascondono i proprî torti accusando chi non ne ha. Gli perdoniamo quando sentiamo il benessere che ci dà la calda bevanda; si fa un po' di conversazione e di musica, e poi la quiete immensa ci vince, e accoccolati di nuovo ci illudiamo di dormire. Bei momenti, in cui ricorre alla mente una infinità di memorie care che riddano nell'animo un poco assonnato, circonfuse dalla tenue e mistica vivezza del sogno! È un cumulo di dolcezze che ci avvince con l'incanto del ricordo in cui si sprofonda con voluttà. Talvolta è il profumo di un fazzolettino di seta che col-



Neg. F.lli Wehrli di Zurigo.

L'AIGUILLE VERTE E L'AIGUILLE DU DRU:
IL VERSANTE OVEST, O DEL NANT BLANC, VEDUTO DALLA FLORIAZ.



pisce come per acuire la ricordanza e far più intensa la carezza di un pensiero, tal'altra è la molestia di una medaglietta che la fede cieca di una mamma ha cucito clandestinamente sotto una fodera, come per accompagnarci con un talismano contro il pericolo: tutto è tema di interminabili riflessioni! A ragione non so più quale scrittore diceva che il ricordo è una tempesta nel cranio dell'uomo! Ma, anche a furia di pensare e di ricordare, le ore passano, il solito rompiscatole, come un topo molesto, scompiglia l'« hôtel » col pretesto di ordinare le nostre robe e guadagnar tempo. Le stelle smorzano il loro scintillio ed il pallore del cielo preannunzia i primi albori.

Fummo alla svelta pronti a partire ed i primi passi ci scossero il torpore. Passammo rapidamente un tratto erto di ghiaccio nero e ci trovammo tosto sul fianco superiore del ghiacciaio del Nant Blanc, che si stende sotto a quegli spaventosi seracchi, che pare vogliono dire il « lasciate ogni speranza » a chi osi avventurare lo sguardo su per le pareti dell'Aiguille Sans Nom e dei suoi accoliti. La montagna era buona: dormiva e noi eravamo trepidanti che si svegliasse. Ci affrettavamo e la neve duriccia cantava una sua triste canzone gemendo ai morsi frettolosi dei nostri ramponi. Era in tutti noi il timore di non giungere a tempo. Se il sole baciava la cresta prima che si fosse al sicuro di là dalla grande parete di ghiaccio, sulla roccia, avremmo udito una musica poco lieta, e sapevamo che i seracchi erano piuttosto prodighi di saluti.

Giungemmo alla bergsrunde. Era veramente formidabile! Tagliava l'immane parete con un salto liscio come un cristallo ed erto come una perpendicolare, che potemmo giudicare d'una quarantina di metri. Il labbro superiore sporgeva a guisa di tetto, e là, dove le valanghe si riversavano, un solco profondo aveva incisa la sporgenza formando una specie di corridoio con alte pareti. Di lì dovevano passare tutti i regali che la foresta di seracchi sulle nostre teste inviava al ghiacciaio del Nant Blanc; di lì saremmo passati anche noi. Qui incominciò un faticoso lavoro. È Battista che dà l'assalto: si scava un appiglio per la sinistra e colla destra martella il ghiaccio indocile: man mano si innalza, ma con quale lentezza! È un'aspra e pericolosa lotta la sua, e noi la seguiamo trepidando appollaiati sul labbro inferiore della bergsrunde. Ogni scalino ci porta un po' di sollievo: è quasi un mezzo metro guadagnato. Ce ne sono ancora tanti è vero, ma chissà che più in alto la cosa sia più agevole! Ad un terzo dell'opera, Battista scende a prender fiato ed Ettore si inerpica a

continuare. La via è ripidissima, e non è facile il passaggio da uno scalino all'altro, perchè, nel muoversi per piegare il ginocchio, il corpo sporge sul vuoto ed è grande la fatica per tenersi aderente alla parete, tanto per non cadere all'indietro. La posizione non soddisfa neanche i fannulloni che riposano e si godono tutto il fresco: una fitta gragnuola di ghiaccioli mandata dall'amico ci perseguita incessantemente e più egli sale e più la grandine diventa pesante. Non importa! È buon segno. Ci dobbiamo slegare per lasciargli la corda, che striscia con una inquietante lentezza. Ad un punto gli strappi si succedono più frequenti: forse lassù il pendio si addolcisce; forse il ghiacciaio è migliore.

Gridiamo ansiosi all'amico scomparso per avere notizie: non ode; comprendiamo e lo lasciamo lavorare. Il capo della corda comincia anch'esso a saltellare sul canale. Fra poco sarà finita questa bisogna! L'imbocco del corridoio là in alto fuma, il vento del nord vi porta il nevischio spazzato sui campi immensi che incombono, ed è là in mezzo a quel turbinio che Ettore s'affanna a fare uno scalino di sbieco sulla sua sinistra. È l'ultimo? Sì. Un gaio grido di trionfo ci fa trarre uno di quei sospirone che sollevano dagl'incubi tormentosi. Battista sale ad attaccarsi al capo della corda: si innalza e sparisce. Dopo non lungo aspettare una voce avvisa i rimasti che la corda scende. Vengono issati i sacchi ed in breve Pinotto e Pinin raggiungono i compagni. Che delusione all'affacciarsi dalla bergsrunde all'orlo dell'ampia parete di ghiaccio in cui finisce l'alto canalone dell'Aiguille Verte! Si sperava di finirla una buona volta con certe ripidezze, che san troppo di perpendicolare, di posare lo sguardo su qualche cosa di meno erto! L'un dopo l'altro ci affacciamo a quell'imbocco, dove, con la baldanza sicura di chi tiene la vittoria in pugno, crediamo finisca l'improbo lavoro. Ahimè! Un sogghigno significativo dei compagni fa comprendere al malcapitato che la smorfia provocata dall'orrenda vista è aspettata. Non ci perdiamo in commenti. Mentre prendiamo un po' di fiato sull'esiguo gradino, ricomponiamo la cordata. Battista ha già incominciato ad avviarsi e picchia con accanimento sul pendio formidabile. La marcia è lentissima pel ghiaccio duro, così da richiedere infiniti colpi di piccozza ad ogni scalino. Non più di quattrocento metri ci separano dalle rocce e là tendono tutti i nostri sforzi, come al più sicuro degli asili. Il labbro superiore della bergsrunde, sporgendo, ci nasconde il resto della parete sottostante, e non vediamo di dove siamo sbucati lassù: un piccolo salto ci porterebbe direttamente, e non senza economia di tempo, in qualcuna di quelle

innumerevoli fauci che il Nant Blanc spalanca laggiù in fondo, come le bramose canne di Cerbero, all'offa che mandano le superbe creste. Sono crepacce veramente orride! Contorte, sconvolte come onde d'un subito congelate nella rabbia spasmodica di qualche indiavolata tempesta.

Il sole indorava già il Brévent e la catena di là dalla Val Diosaz, ed il vento di settentrione ci mandava il nevischio a flagellarci il viso insistentemente, quasi con rabbia. Il flagello veniva giù dalla parete con un fruscio allegro, e ci avvolgeva con gaio turbinio. Vedevamo con un poco di apprensione il sole guadagnare le cime vicine con passi tanto frettolosi quanto i nostri erano lenti, sì per la faticosa via, come per la cautela estrema che dovevamo usare nelle nostre mosse. Si temeva quel primo bacio del sole. Il ghiacciaio in fondo era seminato di pietre grosse e piccine, e noi eravamo sulla traiettoria. Il lavoro aspro e concitato di Ettore e di Battista, che si alternavano in testa alla cordata, ci obbligava ad una passeggiata forse troppo calma per l'ambiente, e dopo tre ore eravamo soltanto a due terzi del nostro cammino. Non cessava però il tenace martellare della piccozza del primo: uno sbuffo, due secondi di tregua e la musica ricominciava. Si cercava di star allegri però, e qualche motto salace, di quelli che non sono fra le cortesie di Messer Baldassarre e che ogni buon alpinista ha nel suo repertorio, ci faceva ogni tanto liberi dall'apprensione. Ma eran tutte sciocchezze forzate, che facevan arrabbiare piuttosto che ridere. Quando si è nel pericolo, la gaiezza è stiracchiata ed il brio faceto si spegne come la pipa di Maquignaz di buona memoria.

Eravamo poco distanti da un piccolo colatoio secondario che segue la linea diritta della roccia, là dove il ghiacciaio le si addossa. Continuava il flagello della neve ghiacciata ed il pulviscolo aveva già preso proporzioni considerevoli: qualche pezzetto prepotente era venuto a dar di cozzo nel nostro sacco, qualche altro meno educato si era indirizzato ai nasi ed alle nuche. Pazienza! Ancora pochi passi! Mentre pensiamo di varcare tranquillamente la breve distanza, un «attenti!» del primo ci scuote. Passa per l'aria un sibilo acuto, che si avvicina veloce come qualche cosa di fatale. È un miagolio che acquista la forza di un urlo rabbioso, un rantolo, un'imprecazione, la violenta furia di una belva che nel suo slancio aggredente ha mancato il colpo. L'ala della morte che ti sfiora il capo deve avere quel triste e sordo rombo. Quando la pietra è passata e si è inabissata nelle fauci della bergsrunde si rimane un poco allibiti; la voglia di scher-

zare è lontana. L'occhio è attento alla cresta che ci pende sul capo: una bella cresta arditata che pare sorrida aspettando il primo raggio che l'indori. Come cresce l'ansia! La piccozza batte colpi più concitati, il tormento dell'animo fa il lavoro più febbrile. Avanti! Avanti! Un altro fischio passa alto sul capo: senza mai toccare la muraglia la pietra si sprofonda nel vuoto. Vorresti avere cento braccia, cento cuori per darli tutti al compagno che ti traccia il cammino. Sono momenti di febbre angosciosa. La roccia è vicina: pochi metri ancora e trarremo il più profondo sospiro. Il nevischio è diventato più noioso: pare ci voglia percuotere con rabbia maggiore. La cresta s'è fatta d'oro e tutti i suoi denti scintillano come stessero per accendersi. Si cammina lentamente. Battista è alle prese col ghiaccio del canale, un ghiaccio nero, ribelle alla violenza dei colpi e più duro dell'acciaio che lo percuote: presto è sulle rocce; ancora un passo e le tocca. Un nuovo sibilo passa per l'aria: stavolta gli risponde un grido di gioia. Il primo è di là dal canale. Bravo, caro! Chi è ancora nel pericolo non ci pensa: tutto il suo cuore è presso all'amico che l'ha tratto alla proda sicura. E quando il secondo giunge all'asilo di salvezza, ed abbraccia e bacia con tanta effusione il compagno, dal tuo sito bersagliato ancora, hai voglia di gridare: Fagliene tanti, tanti, anche per me!

È finita l'angoscia di quel passaggio. La nostra marcia di sbieco sulla parete ci aveva fatto approdare sul fianco di quell'alto bastione che fascia la base della cresta della Pointe Carrée. In quel punto la parete, dirigentesi quasi verticale dagli abissi gelati, cominciava a prendere un'andatura più discreta, e per essere più scropolata, doveva a parer nostro presentare maggiori agevolezze alla scalata; invece, le rocce che abbiamo di fronte sono coperte dal più delizioso vetrato che si possa immaginare. Una bellezza quel vetrato che veste le rupi coi suoi nitidi splendori! La montagna ci fa cortesia dando la cera ai pavimenti, e noi, che abbiamo scansato con orrore l'Hôtel d'Angleterre appunto per quegli antipatici « pavés cirés », ci vediamo costretti ad annaspate su quel lusso per più di mezz'ora. I ringraziamenti sgorgano spontanei dal nostro intimo e non ne siamo avari. Una lunga serie di appoggi su per lastroni gelati ci issa faticosamente, e con tutte le cautele che ci suggerisce la via infida, sino ad una cengia nevosa, scarsa sporgenza che fa da base ad una placca di parete rocciosa, quasi strapiombante sulle nostre teste. Qui finalmente ci aggiustiamo alla meglio e ci prepariamo ad alleggerire i sacchi. La fame non manca e ci fa lottare con qualcuno

che vuol dare delle lezioni di economia e cerca di inculcarci la previdenza. Come si sta bene seduti! Teniamo consiglio: il canalone è assolutamente impraticabile e ci convinciamo che occorre tenerci sulla parete in direzione della cresta Nord-Ovest della nostra montagna, salvo a giudicare più in su, se e come dovremo raggiungere la cresta stessa.

Il meriggio limpidissimo, il tepore del sole, il benessere che la nostra refezione ci aveva infuso avevano sgombrato dal nostro animo la tristezza dei momenti difficili. Guardavamo la parete di ghiaccio, che sfuggiva sotto di noi, con un senso superbo di vittoria. La linea delle tracce nostre sul candore del ghiaccio e sul luccichio della bergsrunde ci diceva a chiare note il pericolo di una discesa per la nostra via; ma chi pensava alla discesa? Ci pareva che fosse poco lontana la cresta e che poche ore di volonterosa arrampicata ci avrebbero portato lassù. Eravamo pieni di fiducia e ci sentivamo forti di quella speranza cara. Di tanto in tanto dal fondo della valle le sirene dei treni elettrici di Chamonix ci mandavano un saluto. Era un saluto amico anche quel cannoneggiare che annunciava al mondo la vittoria nuova di qualche mortale sul pacifico Monte Bianco. Bravi! ciascuno va in alto per la via che gli piace meglio. Ma quel cannone dell'Hôtel d'Angleterre.... non tuonerà mai per noi. Quelle son difficoltà! Altro che la « bergsrunde »! Bell'albergo intravvisto dai cancelli tuoi di reggia, luminoso come un palazzo di fate, tu non ti lasci vincere dal lavoro della piccozza nè dalla tenacia delle nostre mani e dei nostri petti! Noi ci accontentiamo della cordiale ed espansiva affettuosità di « Madame Balmat » e.... e la considerazione vien tagliata a mezzo da un colpo secco che batte proprio al di sopra delle nostre teste. Via! Via! In fretta e furia legghiamo i sacchi mentre una mitraglia fitta colpisce la parete: severo monito alla pigrizia, quel suono come di nacchere beffarde! E l'aria era impregnata dell'odore caratteristico che si sprigiona dalle rocce colpite con violenza rabbiosa dalle pietre, l'acre odore di qualche diabolico esplodente!

Attraversiamo precipitosamente un canalino che abbiamo sulla nostra sinistra e che traccia un solco accentuato separando la placca rocciosa che fuggiamo dalla bastionata che ho descritto sopra; ne raggiungiamo in breve l'orlo superiore. Qui siamo fuori della linea di tiro e possiamo contemplare la gragnuola ed udire al sicuro la musica macabra. Sono le 12,45. Guardiamo in alto sulle nostre teste. Bei lastroni immensi, fantastici edifici di rupi pericolanti accatastate dal capriccioso genio architetonico

del caso, pareti che oppongono il veto assoluto a qualsiasi audacia, picchi aerei, superbe, ferrigne torri inaccessibili, ardite schernitrici di ogni desiderio; caro, profondo, enigmatico silenzio di quelle solitudini, candido bagliore del Nant Blanc coi tuoi crepacci paurosi, come ritornate ora nella mia mente assetata del vostro fascino invincibile!

Continuiamo la scalata. Dapprima attacchiamo briga con qualche ronchione protervo, che ci diverte obbligandoci ad un po' di acrobatismo. Poi la roccia diventa buona e la scalata continua allegra per un paio d'ore. Ma com'è immenso lo spazio, e come sono minuscoli i nostri movimenti! Siamo appena all'orlo inferiore di un'immensa « piodessa » verticale, che il Pic Carré, protende dalla sua base sulla parete. Ci invade un po' di sopore. È in tutti noi un desiderio vivissimo di prender requie qualche minuto, ma... nessuno arrischia la proposta. « Non est hic locus! » Ci pare così vicina la cresta! Adesso appoggeremo sulla nostra destra ed in breve saremo lassù. Col pretesto di un po' di refezione ci fermiamo ad aprire i sacchi. Ma siamo proprio svegli? Mangiamo e sonnecchiamo: il torpore è più forte del nostro entusiasmo. Una tazza sfugge da un sacco, rimbalza ai nostri piedi con un allegro tintinnio, saltella su una rupe e con un'ardita parabola vola a rifare la strada. Ci saluta ancora una, due, tre volte: il suono si fa fioco ed il silenzio torna a regnare. Povera tazza, va a ripetere il brindisi della Dufour alle gelide solitudini del Nant Blanc!...

È ora di tagliar corto coi pisolini! Ci carichiamo dei sacchi e riprendiamo il cammino. Troviamo presto qualche brusco passaggio che ci sveglia del tutto: il costolone su cui muoviamo si perde nella parete; troviamo delle chiazze di neve abbastanza buona, che ci portano in alto; contorniamo alcuni lisci lastroni, tenendoci su lingue nevose che si addentrano negli anfratti, e poi, per un vasto nevato, pieghiamo sulla nostra destra. Siamo sulla sponda di quell'orrido canale che scende dalla bocchetta a monte della Pointe Carrée. Il letto del canale è ripidissimo, di ghiaccio nero, e coi segni evidenti del precipitare delle pietre. L'ambiente è selvaggio, e colora della sua tetraggine i nostri spiriti. Sentiamo il freddo del luogo, e ci affligge l'ombra della Pointe Carrée; pare che la nostra allegria se ne sia fuggita col sole. Percorriamo la gola sulla nostra sinistra, che ci sembra un po' più agevole e più sicura del letto, via tormentata e formidabile. Ma la sponda è tutta sgretolata: di rocce disfatte, rupi instabili, e scaglie posticce. Dobbiamo fare attenzione, e qualche masso che rotola improvvisamente ci mette in serio imbarazzo.

Più in alto la roccia diventa migliore. Il fresco ci fa muovere più solleciti. Battista, in testa alla cordata, ha ancora qualche motto buono che ci rialza. L'esempio è contagioso ed il fiato, oltre ad ansare, ci aiuta a gridar qualche arguzia ed a richiamare qualche aneddoto, e non si cessa che quando, essendosi la ginnastica fatta troppo seria, ci fermiamo per decidere sul da farsi. Non è nostra intenzione di rimontare tutta la gola e studiar la cresta, che sappiamo già per quel tratto impraticabile: proprio là erano venuti a spuntarsi gli sforzi di alcuni nostri predecessori, che avevano tentata la scogliera che congiunge il Col des Grands-Montets con la calotta ghiacciata. Perciò, non appena ci accorgiamo che la parete sulla nostra destra si fa praticabile, decidiamo di obliquare a quella volta. Il letto della gola costringe Canzio, che si è messo alla testa, ad un lavoro faticoso di piccozza; ma il tratto è breve ed il sole già pallido, che ci sorride più in là chiamandoci col suo tepore, ci anima; presto la cordata è sulla parete sotto a quei due picchi gemelli che sembrano a guardia della calotta dell'Aiguille Verte.

Cominciamo a comprendere che ci è forza rinunciare per oggi alla vetta; e l'idea di dormire sui sacchi del « Couverclé », che ci aveva dato tanto animo durante tutta la scalata, esula con melanconia dalle nostre menti. Le ombre si affacciano caute dai loro nascondigli, e si protendono sullo squallore della parete che s'è fatta cattiva. È penoso il cammino su quella roccia fradicia che si sgretola ad ogni mossa! Fatica aspramente ingrata e che ci fa in breve irascibili ed insopportabili l'uno all'altro. Ci inerpicchiamo su rocce malferme, che fanno miracoli di equilibrio: qualcuna si stacca e precipita con fragore minaccioso risvegliando l'eco assopita del ghiacciaio che si accinge a dormire nell'ombra crepuscolare. Noi siamo ancora nel sole e ci concediamo un momento di tregua per contemplarne l'agonia. Lo splendore di quel tramonto scioglie la lingua agli inni di ammirazione. L'occidente è tutto in fiamme: una leggera nebbia fascia l'orizzonte e ne riempie di vaporose trasparenze la distesa immensa: l'occhio si riposa sul fluttuare lontano delle catene che si staccano e si distinguono nel tripudio calmo dei colori tenui diffusi dal languore della sera. Son le catene di Francia, di là da quella immensità in cui si smarrisce il nostro pensiero. Presso a noi gli orridi picchi han fatto il volto arcigno e la loro tetraggine contrasta con la festa gloriosa dell'estremo orizzonte. La Pointe Carrée vista dal nostro sito è impressionante: si alza con un'arditezza improvvisa dall'erta parete, e presenta dei fianchi a perpendicolo,

lisci lastroni ed un culmine acuto un poco ripiegato come un berretto frigio. I picchi che le fanno corona sono una coorte di obelischi paurosi, monoliti giganteschi, guardie superbe di quel sito di orrore. Ma noi godiamo la morte del sole.

Istanti di dolcezza, indimenticabili! Siamo uniti tutti con un vincolo così tenace, che ci pare di sentire all'unissono come un'anima sola. È là davanti all'infinito che si confondono i cuori e si temprano le amicizie! Che strano sole! Non è un disco perfetto. Per un singolare effetto di rifrazione, pare che lo sormonti un corno di fuoco e sia tagliato a metà da una striscia di vapori; sembra una immensa scodella. Le luci che ne circondano sono verdi così, che le nostre ombre proiettate sulla roccia non differiscono da quelle che si proiettano su di un corpo trasparente: le ombre che cadon sul cristallo delle acque, ad esempio, ombre verdi, limpide, le ombre di qualche cosa di non perfettamente opaco. E quando l'incendio fantastico si spegne in un aranciato freddo, le nostre ombre si fan rosee, ci par di essere in un paese di fate.

Dopo che il sole si è nascosto, torniamo al nostro duro assalto. Trovassimo almeno un addiaccio che ci conforti e ci rimunerì, con un po' di quiete, dell'aspra lotta! Le tenebre ci portano via coll'allegria un po' di quella baldanza sicura che ci era venuta in corpo ai primi successi della mattina. Ci inerpichiamo ancora faticosamente per più di mezz'ora. La roccia è fradicia, gli anfratti pieni di neve marcia non ci fanno sperar bene pel riposo delle nostre ossa; siamo pieni di stizza e quasi ci rimproveriamo di esserci attardati a contemplare il tramonto. La parete che ci sfugge sotto, la voragine che si apre ai nostri piedi « oscura, profonda... e nebulosa », ci incutono un certo qual timoroso rispetto che si manifesta nella cautela delle mosse, nel riserbo quieto dei nostri giudizi.

Su un breve pianerottolo ghiacciato, stretto fra la parete e un ronchione proteso sull'abisso, ci fermiamo per esaminare l'ambiente. La montagna conserva qui l'abito invernale; il più piccolo tratto piano o poco inclinato è coperto di neve. Eppure, una tana s'ha ben da trovare, che ci ospiti per quelle poche ore di notte; qualcuno continua a salire, e fruga tutti i buchi, tutte le spaccature dei dintorni. Nulla! ritorna scorato. Intanto le tenebre ci avvolgono rapidamente e l'inerzia ci trattiene con le sue braccia di ferro. Brutti momenti quelli, di orgasmo nervoso!

Ormai col buio sarebbe pazzia il muoversi: ci è forza fermarci dove siamo. Ettore e Pinin si aggiustano sul ripiano fra la pa-

rete e quel dente che ci protegge dalla voragine: più sotto Pinotto e Battista, in una nicchia, cercano di adattarsi all'ambiente, piegando le membra nelle fogge più strane. Una bisogna seria è quella della cucina. Ettore si appresta al lavoro: brancolando



1 Col des Grands-Montets 3241.
2 Petite Aiguille Verte 3192.
3 Pointe Carrée 3708.
4 Petit Col du Nant Blanc.

5 Aiguille Verte 4127.
6 Aiguille Sans Nom 3989.
7 Aiguilles du Dru 3755.

..... Itinerario Canzio-Gugliermi-Lampugnani.

○ Bivacchi.

L'AIGUILLE VERTE E L'AIGUILLE DU DRU: VERSANTE OVEST O DEL NANT BLANC.

Disegno di L. Perrachio dalla fotografia a pag. 323.

per l'aer cieco, equilibra il fornello su una sporgenza ed aperti con la più meticolosa cura e precauzione i sacchi, come meglio può, ci prepara una zuppa. Da buon alpinista che ama le sue montagne, ne manda buona parte giù per la parete. Un sagrato è represso a tempo perchè gli amici non brontolino e non rico-

mincino querimonie, e si sbriga il pasto con quel che rimane. Nonpertanto si mormora e si lancia il sospetto che il cuoco abbia fatto la parte del leone. La fame « male suada! » fa perfino dubitar degli amici! La zuppa calda ed un buon thè ci rifocillano e ristorano, e quel po' di benessere ci acqueta. Ci assicuriamo bene colla corda e..... facciamo finta di dormire

Sotto il silenzio dei secreti orrori.

Dormire! rannicciati sul tormentoso letto umido, fradicio, con l'acqua nelle ossa, con quelle durezza inesorabili che tentano di penetrare indiscretamente i secreti del nostro corpo, e con quella neve che agghela le nostre membra! Oh! la tristezza di quei momenti! la lentezza inesorabile di quelle ore implacabilmente eterne! La luna che fa d'argento le cime lontane e inonda della sua diafana quiete la Valle dell'Arve, la Mer de Glace e i Charmoz, sorge tardi per noi. Solo passata la mezzanotte, sulle dirute scogliere del Pic Sans Nom scintilla il bagliore tardivo della gelida amica delle notti. Non ne siamo molto rallegrati! È il sole che sospiriamo, è l'alba il culmine dei nostri desideri. Scalpitiamo come puledri impazienti per strapparci al freddo insidioso, ci sbracciamo per far svanire tutti gli indolenzimenti prodigati dal nostro letto di Procuste, e prendiamo di nuovo riposo. Quanti sospiri all'indirizzo del Grand Hôtel du Nant Blanc!

Si avvicina il mattino e riprendiamo vigore: ancora un'ora e ci muoveremo. Ad oriente il cielo s'imbianca, il brillar delle stelle s'affievolisce nel candore dell'alba, ed il primo pallido albore ci acuisce il desiderio di fuggire dal tormentoso addiaccio. Colla prima luce si rischiarano un po' il nostro animo, si sgombrano le tristezze, e qualcuno, assaggiato il terreno, tenta di lanciare un razzo. Qualche frizzo attecchisce: è la chiosa gioconda di un motto boccacesco che apre il fuoco. Si ride mentre si sorbisce un buon caffè preparato dalle amorevoli mani di Canzio. Coraggio! Alpinista che ride, vetta conquistata. Riordiniamo la cordata e ci togliamo da quel luogo inospitale. Il costolone su cui ci muoviamo si perde nella parete e l'inclinazione è tale che l'ordine di marcia diventa aereo: ciascuno ha sul capo i piedi del compagno che precede. Non vediamo più la cresta che incombe, nè il colletto che la congiunge alla calotta. Tutto ci è nascosto da un enorme sperone parallelo al canale, che scende dal colletto. La pendenza formidabile ci fa accorti che la sommità è vicina: ci teniamo a destra, e più in alto diamo del naso nella roccia a picco, che ci grida beffardamente il « non plus ultra ».

Siamo arrivati su di una cengia che corre un tratto attorno alla parete: è come un ripiano, il labbro superiore della balza titanica, che è la base su cui posa l'immane scogliera, ultima guardia della calotta. E la scogliera ha delle pareti desolantemente lisce, senza uno spacco, senza una sporgenza: un lastrone del più levigato protogino che si possa trovare al Monte Bianco. La cengia sulla nostra destra si restringe in uno spacco esiguo che continua verso il canalone; il labbro superiore sporge con gesto brutale. Dall'estremità della fessura, Battista esamina il passo; la cresta ripiega bruscamente in giù, formando un'angusto canalino, il quale sfuma sull'orlo del lastrone; oltre questo, più nulla, il vuoto, e in fondo in fondo, il grande colatoio. L'amico ritorna crollando il capo, convien cercare altrove. Percorriamo la cengia sulla sinistra, scavalchiamo alcuni spuntoni e ci arrestiamo davanti ad un torrione, un mastio che, scendendo dalla cresta, sbarra la via con un a picco così risoluto, che non lascia concepir tentativi. Sul nostro ballatoio vertiginoso ci fermiamo ad aprire i sacchi: chissà che mangiando non sorga qualche buona idea! È in questo triste momento che ci accorgiamo di dover misurare il cibo! Non mancava altro; anche le peripezie dello stomaco! E allora passano tutte le inappetENZE, la sottile aria di montagna promuove una secrezione di succhi gastrici che tormentano nel sacrario dello stomaco e cercano lavoro con la prepotenza delle turbe scioperanti... che lo impediscono. Nettiamo scrupolosamente tutti i meandri delle scatole di conserva, raccattiamo le briciole, Lazzari senza Epulone, e sorseggiamo a lungo il nostro thè, come per illuderci di averne tanto: così mastichiamo a lungo, in omaggio al dettato « prima digestio fit in ore », e, sempre a malincuore, lasciamo che il bolo, pazientemente costruito con un lavoro da disgradarne il più pigro dei ruminanti, vada a sprofondarsi nell'orrendo vuoto degli organi digerenti.

Finito il pasto ci prepariamo all'ultimo assalto. Dal Dru ci giunge una voce amica. È bello lassù, nel regno del divino Arpagone, udire un saluto dell'uomo: sono le voci poderose di Brocherel e di Ravanel che accompagnano il collega Cairati su quell'ardua punta. Ne siamo rallegrati e prendiamo animo come da un fausto augurio.

Chi mai dal nostro sito ravviserebbe l'ardito Dru, acuto come uno stocco, l'audace e snello genio allegro del Montanvert? È come il Cervino dallo Staffel, il Rigoletto delle montagne: contorto, tozzo, enorme. Le muraglie nere lo fan tetro, lo si direbbe

uno spettro piagnucoloso: quella striscia bianca che gli solca la faccia paurosa pare una lacrima gelata, spremuta da un dolore eterno. È accigliato il Dru come l'uomo che non ha mai avuto la gioia di un bacio. Quella gola forse non vide mai il sole.

Mentre ci accingiamo a continuare, un rombo violentissimo parte dai seracchi della calotta che incombono alla grande parete attraversata da noi. Ci voltiamo a godere l'imponente spettacolo: grossi massi di ghiaccio, turbini di neve, congerie di pietrame corrono avanti al flagello in una corsa pazza: sono gli antesignani che rotolano, balzano, si frantumano inseguendosi, cozzando, rimbalzando con traiettorie meravigliose, scomparendo nell'abisso, ricomparendo rimpiccioliti presso al fondo. Ed alle spalle di questa ridda demoniaca il grosso scende avventando la sua collera fragorosa, trascinando quanto incontra, sconvolgendo, cambiando addirittura la faccia della montagna. Fino a noi sale la violenza del tuono e poco sotto ai nostri piedi si sperde il polverone della valanga. Ci guardiamo in silenzio e poi corriamo collo sguardo laggiù in fondo, dove prima si distingueva ancora sulla muraglia candida il tenue filo delle nostre tracce. Gli scalini sono scomparsi, la parete luccica del più bello e fantastico argento, ostentando sopra i fianchi rutilanti la riacquistata sua verginità. Bisogna pur riuscire! « Wir müssen, sonst sind wir caput! » avrebbe detto Burgener.

Alziamo gli occhi ad esplorare se questa, diremo, benedetta parete presenti qualche punto debole. Ha la forma di una mitra immane e si appoggia a sinistra ad un immenso lastrone che sfugge in direzione della cresta. Là dove si appoggia forma un angolo molto ottuso, senza sporgenze, glabro come le guance di un efebo: una fessura impercettibile sogghigna a Battista, che non riesce a cacciarvi neanche il mignolo. C'è da far disperare anche quel buon Giobbe di biblica memoria. Inaccessibile! La sconfitta è troppo triste quando la speranza ha a lungo regnato! Siamo taciturni, evitiamo di guardarci, perchè non s'intraveda lo sconforto. Pure non vogliamo ancora darci vinti. Un punto dubbioso abbiamo lasciato alle nostre spalle; andiamo a risolverlo! Ritorniamo sulla nostra destra. Ci avviciniamo tutti fin presso all'orlo dell'abisso e vediamo Battista scomparire. Lo udiamo ansare, borbottare, il blaterone perpetuo che si trova finalmente alle prese con qualche difficoltà degna di lui! Durante dieci minuti, eterni, sentiamo il nostro cuore pulsare come fossimo noi nell'agone. Ettore, che è secondo ed invigila più da vicino, cerca di far parlare l'amico: niente. È buon segno? Noi aspettiamo il grido di vittoria, l'« hallali » caro che ci faccia ti-

pudiare: non deve tardar molto, e ci arriverà! Uno sbuffo di soddisfazione precede un laconico: « Se Dio vuole, andremo! »,



AIGUILLE DU DRU DALLA PARETE OVEST DELL'AIGUILLE VERTE A 3700 M.

Da fotografia dei soci F.lli Gugliermi di Borgosesia.

detto nel più puro « borgosesiano » che sia mai echeggiato all'ombra del Mombarone, e noi rispondiamo con un « Evviva! ».

Ecco la vicenda di quel viaggio. Percorsa tutta la fessura e poi, con cautela, la sporgenza orizzontale, Battista, « allungando un collo da cicogna », come direbbe il Mummery, ha scovato una crepa che corre obliqua per la parete e, abbassandosi poi bruscamente, scavalca uno spigolo che intercetta ogni vista del di là. A rinculoni sul labbro sporgente della fessura, Battista, tenendosi aderente colle ginocchia e con le palme delle mani, si è lasciato calare per un buon tratto fin dove la spaccatura, restringendosi, lascia appena posto per la punta di un piede; più sotto si perde nella parete. A destra, un gradino poco accentuato, cui si arriva allungando la gamba destra e lasciandosi scivolare, permette un momento di sosta. Ci sono qua e là delle anfrattuosità, delle scabrezze cui ci si può tenere con sicurezza. La gamba sinistra mulina certi gesti nell'aria che non si direbbero estetici, ma, a furia di raspate sul lastrone, il piede trova un bitorzolo e vi si appoggia. Sotto, la voragine spalanca le sue fauci e l'occhio non prende gusto a misurare il fondo di quel baratro. Un piccolo pianerottolo permette tregua alla lotta, ed è qui che Ettore si riunisce al primo. Siamo ormai presso allo sperone che precede il colletto, e che ce ne ha finora tolta la vista, e lo possiamo esaminare con agio; è formato di bei massi, spaccati, di facile scalata: si vedono e si sospirano come la strada alla felicità. Sono a portata della mano; si direbbe che, raggiunti questi, la soluzione sia trovata.

Ma un'ultima seria difficoltà ce la oppone una placca che scende a tagliare bruscamente la via: è perfettamente liscia, larga parecchi metri e sfugge nel vuoto. Battista tenta un'ardua manovra. Si lascia penzolare sull'abisso, aggrappandosi all'orlo della fessura, e, trovata in basso una sporgenza provvidenziale che gli permette di appoggiare la costa di una scarpa, allarga le braccia a due appigli ben saldi e forma un ponte. Sembra un pipistrello inchiodato a disseccare! Ettore, cautamente strisciando lungo l'erto lastrone, cammina più leggero che può sulle braccia dell'amico e, protendendosi, allunga le sue all'altro orlo. Con una « enjambée » ardita raggiunge un canalino che gli appresta eccellenti appigli, e, mentre Battista se ne sta ancora al piano terreno, in una posizione non troppo invidiabile, Pinotto e Pinin si avvicinano al « mauvais pas ». Ettore è corso in alto quanto glie lo permette la corda, ed è arrivato ad una spalla che intercettava la vista del colletto. Lo vede egli e ci grida con gioia la lietissima novella. Dal suo posto, dopo parecchi tentativi, fa passare la corda sopra uno spuntone che

ha a livello e che sovrasta agli altri; assicuratosi così da qualunque sorpresa, aiuta Pinotto, che vien dopo di lui, a mettersi al sicuro. Anche questi è di là dal lastrone: si comincia a respirare. Rimangono in basso Battista e Pinin, i due capi della cordata; per assicurarne i movimenti si fa passar loro una cordicella supplementare, con cui si uniscono, formando così un anello completo. Passiamo tutti il più lestamente possibile, e ci inerpiciamo fino ad Ettore: come avessimo in corpo lo spirito della leggerezza, scendiamo le ultime rocce, e alle 12,10 intoniamo un allegro peana, danzando come matti sulla dolcissima curva del colletto.

Ridiventiamo loquaci, non sappiamo come la calotta sia praticabile, ma, dovessimo lavorarci anche due dì, siamo ormai sicuri della cima. Speriamo di trovarla ancora pudicamente avvolta nella veste di neve: se fosse nuda, povere braccia! povere piccozze! Battista ricorda con terrore il lavoro ingrato che ebbe con Pernetta al Mont Dolent. Pinotto, con una certa aria di pontefice massimo, battezza il colletto su cui siamo « Petit Col du Nant Blanc ». Gli rispondiamo: « Amen! », mentre armiamo coi ramponi le nostre scarpe e scalpitiamo impazienti di gustare la vittoria.



LA CENGIA A CIRCA 3900 METRI.

Da fotografia dei soci E.Mi Gugliermi di Borgosesia.

Riordinata la cordata, partiamo. Che soddisfazione si prova nel ridiventare bipedi, nel pavoneggiarsi colla dignità della posizione eretta! Siamo commossi e la

« joy of breathing near heaven »



SULLA PLACCA.

Da fot. dei soci F.lli Gugliermi di Bojosesia.

ci empie il cuore di voli lirici. La neve è buona, il cammino spedito, e a mano a mano che c'innalziamo si spiegano tutti gli incanti dell'orizzonte infinito. Dal purgatorio di quella gola orrenda che intercettava ogni vista, siamo passati al paradiso dello spazio senza confini, e l'occhio si spinge lontanissimo vinto da quella malia, assetato di luce. Ci togliamo dalla vista paurosa del precipite Nant Blanc, tenendoci un poco a sinistra sul versante di Argentièrre. Ma, facendosi questo troppo erto e faticoso, ritorniamo a destra e per un avvallamento, che non è altro che un'immane crepaccia ricolma, guadagniamo un ripido pendio che ci conduce ai piedi dell'imponente bergsrunde che taglia

ci empie il cuore di voli lirici. La neve è buona, il cammino spedito, e a mano a mano che c'innalziamo si spiegano tutti gli incanti dell'orizzonte infinito. Dal purgatorio di quella gola orrenda che intercettava ogni vista, siamo passati al paradiso dello spazio senza confini, e l'occhio si spinge lontanissimo vinto da quella malia, assetato di luce. Ci togliamo dalla vista paurosa del precipite Nant Blanc, tenendoci un poco a sinistra sul versante di Argentièrre. Ma, facendosi questo troppo erto e faticoso, ritor-

la calotta nel mezzo del cammino e la fascia a guisa di un bastione inaccessibile. Davanti alla fredda ombra verdognola di quello scoscendimento che ci agghela, si smorzano un poco i nostri entusiasmi.

Siamo di nuovo alle prese con una muraglia di ghiaccio, non terribile come quella di ieri mattina, ma non meno faticosa certo. All'ingiro cerchiamo il punto vulnerabile. Ci pare che, a destra, il labbro superiore abbassato ed una lingua di neve sporgente in alto ci possano agevolare il passaggio. Battista lo tenta; trova la neve cattiva e, per la tema di sfondarne la bocca, scende. Cerchiamo sulla nostra sinistra. Le fauci della crepaccia si allargano di più, il muro s'alza più scosceso: dopo un tentativo inutile, un vero perditempo, ad uno spigolo che ci aveva allettato con una sporgenza promettente, torniamo al punto di prima.

Ettore schiaccia la neve, battendola con dolcezza, e resa più consistente la lingua, un vero ponte aereo, vi sale. È già in alto e bene, ma non abbastanza per poter acciuffare il labbro superiore. Gli porgiamo due piccozze che, piantate quanto più salde si può nella neve, gli formano colla paletta un incerto piedestallo per avvicinarsi.... al cielo. Si aggiusta un appiglio per la mano sinistra e con la destra si mette a martellare il labbro superiore onde



SUPERANDO LA BERGRUNDE DELLA CALOTTA TERMINALE.

Da fot. dei soci Elli Gugliermi di Borgosesia.

praticarei un foro, una galleria in cui passare. Battista lo surroga nell'aspro lavoro, che ci ruba due preziose ore. Quando il taglio è un poco più largo d'una persona, Ettore, sostenuto dal disotto e protetto dal breve ciglio esterno, si infila nel passaggio, si innalza, allunga con istento la mano fino all'orlo superiore del buco e vi si appoggia con un gomito. Prende fiato; poi, armatosi di due piccozze, ne pianta la paletta nel ripido pendio e riesce ad issarsi fino a posare sull'orlo prima un ginocchio, poi un piede. Sempre scalinando, s'innalza obliquamente a destra, finchè tutto il suo tratto di corda è svolto. Si ferma allora, e aiuta gli altri. Battista lo raggiunge tosto e si rimette in cammino, tagliando scalini per guadagnar tempo. Pinotto e Pinin passano in seguito facilmente. Un accentuatissimo angolo di inclinazione obbliga i due primi a tagliar senza tregua: sdegnosi di aiuto ed alterucci, si avvicendano in capo alla cordata. Sentono che è prossima la vittoria e non vogliono cedere l'onore del primo posto. La neve è dura, ma buona: quattro colpi bene assestati scavano uno scalino: si sale in linea retta e continuamente. Le punte circostanti diventano un po' umili e le Aguglie del Chardonnet e di Argentière, hanno già abbassato ai nostri piedi il loro capo pieno di bagliori.

Sentiamo vicina la vetta. È tale l'erta, che, quando nei momenti di sosta ci volgiamo alla scesa, non vediamo che breve tratto delle nostre orme e la traccia pare si perda sotto una immensa convessità. Dopo un lungo viaggio la neve si fa migliore; un colpo del piede basta a fare lo scalino. È buona la montagna; fa pietose le sue armi e si rappattuma premiando la nostra tenacia con un ultimo tratto agevole. L'erta si radolcisce ed alcune rocce affioranti sull'estremo del pendio ci fanno battere il cuore. Quella non è la punta... la sappiamo a pochi passi però; e l'entusiasmo ci fa volare. Siamo taciturni, non vogliamo guastare con parole la commozione dolcissima che ci ha vinti. Battista affretta il passo: è sulla cresta; gli ultimi che annaspano ancora in basso frenano gli ardori degli impazienti; ma presto le figure dei primi si staccano nette sull'azzurro del cielo, si avvicinano, si abbracciano; in breve siamo tutti riuniti in un amplesso felice, nella gloria di quel tramonto radioso.

I panorami che si contemplan più a lungo e che si studiano più minutamente tornano alla memoria con un incanto loro proprio, come ritornerebbe il fluttuare vago di una sinfonia: alcuni motivi ben netti, altri velati ed indecisi come ricordi cari e troppo lontani: una frase dolce di amore cammina al braccio di

un pensiero ardito, un gemer lungo s'accoppia ad uno squillo di risa argentine. Tale ritorna quell'incanto. Lontani, anneganti in una nebbia leggera, il Cervino ed il Monrosa; vicini, i giganti che si son data la posta tutti lì nel regno del Monte Bianco, il cuore delle Alpi. Le nebbie scherzano sulle fronti altere che si svelano a salutare, si nascondono a farsi desiderare. Il vespero ardente sconvolge la scena incessantemente: nubi e incendi, fasci di raggi ed ammassi di ombre fuggono, lottano, si annientano in una vicenda continua. Dalla parte della Svizzera le incerte luci del tramonto fanno riscontro a bagliori che fuggon verso la Francia; sui Colli des Hirondelles e del Gigante danzano fantastiche ridde nabissi di cirri con una veste gaia di colori, come se venissero a porgerci il sorriso della nostra terra. Vi salutiamo, melanconiche ombre che velate i fianchi poderosi del Monte Bianco, tripudî sereni di nuvole buone, senza ira, attorno alla figurina slanciata del Dente, calme carezze che fate rabbrivire le superbe Jorasses. È intorno a noi tutta la folla dei picchi, dei massicci, delle guglie: tutti gli amici cari che ci gridano un saluto. L'Aiguille de Triolet ci sorride con la compiacenza benevola di una vecchia matrona, il Mont Dolent pare un monello ardito che fa uno sberleffo con fare spavaldo, e vicinissime le leggiadre Aguglie del Chardonnay, d'Argentière, de la Neuvaz sembrano un gaietto sciame di birichine capricciose che si sia fermato dopo una corsa sventata, a concertare qualche scappatella. In alto uno sfavillio, giù in fondo alla valle di Chamonix la quiete: a traverso le trasparenze vespertine scorgiamo il verde dei pascoli, l'oro delle messi: uno stradale serpeggia sottile come un filo tra il nero degli abeti. Pare che da quel fondo di valle salga a noi lo spirito della vita che fa volare lontano il pensiero e ci suscita nel « lago del cuore » una dolcissima tempesta. Oh! come fu crudelmente veloce quella mezz'ora felice.

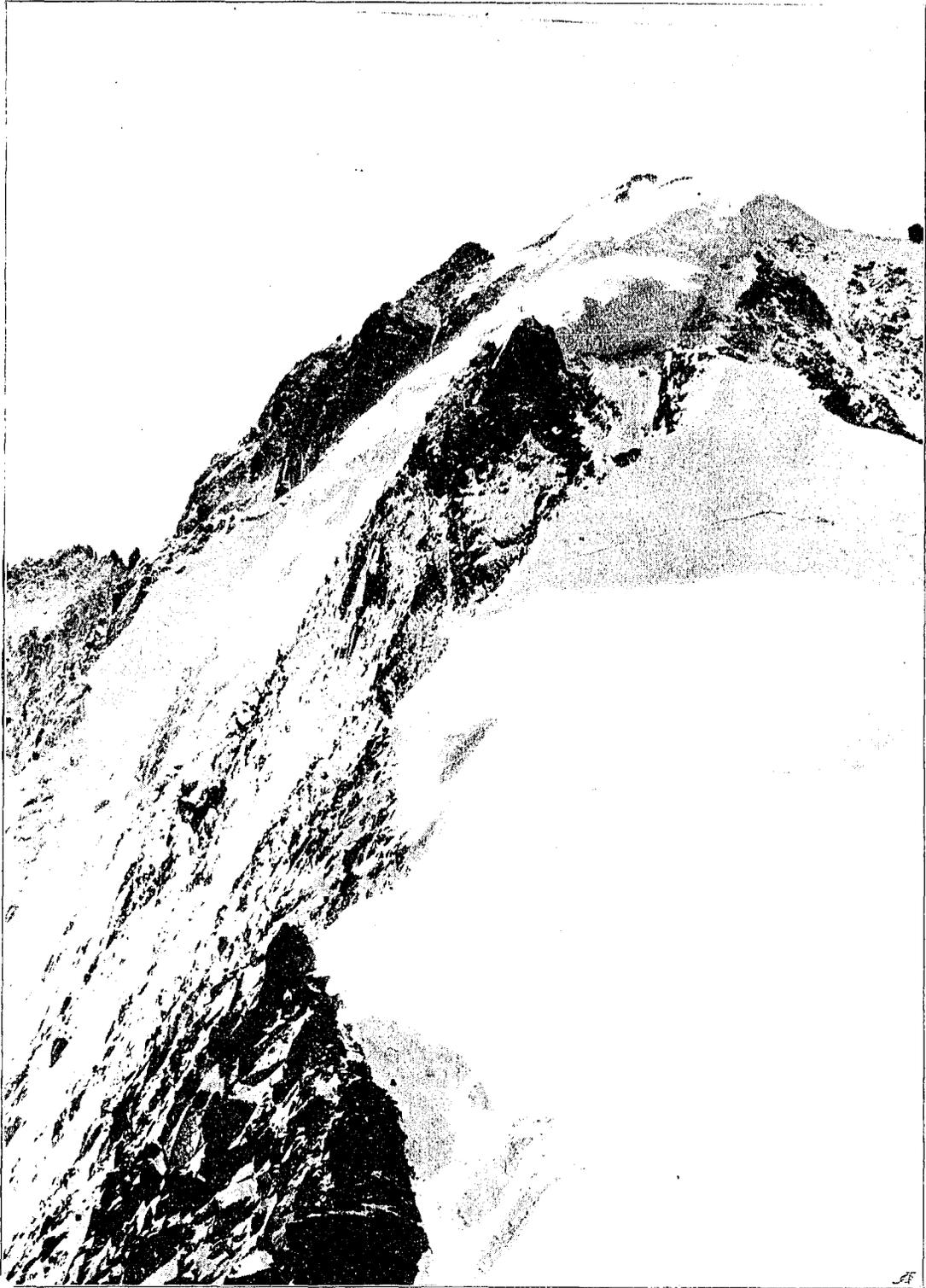
Una traccia che scende per la cresta del Moine ci invoglia a seguir questa via, quantunque il buon Simond, prima che partissimo dal Montanvert, ce ne avesse dissuasi. Lasciamo a malincuore la cima, che salutiamo con un po' di rammarico e con quella tenerezza che si avrebbe per un amico con cui, dopo un lungo broncio, si sia avuta una riconciliazione sincera. Ti abbiamo fatto violenza, o superbetta punta, ma ti vogliamo bene: sarai anche tu della dolce famiglia delle nostre ricordanze care; ti siamo stati nemici leali e nel soggiogarti non abbiamo conosciuto viltà!

La traccia continua, ora seguendo la cresta, ora abbassandosi in anfratti: su una cornice non tanto sicura la perdiamo; e, per

non cacciarci imprudentemente in difficoltà colla notte imminente, teniamo consiglio e deliberiamo di ritornare sulla vetta e seguire l'itinerario solito del canalone Whympfer. Calpestiamo di nuovo la cima della nostra Verte, e, seguendo la veramente aerea cresta, ci dirigiamo al Colle della Rocheuse. Ci abbassiamo lesti non ostante la neve molle e la prudenza a cui ci obbliga l'insidiosa cornice; sulla nostra sinistra la parete settentrionale della montagna sfugge ripidissima ed il canalone Whympfer apre dall'altro lato la sua voragine poco rassicurante a raccomandarci la prudenza.

A mezza strada tra la vetta ed il colle abbandoniamo la cresta e per un ripido pendio di neve cattiva ci avventuriamo nell'ombra del canalone. Sono quasi le otto: il sole non bacia che le punte più alte, la Rocheuse sfavilla come infocata e la Verte le sorride di fronte con lo splendore abbagliante della sua cupola d'argento. Un primo tratto ripidissimo di neve dura, e poi di ghiaccio insidiosamente mascherato, conduce ad un costolone affiorante: lo percorriamo piuttosto rapidamente tenendoci verso la destra per star lontani dalla linea di tiro della Rocheuse, il cui aspetto non è molto confidenziale. Ci avvolge presto il freddo del crepuscolo; discendiamo con circospezione, quantunque Battista, alla testa, cerchi di animarci descrivendoci le delizie delle materassa del Couvercle. Per canalini e placche e lingue di neve arriviamo ad una roccia che pare sbarri la via con un apicco sul canalone. Approfittiamo delle ultime incerte luci crepuscolari per lasciarci calare a destra per un difficile ed interessante passaggio ai piedi della rupe; colà, sorpresi dalle tenebre, decidiamo di aspettare che la luna sorga ad illuminarci la via scoscesa.

Siamo stanchi ed assonnati, tanto assonnati che qualcuno lancia l'idea di un bivacco. No, ne abbiamo abbastanza anche di bivacchi: domani ci vendicheremo al Montanvert. Per guadagnare tempo stabiliamo di mangiare. È ora di cena: lo sentiamo, e come! Nessuno finora aveva parlato di cibi per non contristarci con lo spettro della fame! Non erano pesanti i sacchi, ed era appunto lo spettacolo di quelle borse penzolanti, floscie come poppe avvizite, che ci dava tristezza. Pure, in fondo agli abissi oscuri troviamo un barattolo, ah! troppo minuscolo, di conserva, disprezzato nei momenti di ricchezza col pretesto che non fosse abbastanza delicata, una microscopica scatoletta di « paté » e tre di quei panini che al « five o' clock » volano anche nelle ritrosette e pudiche bocche delle più inappetenti signorine. Ettore fa un thè carico, mentre noi, non potendo su quel ripiano vertiginoso



Neg. H. Rieckel figlio, di La Chaux-des-Fonds.

LA VETTA DELL'AIGUILLE VERTE DALL'AIGUILLE DES GRAND-MONTETS.

far le volte del leone, ci aggiustiamo alla meglio e ci assopiamo. Il cuoco ci sveglia, ci riscalda colla sua broda, ma... non ci sfama. Una requisitoria atroce affligge l'economista della carovana mentre si puliscono tutte le scatolette, con ogni mezzo disponibile; l'alluminio riprende il suo pristino splendore.

Aspettiamo la luna sonnecchiando: non deve star molto e lassù dalla parte del Mont Dolent il cielo impallidisce e le Grandes Jorasses ed il Monte Bianco s'incoronano di tenui pallori. Man mano la luce fioca prende vigore e dilaga quietamente sui ghiacci e nelle gole, vestendo le rocce del suo splendore di sogno e cacciando le ombre con una lenta lotta silenziosa. Nella solenne quiete alcune plaghe scintillano come immensi nitidi specchi; nelle conche la vivezza del scintillio s'attenua come offuscata dal respiro immenso della natura dormente. Anche le creste dentate che ci sovrastano si rischiarano, e per la parete scende sulla destra sponda del canale il mistico chiarore. Ci è presso, ci raggiunge, ci ravvolge: e l'immenso disco pare che balzi come se uscisse da una lotta contro gli ultimi vincoli tenaci dei ghiacci e delle rupi che la trattenevan di là dal magico anfiteatro del Talèfre. È un plenilunio stupendo. Un poeta della carovana pensa a quei divini plenilunî che il sovrumano Pindaro fa risplendere nell'occhio di Ercole. Pare che una strana dolcezza inondi come il nostro, il cuore della natura. La calma è nelle rocce che sognano, nell'aria che s'inebria di quella luce piena di tenerezza;

Are not the mountains, waves and skies, a part
of me and of my soul, as I of them?

Comincia così il nostro viaggio nel paese del sogno. Un viaggio lento, quieto, con lunghe soste che ci assopiscono. Siamo i fantasmi silenziosi della montagna: gli avvertimenti son dati nello stile più conciso, fievoli e sempre accompagnati da qualche interminabile sbadiglio. Oh! con che gioia ci attardiamo quando il primo trova qualche difficoltà che rallenta la marcia! Ce ne sono tante difficoltà, ma quando si passan dormendo non sono avvertite. Ripidi canalini di neve dura, talvolta di ghiaccio, bei tratti di parete, spuntoni arditi mettono in esercizio tutte le nostre facoltà acrobatiche: ma tutto procede bene grazie alla nostra leggerezza cui ha ben pensato l'economista della compagnia coi digiuni forzati. Tutto procede bene, ma assai lentamente: però non è la stanchezza che ci trattiene, oibò! è la curiosità: ora dobbiamo contemplare quei bagliori che profilano le ardite Jorasses, ora la sfumatura delle ombre che danzano il languido ritornello di qualche molle minuetto intorno al Dente del Gigante. Qualcuno

di noi, crudele, rompe l'incanto del sogno ricordando che in fondo ci aspetta una bergsrunde terribile, che ha altra volta tenuto in scacco per due ore Mummery e Burgener; ma presto anche il monito si dimentica e si ricomincia a sognare.

Ci svegliamo di soprassalto ad un urlo d'angoscia che lancia Pinotto. Il cavalletto della macchina fotografica, stufo di accompagnarci in quel monotono viaggio, approfittando di un momento di debolezza delle cinghie, salta giù dallo zaino e vola pel canale salutandoci. Battista non ha il coraggio nè la forza di dare al fratello una delle sue abituali lavate di capo: si accontenta di sospirare un: « ed era quello d'alluminio! », e dopo uno sguardo che è un poema del compatimento si rimette in cammino. Siamo sempre a destra, talvolta ci teniamo sulla parete laterale, tal'altra ne seguiamo il fianco quando possiamo approfittare della bontà della neve e della roccia. Da quante ore si cammina? La luna ha già fatto molta strada verso il Montanvert, ma noi ne abbiamo fatto poca. Non abbiamo trovato ancora il punto buono per attraversare il canalone e portarci sulla sinistra, e son già le tre del mattino.

È vicino il giorno: ce ne accorgiamo dal cielo che nel suo angolo orientale si fa livido: ivi lottano i primi albori con la luce della luna: anche le vette son vinte dal lividore dell'alba fredda, è questa l'ora della noia, dello sbadiglio. Il giorno è anch'esso come le donne belle, che... non sono mai splendide finchè la cimberia nebbia non sia del tutto sfumata sullo splendore dell'occhio; ha avuto ragione Michelangelo di dare quell'aspetto di stanca noia alla sua « Alba » nella Cappella Sistina.

Le vette del Monte Bianco e delle Grandes-Jorasses sentono già le carezze della « Concubina di Titone antico »; e, mentre « ride tutto l'oriente », decidiamo di attraversare il canalone ed abbordare alcune rocce che lo dividono in due bracci. Queste rocce paiono la continuazione di quella spalla che la Rocheuse protende su questo versante, e che si perde nella parete del gran canale. Ne seguiamo la cresta finchè la troviamo praticabile; poi, attraversato anche il canale di sinistra, ci portiamo sulla parete di faccia, le cui rocce appaiono tutte tormentate dai segni pur troppo ben noti delle pietre cadenti. Chissà che musica nelle ore calde! La Rocheuse sulle nostre teste ci guarda con aria di bonomia. È ancora addormentata e non si cura di noi, pigmei. È bella e degna di far da sfondo a qualche bolgia dantesca: ripida, ardità, cuprea. Colà ci svegliamo del tutto perchè più forte del sonno è il pensiero di trarci fuori da quell'orrore; e

discendiamo spediti con un'aspra continua ginnastica. La lunga fatica ci guasta il piacere di quei passaggi bellissimi, arditi, tutti emozionanti. L'apprensione delle pietre cadenti ci perseguita; una scarica che flagella il costolone poco dianzi lasciato, ci sprona a spicciarci. Vediamo già vicino il candore della bergsrunde, e ci sembra che un salto ci debba portare sul dolce declivio del ghiacciaio di Talèfre. Scendiamo ancora una ventina di metri e giungiamo ad uno spuntone a picco sulla bergsrunde. È larga, ma non terribile come credevamo; sottili lingue di neve ne congiungono le labbra: il difficile sta nel raggiungerle. Dal nostro sperone la faccenda è seria; bisogna percorrere un tratto della parete e poi lasciarsi calare aggrappati a fessure malagevoli, a tenui appigli con i piedi infilati fra neve e roccia, fino ad un ripiano di neve da cui si possono raggiungere i ponti che ci condurranno su quel benedetto ghiacciaio.

Il cono di deiezione del canale è tutto seminato di pietre lanciate dalla prodiga Rocheuse, e noi, protetti dal nostro spuntone, sentiamo ancora qualcuna di quelle spaventose vibrazioni, ed alcuni massi di misura inquietante tosto nereggiavano in basso sul candore della neve. Battista ha trovato una via di uscita su un'esile crestina di ghiaccio che attraversa la bergsrunde di sbieco fino ad alcune lingue che ci conducono sul labbro inferiore. Ci affrettiamo e presto siamo fuori da ogni possibile insidia. Ah! che sospiro! Squadriamo vittoriosi la nostra vetta, salutiamo l'irto sèguito di punte che le fanno omaggio e lasciamo la nostra stanchezza famelica sulla neve del ghiacciaio di Talèfre. Sentiamo ai fianchi il gravame della corda, ai piedi lo indolenzimento dei ramponi; quando ce ne siamo liberati continuiamo sbadigliando, stando ad ammirare ogni minuzia, entusiasmandoci davanti ad alcune crepacce immani, ampie come fantastiche basiliche, paurose come se sprofondassero nell'infinito. Ne giriamo qualcuna che taglia la via, ed invece di affrettarci al Couvercle ci attardiamo presso al bordo del ghiacciaio, ai piedi della fantastica muraglia che congiunge il Moine alla nostra Verte.

Si è già fatto giorno; ma non ci curiamo dell'ora. Siamo come chi ama prolungare le dolcezze di un sogno. Il paesaggio che si spiega davanti agli occhi nostri, e quello che lasciamo alle spalle, son così magici che ben meritano la nostra pacifica e quieta contemplazione. È la loro malìa che ci fa plumbei i piedi, sono quei colori fantastici che tingon le pareti delle Droites, quelle nuvole che folleggiano come bizzarre falene sulla fronte delle Grandes-Jorasses, quelle iridescenze che brillano sui ghiacci delle

Aiguilles de Talèfre. Tutto ci trattiene. Ma anche sognando si cammina: abbiamo raggiunto il piede del Moine, diamo un ultimo saluto alla sua sacra coorte, all'Evêque, al Cardinal, che stanno serî e gravi nelle loro pose ieratiche a benedire i sovrumani silenzi che sono il rito di quell'incomparabile tempio, e raggiungiamo le rocce del Couvercle. Uno zampillo fresco che mormora in una fessura ci disseta. Ahi! solo la sete possiamo saziare! Ma chi ci sfama quassù? O uomini, siate più generosi con quei poveri lupi che scendono fuggendo la fame! Ne conoscete i tormenti! Se sapeste i dolori di un ventre che fa le crespe, che grida d'angoscia! Pazienta, povero ventre! Ti empiremo per due giorni: la cucina di Simond è buona, e tu lo sai. Si potessero almeno mangiare quei fiorellini che ridono sulla morena!

Dopo un po' di sosta ripigliamo slegati la via. Come si cammina bene qui! Come si rallegra l'occhio davanti alla primavera che è giunta faticosamente fin quassù! Ora la curiosità cambia aspetto: diventa scientifica; discutiamo sul nome di un fiore, questioniamo su un cristallo, su una crepaccia irregolare: la scienza ci riposa!

Passati oltre alla imponente cascata di seracchi del ghiacciaio di Talèfre, abbrancandoci prudentemente alle innumerevoli spranghe di ferro che fanno parere difficili i « mauvais pas », percorriamo buon tratto la falda « des Egralets », per poi lasciarla ed appoggiare sulla morena destra della Mer de Glace. Eccoci sull'immensa distesa di ghiaccio, ecco laggiù lo sfondo delle Aiguilles Rouges, ecco quell'ardentissimamente sospirato Montanvert.

Non è a dire che quella vista ci metta le ali ai piedi, no. Sul ghiacciaio abbiamo ancora molto da osservare, molto da ammirare: immensi mulini, torrentelli impetuosi, massi erratici, laghetti placidi; poi la via paurosa della Charpoua o le scogliere diaboliche della Dent du Requin e dell'Aiguille du Plan. Lasciamo che il tempo cammini in vece nostra ed attraversiamo il ghiacciaio obliquando leggermente. Verso mezzodì ne tocchiamo la sponda sinistra e proviamo finalmente le delizie di un sentiero. Anche qui nuove curiosità: i segnali del Vallot e le pozzanghere ci rallentano la marcia. Ci fermiamo al serbatoio dell'acqua per l'Hôtel, ci avventuriamo sui « mauvais pas », e presto ci raggiunge della gente già incontrata prima, alla Cascata del Talèfre, e che ci fa morir d'invidia sturandoci proprio sotto al naso una bottiglia. Mandiamo un patriottico e melanconico pensiero al nostro Gattinara, e arranchiamo ancora con gli ultimi sforzi,

stanchi, accasciati, esausti, pieni d'ira - con quell'Hôtel che.... avrebbero dovuto fabbricar più vicino e che si allontana sempre come le frutta del buon Tantalò.

Incontriamo nuove comitive, una schiera di collegiali, una banda di suonatori, che certo son meno allupati di noi, e finalmente raggiungiamo il piazzale del Montanvert. Oh! « Te Deum laudamus! » Un alpinista nostro conoscente ci viene incontro festoso, e noi, per mantener alto il decoro, raddrizziamo la spina dorsale con dignità, come per ostentare la più florida freschezza. Ci festeggia e ci fa rallegramenti e ci presenta ad alcuni della falange alpinistica che sciamano su quella incantevole spianata. E mentre caschiamo dal sonno e non ci reggiamo più, ci si fa incontro il gigantesco Kugy, cortese e complimentoso. O simpatico amico, ci son cari i vostri espansivi complimenti, ma le nostre mani scarne stanno a disagio nella poderosa stretta della vostra destra. Accidempoli! che non sono di roccia le nostre spolpate falangi! Solo per quel vostro sorriso buono e per quella vostra cara cordialità vi perdoniamo la stretta titanica! Coi polsi indolenziti ci avviamo con un ultimo sforzo dignitoso ai nostri letti e per quindici ininterrotte ore ci sprofondiamo in un letargo, tanto invincibile, che neanche ce ne scuote la campana elettrizzante della « table d'hôte! » Il giorno dopo lo passiamo nella più dolce « flânerie » su quella deliziosa spianata, da cui, al dire del Ruskin, — e ne ha ragione! — si gode il più bel panorama delle Alte Alpi.

* * *

Ma la montagna non è più smagliante come nei dì della nostra lotta. Una livida nuvolaglia tempestosa fa meste tutte le belle punte e rende tristi le distese di ghiaccio. Un temporalaccio si addensa nella valle e si scarica la sera nel bacino della Mer de Glace, dandoci il fantastico e indimenticabile spettacolo della tempesta in quella plaga grandiosa. Indimenticabile davvero! Dalla soglia dell'Hôtel lo contempliamo, colpiti dalla bellezza nuova. Si squarciano all'improvviso le tenebre ai lampi multicolori. In un attimo appare lo sfondo della valle di Chamonix in un bagliore purpureo, che dopo un intervallo tenebroso si muta in un verde luminoso o in un aranciato vivido. È una ridda fantastica di colori: i lampi si succedono ai lampi, e dalla parte a monte della Mer de Glace lo sfondo meraviglioso di tutti i giganti che custodiscono la nostra Italia assumono gli aspetti più varî. È la fronte titanica delle Grandes-Jorasses, che ora ci appare di porpora infocata, ora di oro. E luccica, rutila,

s'accende: ora ostenta il suo vertice superbo coronato di fulmini, ora si mostra in un mistico pallore tremulo d'argento, come in una veste virginale. Ed il vento pare ci porti la voce poderosa e formidabile di lassù: il rombo minaccioso del colosso e la sfida ironicamente sottile di un cachinno sibilante, che par fischiato dalla punta del Dente. Sinfonia solenne di voci care, come ti udiamo volentieri qui al sicuro nell'ospitale Montanvert, nel tiepido asilo della cortesia di Simond, vecchia aquila che si è rifugiata in una filantropica e gustosa cucina! Gli amici ci chiamano giù nella stanza delle guide: vuotiamo qualche bottiglia con Petigax, Brocherel, Croux e Devouasoud, che ci fanno le congratulazioni più accette fra tutte, ed a notte tarda riposiamo. La mattina dopo, di buon'ora, sotto un cielo nuvoloso, riprendiamo la via. È la triste fine! rimontiamo la Mer de Glace, scavalchiamo i seracchi del Gigante, salutiamo la nostra Verte, che si nasconde vergognosa dietro un velo, ed alle 14 ci affacciamo sul colle al « sorriso interminabile » della nostra patria. Dopo una visita al buon Bareux al Rifugio Torino, giù a precipizio al Pavillon du Mont Fréty, ed entriamo a Courmayeur in tempo per assiderci alla tavola rotonda del cordiale Bochatay, che — finalmente! — ha quel benedetto « vin compris », onore e vanto del bello Italo regno.

Prof. GIUSEPPE LAMPUGNANI
(Sezione di Varallo).

CASTORE E LYSKAMM

(ASCENSIONI SENZA GUIDE).

. o vetta, ove risplende
fredda la neve nei silenzi immoti
ed il ghiaccio cristallino si fende
su abissi ignoti

ADA NEGRI.

La fine di quel giorno (era il 14 luglio 1904) ci trovò seduti a più di tremilaquattrocento metri, poco sotto la vetta del Château des Dames, intenti a funzioni gastronomiche e contemplative. L'ora era tarda, e la discesa a Valtournanche, sconosciuta per noi, lunga assai, ma non pensavamo ancora ad abbandonare il nostro belvedere. La giornata era stata laboriosa; dopo esserci sforzata una nuova via al Col du Créton, avevamo percorso tutta la cresta sino al Château des Dames, ed era quello il primo momento di vero riposo che godessimo... Dietro l'ampia e bassa spianata del Teodulo sorgevano le catene svizzere, digradanti lontano in piani successivi, ove sfumava tutta la scala del roseo e dell'azzurro; a sinistra, fiammeggiante nella calda luce solare, schiacciante tutto all'intorno dall'alto della sua grandezza, « le vieux clocher du pays », il Cervino, dominava il paesaggio, e la sua ombra smisurata s'allungava e immergeva a poco a poco nell'ombra la suddita Valtournanche; in faccia a noi, il gruppo del Rosa spiegava le ampie distese dei suoi ghiacciai. A quell'ora prossima al cader del sole, le nevi non hanno ancora la ricchezza di porpora e d'oro del tramonto; sono ancora bianche e pure, sono ancora la candida muraglia che siamo avvezzi a vedere all'orizzonte. Pure la crudezza delle linee duramente spicanti sul cielo è scomparsa, il riflesso abbacinante non è più, mancano i contrasti recisi e violenti. Tutto si è appena dolcemente attenuato, a somiglianza di certi acquarelli del secolo scorso, in cui la vivacità dei colori si è fusa in una languida e

squisita armonia, che dà ai visi nobili e pensosi, ai paesaggi convenzionali una sottile e penetrante malia, attraente e indimenticabile. Credo sia questo il momento vero, nel quale la montagna si rivela con quel suo fascino sublime e pure umano, che infonde in noi un sentimento di nostalgia attirante perennemente lassù.

Anche noi subivamo l'incanto dell'ora. Guardavamo taciti e ammirati. Guardavamo specialmente una certa cresta, tra il Teodulo e il Lysjoch, meravigliosa nell'arditezza della linea, nell'euritmia del profilo, e che da molti mesi occupava i nostri pensieri. Così, supremamente bella, l'avevamo immaginata, e in quel momento, alla vista della sirena maliarda, il progetto, che era stato rimandato a tempo indeterminato, prese anima e corpo, e se ne decise l'immediata esecuzione.

*
* *

Da lungo, lungo tempo, Dumontel e io nutrivamo dei disegni criminosi all'indirizzo del massiccio orientale del Rosa: la traversata dei due Lyskamm ne era l'obbiettivo principale, il resto era sussidiario. Un'estate passò, senza che nulla si facesse. Nelle lunghe sere d'inverno, in interminabili conciliaboli sui sofà del Club, nelle passeggiate vespertine sotto i portici e nelle gite d'allenamento sulle prealpi torinesi, avevamo discusso, ponderato, meditato; credo che l'amico sognasse anche di notte l'esile filo nevoso; quanto a me, appena il cielo azzurro prometteva un limpido orizzonte, correvo ad applicare l'occhio al telescopio della nostra vedetta ¹⁾ per scrutare le nostre punte.

Ma contuttociò avevamo dovuto constatare che poche erano le informazioni, pochi i documenti grafici; le carte erano state inutilmente consultate, e le fotografie nel loro mutismo ci avevano appena sollevato un lembo del velo. Pel Castore sapevamo quanto ci aspettava; il Lyskamm invece, « clou » dell'ascensione, era ancora un'incognita, che tutta l'alta matematica del mio amico non riusciva a sciogliere. Si diceva che la cresta era difficile, acuta, vertiginosa, che occorrevo ottime condizioni di tempo e di neve, teste che non vacillino e gambe che non tremino; in che consistessero poi queste difficoltà, non lo si sapeva positivamente. Una spedizione intrapresa l'anno precedente e disgraziatamente troncata al Felikjoch, non ci aveva dato la chiave del problema. La cresta del Lyskamm è così lunga, che le accidentalità si attenuano, spariscono quasi, e l'estremo cul-

¹⁾ La Vedetta del Monte dei Cappuccini in Torino.

mine si disegna come una curva sola, elegante e flessuosa. Dal versante italiano il precipizio non appare nè immenso, nè terribile; dal versante svizzero è una parete di ghiaccio di centinaia e centinaia di metri, che mette i brividi a solo guardarla, una parete che è fra le più belle delle Alpi, splendido argine alla splendida fiumana del Grenz.

Evidentemente per la soluzione del problema, visto che la montagna non veniva a noi, non ci rimaneva che fare come Maometto, andare alla montagna, e per andarvi, il miglior punto di partenza era la Capanna Quintino Sella (una delle tante), e per raggiunger questa, la miglior via per un alpinista che muova da Valtournanche era attraversare il Castore. E così si fece.

Castore (m. 4222).

“ Montes exultaverunt sicut arietes ”.

Il 18 luglio 1904 siamo pronti alla partenza. Alla mattina v'è stata una lunga confabulazione con Cesare Meynet per l'appuntamento alla Capanna Sella, a fine di rinnovare le provviste ed accompagnare la sorella del mio amico al Rifugio Regina Margherita, mentre noi si attraversa il Lyskamm. Perchè, ho dimenticato di dirlo, è con noi una gentile e valorosa compagna, che abbiamo avuto l'onore e il piacere di accompagnare l'anno scorso in alcune ardue scalate senza guide nelle Valli di Lanzo, e pochi giorni or sono in una nuova via al Col du Créton. E siccome le sue attitudini ci sono note, non esitiamo a condurla con noi in un'impresa abbastanza difficile, come la traversata del Castore, per esigere un'accurata scelta dei compagni.

Gli accordi con Meynet sono stati presi, e in conseguenza di essi una piramide considerevole di pacchi e pacchettini, scatole e scatolette, si è ingolfata nei sacchi della guida e del portatore, e, ohimè, anche nei nostri. Le ultime raccomandazioni sono state fatte, gli ultimi addii scambiati, e, soli oramai, sotto il sole implacabile che arroventa le pietre del cammino, nell'aria calma e greve della valle, ci avviamo di buon passo verso una mèta lontana, lassù, dietro le ultime pendici, al Teodulo.

..... Il Gouffre des Busserailles ci manda in viso, insieme al suo fragore, una gradita folata di fresca umidità, e poco dopo, devotamente, salutiamo l'eccelsa piramide del Cervino. Quando giungiamo al Breuil sono quasi le quattordici. Il piccolo piano giace calmo, sonnolento, nell'afa d'un giorno estivo; anche la

cerchia dei suoi colossi sonnacchia ; solo il torrente pettegolo ride tra i sassi, cantando la sua eterna canzone. Su in alto, dietro il Cervino, il cielo è lievemente bianco, d'un bianco lattiginoso e diafano. Un portatore che è lì, sulla soglia d'una casa, al vedere il nostro equipaggiamento, guarda in alto, e scuote poi il capo, in senso di dubbio, senza parlare.

E infatti mentre facciamo una fermata nel piccolo albergo, una nebbia leggera, sottile, ha velato, oh ! così tenuemente, le vette, e nelle gole profonde il tuono ha brontolato ; uno schianto del ghiacciaio ha risposto facendo eco, e poco dopo la grandine, saltellante, rimbalzante, crepita sulle lastre del tetto. Ma attraverso il velo di vapori s'indovina il cielo azzurro, il sereno ; le nebbie corrono velocemente verso Sud — verso il Piemonte, come dicono a Valtournanche — e questi sono buoni pronostici. Il maltempo, infatti, si allontana rapidamente come è venuto, e al nuovo sole i prati più verdi, più belli, scintillano di diamanti, mentre le mucche annusano con delizia l'aria rinfrescata.

Per le lente giravolte che conducono al Giomein incontriamo numerosi turisti, ma appena oltrepassato l'hôtel di Peraldo ci troviamo soli, nella grande, nella mistica quiete alpina, in quella quiete solenne che nè rumore di campanelle, nè fragore di cascate valgono a sminuire, ma solo a rendere più profonda, più sensibile. L'hôtel e la sua mastodontica facciata sono scomparsi. Giù nel piano del Breuil i due alberghetti non stonano ; sono tanto piccoli e hanno tanto l'apparenza umile degli « alp » che li circondano ! Dietro, la bieca costiera dei Jumeaux alza la sua barriera formidabilmente oscura, solcata da stretti e precipitosi colatoi di ghiaccio, chiazzata da pallide macchie di neve.

Con lenta e assidua salita abbiamo superato i ripidi pendii erbosi, e siamo giunti a Pian Torrette (m. 2461) ; è l'ultimo alp che s'incontra e giace in un breve spiazzo erboso, sull'orlo di uno degli scaglioni che formano la Valtournanche ; è il più alto pascolo, l'ultimo abitato, il primo abbandonato. Poco lungi il verde cessa, e il grigio delle morene prelude ai ghiacciai.

Posiamo alquanto sul margine del ruscello e contempliamo. Non uno spiraglio verso la pianura. Attorno attorno l'orizzonte è sbarrato da monti. E sono tutti monti dalle forme altere e complesse, sentinelle vigili della valle. Dietro a noi, per un piccolo settore, le molli ondulazioni del Pian Rosaz e delle Cime Bianche, regno del ghiaccio ; tutto il resto baluardi di roccia, regno della pietra. Pietra dai colori infinitamente vari, dal rosso sangue dello sperone della Dent d'Hérens al grigio cupo dei Jumeaux e del

Cervino, dal candore di marmo della Motta di Pletè al bruno nero della Punta di Cian; e tutti questi colori sono penetrati, vivificati, armonizzati da quella strana tinta d'oro fuso, propria del sole poco prima del tramonto.... Dalle alture scende un'aria frizzante. La sera è ancora lontana, ma la sua avanguardia è già penetrata quassù e fa sentire il suo gelido soffio. Pel sentiero, prima lievemente inclinato, poi innalzantesi ratto, con numerose giravolte, giungiamo a Fornet. L'aria frizzante è diventata violenta e fredda, e siamo lieti di trovare ricetto nella piccola capanna dei doganieri, ultimo resto di antiche trincee, per compiere comodamente la nostra teletta alpina, chè a pochi passi incominciano col ghiacciaio le nevi molli e le sgradevoli infiltrazioni di acqua diaccia.

..... Giungiamo al Teodulo al tramonto. La Valtournanche è già scura; i suoi monti si staccano cupamente violetti sul cielo purpureo. Dall'altra parte, verso Zermatt, la selva dei picchi superbi, i ghiacciai immensi, lividi nella penombra serotina, e in fondo la piramide nera del Bietschhorn. In basso, sulle nevi, piccole formiche umane salgono lentamente; sono le ultime comitive; altre occupano già completamente la minuscola sala da pranzo, piena del frastuono dei bicchieri e delle posate, e del rauco vocio teutonico.

Dopo pranzo un ultimo sguardo al mondo glaciale, una buona fumata, e poi a letto.

*
* *

19 Luglio 1904. — « Ruppemi l'alto sonno ne la testa » un rumore confuso di passi, un conversare sommesso. Alla tenue luce d'uno zolfino guardo l'ora: sono le tre. Nella stanzuccia il freddo è abbastanza sensibile; fuori dev'essere vivissimo, se giudico dai vetri appannati, e da certi rumori lontani, dolorosi come lamenti, che scendono dalle alture, preannunziando un vento gelato. In pochi minuti sono pronto, e da buon alpinista corro a dar una sbirciata al tempo. Brr! che freddo! ma che bellezza di notte! Serena, limpida, col cielo palpitante di stelle. È una buona promessa, e dò la lieta notizia ai compagni, mentre nella sala comune, confusi colla caterva degli altri turisti, nell'attesa del « café complet », si prepara la corda.

Infine tutto è pronto, e alle quattro la piccola nave della nostra comitiva, debitamente equipaggiata, lascia il porto e si slancia nell'oceano di ghiaccio.

Davanti a noi la dolce e ampia curva del Passo del Breithorn si profila scura, quasi nera, sul cielo già chiaro, chiaro di quella

limpidezza liquida e profonda, propria delle albe montane. Fin lassù la nostra via è comune con quella solita del Breithorn; al « Plateau » ne lasciamo l'ampia traccia, e con essa il vento, che s'è fatto forte e molesto. Dal Passo del Breithorn (m. 3950) scendiamo sul versante d'Ayaz, tra l'aggrovigliamento dei crepacci; con un'abile mossa, a destra prima, a sinistra poi, siamo presto fuori delle onde convulse del ghiacciaio, e andiamo a ormeggiarci a un piccolo banco di rocce, non lontano dallo Schwarzthor. Qui naturalmente prima fermata, e non meno naturalmente prima colazione. La temperatura è sopportabile, e mentre la bocca assapora voluttuosamente una costoletta o un frutto, l'occhio si delizia in una cresta bella e ardita come quella del Breithorn, dalle torri fantasticamente inclinate sul vuoto, dalle dolci, morbide, femminee creste nevose. Povera cenerentola dell'alpinismo! Non le giovò che l'Anderson prima e l'Hahn dopo ne cantassero le bellezze, non le difficoltà, non la vicinanza d'un comodo rifugio come quello del Teodulo, che permette in due ore sole di toccare la base. Non è alla moda e tanto basta.

Siamo ancora all'ombra, ma però al riparo dell'aria la temperatura non è eccessivamente fredda. Le rocce sulle quali sediamo sono l'estremo culmine d'un cordone che separa il bacino del ghiacciaio divallante dal Passo del Breithorn da quello che scende dallo Schwarzthor. Un pendio di neve abbastanza ripido, battuto da seracchi, e posto proprio sotto l'estrema propaggine della cresta Est del Breithorn, unisce i due. A quell'ora le sovrastanti batterie non hanno ancora aperto il loro fuoco di ghiaccio, e il pendio summenzionato offre una facile via per raggiungere lo Schwarzthor. Sulla sua superficie indurita i nostri ramponi mordono bene, o solo due o tre scalini occorrono ove il ghiaccio, cadendo, ha spazzato completamente lo strato nevoso. Alle 7,30 siamo al colle, e immediatamente ci accingiamo a contornare dal sud il Polluce, per raggiungere il Passo di Verra. La traversata è facile e breve, e mezz'ora dopo, al valico, seduti sulle nostre piccozze, possiamo volgere le spalle al tozzo cupolone del Polluce (un cupolone variegato da tre striscie, nevose in basso e in alto, rocciosa in mezzo), e contemplare la nostra punta, svelta e seducente. Un'elegante cresta di neve, inflessa da destra a sinistra (colla concavità verso l'Italia), costeggiata da alcune rocce sul versante italiano, s'alza su, su, librata nello spazio, per qualche centinaio di metri, e nasconde il punto culminante. A sinistra, verso la Svizzera, il pendio sfugge d'un tratto, con arditissima curva parabolica, che fa presagire un

vuoto assai poco attraente; a destra la pendenza è meno ripida e lunga. In faccia la parete di ghiaccio, crepacciata e serraccata, che conduce al Colle del Castore (m. 4200 ca).

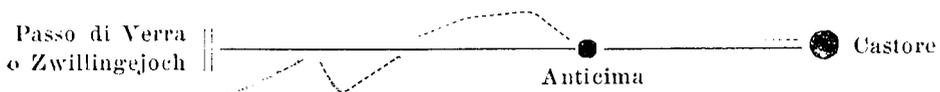
Il vento intanto raddoppia di violenza e ci sferza dolorosamente coi mille piccoli aghi di ghiaccio che trasporta nella sua foga rabbiosa. Volgiamo sul versante italiano, a una sessantina di metri circa dalla cresta (noto qui che i sessanta metri potrebbero in pratica essere tanto cento quanto quaranta, chè in montagna, e i colleghi lo sanno meglio di me, le valutazioni a occhio e croce, mancando ogni punto di paragone, sono più che dubbie); la « bergschrund », benchè insolitamente larga per la stagione, non ci offre alcun intoppo, e andiamo su a zig-zag per la parete, appoggiando sempre lievemente a sinistra, verso le rocce che affiorano vicino alla cresta. Come ho detto, questa, al suo termine inferiore, piega sentitamente verso l'Italia, cosicchè dopo poco, siamo in grado di poter ogni tanto contemplare il vertiginoso versante svizzero, il mare sconvolto dello Zwillinggletscher, e da ogni parte i giganti del Vallese. Se non fosse del vento gelido che percuote il viso quando lo si volge a sinistra, il godimento sarebbe completo. Ma allo stato delle cose dobbiamo contentarci di esaminare il versante italiano e la Valle d'Ayaz, che traspare appena sotto il leggero velo azzurro della nebbia mattutina, come traspaiono appena le rocce e le alghe e il misterioso mondo marino sotto le acque.

La nostra sinistra tendenza ci ha avvicinato alle rocce; sono occorsi alcuni scalini accurati nel vivo ghiaccio che le precede, e infine queste rocce desiderate, che devono offrirci non difficile la via alla vetta, le tocchiamo, sì, ma per tosto abbandonarle. Sia o la lieve nevicata del giorno prima, o lo scolo delle nevi sovrastanti, fatto sta che esse sono coperte da vetrato; uno strato sottile, trasparente, una mano di vernice, ma sufficiente per impedire, o almeno per ritardare enormemente ogni progresso. La constatazione è fatta, e non ci rimane altro che prendere alle buone la parete. La nostra posizione reciproca importa una conversione di fronte, e l'operiamo colle dovute cautele; fin qui ho tenuto la testa della cordata; ora l'onore della direzione spetta a Dumontel, ed egli manterrà onorevolmente il posto sino alla fine. Le rocce essendo impraticabili, ripieghiamo sensibilmente sul versante italiano, alla nostra destra, e poi c'innalziamo dritti per il pendio, in direzione della cresta. Dumontel scalina indefessamente il nevato, che ormai s'è fatto così ripido, che lo si tocca col ginocchio. E la scala s'allunga interminabile, e il fruscio

della neve staccata dalla piccozza risuona incessante. Proseguiamo rapidamente, ma sicuramente ¹⁾. Dopo tante ascensioni fatte assieme, siamo giunti a conoscerci perfettamente, e raramente nella nostra cordata risuona quell'incrociarsi di domande e di risposte, di raccomandazioni e di... recriminazioni, che è una delle caratteristiche delle salite lunghe e difficili.

Il nostro itinerario ci porta ad incontrare di nuovo la cresta assai in alto, in vicinanza dell'anticima. Anche qui il filo nevoso è sottolineato da un cordone di rocce; la speranza tenace ne dà l'illusione di dovervi trovare un facile passaggio, e una smorfia di piacere mi contrae il viso quando vedo Giacomo con un « ah! » di soddisfazione sbarcare sulle turriformi e sconquassate rupi in questione. Quanti scalini ha egli tagliato fin qui? Non li ho contati, ma ho potuto osservare che mentre il cambiamento di fronte si è operato a un livello inferiore al Polluce, ora siamo considerevolmente al disopra del tondo cocuzzolo del nostro vicino, e possiamo liberamente ammirare l'al di là. Ma, salendo a mia volta gli ultimi scalini, scorgo l'amico che, colle gambe allargate in una spaccata enorme, accarezza amorosamente la roccia colla mano destra. La signorina si tiene, Dio sa come, su certe minuscole sporgenze, mentre di sotto il pendio continua, continua lungo e invitante, come..... come una notte senza sonno. Col mio potente intuito capisco immediatamente che la faccenda non va, e una pietra che passa a un palmo dal mio naso, mi conferma in quest'opinione. E perciò, radunata la corda in mano per riunirmi ai compagni, tocco a mia volta la terra ferma. Corpo di mille piccozze! La roccia è sgretolata, instabile, ripida, e fin qui può andare. Ma ciò che non va è il ghiaccio che riempie gli interstizî, il perfido vetrato che nasconde ogni appiglio, che intirizzisce le mani, che preclude, insomma, la via. Non è un minuto che tocco questa benedetta roccia, e già sono intento a soffiarmi sulle dita. Sopra, Giacomo moccoleggia sommessamente. Infine vedo la corda muoversi lenta e sento qualche sasso cadere. Un « a vâ » energico e allegro viene dall'alto, e la signorina si

¹⁾ La via ordinaria di salita al Castore dal Verra-Pass si tiene molto più a sud di quella da noi seguita, in piena parete Ovest, e non è gran che difficile. Noi preferimmo l'itinerario della cresta, infinitamente più interessante e alpinistico, e seguito finora solo due o tre volte. La nostra via potrebbe raffigurarsi come nel seguente schizzo, in cui la linea continua rappresenta la cresta Nord-Ovest del Castore e la linea a tratti rappresenta il nostro itinerario.



Castore m. 4222

Passo di Verra o Zwillingejoch
m. 3861

Polluce m. 4107



Neg. collez. F.lli Wehrli di Zurigo.

Ghiacciaio del Grenz

Ghiacciaio dei Gemelli o Zwillingeletscher

IL CASTORE E IL POLLUCE DALLA CAPANNA BÉTEMPS AL MONTE ROSA.

muove a sua volta. Una pietra maligna le ha scorticato le dita, e qualche goccia di sangue riga le rocce, ma la valente alpinista non se ne dà per intesa, e prosegue baldamente la difficile scalata, punto aiutata dalla corda, chè la posizione del primo è delle più precarie. Viene il mio turno; passo curvo una brevissima galleria, supero un lastrone, mi appoggio cautamente a dei massi instabili, e infine siamo tutti riuniti. Il passaggio è breve, ma difficile. Si capisce che in buone condizioni la scalata è abbastanza agevole, ma il vetrato ha mutato tutto. Senza rincrescimento diamo un addio al cordone roccioso, e scavalcata la cresta di neve, ci troviamo in pieno sole e in pieno versante svizzero.

Il vento, bontà sua, ha cessato, e con piacere, con voluttà, ci accingiamo a superare la parete. Questa sfugge con una curva immensa in basso. Pochi metri e poi il vuoto; giù in fondo il ghiacciaio sghignazza, su in alto la montagna e poi il cielo azzurro. Chi conosce o di vista o per mezzo di una delle tante fotografie questa lucida corazza di ghiaccio che sostiene l'estrema punta del Castore, apprezzerà tanto quanto noi l'immensità e la ripidezza della parete sulla quale eravamo appiccicati. Pure, dato il tenue strato di neve che il sole ha rammollito appena, proprio il necessario, possiamo salire a giravolte, senza scalini grazie ai ramponi. Dopo alcuni zig-zag ecco una « bergschrund »; ultimo della compagnia, mi faccio un dovere di sfondare il ponte e sgambettare un po' nel vuoto. Una trazione energica della corda mi libera dall'amorosa stretta. Più in su, a uno degli svolti, sento il mio piede sinistro, che avevo portato sulla pedata superiore, scivolare senza far presa sul ghiaccio vivo, che il passaggio dei miei compagni aveva scoperto completamente. Un « alt » strozzato mi esce dalla « chiostra dei denti ». I compagni, col lungo becco della piccozza ben piantato nel ghiaccio, sono pronti a ogni eventualità, ma ben poco possono aiutarmi, chè la comitiva è disposta obliquamente attraverso il pendio, e così viene a mancarmi il « cordiale » aiuto tanto caro in simili frangenti. La situazione non è pericolosa, chè il piede destro poggia sul sodo, ma può diventarla da un momento all'altro. Vedo però che devo raccomandarmi alla piccozza, e così faccio. Con un colpo deciso la ficco profondamente nel ghiaccio, alzo lo gamba sinistra su, su, in una sgangherata « enjambée », e lentamente, senza scosse, aggrappato al bastone, mi porto fino alle pedate sane. Siamo a posto. Mi sono dilungato su questo incidente per dimostrare come coi ramponi, su ripidi pendii di ghiaccio, la prudenza non sia mai troppa, specie lungo i zig-zag, nei punti ove si muta

direzione. Se non avessi avuta l'avvertenza di tastare la pedata col rampone prima di appoggiarvelo, quasi certamente sarei scivolato giù, trascinando i compagni impreparati e in posizione precaria, in una folle corsa alla morte, verso le profondità glauche, verso il ghiacciaio avido e cupo. — Forse la disgrazia del Gran Paradiso, che travolse in un abbraccio mortale quattro giovani vite, non ebbe altra origine.

Ancora pochi passi, e raggiungiamo la fine cresta (Ovest) del Castore, poco oltre l'anticima, una graziosa crestina di neve ghiacciata, strapiombante in cornice, ora verso l'Italia, ora verso la Svizzera, con una lodevole imparzialità. Un po' più lontano manca la cornice, e la cresta si riduce a una strettezza ideale; di più è elegantemente ornata d'un artistico pizzo di ghiaccio. Qui l'amico comincia un corso di cavallerizza sull'esile spigolo di neve, e tutta la compagnia lo imita fedelmente. Per quanto sicuro e incomodo, il modo di procedere non è meno lento, e più lungi il nostro capofila passa a un altro esercizio di alto equilibrio sul filo nevoso. Questo è di nostro gusto, perchè lo continuiamo per tutto il resto del percorso, fin presso la vetta, ove la cresta, fattasi più larga, ci consente di procedere con l'andatura comune a tutti i Filistei di questo basso mondo, e così alle 11 adagiamo delicatamente le nostre rispettabili persone presso quel rudimento d'ometto che pretende coronare la cima.

Temperatura e cielo ideale. Attraverso il fumo azzurrino che si sprigiona dalla mia pipa, posso esaminare a mio agio il panorama. Dall'estensione immensa dei ghiacciai, come templi multiformi innalzati alla gloria del Creatore, si alzano le vette innumeri. Bianche cime, ampie e dolcemente incurvate come cupole michelangiolesche, rupi nere, alzanti fieramente al cielo le loro cuspidi come pinnacoli gotici, lucenti corazze di ghiaccio sostenute da simmetriche costole di roccia, semisporgenti come le colonne di un periptero greco, tutte le forme dell'architettura, in dimensioni gigantesche, sono attorno a noi, o cupamente oscure, o infinitamente splendenti, dolci o truci, grandiose sempre, sotto il sole fulgido, nel cielo azzurro.

Quando, come qui al Castore, si è in mezzo alla più splendida serie di alte montagne che vi sia nelle Alpi, quando si possono esaminare tutti questi colossi da un'altezza pressochè pari alla loro, e tutti a una distanza press'a poco uguale, quando, per dirla in una parola, si è nel vero centro estetico del panorama, l'occhio percepisce dapprima il paesaggio come un tutto unico, come una serie d'ondulazioni amplissime, di cavalloni giganteschi d'un su-

bito rappresi, che si susseguono un dopo l'altro, innumerevoli, sino ai più lontani limiti dell'orizzonte, sino alla pianura vaporosa. Si prova l'impressione dell'alto mare, della veduta circolare. E solo dopo, a poco a poco, si cessa di guardare l'insieme, di volgere l'occhio in giro, avidamente, in uno sguardo sintetico; solo allora principia l'analisi, l'esame dei monti più prossimi, la nomenclatura delle vette; e dalle vicine si passa man mano alle più lontane, si comincia a cercare nelle catene remote forme care e conosciute, che ricordano le ascensioni passate, i giorni trascorsi in gaia compagnia, i pericoli affrontati; e le cime più prossime invano si parano di ghiacci e di nevi, invano portano con orgoglio un nome famoso. Sono le montagne umili, appena note, che attirano, e nell'orizzonte lontano, nelle forme indecise che azzurreggiano e si confondono laggiù, l'occhio fruga con piacere intenso, e la bocca mormora nomi dolci e gravidi di ricordi: Bessanese, Ciamarella, Ambin! Allora vi assale la dolce melancolia dei dì che furono, allora si cessa di conversare, e la pipa spenta giace, inutile arnese, vicino a voi; allora è miglior consiglio..... aver al fianco un amico cui l'aria montana abbia aguzzato l'appetito, e che reclami imperiosamente una visita ai sacchi. E così facemmo anche noi.

Dai sacchi aperti in fretta escono fuori le dolci cose di cui la madre del mio amico ci ha previdentemente muniti; costolette, pesche, marmellate, scompaiono con una rapidità della quale ci felicitiamo, perchè vediamo con piacere che la salute è buona e che gli zaini si alleggeriscono. E infine, la coscienza tranquilla per il dovere compiuto, stesi sulle molli piume, sotto lo sguardo indulgente del Rosa ci addormentiamo..... Sissignori, ci addormentiamo tranquillamente e non abbiamo nessun rossore a dirlo. Chi non ha provato le delizie di Morfeo a più di quattromila metri, quando il sole è caldo e il pensiero della discesa non agita le menti, vada a provarle, e dopo, se ne avrà ancora il coraggio, scagli la prima pietra.....

Per uno di quei fenomeni psichici frequenti negli alpinisti, ci svegliamo tutti e tre in un punto, a tempo per giungere alla Capanna Sella all'appuntamento con Meynet. In precedenza abbiamo diligentemente vôtata una scatola di conserve al solo scopo di mettervi i nostri biglietti, e con essi la introduciamo religiosamente nell'ometto. Poi, rifatta la cordata, si parte. La cresta che va al Felikjoch è dapprima un po' sottile, ma agevolmente praticabile. Si cammina di buon passo e allegramente. All'ultima gobba che precede il Felikjoch, ci volgiamo ancora a

guardare con riconoscenza la nostra vetta, e poco dopo i nostri piedi lasciano le loro impronte sulle nevi immacolate del colle.

Davanti a noi si alza di poco una punta tutta bianca, tutta pura, snella e gentile. Ne scende verso l'Italia una bella cresta di neve, separante i due ghiacciai di Felik e del Lys. Ma proprio dove siamo noi, al punto di massima depressione dello spartiacque, al vero colle insomma, un pendio di neve s'incurva arditamente nel vuoto, fino a tuffarsi nel ghiacciaio sottostante di Felik, poderosamente appoggiato a destra (Ovest) da uno sperone roccioso appartenente al sistema del Castore. Evidentemente la cresta suaccennata che parte dalla piccola cima bianca (che per il momento, a solo scopo di maggior chiarezza, e senza far proposte di nuove nomenclature, chiamo Felikspitze) ci offre la via migliore per la discesa, ma non so quale spirito maligno ci suggerisce di scendere pel gran pendio di ghiaccio summenzionato; è forse lo stesso spirito che mi tuffò nella « bergschrund » e che proditoriamente tentò di farmi scivolare sulla parete del Castore. Qualcuno dirà che a spingerci giù per quel pendio fu la pigrizia acuta che ci faceva pensar con isgomento ai pochi metri di salita occorrenti per giungere sulla gentile Felikspitze. È questa un'insinuazione che respingo con tutta energia. Noi in generale, ed io in particolare, in montagna non siamo mai pigri; tutt'al più siamo altruisti nelle lunghe scalinate e nelle lunghe marce sulla neve molle; vogliamo che i compagni abbiano non una sola parte del merito, ma glie lo lasciamo tutto generosamente, e umilmente ci contentiamo dell'ultimo posto. Dunque ci mettiamo giù pel gran pendio, gioiosi e fidenti. La neve è eccellente, e i ramponi mordono a meraviglia. Ma che arriva laggiù? Giacomo tasta febbrilmente il suolo, e avanza adagio adagio e con prudenza: infine si ferma, e il telefono mi trasmette queste parole: « Ghiaccio vivo sotto pochissima neve, bergschrund aperta probabile ». Risposta: « Dietro front ». E con accordo ammirabile ci voltiamo tutti e tre e risaliamo quei cinquanta o sessanta metri birboni. Ritornati al pianoro del colle, prendiamo alle buone la nostra piccola Felikspitze, scendiamo la sua piccola cresta nevosa colla sua piccola cornice, passiamo senza incidenti la sua brava « bergschrund », e infine, fuori d'ogni impiccio, deambuliamo rapidamente pel ghiacciaio di Felik, trattando i pochi crepacci che lo tagliano, come volgari trabocchetti. Presso le rocce ove sorge la capanna prendiamo un ultimo bagno ai piedi altrettanto igienico quanto refrigerante, e alle quindici (ore 8 di marcia dal Teodulo) deponiamo corda e ramponi. Siamo giunti. Pochi se-

condi dopo, entrati nella minuscola e abbastanza in...qualificabile Capanna Quintino Sella, deponiamo i sacchi e proviamo l'indicibile dolcezza di calzare calze asciutte e morbide pantofole, e di contemplare ai nostri piedi una valle profonda, densa di boschi, mollemente stesi al sole su un letto di pietre.

Lyskamm (punta Ovest m. 4477, punta Est m. 4529).

PRIMA TRAVERSATA ITALIANA E PRIMA TRAVERSATA SENZA GUIDE.

20 Luglio 1904. — La mattina dopo, mentre vogo a gonfie vele verso il regno dei sogni, uno spirito folletto, che per il momento riveste le sembianze di Dumontel, viene a tirarmi per i piedi sotto il fallace pretesto che sono le tre e che il tempo è bello. Lo ringrazio con alcune di quelle espressioni di riconoscenza, che ogni buon alpinista sa trovare nel suo repertorio quando è svegliato a un'ora così mattutina, e cerco di riprendere il viaggio interrotto. Ma il tramestio degli scarponi e le voci stranamente rimbombanti fra le strette pareti ne impediscono la continuazione, e alcuni apprezzamenti energici all'indirizzo di coloro che vanno nei rifugi per dormirvi, mi decidono a sciogliermi dal caos di coperte in cui sono avvolto e ad andar a cercare fuori della capanna la conferma delle asserzioni del mio amico.

Sotto la fredda e tranquilla luce lunare il mondo alpino dorme un sonno che pare debba esser eterno. Nella notte i colossi sono più alti e più terribili; le vette fantastiche, qua corruscanti di riflessi cerulei, netti e duri come bagliori d'acciaio, là piene di ombre e di mistero, si drizzano, spettri impassibili e intangibili, nel cielo intensamente oscuro. In due momenti opposti la montagna è l'immagine dell'inaccessibilità; alla notte, quando la luce blanda dell'astro lunare scava nei suoi fianchi abissi senza fondo e rende uniformemente bianche e spettrali le parti in luce; al meriggio, quando la montagna appare come una massa unica, uniforme, senza rilievo, senza contrasti di chiaroscuro, come un muro erto, unito e cilestrino, aureolato di luce, nel cielo biancastro. In questi due momenti il monte sembra così lontano, eppur così opprimente, così alto, così misterioso, che, mentre l'occhio l'ammira, l'animo si ribella ai freddi ragionamenti, e ogni tentativo di salita appare impossibile e pazzesco.

E anche in quest'ora, il Lyskamm, sbarrante l'orizzonte come un'immensa muraglia d'argento, respinge lontano da sè ogni

pensiero di assalto. Non è più il bel monte dolce e invitante, che abbiamo visto dal Château des Dames, una sirena ammalittrice e facile; è un ciclope dal torvo cipiglio che si prepara alla lotta, apertamente.

Sott'esso il ghiacciaio si stende calmo e tranquillo, tagliato orizzontalmente da lunghe e strette zone d'ombra; poi manca a un tratto, scompare, e l'occhio non vede più che un lago di tenebre profonde, dal quale sale la voce argentina dell'acqua, e lo schianto repente, multiecheggiante, d'un seracco che precipita. Giù, nella valle cupa, un lume palpita vivissimo. Le strofe alate delle « Laudi » mi vennero spontanee alle labbra:

«
l'orrore meduséo
parve impietrare
la faccia sublime
della notte . . . ».

Dalle mura d'argento, dai pinnacoli neri, veniva giù a tratti, or alto, or fioco, or acuto, or profondo, il soffio dei giganti addormentati. Come il giorno prima, alla stess'ora, il vento doveva dominare lassù, e infuriare tra i merli delle creste e la sua voce pareva investirmi da ogni lato, e sussurrarmi ironica: « No, homuncule, non oggi ancora penetrerai nei miei dominii; qui la mia volontà è legge, e io non voglio: dà, dà un addio al bel sogno, non è l'ora! ».

Così pareva dirmi la voce. Intanto nel rifugio, il mio compagno era intento, con pazienza ammirabile, alla risoluzione dell'arduo problema di far reggere su un minuscolo fornello un capace recipiente, che doveva contenere una parte integrante della nostra colazione. Stetti a guardare, pazientemente egoista. Gli sforzi di Giacomo furono infine coronati dal più felice successo, e poco dopo sorbivo riconoscente un caldo cioccolato al latte.

Compiuta religiosamente l'importante operazione, e preparati con fine criterio i sacchi, cercando di conciliare i due estremi del massimo « comfort » col minimo peso, salutiamo con un arrivederci la nostra compagna, e subita la valanga di raccomandazioni che il buon Meynet (arrivato puntualmente il giorno prima alla capanna), con voce insolitamente grave, ci scarica addosso, alle quattro, mentre all'oriente si disegna una pallida linea grigia, lasciamo il rifugio. Siamo tutti e due silenziosi. Non è senza un po' di commozione che si parte per una salita che si prevede lunga e difficile, su un monte che numerose catastrofi han fatto soprannominare « Menschenfresser », oss'ia mangiatore d'uomini.

Sul ghiacciaio si cammina di buon passo; in un crepaccio l'acqua cadente trilla con voci allegre, poi il trillo cessa, e siamo nel gran silenzio dell'alpe, grave e raccolto. Ricalchiamo le nostre tracce del giorno prima sulla neve dura, or scricciolante, or spacchantesi con un colpo secco e forte, come se un diamante gigantesco incidesse la superficie di un vetro, e camminiamo sempre, nell'ombra livida e fredda, mentre i monti si accendono al magico tocco dell'aurora, e compresi della maestà del momento, assaporiamo cogli occhi, coll'animo, con tutti i sensi, lo spettacolo eternamente uguale, eternamente nuovo, del sorgere del sole... Lunghi raggi obliqui, sbucanti dietro il Naso del Lyskamm, giungono sino a noi, proiettando sulla neve iridescente le nostre ombre tenui e lunghe, quando, seduti al piede della piccola cornice che conduce al Felikjoch, un po' prima della bergschrund, allacciamo i ramponi; l'operazione, con quel freddo indiavolato, non è punto piacevole, e ci ruba del tempo parecchio, chè vi procediamo con cura minuziosa, ben sapendo che a quei ferri dovremo gran parte della nostra riuscita. Attaccata la crestina, in pochi minuti la superiamo, e alle sei, due ore dopo lasciato il rifugio, possiamo guardare, sfumanti all'orizzonte, con tinte dolci e trasparenti, d'acquerello, la lunga catena delle Alpi elvetiche.

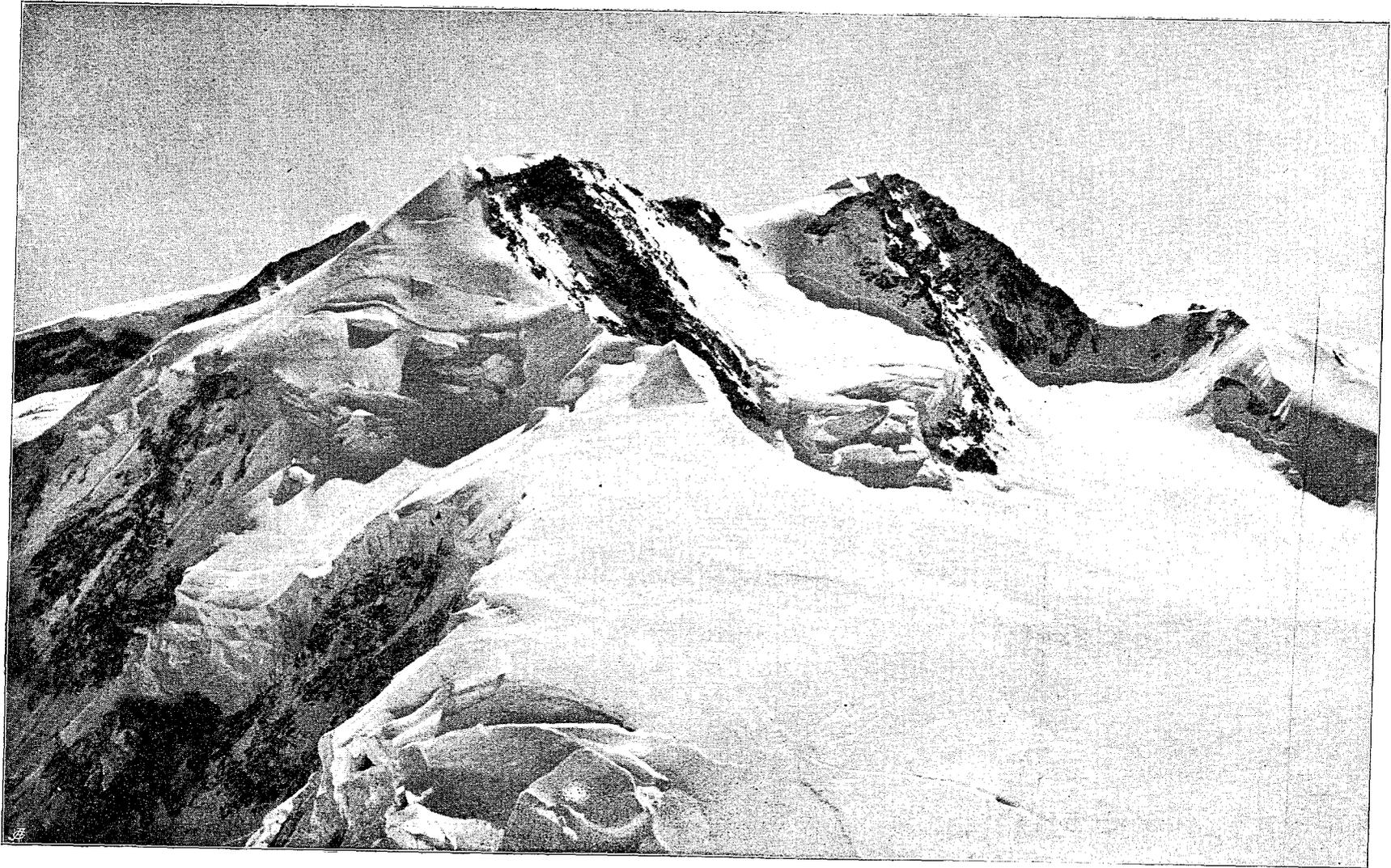
*
* *

Sbucati appena sull'ampia spianata del Felikjoch, il vento violentissimo ci assale; ed è terribile, questo nemico invisibile, questo mostro inafferrabile, che si ode venire da lontano, dalle profondità cerulee dell'orizzonte, che sta in agguato dietro una cresta, all'apertura d'un colle, allo sbocco d'una valle, e vi assale, o all'improvviso in tutta la sua violenza, o, aumentando a poco a poco la sua stretta, vi stringe con mille braccia in tutto il corpo, come un polipo mostruoso, questo nemico maligno che vi scuote più fortemente quando siete in equilibrio instabile, che mozza il respiro e agghiaccia le membra. Lassù, al colle, il vento regnava da padrone; spazzava allegramente, con fruscio sottile, come di pioggia, l'altipiano del passo, fischiava rabbioso fra le rupi, nimbava d'argento le creste nevose; vicino al nostro orecchio il tenue cordoncino che tratteneva il cappello vibrava continuamente con nota alta e irritante. Star fermi là, all'aperto, aspettando un miglioramento del tempo, sarebbe stata pazzia; in poco tempo saremmo diventati un paio di sorbetti, soddisfazione assai discutibile. Ma la voce vile del ritorno invano ci sussurrò nel condotto auricolare le immagini seducenti delle delizie

sibaritiche della Capanna Gnifetti e di altri consimili luoghi di perdizione; fummo sordi alle sue esortazioni. Davanti a noi il Lyskamm, così candido, così argenteo, che mai giustificò in tal modo il suo nome di Silberbast, ci attirava maliardo, e, lasciato ogni altro pensiero, movemmo all'assalto.

Tra la base immediata del monte e noi, la curva elegante e pericolosa d'una cornice di ghiaccio; è un piccolo sollevamento nevoso, che precede il vero massiccio del Lyskamm. Visto da vicino, assume proporzioni rispettabili; da lontano è un accidente qualunque della cresta, che scompare nella mole del monte. La neve è durissima, ma i ramponi adempiono scrupolosamente le loro funzioni, e in pochi minuti siamo oltre il sollevamento, là ove l'ossatura del Lyskamm comincia ad affiorare tra il ghiaccio dello spigolo, e, nelle sue rupi bizzarre, cerchiamo un precario ricetto.

Sopra ai nostri capi, giostrando e ruggendo, il vento passava, flagellando le rocce, sollevando le nevi, sfogando la sua rabbia feroce contro il monte. Vedevamo in alto, sulle creste estreme, il pulviscolo nevoso alzarsi in lunghi e splendidi pennacchi d'argento, che turbinavano follemente nell'aria, brillando al sole, per poi ricadere in pioggia minuta sul ghiacciaio. Non tutta la cresta ne era ornata alla stesso tempo; la folata d'aria, percorrendone successivamente i varî punti, produceva un pennacchio isolato, lungo e sottile, che con rapidità straordinaria percorreva in pochi secondi tutto il filo nevoso, levandosi, abbassandosi, secondo le ondulazioni dello spigolo, contorcendosi nell'aria come una bianca voluta di fumo, per poi cessare a un tratto, quando cadeva la forza effimera che l'aveva prodotto. Ma prima che il brillante fenomeno fosse scomparso, un altro e un altro pennacchio erano sorti in varî punti della cresta, e tutti, come sospinti da una forza occulta, si rincorrevano in una pazza e brillante cavalcata, in una corsa velocissima e scapigliata, sempre rinnovellantesi. Spettacolo magnifico invero, e indimenticabile! E anche ora che sono lontano dalla Dea montagna, nella banalità della pianura, il fenomeno mi si presenta vivissimo alla mente, e rivedo ancora quelle lunghe chiome d'argento contorcersi e spiccare sul cielo profondamente ceruleo. Rivedo le chiome argentee, e rivedo anche Dumontel, col berrettone calato sulle orecchie, il mento appoggiato ai pugni stretti, contemplare con uno sguardo pieno di collera la valle di ghiaccio che si stendeva ai nostri piedi, fissandola come se nell'aggrovigliamento dei crepacci dovesse leggere l'avvenire.



Neg. V. Sella di Biella.

IL GRUPPO DEL LYSKAMM DAL CASTORE.

E il mio amico ne aveva ben donde! I disegni amorosamente accarezzati nelle lunghe sere d'inverno, mentre la neve cade silenziosa nell'aria queta e fredda, e la vita cittadina è sospesa, l'ebbrezza delle lunghe e fantastiche corse sulle creste librate fra due abissi, il fascino dei soggiorni sulle alte vette, tutto, tutto svaniva per un po' di vento! Le otto, poi le otto e mezza erano passate, e sempre i pennacchi turbinosi proseguivano la loro corsa fantastica. Alle nove però lo spettacolo diminuì considerevolmente d'intensità, e si ritentò la prova. Constatammo che il vento, pur essendo sempre forte, tanto da piegare in arco la corda, era sopportabile, e che la temperatura era soltanto di alcuni gradi sotto zero. Un'altra circostanza venne a stimolare il nostro ardore. Sul filo della cresta, le tracce d'un'altra carovana passata pochi giorni addietro, in senso inverso al nostro (ci dissero poi essere due inglesi guidati dai fratelli Lochmatter), erano ancora visibili, e benchè, sia per la loro direzione, sia per lo stato di conservazione in cui esse erano, giovassero poco o nulla, pure ci fecero piacere. Ci parve di non esser più soli, di aver dei compagni.

La cresta, dopo quelle rocce, alla cui egida avevamo ricorso, continua larga e comoda, sempre a foggia di cornice, verso l'Italia. Poco oltre, come immensa piramide di marmo pario, il Lyskamm occidentale si alza superbo. La cornice impedisce di veder bene lo sviluppo della parete verso l'Italia, ma viceversa si può dominare completamente il lungo, vertiginoso versante svizzero, magnifico muro di ghiaccio, e, in fondo, il mare sconvolto del Grenz.

La nostra via ci porta prima a seguire per breve tratto il crinale di confine, poi, tagliando in salita tutta l'inclinata faccia nord-ovest della piramide, attraverso la quale è un lavoro quasi continuo di scalini nella neve durissima, ci porta alla cresta Nord, e per essa alla vetta (ore 3 dal Felikjoch). L'ascensione non si può dire propriamente difficile, ma richiederà sempre testa solida e pratica di neve. Le creste non sono sottili, ma il pendio nord-ovest è immenso, e lo sguardo si arresta solo a un migliaio di metri più in giù, in un caos di seracchi. Si ha così un saggio di quelle vedute « plongeantes », che sono uno dei piaceri più acuti e complessi per l'alpinista agguerrito, e un supplizio per chi non fu gratificato da natura di una testa solida e che sappia comandare alla carne.

Ho detto che ci trovavamo sulla vetta del Lyskamm Occidentale. L'ho detto per maggior chiarezza e per farmi capire.

Da punti sufficientemente lontani e alti (e anche magnificamente da Torino), la prevalenza del Lyskamm occidentale sulla cresta intercorrente fra il Colle del Lyskamm e il F'elikjoch, appare chiaramente, non così sul luogo. Arrivati su quel fine cocuzzolo di neve, il sottile spigolo che corre verso oriente ci parve senza dubbio alcuno presentare qualche punto superiore o almeno pari a noi in altezza, mentre, nel progresso dell'ascensione, volgendoci indietro, il cocuzzolo nevoso sembrava a sua volta, anche lui senza alcun dubbio, superiore al rimanente della cresta. Espongo le cose come si presentarono a noi, e non intendo risolvere la questione. Ad ogni modo, noi ci trovavamo ove carte, panorami, guide, tascabili o non, pongono il Lyskamm occidentale. Quel punto era stato da noi desiderato e paventato insieme, chè doveva alfine svelarci l'incognita, aprirci o chiuderci la via che conduce alla meta.

Nel momento in cui toccammo la cima, precedevo il mio compagno. Dietro la sottile vetta, vidi dapprima alzarsi una cuspidè d'argento, elegante e snella, altissima e sovrana; era il maggior Lyskamm, l'Orientale; poi vidi sorgere rocce nere, spigoli acutissimi di ghiaccio, delicate volute di cornici, fragili ed effimere costruzioni di neve, e la cresta desiderata, sognata, si presentò allo sguardo bramoso in tutta la sua realtà, coi suoi pericoli e colle sue bellezze, sinceramente, da nemico terribile, ma leale. Il nostro entusiasmo non conobbe più limiti e con un « urrah! » selvaggio volemmo toglierci il cappello per salutare il monte divino, ma quello era fortemente fissato al capo, e dovemmo contentarci di gridare, come matti, esclamazioni d'ammirazione e di rispetto. Poi « illico et immediate », corremmo all'attacco. Cioè, rettifico: non corremmo niente affatto; raddoppiammo la distanza della corda tra noi, verificammo accuratamente se i ramponi erano bene allacciati, se i nodi della fune erano solidi, e ci avviammo prudentemente al tragitto. Affermai che da questa parte il Lyskamm è un nemico leale; devo aggiungere che questa non è un'ascensione a chiave. La montagna non offre nessun problema, nessun rebus; vi sciorina in faccia con impudenza feroce i suoi mezzi di difesa e di... offesa, e vi dice: « o di qui, o indietro »; mai: « cercate; il passaggio facile c'è, trovatelo ».

Capimmo l'ammonimento tacito, e ci accingemmo animosamente all'impresa. Si trattava per noi di mettere in pratica l'aureo motto del C. A. A. I.: « Audax conceptio, prudens effectuatio ». So bene che, se a molti colleghi la « conceptio » di questa traversata parrà abbastanza « audax », l'« effectuatio »

non ne parrà troppo « prudens ». Diamine! pensate che eravamo *senza guide* (primo peccato), che eravamo solo *in due* (secondo peccato), e che infine avevamo così poco frequentato quella tal *scuola delle guide*, preconizzata dai trattatisti d'alpinismo, che è meglio non parlarne (terzo peccato). Diminguardi dall'intavolare qui una polemica per difendere me e i miei compagni di fede circa l'alpinismo senza guide. Ciò fu già fatto non una, ma le mille volte, nella « Rivista » e nel « Bollettino », da persone più competenti di me, e credo che le loro assennate parole avranno persuaso tutti coloro che non sono come gli idoli della Bibbia: « Habent oculos et non vident, habent aures et non audiunt ». In quanto all'andare in due soli, fallo gravissimo, che attira sui colpevoli tutte le folgori, gli anatemi e le scomuniche dei grandi maestri (i quali poi sono andati in due soli in ogni razza d'ascensione), io mi permetterò di consigliare ai dubbiosi (ai convinti, in un verso o nell'altro, no, ch'è inutile) di leggere le acute pagine che uno dei maggiori fra gli alpinisti moderni, il Mummery, vergò nell'ultimo capitolo del suo splendido libro: « My climbs in the Alps and Caucasus », e in special modo le sue argomentazioni logicamente dedotte e vittoriosamente stringenti sulla cordata di due persone, argomentazioni che si possono riassumere in due righe: « Coloro che preconizzano la cordata di tre persone come un toccasana, pare si siano persuasi che una cordata di tre è infinita, e che uno qualunque dei componenti di essa si trova sempre in mezzo a due persone che lo tutelano ». Con un tal campione, che volete? io credo di trovarmi in buona compagnia. E posso ancora dire che sulla mia modesta esperienza ho potuto convincermi che la cordata di 2 è sicura tanto quanto quella di $2 + n$, anche nelle difficoltà, ed è inoltre molto più rapida nei movimenti. Ma il punto più discusso (e discutibile, lo riconosco) è l'ultimo, l'andar cioè senza guide, senza aver fatto una diligente preparazione sotto l'ammaestramento di professionisti. Dirò poche parole al riguardo, che forse a taluno parranno improntate a non soverchia modestia; prego quindi i colleghi a volerle considerare obbiettivamente, e non soggettivamente.

Personalmente, io sono convinto che l'alpinista senza guide « nascitur, non fit ». Voglio dire che il nobile « sport » dell'alpinismo senza guide esige un substrato di facoltà innate, che un esercizio assiduo, una frequentazione continua della montagna può sviluppare, ma non donare, allo stesso modo che in ogni altro campo dell'attività umana si riesce solo quando esso com-

porti lo sviluppo di facoltà che esistono in germe, non quando comporti facoltà che nell'individuo mancano. E fin qui credo che possiamo esser d'accordo. Ma dove comincia la divergenza di opinioni, è nella scelta del reagente (lasciate che mi esprima così) migliore per sviluppare questi germi. Io nego che il miglior reagente sia dato dalla scuola delle guide; ammetto bensì che quando l'alpinista senza guide è giunto a un certo grado di abilità, la pratica sotto una buona guida può perfezionarlo, *ma solo perfezionarlo, non iniziarlo*. Colui che vuol andare senza guide (e intendo colui che vuol guidare, non lasciarsi condurre da altri) si inizierà in miglior modo a tutte le finezze dell'arte sotto la direzione di un amico volenteroso, o meglio ancora, assurgerà a un grado abbastanza alto di abilità, se, non lasciandosi ributtare da un lungo tirocinio, coltiverà da sè stesso le facoltà che natura gli ha largito. La scuola sarà lunga, e sarà anche molte volte dolorosa, gli insuccessi si aggiungeranno agli insuccessi, ma ogni volta si acquisterà maggior esperienza, e questa sarà imperitura, poichè formerà parte di noi stessi, formerà un secondo istinto. A queste conclusioni, oltre la mia personale esperienza, mi spingono parecchie constatazioni di fatto. Nelle guide stesse abbiamo le buone e le cattive (considerando solo la capacità alpinistica), e nelle cattive ve ne sono molte che furono alla scuola di buoni maestri, ed alle quali questi ultimi si sforzarono d'insegnar bene la professione (cosa che assai difficilmente, per non dire mai, una guida farà con un dilettante), mentre fra le ottime ve ne sono moltissime che acquistarono la loro virtù con l'opera propria, indefessa, senza elementi estranei e didattici. Delle prime, ognuno di noi ne conosce parecchie, ma, per ragioni facili a capirsi, non ne faccio qui i nomi; delle seconde citerò solo (a tacere dei primissimi pionieri di questa nobile corporazione) Antonio Castagneri, Gian Antonio Carrel, Emilio Rey. Negli alpinisti poi abbiamo degli esempi brillanti in seno al nostro stesso Club. Due autodidatti in alpinismo furono Cesare Fiorio e Carlo Ratti; il compianto Giuseppe Dorn, che stupì colle sue audaci imprese, aveva compiuta una sola ascensione con guide. Potrei anche fare il nome d'un mio amico, socio giovanissimo della Sezione di Torino, che, fin dalle prime volte in cui mise piede in montagna, rivelò eccellenti facoltà alpinistiche, e in breve volger di tempo fu in grado di condurre ottimamente alcuni suoi compagni in ascensioni come il Gran San Pietro, il Ciusalet dalla cresta Sud, i Denti d' Ambin, di condurli lui, che non aveva mai bazzicato con uomini del me-

stiere, mentre i compagni, che contavano al loro attivo non poche salite con guide, gli lasciavano ogni responsabilità di direzione e di condotta. E sono persuaso che, se si esaminasse la carriera di ciascun alpinista senza guide, si troverebbe che buona parte di essi, e non la peggiore, non fece con professionisti alcun tirocinio degno di questo nome. Certo saranno sempre pochi quelli che possiedono germi tali da dare una piena fioritura dopo una campagna o due: la maggioranza dovrà sempre procedere gradatamente, e passeranno degli anni parecchi prima che essa possa misurarsi colle più importanti imprese, ma tuttociò non infirma il mio asserto, che non occorre la scuola delle guide per mettere un alpinista in grado di cimentarsi coll'alpe, fidandosi soltanto nelle proprie forze, e ciò perchè oltre alla tecnica occorre all'alpinista senza guide un sesto senso, quello dell'orientazione, del fiuto, nel senso più ampio e completo, importante forse più della tecnica; senso questo, che la frequentazione delle guide attenua piuttosto che rinvigorire, senso che non si acquista, ma si ha o non si ha. E infatti vorrei un po' vedere come se la caverebbe un alpinista che abbia sempre compiuto ascensioni con guide in una salita anche di media difficoltà, ma « personally conducted », come dicono gli inglesi, in confronto di uno che si sia fatta la pratica da se stesso!

E in quanto alla tanto declamata imprudenza degli alpinisti senza guide, ditemi sinceramente, colleghi: Quante volte avrete voi letto in relazioni di salite, o anche scritto o pensato voi stessi: « senza la guida non avrei superato quel passo, senza la guida non avrei trovato la via, senza la guida... »? Vi siete allora mai posta la domanda: E se alla guida fosse capitato un accidente qualunque (un accurato studio su questi rispettabili personaggi mi ha condotto alla conclusione che esse sono, come noi altri miseri mortali, soggette a tutti i malanni che affliggono l'umanità), se alla guida, dico, fosse capitato un accidente qualsiasi, che l'avesse messa nell'impossibilità di tenere il suo posto, come se la sarebbe cavata il povero alpinista? Io credo che nella maggior parte dei casi la domanda sarebbe rimasta senza risposta, o questa, per meglio dire, sarebbe stata assai poco lusinghiera e confortante. E questo valga a dimostrare come il noto apologo del fuscello nell'occhio del vicino sia vero anche in alpinismo.

Insomma, la mia conclusione in fatto di ascensioni senza guide, è, che nella pratica di esse io sono partigiano convinto dell'individualismo, anche spinto, del « selph-help » assoluto.

Ma m'accorgo che il mio equilibrio sulla stretta cresta d'una professione di fede pura e semplice è molto scosso, e che inavvertentemente sdruciuolo nella polemica. Lassù, sullo spigolo aereo del Lyskamm queste distrazioni sarebbero state fuori posto.

Superato l'aguzzo cono occidentale, ci eravamo d'un tratto trovati alle prese con difficoltà considerevoli. La cresta si era assottigliata notevolmente, e si presentava ora come una lama di ghiaccio trasparente, ora come una serie di fragilissime



IL LYSKAMM ORIENTALE DA PRESSO LA VETTA DEL LYSKAMM OCCIDENTALE.

Da ingrandimento di fotografia verascopica del socio G. Dumontel di Torino.

volute di neve strapiombanti alternamente sull'Italia o sulla Svizzera, il tutto ornato e difeso da un battaglione di piccoli « gendarmi » (degli allievi carabinieri, come diceva Giacomo) di roccia rossastra e malferma. Quante volte la piccozza, sondando, aperse sul vuoto raccapricciante un foro glauco, che ci fissava come un occhio malvagio! Quante volte dovemmo camminare in bilico sull'esile rasoio di ghiaccio, o spazzare l'infida neve farinosa per tagliare uno scalino! Quante volte dovemmo girare i « gendarmi », malamente assicurati alla roccia con una mano, mentre l'altra incideva a gran colpi un ghiaccio infamemente duro! Impossibile sarebbe dare una descrizione

minuta di questo fantastico tragitto al disopra dei quattromilaquattrocento metri, impossibile esporre un per uno i passi difficili e le peripezie della lotta.

Le traversate degli spuntoni erano particolarmente scabrose: li giravamo or da un versante, or dall'altro, con i piedi sulla neve e le mani sulla roccia, spesso obbligati a tagliare scalini nel ghiaccio durissimo con un braccio solo, o a rompere la cornice per poter riprendere piede sulla cresta. Tutto il percorso di questa cresta esige continuamente sangue freddo e padronanza di sè in chi la compie. Non vi è luogo che consenta fer-



UN TRATTO DELLA CRESTA FRA I DUE LYSKAMM.

Da ingrandimento di fotografia verascopica del socio G. Dumontel di Torino.

mata o sicuro riposo. Il versante italiano è soprattutto infido, chè lo strato nevoso poco alto non consente di fare scalini profondi, e in molti punti la roccia vetrata affiora.

Certo, in anni eccezionali le condizioni della cresta possono mutare favorevolmente, ma ciò che rimarrà sempre è la vertiginosità continua, la lunghezza, la vista simultanea dei due immensi pendii italiano e svizzero e delle profondità attiranti. La traversata di questa cresta, ove il minimo passo falso può avere conseguenze terribili, sarà sempre una di quelle che vogliono esser fatte da un alpinista provetto, assolutamente immune da vertigini. Per lui essa sarà una voluttà raffinata, per gli altri un supplizio degno d'Ezzelino. Un passo, poco prima del Colle

dei Lyskamm, si può dire riassuma in sè tutte le difficoltà della salita. Ivi lo spigolo è interrotto da un poco profondo intaglio, formato da un banco di rocce che dal basso (lato italiano) si spinge fin su al crinale. Un lastrone verticale di roccia, alto un paio di metri, è l'unica via. Il passo non sarebbe difficile per sè stesso, ove sotto vi fosse un posto sicuro per i piedi; ma questo posto è al contrario strettissimo e di rocce smosse (ricordo che, a un leggero tocco, un grosso masso precipitò rimbalzando e sollevando la neve farinosa), e convien subito lasciarlo, e senza esitare slanciarsi verso il culmine della cresta e mantenersi in equilibrio.

Ma questa è proprio l'ultima difesa della montagna. Ancora due o tre « gendarmi », poi vediamo il filo nevoso a poco a poco allargarsi, diventar dorso, poi spianata. Si è al Colle dei Lyskamm. Si può camminare senza paura, colle mani in tasca, e senza guardar troppo dove si mettono i piedi. Davanti a noi il cono finale del maggior Lyskamm alza le sue nevi perenni, ora rigate appena da alcune striscie parallele, ultima e debole traccia della comitiva che ci precedette, la quale, da poco sotto il culmine, operò, con una scivolata, la discesa verso il luogo ove ci troviamo. Sarà una scivolata arditata, non lo nego, ma questo fatto basta a dare un'idea giusta dell'aspetto e della difficoltà di questo versante della punta orientale. Salutiamo con gioia quella vista, e, levati i sacchi, ci sediamo sulle nostre piccozze, in faccia alla cresta che abbiamo superata, di qua bella e arditata quant'altre mai.

Pochi luoghi come questi danno veramente l'impressione dell'altissima montagna. Pare d'essere in una conca appena appena incavata. Immediatamente ai fianchi non sfuggono pendii terribili; il posto è largo e sicuro, ma si è in mezzo all'alpe, all'alpe da ogni parte, grande e truce. Da ambo i lati si sente che il monte va giù, giù, per centinaia e centinaia di metri, fino alla valle invisibile, fino alle verdi regioni abitate dagli uomini. Dalla parte d'Italia, lontano, lontano, si intravedono le estreme Alpi Occidentali, sfumature azzurre nel cielo lucido; verso la Svizzera pochi giganti altieri, i maggiori, Mischabelhörner, Rothhorn, Weisshorn, Dent Blanche. In faccia a noi la cresta che abbiamo percorsa si alza bieca e magica a un tempo, coi merli rossastri delle rocce, colle cornici scintillanti e traditrici, stagliantesi vivamente sul firmamento. E si intravede un solco piccolo, minuscolo, una linea sottilissima che ne segue le sinuosità, ne contorna gli spuntoni, che serpeggia ora a destra, ora

a sinistra sul lembo estremo dei pendii implacabili, svanenti nel profondo. Di lì è passato l'uomo, e ha lasciato traccia del suo passaggio, segno di conquista e di padronanza. Fragile segno! Il sole livellerà le nevi, il monte scuoterà dalle spalle ogni simbolo di vittoria, e l'alpe tornerà a essere come prima, la vergine dea invitta.

Quasi un'ora sostammo ai piedi dell'estrema salita. Un lieve offuscamento del candore abbacinante della neve ci fece volgere lo sguardo in alto. Sopra i nostri capi una nube diafana e lunga passava velocemente, come spinta da forte brezza, e nel passare



UN TRATTO DELLA VETTA FRA I DUE LYSKAMM.

Da ingrandimento di fotografia verascopica del socio G. Dumontel di Torino.

aveva velato il sole. Altre nuvolette leggere vagavano qua e là. Ci capimmo con una sola occhiata, e, afferrate le piccozze, con passo assiduo salimmo il cono finale, a zig-zag su per l'ampio triangolo bianco, fino al vertice sottile, ove lo spigolo ricompare, ed ove la cresta Perazzi si confonde collo spartiacque. Ormai siamo prossimi a toccare la vetta suprema, una cornice immensa, sospesa nel vuoto, preludio significativo alla famigerata cresta orientale.

Dal versante italiano le valli fumigano di vapori violetti, alzantisi in aria lenti, sino a formare una cupola immensa, sostenuta da poche enormi colonne ritorte, a guisa di un tempio smisurato, del quale il Lyskamm fosse l'altare, elevato al Dio

delle montagne, ma non più al Dio mite e buono dell'alpe che vivifica, sibbene al Dio inflessibile e vindice dell'alpe che uccide.

Rapide parole vengono scambiate tra noi, senza rallentare il passo, e, considerando che la discesa, sia per la cresta Perazzi, sia per quella meridionale, può rubarci un tempo prezioso, decidiamo di compiere integralmente il programma e di calarci direttamente al Lysjoch. La cresta si assottiglia sempre più; alcune rocce emergono, poi si alza di pochissimo una protuberanza nevosa. È la vetta. L'oltrepassiamo senza fermarci, senza guardarci attorno, senza salutare la conquista ultima, il momento supremo che sintetizza le lunghe lotte e le ansie eterne, col peana della vittoria. La vetta non è ormai più lo scopo, è il mezzo.

La raggiungemmo alle 16,30. Non lo sappiamo di scienza nostra. Ce lo disse Meynet, i cui occhi di falco dalla Punta Gnifetti sorvegliavano il pinnacolo estremo su cui dovevamo comparire e che ci scorse in uno squarcio delle nubi. Dal Lyskamm Occidentale abbiamo dunque impiegato quattro ore e mezza, ivi calcolata l'ultima fermata ai piedi della piramide finale. Orario non eccessivo, se si consideri che un alpinista velocissimo il Farrar, impiegò poco meno di tre ore nella traversata in senso inverso, nel qual senso la discesa del Lyskamm Orientale per la facile faccia Ovest, è spedita assai.....

* * *

..... Sotto ai nostri piedi la cresta Est precipita nel vuoto, ripidissima, in un pelago agitato di nubi. In faccia, le vette del Rosa occhieggiano tra i vapori multicolori. La nebbia, che a poco a poco tutto invade, attenua singolarmente la nettezza dei contorni, sì che sono costretto a togliermi gli occhiali neri (ne sentii i giorni seguenti le conseguenze spiacevoli) per poter ben distinguere la cornice. E con tutto ciò, ogni tanto la voce di Dumontel, a una ventina di metri dietro a me, e perciò più in grado di vedere la via, risuona ammonitrice: « Più a sinistra (la cornice è a destra); più a sinistra! ».

Lo spigolo Est del Lyskamm consta di tre parti; due ripide, unite da una terza all'incirca orizzontale, seminata da alcune gobbe nevose; questa è considerata come la più pericolosa, causa gli enormi ammassi di neve strapiombanti sull'Italia. Si cammina rapidamente, a due, tre, anche cinque metri sotto il filo della cresta, dal lato svizzero. Gli scalini delle comitive precedenti si vedono ancora, ma ci sono inutili. Fatti al mattino presto, quando la neve era ancor dura, essi si tengono più in

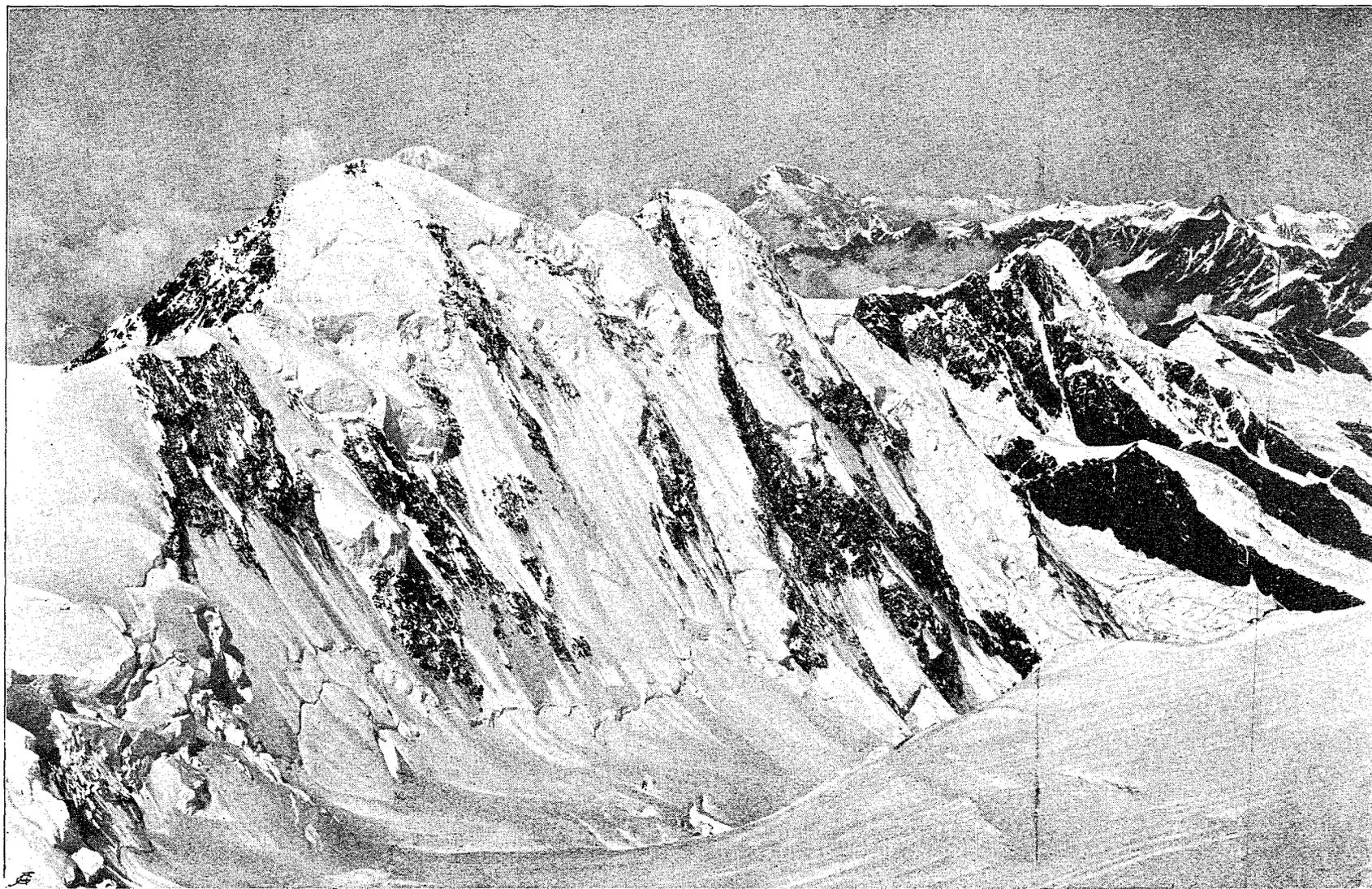
Lyskamm Orientale

Lyskamm Occidentale

Grand Combin

Breithorn

Dent d'Hérens



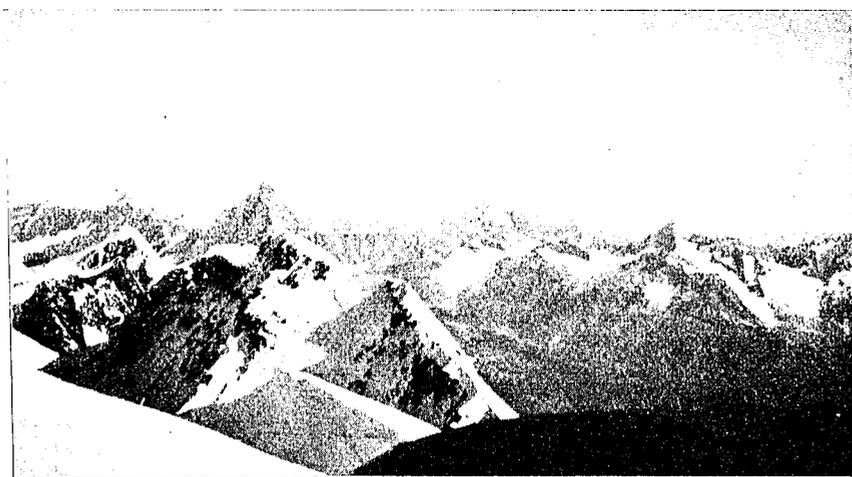
Neg. V. Sella di Biella.

IL GRUPPO DEL LYSKAMM DALLA PUNTA GNIFETTI.

sù, sulla cornice; e si capisce; il pendio vi è meno sentito e il lavoro meno aspro; ma a noi, passati in un'ora avanzata del pomeriggio, la prudenza s'impone. Benchè la nostra traccia passi ove l'inclinazione è più ripida, i ramponi ci risparmiano ogni lavoro, e io dò pochi colpi di piccozza solo ove alcune rocce bucano la corazza nevosa e il ghiaccio vivo affiora.

Cessata la parte orizzontale, la cresta risale alquanto prima di precipitare con un ultimo balzo al Lysjoch, e la cornice non esiste più. Guardo in giù, verso l'Italia. Quel che vedo nella nebbia vagante, associato al ricordo delle fotografie esaminate, mi per-

1 3
2 4 5 6 7



1 Dent d'Hérens.	3 Cervino.	6 Grand Cornier.
2 Breithorn.	4 Lyskamm occid.	7 Ober-Gabelhorn.
	5 Dent Blanche.	

IL LYSKAMM OCCIDENTALE DALL'ORIENTALE E PANORAMA VERSO OVEST.

Da fotografia del sig. Albert Brun di Ginevra.

suade che la discesa è praticabile, e allora ci mettiamo giù per il pendio fortissimo di neve molle, ma sicura, che facilita grandemente il compito. La « berschrund », larga e poco solida, ma in compenso ammirevole nella sua orridezza, è superata strisciando per un buon tratto. Poi, completamente al sicuro, sempre appoggiando a sinistra, contorniamo l'ultima propaggine del Lyskamm.

Siamo sul piano del Lysjoch. Davanti a noi, poco distante, alcune rocce nere emergono tra le nebbie: è l'Entdeckungfels (m. 4277). Ad esse ci dirigiamo, e sostiamo. L'orologio segna le 18.

A queste rocce, più di un secolo prima (nell'agosto del 1778) alcuni arditi avevano approdato, dopo lunghe fatiche, dopo molti pericoli corsi. Allora la montagna era sconosciuta e piena di mi-

nacce, ricetto di mostri e di demoni, stanza di spiriti malvagi. Allora essa non restituiva più gli esseri che vi penetravano, ma li precipitava giù per le bocche dei crepacci negli abissi infernali. E tanto più ammirevoli erano perciò quei sette arditi montanari di Gressoney, che, noncuranti delle minacce terribili sospese sul capo dei profanatori, si erano indirizzati a quella volta, alla ricerca della « Valle perduta », verde e ferace, culla dei loro padri. Ma giunti quassù i sette animosi avran provato una ben forte delusione. Enormi strapiombi di ghiaccio, pendii verticali di neve, li separavano dal ghiacciaio immenso che avrebbe dovuto condurli alle praterie agognate; lontano, giù al basso, non avran veduto verdi pascoli, boschi ombrosi, siti tranquilli, ma nevi glauche, rupi ferrigne, vette candide. Per essi quelle rocce furono dolore e sconfitta, per noi invece gioia e trionfo.

Che importa che intorno a noi fumighino le vette? Che importa che il disco del sole, immenso ed incolore, sia prossimo a sparire? Siamo su in alto, lontani dagli uomini, lontani dal mondo. Lunghi ghiacciai, lunghe ore ci separano dalle valli, la notte s'avanza: non importa. Nella soddisfazione intima e grande, nella voluttà intensa che invade l'alpinista che riuscì da sè, colle proprie forze, alziamo i bicchieri, e brindiamo. Brindiamo al Lyskamm vinto, brindiamo alla gentile compagna, che ci aspetta lassù, nella capanna eccelsa, brindiamo a noi stessi. E nel silenzio religioso dell'alpe, davanti ai monti taciti e giganti, il pigmeo umano slancia al cielo il grido della vittoria.

* * *

Era nei nostri disegni percorrere completamente la cresta tra i colli del Teodulo e del Lys. Circostanze contrarie ne impedirono l'attuazione completa, ma la parte più importante del tragitto è stata compiuta, e per questo mi sono deciso a darne notizia ai colleghi. L'ho fatto colla speranza che alcuno di essi abbia a seguire le nostre tracce e a provare a sua volta le soddisfazioni profonde, le sensazioni acute e complesse che a noi procurò quella corsa di due giorni sulle alte creste; l'ho fatto perchè una delle nostre traversate fu sinora poche volte praticata e sempre da stranieri, e merita essere di frequenti compiuta, come quella che offre una delle più belle ascensioni per cresta, difficile quanto si vuole, ma che costituisce la vera, l'unica via che faccia ben conoscere la montagna che si percorre; l'ho fatto perchè queste ore passate al tavolino colla penna in mano mi fanno rivivere le ore passate lassù, lavorando di piccozza. Nella

sciatta e meccanica, benchè febbrile vita moderna, il ricordo dei giorni trascorsi sui ghiacciai scintillanti e sulle rocce brune, sulle creste aeree e nei verdi valloni, il ricordo di quei giorni, veramente e intensamente vissuti, scende spesso ad alleviare l'animo dalle cure di quaggiù. Quei giorni indimenticabili li rivedo in questo momento, e la fantasia sbrigliata mi procura qualche ora di oblio, trasportandomi là, sulle vette candide, alzantisi fieramente al cielo.

Ma il motivo impellente che mi fece vergare queste pagine, è che tutta la catena di cui ho parlato, è, o meglio, dovrebbe essere, essenzialmente dominio degli alpinisti italiani. Infatti, in nessuna parte delle Alpi riscontrasi un tratto così lungo e importante, come quello che forma l'estremo lembo occidentale del gruppo del Monrosa, il quale deroghi alla regola generale da tutti i frequentatori delle Alpi conosciuta e confermata, che cioè la montagna presenta verso l'Italia le sue facce più ripide e più dirupate, verso le regioni finitime invece i pendii più dolci e più lunghi.

Basta uno sguardo ai due panorami sì conosciuti del Gornegrat e della Testa Grigia per convincersi di tale particolarità. Mentre, infatti, dal lato svizzero la montagna s'innalza di getto, con uno sforzo unico e titanico, dal lato italiano invece il pendio è diviso in due scalini giganteschi, uniti da quel singolare e splendido altipiano glaciale, d'un altezza oscillante tra i 3400 e i 4000 metri, che in direzione Ovest-Est corre quasi senza interruzione dal Colle del Teodulo al Lysjoch. Tale altipiano, lievemente spiovente verso il Sud, e sostenuto da facili costole rocciose che, separando le correnti glaciali di Verra, del Felik e del Lys, consentono di agevolmente raggiungerne la parte meno rotta, si spinge con moderata pendenza fino alle aperture dei colli, offrendo così una via spedita alle sovrastanti vette, via che invano si cercherebbe sull'opposto versante su per le lucide pareti di ghiaccio o attraverso i ghiacciai sconvolti che difendono l'approccio del monte. E, ove si consideri ancora che, mentre dal lato svizzero (prescindendo dall'alberghetto del Teodulo, comune per la sua posizione ai paesi di Valtournanche, Ayaz e Zermatt), abbiamo una sola capanna, la Bétemps, e ancora relativamente bassa (m. 2900 circa), da quello italiano troviamo i due altissimi rifugi Quintino Sella (che ora si sostituisce con una nuova costruzione), e Gnifetti, ambedue oltre i 3600 metri, non parrà perdonabile la poca frequenza di questi monti da parte dei miei concittadini.

E se le mie pagine potessero decidere qualcheduno a volgere i suoi passi verso questo splendido lembo della grande catena, il contributo, che spero di aver portato all'alpinismo italiano, non mi parrebbe più così modesto e piccino.

Torino, Novembre 1904.

AVV. EMILIO CLEMENTE BIRESSI
(Sezione di Torino e C. A. Accademico Italiano).



ALLA VETTA D'ITALIA

PRIMA ASCENSIONE DELLA VETTA PIÙ SETTENTRIONALE

DELLA GRANDE CATENA ALPINA SPARTIACQUE

(Cima Nord del Monte Lana, o Glockenkaar K. della Carta Militare Austriaca)

(m. 2914).

Del grand'arco di cerchio che fanno le Alpi a corona della Penisola, il tratto più settentrionale è nella giogaia delle Retiche, là donde sgorgano le acque all'Adige; e il passo del Brènnero che vi s'apre nel mezzo vien di sovente designato quale il termine estremo Nord della Regione italiana.

Leggesi, nei comuni testi di geografia, che l'Italia si stende in latitudine boreale dal parallelo 36° (il quale passa per le isole di Malta) al 47°, quello appunto del Brènnero. Tale nozione, però, non è che approssimativa. Già il Brènnero stesso giace di una piccola frazione di minuto al di là del 47°, e tuttavia il famoso valico non è ancora il punto più nordico dell'Italia geografica: chè quest'estremo dista dal Brènnero di non poco, verso oriente; e bisogna cercarlo in quella parte della grande Catena di displuvio, la quale, ad incominciare dal passo se ne dilunga in una serie di magnifiche vedrette, simile a fulgida, eccelsa, compatta muraglia, e lievemente obliqua a nord-est per coprire una delle maggiori fra le alte valli atesine, quale chiamasi la Pusteria: dipoi, fatto nodo nel gigantesco ammasso dei Tauri, piega bruscamente a mezzodì e circonda da ogni parte l'alta *Valle di Dures*, tributaria della Pusteria, quella che sulle carte tedesche ha il nome di *Taufererthal*.

Lassù, in quel gruppo dei Tauri che forma per l'appunto il sommo dell'arco, la cima più alta e più nota è il Picco dei Tre Signori. Non però la più nordica, poich'essa s'innalza dove già

la giogaia è volta e d'un breve tratto discesa a mezzodì. Invece, fra tutti quelli dei Tauri, il culmine cui spetta il vanto — il vanto, dico, della nostra latitudine ultima — è il Monte Lana; ed infine, delle diverse cime di esso, la più settentrionale, segnata nella carta militare austriaca col nome di *Glockenkaar K.*; questa appunto è, come vedremo, l'assoluta estremità boreale della Regione italiana, questa il cippo più nordico dei nostri termini; è dessa la « Vetta d'Italia », che, superando di gran tratto la latitudine del Brènnero, tocca 47°, 5', 30".

In quel punto il versante italiano delle Alpi si spinge ad una linea così avanzata cui forse molti Italiani non s'appongono che il suolo del bel paese attinga.

È infatti curioso e interessante il raffronto delle isolatitudini. A seguire il rigo del 47°, 5', 30" verso ponente, s'attraversano i cantoni settentrionali della Svizzera (più al Nord di Lucerna, l'alpestre, e della fredda Berna); in Francia s'incontrano i rigidi Vosgi, e in riva all'Atlantico la Bretagna tempestosa; oltre Oceano, poi, è l'algida latitudine di Terranova e del Canada. E il parallelo medesimo, a ripigliarlo inverso a levante, taglia per l'antico Norico, là nelle selve stiriane (al nord di Graz), corre a borea della Transilvania, a borea di Odessa e della Crimea, della Tana e del Caspio; tocca e attraversa un lembo della formidabile Siberia, prosegue per mezzo alla Manciuria al di sopra dei campi di battaglia ora famosi, e arriva infine all'Oceano attraversando Sachalin, la gelida isola estrema dei Russi.

*
*
*

Non doveva ella sembrare attraente, appena sorta, l'idea di raggiungere questo vertice boreale italiano? Anzi, è tale che, detta, piace, e per difficoltà che vi si oppongono diventa più affascinante.

Trattavasi, infatti, di ricercarlo e precisarlo, cotesto punto geografico sì interessante, nel mezzo della gran massa alpina, ben lungi dai nostri confini politici e dalle valli più frequentate, ed a qualsiasi altitudine raggiungerlo, e per quanti ostacoli si affacciassero nella montagna nondimeno mettervi il piede. Era fors'anche là una salita mai da nessuno nè compiuta nè intrapresa (come trovammo infatti); e il luogo poteva essere del tutto inaccessibile; o forse altri poteva proporsi d'andarvi. Tutti stimoli a sollecitare l'impresa.

Anzitutto occorre indagare se negli annali del nostro alpinismo vi fosse alcun ricordo che Italiani mai si fossero spinti verso quella mèta. E però sono obbligato alla cortesia del cava-

liere Abbate, solerte segretario della Sezione Romana del C. A. I., che mise a mia disposizione la biblioteca sociale e mi facilitò le ricerche; onde potei concludere che, nè quel punto, nè alcun altro nel gruppo dei Tauri e nella Valle di Dures che vi s'inerpica, apparisce oggetto di studi o notizie nella nostra letteratura alpina, e quindi m'era lecito presumere (ciò che poi sul luogo i registri dei forestieri ci confermarono), che nessun italiano avesse mai esplorato quella valle e quei monti.

Dopo di ciò, mi rivolsi alla Società Geografica (e qui ringrazio il chiaro cartografo Dardano e il prof. Rodizza), per istabilire, coll'aiuto delle migliori carte, l'esatta longitudine e latitudine del Monte Lana. Risultò, appunto, che tra le cime di esso la più boreale dovesse ritenersi quella denominata *Glockenkaar* nella citata carta; restava, poi, da compiere sopra luogo la precisa segnalazione del punto.

Posta così la mèta, e studiato ch'ebbi il mio piano dell'escursione, era da togliere a cuore sopra ogni cosa d'aver compagni alla bella conquista, sì perchè ogni gita alpina, come gli alpinisti sanno, è più gradevole in buona compagnia, sì pel piacere di portare in quelle lontane valli per la prima volta il suono di nostra lingua, dove un unanime grido esprimesse la provata insieme emozione della vittoria.

*
**

Partono, dunque, da Roma, Ettore e Ferruccio Tolomei, trentini, Enrico Alliata, romano; ed i nomi uniti di Roma e Trento suonano di fausto augurio. Ma un più felice auspicio arriderà alle speranze quando alla simbolica impresa, come ad ogni bella e nobile cosa, si accingano insieme agli italiani, e in prima linea, le italiane. Le signorine Elvira ed Ilda Tomasi, alpiniste delle più valorose del valoroso Trentino, ci saranno compagne della ideata escursione; saranno esse le prime italiane a salire la estrema vetta d'Italia.

La nostra gita, mentre ci fa sperare un alto compiacimento su quelle inesplorate altezze, promette d'altra parte di riuscire divertentissima, anche per farsi in paesi ai più di noi affatto nuovi, fra quei montanari tedeschi cisalpini, i quali è fama che sieno discendenti diretti dei Bajuvari, e assai primitivi di usi e di costumi.

Presentati gli escursionisti, farò ancora precedere al referto della salita un breve cenno del cammino per giungere a Dures — che non sarà inutile, mentre alla prima comitiva auguriamo che altre tengano dietro.

Chi viene dall'Italia di mezzo, attraverso la gran valle padana, e gli si levano incontro vaghe ed enormi sul rosso orizzonte le linee lontane delle nostre Alpi, ne prova quasi un sacro stupore.

Eccole dunque le *Madri*, quelle che dànno la vita e la gioia, quelle che alimentano i fiumi della patria ed abbeverano l'anima di forza e di poesia. Noi vediamo di qui le prime cortine della immane fortezza, e ci piace pensare che penetreremo nel suo mezzo fino all'ultimo fastigio.

Ecco le torri di Verona, ecco l'Adige! Le sue cerule acque vi portano il primo saluto delle vedrette.

Voi passate, guardando i piani ed i colli, e la famosa Chiusa; e poi vi sovrastano d'ambo i lati le belle e severe montagne del Trentino, e vi suona all'orecchio la sua schietta e rude parlata. Passano ville e castelli, splendono intorno le cime verdi e azzurre. Trento vi accoglie e sorride « coi suoi grandi occhi d'italiana ».

Qui gli ultimi preparativi. Vi si può, infine, trovare e interrogare qualcuno che, oltre ad aver visitata la Pusteria, si sia spinto, cosa rara, entro quella remota valle di Dures. Ci dicono che dal suo fondo l'Alpe Centrale apparisce come una serie di vedrette inaccessibili, come un'alta parete di ghiaccio. Queste novità raccolte a Trento ci fanno allegramente dubitare della nostra impresa, ma non recedere dal proposito di tentarla.

Guardiamo, sulla carta, quella formidabile linea bianca dei ghiacciai... Arriveremo alla vetta? *Glokenkaar!* Anzi, più esattamente, *Glokenkaarkeeskofel!* Il nome solo fa rabbrivire.

Partiamo intanto. Si corre per la magnifica valle, dove
mormorando per l'aprigo
verde il grande Adige va.

A destra e a sinistra borghi e castella, colline e montagne, un paesaggio svariatisimo. In brev'ora avrete oltrepassato il Trentino; alla chiusa di Salorno entrate nell'Alto Adige.

*
**

Qui la vostra attenzione si farà anche più viva. V'è, come è noto, a settentrione del Trentino proprio, della regione cioè puramente italiana, ove così strenuamente si difendono i diritti della nostra razza e della nostra lingua, un territorio cisalpino che ha in parte popolazione mista, ma il più tedesca, ed è l'Alto Adige. Comprende il bacino atesino di Bolzano e le ultime valli di questo nostro fiume, la Venosta, onde nasce, e la Val d'Isarco e la Pusteria, onde scendono i suoi maggiori affluenti.

Ma se colà da molt'anni s'è stanziata la stirpe d'Arminio (epure nella Venosta il germanismo è tutt'altro che antico), Bolzano

fu sempre legata nella storia all'Italia; lo è per commerci ed idioma (è tuttora per due quinti italiana); nei borghi e villaggi del suo territorio abbonda l'elemento italiano. E se le valli dell'Isarco, per cui passarono le fiumane delle invasioni germaniche, conservano nel loro fondo una striscia di elemento tedesco, però i monti intorno, che ad esse sovrastano, risuonano ancora del parlare latino dei prischi abitatori; la stirpe di Roma vi tien testa e non cede terreno.

Del resto, la regione dell'Alto Adige, ampia per superficie geografica, è poi così irta dovunque d'alte e spopolate montagne, accavallate e sovrapposte fino al nevoso culmine della Gran Catenà, che, in realtà, quella penetrazione germanica non è poi la gran cosa. Ed anche ora, il rigoglio della nostra razza è sì forte, le sue energie così vive, che ad ogni anno la nazione italiana procede verso le ultime valli, verso il limite supremo che la geografia e la storia le assegnano.

Pensando a ciò, mentre varchiamo a Salorno i confini dell'Alto Adige, la nostra gita assume un significato ideale.

Questa, di Bolzano, m'è d'avviso che sia la valle più maestosa e magnifica di tutte le Alpi italiane. I dintorni della città sono un natural giardino e un paradiso in terra. Da Bolzano la ferrovia del Brènnero si addentra nell'angusta e selvaggia valle dell'Isarco; pure sì pittoresca e sì piena di memorie! Castelli e castelli passano, villaggi e chiesette guardano dall'alto; da levante vi seguono di continuo le montagne ladine, quelle che racchiudono il piccolo popolo nostro della Gardena.

Salutiamo, ammirando, sopra il suo scoglio la romana Sabiona, indi i bei monti e la valle di Bressanone e nel ridente piano la principesca cittadina dai molti campanili.

In questo bacino di Bressanone mette foce nell'Isarco il fiumicello impetuoso della Rienza, il cui corso noi dovremo risalire. Poco oltre, vien la stretta della Fortezza (la Franzensfeste), dove appunto si stacca dalla ferrovia del Brènnero quella della Pusteria. Usciti dalla profonda gola della Fortezza, v'andate di continuo innalzando, di maniera che, dopo una china in parte coltivata, in parte ombreggiata da giganteschi castagni, la valle vi mostra gli ultimi pampini dove ancora maturi il frutto della vite.

Ora i monti s'avvicinano, i boschi di pini s'alternano coi prati. Soffia una brezza sottile. È questo il pianoro della verde Pusteria, dove alle selvagge strette succedono idillici paesaggi alpini; le acque della Rienza vi serpeggiano più tranquille di fianco alla ferrovia e allo stradale.

E sempre andando, osservate i luoghi e gli uomini; non meno della natura vi trovate interessanti le memorie storiche e gli abitatori odierni.

*
* *

È tendenza moderna dell'alpinismo d'interessarsi vivamente all'umana famiglia abitatrice dei recessi ch'esso esplora, la qual tendenza anche in Italia si vien facendo sempre più attiva, ora che al C. A. I. s'è rivolta, raccomandando appunto questo campo d'osservazioni e di studi, la nobile Associazione sorella che s'intitola a Dante Allighieri.

La popolazione della Pusteria è tedesca, benchè sparsi in quasi tutti i borghi e villaggi non manchino gli Italiani e i Ladini. È, questo, senza dubbio uno dei più vasti territori cisalpini occupati da stirpi straniere, ma sarebbe in errore chi, consultando una carta geografica, supponesse che quelle stirpi formino nel bacino pusterese un grande agglomeramento di popolo. Del contrario si persuade chi quei luoghi visita e studia. I vasti confluenti che nelle carte si vedono scendere nella valle da settentrione, cioè dalla Catena centrale, non sono che valli profonde e selvose, tra l'una e l'altra delle quali s'innalzano masse enormi di monti compatti e uniformemente coperti di selve. La tedesca Pusteria si può dire che altro non sia, etnicamente, se non una striscia di popolo dentro a un corridoio longitudinale fra la immensa mole delle Alpi Centrali a settentrione e la quadrata distesa dei monti ladini a mezzodì. Perchè, a mezzodì, dal qual lato pure la fiancheggiano costiere a boscaglia, le valli che ne sboccano sono abitate da genti di nostra stirpe, e le prime case dei villaggi ladini si vedono biancheggiare sui poggi alle foci, e di nostro idioma sono i nomi delle cime silvestri che s'affacciano a guardare nel piano pusterese, dietro le quali incomincia e s'estende il gran nucleo compatto ladino. *Ladino* per definizione d'idioma; in realtà italiano. I *Ladini* di Gardena e di Badia sono Italiani; non meno italiani che gli abitatori del Friuli, cui pur suona sul labbro un dialetto ladino; non meno italiani che gli abitatori di Fassa e dell'Anaunia nel Trentino, i cui dialetti si congiungono da una parte a quelli di Gardena e di Badia e dall'altra al trentino e al veneto.

In gran parte della Pusteria osservate bei campi di grano, e poichè dove giunge la coltura del mais suol pure giungere il lavoratore italiano, non vi sorprende di scorgere anche lassù nei solchi la sua adusta e slanciata figura. E non di rado avviene che questi lavoratori diventino fittavoli; qualche volta giungono alla

categoria del piccolo possesso. Oltre ai giornalieri, in molti e molti *masi* sono italiani — accolti, e ricercati, dai proprietari pùsteri — i famigli di campagna (*faméi*). Nè soltanto contadini; anche nei borghi e nei villaggi la Pusteria conta molti italiani, con le loro famiglie; piccola borghesia, data al commercio o alle arti.

Non v'è poi villaggio dove non si trovino, tra le famiglie ora tedesche, di quelle che sono oriunde italiane e non da molti anni germanizzate. Frequentissimi in ogni tempo i matrimoni pei quali in famiglie di Pusteria entravano spose italiane; e anche ora queste compagne dagli occhi neri, eccellenti massaie, sono assai ricercate dai buoni pùsteri. Le pagine del passato contengono in abbondanza, oltre ogni aspettazione, le più interessanti tracce d'italianità. Ne ho raccolta gran messe, che dimostra la continuità storica di un copioso elemento italiano nella valle, e dei suoi perenni e molteplici rapporti con le altre vicine regioni italiane.

Ma qui non è campo per la storia. Aggiungerò piuttosto, e voi potrete facilmente osservare in luogo, che la presenza di popolazione italiana stabile s'aumenta d'una forte corrente di immigrazione temporanea. Le molte seghe di legnami, proprietà, le maggiori, d'italiani, i Feltrinelli, i Bisi, i Lazzaris (è tradizionale in questi luoghi il monopolio degli Italiani nel commercio e nella lavorazione del legname) lavorano gran parte dell'anno ed hanno personale tutto italiano; i *segantini* vi stanno con le mogli e i figliuoli. Molte donne vengono nell'estate dal Comelico, dal Cadore e dal Bellunese per il taglio delle messi. Nei mesi dell'estate chi percorre la Pusteria trova dappertutto e lungo lo stradale e per le vie campestri queste mietitrici italiane. Non è poi vero che vivano in parte di carità, come qualche malevolo straniero ha voluto asserire; noi abbiam visto che, non solo non chiedono, ma nemmeno accettano un'elemosina. Si trovano a gruppi di dieci, di quindici, di venti, la maggior parte ragazze, con fazzoletti di colori vistosi, col seno coperto di ori e d'orpelli, coi piedi nudi e col falcetto al fianco, assai belle quasi tutte, allegre e spigliate. Vanno, ci dicevano gaiamente, a *sbesolar la biava* e a *mbroiar i todeschi*. Trovano tutte lavoro, guadagnano da 40 a 50 soldi austriaci al giorno, oltre il vitto e un ricovero per la notte nei fienili.

E un'altra corrente italiana è quella degli uomini che prendono questa via per passare in Germania ai lavori. Nelle botteghe e osterie lungo lo stradone non è raro veder le scritte in italiano e trovar gente che lo parla.

La Pusteria è un gran centro alpinistico. Nessun'altra delle regioni atesine può vantare una simile affluenza d'ospiti estivi, o di transito o di più o meno lunga dimora. Ciò fa la ferrovia, che raggiunge questa alpina valle elevata fresca e ridente, portando a tanta altezza tutti gli agi della vita cittadina. San Lorenzo, Brunico, Villabassa, Toblaco e altri borghi e villaggi della Pusteria contano a centinaia e anche a migliaia i frequentatori della bella stagione. Famiglie italiane (trentine e di Trieste e del regno), più che nell'altre alte valli atesine frequentano in Pusteria a passarvi l'estate.

Nel tempo ch'io seguo queste affrettate note, il convoglio va, va, nè mai dà tregua alle impressioni fugaci d'infiniti motivi alpestri. Già la Pusteria s'allarga da ogni lato nelle ridenti alture di Palazzo e di Castel San Michele, restando indietro le pittoresche rupi dall'alto delle quali guarda a valle una vasta rovina, vecchio monastero di gentildonne ch'ebbe gran parte nella storia delle prossime pievi ladine. Di qui appunto s'intravede la profonda e popolosa Badia, ch'espande alle sue foci per buon tratto intorno la sua gente latina. Ed intanto ferrovia e stradone si slanciano nel dritto mezzo dell'ampio, ridente, incantevole bacino di Brunico ¹⁾).

* * *

Mentre s'avvicinano campanili e torri di questo borgo, capoluogo della valle, vediamo sulla sinistra, da borea, vaneggiare fra le masse montane accavallate a sostegno della Gran Catena un'ampia valle, che scende diritta qui, la *nostra valle* di Dures, che ci aspetta. Prima ancora che il treno rallenti la sua

¹⁾ Dai Brioni, o Breuni che Orazio canta, vinti da Druso, vorrebbero derivato il nome al luogo, che trovasi diversamente mentovato come *Brunoro*, *Brunopoli* e *Bruneco* o *Brunico*. *Breunes* la popolazione alpina dell'epoca romana (*Breunorum caput* il luogo). Frapporti: " *Brione*, nome antico del luogo ove poi sorse *Brunopoli* „

Ted.: *Praoneche* (Schneller: da *Braunecke*) o *Prunecke* (da *Brunn-Ecke*). *Brunnecke* in doc. del xv, *Brauneg*, Atl. di Norimb. 1721. Altre forme ted.: *Brunechen*, poi *Brunecken*, e *Brunech*, ted. odierno *Bruneck*.

Da ravvicinare, in Piemonte: *Bruno*, in Lomb.: *Brunate*, *Brunello*, ecc. (nomi di luogo) fra i nomi di monti: *Monte Brune* (Alpi Maritt.) *Pizzetta di Bruniei* e *Brünnihorn* nelle Leponzie, *Passo Brunone* e *Pizzo della Brunone* nelle prealpi lombarde, catena Orobica.

Bruneco (Mezzacapo, Bonfiglio, Frapporti), *Bruneco* (Zuccagni-Orland, Malfatti).

Brunich doc. veneziani del sec. xiv. *Brunico* (Ronzon, Guida del Cadore), *Brunico* dell'uso volgare in *Calore* e *Ampezzo*.

Altri dice che il nome stesso sia da Bruno, un vescovo e principe di Bressanone che pel primo tenne residenza nel castello. Certo nelle antiche lapidi sepolcrali in lingua latina che abbondano nelle chiese la forma consueta è *Brunopoli*, ed è il nome usato poi da molti autori nostri e consacrato da Giuseppe Mazzini. Ma non è oggidì dell'uso. In Cadore e nelle contigue valli ladine il nome vivente e usuale è *Brunico*.

corsa per arrestarsi a Brunico, da lassù ci saluta, splendida, una bianca vedretta delle Alpi Centrali ¹⁾).

Siamo a poco più d'ottocento metri, tocchiamo ancora da mezzodi alle belle montagne del territorio ladino, — montagne che i Tedeschi chiamano *Waelsche Boden*, cioè *Suolo Italiano* — e già il confine naturale d'Italia, che altri crede sì remoto dal confine linguistico, è là davanti ai nostri sguardi, nè altro ci resta che di risalire questa valle di Dures per giungere al piede delle sue mura.

Gli italiani residenti in questo borgo, sommandovi quelli dei circostanti villaggi e la copiosa immigrazione temporanea (che per la massima parte dell'anno si può pure calcolare stabile) formano già un considerevole nucleo. Fra i residenti i più sono contadini, operai, persone di servizio, ma non mancano gli artigiani, i merciai, i possidenti, la piccola borghesia. Di quelle donne del Comelico e del Bellunese, che i lavori campestri chiamano nella valle, ne troviamo soltanto nei dintorni di questo borgo, più di duecento. La sera arrivano da ogni parte, scalze, stanche, e sulla via principale — tra per esse e per le donnicciuole italiane del paese — la parlata italiana si fa subito sentire. Vanno nelle botteghe a comperarsi qualche cibo, o si radunano intorno alle fontane a lavarsi e ravviarsi i capelli in piena libertà, o fanno circolo per giocare alle carte. La più parte giovanette, molte ancora bambine. La notte le raccolgono in certi grandi capanni, l'entrata dei quali somiglia a un letamaio, e là dentro nel buio s'odono fin tardi quelle voci giovanili unite in cori, e le canzoni venete nel silenzio del piccolo borgo tedesco.

Eccola, infine questa valle di Dures, *la valle più settentrionale* di tutta la regione italica! Essa è la più profonda delle laterali della Pusteria: lunga 13 ore di cammino, più di 46 km. da Brunico alla Forcella del Picco (ted. *Birlucke*). Se non per la massa, per la lunghezza il corso delle sue acque, dalle sorgenti, nei Tauri, fino al bacino di Bolzano, rivaleggia con quello dell'Adige, fiume regale.

Ed oltre che la maggiore in tal senso, è poi la sola alquanto ampia e popolata di coteste valli che scendono alla Pusteria di tra i massicci contrafforti della Catena centrale. Popolata relativamente, ma non popolosa, giacchè per natura è assai povera,

¹⁾ È la giogaia delle Alpi Aurine che copre la Valle Aurina (ted. *Ahrnthal*). Nelle carte tedesche questa catena si chiama *Zillerthaler Alpen*, perchè, sull'altro versante, sovrasta appunto al *Zillerthal*. La vedretta visibile dal piano di Brunico è precisamente il ghiacciaio della Pietranera (*Schwarzsteinletscher*).

le due costiere dappertutto in ripido pendio, il fondo spesso devastato e desolato dalle inondazioni. Nevai e ghiacciai occupano circa la decima parte dell'intera superficie della valle. Valanghe e turbini le arrecano di sovente danni gravissimi.

Il bacino di Dures è da natura distinto in tre consecutivi tratti di diverso aspetto, chiamati con tre diversi nomi.

Il tratto inferiore si chiama DURES o Valle di Dures nel senso più stretto (ted. *Taufereerthal*); a partire dalla foce del Rio di Dures (*Taufereer Bach*) nella Rienza (a m. 810), ossia da quella ampia imboccatura contornata di poggi che Brunico ha di prospetto, monta in salita lieve, quasi insensibile, quasi dritto da mezzodì verso settentrione, infino alla *Pieve di Dures*, capoluogo, (ted. *Sand* o *Taufers*) e alla sovrastante stretta del Castello. (Altri estendono il primo bacino fino a Lutago).

Dalla stretta ch'è tra Castello e Lutago (ted. *Luttach*) (o da Lutago in là), la valle piglia il nome, dai tedeschi, di *Ahrn* e il suo antico nome è VALLE AURINA. Piega a levante, seguendo la direzione dalla gran giogaia centrale (Alpi Aurine) a piè dei suoi giganteschi contrafforti; cangiata d'aspetto, assai più alpestre che nel primo tratto, molto men larga, profonda, scompartita in diverse terrazze, dove ridente, dove selvaggia, in più luoghi angusta in modo da non dar posto che alla via e al torrente, finchè, dopo il comune di San Pietro, fa una gola orrida e famosa ed ivi cessa di chiamarsi Valle Aurina.

Infine, l'ultimo tratto dicesi la VALLE DI SAN VALENTINO (ed in ted. anche *Prettau*); segue un'egual direzione, verso settentrione-mattina, sempre con divario grande tra il piano della valle, profondo, e la giogaia altissima, però con nuovo aspetto di terrazze susseguenti, o quasi gradini, onde, tutta alpina, si viene di mano in mano elevando, fino al fondo, non più silvestre ma brullo, dei Tauri, dominato dal Picco dei Tre Signori, ed ivi presso ha termine, appunto nella conca deserta sottostante alla nevosa Forcella del Picco (m. 2672).

Bel nome, di suono latino, e vivente, e dell'uso, *Dures* è chiamata la valle dai finitimi montanari ladini. Fra gli studi più opportunamente raccomandati al diletterantismo scientifico dell'alpinista, uno dei più importanti è quello della toponomastica; e particolarmente nell'Alto Adige, dove la nomenclatura italica originale è offuscata o coperta sotto la caligine germanica, queste ricerche hanno tanto maggiore importanza; poichè è gran tempo che le carte italiane cessino dal segnare il suolo dell'Italia coi nomi di *Bozen*, *Eisack*, *Brixen*, *Enneberg*, *Buchen-*

stein, ecc., quando vivono i corrispondenti nomi italianissimi di Bolzano, Isarco, Bressanone, Badia e Marebbe, Livinallongo. Raccolgo, quindi, in una nota ¹⁾ qualche appunto toponomastico sul nome di Dures.

*
**

È consigliabile di tragittare in vettura la prima parte della valle, da Brunico alla Pieve di Dures, lunga più di 18 chilometri e tutta pianeggiante.

Ottime vetture e giardiniere aperte rendono comodo e piacevole il percorso. Uscendo dal borgo, e oltrepassato il ponte sulla rapida Rienza, la via per Dures si stacca dalla strada maestra pusterese e attraversa la ferrata (là in fondo si levano le fantastiche apparizioni delle Dolomiti); quindi corre pianeggiante tra vaste, feraci campagne, permettendo libera vista intorno, sul verde bacino di Brunico e circostanti monti; e se volgete gli occhi alla città e al castello, a grande altezza dietro la bruna collina ammirate il vasto e boscoso dosso del *Plan de Coronas* (un dei più celebri punti di vista nelle montagne ladine). È sempre il « *waeltsche boden* » che vi accompagna e vi saluta dal-

¹⁾ Ted. *Taufererthal* la valle, *Taufers* il comune; nome che i celticisti vorrebbero dal celtico, corrispondente a valle (Egger, I, 16) ma studiosi spregiudicati (ed anche lo Schneller) riconobbero alla radice *tor*, lat. *tophus* = *tuf*, comune *tovo*, che trovasi (anche sotto le forme *dov*, *tab*, *tav*) in un considerevole numero di nomi locali nel Trentino, nell'Alto Adige e nelle vicine valli lombarde, e in genere in tutte le Alpi italiane. *Tof* nel Trentino (in Rendena *tuf*, in Val di Non *tov* o *tou*) plur. *tovi* chiamansi certe scanalature dei monti o strade pei legnami, e sentieruoli che scendono per gole disastrose, ed anche canali per l'acqua; in doc. mediev. *tufum fluvii*. *Tovo del Macaion*, *Tovo di Laurés*, sentieri che scendono da Val di Non verso il Valdagide meranese. *Tovàre* località in Val Lagarina (cognome *Tovazzi*), *Val Tovàre* presso Levico, *Monte Tovàl* a nord della Mendola.

Comparisce in doc. nel sec. XI. *Tufres* (cfr. *Duvre* in Giudicarie) ed anche *Tuvers* (1080) *Tuvers* o *Tuverses*, nel 1140 *Tuvres*, c. 1170 *Touverses*, nel XIII ancora *Tuvers*, 1237 *Toufers*, 1204 *Tovres*, 1354 *Tufers*. Da quest'etimo poteva attendersi *Tovere*. Zucagni Or. usa *Tuvero*, il Malfatti *Tovero* (In Lombardia *Dovera*, *Isola Dovarese*; *Douves* o *Doves* nel circondario d'Aosta).

Delle forme ted.: *Taufers* (1361) ma più comune fin nel XIX *Tauvers* (V. la monogr. del Ladurner sui signori di *Tauvers* pubbl. nel 1865). Così nella Venosta, molte località, anticamente *tovo*, poi *tauf*. (Cognome *Taufer*). Nella Valle di Monastero presso le sorgenti dell'Adige, un altro grosso villaggio *Taufers* o *Tauffers* è in doc. 1186, 1192 *de Tubris*, 1303 apud *Thuvers*, 1226 *ze Tufers*; nella cronaca di Montemaria *Tubers* e *Tuvers*, 1393 *Taufers*. Già nel IX secolo si nomina una curtis regia presso *Tuberis*. Il borgo di Monastero negli antichi doc. è *Monasterium Tuberis*. (Il Buck connette il nome a *tuber-eris*, lo Schneller propende anche qui per la radice *tuf*.) *Tuberi* o *Tuvero* usa il Frapporti. Nell'uso vivo per gli Engadinesi è *Tàar*, pei Valtellinesi *Tubre*.

Similmente, per *Taufers* di Pusteria, nell'uso vivo dei Ladini è *Dures* (che Schneller trascrive *Düresch*, Tir. *Namenforsch.* p. 184). Cfr. *Thuves*, comune in prov. di Torino. Cfr. pure *Zuri* in Sard.; *Turi*, Puglie; *Turro*, *Turano*, *Turate*, Lomb., ecc. nella valle stessa la malga *Durra* nei Tauri, *Düreck* monte nell'Aurina, *Dürren See*, *Dürrenstein* (il Lago e il Monte di Landro; Monte *Durone* nel Trentino, ecc.).

l'alto, e nei campi lungo la via udite ancora i canti delle mietitrici italiane, e talvolta le incontrate, fraternamente unite, *sesarole* cadorine con campagnuole pùstere, quelle coi fazzoletti in testa, queste coi cappellucci tondi dal nastro nero come usa in Ampezzo e in Badia e in tante altre valli delle Alpi.

Nell'entrare della Valle di Dures, le pendici, avvicinate, mostrano casolari sparsi, vecchie dimore dinastiche e rovine di castelli. La via, in salita, giunge dove una gran croce segna il confine tra il Circolo di Brunico e quello di Dures. Dietro la prima svolta dei poggi Brunico scompare.

Anche le montagne ladine restano indietro, quelle che fanno spalla alla Pusteria; ma invece, più lontana, spunta una bella cima isolata delle Dolomiti di Badia e riconosco la Putia ¹⁾, ch'è uno dei monti più celebrati dalle leggende popolari e il più caro al piccolo popolo ladino, di cui custodisce le valli. La sua turrita figura ci guarderà, da lungi, per gran tratto del nostro cammino.

Scorgiamo intanto in prospetto a noi, lassù, or già più distinte, scintillanti d'intatte nevi, alcune cime dello spartiacque alpino. Mentre la Putia s'allontana, e pur saluta, queste sembra che ci attendano, e che ci sfidino. Preso il bel mezzo della valle, la via s'inoltra in piano, tra verdi praterie, dove il fiumicello, abbondante d'acque, trascorre e mormora.

Sulle due costiere è sorprendente l'aspetto dei campi e dei pascoli sì ripidi. Da ponente, in alto, la torre quadrata e le cadenti mura pittoresche d'un castello, per lungo tempo causa di sanguinosi conflitti tra i signori di Dures e altri baroni della Pusteria; più in alto ancora, un antico eremitaggio in rovina.

Si attraversano parecchi villaggi. E sempre costeggiando, a ritroso, il fiumicello, le cui acque lampeggiano tra il folto delle alnaie, giungiamo all'abitato di Molini, dove sbocca da ponente una delle maggiori valli laterali del bacino di Dures. Qui, la principale slargandosi d'assai, e poco oltre accogliendo là da levante un'altra gran laterale, quest'adunarsi di versanti davanti all'aprica pendice di Acereto forma il « Campo di Dures » (*Tauferer Boden*), ch'è il luogo più vasto di tutta la vallata; ov'è la Pieve.

Passiamo accanto alla grande, solitaria chiesa, osservando le sue belle mura di granito, costruite sul principio del cinquecento da un tagliapietre di Palazzo. L'interno è vasto, di belle proporzioni. Vi si ammira una gentile Madonna del veneziano Dusi.

¹⁾ Nelle carte tedesche *Peitlerhofel*.

In molte altre chiese, nelle valli dell'Alto Adige, si trovano sugli altari le figure leggiadre del Dusi. La dipinse egli qui?

Tutto il « Campo » è una sinfonia di verde; i monti e le valli scendono intorno in linee armoniose. Lanciasi ora la via per breve tratto nel piano, ed ecco sono in vista gli alberghi e il paese.

*
* *

Dures è un grande *centro turistico*, frequentato dagli alpinisti di passo e non meno da villeggianti della stagione, giacchè in bellissimo sito alpestre, a conveniente altitudine (m. 864 alla chiesa), gode d'eccellente clima. L'abitato è disposto in due gruppi — di qua e di là dal fiume — in quel verde cantuccio di valle, a pie' del grandioso Castello, che ostenta le superbe rovine sullo sfondo dei monti e delle bianche vedrette.

V'è sezione locale del C. A. Tedesco-Austriaco. Vi si danno convegno guide patentate, delle più celebri; apposita tabella in piazza indica agli arrampicatori di vedrette, giorno per giorno, le disponibilità di questi artisti della piccozza. Altre tabelle danno le osservazioni meteorologiche, le distanze, ecc. Tutto vi è ben disposto in servizio degli ospiti estivi. I segnavia multicolori facilitano le passeggiate nei dintorni, ognuna delle quali ha le sue attrattive: pittoriche cascate, gole di monti, ruine di vecchie torri, poetici recessi di foreste. E di qua e di là montano bei sentieri di collina con isvariati punti di vista su tutto il verde bacino, che in ispecie sulla sera ha luci sì vaghe.

Talvolta con gradevole sorpresa vi soffermate all'udire il suono di nostra lingua, da persone che sull'annottare stanno raccolte cianciando su qualche panca lungo le piccole case: muratori veneti, che vi è caro trovare e salutare quassù. E vicino agli alberghi, le ragazzine del paese, caratteristica macchietta, v'offrono i loro cestini di lamponi accompagnando l'amabile « Grüss Gott » con un bel sorriso, che sotto i cappellucci tondi rende sì graziosi i loro limpidi occhi e i visetti coloriti.

Chi non può trattenersi a Dures, se non qualche ora, le cose ch'egli ha da vedere, oltre la chiesa, son due: il belvedere del Bersaglio e il Castello.

Al Bersaglio si monta in 5 minuti, ed è nelle vicinanze il sito più raccomandato per uno sguardo d'insieme. Domina il « Campo » di Dures, e vede, a monte, le bianche vedrette della Gran Catenà, a valle, in azzurre linee laggiù le montagne ladine, il Plan de Coronas e acute forme dolomitiche — sempre quel benedetto « Waelsche boden » che vien con noi.

Al Castello andiamo in 20 o 25 minuti di passeggiata, prendendo da capo all'abitato, da dove ci si presenta di fronte quella gran mole diroccata di sì imponente aspetto. Per lo stradale di Valle Aurina, varcato s'un ponticello il furioso torrente candido di schiume, venite a pie' dell'alto scoglio che porta le vecchie mura; dove, o inerpicandosi per l'erta, ovvero più comodamente, per un tratto seguendo la strada entro la gola contro il torrente e poi per sentieri girando il rocchione a spalle, giungete ai poderosi bastioni del maniero, che fu anticamente dei più forti e famosi nel Principato: si può ben dire che la valle non ebbe altra storia che quella di queste mura.

Entrate e vi sorprende lo spettacolo del più pittoresco cortile che sia dato immaginare. Risalite ad un tratto di più secoli nella vita degli uomini e vi è presente l'anima d'altri tempi. Le linee architettoniche danno una viva impressione di forza e di grazia, e d'italianità; gradinate esterne e balconi, quadrate finestre, a crociera di pietra, ed altre abbinare leggiadramente ad arco rotondo, nello spessore delle robuste mura, mentre un androne a volta, buio e misterioso, sprofondasi nel vivo della rupe e mette al portone che risponde a valle.

Parte è abitato, parte in rovina. Sopra una torretta del cortile v'è un curioso vecchio orologio, il cui pendolo enorme tace dentro un cassone, ch'è lungo quant'è alta la torretta stessa. Accanto alle muraglie pur più antiche di tanto, quell'arnese disconnesso dà una strana impressione di vecchiezza e di morte. Ma nell'affacciarvi alla finestra godete una veduta superba sopra la valle profonda — da settentrione cupa e selvaggia e coronata d'irte vedrette, per contrario da mezzodì tutta lieta di biade e di pascoli e delle umane dimore. Con un po' di fantasia sentimentale vien spontaneo di rappresentarsi a quel davanzale la malinconiosa Agnese, unica figlia d'Ugo ed ultima dei Dures a guardar la valle che fu dei suoi e gli spaldi già venduti a re Arrigo conte di Tirolo. Dall'androne buio balza e scalpita il cavallo da battaglia d'Ugo VI, quegli che molte volte andò famoso nelle guerre d'Italia. E ai balconi del cortile s'affaccia un gaio sciame di gentildonne, della casa italiana dei conti Ferraris, che, venuti in possesso del castello nel seicento, l'ebbero per soggiorno di delizia. Piace l'andar così raffigurando gli antichi, e raccogliere contrassegni d'italianità in questa remotissima valle, la più nordica in cui echeggiasse la storia del nostro popolo.

La vista, che dal castello si gode, di tutta la valle, invogliando a considerare di questa e le vicende antiche e lo stato presente,

sarà cagione per cui, mentre i nostri escursionisti dormono la prima tappa, venga opportuno l'intermezzo d'un breve cenno storico e statistico, necessario, del resto, anche ad una illustrazione sommaria del bacino che stiam percorrendo.

*
*
*

Le sue vicende geologiche, senza essere tanto varie e bizzarre quanto quelle del vicino regno dolomitico e del vulcanico bacino di Bolzano, narrate, con semplicità e con tragica evidenza, in pagine di pietra, risalgono alla più lontana, alla più terribile antichità della terra. Le sue pareti s'aprono in quella giogaia granitica dello Spartiacque Alpino che emerse dai mari primitivi, come la spina dorsale della futura Europa. Durò testimonia al succedersi d'ère geologiche in cui i giorni furono millenni; provò gli alterni climi, i torridi e i gelidi, le immani vicende.

Nell'era glaciale la valle fu tutta un enorme fiume di ghiaccio, e i massi erratici (quasi tutti di gneiss), che trovansi per le costiere a 500 metri sopra il fondo della valle, attestano di quale spessore fosse e di qual massa l'antico ghiacciaio di Dures. Dopo che si ritirò, e i terreni alluvionali vennero coprendosi di foreste, le genti umane, salite dalle pianure italiane, penetrarono fin qua dentro, benchè per secoli le condizioni di questi monti dovettero essere avverse alla vita. Ma certo al tempo del Romano Impero, allorchè la popolazione crebbe dappertutto nelle Alpi, propagandosi fin nei recessi più inospiti, anche Dures accolse coloni. Anche Dures fu per secoli, e rimase fin bene avanti nel medio evo, come le altre intorno, una valle latina.

Poi, dalla Pusteria v'entrarono le genti tedesche. Intorno al mille la popolazione, ch'era povera e scarsa, obbediva a famiglie dinastiche annidate in castelli dei quali il più importante fu appunto quello sorto alle fauci della Valle Aurina, sul « Campo »; nido dei Tuvers o Dures.

La romita valle non ebbe del resto vicende d'importanza. Seguì le sorti del paese: appartenne al Principato di Bressanone; soppresso, dopo otto secoli di storia, il Principato (nel 1803), passò con esso sotto la dominazione austriaca.

Del clima convien dire che non è punto sì aspro come forse altri crede; e ciò perchè fanno riparo alle valli i colossi delle Alpi di mezzo; sui loro fianchi meridionali sono ignoti, anche nell'inverno, i grandi freddi dell'altro versante. Nella maggior parte dell'anno la temperatura v'è mite, gradevole, e nell'estate abbastanza calda. Predominano in Dures i venti di settentrione,

che soffiano dalla Gran Catena. Ma nella valle l'aria è tranquilla, o appena mossa; il piano non soffre di quelli uragani che spesso infuriano sulla montagna. Talvolta spirano venti da mezzodì, e il levante vi si fa sentire fino a Molini.

Le acque scorrono da ogni parte pei fianchi dei monti, ma non in quantità grande, allorchè il tempo è buono. Quei torrenti stessi che, con divoratrici onde, portano talora alla valle rovine lagrimevoli, in condizioni normali sono rivi di scarse acque, e il solo fiumicello che tutte le raccoglie ne abbonda anche durante la state.

Ghiacci e nevi occupano tutte le sommità dello Spartiacque Alpino, ed anche parte delle creste secondarie fra l'una e l'altra delle valli laterali. Il suolo produttivo (circa il 76 0/10 dell'intera superficie) consiste di campi, prati, orti, pascoli, selve. Le selve sono quasi esclusivamente composte di conifere, raro frammistevi betulle e pioppi o tremelle. Di alberi frondiferi quasi soli gli ontani e gli aceri; le folte alnaie accompagnano su ambe le rive il fiumicello e le macchie di aceri stanno alla collina. Alberi da frutta prosperano in molti luoghi: meli, peri, prugni, ciriegi. La regione delle selve ha il suo limite superiore a un'altitudine di 2000 a 2200 metri; sopra quel limite si estendono i pascoli.

Si coltivano nel tratto inferiore della vallata principale, frumento, segala, avena; nelle valli laterali e sui monti, orzo e avena; ma, poichè il bacino gode lo schermo della Gran Catena, questi cereali vi allignano e maturano ad assai maggiore altitudine, relativa, che altrove: vi sono campi di frumento a 1600 m. Il grano saraceno prospera all'estremità meridionale, però giunge anche fino a Dures; il gran turco nel « Campo » di Dures viene ancora prosperoso. Si coltivano in quantità patate e altre piante da cibo e da foraggio, ma il suolo non produce abbastanza per nutrire la popolazione.

Irrazionale e primitiva la pastorizia, che si pratica con l'antica incuria. Buon prodotto il fieno. In molte montagne si falciano anche le *pale* (così dette con voce ladina): pascoli ripidissimi tra le rocce, dov'è assai pericoloso lavoro; il fieno falciato, legato in grossi involti, vien precipitato dalle rupi al fondo.

La maggior parte degli abitanti vive del lavoro dei campi, e dell'allevamento del bestiame che dà il reddito maggiore. Vivo commercio si fa colla Pusteria (ed anche col Trentino e col Regno) specialmente dei bovini, che sono della razza pusterese; dall'Aurina provengono animali di gran pregio. Non vi è rara

la selvaggina, vi si caccia dappertutto il camoscio; la fauna alpina è specialmente ricca d'uccelli rapaci. Nei torrenti si pescano squisite trote.

La stirpe umana vi è rappresentata da una popolazione robusta e prosperosa. Nei tipi è assai diversa, dall'uno all'altro dei bacini che formano la valle: si distingue a prima vista l'abitante dei villaggi più bassi ed esterni da quello della Pieve, e questo dai montanari dell'Aurina. Quanto ai caratteri morali, dice il Daimer ¹⁾ che da Brunico alla Pieve si trovano ben disposti coi forestieri e premurosi, ma nell'Aurina e in San Valentino duri e rozzi; noi però li trovammo dappertutto mansueti e di buoni modi. Vi danno del tu alla patriarcale e le donne, graziose e disinvolte, salutano con sorriso gentile.

Dice ancora il Daimer che il loro costume è decisamente brutto (*entschieden unschön*). Trovasi però appropriato al clima e non è molto dissimile da quello d'Ampezzo e delle altre valli ladine: a quei visetti accesi di montanine non s'attaglia male il cappelluccio tondo coi nastrini neri, nè ai fianchi prosperosi il rigido busto che rassomiglia a una corazza. Del resto, l'antico costume va scomparendo, cede il luogo al vestire contadinesco usuale delle nostre valli. Solo nei giorni di festa si vedono ancora portatori e portatrici di quello.

Hanno abitazioni pulite e comode, e d'un piano o di due; o tutte di muratura, o almeno il pian terreno. Si nutrono abbastanza bene, con pane di frumento, latte, burro, formaggi e legumi; il caffè e lo zucchero si trovano anche nei più alti e remoti casolari della montagna.

Negli usi e costumi molte cose hanno comuni coi montanari di tant'altre parti, — come le cantate di Natale, gli scherzi di Carnevale, le uova di Pasqua, ecc.; — in quelle festicciole casalinghe ai fanciulli si regalano cavallucci, alle fanciulle gallette di biscotto — nel mese di gennaio fanno un giuoco notturno, « la notte delle campanuzze »; i ragazzi s'attaccano al collo quelle degli armenti, saltando e ballando, ed è gran festa. Anche nelle nozze conservano antiche tradizioni: allorchè gli sposi vanno all'altare, si fanno « le chiuse » per impedir loro il cammino, e chi le fa dice versi ai quali il paraninfo deve rispondere, poi con un dono riscattare il passo. Amano danze e musiche, e non ancora è spento l'antico costume del banchetto funerale. Ma una delle più caratteristiche feste è la discesa dalle malghe, in autunno. Allora, la più bella giovenca portando ghir-

¹⁾ Vedi: *Tanfens und Umgebung*.

landa fra le corna, e una pesante campana al collo, la mandria entra nei villaggi, cui i giovani del paese si fanno incontro e l'accolgono con vivacissime dimostrazioni di gioia. Giuoco usuale le bocce e i birilli e preferito esercizio il tiro a segno. Di continuo fucilate rintronano nella valle, fucilate usano nelle processioni sacre e nelle feste famigliari; in ogni solennità è d'obbligo lo sparo dei mortaretti.

Il commercio principale è degli armenti e del legname: legname da fuoco, tronchi, tavole, trementina e resina, carbone. V'è l'industria dei merletti al tombolo che fu già in fiore, nella quale tuttora s'occupano le donne, producendo lavori assai graziosi che nei villaggi vengono offerti agli ospiti estivi. Molti uomini emigrano, parte dell'anno, boscaioli o minatori. Le miniere della Valle Aurina, già famose, danno minerale scarso, ma il rame puro ricavato è di qualità ricercata e pregiatissima per certi assai fini lavori ¹⁾.

Ai nostri giorni una delle fonti maggiori di lucro è la frequenza degli ospiti estivi ed alpinisti. La colonia più numerosa è quella della Pieve di Dures, dove gli alberghi nella buona stagione sono sempre affollati; ma anche le più modeste locande dei villaggi fanno buoni affari. Verande, trote e cartoline illustrate sono di rito dappertutto. Le osterie non mancano lungo le strade, ed anche in montagna, nelle malghe, si può rifocillarsi con caffè e latte, burro e squisito miele.

Fra i molti visitatori estivi di questo « angolo tranquillo » del suolo italiano sono ben rari, spiace il dirlo, anzi rarissimi gli Italiani. Fino alla Pieve di Dures i registri dei forestieri contengono ancora qualche nome nostrano; nell'alta valle nemmeno uno. Suonano nella piccola cosmopolis delle « verande » tutte le lingue d'Europa, eccetto però l'italiana, fino ad ora.

Del nostro popolo, invece, non mancano rappresentanti industri e operosi nei maggiori luoghi della valle. Qui, come in tutta la Pusteria, l'afflusso dei nostri sarebbe assai maggiore se non fosse impedito dalla mancanza di comunicazioni colle vicine provincie del Veneto. Allorchè la ferrovia dal Cadore a Toblaco sarà un fatto compiuto, (presto o tardi si dovrà pur mettervi mano, e intanto vi si costruisce, ora appunto, una tramvia) dal popolo nostro verrà una nuova spinta in avanti, i suoi figli risaliranno per le vie naturali ai naturali confini.

¹⁾ La fonderia fu proprietà della Comunità detta *Commercio Aurino*, il cui stemma si vede ancora in molti luoghi della valle. Il minerale, estratto dalle cave di San Valentino e condotto giù sui carri, veniva poi sottoposto al lavoro di fucina. La fonderia andò distrutta nell'inondazione del 1878.

Ma ora è gran tempo che, rintracciata la nostra comitiva, riprendiamo seco il cammino.

Dalla Pieve in su, la Valle di Dures ha buona strada carrozzabile per l'Aurina, lunga quasi 15 chilometri, più disagiata, ma pur sempre rotabile per San Valentino (poco più di 13 chilometri) fino all'ultimo villaggio, di Casère (ted. *Kasern*). Non dimeno è da consigliare di percorrere tutti a piedi questi bellissimi luoghi, ed appunto dalla Pieve alle Casère vale una buona giornata di cammino, da sette ad otto ore, che opportunamente si possono dividere trattenendosi sul mezzogiorno a Cadipietra, (ted. *Steinhaus*).

Prendete la via che dopo le ultime case varca il torrente, e viene a passare sotto l'alto scoglio del Castello. Aperta a colpi di mina, s'addentra nella gola che le vecchie mura dei signori di Tuvers sembrano volere ancora custodire. Da una mano avete le rupi, arrotondate dai ghiacci in sì bel modo da formare del fenomeno un classico esempio — e proprio sotto alla rocca mostrano i solchi degli strascinati massi — dall'altra mano il *Rio*, schiumante, questo cui per tutta la giornata di cammino avremo in compagnia; le sue cascate, le sue rapide, il suo alto e giocondo schiamazzo, dànno un senso di forza e di freschezza che rende svelto il passo ed ilari i discorsi.

Fra selva e torrente, per un'ora buona di cammino. Non più i campi che allietano la vista nel tratto da Brunico alla Pieve, ma qui la valle, più alpestre, ritrae la sua severa bellezza dai boschi, o che v'accompagnino folti e quasi impenetrabili, o che s'aprano invitando in silenti praticelli ombrosi. Poi, dentro un largo di valle v'arridono i campi e le case di Lutago (m. 968), primo comune della *Valle Aurina*¹⁾, la quale da questo punto piegando verso levante s'addentra, in direzione nord-est, parallela alla gran giogaia centrale.

Ad ogni passo il bel crinale s'avanza, s'avanza, guadagna di estensione, ed una dopo l'altra spuntano cime e vedrette. Sono le fulgide mura d'Italia, di cui pur ora siamo giunti al piede: la nostra frontiera, la Gran Catena, l'*Alpe* vera (anche a rigore

¹⁾ Ted. *Ahrenthal*, *Ahrnthal*, *Im Ahren*, *In Ahren*.

Nei secoli IX e X *Aurina vallis*. [Cfr. forcella *Aurine* sopra Agordo; in Lomb. *Orino* — come nel *Valdadige Ora* da *Auria*].

In doc. mediev. *Eurn*. In doc. 1225 *de Aren*. — Zuccagni Orlandini e Malfatti usano *Valle 'Overa*: probabilm. da *Vallis Tuberis*, *Val d'Overa*. — Anche il fiume della valle, *Rio di Dures*, ted. *Tauferev Bach* (in vecchie carte del Tirolo segnato *Ayca Fl.*) nella carta Malfatti, *'Overa*, nel Zucc. *Orl. 'Overa* e *Lòvera*.

di Crusca: « *Alpe*, montagna altissima, propriamente quella che fascia l'Italia da tramontana »), magnifico confine naturale, di rocce, di nevi e di ghiacci.

E nella giogaia formano uno dei tratti più ammirabili coteste *Aurine*, da chi mai visitate se non da stranieri? Rassomigliano quanto dir si possa a un eguale baluardo, mentre le sommità e depressioni della cresta appaiono assai meno accentuate di quel che in altri gruppi o nella regione prealpina. E ciò fa la natura della montagna, ch'è di rupe cristallina: gneiss, graniti e schisti. Quella gran mole che sul versante nord, o germanico (Zillerthal), manda propaggini lente e lontane, di qua a mezzodì, sul versante italiano, precipita con pareti quasi a picco, rotte da brevi valloncelli che ne scendono ripidissimi in causa della profondità del bacino, tanto angusti che il popolo non dà loro il nome di valle, ma piuttosto semplicemente di rivi. E i rivi ne balzano, la maggior parte prorompenti dal seno dei ghiacciai, poi ingrossati di confluenti acque pel gran numero di sorgenti che animano quelle foreste; precipitano a valle in alte cascate, ornamento del paesaggio, o in seguenti senza fine candide cascatelle; al piano infine perdono di loro violenza, corrono più tranquilli al fiumicello, in cui raccolti andranno alla Rienza e all'Adige.

Poichè la pendenza delle vedrette aurine è, in generale, assai forte, di tanto in tanto si staccano dall'acuto spartiacque italo-germanico valanghe e lavine che precipitano nella valle profonda. I valligiani le chiamano « lane », con antico nome, ch'è dal latino *labina* ¹⁾. Sul principio della buona stagione (da marzo a maggio) cadono con terribile frequenza, e in tali masse che talvolta resistono lungamente ai calori dell'estate ²⁾.

Le scie o strade delle valanghe si distinguono facilmente per la scarsa vegetazione di cespugli che le copre, e nell'estate i « rii selvaggi » vi prendono spesso il loro corso. Il pericolo delle « lane » è grandissimo non solo nei monti, ma anche nel pian della valle alle dimore degli uomini, soprattutto nei comuni di Lutago e di San Valentino, dove si può dire che nessuna casa ne sia del tutto sicura.

Ancor maggiori sono le devastazioni prodotte nell'inverno dai turbini o « valanghe d'aria », spostamenti dell'atmosfera prodotti dalle grandi neviccate, di tal violenza, spesso, che i più forti e

¹⁾ Vedi: SCHNELLER, *Namenforschungen*.

²⁾ Nel comune di San Valentino ricordasi una valanga caduta in aprile e duratavi fino all'estate dell'anno successivo.

grandi alberi ne vengono divelti, e non solo buttati dalle alture nella valle, ma ancora su per l'opposta pendice un gran tratto.

I venti caldi, sciogliendo le nevi a primavera, producono le furiose inondazioni dei « rii selvaggi » che sì di sovente devastarono Dures; (quella del 1882 è pur sempre nella memoria di tutti). Nel piano stesso, qua e là, ne sono visibili ancora le tracce. Chi poi osserva le chine, ad ambo i lati, ma più assai verso la Gran Catena, vi legge una ben triste istoria di catastrofi. Terribile, sopra le altre, quella onde non molti anni or sono andarono distrutte le cave di marmo e le antiche miniere di rame, ricchezza della valle. Allora la Gran Catena, dopo un rigido inverno investita da caldi venti, versò acque in tal quantità e con tant'impeto che per tutta Dures produssero devastazioni mostruose. Un dei valloncelli vomitò cosiffatta massa di congerie, per cui i magnifici campi e prati del piano disparvero sotto uno strato di ghiaie di 10 e fino a 14 metri di spessore; in quel punto si calcola che la ruina misuri circa 14 milioni di metri cubi. Il fiume, trovata chiusa la sua via, fece lago, il villaggio di San Martino ne restò sommerso. In quella spaventosa piena andarono distrutti anche i vasti edifici della fonderia del rame, sepolti sotto tal cumulo di pietre e ghiaie che appena le cime ne superarono. Indi, sempre nuove acque accogliendosi colà e gravando, quel lago ruppe; e non si potrebbe descrivere lo spettacolo della distruzione che ne provenne; immani onde desolarono il bacino di Lutago e per tutta Dures portarono le loro rovine.

Il terribile fenomeno dello sbarramento si ripete di sovente nei valloncelli della catena; ivi i ghiacciai raccolgono gran masse d'acqua, le quali fanno bacino, e ad un tratto rompono; e la piena precipita a valle. « Das Kees is' gebrochen » — si dice allora — « la vedretta ha rotto ».

Così fiera natura hanno questi baluardi eterni del nostro suolo.

* *

Di mano in mano che procediamo, e che al nostro sguardo si mostrano le vette aurine ci domandiamo lietamente: Qual sarà la nostra? Si marcia lungo la montagna, attraversando selvette e praterie, col sussurro del torrente fra gli ontani; la strada ora gli si accosta e ne segue le rive, ora gira e supera i coni dei torrentelli che vediam scendere per quelle forre dalla Catena. In molti luoghi, a cominciare dalle ultime case di Lutago, troviamo i bei cespugli delle rose alpine, o rododendri, che abbondano fin sui margini della via. La valle s'inoltra profonda, co-

strutta in successivi bacini, quasi a scala o a terrazze. La prima di queste forma il comune di San Martino: molti casolari sparsi per le costiere, e pochi altri nel piano che subì la gran prova — appunto là dove si fece il lago — raccolti intorno all'antica chiesetta, di tipo ladino.

Alto sulle sue mura una linea indica il livello raggiunto dalle acque; dentro, un curioso « *Ecce homo* » di marmo, colla scritta latina, sembra che se ne lamenti ancora. Dopo rotto il lago, l'acqua tenne ancora per gran tempo questo canto di valle da un monte all'altro, sì che delle case emergevano solo i secondi piani e una strada provvisoria contornava, lungo l'erta, il luogo della catastrofe.

Continuando il cammino entrate in un largo che alberga il più grosso comune di Dures: chiamasi San Giovanni. Consta, il più, di casali sparsi; nell'abitato di mezzo, dove ancora si trova qualcuno di nostra lingua, v'è una chiesetta col campanile a pera all'italiana, colla facciata del solito nostro settecento; è degno d'osservazione il bel dipinto della vólta.

Da qui si comincia a vedere, nel remoto sfondo, una vastá montagna tutta bianca di nevi, ch'è il Picco dei Tre Signori. Mandiamo un saluto al re della valle, e cerchiamo coll'occhio se a ponente d'esso scorgessimo il Monte Lana, il nostro polo... Ma l'impediscono i contrafforti stessi delle Aurine, lungo i quali verremo continuando il cammino. È piacevole, intanto, sostare all'ombra degli ontani, presso le chiare e fresche acque del fiume, avendo ormai in vista, là nella vedretta del Picco, le loro prime scaturigini: fonti estreme onde si versino acque al nostro mare dell'Adria.

Un'altr'ora di marcia, tra due coltivate costiere, e a mezzogiorno entriamo a Cadipietra, il paesello che ha il migliore albergo in questo tratto di valle, e perciò e per essere quasi a metà cammino fra Dures e Casère si presta opportunamente per la tappa più lunga del meriggio ¹⁾).

Ha una piazzetta in pendio, tra belle case, e la chiesa un po' in alto, una cert'aria di ricchezza che gli viene dall'industria mineraria stata in fiore nella valle. Dice una grande iscrizione in sulla piazza, che per più di quattro secoli (dal 1470 al 1894) vi prosperò la bell'arte, e dava un metallo il più fino, quale dalla Spagna agli Uràli gli uomini mai ricavassero dalle viscere della terra.

¹⁾ Qui anche finisce il servizio postale per i passeggeri con vettura e giardiniera, da indi in là adoperano biroccini da montagna.

Ma l'antico « Commercio Aurino » ch'ebbe suoi consoli e stemma e bandiera, ha cessato d'esistere; ora Cadipietra non ha altra industria se non quella gentile ma poco remuneratrice dei merletti al tombolo, cui attendono le donne. Ha, in compenso un discreto concorso di forestieri; l'albergo, buono, si gloria della sua spaziosa veranda, e questa a sua volta vanta l'alpestre veduta d'un bel selvaggio valloncetto che scende dritto dalle vedrette scintillanti della Catena, animato da cascatelle candide fra lavine brulle. L'opposta costiera offre delizioso passeggio sull'erba dei prati e per sentieri al limitare della foresta: (v'ha panchette assai ben disposte per godere, riposando, la gioconda vista della verdissima conca) — di quei luoghi alpestri che danno all'anima un sì vivo stimolo di gioia serena e di propositi buoni.

Da Cadipietra la valle sorge in più forte salita, serpeggiando la strada fra selvette recenti che appena celano le congerie strascinate colà in mezzo dai torrentelli furiosi. Alle foci d'un d'essi passiamo il 47° parallelo. E qui si leva il bicchiere a un clamoroso battesimo della linea. Chi scrisse che il 47° rasenta il Picco dei Tre Signori dovrebbe vedere che bel po' di passi ne restano, di qui alle sue lontanissime nevi.

Nel largo d'un'altra terrazza della valle sono sparse le case del comune di Sant'Jacopo; ma il grosso del paesello, colla sua chiesetta, rimane sopra una collina isolata a sinistra, di là del fiume e d'un suo largo letto di ghiaia.

E qui ancora un dato geografico: siamo, ora, alla precisa latitudine del Brènnero: da questo punto, dunque, incomincia il cantuccio più boreale di tutta la cerchia alpina.

* * *

La via s'inoltra fra numerosi casolari, ed intorno, la valle, sempre più alpestre, sembra raccogliersi e chiudersi, in un folto di boschi, in mezzo ai quali, a sinistra in alto, guarda dal suo promontorio la chiesetta di San Pietro, ultimo comune dell'Aurina. Le selve si approssimano al piano della valle, che non ha più campi. Ancora un breve sorriso di prati ci accompagna, poi la via si slancia nelle fauci della celebre stretta (*Klamm*) ch'è confine alle valli: Aurina fin qui, e dopo la chiusa prende nome di San Valentino.

Certo è questa una tra le più ammirabili gole scavate dalla furia delle acque nelle nostre montagne; orrida, angusta e profonda come pochissime altre.

La strada che ora veniamo percorrendo, a piè d'alte rupi e di lavine minacciose, o tagliata nel vivo del sasso a colpi di

mina e di piccone, e come incisa in pareti a perpendicolo sopra il sonante abisso pien di schiume furibonde, è anch'essa, si può ben dire, una delle più interessanti fra le vie alpine, non solo di queste, ma delle Alpi tutte.

Non più fiume, qui, il Rio di Dures, ma torrente pauroso. Le sue acque si slanciano in magnifiche masse dentro a quel profondo, su cui dai dirupi pendono vecchi pini sradicati: una selva da prodigio e da leggenda. In quel frastuono altissimo della voragine non s'odono più le voci e le parole; e andando, mentre null'altro vedete se non la via, l'abisso e una striscia sottile di cielo, involontariamente affrettate il passo, quasi vi dia il ribrezzo quell'insensato e implacabile furore. La meraviglia dell'orrido dà luogo a un senso d'oppressione e d'angoscia, talchè usciti fuori dalla lunga stretta, sì umida e sinistra, salutate con gioia il sole, benedite il suo lume pio che rallegra i prati nel dolce silenzio intorno a una dimora umana.

Indi a poco, la valle fa ancora scalino e si slarga in un pianoro, non vasto, ma tutto verde e di grazioso aspetto, quale chiamasi di San Valentino (ted. *Sant Valentin*, o *Prettau*); là un villaggio tutto romito e come appartato dal mondo (m. 1465) si raccoglie intorno alla sua chiesetta, dedicata al martire romano, che ha largo culto nell'alte valli atesine. I balconi di legno sono fioriti di geranî rossi, e le ingenue alpigianine hanno tutte un bel sorriso o s'affaccino a quelli, o passino a gruppi tornando « dai campi e dai prati », o v'offrano i loro fini merletti e le cestine di lamponi.

La cultura dei campi è ben poca cosa in San Valentino, e predomina il prato; d'ogni intorno nereggianno le selve. Nella vegetazione mostransi tutti i caratteri dell'alta valle, anzi vi è pur povera la flora speciale alpina, abbondano solo i rododendri e nelle lavine dei valloncelli la ruta, nei prati di monte le linarie, le primule e le nigritelle. Sparsi nei pascoli, i bellissimi armenti delle pregiate razze aurine. Ricchezza un tempo della valle era il minerale di rame, che affiora tra i micaschisti; anche quassù vecchie case portano lo stemma del « Commercio Aurino ».

Già si fa sera, e non siamo lontani dalla meta. Per oggi è gran tempo, oramai di riposo. Da sinistra la giogaia ci mostra la bella vetta di Monte Fumo, l'ultima delle Alpi Aurine, a questa seguendo il gruppo dei Tauri. Superiamo ancora uno scaglione della valle, dove, a mezzo il pendio, triste e abbandonata, una fonderia, che fiorì colle antiche miniere, mostra lamentevolmente i suoi muri neri e cadenti tra mucchi di ma-

cerie e di scorie. Coll'ultima, e ripida, salita, si guadagna il ciglio di quest'ultima terrazza che porta l'ultimo villaggio della valle. Gaiamente appaiono le case sparse e l'alberghetto di Casère¹⁾, il paesello più settentrionale di tutta la Regione Italiana. Siamo a m. 1566 e il drappello può esser lieto di aver fatta la sua bella giornata di marcia.

Quale incantevole sito per farvi soggiorno, nel tempo che l'Alpe è sì bella e piena d'alta pace, onde s'avviva il rammarico di doverla percorrere in affrettato cammino! I casolari vi sono sparsi qua e colà per verdissimi prati che richiamano l'idillio; le ultime foreste, così sole e silenti, fanno pensare ai miti *salvans* ed alle dolci *aiguane*, onde la fantasia ladina popola queste antiche solitudini. L'aria è freschissima, di una purezza meravigliosa. Nella quiete alpina, che talora avvivano i campanacci degli armenti o qualche voce umana, si diffonde il sussurro, più o meno forte a seconda della brezza, d'una bella cascata che si versa lassù per un fianco della montagna. Dal praticello dietro l'alberghetto si vede, lontano forse un quarto d'ora, al piè d'una rupe, la solitaria cappella dello Spirito Santo (*Heiliger Geist*), l'ultima chiesetta, in questa fine dell'alpestre valle. Ivi sembra che termini il mondo. V'è in quel sito pieno di grandezza alcunchè di sacro, come il penetrare ultimo d'un tempio. Le brulle scogliere dei Tauri da ogni parte chiudono ogni uscita, e soltanto la Forcella, la *Birlucke*, si disegna lassù nelle immacolate nevi del crinale, appena come una piccola sella, cui da destra sovrasta la enorme mole del Picco.

Sopra la Forcella compariscono dall'altra parte, cioè da Nord, le pareti del Monte Lana, il più boreale dei Tauri. Ecco dunque il culmine del grand'arco alpino! ed una delle sue cime dev'essere il nostro polo. Nelle carte tedesche i monti *Taurn* o *Tauern* si estendono, a nord-est delle *Zillerthaler Alpen*, che noi diciamo *Alpi Aurine*, fra il Tirolo e il Salisburghese, divisi in *Krimmler Tauern* (o *Krümmler Taurn* nelle carte più vecchie) e *Hohen Tauern*. Questi ultimi s'inoltrano come uno sperone al di là dello spartiacque alpino; quindi non ci riguar-

¹⁾ Ted.: *Käsern*. Il nome deriva da casare o casère; così chiamansi i fabbricati delle malghe. Cfr. Schneller, Nameforsch p. 187: " *Käserle* = *alpe*, *malga*, verdeutsch aus *casara* „, *Casèr*, in dial. trentino = malghese. Cfr. *Kaser* presso Toblaco, *Käsern*, nella valle di Prags (ed ivi *Kaserbach*, *Altkaserhütte*), *Kaserbach* nella valle di Lusina, *Vorderkaser*, *Mitterkaser* in Val Venosta; *Kaserbach* in Val d'Ega; *Kaser Thal* presso Santa Maddalena in Val Giszza. [In Val d'Adige la località detta anticamente *Casaz* " in loco qui dicitur *Casaz* „ — Codice Vanga — ora ted.: *Kasatsch*].

Ital.: *Casa* o *Le Casa*; o *Casare*, o *Casère*, o *Le Casère*.

dano; soltanto i primi, cioè i *Krimmler Tauern*, fanno parte dello spartiacque e sono Alpi d'Italia. La denominazione tedesca viene dal villaggio di Krimm, nel Salisburghese. Pel nostro versante, quindi, non ha donde sembrare appropriata. In carte italiane (Malfatti) il gruppo è designato semplicemente *Monte Tauro*. Constando di parecchi monti, par preferibile la collettiva denominazione di *Tauri* o *Monti Tauri*¹⁾.

Dei Tauri, dunque, ora noi siamo ai piedi, siamo in vista del Monte Lana, e non ci resta oramai che di fissare un punto preciso — il punto dell'assoluta maggior latitudine di tutta la Penisola — nel bel mezzo di quel gruppo e fra le cime di quel monte.

Del Monte Lana (*Lana Wand* nelle vecchie carte del Tirolo) non è registrato il nome nella Carta dello Stato Maggiore Austriaco; ma evidentemente l'antico nome corrisponde in essa a quel tratto più settentrionale, assai breve, del crinale dei Tauri ch'è nel mezzo alle due punte segnate *Steinkaar K.* e *Glockenkaar K.*²⁾. Ora la seconda, essendo un tantino più setten-

¹⁾ Un po' di toponomastica. — Il nome è antichissimo: *taur*, vuolsi in lingua gallica rispondente a: rupe, monte (*Taurinae Alpes* in Polibio, le Alpi poi dette Cozie; in Livio *Taurini Saltus*). Richiama particolarmente i *Taurisci*, nominati da Polibio, che sembra abitassero l'alto Piave. Plinio fa discendere il Piave dai monti *Taurisani*. Leandro Alberti (sec. xvi): « Le Alpi che partono l'Italia dalla Germania, le quali Alpi sono nominate *Taurisane* ». Cfr. *Taurinorum* (Torino), e *Taurano*, *Taurasi*, *Taurisano*, *Montauro*, ecc.

²⁾ Toponomastica. — *Monte Lana*, in vecchie carte della provincia:

Lana Wand. — *Wand, pureana* (Schneller Nf. p. 187), parete. — *Lana, lan e lon* frequenti in nomi locali dell'Alto Adige, di paesi presso un declivio di ghiaie, *larina*, dal lat. *labina* (Schneller). Le valanghe, nella Valle Aurina, chiamate *lane* (Daimer p. 26), *lanstriche*, le tracce delle valanghe. *Laneralpe* una delle malghe fra la Casère e la Forcella, *Lanebach* casale di Pusteria all'ingresso della Valle di Dures. *Lanebach* o *Lawinenbach* in Val del Reno, *Lawinenthal* ivi; *Lanebachspitz* una delle cime di Monte Fumo. *Cima Lan* in Primiero, [*Lana*, grosso villaggio in Val d'Adige, deriva da *Leonianum*; il nome indica che fu un *praedium*, un fondo rurale romano; Egger, *Gesch. Tir. I. 36*].

Glockenkaarkeeskofel.

Kofel = cima, in altre carte *Kopf* (= testa). Appellativo di *monte* (franc. *Tête*).

Kees. Nella Valle Aurina quest'antico appellativo, d'ignota origine risale almeno al XIII secolo = ghiacciaio, vedretta (ted. *Gletscher, Ferner*). [*Zesen*, un braccio di valle laterale a Dures, in doc. mediev. chiamato *Keesen* = Vedrette].

Kaar, o *Kar*. Un generico ted. *Kar* = conca di rocce. Ma nel significato di piano, ripiano, *Kar* o *car* o *quar*, in molti nomi alpini, è da *quader* (Schneller Nf. p. 39) = quadro, parte di campo. Così lo Schöpf: *Kar*, generico comune dei Ted. cisalpini, = il ripiano accanto alle malghe, da *quader*. Franc. *caire, queyre, quairat*; — ladino (in Ampezzo) *le Quaire*; — le *Quare* presso Avio in Trentino. (*Quarra, Quare*, nomi medico-indiv.) — Comuni: *Quero* (nel Bellunese), *Queremule* (in Sard.); in Piem.: *Quaregna, Quarana, Quarona, Cairo*, ecc. — Forma *car* e *gar* in Trentino: *Cares, Carisolo, Garniga, Carano* (Lomb.) *Carate, Carella, Carenno, Carona, Caronno*, ecc. e *Cardano*, presso Bolzano *Kardaun*. (*Kartitsch* in Pusteria?) Ven.: *Carrè*, Piem.: *Caraglio, Carisio, Carrè, Carrosio, Carentino, Gareccio*, ecc. — altrove: *Carasso, Caretto, Carasca, Carona, Careri, Carini, Caronia*, ecc.) — *Karspitze* presso il *Plan de Coronas*.

Glocken = campana. [*Glockenkaarkeeskofel* sarebbe *Punta* o *Testa della vedretta del quadro della campana* (!)] — *Glockenkaar*: *Quadro della Campana* — (E così *Steinkaar*, *Quadro di*

trionale dell'altra, è proprio dessa il cippo terminale che noi dovremo raggiungere.

Noi chiediamo dunque una guida alpina per il *Glockenkaarkofel*. Sonvi parecchie guide patentate, nei villaggi di questo tratto di valle, oltre a molti cacciatori di camosci, esperti della montagna. Per la nostra ascensione la guida è necessaria, ci si dice (e noi poi l'esperimentammo), ma una basta, anche per comitiva numerosa.

Onde accostarci alla vetta del Glockenkaar ci occorrerà salire prima fino all'alto *Passo dei Tauri*, che mette in una valle del Salisburghese; e fino là ci si annunzia che il cammino non sarà difficile. Poi, dopo l'ascensione, troveremo ricovero al Rifugio della Forcella (*Birnliückenhütte*). Avremo una bellissima giornata; tale almeno è l'oroscopo della nostra guida, Francesco Gasser, un bravo giovinotto di San Valentino, bruno e tarchiato, di assai buoni modi, e del quale ci trovammo poi contentissimi.

Dunque alle Casère si pernotta. E troviamo che anche quassù, a più di mille e cinquecento metri, tutto v'è in ordine. A lunga dimora sarebbe delle più comode e deliziose.

Ma d'italiani, lassù, non s'era mai vista la traccia, prima di noi. Mentre segniamo i nostri nomi nel registro, fra tanti tutti stranieri, formiamo ancora l'augurio che gli alpinisti italiani imparino la via di Dures. Troveranno, come noi trovammo, in tutta la valle l'alloggio ottimo, la popolazione cortese, incantevole il paesaggio; di maniera che fin presso alla meta si giunge senza nessuna fatica e con piacere.

* * *

Su! alla Vetta d'Italia! L'oroscopo non ha fallito; abbiamo una mattina la più pura. Il cielo si vien rischiarando vividamente sull'albeggiare, là oltre le nevi nitide della Forcella, mentre la valle è ancora nell'ombra notturna. Di qua a mezza costa la bella cascata biancheggia ed anima del suo rombo il silenzio severo e grandioso dell'alta Alpe; l'aria è sottile e l'anima serena.

Lasciamo l'alberghetto per un sentiero tra i prati, all'aurora, mentre le nevi e le cime si tingono di rosa e già i campanacci degli armenti suonano nella quieta valle laggiù in disparte verso

Pietra). Ma il Glocken è per invenzione o per errore dei compilatori della carta militare. Nella valle questa designazione è ignota. Doveva dire *Klockerkaar*, che così chiamasi il sottoposto ghiacciaio nel versante salisburghese. Forse l'equivoco dall'avvicinare *Klocker* a *Klöckel* (*Klöckelnacht*, in Pusteria, la festa delle campane). In ogni modo quel nome salisburghese è designazione transalpina e non ci riguarda — Ital.: *Vetta d'Italia*.

la chiesetta romita del Santo Spirito. Un'ora di cammino. Ci precede la nostra guida in pieno assetto di guerra; oltre agli arnesi ordinari, abbiamo voluto che portasse mazzuolo e scalpello: a quale scopo, lo vedremo sulla cima.

Cominciamo a salire a sinistra, per pascoli di montagna, a ripide tappe. Su e su, ricordando il motto degli alpigiani trentini: « A nar 'n zo ogni sant aiuta; a nar 'n su no gh'è che san Buta »; la salita è abbastanza faticosa. E ne abbiamo per tre o quattr'ore. A una certa altezza troviamo un numeroso armento che va brucando nel freddo mattinale, ed ivi la malga detta « Casa dei Tauri » *Tauernhaus*: la casa più settentrionale d'Italia, l'ultimo tetto!

Siamo appunto sulla costa dei Tauri, e il nostro sentiero ci deve portare dapprima sul citato Passo dei Tauri. È tracciato fra lavine, fatto di pietroni sovrapposti; di tanto in tanto vi si ravvisano le macchie rosse del segnavia. Procediamo a zig-zag in lenta, ripida salita verso un punto che fa richiamo, un pilastro di pietre lassù in un brullo anfiteatro di rocce.

Su e su, arriviamo a una fonte, che spiccia tra i sassi, una fonte preziosa d'acqua eccellente e freschissima; dentro un rustico tabernacolo v'è un Cristo dipinto. Il luogo si presta felicemente per un provvidenziale spuntino; è noto a tutti coloro che passano la montagna, e si chiama la « fontana del Duca ». Chi penserebbe che a quest'ultimo zampillo, in un luogo deserto d'un monte remotissimo, s'unisse un ricordo storico di sì alta importanza, da rendere a un tratto in tragica luce presente una lotta di secoli?

Qui riposò per la prima volta l'Absburgo sul suolo d'Italia. Nei primi giorni del gennaio 1363 il Duca Rodolfo d'Austria ebbe la notizia a Vienna che il Conte di Tirolo se ne moriva, là nel suo castello, là nel paradiso delle valli all'Adige cui salgono i profumi degli aranci. E il Duca, prima ancora che gli giungesse conferma di quella morte, si parte dalle rive del Danubio, s'affretta per la Stiria e pel Salisburghese, viene al piè dei Tauri. È di pieno inverno, la montagna impraticabile, coperta di nevi e di ghiacci. Nondimeno s'incamminò; a piedi, accompagnato solo da pochi, e tra spaventevoli ostacoli e continuo pericolo di vita, l'attraversò, e giunse qui a salvamento, e bevve a questa fonte; indi scese per la valle di Dures e la Pusteria a Bolzano, dove da Margherita, l'ultima Contessa, ottenne la cessione della bella signoria di Tirolo agli Absburgo, che fu principio al loro dominio nella Penisola. È storicamente

accertato ¹⁾ il passaggio del Duca per questo valico, e al fatto era un tempo connessa, e fu dagli storici raccolta, la tradizione della fontana. Ma nel popolo della valle la leggenda non è più viva. Il nostro Gasser non n'ha mai sentito parlare. Si riprende l'erta.

Raggiunto quel faticato richiamo, ci troviamo in una gran conca pietrosa, avendo a destra una cresta di cime dentellate e acute ch'è una meraviglia: sembra un'enorme onda, petrificata in quell'istante che rompe. La muraglia di rupi che di prospetto ci sovrasta, mostra in mezzo un forame attraverso il quale splende il cielo; quello strano varco ha nome, non si sa perchè, la Forcella del Prete (*Pfaffenscharte*).

Il sentiero si biforca; un ramo, da man destra, prende via sotto le rupi e per esso si va al Rifugio della Forcella; l'altro s'inerpica da sinistra fra le rocce a raggiungere il Passo dei Tauri.

Volendo salire alla Vetta, potrete lasciare in questo punto, tra i massi, gli zaini per procedere più spediti; giacchè, dopo, dovrete ridiscendere qui, sia per andare al Rifugio, sia per tornare a Casère.

Di gran pietroni granitici è fatto il cammino, in quest'ultimo tratto; sovrapposti a gradinata, che fanno il salire faticoso. Incontrate brevi nevai, che occorre attraversare, ma non difficili, anche per poco esperti. Infine, il sentiero si mette tra rocce a picco, e vuole piede e mano. Intanto, al di sopra del precipizio la vista spazia su monti e monti, vicini, lontani e lontanissimi; sotto voi si sprofonda quel grandioso sfasciame di rocce brune, che rammenta gli sconvolgimenti del pianeta in una paurosa lontananza dei tempi.

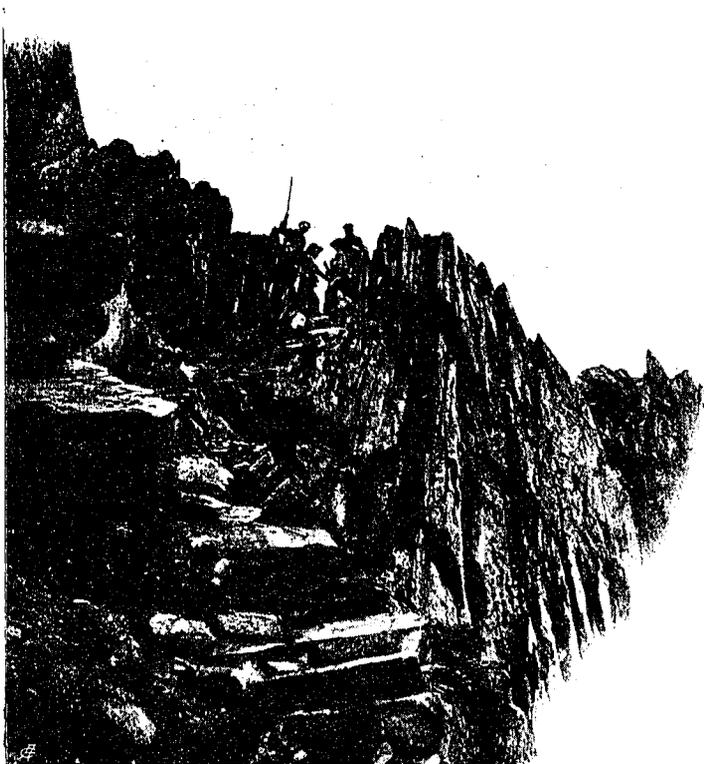
Ed ecco infine raggiunto l'alpestre Passo. La scalea dei pietroni mette capo a un angusto varco fra due gran massi, presso ai quali son confitte tre croci di legno scontorte dalle bufere, e si può finalmente con emozione toccare il sommo della Catena Alpina, e affacciarsi. — Di là è Germania!

Quel che il primo sguardo abbraccia è una vasta, candida scesa tutta di nevi, in fondo alla quale stagna una lama d'acqua cilestrina fra i ghiacci; ed intorno rossastre costiere deserte fanno una desolata valle, la quale sappiamo bene che scende nel Salisburghese, ma invero si direbbe deva aver foce in un baratro, tanto vi regna un silenzio di morte. Alla nostra destra si dilungano altri nevai candidi, pendenti dalla cresta dello spartiacque; e dove questa per breve tratto manca, fanno un dosso immacolato, che s'insella alquanto, poi rilevasi, in forma d'una

¹⁾ EGGER: *Gesch. Tir.*, I, pag. 401.

piramide bianca, e porta in alto la cima granitica, uno scoglio bruno in vetta a quel candore: ed è la Vetta nostra! — oramai sì vicina — il vertice più alto nel punto più boreale della Regione Italiana! Coll'aiuto dell'eccellente carta di Stato Maggiore ne raffiguriamo distintamente le tre scogliere che se ne dipartono a raggio; in mezzo ai massi a piramide sta l'esatto punto della maggior altitudine: m. 2914 ¹).

Mentre si riposa su questo Passo dei Tauri, uno dei pochi punti della eccelsa Alpe Retica, in tanta sua lunghezza, dove aprasi un adito al piede umano, non si può a meno di riflettere sullo incomparabile pregio di questo dono che la natura fece all'Italia. Nessun confine si potrebbe sognare più splendido e più terribile, se dal fatal varco del Brennero, *janua Barbarorum*, fino a quel di Toblaco, l'alta giogaia lunghissima non



IL PASSO DEI TAURI.

Da fotografia del socio Ettore Tolomei.

consente altri passi, se non alcuni di questi disastrosi sentieri tra la mortale minaccia delle lavine e delle valanghe.

Ma chi dunque passa, di qui? Vi si scorge spuntar tra le pietre un braccio rigido, d'un qualche santo di legno che i turbini hanno distrutto; e in quel mozzicone abbandonato v'è alcunchè di sinistro. La guida ci racconta che, non sono molti giorni, laggiù in fondo al nevaio, dove ricomincia la traccia del sentiero, è morta una donna. Come? Chi era? Dove andava? La trovarono assiderata. Nella bianca valle desolata e gelida la sperduta

¹ Le vette delle Alpi Aurine e dei Tauri raggiungono altezze da 2500 a 3000 metri ed oltre.

è morta, là. Là si consumò la sua tragedia. Un'anima umana s'è spenta in mezzo a questo silenzio tremendo della vedretta.

In fra questi pensieri, udiamo il suono d'un passo, lento, sui pietroni del sentiero, dalla parte onde noi siamo saliti. Un uomo ci ha raggiunti quassù, un uomo di misero aspetto, che ai panni sembra un accattone; offeso d'un braccio, mezzo scemo. Dove vorrà andare questo disgraziato? È un nativo del Salisburghese, che ha percorso, mendicando, le valli di qua dall'Alpi, ed ora rimpatria. Ma saprà trovare laggiù la sua strada? La guida glie la viene indicando. Datogli del danaro e del vino, il pover'omo ringrazia, e beve, colle mani tremanti, e poi comincia la sua discesa. Lungamente lo seguiamo collo sguardo. Quale miseria! Ed egli discende là, dove saliva, cercando cogli occhi cupidi il cielo d'Italia, Rodolfo d'Absburgo!...

*
**

Ed ora alla Vetta! La guida tenta la neve, che si sprofonda un po'; ritenta; la neve regge. Andiamo avanti in fila, orna ad orna. Così s'attraversa obliquamente il nevaio, assai ripido, sopra la candida conca che le azzurrine linee dei crepacci segnano di molti solchi paralleli. Qua e là, la neve è più dura e gelata, poi, laddove spiana formando un tratto del costolone dei Tauri, stendesi morbida sopra un tradimento: fa, dalla parte interna, una cornice a strapiombo, dalla quale, deviando, bisogna tenersi lontani. Dopo questo mal passo non resta che una facile salita per la bianca piramide della Vetta, che immediatamente ci sovrasta, ammasso di foschi pietroni granitici. Messo il piede sopra essi, la schiera unita va su, con viva emozione, all'assalto, e infine, strette le mani, calpesta la punta, il sasso supremo, la mèta!

La mattina è purissima, l'aria calma e sottile, la vista intorno grandiosa e l'anima vibrante di contentezza.

Di là si sprofondano rupi spaventevoli sopra una vedretta voraginoso, e valli deserte scendono nel Salisburghese; da mezzodì, vaneggia la nostra valle, dominata dal grandioso, candido, magnifico Picco dei Tre Signori. Vediamo nettamente là sulle sue ampie falde, di sconvolte, glauche vedrette e di grigie lavine, balzare le argentine acque, i cento rivoli, correnti al nostro mare.

L'immenso panorama di vedrette e di montagne deserte tutto intorno, nel solenne silenzio, dà quel sentimento di maestà, di grandezza, di stupore e d'oblio, nel quale le impressioni visive singole si perdono e si confondono; di maniera che, descrivere le parti distinte e indagare le infinite bellezze ad una ad una sarebbe vano a rendere il solenne e il sublime dell'insieme. Ma,

dato luogo alla meraviglia che vien per gli occhi, lassù la mente si compiace di considerare che la Gran Catena dello Spartiacque, lunga mille e cento chilometri, inarcata dai geli alle palme, estesa da Nizza a Fiume, dal Mare Adriatico al Ligure, dalle foci del Varo alle onde del Quarnero, « che Italia chiude e i suoi termini bagna » ha in questo sasso il suo punto culminante: la Gran Catena, asse di un vastissimo sistema montuoso che qui raggiunge la traversa larghezza di 200 km., spina dorsale d'Europa che divide i due gran versanti, i paesi del settentrione da quelli del mezzodì, le flore e le faune ed i popoli.

Il pensiero corre alle lontane isole nei mari, a Malta e Lampedusa, estremo Sud di quella Regione Italiana, estesa di ben 330.000 chilometri quadrati, di cui toccammo, primi fra gli Italiani l'estremo Nord. Pur sorridendo della nostra emozione, guadagnata con sì lieve



LA " VETTA D'ITALIA ".

Da fotografia del socio Ettore Tolomei.

fatica, non possiamo tenerci dal sentirci un po' fieri, come tanti esploratori del Polo. Torna presente quel singolare raffronto delle isolatitudini, per cui sappiamo di trovarci alla latitudine della Siberia, bene addentro nel cuor dell'Europa, quanto lo sono i più nordici cantoni della Svizzera.

La nostra Penisola ha buone radici nel vecchio Continente! Nel suo mezzo questa gioja granitica emergeva dai mari, quando le lande germaniche e la pianura padana giacevano nel profondo delle sconfinite acque, e in quel profondo i coralli venivano formando le masse dolomitiche che ora disegnano le prodigiose forme là sull'orizzonte d'Italia. Da tempo immemorabile

quest'acqua di Dures scese, e scenderà in eterno, all'Adriatico. Passerà lungo le mura di Trento e sotto i ponti di Verona, fiotterà davanti a Venezia. Quest'altra, che dà giù nel Salisburghese, attraverserà le selve germaniche, toccherà le lande ungheresi, vedrà Serbi e Romeni, scenderà ben lungi nel Mar Nero.

Osserviamo anche la longitudine della nostra vetta ¹⁾: è il meridiano che all'altra estremità d'Italia attraversa l'arcipelago delle Egadi, il meridiano che tocca Belluno e la imperiale Ravenna, e le foci del sacro Tevere!

A Roma volano brindisi e voti. Una bandieretta dei tre colori, sorta lassù d'un tratto (per qual gentil pensiero o qual prodigio?) sventola nel cospetto delle valli. Si fa qualche istantanea che conservi il prezioso ricordo di quell'ora. Quella ch'è qui riprodotta, presa dappiè dei massi, mostra il drappello sulla vetta bruna tra neve e cielo.

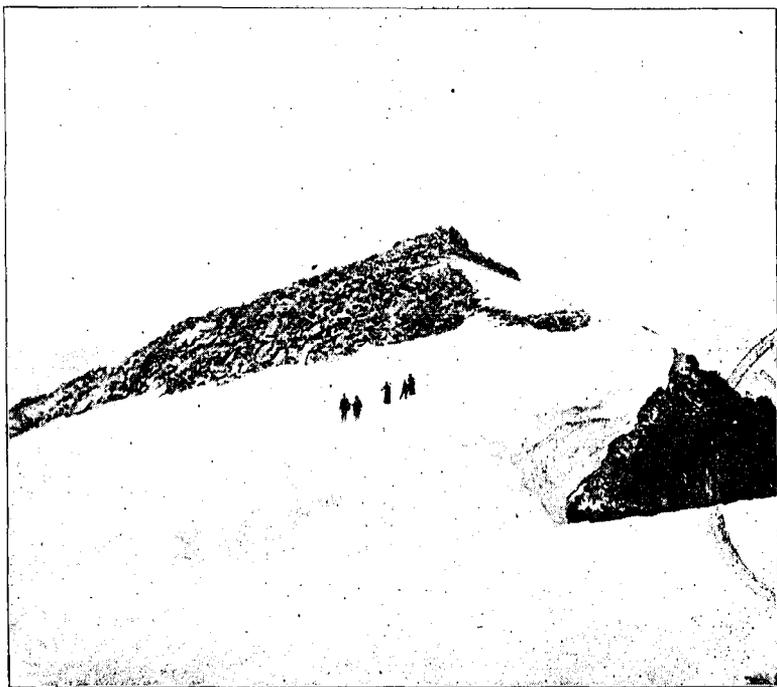
Al godimento dello spirito s'accompagna quel vivo senso di pieno benessere fisico, che tutti gli alpinisti conoscono. Con la neve intatta e col miele squisito di Dures si fa un'incomparabile granita, ch'è più gustosa d'ogni altro viatico. In lieto gruppo, mangiatori di neve, godiamo il sole tiepido e l'aria sottile sottile, nella calma d'una giornata magnifica a tanta altezza. Il suono delle voci e delle risa si disperde stranamente in quel gran silenzio delle vedrette. Ma d'un bel suono acuto rintonano i colpi del mazzuolo sullo scalpello che incide il granito tracciando una grande *I* (della miglior forma latina che gl'inesperti scalpellini sappiano) sulla fronte meridionale dell'estremo sasso che segna la vetta d'Italia. Anche la nostra guida vi picchia con fervore (essendogli detto ch'è, come infatti, la iniziale del nome d'una delle nostre compagne).

Chiudiamo nella rituale bottiglia le nostre carte, scrittovi un cenno della nostra impresa. Dalla guida sappiamo (e poi ci sarà confermato al Rifugio) che nessun alpinista ha mai fatto questa ascensione. Il che, invero, è facilmente concepibile, se si pensa che nei dintorni altre cime più elevate, e prima fra tutte il celebre Picco, attraggono gli alpinisti stranieri, ai quali, naturalmente, non parla una ragione speciale e spirituale, il fascino che noi, perchè italiani, troviamo in queste pietre. In ogni modo, a noi, primi tra gli alpinisti a mettervi il piede, spetta di pien

¹⁾ 29°, 50' 10" longitudine Est dall'isola del Ferro; 12°, 10', 25" da Greenwich, circa 10° da Parigi.

diritto darle un nome, e le diamo un nome che tutto dice: VETTA D'ITALIA ¹⁾).

Sia raccomandata al Club Alpino Italiano e ai suoi valenti soci. Alta di quasi 3000 metri, posta a capo d'amenissima valle e raggiungibile con 6 ore di cammino che non presenta difficoltà



LA " VETTA D'ITALIA „ (DISCESA).

Da fotogr. del socio Ettore Tolomei.

gravi, questa vetta, che offre una vista sì estesa ed ha un sì bel nome, possiede tutte le attrattive per diventare una mèta favorita dell'alpinismo italiano.

*
* *

Seguendo con occhio attento le indicazioni della guida, distinguiamo il *Rifugio della Forcella*, dove s'andrà a cercar ricovero per questa notte: se ne scorge il fumo, e il luccicar del tetto, di poco più giù e di poco a destra della bianca forcella.

¹⁾ Di pien diritto, tanto più che il nome della Carta di Stato Maggiore è errato, e nella valle sconosciuto.

In massima, però, è da riprovare l'abuso che si fa dell'imposizione di nuovi nomi alle nostre Alpi; dico in ispecie del Trentino, dove il carattere nazionale della nomenclatura alpina dev'essere gelosamente custodito. È pur da disapprovare che si diano o si accettino denominazioni personali, come: Cima Grohmann, Ball, Tuckett, ecc., sia pure in omaggio ad alpinisti illustri, ma con manifesto danno della toponomastica italiana.

: È tempo di scendere. Un addio alla vetta, e in un momento dall'uno all'altro di quei pietroni granitici si cala in sul nevaio. Ancora un'istantanea, mentre il drappello è in cammino a pochi passi dalla nivea cornice a strapiombo, che con sì perfida grazia s'inchina sopra l'abisso.

Camminiamo dentro le orme di prima a traverso la ripida china; la neve sotto il sole del meriggio splende d'un candore che abbaglia. Rimesso il piede sulla roccia, al Passo dei Tauri, vi si festeggia in breve sosta il felice arrivo, indi s'intraprende la discesa.

E una calata di sasso in sasso, di sì pronto effetto, che ci troviamo ben tosto giù lontani dalla crina e ridiscesi nella gran conca brulla. Devonsi ripassare quei tratti di neve, fatti apposta per le battaglie a palle; la guida, che al salire precedevaci, ora vien sesta fra cotanto senno. Il sentiero, poi, offre un ottimo cammino, accomodato di lastroni e di zolle, munito di segnavia, e pianeggiante a mezzo la costiera.

Quella prodigiosa cresta di scogliere azzurre, a null'altro paragonabile che a una grand'onda di mare in tempesta, sembra che ci voglia attendere, minacciosa, e chiuda ogni cammino. Ma giunti là sotto, inaspettatamente il segnavia balza in alto, e vediamo il sentiero inerpicarsi a man sinistra in un camino di rocce. Là di nuovo fa mestieri usar di piede e di mano, e v'è pur provveduto con sbarre di ferro infitte nei punti più difficili. La comitiva in salita dentro l'angusto burrone fa un bellissimo vedere.

Giunti in cima a questo camino, s'apre davanti altra e vastissima conca discoscisa, dominata dalle nevi della vetta nostra, da quella stessa perigliosa cornice alla quale non ha guari ci siamo affidati. Di qui si scorge il cammino che resta a percorrere, dovendosi tutta girare la gran conca a mezza altezza per riuscire sul promontorio che porta il Rifugio. Piacevolmente si va per lo stretto sentiero attraverso rupi, lavine e rivoli d'acqua freschissima, correnti in gaio sussurro; e non si sente la stanchezza. Compiuto il gran giro ed infine messo il piede sul promontorio del Rifugio (m. 2470), scoprite ad un tratto, a pochi passi, l'amico tetto, là, tra la neve in costa e i dossi erbosi, in luogo che domina per lo lungo tutta la verde angusta valle di San Valentino, e cui fronteggiano gli enormi ghiacciai meravigliosi del Picco dei Tre Signori.

E nell'entrarvi, lieti d'aver felicemente compiuta la nostra impresa, proviamo quel senso di ristoro e di benessere che tutti gli amici delle Alpi provarono sovente in simili circostanze.

Il rifugio è bello e comodo; ha due piani. V'è a terreno una cucinetta, e una buona camera foderata di legno; accanto a questa una linda stanzina dove prendete posto intorno a una tavoletta coperta d'incerata, e la bianca e rossa Cati vi serve, Cati dalle guance accese e dal pronto sorriso, ch'è nativa della valle e parla bene l'italiano (come suole di molte ragazze dell'Alto Adige state per qualche anno nel Trentino). Oltre di lei, altre donne e pastori attendono alle faccende di casa. Per una



RIFUGIO ALLA FORCELLA DEL PICCO (M. 2470).

Da fotografia del socio Ettore Tolomei.

scaletta di legno si monta alle camerette di sopra, piccine, ma ben riparate e con buoni letti. Più che un Rifugio è un alberghetto, un ottimo alberghetto alpino, nel quale, se la vostra buona stella ve lo concede, potrete trattenervi a riposati ozi passandovi qualche giornata piacevolissima. Importa anche dire che, in paragone d'altri rifugi, e tenuto conto della gran distanza da ogni luogo abitato, donde le provvigioni si devono portare lassù a spalle d'uomo, i prezzi non sono punto cari. Lo trovate fornito d'ottima birra in bottiglie; per la colazione alla mattina o pel « five o' clock » vi serviranno un the col latte squisito. È la prima volta che il quieto rifugio si trova lietamente invaso

da una comitiva d'italiani, e la Cati sorride: ne auguriamo bene per le simpatie italo-germaniche, che sarebbero invero sì vive qui a cavaliere dei due versanti.

A tanta altezza tacciono, come ognuno sa, le animosità nazionali, e tutti gli ospiti che vanno e vengono al rifugio s'incontrano con viso amico; uomini d'ogni paese e d'ogni età, e valorose signore; faccie aduste di arrampicatori taciturni, e turisti allegri, che scendono cantando acuti « jodeln » per i prati circostanti alla casetta. Nella gaia stanzina si desina e si cena uniti, si passano delle ore gustevolissime; si fa un gran sciupio di cartoline illustrate colla veduta del Picco, che poi partono munite d'uno speciale timbro del Rifugio. V'è il registro degli ospiti nel quale consegnammo (16-17 Luglio 1904) la storia della nostra gita. E appunto al Rifugio ci fu confermato che la nostra vetta non era stata mai salita fino a quel giorno.

* * *

Chi si trattiene al Rifugio può intraprendere da esso numerose e bellissime gite e ascensioni nei Tauri, principale quella del Picco dei Tre Signori.

È necessaria la guida, ma la salita non è fra le molto difficili ¹⁾. Raccomandiamo il bravo giovane Francesco Gasser di San Valentino, che a noi fu guida ottima e piacevole compagno. Congedandolo, lasciammo una lusinghiera scritta sul suo libretto — in italiano, s'intende — (del resto anche lo stampato è italiano, accanto al tedesco, nei libretti delle guide dell'Alto Adige). In generale per l'organizzazione alpinistica è assai bene provveduto in questi monti; ne va data lode piena alla Società Alpina in generale e in ispecie alla Sezione di Dures: per sua cura in tutti i monti circostanti sono tracciati bellissimi sentieri alpini, e segnava; ed abbondano i rifugi.

Uscendo dalla cara casetta sui dossi erbosi che la circondano, la vista spettacolosa del Picco vi colpisce di sempre nuovo stupore. La candida piramide della cima siede con indicibile maestà sopra un colossale ammasso di ghiacciai glauchi o azzurrini, rotti, tagliuzzati, inaccessibili, paurosi a vedersi, che danno all'anima uno schiacciante sentimento della grandiosità e del mistero della natura. Di tanto in tanto un fragore cupo e solenne si diffonde per la valle: sono i ghiacci che si rompono.

Se uscite la mattina per tempo, le nevi rosate del Picco si disegnano sul cielo di perla con inesprimibile purezza. Nel me-

¹⁾ Il Picco è alto m. 3305. — Direttamente da Casère vi s'impiegano 7 ore; dal Rifugio, invece, 4 ore.

riggio le vedrette splendono al sole come lame di metallo. A sera le cime si vanno tingendo d'un delicato color di rosa; indi s'oscurano, a poco a poco, e l'aria si fa di nuovo fredda. Andando a diporto nei dintorni, è piacevole far raccolta di fiori alpini, nei brevi pascoli tra scoglio e scoglio (dove talora i grandi montoni mezzo selvaggi vi passano accanto all'impazzata con impetuosi sbalzi), o scendere per le rupi che guardano i ghiacciai, a cogliervi il bianco di roccia, il fiore dell'amore e del coraggio. Da quei dintorni, guardando in alto a destra in mezzo alle cime



PICCO DEI TRE SIGNORI, DAL RIFUGIO ALLA FORCELLA DEL PICCO.

Da fotografia del socio Ettore Tolomei.

del Monte Lana dalle brune e discoscese spalle, vedete distintamente la puntina acuta della Vetta d'Italia.

Ma la più interessante delle brevi gite nelle vicinanze è su alla Forcella ¹⁾. È bel camminare, nelle mattine freschissime, sul

¹⁾ *Forcella del Picco*, in ted. *Birnliücke* o *Birliücke*. Nella prima di queste due forme si potrebbe ravvisare la parola *Birn* o *Birne* = pera, che però non ha nessuna attinenza col carattere o colla forma del luogo. *Luke*, poi, sarebbe abbaino, lucernario, nelle navi boccaporto; ma può anche avvicinarsi al lat. *lucus*, frequente in nomi di monte nell'Alto Adige. Monte *Luco* (*Lucco* improprio), *Laugenspitz*; *Lueg* (sul Brennero) *Bärenlueg*, monte nella vicina Valle del Reno. Il *Lucomagno*, che trovasi anche scritto *Lugo Magno*; ed ancora, nel Trentino: *Luch* contrada di Drena, *Luc* località presso Sনারano, *Luch* frazione di Segonzano, *Luc* dosso presso Denno (*Luchi*, cognome), *Pelugo* villa in Rendena. (Cfr. *Piediluco* nell'Umbria, *Luco* e *Lucoli* negli Abruzzi, *Lugo* nel Veneto, in Romagna, 2 in Corsica; *Lugano*, ecc.).

Per la prima parte della parola, cfr. la radice celtica *pir* (monte) *Piro*, *Pirenei*, *Pirene*, *Brènnero*.

sentiero che dal Rifugio monta comodamente pei dossi erbosi della costa, finchè l'estremo verde dà luogo ai bei nevai candidi, fatti apposta per le gaie scivolote da cima a fondo. Attraverso un'ultima costa di neve, eccovi alla breve sella (a m. 2672), fra due dirupi della cresta che fa spartiacque, onde vi affacciate di nuovo al Salisburghese; s'apre di là la scesa d'un valloncetto deserto, che da man destra minacciano dall'alto i ghiacciai vastissimi e formidabili sul lato nord del Picco. Diritto, splendono



GRUPPO DEI TAURI - MONTE LANA, DAL RIFUGIO ALLA FORCELLA DEL PICCO.

Da fotografia del socio Ettore Tolomei.

altre vedrette, lontane nel gran silenzio di quelle valli straniere. Si vede benissimo tutto il sentiero che dal basso del valloncetto vien su a questa volta. Qualcuno che ha pernottato al rifugio, scende per di là, di tratto in tratto rivolgendosi a salutare; ed altri viandanti si vedono salire; alpinisti e alpiniste, comitive con guide; è un sentiero di molto passo, nella stagione buona, e così, di sovente l'alberghetto ha molti ospiti.

Vi sono poi delle ore, e talvolta delle giornate intere, in cui restate soli nella serena contemplazione di quella natura piena d'incomparabile grandezza, e potete godervi indisturbati quella

solitudine, quei silenzi austeri, non parlando, non sentendo parlare, quasi in adorazione davanti a un muto altare. E alzando gli occhi vi si rinnova perennemente lo stupore dell'enorme massa di ghiacci onde sgorgano di continuo i rivi e giunge, di tanto in tanto, quel fragor sordo che minaccia, mentre, verde e romita, scende la valle, e rosei monti segnano il puro orizzonte d'Italia.

* * *

Ma bisogna pensare al ritorno. Converrà scendere a pernottare a Casère, per partirne colla messaggiera del mattino. Abbiam tre ore di cammino. Zaino in spalla e Birlücke addio!

Il sentiero serpeggia per la scesa sotto lo scoglio del rifugio; sentiero da venir giù a salti e balzelloni. Dopo la rapida calata vi trovate in un punto dove da più parti rumoreggiano i rivi e i torrenti usciti dai ghiacciai, che, con innumerevoli cascatelle, s'uniscono al fondo. I bei luoghi alpestri! Trovammo là un verdissimo breve piano di valle con le mandrie sparse, ch'era un quadro di Segantini incantevole. Ma nel passare il bel prato, tenetevi lungo le acque correnti e pronti al guado, voi, cui la vista d'un torel fulvo dà il batticuore, se vi guarda fiso o d'un suo mite trotterello muovesi alla vostra volta. Però i pastori vi rassicurano sorridendo: egli è il più garbato torello di tutta la valle.

Da indi in poi, il mal cammino è finito. È piacevole andare, in sulla sera, coll'ombra nella valle e il sole alle cime. Sonvi capanne di pastori, e sulle due costiere riappariscono i pini e gli abeti; il piano s'allarga in pascoli declivi. Finalmente, nella dolce ora delle ultime luci, rivediamo l'abitato di Casère, e, lasciando a sinistra la deserta chiesetta del Santo Spirito, pel sentieruccio tra i prati si rientra, festeggiati, all'alberghetto.

* * *

« Non bis in idem ». Poichè la Valle di Dures s'è percorsa a piedi nel salire, è consigliabile di rifarla, alla discesa, in vettura; o si può approfittare della posta, che parte da Casère il mattino di buon'ora. Nel primo tratto, fino a Cadipetra, fa il servizio una carrozzetta minuscola, aperta; e convien raccomandare di ravvilupparsi bene, perchè in quel tragitto mattiniero fa un freddo da gelare.

A Cadipetra si cambia di posta; in comitive più numerose si riempie tutta una grande giardiniera. Bello rivedere fuggendo le bianche vedrette della Gran Catena in cima ai valloncelli selvaggi, riattraversare quei lindi paeselli della Valle Aurina toccati nel venire, con liete fermate e sorridenti « Grüss Gott ».

Infine, dopo la stretta del Castello, si rientra alla Pieve di Dures, e lì l'i. e r. messaggeria v'imbarca in una giardiniera anche più grande, comodissima, piena questa di turisti d'ogni foggia e d'ogni lingua. Per merito nostro non vi manca l'italiana, e fin la romanesca, e tutto Pascarella suona fra i campi di patate, mentre si trotta per lo stradone a valle. Già s'incontrano cappellucci di pusterette, e quando poi la valle s'allarga alla sua foce rivediamo nei campi di grano i fazzoletti rossi delle belle cadarine « sesarole ».

Ecco i campanili di Brunico, e laggiù le vaghe forme delle nostre Dolomiti. Tutt'intorno boschive colline: l'ampio bacino coronato dai monti ladini. Un battaglione di « Kaiser Jäger » marcia a suon di tromba verso Brunico. E anche noi, passata la rossa e rapida Rienza, rientriamo nel borgo, dove, perchè la via di ferro vi giunge, l'escursione, la bella escursione è finita.

Quando il treno volando per la verde Pusteria, e quindi inabissandosi in Val d'Isarco, ci ha ricondotti per quella celebre foce di Bolzano sul maestoso piano atesino, annotta; e fa del tutto buio quando siamo a Trento. Forse per questo ci mancarono gli onori del ricevimento?... Ma tosto la stampa s'impadronì delle nostre glorie; giornali e riviste ne parlarono a distesa. L'« *Alto Adige* », il forte organo dei patrioti trentini, esprimeva la sua entusiastica approvazione ponendo per titolo al suo referto, in grandi caratteri: « Un'escursione alpina più eloquente di un trattato »; e, narrata la « interessantissima gita al punto più settentrionale della Regione italiana », aggiungeva calde raccomandazioni agli alpinisti italiani perchè si recassero in frequente pellegrinaggio alla *Vetta d'Italia*.

Ma tra le pubbliche manifestazioni d'interesse per la nuova mèta segnata all'alpinismo italiano, nessuna poteva ambirsi maggiormente, nè agli escursionisti riuscire tanto gradita, quanto la parola del degno Presidente della « Società degli Alpinisti Tridentini », quando, non molti giorni dopo la gita, là al fraterno Convegno alpino di Cavalese, levando il bicchiere alle forti e gentili alpiniste trentine, salutò a maggior titolo d'onore quelle che ascесero, prime fra le Italiane, la Vetta d'Italia.

Roma, dicembre 1904.

ETTORE TOLOMEI (Sezione di Roma).



NEGLI ALTI TATRA

(Ricordi di escursioni).

Nella catena dei Carpati, che si svolge in ampio semicerchio a rinserrare la pianeggiante distesa ungherese, colpisce una specie di interruzione, che intercede, nella sua parte più settentrionale, tra i Beschidi, e in mezzo alla quale la città di Nowytarg (Neumarkt) s'adagia, bagnata dalle acque della Dunajec, che attraverso a quell'apertura trovano libero sfogo verso il Nord. E, a contrasto della inaspettata depressione, un'alta barriera la chiude verso il mezzogiorno con una catena montuosa che si volge nel senso dei paralleli, e nella quale si incontrano le massime elevazioni di tutta quanta la grande cerchia ungherese. Sono questi i Carpati Centrali.

Fra i fiumi Waag e Dunajec e i loro affluenti Arva e Popper, vien delimitata questa parte, così detta centrale, della gran catena, dalla forma di losanga quasi regolare; e le depressioni, che a quei quattro fiumi corrispondono, la isolano quasi dal rimanente dei Carpati, e, per quanto non vaste, meritano pertanto, per la loro posizione, di esser distinte con nomi speciali: Zips si chiama il piano del Popper, Podhalé quello della Dunajec, Liptò quello della Waag, ed Arva quello del fiume che porta questo stesso nome. Le prime due si aprono a Nord, dove mandano le loro acque alla Vistola, e quindi al Mar Baltico, e le seconde, a Sud, verso il Danubio ed il Mar Nero. Tra quelle e queste solo due basse linee di displuvio intercedono, situate quasi sullo stesso meridiano: l'una a Nord, tra la Dunajec e l'Arva, elevata di soli 652 metri sul livello del mare, presso al confine ungaro-polacco, e segnata da una palude torbosa; l'altra, a Sud, tra la Waag ed il Popper, elevata di circa 916 metri, larga non più

di un chilometro e mezzo, chiamata Hochwald, serve di punto d'unione tra i Carpati Centrali e i Bassi Tatra più meridionali.

L'intero gruppo, che si estende con uno sviluppo di poco più di 100 chilometri, e con una larghezza massima di base di circa 45, può andar soggetto ad una divisione ulteriore orografica, alla quale però corrisponde anche in parte una distinzione litologica. Ad Occidente, dalla confluenza dell'Arva nella Waag, presso Kralovàn (404 m.), un primo gruppo può tenersi distinto, fino alle incisioni che nell'intera breve catena segnano a Nord la valle di Zuberecz, e a Sud quella di Kvacšàn-Huti: sono monti calcarei, alti, nelle lor massime cime, poche centinaia di metri, e non distintamente individualizzati; sono, insomma, le così dette Arva-Liptauer-Kalkgebirge. Ad Oriente, da una linea segnata da Kniesen sul Popper, da Kamionka, dal passo di Folyvark fino al Rothen Kloster, un altro gruppo può delimitarsi con maggiore evidenza fino al passo di Zdjar (1081 m.) tra una valle secondaria di quella di Javorinka a Nord e quella di Bela a Sud: sono monti, pur essi, calcarei, elevati non più di mille metri, che rispondono al nome di Zipser Magura.

La parte mediana, che così vien limitata, costituisce per eccellenza i Carpati Centrali; ma essa pure è suscettibile di un'altra divisione ancora: la parte più occidentale, dalle valli di Zuberecz e di Kvacšàn-Huti, fino al Lilijowe-Pass (1939 m.), che unisce la valle di Suchawoda a Nord e quella della Tycha a Sud, presenta incisioni vallive assai profonde e a lento declivio più presso la linea di displuvio; le cime maggiori sono dorsi arrotondati ed erbosi, distribuiti sulla catena principale, di dove creste secondarie si dipartono verso Nord e verso Sud. Sono queste le così dette Liptauer Alpen, la cui massima altezza supera di poco i 2000 metri sul livello del mare. La parte opposta, orientale, dal passo di Zdjar, a quello di Kopa (1756 m.), comprende una breve catena, sviluppata da Nord-Ovest a Sud-Est, erbosa quasi fin sulle vette, che han forma di aguzzi scaglioni verso Nord, di dorsi arrotondati invece verso Sud. Sono queste le Beler-Kalkalpen.

La parte intermedia tra queste due, compresa tra il passo di Lilijove ad occidente, e quello di Kopa ad oriente, costituisce gli Alti Tatra. Il loro crinale descrive quasi un semicerchio aperto a Nord, dal quale solo alcune poche cime di primo ordine si innalzano, come la Tatraspitze, la Meeraugespitze, la Eistalerspitze, la punta del Rothsee e quella del Weissesee; mentre le massime elevazioni si trovano sulle creste secondarie, diramantesi dai due lati della catena centrale: verso Sud brevi,

eccelse, divergenti tra loro, scoscese e come tronche alle loro estremità, sì che gli Alti Tatra assumono dalla pianura del Popper l'aspetto di un'alta muraglia quasi inaccessibile; verso Nord più sviluppate in lunghezza, più basse, convergenti verso un centro immaginario, degradanti sensibilmente nell'ondulato piano della Dunajec.

Le valli, tutte trasversali rispetto alla direzione della catena, ed anche rispetto alla sua tettonica, sono profonde, strette, incassate, e non hanno un pendio assai marcato, che ne conduca il principio in alto, presso la linea di cresta; ma hanno capo in circhi semicircolari, pianeggianti sul fondo, circondati da ogni lato da alte, dirupate pareti di roccia. Presentano, in cambio, nella lor parte più elevata, degli scaglioni trasversali, che le dividono in gradini successivi, alternanti tra ripiani nei quali l'acqua ristagna, e pendii scoscesi, dove essa scorre veloce e impetuosa di caduta in caduta. Queste grandi briglie rocciose trasversali, che nel versante settentrionale si trovano tra i 1400 e i 1600 metri, ed in quello opposto tra i 1600 e i 1900 metri di altitudine, e che possono essere complicate, e in parte alterate, dalla presenza di altre minori e intermedie, sono la ragione prima di una delle caratteristiche maggiori degli Alti Tatra; voglio dire i laghi.

Se ne contano 112, dei quali solo quello di Csorba (m. 1350), sul versante meridionale, si può dire che apra il suo tranquillo bacino fuori della vera montagna, dove è sostenuto alla sua base esterna da un'antica morena. Del resto, tutti si incontrano nelle parti interne del gruppo montuoso: alcuni avendo origine, come quel primo, per sbarramento morenico; i più invece, situati nelle alte valli, sono veri e propri laghi da circo.

Le dimensioni sono per lo più piccole; e, se si eccettui il Lago dei Pesci (Fischsee, nel versante settentrionale, m. 1393) che misura circa 33 ettari di superficie, e il Wielki Staw (l'inferiore dei Cinque Laghi Polacchi, sul medesimo versante, m. 1669) che ne misura quasi 35, tutti gli altri, pochi non compresi, si può dire che presentino uno specchio d'acqua inferiore ai 5 ettari; senza contare che di essi molti hanno dimensioni minime, che si riducono talvolta a pochi metri quadrati di superficie.

La profondità, per quanto non conosciuta sempre, non è mai rilevante, essendo dato il massimo dai 78 metri del Wielki Staw e dai 77 del Meeraugensee, versante settentrionale, dai quali gli altri laghi tutti sono ben lontani.

Il colore varia quasi all'infinito, aggiungendo bellezza a questi incantevoli bacini; generalmente, a chi osservi dalla riva, ap-

pare verde chiaro tutto all'intorno, poi sempre più scuro, finchè al centro tende al nerastro, tanto ne è cupa la tinta. A chi invece li guardi dall'alto delle creste circostanti, si mantiene il verde chiaro del bordo, che circonda un turchino scuro nella parte mediana. Non mancano però esempi di laghi dalle acque giallastre, più o meno chiare, e poi le infinite sfumature, che di questi primi colori si possono avere a seconda della situazione, del punto di luce, di quello di osservazione, delle condizioni del cielo, e tante altre ancora, e che trovan riscontro nella varietà dei nomi dei bacini stessi, tra i quali innumerevoli sono i Laghi Verdi, e Neri, e Bianchi, e Rossi.

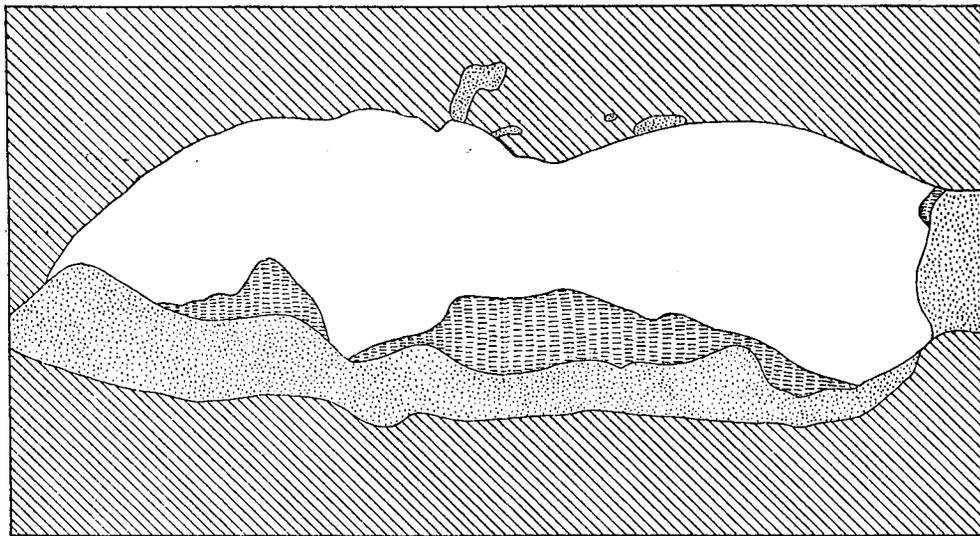
Considerati dal lato geologico, e più particolarmente da quello tettonico, gli Alti Tatra si presentano come montagne unilaterali, vale a dire: i depositi rocciosi che si riscontrano su tutto il fianco settentrionale, adagiati in regolare successione, per quanto disturbata da ripetute faglie con rigetto, sul granito centrale, non trovano corrispondenza alcuna sul versante opposto, che guarda la pianura di Zips.

Da questa parte, infatti, il granito, con tutte le sue varietà, che costituisce il nucleo centrale del gruppo montuoso e ne forma le principali cime, viene a diretto contatto con gli strati giuresi appartenenti geologicamente ai Bassi Tatra, dai quali pertanto sono divisi dal calcare nummulitico e dai conglomerati dell'Eocene medio, che occupano il fondo della pianura di Zips, intercedente tra i due gruppi orografici.

La roccia che concorre maggiormente alla costituzione litologica degli Alti Tatra è dunque il granito: un granito che si distingue per i suoi grossi cristalli di quarzo; accanto compaiono specialmente gneis, e poi scisti micacei, scisti ricchi d'orneblenda, e filliti. Se si deve indicare meno vagamente la varia distribuzione di queste rocce, si potrà dire che il granito è assai più diffuso nella parte orientale del gruppo, dove lo gneis ha parte solo affatto secondaria, mentre questo, con i diversi scisti cristallini che lo accompagnano, è più esteso nella parte opposta. E, siccome queste ultime forme litologiche sono meno resistenti del granito alle azioni meteoriche, così ne segue anche una differenza morfologica, per la quale, mentre ad occidente le vette ed i crinali sono come arrotondati, ad oriente invece le cime sono aguzze, ardite, slanciate, e le creste rotte in infiniti denti e pinnacoli.

La zona calcare che, mancando nel versante meridionale, fa sì che questo assuma quell'aspetto quasi inaccessibile che sopra ho detto, s'adagia invece su quello opposto, contribuendo così

in precipuo modo alla sua di molto minore pendenza e maggiore estensione. Ed a chi dalla linea di displuvio si dia a percorrere la catena trasversalmente al suo asse, dirigendosi alla pianura del Podhalé, verrà fatto di riconoscere in questa zona calcarea



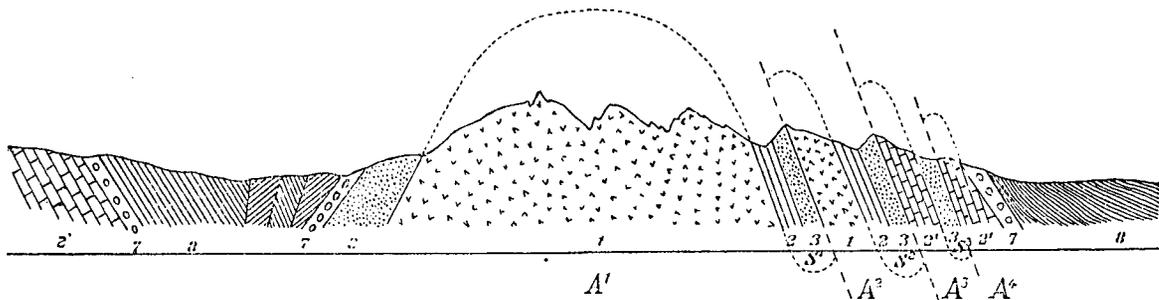
LE ZONE TETTONICHE NEGLI ALTI TATRA, SECONDO IL PROF. UHLIG.

Bianco : zona centrale.

Punteggiato : zona submontana.

Piccole lineette orizzontali : zona montana.

Tratteggiato : Flisch del Terziario antico.



SPACCATO GEOLOGICO DEGLI ALTI TATRA, SECONDO IL PROF. UHLIG.

1. Granito. — 2. Quarzite permiana e Trias inferiore. — 2'. Trias medio e superiore, calcare conchigliaceo dolomitico, Keuper e Retico. — 3. Giura, Creta inferiore e media. — 7. Calcare nummulitico e conglomerati, Eocene medio. — 8. Scisti ed arenarie dell'Eocene superiore ed Oligocene. — A¹ A² A³ A⁴. Anticlinali. — S¹ S² S³. Sinclinali. — u. *Uberschiebung*, o sovraspinta, principale.

quattro diversi e successivi anticlinali assai inclinati, e sovraspinti l'un sull'altro dall'esterno all'interno del gruppo montuoso.

La gran massa di granito costituisce il nucleo dell'anticlinale situato più a Sud, cioè del primo, considerato da chi dalla linea di displuvio si diriga verso il Podhalé.

Nella larga fascia calcarea, e, si può aggiungere qui, mesozoica, che lo cinge a Nord con le condizioni tettoniche alle quali si è accennato, si può distinguere una zona montana ed una submontana (« hochtatriscche e subtatriscche Region » del prof. V. Uhlig), separate tra loro dalla linea di faglia che intercede tra il secondo ed il terzo anticlinale, e che è l'unica, delle tre, la quale si possa ininterrottamente seguire lungo tutto il fianco settentrionale del gruppo montuoso.

Nelle due zone, il Permiano è ugualmente rappresentato da arenarie quarzose rossicce; alla loro base però, in alcuni punti della parte orientale del gruppo, si osservano dei conglomerati aventi per elementi ciottoli di granito, l'età del quale è certamente, per questo, più antica. Il Trias, nella zona montana, è dato da scisti rossi poco potenti, da arenarie e da dolomiti giallastre, simili a quelle che si incontrano nel Trias inferiore della zona submontana. Come è evidente, quella prima, durante tale lasso di tempo geologico, era una regione la quale riceveva solo pochi sedimenti, e forse anche, temporaneamente, in specie nel periodo del Muschelkalk, si trovò del tutto all'asciutto. Nella zona submontana, invece, durante il Trias si depositarono gli scisti potenti di Werfen, poi dolomiti e calcari dolomitici, spesso fossiliferi, ed infine le arenarie del Keuper e i calcari marnosi bluastri del Retico.

Il Lias inferiore è uguale nelle due zone sotto forma di potenti arenarie e di scisti nerastri di Gresten; al di sopra, nella zona submontana si ha l'alta serie di marne e calcari screziati; in quella montana i calcari grigi con intercalazioni di calcari bianchi e rossi a crinoidi, o ammonitiferi del piano di Bath, o coralligeni del Titonico. In marne e dolomiti successive si hanno i rappresentanti del Cretaceo.

Questa, in poche parole, è la costituzione geologica degli Alti Tatra, i quali a Nord son limitati dal calcare nummulitico e dai conglomerati dell'Eocene medio, e poi dagli scisti e dalle arenarie, quasi orizzontali, dell'Eocene superiore e dell'Oligocene, che occupano la pianura del Podhalé fino a quella caratteristica serie di blocchi o scaglioni rocciosi, la quale, estendendosi dalle vicinanze di Neumarkt in Galizia fino a Palocsa in Ungheria, è generalmente nota col nome complessivo di « Penninischer Klippenzug ».

Da tale varia costituzione rocciosa e da questa tettonica hanno assunto gli Alti Tatra le diverse forme che nelle parti loro si possono osservare, come ho, qua e là, solo incidentalmente ac-

cennato, perchè il diffondermi su tale argomento mi porterebbe troppo lungi dallo scopo di queste brevi note, che vogliono solo dare un'idea della regione nella quale ho compiuto le escursioni di cui dirò tra breve. Solo si può aggiungere che sulla morfologia attuale degli Alti Tatra ha avuto influenza grandissima lo sviluppo glaciale di un'epoca geologica a noi vicina: allora ghiacciai, dei quali oggi non vi è segno alcuno, scendevano per le valli principali, dirette a Nord verso il Podhalé, a Sud verso il piano di Zips. Là, incassati nelle lunghe e profonde valli, portavano le loro bocche a un'altezza di 1000 metri sul livello del mare; qua, si mantenevano più alti, con le fronti cioè a circa 1350 metri, unendole quasi l'una coll'altra sullo zoccolo basale del gruppo, dove hanno depositato una fascia per poco interrotta di materiali morenici.

E questi e i circhi appunto sono gli effetti di tale azione glaciale, che influiscono sul carattere morfologico della montagna; molto, già di per sè, perchè sono notevoli le colline arginiformi date da antiche marne, situate allo sbocco e nella parte inferiore delle valli, e perchè i circhi hanno sviluppo straordinario; e molto ancora per una conseguenza loro, perchè, o per l'accumulazione dei materiali morenici, o per l'escavazione del fondo dei circhi, si son formati gli innumerevoli laghi e laghetti, che, certo, anche a chi non abbia fondamento di studi geografici e geologici, colpisce come carattere predominante, ed unico forse più che raro.

I colleghi in alpinismo spero mi perdoneranno queste poche pagine di introduzione, che non ho creduto disutili per chi volesse avere una notizia, per quanto sommaria, dei monti da me visitati. A chi non interessano, sarà stato ben facile saltarle a piè pari; agli altri sarà stata evitata la fatica di andare a cercarle in opere speciali.

*
* *
*

Non so per quale speciale ragione, più facilmente per molte ragioni, da gran tempo provavo vivo il desiderio di recarmi sui Tatra. Certo non la letteratura alpinistica nostrana poteva invitarmi a intraprendervi delle escursioni, perchè mai, ch'io mi sappia, era stato scritto nè punto nè poco sui Tatra nelle pubblicazioni alpine italiane; e nemmeno le riviste e gli annuari dei principali Club esteri avevano dedicato articoli a decantarne le bellezze, se se ne eccettui naturalmente le Società locali, polacca ed ungherese, delle quali però non era in mia facoltà di

conoscere le pubblicazioni. Per quel poco però che avevo letto in lavori d'indole scientifica, geografica cioè e geologica, mi ero formato la convinzione che una visita ai Tatra avrebbe saputo far riunire l'utile al dilettevole, e, mentre avrebbe giovato alla mia istruzione personale coi suoi pratici insegnamenti, non sarebbe stata nemmeno priva di quei godimenti, fisici e più che altro intellettuali, che l'alta montagna largisce sempre ai suoi innamorati.

Le alte e frastagliate creste di granito, le vette acuminate, le ripide pareti, e poi le strette valli, i circhi incassati, gli alti nevai, le folte foreste di abeti che inghirlandano bellamente la nuda ed aspra montagna, gli infiniti laghi e laghetti che riflettono il paesaggio d'intorno con sempre nuovi colori; e poi la interessante costituzione geologica, e i resti di un'antica glaciazione: tutto contribuiva a suscitare in me il desiderio di recarmi sui Tatra, sul maggior massiccio dell'ampio semicerchio dei Carpati, che s'inalza imponente, non ostante la sua mediocre altezza, a dividere due nazioni, due popoli differenti.

Così è che nell'estate 1903, avendo deciso di passare alcun tempo delle vacanze annuali a peregrinare per l'Austria, inclusi nel mio programma i Tatra per soddisfare il lungo desiderio; e, forse pensando all'antico adagio che « cosa fatta capo ha », mi fermai a Vienna quelle poche ore necessarie per lasciar le valigie e preparare il sacco, e proseguii, dall'Italia, il viaggio direttamente per Cracovia.

Non posso dire che la capitale della Galizia abbia lasciato in me una molto grata impressione: arrivatovi la mattina di buonissima ora e costretto a partirne la sera assai tardi, dovetti girare in largo ed in lungo per la città, poi vederne i dintorni, poi tornare a percorrere di nuovo il già fatto cammino, e fermarmi in vari caffè a sfogliare i giornali illustrati, per trovar l'ora della partenza; perchè avevo proprio visitato presto tutto, tutto, anche ciò che il Bädeker, per comodo dei viaggiatori frettolosi, non usa contrassegnare con uno speciale asterisco! Speravo di poter andare a Wieliczka a visitarne le famose miniere di sale; ma eran chiuse in quel giorno, e per farle aprire sarebbe occorsa una spesa di un centinaio di corone; e allora sarebbe stato un sale... un po' troppo salato, e ci rinunziai.

Molto da vedere, a Cracovia, non c'è: un castello, delle vecchie mura, un teatro nuovo, e poi innumerevoli chiese, delle quali due, la Cattedrale e Santa Maria, assai belle. Al contrario, molto primitive le case subito fuori della città, che sono composte del solo piano terreno, col tetto spiovente più alto della

facciata, e costruite con travi, pezzi e pezzetti di legno, imbullettati alla peggio uno sull'altro e coperti da uno strato di intonaco, che presto cade, mettendo a nudo la miserabile ossatura.

Il popolo, come è naturale, parla polacco, e solo nei negozi principali, nei caffè e nei restaurants ci si può far intendere col tedesco, introdotto ed imposto dalla numerosa guarnigione; perchè siamo qui a pochissimi chilometri dalla frontiera russa, cioè da Podwoloczyska, nome ostico, che sfido chiunque a leggere bene di primo acchito; e per questo Cracovia, come piazza militare di prima importanza, brulica di ufficiali e soldati di tutte le armi.

Costumi speciali, nel popolo, ce ne sono pochi o punto: i contadini portano gli stivaloni ed una tunica a larghe falde, che fanno capire, anche a chi non lo sappia, la vicinanza russa e la nazionalità della gente; le donne, sempre cariche di enormi fardelli, hanno abiti di colori vivaci, e scialli e sciallini sulle spalle ed in testa; portano sottane corte, ampie, goffe, a larghe pieghe, e poi, o vanno a piedi e gambe nude, o calzano, come gli uomini, enormi stivaloni, perchè sembra che una via di mezzo non la sappian trovare.

Ma veramente curiosi e caratteristici, per i loro costumi, sono gli israeliti; si pensi che nell'intera Galizia costituiscono il decimo della popolazione e che, naturalmente, per il commercio al quale si dedicano tutti, la loro proporzione deve aumentare di molto nella capitale. Infatti, ce n'è una quantità inaudita: portano tutti un lungo tonacone nero, fino ai piedi; spesso è sudicio, e spesso anche grigio perchè mostra le corde: ma nero doveva esser sempre in origine. In testa un cappello a cencio, tondo, a cupola, nero, con abbondante pelo; quando questo manca, e se ne dà spesso il caso, è segno che è andato via; i maggiorenti che si dànno il lusso di non attendere più di continuo ai loro negozi, ma se la passeggiano pei numerosi giardini, portano una immensa tuba; e i giovani, invece, per contrasto, dei microscopici berretti. Ma caratteristica sopra tutto è la tenuta del — oserei dire — sistema peloso della testa: i capelli son portati a zazzera, e davanti alle orecchie avvolti in due lunghi riccioli artificiali; la barba poi è quasi sempre ispida e folta. I bambini, anche di pochi anni, vestono come i vecchi, ma curiosi son quelli ai quali madre natura non ha largito una folta barba, e che ostentano quattro peli sul mento; ma essi trovan conforto nei riccioli, che, forse per compenso, portan più lunghi degli altri.

Questo ben poco potei vedere e rivedere a sazietà a Cracovia, nella giornata, che l'impazienza del dimani mi fece parer anche

più lunga. Alla sera potei partire alla volta della montagna, diretto a Zakopane. Il paesaggio vicino a Cracovia non è molto bello: non altro che boschi e prati, ma quelli radi e tisici, e questi pianeggianti o lievemente ondulati, e spesso acquitrinosi; non vidi le lussureggianti distese prative, nè le rigogliose foreste di abeti balsamici, che formano la caratteristica di gran parte della media e bassa montagna austriaca ed anche ungherese. Ma quando la mattina di poi, il freddo, quasi intenso, annunziatore della vicina montagna, mi svegliò poco oltre Nowy-targ (Neumarkt), e mentre il treno risaliva faticosamente la Dunajec rumorosa e spumeggiante, già da lungo tempo si era abbandonata la pianura triste e melanconica, e penetrato in un intrigo di gole e vallette, tra un rincorrersi di poggi verdi e boscosi, ai quali serviva di sfondo l'alta, frastagliata parete dei Tatra, nudi e spogliati, che parevano quasi inaccessibili a vederli così da lontano nella incerta luce del mattino.

Giunsi così a Zakopane, ove cominciarono a farsi sentire le difficoltà della lingua: cercavo qualcuno che mi indicasse l'albergo, che avevo visto consigliato in non so quale guida; ma, per quanto chiamassi in soccorso gli scarsi mezzi linguistici che del tedesco possego, non mi riusciva di esser compreso, nè di avere una risposta qualsiasi. Finalmente, mi imbattei in una guardia di polizia, che mi affidò al giovane proprietario di un veicolo primitivo, indicandogli che cosa doveva fare della mia povera persona.

Curiose le carrozze di Zakopane! Sono specie di lunghe carrette a quattro ruote, tutte di legno, senza molle (s'intende), circondate da una ringhiera inclinata all'infuori, con una o due assi messe di traverso a guisa di sedile, e sormontate da uno scheletro a semicerchio, sul quale vien tesa una tenda bianca di tela grossolana per ripararsi dal sole, non di rado cocente. Per montare su queste carrette bisogna già dare prova di una certa disinvoltura ginnastica; ma per starci poi, mentre sono trascinate al trotto od anche al galoppo di quei poveri cavallini, piccoli e stenti ma non privi di forza, bisogna aver le membra e gli organi ben saldi ed agguerriti, per resistere ai continui sobbalzi che ci gettano da un'estremità all'altra del sedile, e talvolta ci mandano anche a rovescio sulla pelle che ne copre il fondo. E così, con tale veicolo, giù a rotta di collo dalla stazione di Zakopane, per le strade brecciate di fresco, che inacerbivano sempre più i sobbalzi, e poi di nuovo su di carriera alla volta del paese e del sospirato albergo.

Ma era una ben poco festosa accoglienza quella che qui mi aspettava; non potei cavare una parola tedesca dalla bocca dei camerieri; solo mi riuscì capire che l'albergo era completo, e far capire che desideravo almeno prendere una colazione di caffè e latte. Poi fu giocoforza caricarmi del mio sacco, e mettermi in cerca del Club Alpino dei Tatra (Towarzystwo Tatrzańskie), la cui direzione, colla quale ero stato in corrispondenza dall'Italia, mi aveva promesso i suoi consigli ed ogni sorta di indicazioni. La ricerca non durò a lungo, chè Zakopane non è molto grande; ma dopo una lunga attesa nelle eleganti sale del Club mi dovetti accorgere che quei signori, per quanto armati della migliore volontà, non lo erano del pari di cultura linguistica all'infuori della polacca. Ad un tratto, un sorriso di trionfo illuminò il viso grassoccio e rubicondo di uno dei direttori del Club, il quale mi fece cenno di seguirlo. E cammina, cammina, cammina, come nelle novelle, tra prati e boschi, tra ville e châteaux, si arrivò ad un chiosco, modesto ma elegante, tutto di legno, dalle minuscole finestre e dall'ampia veranda mezzo nascosta tra gli abeti, di dove, per la porta aperta, usciva una voce melodiosa che cantava, accompagnandosi sul pianoforte, una canzone nazionale.

Mentre io attendevo, la mia guida entrò nel chiosco; la voce interruppe il suo canto, e poco dopo fui invitato ad entrare io pure: l'interno dava ancor più l'idea di piccolezza, e insieme di eleganza, che non l'esterno. Eran stanzette minuscole, tutte quante tappezzate di legno; era poco mobilio di una aristocratica semplicità, e pochi ornamenti, ceramiche e stoffe, sparsi qua e là in modo che davano all'ambiente un non so che di fine e di simpatico; fiori di bosco invece a profusione, forse a mostrare che in quella eleganza non vi era alcuna ricercatezza artificiale o cittadina. Così ben predisposto dalla cornice di quella casetta linda e graziosa, non so come rimasi, ma certo ricevei un'impressione assai più gradita ancora, quando l'abitatrice del simpatico nido, bionda, bella e sorridente, mi venne incontro e, offrendosi di essere mia interprete, mi parlò nel più puro italiano, reso più dolce da un leggero accento veneto.

Chi per poco sia uscito dai confini della propria patria, sa per prova quanto torni gradito trovare qualcuno che, non voglio dire parli, ma che anche storpii la nostra lingua; vi si riconosce subito un amico. A maggior ragione la mia interlocutrice, la quale avrebbe meritato di per sè in qualunque caso ogni ammirazione, giunse come una salvatrice per me, che principiavo ormai a dubitare del buon esito delle progettate escursioni in un paese nel

quale, per innato e per voluto spirito di patriottismo, non si parla che la lingua nazionale. Ma la bionda e bella figlia della Polonia, la quale aveva elevato ad arte il dono che nella limpida voce le aveva dato natura, era stata lungo tempo a Venezia, per imparare la nostra lingua, addolcita ancora dalla simpatica modulazione degli abitanti della laguna, e così poter cantare nel suo paese la nostra musica melodiosa senza alterarla coll'asprezza della sua lingua nazionale.

Così potei finalmente esprimere i miei desideri e far conoscere i miei progetti, e, nello stesso tempo, chiedere quei consigli che la lunga pratica delle loro montagne poteva suggerire ai signori del Club Alpino dei Tatra. E qui una nuova delusione venne a turbare la mia fiducia nelle escursioni del domani. Non credo che la mia persona avesse fatto una ottima impressione sui colleghi polacchi, perchè essi emisero molti e seri dubbii sulla possibilità che io riuscissi a compiere delle ascensioni nelle loro montagne; cominciò allora, per mezzo della simpatica traduttrice, un vero interrogatorio sulla mia attività alpinistica, sulle cime che avevo salito nelle Alpi, sulla mia resistenza nella marcia, e mi si posero dinanzi tante difficoltà, che quasi quasi cominciai a dubitare che i Tatra dovessero restare per me inaccessibili, come mi eran sembrati da lontano, da Nowitarg, intravvisti nella incerta luce del mattino e col più incerto sguardo che si ha dopo il risveglio.

Sarebbe stato proprio da ridere: muoversi da Firenze quasi apposta, arrivare ai piedi dei monti, e tornare indietro senza averli saliti! Eppure, se da una parte pensavo che, per quanto abitante di una città nella quale l'alpinismo è quasi sconosciuto, le mie gambe le avevo abbastanza dimenate in largo e in alto, sì da potermi considerare, almeno un po', come virtuoso della montagna, dall'altra gli ostacoli e i dubbii dei miei bravi polacchi, che scotevano la testa all'esposizione del mio passato alpinistico, come dire: « cose da nulla! » dovevano farmi credere che esistessero veramente delle serie difficoltà. Insistei però, ed allora fu deciso che avrei fatto una prima gita di esperimento in loro compagnia; così essi avrebbero giudicato dei miei mezzi e della mia abilità, e poi deciso sul mio itinerario futuro.

Intanto due giorni passarono rapidamente a Zakopane; siamo qui quasi sulle ultime pendici settentrionali degli Alti Tatra: il terreno è dolcemente inclinato, e vi si alternano boschi e prati; poi verso mezzogiorno si eleva, quasi d'un tratto, l'alta parete calcare del Giewont (1900 metri), che occulta la cresta della

più meridionale, più elevata e frastagliata catena. E boschi e prati sono solcati in tutti i sensi da ruscelli sempre gonfi, da torrenti tumultuosi, dalle fresche acque precipitanti di cascata in cascata fino al basso della piccola valle della Zakopianka: il fiumiciattolo, che, accresciuto dalla Matataka, dalla Straziska, e dal torrente di Bystre, si unisce, presso al borgo di Poronin, alla Porionec per formare la Dunajec Bianca.

Zakopane, che, all'infuori del suo carattere pittoresco, non presenta nulla di notevole, è pertanto più presto descritto che non visitato; perchè le vie e le strade, che irradiano in tutti i sensi dal suo centro, son lunghe assai, nè facilmente si può riconoscere quali sieno i limiti del paese. Secondo l'uso polacco, le case — povere capanne fatte di tronchi sovrapposti coll'alto tetto inclinato coperto di scorza d'albero, su cui vegetano rigogliosi muschi e borrhaccine — erano originariamente distribuite in ordine sparso, nascoste nel fitto delle abetine, o isolate nel mezzo degli ampi prati, e disgiunte l'una dall'altra da deboli graticciate di legno. Adesso, che i polacchi hanno cominciato ad amare con passione le loro montagne e che la estate vi accorrono dall'Austria dalla Russia e dalla Germania, come in fortezza inespugnabile del loro patriottismo e della loro nazionalità, alle primitive povere case, altre e molte se ne sono aggiunte: eleganti, talvolta sontuose, sempre civettuole, le quali però non mancano del carattere simpatico di rusticità montanina, e per la loro distribuzione irregolare, non hanno peranco dato a Zakopane quella continuità d'abitato, che potrebbe farla aspirare al grado di città. Solo la nuova chiesa in muratura sembra stonare, colle sue bianche pareti, nell'uniforme quiete, carattere, che le modeste casette ed i villini aggiungono, colla tinta del legname del quale son costruiti, al paesaggio, già di per sè così solennemente tranquillo.

Ma non tranquilla del tutto è invece adesso la vita estiva a Zakopane, dove numerosi alberghi, e stabilimenti idroterapici, e circoli, e teatri, e l'immane « lawn-tennis », tendono a dare quel carattere sempre uguale e non sempre simpatico che hanno le stazioni climatiche più eleganti. Quel che rimane e rimarrà, credo per un pezzo, invariato, si è l'indole e i costumi degli abitanti, data la qualità dei temporanei ospiti estivi; perchè non ancora si è iniziata alcuna corrente di elementi stranieri, che turbino od alterino quell'impronta marcatamente nazionale che ha il paese, e la folla rumorosa ed allegra che nella estate vi porta i suoi penati.

I costumi delle donne, di quelle cioè che formano la popolazione femminile indigena e permanente, non hanno gran che di speciale: gonne piuttosto corte, di panno grossolano, a larghe pieghe, che ne ingoffiscono il personale; e in testa spesso uno scialle quadrato piegato in due ed annodato sotto al mento. Ma gli uomini, — come spesso succede nelle genti, che tengono fortemente al loro carattere, alle loro tradizioni, ai loro costumi nazionali, e come è più facile di riscontrare, quando queste genti sono montanare, perchè la montagna sembra ed è più refrattaria, per le men facili comunicazioni, al modificarsi degli antichi usi, — gli uomini, dunque, portano ancora un abbigliamento caratteristico, che raramente abbandonano e che è assai pittoresco. I calzoni sono di grossa lana bianca, pesante, piuttosto larghi sino al ginocchio, più attillati di qui in giù, e lunghi solo fino alla caviglia del piede; in fondo sono discretamente aperti sul fianco esterno, ma son quasi sempre portati chiusi mediante dei ganci in ottone; sul davanti si aprono all'uso marinaro. Gli ornamenti consistono in una costura turchina lungo il fianco, la quale termina in una specie di ciuffetto di lana al principio dell'apertura che ho detto, e, nei calzoni più modesti, in alcuni ornati assai semplici, che costeggiano i bordi dell'apertura sul davanti; ma, negli abbigliamenti di lusso, questi ornati sono sostituiti da arabeschi complicati, in cordoncino rosso ed azzurro, che dalla vita scendono giù fino a mezza la gamba, terminando sempre a punta verso il basso. Questa parte del costume popolare è forse la più caratteristica, perchè assai raramente abbandonata; e somiglia assai da vicino a quella analoga che ho visto in qualche parte dell'Ungheria, ed in specie a quella portata dagli Albanesi cattolici sudditi Montenegrini.

La calzatura è costituita da una specie di sandali legati sopra al piede da una fitta intrecciatura di piccole striscie di cuoio; è quindi la stessa, salvo lievi modificazioni nella treccia, di quella di molti popoli slavi, e più in generale ancora, montanari. Il busto usano riparare dal freddo della montagna, talora intenso, con una giacca, non ampia, ma nemmeno attillata alla forma del corpo, piuttosto corta, senza maniche, fatta di pelle di pecora, ed avente la pelliccia all'interno, e le costure adorne del solito cordoncino in colori; quando i mezzi finanziari del montanaro lo permettono, l'esterno, in ispecie sul dorso, è adorno di arabeschi multicolori, nei quali si sbizzarrisce l'abilità e l'inventiva del sarto. Per quanto questa giacca di pelle, detta « serdak », costituisca il più comune indumento, esiste ancora una specie

di ampia tunica di grossa lana bianca, con le maniche, tagliata senza miseria e senza grazia, talvolta sovraccarica dei soliti ornamenti, che ho visto talora portare con elegante disinvoltura gettata sulle spalle a guisa di mantello. Il cappello è di feltro nero, rotondo, adorno tutt'in giro di una collana di conchiglie di mare (cipree), e talora anche, su di un lato, da una penna, ricordo di qualche caccia fortunata. Ma l'abbigliamento maschile non sarebbe completo, senza una specie di piccola ascia di ferro, dal lungo manico, il « toporek », la quale non so quale preciso uso debba avere, ma che all'occasione puo servire da arma da taglio, o da difesa, o più semplicemente da bastone.

Questo il costume dei montanari; dal quale i villeggianti, uomini e donne, copiano il « serdak », che indossano specialmente la sera, identico nella forma, ma arricchito negli ornamenti; mentre il « toporek » è riprodotto in leggieri bastoncini tutti di legno, dall'impugnatura scolpita, che costituiscono quasi l'unico ricordo materiale che un forestiero possa riportare da Zakopane.

Così il tempo fugge veloce, ai villeggianti, tra un concerto, e una partita di tennis, tra una doccia e la reazione obbligatoria, tra le chiacchiere fatte all'ombra degli abeti o nelle sale di qualche circolo; ma, bisogna convenirne, la più gran parte del tempo è riserbata alle escursioni od anche alle gite più modeste e più comode, sia che la mèta venga rappresentata dalla pittoresca valle di Kòscielisko, o dalla stretta gola della Dunajec, o dal grazioso borgo di Javorina, dove conduce la bella strada di Bystre e di Jaszczuròwka, che si svolge, come nastro ampio e sinuoso, nel fitto delle abetine e nel verde dei prati, lungo le ultime propaggini settentrionali degli Alti Tatra.

Ma più che le brevi escursioni, mi attirava la montagna col suo carattere di nuda asprezza, coi suoi laghetti infiniti, colle sue guglie e i suoi pinnacoli; e non vedevo l'ora di ammirarla più da vicino, e di oltrepassare l'alta parete del Giewont, che, come scenario frapposto, ne impedisce la vista da Zakopane, acuendone per questo il desiderio.

* * *

E venne così l'ora della gran prova; partimmo una mattina (era l'8 di agosto), dopo aver fatto le necessarie provviste, verso le 7,30. La nostra comitiva si componeva di sette persone: il polacco dal viso grassoccio e rubicondo, una sua nipote, accanita fumatrice di sigarette, una sua figlioletta, vispa ed allegra, il marito della cantante, bel campione polacco, biondo, alto e ro-

busto, due portatori ed io. La presenza di due signore, che mi era giunta inaspettata, mi riconfortò subito del pensiero, che ancora mi perseguitava, delle grandi, quasi insormontabili difficoltà che avremmo incontrato, salendo la Swinnica, che era la nostra mèta; d'altra parte immaginavo che esse si sarebbero fermate ad un certo punto della salita, riserbando ai soli uomini le ultime, più difficili prove.

Ci caricammo alla meglio in due carrette; e, via, al galoppo dei poveri cavallini, eccitati dalla guida e dalla frusta dell'automedonte, seduto di traverso sopra una delle stanghe, percorremmo la lunga strada principale del paese fin presso al Museo dei Tatra: piccolo châlet, che, colle non ricche, per quanto interessanti collezioni naturalistiche locali, mal risponde al pomposo nome di Museo. Poco oltre, la strada si biforca: a sinistra conduce a Bystre, a Jaszczurówka e poi a Javorina; a destra, per la via che prendemmo, dopo un'ora di cammino, a Kuznice, ossia, secondo la traduzione letterale, alla Ferriera. Di lavorazione del ferro però, adesso, non vi è più traccia che nel nome; ed è sostituita invece da una gran segheria di legname e da una fabbrica di carta. Poco più in là, la strada carrozzabile, dopo una ampia curva nella valle del Bystre, termina presso un modesto alberghetto di montagna; e qui scendemmo dalle nostre carrette, e cominciammo la salita su per il poggio boscoso.

Da principio il cammino è segnato da un sentiero tortuoso attraverso alle fitte abetine del monte Bocòn, che è uno sprone o dorso arrotondato dipartentesi dalla più alta Kopa Krolòwa; giunti quasi al culmine della salita più erta, cessa la vegetazione boschiva, per dar luogo, presso a Skupnow Uplaz, ai bassi cespugli di Krummholz; di lì si segue la comoda cresta del poggio, dolcemente salendo fino al colle (m. 1501), che divide la Kopa Krolòwa dalla Kopa Magòry.

Qui è già terminata ogni vegetazione arborea, ed il terreno calcareo appare qua e là in alti strati tra i magri pascoli, dove alcuni armenti cercano un po' d'alimento; e qui, non più chiusa la vista d'ogni intorno dal denso bosco di abeti, nè più ostacolata la via dai rami ricurvi e intrecciati del basso pino alpestre, ci si volge addietro ad ammirare il paesaggio ed il cammino percorso nell'ascesa. A sinistra, il poggio scende ripido e talvolta scosceso nella pittoresca valletta di un affluente del Bystre, di dove ci giunge indistinto il tintinnio delle mandre ed il canto dei pastori; di faccia a noi, quasi nascoste dal sottostante monte Bocòn, le prime case di Za-

kopane, e poi, più in là, chiare e ben nette, illuminate dal sole già alto sull'orizzonte, tutte le ville del paese, sparse come in un piano; poi ancora, il bianco corso tortuoso della Zakopianka, appoggiato alla uguale cresta della Gubalowka (m. 1122). A destra, l'ampio dosso rotondo della Kopa Krolòwa, e un inseguirsi di poggi e poggerelli, di gole e vallette, giù fino alla Poroniec; a sinistra ancora, al di là della valle del Bystre, una sottile cresta, che si inaliza slanciata, e per il Suchy Wierch conduce al Giewont, che d'ora in avanti non più varrà a nasconderci la vista della catena centrale.

E seguitiamo il cammino sui pascoli pianeggianti, passando, quasi senza accorgercene, nella valle della Suchawoda, tutta ingombra, là dove vi facciamo il nostro ingresso, di enormi massi di granito accavallati in disordine. Pochi passi ancora, e in mezzo ad un gruppetto di povere capanne di pastori, un rifugio della Società Alpina polacca ci invita a prendere un po' di riposo, che le nostre gambe, del resto, non ancora chiedevano.

Eravamo così giunti alla località chiamata Hala Gasienicowa. Di qui due sentieri si dirigono per opposte direzioni: uno a sinistra verso lo Czarny Staw o Lago Nero, l'altro a destra, alla volta del Lilijowe Pass (m. 1936). Questo secondo è il nostro, sempre tracciato con un continuo andirivieni tra gli enormi massi di granito, che danno già al paesaggio quell'aspetto di desolata nudità che mi aspettavo; però, dopo breve cammino, il sentiero nuovamente si divide, e noi pieghiamo a sinistra alla volta del primo dei numerosi laghetti, che prendono, nel loro insieme, il nome dalla già oltrepassata località di Gasienicowa; ciascuno di per sé, però, per quanto piccolo sia, ha, qui come altrove, una denominazione particolare, conosciuta generalmente solo da chi ha una speciale pratica della località, per ragioni di pascolo per lo più, conosciuta cioè da ben pochi. E queste varie denominazioni traggono origine per lo più da caratteri di contorno o di colore od altri ancora delle piccole conche; i quali caratteri, se possono esser diversi dall'una all'altra di uno stesso gruppo, si ripetono però di continuo negli infiniti laghetti di tutti i Tatra; ond'è che gli stessi nomi si ritrovano più e più volte sul nostro cammino, a riprova che la conoscenza loro non oltrepassa limiti assai ristretti.

Così, poco oltre il primo, troviamo un secondo laghetto, dalle acque riflettenti un limpido color di smeraldo: è lo Zielony Staw o Lago Verde (m. 1672); e, valicata una breve parete rocciosa, ancora tre ne incontriamo, dei quali il più settentrionale, curio-

samente provvisto di un'isola e di una stretta lingua di terra che si protende nelle sue acque, appare doppio quasi da ogni parte che lo si guardi. Si sale un altro gradino, un nuovo lago ci appare, lo Dlugi Staw o Lago Lungo (m. 1780), che nel suo stretto e allungato bacino riflette la cima sovrastante del Kòscielec (m. 2159), erto e slanciato.

Questa, che qui si verifica, e che si ripete le mille volte negli Alti Tatra, è quasi una delle caratteristiche dei laghi: essi cioè sono, piuttosto che in gruppi, disposti in serie digradanti; in correlazione, questo, colla morfologia della montagna, tanto che talora esistono i gradini rocciosi, senza che i loro ripiani siano occupati da alcuna raccolta d'acqua. E ne troviamo subito un esempio; dal Hugi Staw si sale faticosamente in quasi venti minuti una parete piuttosto ripida, nella quale si svolge il sentiero ripetutamente cambiando direzione; ma, giunti al sommo, si apre dinanzi a noi in tutta la sua selvaggia maestà un ampio circo, tutto ingombro sul fondo, di blocchi e sfasciumi, e circondato quasi d'ogni parte da ripidi pendii detritici, cui corona, verso occidente, una lieve, ininterrotta striscia di neve. Eccoci finalmente, se non nel cuore degli Alti Tatra, nella vera montagna, quella che cercavo e che speravo: in faccia a noi si innalza con ripida parete, solo solcata nel mezzo da un tortuoso vallone, solita via alle valanghe di pietre, la Swinnica (m. 2306): ad oriente limitata da un fianco regolarmente inclinato, sul lato opposto invece rotta in due da una stretta incisione e da una specie di ampia sella, oltre le quali il pendio si fa, verso la cima e verso la base del monte, insolitamente dirupato. Alla nostra destra le tien dietro, dopo un profondo valico (m. 2055) e una cresta lunga e frastagliata, la Skrajna Turnia (m. 2129), alta piramide ampiamente imboscata, e poi una lunga serie di punte minori, dalla quale, a metà, una cresta si unisce al Giewont, e che va a terminare verso occidente alla valle della Koscieliska. Alla nostra sinistra una cresta minore, che ha la sua massima elevazione nel Koscielec, termina, dopo breve percorso, sulla destra del torrente Sucha Woda, che noi abbiamo già per un pezzo seguito lungo il nostro cammino.

Ci rivolgiamo ancora indietro ad ammirare dall'alto, ma ancor da vicino, i laghi di Gasienicowa, e poi, attraversato l'ampio fondo pianeggiante del circo terminale, si comincia a salire lentamente il cono detritico sotto la Skrajna Turnia, dove il passo riesce un po' incerto, non ostante il sentiero battuto, per i materiali rocciosi, sciolti e mal fidi; indi si piega lungo il fianco del

monte verso sud-est, e in breve si giunge sotto il valico, dove un povero rifugio, addossato a un grosso lastrone, invita a riposare.

Il mezzogiorno era già suonato da un pezzo: ci fermammo, togliemmo dai sacchi le nostre provviste, abbondanti e variate (perchè sembra che ai colleghi polacchi non sia ultima cura quella delle vettovaglie), e garantisco che tutti fecero onore al desco improvvisato per terra, e specialmente accolsero con piena



HÜNDINTEICH, SULLA STRADA TRA LA KOPA MAGÓRY E LA SWINNICA.

Da fotografia del socio dott. G. Dainelli di Firenze.

e gioiosa soddisfazione il thè bollente, che uno dei portatori, giunto prima di noi, aveva saputo preparare con sapiente pratica.

L'indugio però fu breve: ci rimettemmo in cammino, lasciando tutte le impedimenta, perchè di qui doveva cominciare, secondo i miei compagni, la parte difficile dell'escursione; e dopo pochi minuti si giunse al valico, pianeggiante ed erboso, di dove la vista si spinge giù, quasi a perpendicolo, nella profonda valle della Ticha. Si piega a sinistra, cioè verso oriente, salendo la non larga e ripida cresta occidentale della Swinnica, dove il sentiero non è più marcato, ma dove il cammino non è difficile nè pericoloso tra i solidi spuntoni di roccia che sorgono da un terreno coperto spesso di morbida e fine vegetazione. Si sale così per un pezzo; poi si piega a destra e si gira il fianco meridio-

nale del monte, mantenendo sempre una direzione orizzontale; si oltrepassa un canalone, poi un altro ancora, facili ed innocui ambedue; poi si continua ancora sempre nello stesso senso, finchè, giunti sul fianco precipitoso della montagna che guarda verso sud-est, si riprende l'ascesa, e si giunge finalmente, dopo ore 1,15 di cammino dal rifugio, in cima alla Swinnica (m. 2306; ore 14).

Chi sa quante volte l'avevano salita, i miei compagni, quella punta, nelle lunghe estati trascorse a Zakopane; chi sa quante volte era stata mèta delle loro escursioni; eppure, quale intima soddisfazione traspariva nei loro volti, adesso che la ricalcavan di nuovo; perchè, a quel modo che i Tatra sono amati con profonda passione dai polacchi, quasi come sicuro baluardo della loro nazionalità, così, in essi, la Swinnica costituisce la montagna nazionale per eccellenza, come quella che, su territorio polacco, si eleva a maggiore altezza: qui è la frontiera tra due paesi, tra due popoli diversi di lingua, di origini, di costumi e di aspirazioni; di qui la vista spazia verso il nord, dove si estende a perdita d'occhio la vecchia Polonia, mentre verso l'Ungheria è chiusa e limitata da monti anche più alti. E a questa, sia d'Austria, o di Russia o di Germania, mandarono ancora un saluto i miei compagni, levando in alto i cappelli.

A me, forestiero e quasi incompreso, che sentiva solo in parte e per riflesso quel loro entusiasmo, non mancava la intima soddisfazione della salita compiuta: il lungo desiderio aveva così avuto un principio di compimento, ed eran spariti i dubbii e le incertezze derivanti dalle mille difficoltà previste e non trovate; nè mancava la soddisfazione degli occhi, che giravano, ansiosi e mai stanchi, d'ogni intorno, ad ammirare uno splendido paesaggio di alta montagna, illuminato da un cielo purissimo.

Verso nord oramai il panorama, per quanto allargato via via che progredivamo nella salita, mi era già noto; ma verso sud tutto era nuovo e sempre più bello: alla nostra destra la valle della Ticha, angusta e profonda, corre verso l'imbocco di quella della Koprova, donde i due torrenti perdono i primi nomi per assumere il terzo di Bela; quasi in faccia a noi la Velka Kopa (m. 2053) s'innalza isolata, mandando in tutti i sensi brevi contrafforti, che terminano in mille minori diramazioni. Dalla Swinnica stessa si diparte verso sud una cresta sottile che, circondando il bacino dei Cinque Laghi Polacchi (Polnische Fünf Seen), va a ricongiungersi alla più alta catena centrale, dalla quale il Krivàn (m. 2496) si innalza maestoso al suo estremo limite occidentale. Alla nostra sinistra e ai nostri piedi, profondo ed incas-

sato nello stretto circo terminale della valle della Rostoka, lo Zadni Staw (m. 1890), il superiore dei Cinque Laghi Polacchi, melanconico e triste nelle dense ombre che già lo circondano. Poi, al di là, l'alto, dirupato dosso della Swistòwka (m. 2238-2095); poi ancora un rincorrersi incerto delle creste più eccelse, un succedersi ripetuto delle cime più slanciate dei Tatra Centrali; e infine, come sfondo, la breve, regolare catena delle Bélaer



PICCOLA VALLE SECONDARIA DEL BYSTRE, DALLA KOPA MAGÒRY.

Da fotografia del socio dott. G. Dainelli di Firenze.

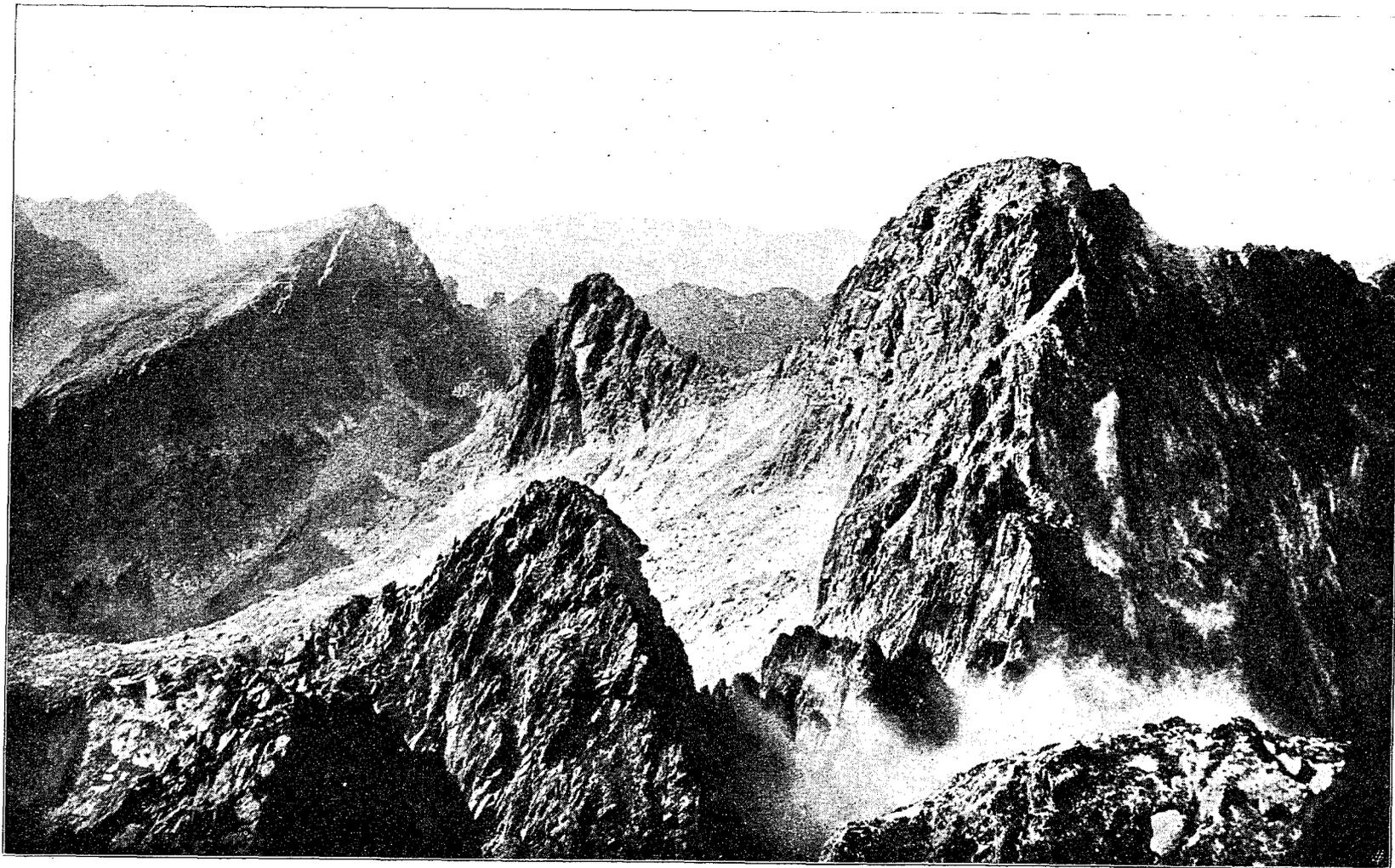
Kalkalpen, dai fianchi uniformi, e dalla cresta intagliata in tanti pinnacoli tronchi, come rovine di antiche fortezze.

Il pensiero però della lunga via del ritorno fece abbreviare la nostra fermata sulla vetta della Swinnica, dalla quale non ci saremmo mai stancati di ammirare il paesaggio d'ogni intorno. Ormai rinfrancato del tutto, proposi, per risparmio di tempo, di scendere direttamente al valico per la cresta occidentale, che non doveva presentare grandi difficoltà; mi fu osservato però che non sarebbe stato prudente lasciar la via vecchia per la nuova, avendo nella nostra comitiva due signore, ed allora, per quanto pensassi che nei punti un po' scabrosi noi cinque uomini avremmo ben potuto dare aiuto al sesso gentile, mi rimisi alla volontà prudente dei miei compagni, e rinunziai alla variante

proposta. La discesa fu rapida: da prima meno, fino al valico, per la maggiore ripidezza dell'ultimo tratto, e pel relativo pericolo che una scivolata sulla non larga cresta poteva presentare; poi, più veloce, donde comincia il sentiero battuto; sì che alle 17,30 all'incirca giungevamo alla capanna di Hala Gasienicowa, dove un breve riposo, con accompagnamento di thè e di qualche sandwich appetitoso, riconfortò veramente qualcuno, e certo non giunse discaro a nessuno di noi.

Da Hala Gasienicowa fu breve il cammino sino al colle tra la Kopa Magòry e la Kopa Krolòwa; di qui, però, anzichè seguire la via percorsa nel mattino, piegammo a sinistra verso un profondo vallone, sopra uno dei cui fianchi si apre una caverna, che è consueta mèta di escursione ai villeggianti di Zakopane. Non merita però la pena di una gita, perchè non offre nulla di speciale da vedersi: noi, stante l'ora relativamente già tarda, la oltrepassammo, solo affacciandoci al suo ingresso, ed affrettammo invece il passo giù per il ripido pendio del poggio, fino al fondo pianeggiante di una piccola valle secondaria. Qui, morbidi pascoli lievemente ondulati ci condussero presto fino al torrente Bystre, al di là del quale una comoda mulattiera ci fece giungere sollecitamente a Kùznice. Erano le 19,45, e un'ora dopo, mediante due carrette, che certo non valsero a riposare le nostre gambe dopo la corsa compiuta, entravamo in Zakopane.

Come è facile supporre, la gita alla Swinnica, che, secondo i miei colleghi e compagni doveva essere per me una specie di esame alpinistico, fu un vero, per quanto facile, trionfo. E non poteva essere altrimenti: la marcia effettiva si riduce infatti a 8 ore, che potrebbero essere ancora diminuite senza alcun sforzo da chi abbia e sappia continuare un passo un poco più svelto di quello che tenevamo noi; fino al valico superiore la via è tracciata, è di lì alla vetta non v'è alcuna difficoltà di sorta. Onde ancora non mi so in verità capacitare, del perchè varie guide, alpinistiche o no, dei Tatra, pongano questa escursione come difficile e pericolosa, e raccomandabile solo ad alpinisti provetti. Nè, d'altra parte, posso ancora comprendere come i miei colleghi polacchi, che pur sapevano che ero venuto sin dall'Italia apposta per compiere escursioni, e che quindi dovevan supporre che per lo meno di una certa resistenza alla marcia fossi capace, elevassero tante difficoltà intorno al programma di gite che mi ero proposto di svolgere, e scegliessero proprio la Swinnica, facile e del tutto innocua secondo il mio parere, come gran prova. Il fatto si è, che riconobbero — oh, la gran concessione! — che mi



Neg. W. Bizanski.

(Da fototipia dell'Annuario 1902 del " Towarzystwo Tatrzańskie " o Club Alpino dei Tatra).

VEDUTA DELLE PUNTE ZOLTY, SPICZASTY E JAWOROWE TURNIE, NEGLI ALTI TATRA.

ero portato bene, e che potevo proseguire il mio viaggio pedestre, sicuro di non essere arrestato per via da difficoltà del cammino.

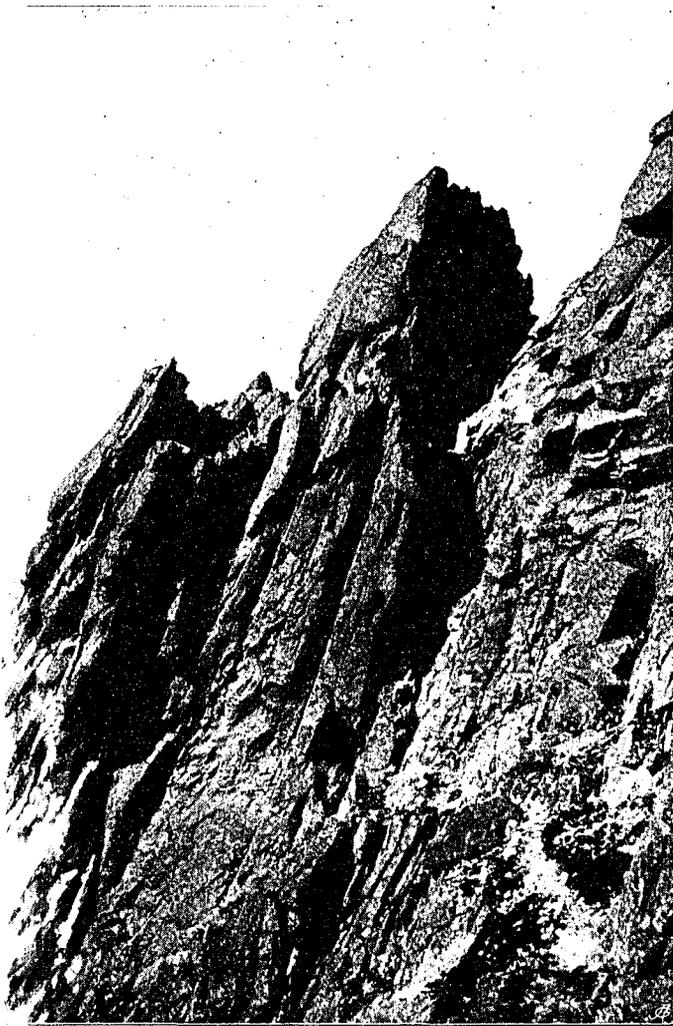
In ogni modo, la sera, quando nella tranquilla solitudine della mia cameretta riandavo la gita compiuta, ripercorrendola sulla carta, e segnandone i ricordi sul fedele taccuino, ero ben soddisfatto dell'impiego della mia giornata e dell'inizio delle mie escursioni, favorito da un cielo sereno, e rallegrato dalla compagnia cortese e gioiosa dei miei amici della vigilia. Da questi, esprimendo loro tutta la mia gratitudine, presi commiato, avendo intenzione di partire il dimani di buon'ora da Zakopane, senza più farvi ritorno.

La mattina dopo però, un po' perchè il sonno fu troppo profondo, un po' perchè non fu facile cosa trovare sollecitamente una guida che parlasse alla meglio il tedesco, il fatto si è che di buon'ora non partii da vero, e che solo alle 9,45 lasciai una delle solite carrette a Kùznice, per intraprendere la salita.

Dirò subito che mèta della mia escursione era la capanna del Fischsee o Lago dei Pesci, che avrei raggiunto per il passo dello Zawrat e la Swistòwka, secondo l'itinerario più frequentemente seguito. Il tragitto si presentava abbastanza lungo, privo affatto di difficoltà, ma con continue alternative di salite e discese, talvolta anche abbastanza ripide; per di più, non ero, come la vigilia, libero completamente nei miei movimenti, ma portavo il sacco, fornito di tutto ciò che mi sarebbe abbisognato in un'assenza da Vienna, della durata di due settimane; e una discreta provvista di lastre fotografiche accresceva notevolmente il carico personale, solo alleggerito della fedele macchina, che affidai alle spalle robuste, ma già abbastanza utilizzate, della mia guida, per potermene più sollecitamente e comodamente servire quando ne avessi avuto bisogno. Per questo, per la lunga via da percorrere, e per il carico, che avrebbe impedito, in caso di bisogno, una corsa eccessivamente affrettata, compresi che conveniva prendere un passo comodo, ma abbastanza lungo e veloce, e non concedere che poco tempo alle fermate, onde arrivare alla mèta prima di notte.

Da Kuznice ad Hala Gasienicowa percorremmo il sentiero della vigilia, arrivandovi alle 11, cioè con quindici minuti di risparmio, non ostante le men libere condizioni di marcia. Non mi permisi alcuna fermata e seguitai il cammino, abbandonando la via percorsa il giorno innanzi; invece, cioè, di fiancheggiare la riva sinistra del Suchawoda, lo attraversammo su di un ponticello primitivo, girando poi verso est le ultime propaggini del

breve sprone che ha nel Koscielec la sua massima altezza. Si raggiunge così ben presto, su di un terreno comodo e pianeggiante, un affluente di destra del Suchawoda, che si segue per un pezzo con curve più o meno ampie; poi ci si allontana un po' dalle sue acque impetuose e spumeggianti, appoggiandoci al



CANALONE PER SALIRE LA GEMSERSPITZE.

Du una fotografia del socio dott. G. Dainelli di Firenze.

vicino ripido fianco del monte, e dopo una breve salita si apre d'un tratto dinanzi a noi l'ampio bacino dello Czarny Staw (Lago Nero m. 1620, ore 11,30). È questo uno dei laghi più grandi e pittoreschi di tutti i Tatra, il quale, per la cupa tinta delle sue acque e per il paesaggio che lo circonda, assume un carattere di poetica melanconia; esso è di forma irregolarmente ovale, chiuso a nord da un argine in parte roccioso, in parte d'origine morenica; una piccola isoletta vicina alla riva orientale, e coperta tutta quanta di rigogliosa vege-

tazione di Krummholz, ne rompe la superficie uniforme, e Krummholz lo fiancheggia da ogni parte, meno che sulla riva meridionale, dove un alto cono detritico giunge fino a turbare, colle frequenti cadute di pietre, le calme acque del lago. Dai due lati ripida e scoscesa si innalza la montagna, dalla quale le svelte guglie del Kòscielec (m. 2159) e del Granat (m. 2232) si ergono in faccia l'una dell'altra; lo sfondo invece presenta un pendio meno erto, poi ancora un breve ri-

piano, e infine l'alta muraglia, nella quale la vetta del Kozi Wierch, o Gemserspitze, o Cima del Camoscio (m. 2295) di poco sorpassa l'unico valico dello Zawrat (m. 2158).

Arrivato allo Czarny Staw, la comoda ed ampia capanna, ivi costruita dalla Società Alpina polacca, fu per me troppo grande tentazione, perchè non mi ci fermassi una mezz'ora di orologio a sorbire una tazza di thè, non inutile dopo la affrettata salita; poi mi caricai di nuovo il mio sacco, tra le esclamazioni di meraviglia di un gruppo di eleganti signore, le quali mi avevano preceduto compiendo la gita più comodamente per mezzo di cavalcature, e adesso si estasiavano alla vista del lago e dei monti circostanti, la cui salita doveva sembrare agli occhi loro, — di cittadine avvezze ad ogni comodità della vita, — cosa quasi sovrumana e, del resto, inutile.

Il sentiero, dalla capanna, costeggia la riva settentrionale e poi quella orientale del lago, seguendone tutte le rientranze e tutte le anfrattuosità, finchè giunge al piccolo torrente alimentatore, che scende di balza in balza dal ripiano superiore. Generalmente, per compiere la gita che io mi era proposta, si traversa il torrente e si segue il sentiero, che, su per il cono detritico cui ho già accennato, porta in un'ora di faticosa salita al valico dello Zawrat (m. 2158); di qui, ammirato il superiore dei Cinque Laghi Polacchi, lo Zadni Staw (m. 1890), si scende per un comodo pendio erboso, poi si valica (m. 1955) un altro sprone roccioso che si diparte dal Kozi Wierch, e infine si cala direttamente al terzo dei Cinque Laghi, o Wielki Staw, percorrendo di traverso gli spessi detriti che si appoggiano al fianco del monte. Considerato però che il lago superiore avevo già avuto modo di vederlo dalla cima della Swinnica, e che dal valico dello Zawrat la vista è, per le condizioni del terreno, assai limitata verso nord, preferii, alla monotona per quanto più comoda via tracciata, una variante all'itinerario consueto, che, proposta alla guida, fu subito approvata, come quella che avrebbe offerto panorami più larghi e divertimento maggiore nell'arrampicata.

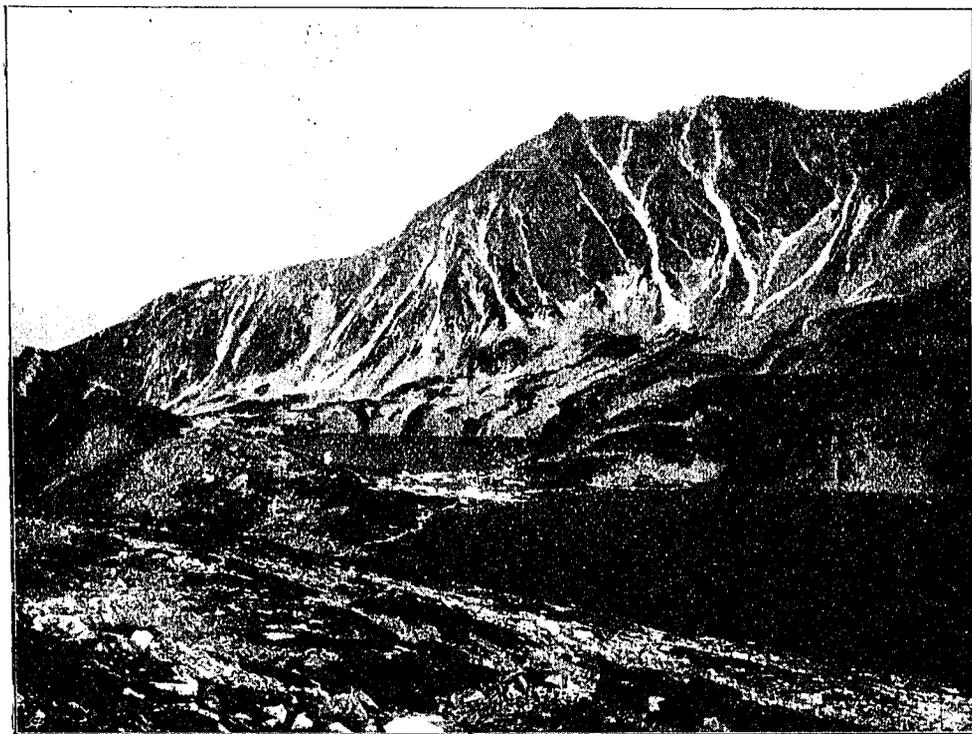
Così, anzichè oltrepassare il torrente, piegammo un poco a sinistra, diretti, attraverso alle comode rocce, al ripiano superiore, dove un nuovo lago si nascondeva, il piccolo Zamarzly Staw dalle fredde acque (Lago Gelato, circa m. 1750; ore 12,30); lo costeggiammo ad oriente, e, attraversati alcuni piccoli nevai, si prese la direzione di mezzogiorno, su per il fianco del monte. La salita, per quanto abbastanza ripida, è facilissima e priva affatto di pericoli, tanto che si procede relativamente presto;

senonchè, giunti a circa un terzo di altezza del pendio del monte, il progredire con sicurezza e con facilità diviene problematico, se non del tutto impossibile, ed allora si è costretti a piegare a sinistra, e, sempre però salendo, volgere il passo verso il settentrione. Si giunge così presso alla cresta; questa però non è, come avrei creduto dal basso, facilmente praticabile, e, per risparmio di tempo e per camminare più speditamente (ciò che non sarebbe stato possibile per quella via, col carico e l'ingombro dei sacchi pieni), conviene volgere di nuovo a sud, e, ciò che è ben doloroso quando lo scopo è quello di salire, cominciar la discesa. Uno spacco nella parete rocciosa del monte, che somiglia assai ad un breve canalone, non arresta il cammino, perchè un ferro, opportunamente piantato verso la sua metà, rende il passo sicuro; al di là si prosegue per un certo tratto, mantenendosi orizzontale, poi si comincia di nuovo a salire, da prima debolmente, poi assai di più, finchè, dopo un'ora e un quarto di cammino, continuo e non tardo, dallo Zamarzly Staw, tocchiamo la cresta (ore 13,45).

Curiose sorprese della montagna! Il Kozi Wierch, la nostra mèta, è ormai vicina, e sembrerebbe che la si dovesse raggiungere in breve tempo; invece la cresta non è praticabile, e, dopo averla percorsa per un piccolo tratto, conviene scendere sul versante opposto del monte, percorrerlo di traverso fin sotto la nostra cima, e poi indirizzarci a questa con stretti, continui, e per questo noiosi, zig-zag. Ma quando ne calchiamo il breve cocuzzolo (m. 2295, ore 14,45) la vista che da tutti i lati ci aspetta ben ci ricompensa della poca fatica durata e della monotonia dell'ultimo tratto di salita.

A nord, ai nostri piedi, in fondo alla dirupata parete, il piccolo Zamarzly Staw quasi sparisce, perduto tra le rocce ed i nevai che lo circondano; poi, poco più in là, quasi allo stesso livello per chi lo veda da questa altezza, l'ampio bacino dello Czarny Staw colla sua verde corona di Krummholz; più in là, ancora, la valle della Suchawoda, dove il sole illumina le bianche capanne di Hala Gasienicowa contro lo sfondo più cupo del monte Magóry. Dai due lati della vetta che calchiamo, una sottile cresta si svolge, e presto piega al nord, a rinserrare strettamente il bacino del Lago Nero. Alla nostra sinistra, dopo breve percorso, lo Zawrat, dal quale, sugli opposti fianchi del monte, si svolge il sentiero come tortuoso nastro biancheggiante, e poi più in là, dopo breve distanza e con parete erta, ma non priva di appigli, la Swinnica s'inalza slanciata, sempre attraente e simpatica da

qualunque parte si guardi. A sud si apre l'ampio e ben sviluppato vallone dei Cinque Laghi Polacchi, dei quali il superiore, o Zadny Staw, ci rimane celato; ma il secondo, Czarny Staw (Lago Nero, m. 1724), ed i seguenti, Wielky, Maty e Przedni Staw (circa m. 1670), si mostrano in tutto il loro splendore, disposti in ampio semicerchio, al cui estremo il piano della valle precipita d'un tratto nella stretta gola della Rostoka. Verso mez-



POLNISCHE FÜNF SEEN E SWISTÒWKA.

Da una fotografia del socio dott. G. Dainelli di Firenze.

zogiorno questo splendido, multiplo bacino, che ha pochi uguali nei Tatra per bellezza, è chiuso da una ripida parete, dalla quale poche cime si ergono ben individualizzate, e che termina a settentrione nell'ampio dosso arrotondato della Swistòwka; al di là le punte maggiori dell'intero gruppo si vedono, ma mal si riesce a distinguerle l'una dall'altra, tanto vicine appaiono tra loro a chi le guardi da questa alta vedetta.

Ma, tolto ogni indugio, che l'ammirazione dell'ampio panorama minacciava di prolungare oltre il possibile, cominciammo la discesa: da prima per la stessa via già seguita, poi, una volta giunti al tratto che avevamo percorso in senso orizzontale, abbandonandola definitivamente, per gettarci di corsa, — chè cam-

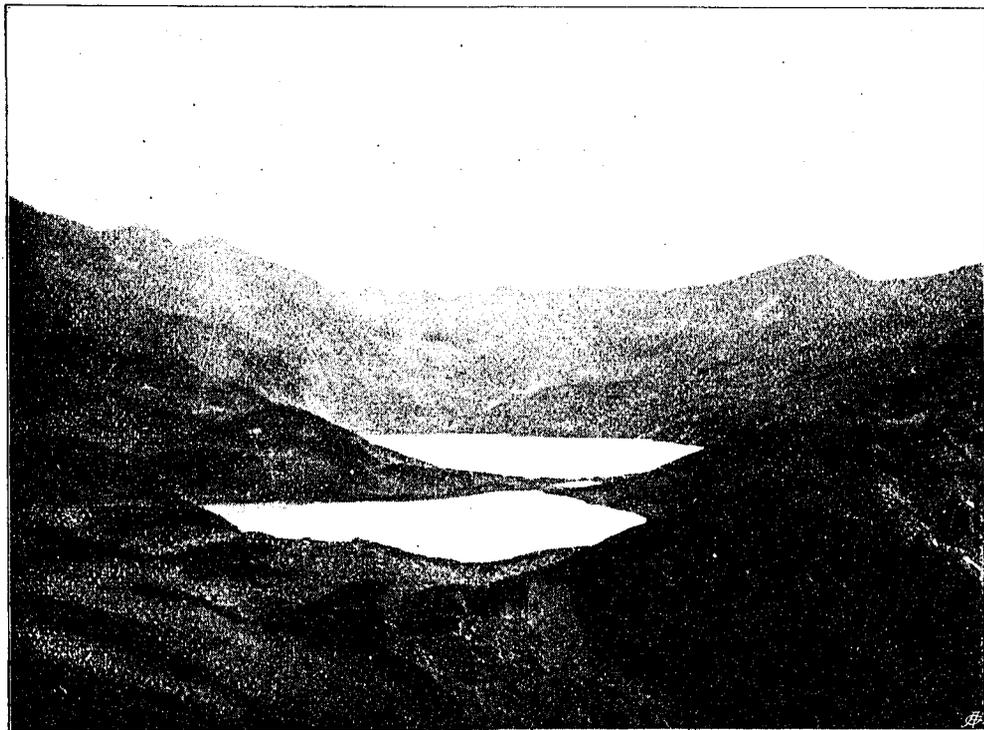
minare adagio avrebbe costato assai maggiore fatica, — giù per il ripido pendio, da prima roccioso, poi formato da uno spesso e mo detritico, dove lo scorrere delle pietre e del più sottile sfasciume sotto i nostri piedi rendeva il passo più lungo e più veloce; tanto che, sceso tutto quanto il fianco del monte in linea retta, ben presto si giunse sulle rive del Wielki Staw; lo si costeggia ad occidente sino alla sua estremità settentrionale, si attraversa il suo emissario, ricco di acque, su massi e tronchi gettati alla peggio di traverso, e, dopo un'ora di cammino dalla vetta del Kozy Wierch, si giunge alla capanna (ore 15,45) costruita sulla riva del minuscolo Maty Staw, dove pensammo bene di fare una fermata di mezz'ora.

Mentre la premurosa guardiana prepara l'ormai obbligatoria tazza di thè, alla quale un'altra e un'altra ancora fan sempre seguito, salgo sopra un piccolo vicino rialzo del terreno, di dove la vista spazia sull'ampio bacino. Un vento potente si è levato da poco, e battendo di traverso sulle acque, prima calme e tranquille, del Wielki Staw, le increspa leggermente, e poi le alza in vere piccole onde; il cielo, già puro e sereno, va lentamente coprendosi di densi nuvoloni cupi e pesanti, trasportati dalla vicina procella; ma il mutamento quasi subitaneo del tempo aggiunge bellezza all'aspra e pressochè selvaggia nudità del paesaggio. Il Wielki Staw (m. 1669), il più grande e più profondo lago di tutti i Tatra, occupa quasi per la sua intera larghezza il fondo del vallone deserto; a sud ovest, oltre una parete rocciosa, un nuovo ripiano accoglie lo Czarny Staw (m. 1224), la cui superficie appena intravvedo dalla mia vedetta; al di là, ancora un gradino di roccia, sul quale il lago superiore, o Zadni Staw (m. 1890), si cela, nascosto da un crestone che si diparte direttamente dal Kozy Wierch.

Sempre, dunque, lo stesso paesaggio di ampi circhi disposti in serie, limitati su tutti i lati da alte pareti dirupate, e aperti solo sul dinanzi, spesso con un salto ancora maggiore; e qui infatti il torrente, che esce, disotto ai massi e ai blocchi accavallati, dal Wielki Staw, dopo breve percorso precipita d'un tratto di una settantina di metri; e al di là corre nella stretta, angusta, infossata valle della Ròstoka, il cui antico livello di fondo doveva essere originariamente ben più elevato, prima che l'azione erosiva del torrente si manifestasse con l'attuale intensità.

Ma questi, dei quali ho adesso accennato, non sono che tre dei Cinque Laghi; e ne esistono veramente altri due, i quali però formano una serie secondaria, con differenze minime di eleva-

zione, le cui acque defluenti costituiscono un ruscello alimentatore del Wielki Staw. L'emissario di questo, infatti, ha principio e scorre assai vicino al fianco settentrionale del vallone, dove solo ha esercitata la sua azione erosiva; e alla sua destra è rimasto come uno spazio pianeggiante, inalterato dall'opera erodente delle sue acque, e lì si trova appunto il Przedni Staw (m. 1672), cui fa seguito il piccolo, irregolare bacino del Maty Staw.



POLNISCHE FÜNF SEEN DALLA SWISTÓWKA.

Da una fotografia del socio dott. G. Dainelli di Firenze.

Proseguendo la via dalla capanna, si costeggia ad occidente il secondo di questi laghi, poi ad oriente il primo; e si comincia a salire dolcemente, diretti sempre a nord, il fianco della Swistówka. Si potrebbe oltrepassarla di traverso, salendone una delle punte; ma la vista che se ne godrebbe non è maggiore di quella che ci sarà dato ammirare dalla più comoda via tracciata, mentre molto più tempo sarebbe necessario; per questo seguiamo il sentiero, e, dopo tre quarti d'ora di cammino (ore 17) dalla capanna, si giunge al punto più alto del nostro tragitto verso la metà, cioè all'estremità settentrionale della Swistówka (m. 1771), che ci pone a cavallo tra la stretta e profonda valle della Róstoka, e quella più ampia e meno selvaggia della Bialka.

Percorso un breve tratto orizzontale sul morbido dosso erboso, si piega a destra, ove il sentiero si apre, spesso a fatica, nella densa vegetazione del basso Krummholz; e si comincia a scendere per gradi, verso sud, lungo il fianco del monte. Presto, a una svolta del terreno, ecco la nostra mèta ci appare; il Fischsee (Lago dei Pesci, m. 1393) si distende nell'ampio circo terminale della Bialka, e il torrente che ne esce, bianco e spumeggiante, traccia un solco tortuoso e ben netto, nel verde cupo del fondo della valle. Ai due lati i fianchi dei monti si ergono sempre regolarmente inclinati; ma dietro, il pendio è a non grande altezza interrotto da un circo superiore, dove si apre il Meeraugesee (Lago dell'Occhio di Mare, m. 1584), che per ora ci rimane nascosto. E tutt'intorno la valle è chiusa da dirupate pareti di chiaro granito, dove sole varianti sono i coni detritici della base e i rari nevai rimasti ancora negli angoli, nelle rientranze, nei canali più ombrati; mentre l'ardita linea di cresta, frastagliata in mille pinnacoli, s'erger slanciata nella svelta cima della Meerauge (m. 2503).

Dopo tre quarti d'ora di cammino dalla Svistòwka, giungevamo al breve spiazzato, sul quale distende le sue modeste verande la capanna del Fischsee (ore 17,45); il cielo si era un po' rasserenato, e nella limpida luce diffusa potevo ormai seguire passo passo la via che la guida mi indicava sul fianco del monte, e che il dimani mi avrebbe dovuto far oltrepassare la catena centrale degli Alti Tatra, per scendere sul versante ungherese. Ma dallo studio preliminare della via da percorrersi mi distrasse ben presto l'osservazione curiosa di numerosi ospiti temporanei della capanna, che ne affollavano le verande, le anguste stanzette, e tutto lo spiazzato davanti, mentre una lunga, ininterrotta fila di veicoli, di tutte le forme e di tutte le età, attendeva lungo la comoda carrozzabile di Javorina, che la allegra e rumorosa compagnia terminasse la sequela di immancabili brindisi, e gli scherzi, e le chiacchiere e le risa, per decidersi al ritorno. Non ho mai visto, in spazio sì ristretto, riunione di gente sì dispartata d'aspetto, e così all'unisono nella rumorosa manifestazione di una spensierata allegria. Vi erano donne eleganti e aristocratiche, dalle dita inanellate, o nell'irreprensibile tenuta di montagna; giovani signore dai veli svolazzanti intorno all'ampio cappello e dalle lunghe gonne cittadine; popolane dalla corta e goffa sottana, e dal viso incorniciato in uno scialle di vivaci colori; vi erano ufficiali e soldati; sacerdoti dall'abito talare stranamente ridotto per comodo del cammino; paesani dalle lunghe zazzere,

dalle corte giacchette e dagli enormi stivaloni; uomini gravi che parevano usciti allora da una banca o da un ufficio; studenti dai minuscoli berretti multicolori. E le guide polacche nel loro caratteristico costume, e quelle ungheresi nella loro perfetta tenuta alpinistica, non esclusa una enorme corda attorcigliata più volte di traverso alla vita, completavano il quadro, tenendosi però in disparte da quella folla varia sì, ma tutta ugualmente rumorosa ed allegra.



CAPANNA PRESSO IL PIÙ BASSO DEI POLNISCHE FÜNF SEEN.

Da fotografia del socio dott. G. Dainelli di Firenze.

L'ora però era già tarda. Il Fischsee riposa in un profondo circo rivolto a nord, dal quale il sole ben presto ritira la sua luce e il suo calore; di più le nuvole, che si erano prima sparpagliate, risollevando le mie speranze, vanno in tutta fretta riunendosi cupe e minacciose, mentre una densa nebbia si affaccia ai più alti valichi e ne scende adagio adagio, ma di continuo, invadendo prima la cresta terminale, e poi, sempre più verso il basso, il fianco del monte. Tutto questo bastò a far cessare quasi d'un tratto lo scoppiettio delle bottiglie stappate, il tintinnio dei bicchieri toccati in brindisi indefinitamente ripetuti, e le grida, le risa, le chiacchiere rumorose di quella folla, che subito si di-

spose alla partenza. Alcuni pochi, più corti a moneta o più lunghi a gambe, infilarono con un passo spietato la strada, sparendo presto dai nostri sguardi alla prima svoltata; i più corsero alla ricerca dei proprii veicoli e dei proprii posti, e di lì a poco la lunga fila, nella quale all'enorme diligenza seguiva il microscopico barroccino, ed al comodo molleggiante « landeau » la carretta dura e sgangherata, partì alla volta di Javorina, sollevando un nuvolo di polvere, che ben presto nascose ai nostri occhi quel che finora la nebbia aveva risparmiato.

Chiuso ogni spettacolo della natura e degli uomini, aspettai l'ora del riposo, prendendo la meritata cena, e studiando l'itinerario pel domani. Che colpo però, mio Dio! per quanto non inaspettato, quando d'un tratto uno scroscio tremendo contro i vetri della capanna e le coperture metalliche delle verande mi annunciò che le cateratte del cielo si erano aperte! Diluviò tutta la notte; quando mi alzai a scrutare il breve orizzonte, la pioggia era cessata, e solo la nebbia invadeva tutta quanta la valle. Mi consultai colla guida, e decisi di tentare la traversata della catena centrale alla volta del lago di Csorba, salendo la Meeraugespitze.

Alle 5 eravamo in cammino sull'umido, erboso terreno, che limita ad oriente il Fischsee, così chiamato, perchè è uno dei due laghi dei Tatra, che abbia le sue acque popolate da pesci abbondanti. Giunti all'estremità meridionale del suo regolare bacino, si abbandonano a destra alcuni coni detritici ben sviluppati e individualizzati al piede di un'alta parete di granito, e si comincia la salita del salto roccioso che ci divide dal ripiano superiore, dove una grande croce di ferro, posta sull'orlo della rupe, dirige i nostri passi. Alle 6, superato il dislivello di circa 200 metri, ci troviamo sulle sponde del Meerauge (Occhio di Mare, m. 1584), le cui acque, dal color verde pallido che presentano nella sua parte settentrionale, cambiano a poco a poco di tono, fino a divenire di un azzurro cupo all'estremità opposta. Ma nè questo fenomeno, che trova la sua ragione nell'ombra delle circostanti ripide pareti della montagna, potemmo ammirare in tutta la sua magnificenza, nè spingere lo sguardo nella valle della Bialca oltre il bacino del Fischsee, nè ammirare la frastagliata linea di cresta e studiare la via da percorrere, perchè la nebbia, sempre densa, ne toglieva ogni vista d'intorno, mentre spesso si tramutava quasi in una pioggerella fine, ghiacciata, penetrante. Per questo proseguimmo di buon passo girando lungo le rive settentrionale ed orientale del lago Meerauge, e salendo il fianco del monte in direzione di sud su terreno detritico, tal-

volta un poco franoso; poi, giunti presso a un enorme blocco di granito, lo si gira volgendo il passo un po' ad oriente. E la salita continua, assai ripida, tra salde rocce, indi ancora su detriti, poi di nuovo su rocce, talvolta coperte da piccoli nevai, dove il piede va posto con maggiore prudenza per evitar scivolate; ma in complesso il cammino è privo di difficoltà e di pericoli, un po' faticoso, però, perchè lo spostamento verticale è rapido e, soprattutto, il sacco pieno. Alle 8,30 si arriva sotto la cresta che dalla Meeraugespitze (m. 2503) corre verso nord alla Denespitze (m. 2438); e lì ci fermammo a riposare, unendoci alla piccola comitiva di un signore di Varsavia, che colla sua guida già ci aveva preceduto di assai nella partenza dalla capanna del Fischsee. Come sempre succede in montagna, conoscenza fu presto fatta, e ci scambiammo anche le nostre modeste provviste, facendo più variato quel piccolo spuntino che il cammino percorso rendeva necessario.

Il tempo intanto si era man mano migliorato: la nebbia lentamente saliva su, sempre più leggera e più bianca, abbandonando il fondo della valle, e dal nostro campo elevato potevamo ogni tanto intravedere ai nostri piedi l'azzurra distesa del Meerauge o il verde cupo del Lago dei Pesci delinearci in uno spiraglio della nebbia che si diradava; o dall'alto, un debole raggio di sole, lambendo la vicina cresta, giungeva fino a noi a infonderci speranza in un migliore proseguimento della giornata.

E così procedemmo ancora, volgendo a destra, cioè a sud, ed elevandoci rapidamente tra le solide rocce, che offrono sicuro appiglio. Il polacco, però, scusando con la non più giovane età la eccessiva prudenza del suo passo, avanzava adagio; e, già che dal camminare lento non potevo ritrarre quei vantaggi che un orizzonte libero mi avrebbe potuto offrire, lo lasciai per il momento, avanzando più veloce su per la cresta, che, fino alla cima, dà occasione ad una arrampicata facile e divertente. Dopo solo mezz'ora di cammino ero sulla vetta della Meeraugespitze (ore 9,30).

Avevo dinanzi a me quasi tutta la giornata; la discesa sul versante ungherese è facile e comoda, e quindi fattibile in poche ore in caso che il tempo volgesse decisamente al cattivo; per questo pensai di fermarmi sulla cima a lungo, nella speranza che qualche momento di lucido intervallo mi desse modo di ammirare il panorama. E così fu infatti: e se la vista non potè spaziare nello stesso istante in tutte le direzioni, pure le nebbie, trasportate dal vento, lasciarono libero l'orizzonte ora da una

parte, ora dall'altra, sì che la salita non fu indarno fatta. Verso nord, dalla vetta si diparte una cresta, la stessa che abbiamo percorsa nell'ultimo tratto dell'ascesa, e si continua per la Denes-spitze (m. 2438) e la Froschspitze (Punta delle Rane, m. 2252), di dove si divide in due minori, rinserranti tra loro lo stretto, allungato bacino dei due Froschseen (Laghi delle Rane m. 1702 e 1676). Alla sua sinistra, cioè verso ovest, questa gemina cresta limita i circhi del Meerauge e del Fischsee e poi la valle della Bialca; alla sua destra, cioè ad est, i piccoli bacini dell'Eissee (Lago di Ghiaccio, m. 1774) e del Böhunsee (m. 1612), digradanti verso la valle della Poduplaski, che corre a gettarsi nella Bialca stessa all'altezza dello sprone della Swistòwka.

Verso ovest la catena centrale corre tortuosa verso la Swin-nica, mantenendosi presso a poco alla stessa altezza, sempre però minore di quella della Meeraugespitze; verso sud-est, invece, dopo una piccola insellatura (m. 2343) la cresta si innalza d'un tratto sottile, ardita e inaccessibile, verso la Tatraspitze (m. 2565), della quale non potei mai vedere le ultime rocce, sempre coronate da un sottile, ondeggiante pennacchio di nebbia. D'ogni altra parte la parete rocciosa precipita al basso ripida e scoscesa, non di rado a perpendicolo, nei circhi incassati, in fondo ai quali, tra i soliti blocchi accatastati di granito, e cinti di più sottili detriti e di qualche candido nevaio, si aprono i piccoli bacini lacustri, regolari, per lo più rotondeggianti, dalla tinta varia e pur sempre sì bella, veri occhi di mare, come i montanari li chiamano con nome generico che è rimasto poi a indicare più particolarmente l'ultimo dei laghi polacchi da noi incontrati. E, oltre il lago superiore, un altro se ne scorge più basso, e poi un altro ancora, finchè il torrente, per le accresciute acque fatto più impetuoso, non si è scavata la sua vera valle, e corre, non più per gradini, ma per il declivio più o meno regolare del suo letto, verso la pianura.

Tutto questo potevo ammirare dall'alta vetta della Meerauge, dove, disteso alla meglio al riparo dal precipizio, mi estasiavo alla vista imponente di quel paesaggio di alta montagna, beandomi del bagno di luce e di calore che il sole m'inviava, di tanto in tanto, aspettato e gradito. E intanto i visitatori della non ampia punta crescevano e si cambiavano; giunse ben presto il polacco di Varsavia, e dopo un breve riposo se ne tornò indietro alla volta del Fischsee, temendo sempre che la età non più giovane non gli facesse trovar la notte lungo il cammino; giunse anche, tutto solo, dal Poppersee, un enorme ungherese,

dai lunghi favoriti biondi: giunse in un momento sfavorevole perchè la nebbia tutto nascondeva d'intorno, e se ne partì subito. Giunse dall'Ungheria una comitiva di studenti, dai berretti di tutti i colori, comitiva allegra e r̄umorosa, che sembrava non aver avuto altro scopo alla salita se non quello di far colazione, perchè, appena arrivata, fu lesta a trarre da mille bisacce provviste d'ogni genere, e poi, queste esaurite, a sparire giù pel versante polacco. E giunsero infine, dal Lago di Csorba, due gio-



VEDUTA DAL FROSCHSEE VERSO OVEST,
SULLA STRADA FRA LA MEERAUGESPITZE E IL POPPERSEE.

Da una fotografia del socio dott. G. Dainelli di Firenze.

vani tedeschi del Nord, dal viso accuratamente sbarbato, magri e lunghi, forniti di « alpenstocks » più lunghi di loro; giunsero trionfanti per l'impresa compiuta, magnificata ancora dalla inesauribile vena declamatoria della loro guida; si avvolsero in due o tre scialli con gesto largo, che mostrava la intima loro convinzione di essere veramente grandi alpinisti, e, dopo essersi un po' riposati, ripresero la via del ritorno, mentre la guida, che li precedeva, porgeva la mano ora all'uno, ed ora all'altro, aiutandone magari col proprio bastone il passo incerto e timoroso.

Il tempo passava intanto veloce; nè conveniva aspettare più oltre nella speranza di un orizzonte completamente libero. Alle

11,30, dopo due ore di fermata, mi avviai giù pel versante ungherese. Bisogna procedere da prima con una certa prudenza, ma senza alcuna difficoltà, fino al Hunfalvy-Joch (m. 2343); poi si abbandona la cresta e si principia la discesa sul fianco del monte. Ripide rocce sul principio, poi un ampio nevaio, spessi detriti infine, rendono il percorso vario e divertente, sì che lo si compie senza fatica e assai veloci, giù per il piccolo vallone di Hunfalvy, rinserrato tra una cresta che si diparte dalla Tatraspitze ed un'altra minore e assai breve, che dalla Meeraugespitze corre verso sud. Dopo soli tre quarti d'ora di veloce discesa si giunge allo sbocco del piccolo vallone nel circo dei Froschseen (Laghi delle Rane, ungheresi, m. 1920: ore 12,15), dove due piccoli bacini lacustri, di un bel verde pallido, rispecchiano nelle basse e tranquille loro acque le ripide pareti che quasi da ogni parte li circondano.

Qui, a questo circo, oltre che la breve cresta, dipartentesi dalla Meeraugespitze, ha termine un'altra ancora, non molto più sviluppata, che si stacca dalla catena principale, di mezzo alle Ochsenrücken (m. 2377), e chiude, con quella prima, il vallone superiore dei Froschseen. Al di là, si vede calare il declivio in una depressione valliva maggiore, e poi alzarsi di nuovo nel ripido, scosceso fianco, tutto inciso da spacchi e canali che termina colla frastagliata cresta della Bastei (m. 2366) e del Latan (m. 2432).

Dai due laghi si scende dapprima per detriti, poi per un ripido pendio erboso, la piccola valle che fa loro seguito; indi, dove la discesa diviene più dolce, si entra nella zona del basso pino alpestre, attraverso al quale il sentiero si svolge qui, e nella valle di Hinzen, nella quale sbocca quella dei Froschseen, e che adesso ci conviene seguire. Si passa ancora nella zona degli abeti, sotto ai quali si penetra camminando sui morbidi muschi; poi, a un tratto, quasi inaspettata, si apre un'ampia radura colla pittoresca distesa del Poppersee (m. 1513; ore 13,15).

E qui, sotto la comoda veranda della Majlath-Hütte, una fermata pare quasi indispensabile, per gustare una tazza di ottimo latte, ed ammirare il breve paesaggio: breve e ristretto, ma quant'altro mai pittoresco. Il non grande bacino del lago di Popper, dalla regolare forma rotondeggiante, e solo lievemente allungata, rappresenta un tipo nuovo tra gli innumerevoli laghi che ho già incontrato lungo il mio breve tragitto. Qui non più una raccolta più o meno grande di acqua, nei circhi superiori, tra le nude rocce, le dirupate pareti, o gli uniformi con detri-

tici; ma un lago veramente vallivo, sbarrato da una lunga collina morenica che si svolge nella magica valle di Mengsdorf, dividendola in due, minori e parallele, che poi più in basso si incontrano a formarne una sola; un lago, sulle cui rive cresce rigogliosa la foresta di abeti incorniciandolo d'ogni parte, e limitato ad occidente da terreno basso, e poi declive all'esterno, ad oriente, da un'alta parete inaccessibile, sormontata dai pianeggianti pascoli della Oszterva (m. 1984). E il verde delle sue acque, reso più cupo dalla fitta vegetazione che lo circonda, e l'elegante ch[^]alet di legno, dalle verande trinate e dalle alte cuspidi finamente merlate, che quasi poggia le sue basi proprio dentro del lago, e le barchette variopinte di vivaci colori, che si intravedono attaccate, presso alla riva, a qualche tronco sporgente sulle acque, o scorrono veloci, rompendo coll'affrettato batter dei remi il silenzio che ne circonda; tutto concorre a rendere questo uno dei più pittoreschi e per ciò uno dei più e più meritatamente visitati laghi degli Alti Tatra.

Alle 14 mi rimettevo in cammino giù per la valle boscosa, fiancheggiando il torrente di Hinzen; giunti presso (m. 1418) alla sua confluenza colla Krupa, nella quale si riversan le acque del Poppersee, a formare il corso maggiore del Popper, si abbandona il « thalweg » e si sale di traverso un dosso arrotondato, ultima propaggine meridionale della selvaggia cresta della Bastei. Lo si oltrepassa (m. 1508), lo si scende dal fianco opposto, si entra nella piccola valletta della Minica, si passa sulla riva destra del torrente, e dopo una marcia sempre veloce nel fitto delle abetine si giunge infine al lago di Csorba (m. 1350; ore 15,15).

* *

Ecco così valicati i bei monti dei miei desiderii; eccomi in piena Ungheria, sulle rive incantate di questo lago famoso, dove nei numerosi alberghi e caffè, nei giardini e negli ch[^]alets si nota già quel carattere di fine e ricercata eleganza, che da gran tempo hanno acquistato tutti questi luoghi di villeggiatura estiva, che ingemmano alla loro base gli Alti Tatra, su questo versante. La vista, qui, come sempre, veramente meravigliosa: a nord si alza imponente la catena centrale, dalla quale si dipartono tanti sproni paralleli; è la Koncysta (m. 2540) ad oriente, che ci nasconde la più eccelsa vetta di tutto il gruppo, la Gerlsdorferspitze (m. 2663); poi, più vicino a noi, il selvaggio scaglione della Oszterva, verde, erbosa e a dolce declivio da un lato, strapiombante dall'altro sul bacino del Poppersee. Dietro, la piccola val-

letta di Trümmer con lo sfondo dell'ardita Tatraspitze; poi ancora, la profonda incisione della valle di Hinzen, chiusa a nord dall'alta parete delle Ochsenrücken biancheggiante di numerosi nevai. Poi l'imponente dosso della Bastei, non più selvaggio, visto di qui, come appariva invece dai Froschseen; e, dopo gli ampi circhi superiori della valle della Molinica, l'alta cresta di Solisko (punto culminante m. 2414), cui fa seguito la minore valle della Furkota, chiusa ad occidente dal breve dosso di Ostra (m. 2271). Poi ancora è un rincorrersi di piccole valli, di poggi e di creste minori, nei quali si perde il nostro orizzonte.

A sud invece il pendio scende per gradi, adorno della sua bella cintura di abeti, nell'ampia, pianeggiante valle del Popper tutta disseminata di piccoli e grandi villaggi, in mezzo alla regolare, rigogliosa coltivazione dei suoi campi e dei suoi prati: Csorba, Botzdorf, Felka, Poprad, Lomnitz, e tanti altri, dei quali si scorgono di quassù, dall'argine morenico che sostiene il bel lago di Csorba, i casolari biancheggianti, e gli alti fumaroli degli opifici. Al di là della valle, i Bassi Tatra si stendono in tante catene collinesche parallele, rivestite di abeti.

Intanto che dalla terrazza di un caffè ammiravo la veduta meravigliosa, spesso distratto dall'arrivo della ferrovia dentata che dalla stazione di Csorba riversava una folla elegante, o dal suono acuto e argentino annunziatore di qualche attacco di quattro cavalli, o dalla musica rumorosa e precipitosa di un'orchestra di zingari, non dimenticavo che dovevo proseguire ancora il cammino, per trovarmi più prossimo alla punta che intendevo salire il domani. Avevo già licenziato la ottima guida polacca; ma di veicoli, che mi portassero, come desideravo, a Schmecks, non se ne ragionava, perchè l'unica vettura rimasta disponibile era già stata fissata pochi minuti avanti da due signori. Riflettevo ai casi miei, contrariato dal pensiero di dover percorrere a piedi i molti chilometri che mi separavano da Schmecks, quando mi vedo venire incontro i due tedeschi, lunghi e sbarbati, che avevo trovato il mattino sulla Meeraugespitze, e che appunto avevano impegnato l'ultima vettura che fosse libera al lago di Csorba. Mi propongono di esser terzo con loro; accetto di buon grado, e partiamo.

Una bella strada si svolge serpeggiante dal Lago di Csorba, lungo il basso fianco meridionale dei Tatra, fino a Höhlenhain, rientrando in tutte le valli, girando tutti gli sproni, oltrepassando ville isolate, stazioni balneari, ricchi ed eleganti paesetti: « Klotilden Weg » si chiama fino a Schmecks, « Maria Theresien Weg »

al di là. Trasportati da due robusti e veloci cavalli, e tra le chiacchiere e le domande reciproche che la nuova nostra conoscenza rendeva naturali, il tragitto parve breve più che non fosse in realtà. Mi fermai a Neu Schmecks, congedandomi dai miei compagni, i quali erano diretti a Kohlbach, ma che avrei incontrati di nuovo il domani.

Tre sono gli aggruppamenti di alberghi e di ville che portano il nome di Schmecks: Neu, Alt, e Unter-Schmecks. Mi fermai, come ho detto, al primo, e fu per me un gran conforto poter trovare e approfittare di tutti i comodi che il primo albergo di una tra le più eleganti stazioni balneari di tutta l'Ungheria poteva offrirmi; e nello stesso tempo non fu senza interesse che mi fu dato osservare la società aristocratica, che si affollava nelle sale e nei giardini, e le abitudini sue, talvolta tanto differenti dalle nostre.

Neu-Schmecks però, per quanto elegante, anzi, forse per questo, non mi invitava a farvi una lunga fermata; visitati gli stabilimenti, fatta una corsa nel giardino, nel quale quasi si nasconde, modesta e nello stesso tempo civettuola, la bianca chiesetta tra il verde cupo degli abeti, data un'occhiata alle vetrine dei pochi negozi, tutte piene di fotografie e di ninnoi fabbricati chi sa dove, ed ai quali il nome di Schmecks, inciso o dipintovi sopra, vorrebbe dare un carattere locale, non mi restava altro partito a prendere se non quello di continuare le mie escursioni.

La sera stessa fissai una guida, Johann Bräuer, giovane, tarchiato, brutto anziché no, ma forte e robusto, e, a quanto mi parve, pratico dei suoi monti. Una cosa, direi quasi strana, si è che le guide del versante ungherese dei Tatra portano tutte e sempre una tenuta inappuntabile da alta montagna, da far invidia all'alpinista meglio equipaggiato, ed hanno quasi sempre a tracolla una lunga corda, che però non ho mai visto adoprare, e che anzi, per esperienza personale che ne ho fatto, abbandonano lungo la via come carico inutile ed ingombrante appena la salita cominci a presentare qualche difficoltà.

Per compiere l'ascensione che mi ero proposta per il giorno seguente, cioè della Gerlsdorferspitze, detta anche Punta Francesco Giuseppe (m. 2663), la più alta di tutti i Tatra, tre vie diverse si offrono: una dalla valle di Botzdorf per il fianco occidentale, l'altra per la parete meridionale, la terza infine per la valle di Felka e il così detto Blumengarten. Quest'ultima è la più breve, e per questo la scelsi; ma, siccome le tabelle affisse per cura della Società Ungherese dei Tatra, con gli orari delle di-

verse escursioni, indicavano per questa, che mi ero proposta, la bellezza di sette ore necessarie per la sola andata, mi credei in obbligo, la mattina di poi, di saltar giù dal soffice letto di buona ora, perchè la giornata non mi fosse troppo corta per la gita.

Alle 4,30 abbandonavo Neu-Schmecks (m. 992) sulle orme dei passi veramente spietati della mia guida; si lascia subito la strada carrozzabile per un sentiero tortuoso tracciato nelle abetine. Ma di questa prima parte del mio tragitto poche impressioni mi son rimaste: ricordo solo che, assonnito com'ero, con lo stomaco desideroso di quella colazione che non aveva ancora potuto ricevere, con l'aria fredda ed oscura, col bosco che impediva la vista d'ogni parte, seguivo macchinalmente il mio Bräuer, che pareva accelerasse sempre più il suo passo. Ed io, dietro a lui; non molto soddisfatto di quella marcia forzata, che compievo però senza formulare reclami, affinchè la guida non potesse da questi muovere dubbii sulla mia resistenza e capacità di camminatore.

Come Dio volle, quando si giunse alla Kreuzhübel (m. 1434), cioè al punto culminante del dosso che andavamo salendo fin dalla nostra partenza da Schmecks, le tenebre si eran rischiarate, il bosco era più rado, e potemmo spinger lo sguardo nella sottostante valle di Felka, al di là della quale, alla nostra destra, si alzavano le nude, dirupate rocce colle quali ci saremmo dovuti misurare. Il sentiero piega verso nord, mantenendosi sempre alto sul fianco della valle, ma meno inclinato del letto del torrente, tanto che al livello di questo insensibilmente ci si avvicina fino a raggiungerlo. Così, passati dai boschi alla zona del Krummholz, poi da questa ai pascoli, dove le mandre sembravano risvegliarsi solo allora sotto i primi deboli raggi del sole nascente, e i pastori si riscaldavano ancora accoccolati presso a una grande fiammata di legna; si giunse presto alla Hunfalvy Hütte, ormai vecchia e abbandonata. Di là si attraversa il torrente, e, sulla soglia esterna dell'ampio circo nel quale si distende il bacino del Felkersee, la bella e comoda Schlesierhaus (m. 1678; ore 6) ci accoglie, gradita non tanto alle gambe, quanto allo stomaco, che non aveva ancora avuto modo, come quelle, di esercitare le sue funzioni.

Tre quarti d'ora di fermata furono presto passati; poi, rimessici in cammino, si gira ad oriente il melanconico Felker See dalle acque basse, indisturbate, e si comincia a salire di traverso e lentamente lo scosceso gradino roccioso, alto più che cento metri, che divide il circo del Lago di Felka dal vallone superiore, al quale la straordinaria ricchezza e varietà di piante e di fiori, che crescono sul piano una volta occupato da un altro bacino

lacustre, ha valso il nome grazioso di Blumengarten (m. 1821). Lo si fiancheggia per un breve tratto, indi lo si attraversa, e si comincia a salire sull'opposto fianco, ora per comodo terreno erboso, ora per detriti, ora infine per buone rocce; finchè (ore 7,45) si arriva ad una parete di una ventina di metri di altezza, la quale a una certa distanza sembra debba definitivamente arrestare il nostro cammino: è la famosa Gerlsdorfer Probe.

L'unico passaggio possibile sarebbe in uno spacco della roccia, nel quale l'arrampicarsi è difficile, ma non dovrebbe far indietreggiare chi abbia un po' di pratica dell'alta montagna; però l'acqua di un torrentello ha proprio scelto quella via alla sua caduta spumeggiante, e rende le rocce mal sicure, e un bagno inevitabile. Però, come sempre ho dovuto osservare, i così detti « mauvais pas » si riducono a passaggi dei più innocui, perchè la presenza di alcune difficoltà, esagerate talvolta anche involontariamente dall'immaginazione, ha fatto esagerare d'altra parte nei mezzi artificiali per superarle. Così qui: se si oltrepassa la stretta spaccatura, si troverà un punto, nel quale sono stati piantati nella roccia dei solidi ferri e delle catene, che rendono la breve salita un esercizio ginnastico infantile. A questo si riduce il gran passo, che rimane però sempre la Gerlsdorfer Probe, quasi a significare che per la sua difficoltà serve di pietra di paragone all'abilità alpinistica di chi si accinge a qualche salita.

Oltrepassata così questa parete, si procede veloci su per il fianco ripido, ma facile e sicuro, del monte, fino alla cresta, che si raggiunge ad una piccola sella (ore 8,30) tra la Blumengartenspitze (m. 2425), a sud, e le punte di Gerlsdorf o di Francesco Giuseppe, a nord. Dalla sella, anzichè indirizzarci alla vetta principale su per la cresta, che obbligherebbe a maggior perdita di tempo e di fatica, si scende alquanto sul fianco opposto, che precipita in un circo incassato tra i due sproni meridionali della montagna; e si procede così sempre verso nord, per lo più mantenendosi orizzontali per quanto è possibile, perchè ora bisogna abbassarsi, ora risalire di nuovo, secondo le esigenze della parete, la quale, per quanto buona, non è priva di pericolo, e costringe di continuo a cercar colle mani sicuri appigli. Si oltrepassa il più occidentale dei due sproni, dei quali ho detto, e ci si trova così sull'alto fianco del circo terminale della valle di Botzdorf; il cammino continua, e, se non variato, sempre però divertente, perchè obbliga a studiare gli appoggi migliori, prima di muovere il piede o la mano. E si sale lentamente verso la cresta, la quale si inalta nella Piccola Punta di Gerlsdorf (m. 2640; ore 9,15),

che bisogna raggiungere; si scende poi di nuovo sul medesimo fianco del monte finora percorso, portandoci ad una sottile cresta, che si diparte dalla vetta principale; qui si ricomincia per l'ultima volta l'ascesa, senza perder tempo in inutili zig-zag, ma arrampicandoci addirittura in linea retta; e poco dopo, punto stanchi, e molto soddisfatti, poniamo il piede sulle ristrette rocce terminali (m. 2663; ore 9,45).

Una mediocre lastra di nera diorite rammenta la ricorrenza millennaria della fondazione del Regno d'Ungheria; e tal ricordo fu posto nel 1896 sulla più alta vetta dei Tatra, la quale, da allora, cambiò l'antico nome in quello di Franz Joseph Spitze, in omaggio al Re attuale.

La parete rocciosa scende d'ogni parte ripida e scoscesa: verso Occidente nel circo superiore della valle Botzdorf, verso Oriente nel vallone superiore di quella di Felka, chiuso a Nord dalla sottile Polnischer Kamm (m. 2208), la quale lo separa dalla valle di Poduplaski, che abbiamo già visto e ammirato dalla Meeraugespitze.

Però la vista, come è naturale, non si limita da questa alta vedetta alle immediate vicinanze; ma spazia in ogni direzione, da nessuno ostacolo frapposto interrotta. Tra l'ampia pianura polacca, chiusa all'orizzonte da una lieve ondulazione di colli a Nord, e la breve pianeggiante valle del Popper, limitata dalle ripetute catene dei Bassi Tatra a Sud, si inalza il frastagliato massiccio dei Carpati Centrali. Verso Oriente, al di là della valle di Felka, tutte le vette principali si ergono ben distinte ardite e slanciate: la Schlagendorferspitze (m. 2478), la Eisthalerspitze (m. 2630), e la Lomnitzerspitze (m. 2635) collo sfondo dei regolari pinnacoli delle Alpi Calcaree di Bela. Verso Occidente la catena, più breve, dopo la Tatraspitze e la Meeraugespitze, si chiude con l'alto cono del Krivan (m. 2492), cui, al di là delle valli della Koprova e della Ticha, fa seguito una lunga serie di creste e di punte minori.

Certo, a chi voglia acquistare un'idea sollecita e sommaria del carattere generale, dello sviluppo e della forma di questo imponente, per quanto non molto elevato, gruppo montuoso, la salita della Gerlsdorferspitze è sufficiente, perchè la vista, che di quassù si gode, non è che la somma di quelle che è dato ammirare dalle altre singole punte. Nulla sfugge di qui, se non in parte i particolari, che per conoscere a fondo, è d'uopo fare più lunghe escursioni e più lunga permanenza, di quanto fosse a me concesso di fare. Girando di lassù lo sguardo tutto attorno, e rian-

dando il cammino percorso nei giorni precedenti, e percorrendo coll'immaginazione quello che mi promettevo ancora di compiere, provavo un'intensa intima soddisfazione pel lungo viaggio ormai non indarno compiuto.

Dopo tre quarti d'ora di fermata fu giocoforza prender la via del ritorno (ore 10,45), che fu la stessa percorsa in salita. Alle 11 eravamo sulla Piccola Gerlsdorferspitze, alle 11,20 alla sella, e dopo un'altra ora di cammino entravamo nella sala della Schlesienshaus, piena di ospiti, tra la incredula ammirazione del conduttore e delle giovani e rubiconde kellnerine, che a stento si lasciarono convincere che, durante la breve assenza, avevamo proprio raggiunto la nostra mèta. Un buon pranzo, reso necessario dal cammino compiuto, giunse ben gradito; dopo il quale i dintorni del Felkersee, colle sue rocce lisce e corrose dalla antica azione glaciale, occuparono la mia attenzione; ed al fine, ripreso il sentiero attraverso i prati, i bassi cespugli e gli abeti, in un'ora e 10 minuti di rapida marcia giungevo a Neu Schmecks (ore 15).

In complesso, la gita alla Gerlsdorferspitze, per quanto considerata come una delle più importanti nel gruppo degli Alti Tatra, non è nè difficile nè pericolosa; solo dalla sella in su, fino alla vetta, è necessaria una certa pratica di montagna ed una certa sicurezza nell'approfittare degli appigli e delle sporgenze della roccia. Nell'intera escursione impiegai pel cammino effettivo il tempo che le tabelle, pubblicate dalla Società Ungherese dei Tatra, indicavano come necessario nella sola salita; ed anche questo fatto, dell'elasticità cioè dell'orario, prova che difficoltà vere, le quali obblighino ad un procedere lento e molto prudente, mancano del tutto.

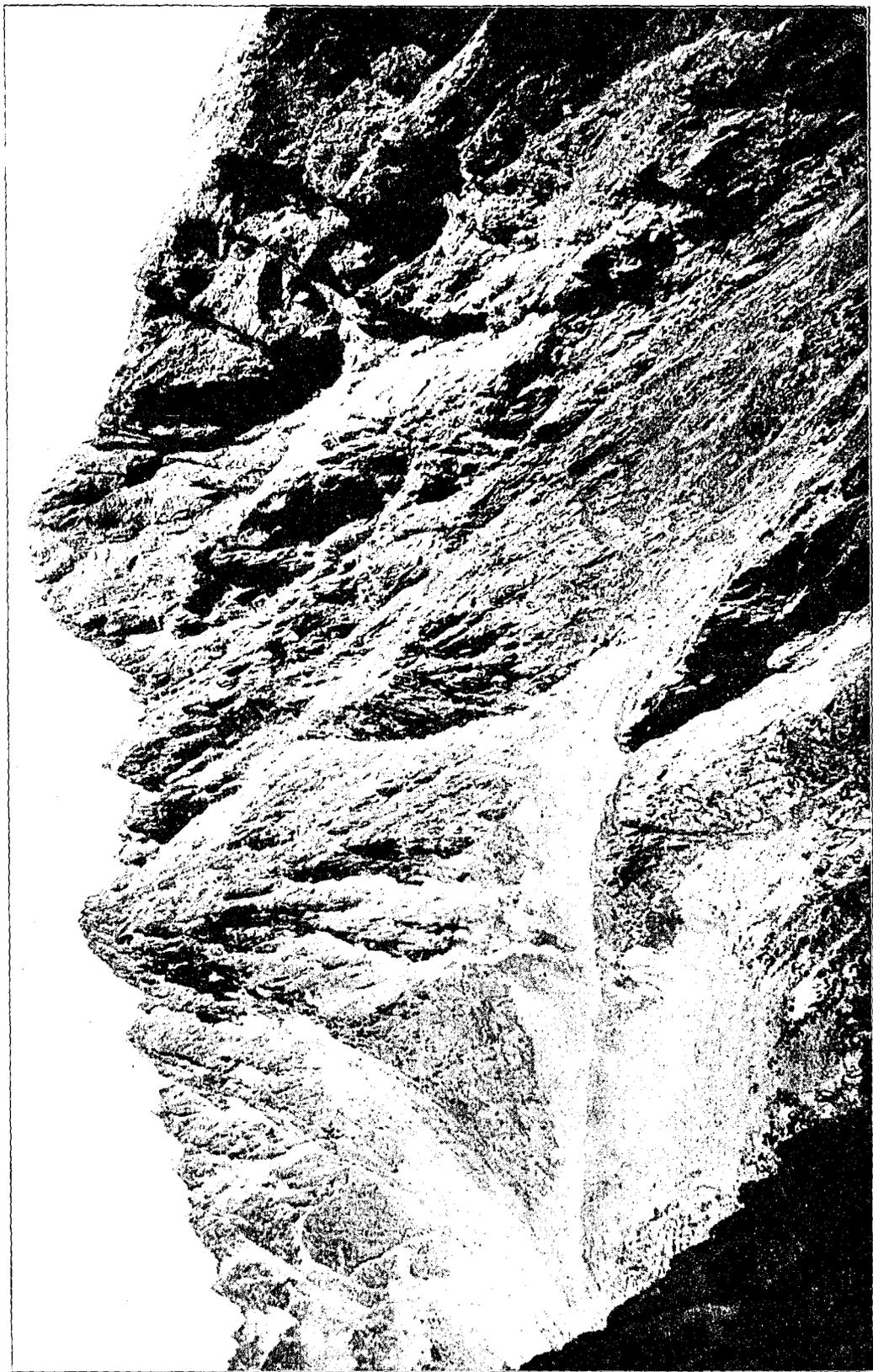
La sera mi recavo ad Alt-Schmecks, dove nei bei giardini del Kurhaus rivedevo, come era già convenuto, i due tedeschi conosciuti la vigilia; ci fermammo un'oretta, durante la quale fummo spettatori, osservatori e magari critici della vita piena di brio e di movimento, che si conduce in quella elegante stazione di cura estiva. Poi, stanchi gli occhi e la mente dalla continua tensione, abbandonammo i bei giardini, coi chioschi, i caffè, la immancabile orchestra di zingari, i giuochi d'ogni genere, i getti d'acqua, e, non ultima attrazione, le eleganti signore, e ci dirigemmo al Kohlbach, dove i due tedeschi avevano fin dalla sera precedente piantato i loro penati vaganti.

Due sono le strade che vi conducono: una carrozzabile, ed un sentiero per pedoni, che si intrecciano l'una all'altra negli andi-

rivieni ai quali le costringe la pur dolce salita. Prendemmo, come era naturale, il sentiero, come quello che ci avrebbe offerto un certo risparmio di tempo, e, giunti quasi senza accorgercene, tra una chiacchiera e l'altra, al sommo del Kämmchen (m. 1267), ultima propaggine meridionale della cresta dalla quale eccelle la Schlagendorferspitze (m. 2453), si aprì dinanzi a noi la boscosa valle del Kohlbach. Dopo pochi minuti di discesa, e dopo un'ora di cammino da Alt-Schmecks, entravamo finalmente nel modesto ma pulito e comodo albergo, nel quale si doveva pernottare (m. 1244). Le piccole stanze, basse e tappezzate di legno, le oleografie e le stampe rappresentanti scene di montagna, e soprattutto la cucina dove eran raccolte le guide a raccontarsi le loro ultime escursioni tra una boccata e l'altra della loro pipa, tutto valeva a rammentarmi le nostre Alpi, che lì, a Kohlbach, mi parevano quasi le mie Alpi. Il tema della conversazione generale, delle guide, dell'albergatore e dei pochi forestieri, era però, quella sera, ben triste: nella mattina era stato trovato tra le rocce del fianco settentrionale della Lomnitzerspitze (m. 2634) il corpo sfracellato di un povero studente polacco, perito, come si poteva dedurre dalle carte trovategli addosso, mentre con un compagno tentava una via nuova per la discesa; dell'amico nessuna traccia si aveva fin allora, e tutto faceva per questo supporre che la disgrazia dovesse esser doppia.

Sotto questa dolorosa impressione andammo a coricarci per tempo, onde esser solleciti la mattina di poi; e così fu infatti, perchè alle 5,15 eravamo già in cammino su per la valle del Kohlbach, diretti alla Eisthalerspitze (m. 2630). La mia piccola comitiva si era accresciuta di uno dei due giovani tedeschi; veramente non avevo accolto con grande entusiasmo la sua domanda di unirsi a me, perchè unica sua impresa alpinistica era stata la facile salita della Meeraugespitze dal versante ungherese, e il suo aspetto non prometteva troppo: dietro però le sue insistenti preghiere, e l'assicurazione della guida, che la gita non offriva difficoltà alcuna, mi decisi ad accettarlo come compagno.

Dall'albergo si segue il comodo sentiero aperto tra le abetine, che rivestono il fianco del Kämmchen; si gira, sempre verso il nord, un ampio argine semicircolare d'origine morenica, e ci si trova così allo châlet Zur Gemse (m. 1303), situato in una breve radura ai piedi della dirupata Schartiger Kamm (m. 1638-1824). Si attraversa su di un ponte primitivo, gettato sopra i blocchi accatastati nel fondo della valle, il Grosser Kohlbach, il cui corso così si abbandona, per seguire quello del Kleiner Kohlbach, suo



Neg. W. Bizanski.

(La fotografia dell'Annuario 1902 del "Towarzystwo Tatrzanskie", o Club Alpino dei Tatra).

VEDUTA DELLA LOMNITZERSPITZE N. 2634, NEGLI ALTI TATRA.

affluente di sinistra, e salirne subito il gradino inferiore, che ci porta al così detto Riesensturz (m. 1408). E sempre costeggiando il torrente, ora più da vicino, quando desideriamo ammirarne le molte spumeggianti cadute, ora allontanandocene alquanto, quando a ciò ci costringe la difficoltà del cammino, lo attraversiamo una prima volta saltando con precauzione sulle umide rocce che sporgono dalle sue acque; il sentiero è segnato di qui innanzi sulla riva sinistra del torrente, e la sua traccia tortuosa ci guida quasi sempre su comodo terreno erboso, evitando sapientemente le nude rocce o gli sciolti detriti.

Così avanziamo veloci su per la stretta, angusta valle, chiusa ad oriente dall'alta parete della Lomnitzergrat (m. 2202-1896), che a nord si diparte dalla Lomnizerspitze, e limitata ad occidente dalla non meno eccelsa cresta, più breve ma però più massiccia, la quale ha nella Mittelgrat (m. 2440) la sua massima elevazione. Si sale un mediocre gradino, poi si percorre un breve ripiano, indi si oltrepassa un secondo scaglione, e ci troviamo al limitare di un prato dalle erbe rigogliose, residuo evidente di un primitivo laghetto, limitato a monte dal Feuerstein (m. 1592), una parete di granito, presso la quale è quasi di prammatica un breve riposo prima di proseguire il cammino. Per non dare però cattive abitudini al mio nuovo compagno, ed avvezzarlo a non interromper troppo presto la marcia, credei utile di non perder tempo in fermate, delle quali non si sentiva il bisogno, e proseguimmo oltre. Si abbandona il sentiero, che piega a destra, e conduce sulla cresta orientale, di dove la Lomnizerspitze è accessibile; e noi invece, per raggiungere la nostra mèta, oltrepassiamo per la seconda volta il torrente, passando sulla sua riva destra, e salendo lentamente ed abbastanza faticosamente l'alta parete del Feuerstein. Si può dire che qui finisca la parte veramente comoda della gita, perchè il cammino continua sempre sul fianco della Mittelgrat tra enormi blocchi accavallati, per progredire tra i quali bisogna continuamente dar prova di agilità ginnastica, senza che difficoltà o pericoli, da superarsi, ricompensino della fatica durata. Giunti così abbastanza alti sul livello della valle, ci si avvicina a gran passi, attraverso a un largo cono detritico, allo scaglione terminale, oltre il quale si nascondono i Cinque Laghi e la capanna che ci deve offrire alla fine un po' di riposo; si passa per l'ultima volta al di là del torrente, che cade qui, non più ricco di acque, di roccia in roccia; si sale con ampi zig-zag del sentiero la ripida parete, e presto ci troviamo sulla soglia del circo terminale del Kleiner

Kohlbach, limitato in regolare semicerchio da una eccelsa cresta biancheggiante di neve.

La comoda capanna (m. 2016; ore 7,15) del Club Ungherese dei Tatra ci dà mezzo di gustare una tazza di thè bollente, mentre ammiriamo il grandioso circo dei Cinque Laghi; di questi, uno, assai piccolo, è presso la soglia del ripiano roccioso; tre, più grandi, assai vicini tra loro, tutti allo stesso livello, e dal contorno irregolare, si stendono non lungi dalla capanna, in mezzo a grandi rocce lisciate, che rammentano l'azione glaciale d'un periodo geologico ormai passato, per quanto non lontano; l'ultimo, piccolo come il primo, raccoglie le sue scarse acque in un incavo della roccia, che domina di poco il gruppo dei tre principali. Dietro ai Cinque Laghi si apre e si stende il gran circo pianeggiante, tutto invaso di blocchi e sfasciumi, finchè non raggiunge tutt'intorno un cono detritico a forte pendenza, in parte coperto da belle distese di candida neve; e al disopra, erta e scoscesa, si inalza la parete di granito, coronata da una serie ininterrotta di punte, tra le quali tre si distinguono per elevazione e per arditezza di linee: la Lomnitzerspitze (m. 2634) alla nostra destra, la Grünerseespitze (m. 2536) in faccia a noi, la Eisthalerspitze (m. 2630) alla nostra sinistra, cioè ad occidente.

Non più di quaranta minuti concedo alla fermata; si volge il passo verso il nord, attraversando i torrenti che portano le acque dei laghi superiori in quello più vicino alla capanna; e dopo pochi minuti di cammino attraverso blocchi informi si raggiunge un gran campo di neve, sul quale la salita è dolce e il progredire comodo e veloce. Sempre nella stessa direzione, si oltrepassano prima massi assai grossi accatastati in disordine, poi una distesa di sfasciume più sottile, oltre il quale si piega un poco a sinistra alla volta di un secondo campo di neve; lo si attraversa assai adagio, perchè la salita si è fatta qui più sentita, ed il sole, già alto, sciogliendo la neve, rende il passo più incerto. Poi, usciti sulla nuda roccia, vi proseguiamo il cammino piegando ancor più a sinistra, e dirigendoci direttamente alla cresta; la salita è ripida assai, ma non difficile e neppure pericolosa, tanto che in breve tempo arriviamo in cima a una breve sella (ore 9,15), di dove il fianco opposto precipita in un circo secondario della valle polacca di Javorinka.

Qui lasciamo quei pochi impedimenti che ancora ci rimangono: la guida, la sua corda; io, il mantello e la fedele macchina fotografica; il tedesco, il lungo bastone, dal quale si separa con vivo senso di rinascimento. Così alleggeriti, riprendiamo il cam-

mino su per la ripida cresta, diretti alla Eisthalerspitze, che vediamo a sud, ormai vicina. Le pareti del monte scendono ai due lati precipitose nei circhi incassati; ma la roccia è buona, la cresta relativamente larga (da mezzo a un metro), e il procedere, per questo, sicuro ed abbastanza veloce. Solo il tedesco, tutto compreso del serio pericolo che la mancanza di attenzione potrebbe causare, avanza prudente, seguendo i passi della guida e senza più sfoggiare quella loquacità e quel coraggio spensierato, dei



CAPANNA DEI FÜNF SEEN, SULLA STRADA DELLA EISTHALERSPITZE.

Da fotografia del socio G. Dainelli di Firenze.

quali aveva dato anche troppo grande ed inutile prova quando si camminava nel comodo sentiero tracciato sul fondo della valle.

Si avanzava, così, sull'alta cresta, quando la guida, che si era posta a cavalcioni di un enorme blocco, si volta indietro e raccomanda speciale attenzione; procede indi un poco cedendo il suo posto al tedesco, dietro al quale vengo io, non ancora vedendo la causa di quella raccomandazione. Se non che il mio compagno, fattosi d'un tratto assai pallido ed aggrappandosi convulsivamente con le mani tremanti alla roccia, ci dice che ha bisogno di riposo; guardo innanzi e mi rendo subito conto della situazione. Siamo giunti al così detto « Steinernes Ross », l'unico

punto veramente un po' difficile e molto pericoloso della salita: la cresta è costituita, per la lunghezza di una ventina di metri e forse più, da enormi blocchi avvicinati l'un l'altro, che bisogna oltrepassare a cavalcioni. Ma i piedi non hanno mai appoggio, e si deve progredire sollevandosi sulle braccia, mentre ai due lati la parete vertiginosa non mostra alcuno scampo nel caso che una mano scivoli sulla roccia, o la testa non sopporti più la vista del precipizio; e la difficoltà maggiore s'incontra poi quando da un blocco si deve passare a un altro, perchè si è obbligati a volteggi stranissimi, dei quali si farebbe volentieri a meno. Visto subito di che si trattava, dissi con abbastanza energia al mio tedesco, che fermi, lì in quel luogo e in quella posizione, non era possibile stare: si decidesse, senza tante paure, o a progredire o a tornare indietro. Rinfrancato un po' dalle parole energiche mie, e da quelle della guida, più energiche ancora, disse di andare avanti: e così riprendemmo la strana cavalcata, lui sempre tremante e non staccando gli occhi dalla roccia sulla quale avanzava a fatica; noi, seguendolo da vicino e tenendolo dalle due parti con quanta forza ci lasciava disponibile la posizione, oso dire, un po' critica.

Come Dio volle, oltrepassammo l'ostacolo, con gran contentezza di tutti, ma in specie di me, che mi pentivo amaramente di aver preso a compagno di escursione uno, che dell'alta montagna non aveva pratica alcuna; e, confesso che una gran paura l'avevo avuta pur io, non per me, ma per lui, pensando alla grave responsabilità che avrei avuto, in caso di un triste incidente, che la disgrazia recente della Lomnitzerspitze mi faceva vedere ancor più probabile di quel che non fosse in realtà.

Dopo un quarto d'ora di salita per la cresta, divenuta di nuovo relativamente buona e sicura, mettemmo piede sulla cima della Eisthalerspitze (m. 2630; ore 9,50), dove un'altra comitiva già ci aveva preceduto, assistendo di lassù alla nostra cavalcata.

Il panorama era veramente grandioso: verso oriente le Alpi Calcari di Bela, ormai vicine, mostravano i loro ripidi fianchi erbosi, e poi le cime di nuda roccia, argentesi come tanti scaglionti staccati; e, al di qua del passo di Kopa (m. 1756), la catena principale, colle punte del Lago Bianco (Weissseespitze, m. 2231), del Lago Rosso (Rothseespitze, m. 2425) e del Lago Verde (Grünerseespitze, m. 2536), dalla quale verso sud si diparte un'alta cresta, che nella Lomnitzerspitze (m. 2634) ha il suo punto di massima elevazione. Ai nostri piedi, da una parte l'ampio circo dei Cinque Laghi, dall'altra il vallone superiore di

Javorinka, a sud, la cresta di Mittelgrat (m. 2440), che quasi ci nasconde l'acuta cima di Schlagendorf (m. 2453), al di là della valle del Grosser Kohlbach. Ad occidente poi tutta quanta la catena che già conosciamo, dalla Franz Joseph Spitze alla Swinnica.

Dopo mezz'ora di fermata abbandoniamo la vetta insieme con l'altra comitiva, la cui guida prego di seguire da vicino il tedesco nel passo dello « Steinernes Ross », per essere io più libero nei miei movimenti e nella mia responsabilità. Alle 10,45 siamo di nuovo sulla sella, di dove si scende presto giù per le rocce; poi rapide scivolote pei campi di neve ci portano sollecitamente nel piano del circo dei Cinque Laghi, e poco dopo (ore 11,45) arriviamo alla capanna. Un'ora di riposo è più che sufficiente per farci prendere una modesta colazione; poi caliamo veloci giù per la valle, e alle 14,10 il piccolo albergo del Kohlbach ci accoglie di nuovo, ben soddisfatti della gita compiuta.

Il tempo intanto era andato man mano rannuvolandosi; da prima, durante la nostra fermata alla Capanna dei Cinque Laghi, eran poche nuvolette bianche che si rincorrevan nel cielo, apportatrici di non buoni presagi; poi, mentre calavamo giù per la valle stretta e incassata, nuvole sempre più dense venivano su dal piano, ammassandosi lungo le creste; quando infine giungemmo all'albergo del Kohlbach tutto il cielo era chiuso d'intorno da un fitto velario di nubi, e l'aria tranquilla, umida e pesante prometteva vicina la pioggia.

Però speravo ancora; in montagna, si sa, il tempo è tanto bizzarro, che, finchè non è proprio rotto al cattivo, si può sempre credere in subitanei cambiamenti, anche quando i presagi non indicherebbero nulla di buono. E speravo ancora, perchè contavo di poter continuare le mie escursioni e completare così la visita sommaria agli Alti Tatra. Però questa volta, pur troppo, i presagi non ingannarono, e, mentre nella saletta dell'albergo raccontavamo all'altro tedesco le impressioni della nostra gita, le cateratte del cielo si aprirono con una violenza non mai aspettata. Che fare? Consulto il barometro: ha dato un salto in basso veramente scoraggiante. Consulto l'albergatore: mi dice che quando al Kohlbach comincia il tempo cattivo, la pioggia continua ininterrotta di tre in tre giorni. Per cui non rimane alcuna incertezza, e decido la partenza, o meglio la fuga; e dopo tre ore di aspettativa, approfittando di un momento di requie, mi carico il sacco, divenuto sempre più pieno e più pesante, e giù di corsa coi due tedeschi verso Alt-Schmecks, dove arriviamo dopo un'oretta di cammino. Appena giunti, fissiamo una vettura,

e ci facciamo condurre a Poprad, grazioso pacsetto nella valle del Popper, sulla strada ferrata per Budapest.

Il giorno dopo, mentre la catena degli Alti Tatra era ancora tutta avvolta nelle nubi, e la base loro circondata da una nebbia biancastra, il sole volle far capolino e invitarci a nuove escursioni; così avemmo un'idea del paesaggio dei Bassi Tatra, e potemmo visitare la famosa grotta di ghiaccio di Dobschau, ed osservare gli interessanti villaggi, nei quali vivono in strano contrasto i biondi slovacchi e gli zingari dalla bruna tinta.

Ma queste gite mi porterebbero troppo fuori dalla regione, della quale ho inteso dare qui notizia. Per questo faccio punto; non senza però dire della grata impressione che gli Alti Tatra hanno lasciato nei miei ricordi di viaggio.

* * *

Non molto elevati, i Tatra hanno tutti i caratteri dell'alta montagna, perchè sottoposti un tempo a quelle azioni moderatrici, che all'alta montagna imprimono forme tutte sue proprie. Mancano i ghiacciai, e rari sono anche i campi di neve; ma dell'azione glaciale si trovano tracce ad ogni piè sospinto. Le nude pareti si innalzano ripide e scoscese, spesso a perpendicolo; ma ben diverse dalle Alpi dolomitiche, le quali per gli alpinisti nostri costituiscono il tipo di monti sui quali la loro attività sportiva si deve svolgere solo per roccia; non sono come tronche alla sommità, ma frastagliate in mille creste taglienti, rotte in innumerevoli punte aguzze, assumendo così, dalla natura litologica, un carattere che quasi è loro proprio.

Chi si contenti di facili escursioni, può compierne a suo agio in tutti i sensi, seguendo i comodi sentieri, che intersecano tutto quanto il gruppo montuoso come una fitta rete, salendo anche a valichi elevati, su per ripidi fianchi, e nei circhi più alti. Chi ama la montagna, ma solo teoricamente, e a una certa e rispettosa distanza, può trovare nei molti paesi, che ne cingon la base, comodi alberghi, dove la vita scorre veloce in allegra compagnia; e mezzi d'ogni genere per ammirare quella montagna da ogni parte e sotto ogni aspetto, senza pericoli e senza disagi. Chi invece sdegna le comodità raffinate di un albergo elegante o le facili gite accessibili ai più, ma cerca sempre e dovunque forti emozioni e serie difficoltà, a temprare l'anima e il corpo, può sbizzarrirsi a sua voglia nella scelta di cime e pinnacoli vergini, sui quali sfogare la sua passione e cogliere nuovi allori.

Per me, che credo non si debba esagerare nè in un senso e neppure nell'altro, e vado in montagna non per condurre la

vita snervante dei grandi alberghi, nè per cercare pericoli che, assorbendomi tutto, mi tolgano ogni altro godimento, consiglio, pei Tatra, come per le Alpi, il giusto mezzo: quello che ho seguito io stesso. Colle poche escursioni che ho fatto, per lo più facili, qualche volta solo un po' pericolose, sempre divertenti, ho concesso al corpo la sua giusta parte di soddisfazione; ma nello stesso tempo ho dato mezzo agli occhi di vedere e alla mente di osservare e godere. Nei pochi giorni che ho passato nel più alto gruppo dell'ampia cerchia dei Carpati, e coll'itinerario seguito, ho potuto farmi un'idea abbastanza esatta delle sue forme, dei suoi caratteri, della sua costituzione. Per questo, a chi, conosciute le Alpi, voglia visitare altre montagne che non sien le proprie, consiglio un viaggio ai Tatra, dove tutti i gusti possono essere soddisfatti, dai più modesti ai più arditi.

E sarà un bene anche per la estimazione che gli italiani possono acquistare presso genti di due nazionalità, diverse per origine, lingua e costumi, ma ugualmente nobili e forti; perchè non nascondo che, dovunque giungevo, destavo maraviglia, appena si sapeva da qual paese venissi; perchè sembra, a quel che mi fu detto per tutto, che di Italiani mai se n'era visti fin allora, mentre visite di Inglesi, Tedeschi e Francesi, se non frequenti, pure si dava di tanto in tanto il caso. Quindi, l'augurio, che in una lettera ricevuta al mio ritorno in Firenze diceva di farsi un signore da me conosciuto a Zakopane, che cioè io potessi, ridicendo le bellezze dei Tatra, invogliare altri ancora a visitarli, mi faccio pur io, nella convinzione che torni solo a nostro vantaggio, se altre genti vedono che anche gli Italiani viaggiano, e, sopra tutto, sanno viaggiare.

Dott. GIOTTO DAINELLI
(Sezione di Firenze).

I.

INDICE ALFABETICO

dell'articolo

I Rifugi del Club Alpino Italiano e di altre Società Alpine

Sia per la mole e l'importanza del lavoro sui rifugi, sia perchè esso è emanazione dell'intero Club, ne diamo l'indice alfabetico separato da quello dei successivi articoli. Vi sono anche elencate tutte le punte che figurano nelle incisioni.

AVVERTENZE. — I rifugi intitolati a persone (Reali, alpinisti, scienziati, poeti, ecc.) sono elencati col nome della persona di cui portano il nome. — I rifugi intitolati da località preceduta dai termini *Monte, Aiguille, Colle, Alpe, Passo*, sono elencati col nome della località, per es.: Cistella, Monte, Rifugio sul

I numeri seguiti dalla lettera *i* si riferiscono a pagine che hanno un'incisione riprodotte il luogo o il rifugio elencato.

- Adamello, Monte, 205 *i*.
 Allievi (Francesco), Capanna, 166, 270, 270 *i*.
 Alpetto, Rifugio dell', 19, 19 *i*.
 Alta, Croda, 231 *i*.
 Altissimo di Monte Baldo, Rif. sull', 278.
 Antelao, Monte, 227 *i*.
 Antola, Monte, Rifugio sul, 235, 236 *i*.
 Arbel, Croda dell', 231 *i*.
 Aronte, Rifugio, 237, 237 *i*.
 Badile, Capanna, 164, 164 *i*.
 Baitone, Rifugio del, 204, 207 *i*.
 Baldo, Monte, Rifugio sul, vedi Telegrafo.
 Bambergerhütte, 279.
 Barbellino, Rifugio al, vedi Curò.
 Baumbachhütte, 282.
 Becca di Nona, Capanna alla, v. i Budden.
 Bernina, Piz, 172 *i*.
 Bianco, Monte, Rifugi al, 70, 73, 75, 71 *i*.
 Bo, Monte, Rifugio sul, 131, 132 *i*.
 Bocchetta di Campo, Rif. alla, 138, 139 *i*.
 Bolognini, Casina, 277.
 Bruciato, Corno, 169 *i*.
 Brunone, Rifugio della, 179, 181 *i*.
 Budden, Capanna, alla Becca di Nona, 64, 65 *i*.
 Budden, Rif. sul Col Visentin, 218, 219 *i*.
 C. A. Francese, Rifugi del, statistica, 4.
 C. A. Italiano, Rifugi del, descrizione di vari tipi di, 4.
 — — regolamento dei, 5.
 — — statistica dei, 3, 4.
 Caninöhütte, 282.
 Canin, Monte, Ricovero al, 275.
 Capanne di Carrega, Rifugio alle, vedi Carrega.
 Carrega, Rif. alle Capanne di, 234, 235 *i*.
 Carrel, Capanna (sul Tournalin), 97 *i*.
 Casa Etnea, vedi Etnea.
 Caso (Beniamino), Rifugio (sul M. Mi-
 letto) 259, 259 *i*.
 Casselerhütte, 281.
 C. A. Svizzero, Rifugi del, statistica, 4.
 — — regolamento, 7, 8.
 C. A. Tedesco-Austriaco, Rifugi del,
 statistica, 4, 9.
 Cecilia (nuova), Capanna, 167, 168 *i*,
 169 *i*.
 Cecilia (vecchia), Capanna, 166, 167 *i*.
 Cedeh, Capanna, 190, 195 *i*.
 — — pianta, 190.
 Cederna (Antonio), Rifugio, 174, 175. *i*.
 Cervino, Rifugi al Monte, 88, 91, 93.
 — 94 *i*, 95 *i*.
 Cevedale, Rifugio del, 276.
 Château Blanc, 68 *i*.
 Chemnitzerhütte, 281.
 Ciarforon, 63 *i*.
 Cimone, Monte, Rifugio sul, 241, 242 *i*.
 Cistella, Monte, Rifugio sul, 135, 136 *i*.
 Coldai, Rifugio, 271, 272 *i*.
 Como, Capanna, 144, 144 *i*.
 — Punta, 161 *i*.
 Contrinhaus, 279.
 Cornarossa, Capanna di, 170, 171 *i*.
 Cortano, Ricovero, 137, 137 *i*.
 Cravatta, Rifugio della, 88, 89 *i*.
 Curò (Antonio), Rifugio, 184, 185 *i*.
 — — pianta, 186.
 Damiano Marinelli, Capanna (al Ber-
 nina), vedi Marinelli.
 Damiano Marinelli, Capanna (al Monte
 Rosa), vedi Marinelli.
 Dante, Rif. (sul M Falterona) 247 247 *i*.

- Defey, Capanna, 67, 68 *i.*
 Denza (Francesco), Rifugio, 277.
 De Saussure, Cap. (al Crammont) 69, 69 *i.*
 Disgrazia, Monte, Rif. al, 166, 167, 170.
 — — 168 *i.*
 Dòme, Rifugio del, 75, 75 *i.*, 76 *i.*, 77 *i.*
 — ghiacciaio del, 75 *i.*
 Doravidi, 68 *i.*
 Dorigoni (Silvio), Rifugio, 277.
 Dosdè, Capanna, 188, 188 *i.*
 Dosso del Sabbione, Rifugio del, 277.
 Drei Zinnenhütte, 282.
 Duca degli Abruzzi, Rifugio (al Lago Scaffaiolo) 242, 243 *i.*
 — (vedi anche Luigi di Savoia).
 Durier (Charles), Rifugio, 274.
 Düsseldorfhütte, 277.
 Eita, Rifugio o Casa d', 186, 187 *i.*
 Eremita, Vedetta meteorol., 264, 267 *i.*
 Escursionisti Milanesi, Capanna, 274.
 Essenerhütte, 280.
 Etna, Cantoniera alpina all', 262, 262 *i.*
 Etna, Rifugio sull', o Casa Etnea, 263, 265 *i.*
 Fallère, Mont, Capanna al, vedi Regina Margherita.
 Falterona, Ricovero sul M., vedi Dante.
 Franchi (Arduino), Rifugio (alle Mainarde), 261, 261 *i.*
 Franz Schlüterhütte, 279.
 Froppa, Cimon della, 231 *i.*
 Fürtherhütte, 281.
 Garibaldi, Rifugio, 203, 205 *i.*
 Gastaldi (Bartolomeo), antico Rifugio, 45, 46 *i.*
 — nuovo rifugio, 47.
 — — descrizione tecnica, 47.
 — — piante e sezioni, 48, 51 *i.*
 Gavia, Rif. al Passo di, 196, 199 *i.*, 201 *i.*
 — — descrizione tecnica, 198.
 — — pianta, 197.
 Gennargentu, Monte, Rif. sul, vedi Lammarmora.
 Genova, Rifugio, 15, 15 *i.*, 17 *i.*
 — — pianta, 16.
 Gigante, antica Capanna sul Colle del, 77, 78 *i.*
 Gnifetti, Capanna, 101, 102 *i.*, 103 *i.*, 105 *i.*
 — — pianta, 104.
 Gnifetti, Punta, Capanna-osservatorio sulla, vedi Regina Margherita.
 — — 107 *i.*, 113 *i.*
 Grandes-Jorasses, Rifugio delle, 84, 85 *i.*
 Gran Paradiso, Rifugio al, vedi Vittorio Emanuele II.
 Gran Sasso d'Italia, Rif. al, 254, 255 *i.*
 — 255 *i.*
 Gran Torre, Cap. della, 91, 92 *i.*, 95 *i.*
 Grappa, Monte, Capanna sul, 275.
 Grasleitenhütte, 278.
 Grigna, Capanne alla, 149, 150, 151, 274.
 — (Meridionale), 153 *i.*
 Grigna-Vetta, Capanna, 151, 151 *i.*, 153 *i.*
 — — descrizione tecnica, 151.
 — — piante, 156 e 157.
 Grises, Cap. delle Aiguilles, 70, 70 *i.*, 71 *i.*
 Grohmannhütte, 280.
 Grosté, Rifugio, vedi Stoppani.
 Guicciardi (Enrico), Rifugio, 180, 183 *i.*
 Gura, Rifugio della, 53, 54 *i.*
 Halleschehütte, 276.
 Hamburgerhütte, 276.
 Hirzerhütte, 280.
 Hochfeilerhütte, 281.
 Hochjoch, Capanna sull', 275.
 Höllerhütte, 280.
 Kaiserin Elisabethhaus, 280.
 Kölnerhütte, 279.
 Königspitze, 191 *i.*
 Kronplatzhaus, 281.
 Jorasses, Rifugio delle Grandes, vedi Grandes Jorasses.
 Laghi Gemelli, Rifugio ai, 176, 177 *i.*
 Lago Santo, Rifugio al, 238, 239 *i.*
 Lamarmora (Alberto), Rifugio, 275.
 Langkofelhütte, 279.
 Lares, Rifugio di, 277.
 Lavacè, Albergo Alpino in, 279.
 Laugenhütte, 278.
 Legnone, Capanna, 160.
 — Monte, 159 *i.*
 Leipzigerhütte, vedi Mandrone.
 Lenkjochlhütte, 281.
 Levanna, Rifugio della, 55, 56 *i.*
 Linty, Capanna, 100, 100 *i.*
 Lodnerhütte, 280.
 Luigi Amedeo di Savoia, Rifugio, 93, 94 *i.*, 95 *i.*
 — — pianta, 93.
 Lys, Ghiacciaio del, 102 *i.*
 Lyskamm, Rifugio Sella al, vedi Sella (Quintino).
 Magdeburgerhütte, 281.
 Magnaghi, Punta, 161 *i.*
 Mainarde, Rifugio alle, vedi Franchi.
 Majella, Rifugio sulla, 258, 258 *i.*
 Manduino, Sasso, 161 *i.*
 Mandrone, Rifugio del, 277.
 Manharthhütte, 282
 Maria, Capanna, 170.
 Marinelli (Damiano), Capanna (al Bernina), 171, 172 *i.*, 173 *i.*
 Marinelli (Damiano), Capanna (al Monte Rosa), 120, 121 *i.*, 123 *i.*
 — (Giovanni), Ricovero, 275.
 Marmolada, Rifugio alla, 220, 220 *i.*

- Miage, Rifugio sul Colle del, vedi Durier.
 Milano, Capanna, 189, 191 *i*, 193 *i*.
 Miletto, Rifugio B. Caso sul, vedi Caso.
 Mombarone di Valsessera, Rif. sul, 133.
 Moncodine, Capanna, 150, 150 *i*.
 Monza, Capanna-albergo, 267, 269 *i*.
 Mucrone, Monte, 129 *i*.
 Müllerhütte, 280.
 Nevea, Ricovero, 275.
 Nizza, Rifugio, 274.
 Ortlerspitze, 191 *i*.
 Palanzone, Monte, Cap. sul, vedi Volta.
 Painale, Rifugio all'Alpe, 174.
 Pareto (Lorenzo), Rifugio, 230, 233 *i*.
 Parrot, Punta, 107 *i*.
 Payerhütte, 276.
 Penegalhütte, 278.
 Peraciaval, Rifugio di, 43, 44 *i*.
 Pfalzgauhütte, 282.
 Piano, Monte, Alberghetto sul, 275.
 Piantonetto, Rifugio del, 57, 57 *i*.
 Pian Cavallone, Rifugio al, 140, 141 *i*.
 Pian Vadàa, Rifugio del, 142, 143 *i*.
 Piccolo Altare, Rifugio sul Colle del, 135.
 Pisciaduseehütte, 279.
 Plem, Cima di, 207 *i*.
 Plosehütte, 280.
 Presanella, Rifugio alla, 277.
 Puezhütte, 279.
 Raschöthzütte, 279.
 Regensburgerhütte, 279.
 Regina Margherita, Capanna (al Mont Fallère), 87, 88 *i*.
 Regina Margherita, Capanna-osservatorio (sul M. Rosa), 106, 107 *i*, 109 *i*, 112 *i*, 113 *i*.
 — — — pianta, 111.
 — — — sezioni, 110.
 Reichenbergerhütte, 281.
 Releccio, Capanna, 149, 147 *i*.
 Resegone, Rifugio al, vedi Umberto I.
 — Stazione Alpina Antonio Stoppani, vedi Stoppani.
 Ress (o Becco d'Ovaga), Capanna alla, vedi Spanna (Orazio).
 Re Umberto I, Rif., 249, 249 *i*, 253 *i*, 255 *i*.
 — — descrizione tecnica, 250.
Rifugi — dei rifugi in generale, 3.
 — copertura del tetto dei, 10.
 — custodia dei, 8.
 — finestre e porte, fornelli, pavimentazione dei, 11.
 — rivestimento dei, 5.
 — segnalazioni dei, 12.
 — ubicazione, servizio d'albergo nei, 9.
 Rittnerhornhaus, 280.
 Roccoli Lorla, Rifugio, 158, 159 *i*.
 Roèn, Capanna, 278.
 Rosa, Monte, Rifugi al, 100, 101, 106, 116, 120, 124.
 — — 117 *i*, 121 *i*.
 Rosazza (Federico), Rifugio, 128, 129 *i*.
 Roseg, Piz, 172 *i*.
 Rosetta, Rifugio alla, 278.
 Rosso di Scerscen, Monte, 172 *i*.
 Rutor, Rifugio al ghiacc. del, 66, 67 *i*.
 Sacksendankhütte, 275.
 Sacripante, Rifugio alla Fontana di (Monviso), 20, 20 *i*.
 Salarno, Rifugio di, 208, 210 *i*.
 San Marco, Rifugio, 223, 227 *i*.
 — — descrizione tecnica, 223.
 — — pianta, 224.
 — — sezione, 225.
 Sautron, Colle, Rifugio sul, 274.
 Scaffaiolo, Rifugio al lago, vedi Duca degli Abruzzi.
 — Lago, 243 *i*.
 Scatiglion, Punta, 57 *i*.
 Schaubachhütte, 276.
 Schio, Rifugio, 214, 215 *i*.
 Schlernhaus, 279.
 Schwarzensteinhütte, 281.
 Segantini (Giovanni), Rifugio, 277.
 Sella (Eugenio), Capanna (al Nuovo Weisssthor) 124, 125 *i*.
 Sella (Quintino), Rifugio (al lago Grande del Viso) 23, 23 *i*, 25 *i*, 29 *i*, 31 *i*.
 — — — descrizione tecnica, 28.
 — — — piante, 34, 35.
 — — — sezioni, 36, 37.
 Sella (Quintino), Rifugio (al Lyskamm) 98, 99 *i*.
 Sella (Quintino), Rifugio (al Monte Bianco) 73, 71 *i*.
 Sella (Quintino), Rifugio Sacripante (al Monviso) 21, 22 *i*.
 Sellajochhaus, 280.
 Sonklarhütte, 281.
 Spanna (Orazio), Capanna, 133, 134 *i*.
 Sterzingerhütte, 281.
 Stettinerhütte, 280.
 Stoppani (Antonio), Rifugio (al Passo del Grosté) 278.
 — — Stazione Alpina al Resegone, 145, 146 *i*.
 Summano, Casina, 216, 217 *i*.
 Taramelli (Torquato), Rifugio, 279.
 Telegrafo, Rifugio del (sul Monte Baldo) 211, 213 *i*.
 — — — pianta, 212.
 Teplitzer Schutzhaus, 280.
 Terminillo, Rif. sul, vedi Re Umberto I.
 Tiziano, Rifugio, 229, 231 *i*.
 Tofana, Rifugio della, 282.
 Torino, Rifugio-albergo, 79, 81 *i*.

- Tosa, Rifugio della, 277.
 Tournalin, Cap. sul Grand, vedi Carrel.
 Tribulaunhütte, 281.
 Triolet, Rifugio del, 86, 86 *i*.
 Troppauerhütte, 276.
 Umberto I, Rifugio (al Resegone) 274.
 Vaccarone (Luigi), Rif., 40, 41 *i*, 42 *i*.
 Vajolethütte, 279.
 Val Canalihütte, 278.
 Val Pravitalehütte, 278.
 Valsesia, Capanna, 116, 116 *i*, 117 *i*.
 Valsesia, Capanna, pianta, 119.
 Venezia, Rifugio, 221, 222 *i*.
 Visentin, Rifugio sul Col, vedi Budden.
 Viso, Monte, Rifugi al, 19, 20, 21, 23.
 — — 29 *i*.
- Vittorio Emanuele II, Rifugio (al Gran Paradiso) 59, 60 *i*, 61 *i*, 63 *i*.
 — — — pianta, 59.
 Volta (Alessandro), Capanna (sul M. Palanzone) 274.
 Volta (Alessandro), Capanna (in Val dei Ratti) 160, 160 *i*.
 — — pianta, 163.
 Weisskugelhütte, 280.
 Weissthor, Rifugio al Nuovo, vedi Sella (Eugenio).
 Wienerhütte, 281.
 Zebbrù, Monte, 191 *i*.
 Zocca, Capanna, 165.
 Zufallhütte, 276.
 Zwickauerhütte, 280.

II.

INDICE PER SEZIONI

dei Rifugi del Club Alpino Italiano

NB. I Rifugi segnati con asterisco hanno *servizio d'alberghetto*.

Sede Centrale.

- Rif. Q. Sella alla Font. di Sacripante, 21.
 Rifugio-Albergo Quintino Sella al Lago Grande del Viso*, 23.
 Rifugio-Albergo Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso*, 59.
 Rifugio Q. Sella al Monte Bianco, 73.
 Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa*, 106.

Sezione di Torino.

- Rifugio dell'Alpetto al Monviso, 19.
 Rifugio alla Fontana di Sacripante al Monviso (distrutto), 20.
 Rifugio Luigi Vaccarone, 40.
 Rifugio di Pera Ciaval, 43.
 Rifugio B. Gastaldi (antico), 45.
 Rifugio-Albergo B. Gastaldi (nuovo)*, 47.
 Rifugio della Gura, 53.
 Rifugio della Levanna, 55.
 Rifugio del Piantonetto, 57.
 Capanna al Ghiacciaio del Rutor, 66.
 Rifugio del Dôme (M. Bianco), 75.
 Capanna sul Colle del Gigante, 77.
 Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante*, 79.
 Rifugio delle Grandes-Jorasses, 84.
 Rifugio del Triolet, 86.
 Rifugio Luigi di Savoia al Cervino, 93.

Sezione di Aosta.

- Capanna Budden alla Becca di Nona, 64.
 Capanna Defey al Colle del Rutor, 67.
 Capanna de Saussure sul Crammont, 69.
 Cap. Reg. Margherita sul M. Fallère, 87.
 Capanna Carrel sul Grand Tournalin, 97.
 Rifugio della Cravatta al Cervino, 88.
 Capanna della Gran Torre al Cervino, 91.

Sezione di Biella.

- Rifugio Q. Sella al Lyskamm, 98.
 Capanna Linty all'Hohes Licht, 100.
 Rifugio Federico Rosazza, 128.
 Rifugio sul Monte Bo, 131.
 Rif. sul Mombarone di Valsessera, 133.

Sezione di Varallo.

- Capanna Gnifetti al M. Rosa*, 101.
 Capanna Valsesia al M. Rosa, 116.
 Capanna Orazio Spanna alla Res*, 133.
 Rifugio sul Colle del Piccolo Altare, 135.

Sezione Ossolana.

- Capanna Eug. Sella al Weissthor, 124.
 Rifugio sul Monte Cistella, 135.

Sezione Verbano.

- Ricovero Cortano al Mottarone, 137.
 Rifugio alla Bocchetta di Campo, 138.
 Rifugio al Pian Cavallone, 140.
 Rifugio del Pian Vadàa*, 142.

Sezione di Milano.

Capanna Marinelli al Monte Rosa, 120.
 Capanna Releccio alla Grigna *, 149.
 Capanna Moncodine (distrutta), 150.
 Capanna Grigna-Vetta *, 151.
 Rifugio Roccoli Lorla, 158*.
 Capanna Legnone, 160.
 Capanna Badile, 164.
 Capanna Zocca (distrutta), 165.
 Cap. F. Allievi in Val di Zocca, 166, 270.
 Cap. Cecilia (vecchia) al Disgrazia, 166.
 Capanna Cecilia (nuova) id. 167.
 Rif. o Casa d'Eita in Val Grosina, 186.
 Capanna Dosedè al Passo omonimo, 188.
 Capanna Milano all'Ortler, 189.
 Capanna Cedeh *, 190.

Sezione di Monza.

Capanna Monza alla Grigna *, 267.

Sezione di Como.

Capanna Como al Lago di Darenigo, 144.
 Capanna A. Volta in Val dei Ratti, 160.

Sezione di Lecco.

Stazione Alpina Antonio Stoppani *, 145.

Sezione Valtellinese.

Capanna Maria al Disgrazia, 170.
 Capanna di Cornarossa, 170.
 Capanna Marinelli al Bernina, 171.
 Rifugio all'Alpe Painale, 174.
 Rifugio Antonio Cederna, 174.
 Rifugio Guicciardi all'Alpe di Scais, 180.

Sezione di Bergamo.

Rifugio ai Laghi Gemelli *, 176.
 Rifugio della Brunone, 179.
 Rifugio A. Curò al Barbellino, 184.

Sezione di Brescia.

Rifugio al Passo di Gavia *, 196.
 Rifugio Garibaldi all'Adamello, 203.
 Rifugio del Baitone, 204.
 Rifugio di Salarno, 208.

Sezione di Verona.

Rifugio del Telegrafo sul M. Baldo, 241.

Sezione di Schio.

Rif. Schio al Passo di Campogrosso *, 244.

Sezione di Vicenza.

Casina Summano, 216.

Sezione di Belluno.

Rifugio Budden sul Col Visentin, 218.

Sezione di Agordo.

Rifugio alla Marmolada, 220.

Sezione di Venezia.

Rifugio Coldai al M. Civetta, 271.
 Rifugio Venezia al Pelmo, 221.
 Rifugio San Marco all'Antelao, 223.
 Rifugio Tiziano alle Marmarole, 229.

Sezione Ligure.

Rifugio Genova all'Argentiera, 15.
 Rifugio Lorenzo Pareto, 230.
 Rifugio alle Capanne di Carrega *, 234.
 Rifugio sul Monte Antola *, 235.
 Rifugio Aronte (Alpi Apuane), 237.

Sezione dell'Enza.

Ricovero al Lago Santo Parmense, 238.

Sezioni dell'Enza, Bologna e Firenze.

Rifugio-Osservatorio sul M. Cimone, 241.

Sezione di Firenze.

Ricovero Dante sul M. Falterona, 247.

Sezione di Roma.

Rifugio Umberto I sul Terminillo, 249.
 Rifugio al Gran Sasso d'Italia, 254.
 Rifugio sulla Majella, 258.

Sezione di Napoli.

Rifugio Beniamino Caso sul Miletto, 259.

Sezione di Catania.

Cantoniera all'Etna, 262.
 Rifugio sull'Etna o Casa Etnea, 263.

Sezione di Palermo.

Vedetta Eremita sul M. Cuccio, 264.

Capanne di enti o di privati di cui è concesso l'uso ai soci del C. A. I.

Rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo, 242.

Rifugio A. Franchi alle Mainarde, 261.
 Osserv. met. ai Camaldoli di Napoli, 262.

III.

INDICE ALFABETICO

degli articoli

Aiguille Verte - Castore e Lyskamm - Vetta d'Italia - Alti Tatra

AVVERTENZE. — I numeri seguiti dalla lettera *i* si riferiscono a pagine che hanno un'incisione riprodotte in qualche modo il luogo elencato.

I nomi che non si riferiscono a località sono in carattere *corsivo*.

I numeri con asterisco si riferiscono a prime o nuove ascensioni o prime traversate.

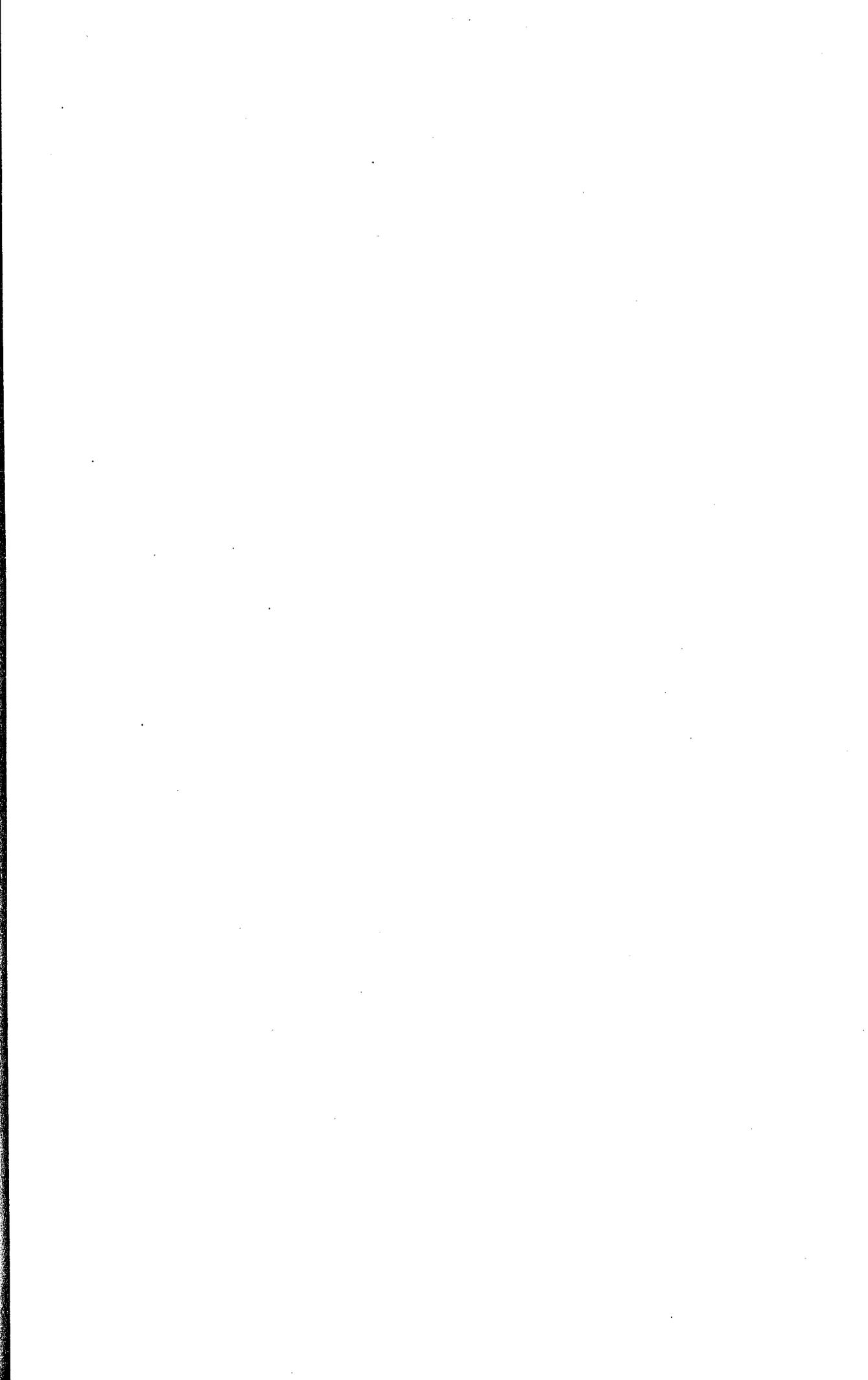
- Adige, Valle dell'Alto, 389-430.
 Ahrnthal, vedi Aurina (valle).
 Argentière, Versante d' (dell'Aig. Verte), 294, 296-297 *i*.
Ascensioni senza guide, 314-352, 353-388; apologia, 374-377.
 Aurina, valle (Alpi Tirolesi), 398-411.
 Aurine, Alpi (o dello Zillertal), 413.
 Birlücke o Birnlücke (Alpi Tirolesi), 427.
 — etimologia, 427.
 Blanche, Dent, 385 *i*.
 Bochart, Aiguille à (Aig. Verte), 288.
 Breithorn, 383 *i*, 385 *i*.
 — Passo del, 358.
 Brunico, capoluogo della Pusteria (Tirolo), 396.
 Bystre, valle del (Alti Tatra), 446, 451 *i*.
 Cadipetra, villaggio di Val Dures, 410.
 Cardinal, Le (Aig. Verte), 287, 290 *i*, 301*.
 — Brèche du, 305.
 Carpati, Monti, 431, 432.
 Carrée, Pointe (Aig. Verte), 287, 296-297 *i*, 312*, 331, 333 *i*.
 Casa dei Tauri, la più settentrionale d'Italia, 416.
 Casere, villaggio di Val Dures, 413.
 Castore (asc. senza guide), 355, 361 *i*.
 Castore e Lyskamm (articolo di E. C. BIRRESSI), 353-388.
 Charmoz, Aig. des (M. Bianco), 285 *i*.
 Charpoua, Versante della (dell'Aiguille Verte), 300, 302-303 *i*.
 — Ghiacciaio e gîte, 300, 302-303 *i*.
 Château des Dames, 353.
Club Alpino dei Tatra, 442.
 Combin, Grand, 383 *i*.
 Courtes, Les (M. Bianco), 302-303 *i*.
 — Tour des, 302-303 *i*.
 Cracovia (in Galizia), 438.
 Croux, Punta (Aig. Verte), 287, 302-303 *i*, 307-308*.
 Csorba, lago (Alti Tatra), 433, 469, 470.
 Czarny Staw, o Lago Nero (Alti Tatra), 456-459.
 Denesspitze (Alti Tatra), 465, 466.
 Droites, Les (M. Bianco), 302-303 *i*.
 — Col des, 302-303 *i*.
 Dru, Aiguilles du (M. Bianco), 285 *i*, 287, 290 *i*, 302-303 *i*, 309-310*, 317 *i*, 323 *i*, 333 *i*, 337 *i*.
 — Cresta dei, 287.
 Dures, Valle di (descrizione, prodotti, usi e costumi, storia, clima, geologia, ecc.), 388-430.
 — — *Schizzo topografico*, 417.
 — villaggio e dintorni, 400-406.
 Eisthalerspitze (Alti Tatra), 476-482.
Etimologiche, note su luoghi dell'Alto Adige, 396, 399, 407, 413, 427.
 Evêque, L' (Aiguille Verte), 287, 290 *i*, 302-303 *i*, 305*.
 Felikspitze, 366.
 Fischsee, o lago dei Pesci (Alti Tatra), 433, 462, 464.
 — Capanna del, 462, 463 *i*.
 Flegère, La (Chamonix), 285 *i*.
 Forcella del Picco, con rifugio (colle dei monti Tauri), 425 *i*.
 Francesco Giuseppe, Punta (Alti Tatra: vedi Gerlsdorferspitze).
 Froschseen, o laghi delle Rane (Alti Tatra), 466, 468.
 Fünf Seen, Capanna dei (Alti Tatra), 480, 481 *i*.
 Gabelhorn, Ober, 385 *i*.
 Gemelli, ghiacciaio dei, 361 *i*.
 Gemserspitze (Alti Tatra), 456 *i*, 457.

- Gerlsdorferspitze (Alti Tatra), 471-475.
 Giervont, monte (Alti Tatra), 442, 445, 448.
 Glockenkaar K. (Alpi Tirolesi), 390, 391, 414. Vedi anche: Vetta d'Italia. — etimologia, 414.
 Grenz, ghiacciaio del, 361 *i*.
 Hala Gasienicowa (Alti Tatra) 447, 455, 458.
 Hérens, Dent d', 383 *i*, 385 *i*
 Hünditeich (Alti Tatra), 449 *i*.
 Ipsilon (canalone dell'Aig. Verte), 300, 302-303 *i*.
 Jardin, Aiguille du (Aig. Verte), 290-291 *i*, 294*, 296-297 *i*, 302-303 *i*.
 Jaworowe Turnie, punta (Alti Tatra), 453 *i*.
 Jorasses, Grandes, 285 *i*.
 Kämichen, monte (Alti Tatra) 476.
 Kohlbach, valle di (Alti Tatra) 476.
 Koscielec, monte (Alti Tatra), 448, 456.
 Kozy Wierch o Gemerspitze, vedi Gemerspitze.
 Krimmler Tauern, monti, 413, 414.
 Kriwan, monte (Alti Tatra) 450, 474.
 Ladini, popoli, 394.
 Laghi Polacchi, Cinque (Alti Tatra), 450-464, 459 *i*, 461 *i*.
 Lana, Monte (Alpi Tirolesi), 390, 414. Vedi anche: Vetta d'Italia. — etimologia, 414.
 Lilijowe, Passo (Alti Tatra), 432, 447.
 Lognan, Pavillon de, 313.
 Lomnitzerspitze (Alti Tatra), 476, 477 *i*, 479, 480, 482.
 Lutago, villaggio (Alpi Tirolesi) 398, 407-409.
 Lyskamm (1^a traversata ital. e 1^a senza guide), 367, 370 *i*, 378 *i*, 379 *i*, 381 *i*, 383 *i*, 385 *i*.
 Meeraugesee, o lago dell'Occhio di Mare (Alti Tatra), 433, 462, 464.
 Meeraugespitze (Alti Tatra), 465, 468.
 Mer de Glace (M. Bianco), 285 *i*.
 Moine, Cresta e Aiguille (Aig. Verte), 287, 302-303 *i*, 305-306*.
 Montets, Grands (Aig. Verte); Cresta dei, 287, 312.
 — — Aiguilles des, 287, 313*.
 — — Col des, 287, 296-297 *i*, 312, 333 *i*.
 Nant Blanc, Petit Col du (Aig. Verte), 287, 312, 333 *i*, 339*.
 — — Versante del (dell'Aig. Verte), 311, 317 *i*, 323 *i*, 333 *i*.
 Naso del Lyskamm, 370 *i*.
 Nonne, La (Aig. Verte), 287, 302-303 *i*, 305*.
 Petigax, Punta (Aig. Verte), 287, 302-303 *i*, 308*.
 Plan de Coronas, belvedere presso Brunico (Alpi Tirolesi), 399.
 Polluce, 361 *i*.
 Popper, lago di (Alti Tatra), 468, 469.
 Prettau, vedi San Valentino.
 Pusteria, regione delle Alpi Tirolesi 390-396.
 Putia, monte (gruppo dei Tauri), 400.
 Rachasses, Les (Aig. Verte), 287.
 Rienza, fiume, 393, 417 *i*.
 Rifugi nella Cotena del M. Bianco per le salite all'Aiguille Verte (Rif. Charlet, Le Couvercle, Cabane Pierre-à-Béranger, Rif. al Jardin de Talèfre, Rif. al Jardin d'Argentière, Pavillon de Lognan), 313.
 Rocheuse, Grande (Aig. Verte), 284, 290-291 *i*, 296-297 *i*, 302-303 *i*.
 — — Col de la, 284, 288, 290-291 *i*, 295*.
 Rouges, Les (Aig. Verte), 284, 294*.
 Sans Nom, Aiguille (Aig. Verte), 287, 302-303 *i*, 307*, 333 *i*.
 — — Pic (Aig. Verte), 287, 302-303 *i*, 309*.
 San Valentino, Valle di, 398, 412.
 Schmecks, villagg. (Alti Tatra) 471-475.
 Spiczasty, Punta (Alti Tatra), 453 *i*.
 Swinnica (Alti Tatra), 446-450, 458.
 Swistowka, Punta (Alti Tatra), 451, 459 *i*, 461.
 Talèfre, Versante di (dell'Aig. Verte), 288, 290-291 *i*.
 Tatra, Alti (Escursioni negli). Articolo di G. DAINELLI, 431-485, con dieci illustrazioni.
 — note geologiche sui, con 2 schizzi, 434-437.
 — usi e costumi, 439-445.
 Tatrasspitze (Alti Tatra), 466, 470.
 Tauernhans, vedi Casa dei Tauri.
 Taufererthal, o Valle di Dures, vedi Dures.
 — etimologia, 399.
 Tauri, monti delle Alpi Tirolesi, 389, 413, 428 *i*.
 — Passo dei, 418, 419 *i*.
 — etimologia, 414.
 Tre Signori, Picco dei, 389, 410, 420, 426, 427 *i*.
 — — Rifugio alla Forcella del Picco, 424, 425 *i*.
 Verra, Passo di, 358, 361 *i*.
 Verte, Aiguille (M. Bianco): Note topografiche ed alpinistiche (articolo di CANZIO-GUGLIERMINA), 283-314.

- Verte, Aiguille (Monte Bianco). Prima ascensione pel versante Ovest (articolo di G. LAMPUGNANI), 314-352.
 — — *illustrazioni*, 285, 290, 291, 296, 297, 302, 303, 323, 333, 345.
Itinerari di salite, 290, 296, 302, 333,
 — — Col de l', 287, 290-291 *i*, 294*, 296-297 *i*, 299*, 302-303 *i*.
 — — Petite, 287, 296-297 *i*, 312*, 333 *i*.
- Vetta d'Italia nelle Alpi Tirolesi (articolo di E. TOLOMEI), 1^a ascensione, 389-430.
 — — *illustrazioni*, 421, 423, 428.
 Wielki Staw, lago (Alti Tatra), 433, 460.
 Zakopane, città (nei Tatra), 440-445.
 Zavrát, Passo (Alti Tatra), 455, 457.
 Zolty, Punta (Alti Tatra), 453 *i*.
 Zwillingjoch, 361 *i*.

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 68 illustrazione	<i>invece di</i> Doravidi m. 3304 e 3449	<i>leggere</i> Doravidi m. 3449
" 89 illustrazione	" m. 4144	" m. 4114
" 123 5 ^a ultima riga	" Monte Moro	" Monte Rosa
" 150 illustrazione	" fotogr. del conte F. Lurani	" fotogr. di E. Cora
" 176 penultima riga	" Colalarete	" Colarete
" 399 nota 1, lin. 9	" Valdagide	" Valdadige
" 401 ultima riga	" boden	" Boden
" 405 nota	" Tanfers	" Taufers
" 422 linea 14	" Folyvark	" Folywark
" " " 34	" Beler	" Belaer
" " " 36	" Lilijove	" Lilijowe
" 448 " 4	" Dlugi	" Hugi



- Verte, Aiguille (Monte Bianco). Prima Vetta d'Italia nelle Alpi Tirolesi (arti-
ascensione pel versante Ovest (arti- colo di E. TOLOMEI), 1^a ascensione,
colo di G. LAMPUGNANI), 314-352. 389-430.
— — *illustrazioni*, 285, 290, 291, — *illustrazioni*, 421, 423, 428.
296, 297, 302, 303, 323, 333, 345. Wielki Staw, lago (Alti Tatra), 433,
Itinerari di salite, 290, 296, 302, 333, 460.
— — Col de l', 287, 290-291 *i*, 294*, Zakopane, città (nei Tatra), 440-445.
296-297 *i*, 299*, 302-303 *i*. Zavrát, Passo (Alti Tatra), 455, 457.
— — Petite, 287, 296-297 *i*, 312*, Zolty, Punta (Alti Tatra), 453 *i*.
333 *i*. Zwillingjoch, 361 *i*.

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 68 illustrazione	<i>invece di</i>	Doravidi m. 3304 e 3449	<i>leggere</i>	Doravidi m. 3449
" 82 illustrazione	"	m. 4144	"	m. 4111
" 123 5 ^a ultima riga	"	Monte Moro	"	Monte Rosa
" 150 illustrazione	"	fotogr. del conte F. Lurani	"	fotogr. di E. Cora
" 176 penultima riga	"	Colalarete	"	Colarete
" 399 nota 1, lin. 9	"	Valdagide	"	Valdadige
" 401 ultima riga	"	boden	"	Boden
" 405 nota	"	Taufers	"	Taufers
" 432 linea 14	"	Folyvark	"	Folywark
" " " 34	"	Beler	"	Belaer
" " " 36	"	Lilijove	"	Lilijowe
" 443 " 4	"	Dlugi	"	Hugi





